

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO
CULTURALE**



DOTTORATO DI RICERCA IN
Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo
curriculum in
Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo
XXXIII ciclo (XIX n.s.)

TESI DI DOTTORATO IN
Archeologia medievale

***Il quadro insediativo tra X e XII secolo nel sud-est
della Terra di Bari. Un esempio di uso integrato di
fonti documentarie e ricerca archeologica.***

Coordinatore
Ch.mo Prof.
Giulio d'Onofrio

Tutor
Ch.ma Prof.ssa
Chiara Maria Lambert

Candidato
dott. Daniela Uva
matr. 8801100042

a.a. 2019/2020

Indice

Introduzione	3
1. Storia degli studi e della ricerca archeologica della Puglia centrale	9
1.1 I documenti d'archivio	12
2. Il quadro geografico e ambientale	16
2.1 Geologia e geomorfologia	16
2.2 L'idrografia	17
2.3 I condizionamenti del clima e del suolo nella toponomastica	20
3. Il quadro storico	25
3.1 Il territorio nell'età tardoantica	25
3.2 Il Medioevo: il periodo longobardo e la riconquista bizantina	27
3.3 Il periodo normanno	34
3.3.1 Nasce la contea di Conversano. Il periodo monarchico	40
4. La viabilità	48
4.1 La viabilità principale	50
4.2 I percorsi secondari	57
5. I centri urbani	65
5.1 Ruralizzazione, "castralizzazione", trasformazione	65
5.2 Principali città del territorio	72
6. Gli insediamenti rurali	90
6.1 Il quadro insediativo rurale: lettura diacronica, tipologica e topografica	91
6.2 Villaggi, casali e distribuzione nel territorio	97
6.3 Le aree cimiteriali	104
6.4 Edilizia residenziale e civile	109
6.5 L' <i>habitat</i> rupestre	114
7. Gestione e sfruttamento della terra	133
7.1 Orti e giardini	141
7.2 I cereali	144
7.3 Il vigneto	148
7.4 L'oliveto	153

7.5 <i>Incultum</i> , boschi e pascoli	160
8. La rete monastica ed ecclesiastica	170
8.1 I monasteri: storia e rapporto con il territorio	172
8.2 Gli edifici di culto rurali	181
8.3 Le tipologie architettoniche; le chiese rupestri	188
8.4 La “geografia del sacro”	195
Considerazioni conclusive	209
Cataloghi	219
Premessa metodologica	220
Catalogo degli insediamenti	222
Catalogo degli edifici di culto	317
Bibliografia	456

Introduzione

La ricerca si propone come contributo all'indagine e all'analisi della vicenda insediativa e delle modalità di occupazione e di sfruttamento del comparto meridionale della Puglia centrale in età medievale attraverso lo studio sistematico delle fonti archivistiche disponibili, del dato archeologico e l'analisi integrata degli elementi raccolti.

L'ambito considerato coincide geo-politicamente con quello della contea di Conversano, i cui confini sono: a E la fascia costiera tra località Torre Ripagnola (a N di Polignano) e Savelletri (a S di Monopoli), a O la prima scarpata delle Murge, tra i comuni di Turi e Putignano. Il limite settentrionale coincide con i limiti del territorio comunale di Noicattaro, quello meridionale con il comune di Fasano. L'estensione del comparto è di circa 684,72 km².

L'arco cronologico considerato per l'indagine è stato circoscritto al periodo compreso fra il X secolo, – momento successivo all'istituzione bizantina del *thema* di *Langobardia*, che determinò trasformazioni non solo sul piano amministrativo, ma anche economico, sociale e insediativo - e la fine del XII secolo, quando il sistema organizzativo delle contee normanne subisce profonde modifiche, che portarono alla nascita di nuove modalità di occupazione, gestione e sfruttamento del territorio.

Il tema della ricerca costituisce la naturale continuazione della Tesi di Specializzazione di chi scrive¹, in cui è stato sottoposto a disamina l'assetto del territorio rurale della città di Conversano tra IX e XI secolo². La tesi è stata a sua volta esito del censimento e della schedatura degli edifici ecclesiastici altomedievali della città di Conversano, nell'ambito e secondo le norme del progetto CARE - *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae*³.

Il progetto di ricerca si inserisce in un filone di studi che, negli ultimi anni, sulla base delle più recenti acquisizioni archeologiche, ha verificato l'esistenza di una pluralità di modalità insediative in Puglia, delineando un quadro complesso e articolato del popolamento urbano e rurale.

¹ *Il territorio di Conversano nell'alto medioevo. Società, insediamenti e paesaggio rurale tra X e XI secolo*, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Bari, a.a. 2015-2016.

² La ricerca è stata presentata nel contributo dal titolo *Il territorio di Conversano nell'Alto Medioevo*, in *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, Roma 2018, pp. 9-21, nell'ambito dell'omonimo Convegno di studi svolto a Conversano nel 2016.

³ Il progetto è finalizzato all'elaborazione di un *Corpus* degli edifici di culto cristiani eretti tra IV e X secolo; obiettivo del programma di ricerca è non soltanto quello di realizzare un censimento di tutta l'edilizia religiosa europea, ma anche di far emergere le funzioni, i ruoli, i significati di ciascun edificio, le sue relazioni con altre chiese e in generale con il contesto di pertinenza, in modo da favorire nuove letture e interpretazioni dei fenomeni generali di cui le chiese stesse sono espressione materiale. Il progetto CARE prevede inoltre che il database elaborato sia fruibile *on line*, in modalità *open source*. Cfr. Brogiolo 2012; Chavarria-Arnau 2018; Giuliani, Cardone, Mangialardi, Massimo 2018.

La Puglia centrale tuttavia rappresenta un comparto per il quale si registra un ritardo nell'ambito della ricerca territoriale e solo in tempi recenti questa lacuna è stata in parte riempita grazie a indagini svolte con rigore scientifico, che però hanno interessato principalmente il nord barese⁴. Pertanto, l'esigenza di colmare l'assenza di studi sistematici sulla Puglia centrale in età medievale ha reso fondamentale un censimento delle evidenze archeologiche urbane e rurali, punto di partenza per il progetto di ricerca.

Il paesaggio, «inteso come quella forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale»⁵, è costituito da tre elementi: ambiente fisico, spazio sociale e spazio simbolico. La loro ricostruzione passa attraverso la sinergia di competenze multidisciplinari, che consentono di documentare le relazioni rintracciabili sia nei percorsi reali (le vie di comunicazione) sia nei legami economici e sociali. Pertanto è stato utilizzato l'intero sistema di fonti disponibili – letterarie, epigrafiche, archeologiche, archivistiche – per ottenere un quadro analitico e sistematico degli abitati urbani e rurali nell'arco cronologico considerato, con lo scopo di ottenere delle ipotesi ricostruttive circa le modalità insediative, le strutture agrarie e le dinamiche di gestione e sfruttamento del territorio. La ricostruzione predilige una prospettiva dinamica, nella quale si colgono segni di ristrutturazione e di omologazione, di novità e di vitalità, che denotano come l'immagine di un territorio spopolato ed economicamente depresso, spesso riproposta in maniera quasi aprioristica dalla storiografia, sia da rivalutare alla luce delle importanti informazioni desumibili dall'analisi puntuale del patrimonio documentario complessivo.

La ricerca è stata condotta principalmente sull'edito; si è consapevoli dei limiti imposti dall'impossibilità di operare con una équipe strutturata e con verifiche territoriali, pur previste, a causa del perdurare dell'epidemia del virus COVID-19. Per questo motivo le ricerche sul campo si sono limitate a brevi sopralluoghi, svolti nel corso dell'estate 2020, in alcune aree particolarmente significative dal punto di vista del popolamento rurale: il comparto tra il lago di Sassano (Conversano) e contrada Purgatorio (Rutigliano)⁶; il villaggio rupestre di Santa Cecilia (Monopoli)⁷.

Il lavoro si articola in otto capitoli.

La prima parte del lavoro (cap. 1) include la sintesi della storia degli studi e della ricerca sul comparto meridionale della Puglia centrale tra tarda antichità e medioevo, rimarcando il forte

⁴ Tra i contributi più recenti si segnalano: Triggiani 2008; Campese 2015; Piepoli 2016, pp. 343-359; Campese, De Santis, Foscolo 2015; Foscolo, Campese, De Santis 2018; Nuzzo 2008.

⁵ Sereni 1982, p. 29.

⁶ Cfr. cap. 6.2.

⁷ Cfr. cap. 7.4 e 8.3.

ritardo che caratterizza le ricerche rivolte alla conoscenza degli assetti territoriali rispetto alle realtà urbane. In questo capitolo si segnala inoltre l'insieme dei *corpora* documentari e delle fonti letterarie e geografiche utilizzati per la ricerca.

Nella sezione dedicata al paesaggio naturale (cap. 2) si analizzano gli aspetti legati a geomorfologia, idrologia, pedologia e ai fattori climatici, che offrono dati rilevanti per descrivere lo scenario fisico e ricostruire la storia insediativa senza svincolarla dal tessuto ambientale nel quale si colloca, che veicolò le scelte di occupazione e di sfruttamento del territorio. Ampio spazio è stato dedicato al quadro storico (cap. 3), nel quale viene delineata la complessa vicenda storico-insediativa della Puglia centrale già a partire dalla tarda antichità fino alla fine del XII secolo, analisi funzionale a definire il panorama storico, politico e sociale entro il quale si colloca il fenomeno del popolamento urbano e rurale.

All'interno del quadro sociale e istituzionale di riferimento sono state considerate alcune tappe particolarmente significative quali gli effetti della dominazione longobarda, dell'occupazione saracena, della riconquista bizantina e infine della dominazione normanna.

Il lavoro prosegue con l'esame della viabilità (cap. 4), nella quale vengono considerati i tracciati principali e secondari, verificati e confrontati con l'assetto geomorfologico. Per i percorsi secondari, la ricerca ha potuto fornire una precisazione e una più puntuale definizione di percorsi già ipotizzati nella letteratura specifica, che contribuiscono a ricostruire una fitta rete viaria che sicuramente garantì il successo di numerosi insediamenti extraurbani e la vitalità dell'intero territorio.

La lettura del insediativo urbano (cap. 5) è stata condotta servendosi delle evidenze archeologiche, cercando di cogliere eventuali segni di trasformazione e gerarchizzazione; dall'analisi è emerso come lo *status* di *civitas* possa essere riferito esclusivamente alle città di Conversano, Monopoli e Polignano; per una serie di centri minori, quali Turi e Rutigliano, i pochi dati a disposizione, spesso frutto di indagini asistematiche, non consentono una ricostruzione precisa dell'assetto urbanistico.

Segue l'analisi degli insediamenti rurali (cap. 6) e delle strutture agrarie (cap. 7), per i quali la disamina delle fonti letterarie, dei *corpora* documentari e delle evidenze archeologiche permette di riconoscere un sistema complesso di gestione e di sfruttamento della terra, all'interno del quale è possibile individuare una pluralità di modelli insediativi (cap. 6.1, 6.2) e di forme di produzione (cap. 7.1, 7.2, 7.3, 7.4).

Anche per quanto riguarda lo sviluppo della rete monastica ed ecclesiastica (cap. 8), che ha avuto un ruolo centrale nelle vicende del territorio, l'analisi delle fonti e delle evidenze archeologiche consente di disegnare un quadro particolarmente interessante sia in relazione all'incidenza che gli enti religiosi hanno avuto sulla gestione delle terre, sia in considerazione della diffusione dei

titoli, che tracciano una vera e propria “geografia del sacro” strettamente connessa con l’avvicinarsi dei vari dominatori (cap. 8.3).

A questi capitoli segue il censimento sistematico di tutti i contesti e delle evidenze archeologiche riferibili al comparto in esame, confluito in due cataloghi: un “Catalogo degli insediamenti” e un “Catalogo degli edifici di culto”, che accolgono rispettivamente 94 e 158 schede, articolate in singole voci, che forniscono dati funzionali alla referenziazione cartografica, indicazioni sull’inquadramento geomorfologico e topografico, elementi cronologici, indicazioni sulla bibliografia e sulla documentazione d’archivio di riferimento, elementi utili all’interpretazione, così da ottenere una breve storia che ne evidenzia attestazioni, mutamenti e l’eventuale scomparsa nel corso del tempo.

Tale organizzazione ha consentito, nella fase conclusiva della ricerca, di riportare i singoli casi in una sintesi complessiva, permettendo di cogliere alcuni fenomeni, anche in relazione alle trasformazioni delle forme di popolamento del territorio.

Per la realizzazione dei Cataloghi sono stati considerati sia i toponimi e i luoghi presenti nella documentazione, sia i contesti indagati attraverso interventi di scavo o individuati per la presenza in superficie di materiale archeologico in forte concentrazione oppure sparso (materiali architettonici, resti di strutture murarie, brani di pavimentazione e di rivestimenti parietali). La base documentaria sistematizzata nei Cataloghi ha fornito i dati per l’elaborazione delle carte di distribuzione sulla cartografia I.G.M. in scala 1:100.000 relativa al territorio in esame. Per quanto riguarda il Catalogo degli insediamenti, sono stati immessi i dati relativi a 94 contesti, ma soltanto per 22 di essi è stato possibile individuarne la posizione nel territorio.

Il Catalogo degli edifici di culto riporta 158 contesti, 114 noti solo dalla documentazione. Proprio per la disomogeneità riscontrata sembra opportuna una certa prudenza nell’analisi della distribuzione spaziale degli insediamenti: emerge infatti una maggiore concentrazione di nuclei demici lungo la cmosa costiera e la fascia pedemurgiana, in stretto legame con la via Traiana, la via Litoranea e gli assi viari secondari, nonché la stretta relazione intercorrente tra i siti e gli alvei delle lame e gli specchi d’acqua minori come laghi di dolina e paludi.

L’ultima parte del lavoro contiene le considerazioni conclusive, nelle quali si è cercato di delineare le problematiche e i risultati emersi dall’analisi complessiva dei dati. La sintesi cerca di focalizzare le modalità insediative meglio ricostruibili, con attenzione da un lato ai fattori di persistenza e discontinuità nella articolata vicenda di questo comparto nel Medioevo, dall’altro la distribuzione nel tempo e nello spazio dei tipi di insediamenti attestati.

Si delinea così un quadro insediativo d’insieme del paesaggio della Puglia centrale, ribadendo e avanzando in alcuni casi ipotesi di lettura che, si spera, possano sollecitare in futuro ulteriori indagini capaci di determinare un ulteriore avanzamento della ricerca.

L'apparato illustrativo è stato organizzato al termine di ogni capitolo privilegiando l'elaborazione di cartografie e planimetrie di dettaglio funzionali alla lettura del testo; le immagini relative alle evidenze archeologiche dei singoli siti sono invece state inserite all'interno delle schede di Catalogo. Salvo diversa indicazione, l'apparato illustrativo è dell'autore.

Apparato illustrativo

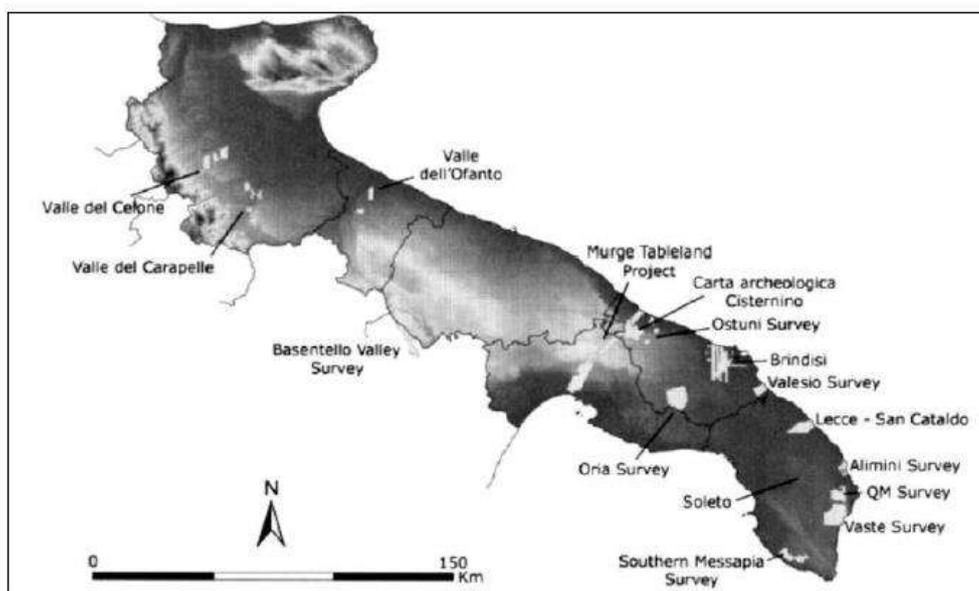


Figura 1. Puglia, carta con indicazione delle aree sottoposte a ricognizione sistematica. (Arthur 2012, fig. 1)

1. Storia degli studi e della ricerca archeologica della Puglia centrale

Nel corso degli ultimi decenni si è assistito allo sviluppo di indagini storiche sul Medioevo in Italia meridionale in genere, e sulla Puglia in particolare, che hanno finalmente superato i rigidi schemi interpretativi fondati sulla contrapposizione tra sviluppo e arretratezza e sull'immagine di un territorio spopolato ed economicamente depresso. L'apporto di ricerche archeologiche e di analisi storiche hanno suggerito una valutazione meno semplicistica di tale periodo, cogliendo le specificità dei comparti territoriali oggetto di analisi scientifiche⁸. Per la Puglia, questo processo è evidenziato nel volume del 1993 di J. M. Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, che attraverso il censimento sistematico delle fonti documentarie riferibili soprattutto al periodo altomedievale ha incalzato una serie di ricerche su scala "microtopografica", spesso pertinenti singole realtà territoriali.

Il primo convegno che ha espressamente dedicato attenzione alle dinamiche insediative del comparto centrale della regione ha focalizzato l'attenzione su *Bitonto e la Puglia fra Tardoantico e regno normanno*, dove per la prima volta si sottolinea che: «[...] il vuoto presente nelle carte di distribuzione può registrare l'attuale stato delle conoscenze piuttosto che rispecchiare la realtà storica»⁹. Sempre nello stesso convegno, J. M. Martin sottolinea che la Puglia centrale, meno attiva in età romana e tardoantica, diviene centrale dal periodo altomedievale in poi¹⁰.

Un momento di progresso decisivo nell'ambito degli studi sui paesaggi rurali di questo periodo è rappresentato dall'avvio nel 2004 dei Seminari sul Tardoantico e Alto Medioevo in Italia meridionale, promossi dall'Università di Foggia, nei quali sono stati approfonditi i caratteri delle strutture insediative rurali e urbane, le tecniche costruttive, l'organizzazione della produzione agraria e artigianale, gli assetti della proprietà e le forme del lavoro, il fenomeno della cristianizzazione; il primo dei due convegni ha analizzato gli insediamenti rurali¹¹, mentre il secondo ha riguardato nello specifico i centri urbani¹².

Negli stessi anni si segnala l'incremento delle conoscenze sui centri urbani della Puglia centrale nel periodo compreso tra il tardoantico e il medioevo: fondamentali sono state le indagini condotte negli unici insediamenti urbani che in questo comprensorio sembrano sopravvivere in

⁸ Volpe 2012, p. 29, nota 9.

⁹ *Id.* 1999a, p. 88.

¹⁰ Martin 1999, p. 193.

¹¹ *Paesaggi e insediamenti rurali* 2005.

¹² *Paesaggi e insediamenti urbani* 2010.

età tardoantica, ovvero Bari¹³ ed Egnazia¹⁴. Entrambe le città sono state interessate da scavi archeologici che hanno rivelato novità interessanti circa l'articolazione insediativa dei due centri, ancora vitali grazie alla felice posizione geografica, all'ubicazione lungo vie terrestri e marittime fondamentali per i commerci, alla presenza di infrastrutture portuali e di una sede diocesana attiva. La conoscenza del tessuto urbano di entrambi i centri registra, tuttavia, una quantità di dati più cospicua per l'arco cronologico compreso tra IV e VII secolo, mentre appare piuttosto evanescente per i secoli successivi.

La realizzazione a partire dal 2006 della Carta dei Beni Culturali della Puglia, nell'ambito del processo di redazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)¹⁵, e del Catasto delle Grotte e delle Cavità artificiali, istituito con Legge Regionale 4 dicembre 2009, n.33, offrono la possibilità di ordinare e censire i beni architettonici e archeologici sottoposti a vincolo o solo segnalati all'interno dei confini territoriali della regione e le cavità sia naturali che artificiali che costituiscono l'*habitat* rupestre. La Carta dei Beni Culturali in particolare ha fotografato lo stato attuale degli studi in Puglia evidenziando le differenze esistenti tra i territori dell'area settentrionale e meridionale della regione, oggetto di indagini archeologiche più intense e di ricognizioni sistematiche¹⁶, e quelli della Puglia centrale o delle aree più interne, per i quali si registra, invece, una bassissima presenza di ricognizioni archeologiche¹⁷.

Il comprensorio della Puglia centrale è stato oggetto nel 2009 di un convegno organizzato dall'Università di Bari avente come oggetto di dibattito *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'Altomedioevo. Archeologia e Storia*; l'occasione è stata utile soprattutto per cercare di definire lo stato della ricerca e rilanciare ulteriormente la necessità di avviare indagini

¹³ Sul capoluogo barese, oggetto di numerosi scavi archeologici urbani preventivi, si veda Depalo, Radina 2008, con bibliografia precedente. Sugli scavi effettuati nel soccorpo della Cattedrale, si veda Belli D'Elia, Pellegrino 2009. Recentemente sull'area di San Nicola, si veda Ciminale 2011, pp. 107-128. Sull'area del pretorio bizantino, si vedano i recenti contributi: Nuzzo 2015, pp. 25-35; *id.* 2018, pp. 253-268.

¹⁴ Per il centro egnatino oggetto di scavi sistematici dal 2001, si vedano Chelotti 2007; Cassano 2009; Cassano 2010, pp. 91-104; Mastrocinque, Cassano, Chelotti, Silvestrini 2016; Mastrocinque 2016.

¹⁵ Sulla metodologia, gli indirizzi e la realizzazione di questo progetto si vedano: Volpe 2010, pp. 7-19; Barbanente *et alii* 2010, pp. 25-92.

¹⁶ La Puglia settentrionale ha avviato da circa un ventennio ricerche sistematiche sui paesaggi che hanno interessato prevalentemente le valli fluviali della Daunia. Si vedano in tal senso i contributi sulla valle del Celone (Romano, Volpe 2006, pp. 241-259) e sulla valle dell'Ofanto (Goffredo 2011). Fondamentali risultano inoltre i dati provenienti dalle ricerche nella valle del Carapelle finalizzati ad indagare i rapporti intercorrenti tra la villa di Faragola e il suo territorio, nello specifico sul periodo tardoantico (Goffredo, Ficco, Costantino, Casoli 2012, pp. 291-330). Per quanto riguarda la Puglia meridionale sono da segnalare nel Salento numerose ricognizioni intensive. Fra le più recenti, si ricordano l'Alezio *survey* (Robinson 2003, pp. 149-170); il villaggio medievale di Quattro Macine (Stranieri 2009, pp. 21-44). Infine per la ricostruzione dei paesaggi dell'*ager Brundisinus* si veda Aprosio 2008.

¹⁷ Indagini realizzate nel comprensorio di Vagnari e nella valle del Basentello (Vagnari 2011; Favia *et alii* 2005, pp. 193-222). Recenti sono anche le ricognizioni del gruppo di lavoro coordinato da G. Bertelli nel comprensorio delle lame interessato dall'insediamento rupestre: Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004; Bertelli 2007b.

sistematiche nel territorio, e in questo senso si esprimono D. Nuzzo e P. De Santis nei rispettivi contributi dedicati al periodo tardoantico e altomedievale¹⁸.

Un contributo fondamentale è rappresentato dal 20° Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo incentrato sul tema *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, che tirato le somme dei precedenti vent'anni di ricerca sul territorio. Così si esprime G. Volpe in occasione del convegno: «continuano ad esserci intere aree, in particolare della Puglia centrale e dei territori interni, ancora poco note»¹⁹. Il concetto viene ulteriormente ribadito da P. Arthur negli atti dello stesso convegno, il quale, sottolineando l'assenza di ricerche scientifiche nel comprensorio, afferma: «La Puglia centrale sembra quasi del tutto ancora da indagare a livello sistematico», trovando piuttosto problematica «[...] l'entità della nostra ignoranza di una buona parte del territorio pugliese»²⁰.

Nel solco della ricerca territoriale si inseriscono gli studi editi da R. Ruta, D. Labate, V. L'Abbate²¹, che si sono avvalsi di ricognizioni topografiche asistematiche, integrando la documentazione archeologica e le fonti documentarie. Gli anni Settanta del XX secolo hanno visto inoltre un deciso incremento dello studio del popolamento rupestre del comprensorio di Monopoli e Fasano, mediante la schedatura, il rilievo e l'analisi degli affreschi conservati in molti edifici di culto rupestri²². Le indagini in questo senso si sono ulteriormente precisate e arricchite nel contesto dei Convegni sulla civiltà rupestre²³. I lavori editi in monografie specifiche hanno il merito di aver associato le dinamiche insediative del fenomeno rupestre alla specificità della geomorfologia del territorio dei comprensori esaminati, non scindendo l'esame delle singole evidenze alla ricognizione topografica estensiva declinata alla ricerca di unità abitative rupestri, dislocate solitamente sui cigli delle lame; al contempo però le attività di ricognizione sono limitate all'alveo delle lame o all'immediato comprensorio, finalizzate all'individuazione di cavità rupestri, e non sono pertanto rivolte alla copertura integrale delle aree da ricognire.

Come si è cercato di evidenziare in questa disamina, risulta necessario censire, schedare e analizzare sistematicamente gli insediamenti rurali del comprensorio, associando non soltanto il record archeologico, ma anche il vaglio delle fonti documentarie, toponomastiche e cartografiche disponibili. Manca sostanzialmente un approccio globale allo studio del territorio con i metodi

¹⁸ Nuzzo 2010, con bibliografia; De Santis 2010, con bibliografia.

¹⁹ Volpe 2012, pp. 27-28.

²⁰ Arthur 2012, p. 72.

²¹ Ruta 1986, 1988, 1989; Labate 1995, 1996, 1997, 1998, 2002; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997; L'Abbate 1979, 1983, 1985; 1987, 2005.

²² Chionna 1975b, con bibliografia; Lavermicocca 1977, con bibliografia.

²³ Cfr. Dalena 2004; Dell'Aquila 2004; Fonseca 2004; Bertelli 2007b; Martin 2007; Attolico, Rotondo 2009; Rizzi 2009; Airò 2011a; Bertelli 2011a; Dalena 2018.

propri dell'archeologia dei paesaggi, fondamentali per analizzare il tessuto insediativo rurale, la gerarchizzazione esistente tra gli insediamenti, le infrastrutture viarie, l'influenza della Chiesa e soprattutto il rapporto con le risorse naturali disponibili.

1.1 I documenti d'archivio

La lettura delle fonti documentarie ha rappresentato una parte importante della ricerca che qui si presenta.

Un aspetto caratteristico della documentazione medievale relativa alla Puglia centrale è la sua estrema frammentazione e dispersione. In particolare la discontinuità si accentua nei secoli precedenti il X, per i quali emergono quasi esclusivamente fonti narrative, quali Cassiodoro²⁴, Procopio²⁵, Gregorio Magno²⁶, Isidoro di Siviglia²⁷. Una continuità nella produzione documentaria si verifica solo in epoca bizantina, in particolare dopo la fine dell'emirato arabo a Bari (cap. 3.2), che separa temporalmente e ideologicamente due fasi dell'occupazione orientale nella regione.

Il principale *corpus* documentario a cui si è attinto per la ricerca è rappresentato dal *Chartularium del monastero di San Benedetto*, edito da Domenico Morea nel 1892, proseguito nel volume XVII del *Codice Diplomatico Pugliese* e ristampato, con integrazioni, in una nuova edizione da Giuseppe Coniglio nel 1975 come volume XX.

La raccolta di documenti e atti del *Chartularium* copre un arco cronologico compreso tra il 901²⁸ e il 1266 e interessa il monastero benedettino di Conversano, la città stessa e i centri limitrofi.

Tra le fonti documentarie consultate, vi sono raccolte diplomatiche dei singoli comuni o dei centri monastici: il *Libro rosso della città di Monopoli*, edito da Francesco Muciaccia nel 1906; *I più antichi documenti del Libro dei Privilegi dell'Università di Putignano* curato da Antonio D'Itollo nel 1989; la raccolta documentaria dell'ormai scomparso monastero di san Tommaso di Rutigliano pubblicata nel 2001 da Pietro De Leo.

Tale documentazione, costituita da un totale di 236 pergamene (il 54% contenute nel solo *Chartularium* di Morea), risulta fondamentale per la ricostruzione dell'aspetto del paesaggio, della situazione socioeconomica, religiosa, oltre che relativamente alla composizione della popolazione e all'organizzazione del potere politico.

²⁴ Cassiodoro, *Variae*.

²⁵ Procopio di Cesarea, *De Bello gothico*.

²⁶ Gregorio Magno, *Epistulae*.

²⁷ Isidoro di Siviglia, *Etimologiae*.

²⁸ Una pergamena datata all'815, benché studiata dal Morea (Morea 1982, doc. 1), è stata esclusa dall'edizione più recente di Coniglio in quanto considerata di dubbia autenticità.

A queste raccolte si aggiunge il primo tomo dei *Recueil des actes des ducs normands d'Italie* di Léon-Robert Ménager, *l'Italia pontificia* curata da Paul Fridolin Kehr, e i volumi dal I al VI del *Codice Diplomatico Barese*.

Infine, il *Catalogus baronum*, elenco di dati feudali sul ducato di Puglia e sul Principato di Capua²⁹, costituisce una fonte imprescindibile per lo studio del XII secolo meridionale e un documento fondamentale per la riconoscibilità dell'*élite* militare di quel periodo³⁰. Il testo contiene in totale 1442 voci, o poste (solo le prime 343 appartengono alla redazione normanna, le restanti sono state aggiunte durante le successive integrazioni di fine XII secolo e di Età sveva). Alle voci corrispondono altrettanti nomi di *comites*, *barones*, *maiores atque minores* o semplici cavalieri tenuti a contribuire al *servitium* dell'esercito regio con un certo numero di *milites* e *servientes*³¹, calcolato sulla base di un'unità di misura denominata *feudum militis*³².

A questo va aggiunto il relativo *augmentum* calcolato su una base fissa, generalmente (ma non sempre) individuata nel doppio del valore della contribuzione dovuta da ciascun feudatario. È specificato anche se i beni siano possesso diretto del nobile (*in demanio*) oppure nelle mani di aristocratici registrati dopo il suo nome e tenuti a presentargli il contingente militare loro attribuito (*in servitio*).

²⁹ Il *Quaternus magne expeditionis*, meglio noto come *Catalogus Baronum*, ha una tradizione piuttosto complessa. Il testo originale venne redatto in due momenti: il primo, nel 1150, su richiesta di Ruggero II; il secondo, invece, è imputabile a una revisione iniziata sull'originale nel 1167-68. A questo testo faceva riferimento una copia del 1258, confluita in un codice di tardo XIV secolo e giunto unicamente attraverso una fotocoproduzione precedente al 1943, anno nel quale l'originale andò distrutto insieme a gran parte della documentazione del Regio Archivio napoletano nell'incendio del deposito provvisorio di San Paolo Belsito, nei pressi di Nola, appiccato dai tedeschi in ritirata da Napoli verso Roma. Carocci 2014, pp. 135-136.

³⁰ Come ha scritto S. Carocci in un recente lavoro sulla signoria meridionale, il *Catalogus* ha rappresentato uno strumento necessario alla neonata corona normanna per la realizzazione del proprio progetto di "trasformazione della realtà" attraverso l'organizzazione militare del servizio nell'esercito regio e il relativo maggiore controllo del sovrano sul complesso di poteri, esperienze, tradizioni giuridiche e amministrative dell'Italia meridionale, attuato anche grazie alla complessiva verifica e conseguente inquadramento dei vincoli territoriali. Tuttavia rappresenta anche «uno dei paradossi della ricerca storica sul meridione medievale» poiché, nonostante la sua fama, le edizioni critiche, i commenti e le discussioni intorno ad esso, «non è mai stato oggetto di un'analisi sistematica» tanto da continuare a «generare equivoci pericolosi». Carocci 2014, p. 135. Sul concetto di "paradosso", espresso in apertura della sua riflessione sulla signoria meridionale, si vedano pp. 17 ss.

³¹ I *servientes* sono i combattenti ausiliari chiamati in occasione di una eventuale leva generale, Carocci 2014, p. 145.

³² In relazione alla leva detta *magna expeditio* (per la possibilità di un attacco congiunto del re tedesco Corrado II e dell'imperatore bizantino Manuele I), per ogni combattente registrato veniva valutata la consistenza dei beni posseduti usando come unità di misura il *feudum militis*, cioè la loro capacità di mantenere o meno un cavaliere. Questa stima indicava con tutta probabilità anche l'entità del contributo militare richiesto in via ordinaria al nobile: ogni *feudum militis integrum* implicava il servizio di un cavaliere. Carocci 2014, pp. 136-137.

Tra le cronache e gli annali si segnalano quelle di Romualdo di Salerno³³, Falcone di Benevento³⁴, Goffredo Malaterra³⁵, Lupo Protospata³⁶, Guglielmo di Puglia³⁷, che riportano vicende che hanno interessato la regione.

Per quanto riguarda le fonti geografiche, si segnalano in particolare i *Geographica* di Guidone³⁸ e il *Liber ad eorum delectationem qui terras peregrare studeant* anche noto come *Libro di re Ruggero* – corredato da un planisfero noto come *Tabula Rogeriana*, ad opera dell'arabo Edrisi³⁹. L'opera di Guidone è risultata di particolare utilità in quanto l'autore descrive minutamente il territorio della Puglia e consente di cogliere i segni del rinnovamento nella descrizione di itinerari che, dalla funzione prettamente militare, ne hanno assunto una nuova sociale e culturale⁴⁰. L'opera è strettamente legata a due itinerari più antichi, cioè la *Cosmographia* dell'anonimo geografo Ravennate⁴¹ e la *Tabula Peutingeriana*⁴², il primo, datato al VII secolo, in sostanza una riproposizione della viabilità già riportata nel secondo.

Nell'ambito della cartografia storica, l'apporto di cabrei e catasti offre un quadro particolarmente preciso e dettagliato sull'assetto territoriale tra Quattro e Settecento, riproponendo luoghi e nomi presenti nei documenti medievali e consentendo così di verificare, talvolta, l'identificazione.

In primo luogo, il *Quinternus generalis appretii*, conservato presso l'Archivio Unico Diocesano di Monopoli⁴³: esso segue le disposizioni contenute nella Prammatica di Ferrante d'Aragona del 19 settembre 1467 dal titolo *De appretio seu bonorum aestimatione*⁴⁴, contenente un inventario dei benefici e dei censi del Capitolo della Cattedrale di Monopoli, di varie chiese e della città. L'apporto di tale fonte allo studio del territorio si è rivelato particolarmente proficuo riguardo alla geografia degli insediamenti civili e religiosi di queste campagne. I Cabrei dell'Ordine dei Cavalieri di Malta⁴⁵ sono veri e propri registri su cui erano annotate commende, proprietà rurali e benefici appartenenti ad una precettoria o ad un baliaggio, e forniscono una dettagliata descrizione delle proprietà urbane e rurali, corredati inoltre di carte topografiche. Dai Catasti

³³ Romualdo di Salerno, *Chronicon*.

³⁴ Falcone di Benevento, *Chronicon*.

³⁵ Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*.

³⁶ Lupo Protospata, *Chronicon*.

³⁷ Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi*.

³⁸ Guidone, *Geographica*.

³⁹ Al-Idrisi, *Libro del re Ruggero*.

⁴⁰ Dalena 2012, p. 103.

⁴¹ Anonimo Ravennate, *Cosmographia*.

⁴² *Tabula Peutingeriana*, 6.

⁴³ AUD Monopoli, *Quinternus generalis appretii de beneficiis, canonicatibus, etc.*, 1480 e ss.

⁴⁴ Giustiniani 1804, II, XX, pramm. 1.

⁴⁵ ASB, Intendenza di Terra di Bari, Demanio dello Stato, busta 29 fascicolo 438-1, *Piante del cabreo di Fasano del 1748*; ASB, busta 9 fascicolo 32, *Cabreo, platea, seu inventario de beni della venerabile Commenda di San Giovanni di Monopoli, del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano, 1794-1797*; Dibenedetto 2000.

onciari⁴⁶ infine sono state ricavate notizie circa la persistenza dei toponimi medievali e l'uso delle grotte.

Gli elementi presentati risultano dunque una “fotografia” del territorio precedente agli stravolgimenti dei suoli e delle campagne attuati in seguito alla rivoluzione industriale e all'impianto di nuove piantagioni sopravvenute agli inizi del XIX secolo.

⁴⁶ Archivio Comunale Turi, Catasto Onciario, 1749; ASB, catasto Onciario di Castellana, 1752; ASB, Atti catastali, Onciari, Monopoli, *Catasto onciario di Monopoli, voll. 5*, 1754.

2. Il quadro geografico e ambientale

2.1 Geologia e geomorfologia

L'occupazione del suolo nella regione dipende in primo luogo da condizioni fisiche abbastanza originali. L'installazione definitiva di una nuova rete di insediamenti e la progressiva messa in valore del territorio, a partire dal X secolo, non possono comprendersi fuori da questi condizionamenti, che evidentemente orientano le produzioni agricole.

Il comparto del Sud-Est barese si erge sull'altopiano delle Murge, una piattaforma carbonatica di età Mesozoica che si allunga da NO a SE, dalla linea dell'Ofanto alla cosiddetta 'soglia messapica' che congiunge Taranto a Brindisi, uniforme, con rilievi poco accentuati. Si tratta di un insieme di altopiani, disposti a gradoni a partire dall'Adriatico, che ricade a Sud-Est sulla fossa del Bradano ed è diviso in due blocchi minori, indicati con il nome di Murge Alte, nel tratto interno, a NO, e Murge Basse, lungo la fascia costiera, a SE. della conca di Bari le gradinate sono bordate da terrazzi marini interrotti da scarpate, come nel tratto tra Conversano e Ostuni, interpretabili come antiche linee di costa⁴⁷.

L'ossatura litologica della Puglia centrale è costituita dal 'Calcere di Altamura' e dal 'Calcere di Bari', che il dilavamento fa affiorare in superficie in più punti, cosicché gli afflussi meteorici trovano una facile via di penetrazione nelle fessure della roccia, originando fenomeni carsici con incidenza diversa da zona a zona, formando strutture differenti: depressioni, grotte, *polje*, conche, inghiottitoi, doline o puli. Queste formazioni, tipiche della bassa Murgia, sono dissodate e regolarizzate e quasi sempre messe a coltura, generalmente olivicole, viticole e cerealicole.

In particolare, il sottosistema di paesaggio del Sud-Est barese comprende le Murge sud orientali e si estende, lungo la costa, nella fascia compresa fra Mola di Bari ed Egnazia. In questo comparto territoriale la struttura geologica non differisce da quella del resto della Puglia centrale: la formazione litologica prevalente è quella del 'Calcere di Altamura', mentre nella porzione N, nell'area di Turi e Conversano, è presente il 'Calcere di Bari'. Lungo la costa si osservano depositi marini pleistocenici, ad assetto pressoché orizzontale, riferibili a due distinte fasi sedimentarie. Alla prima appartengono i depositi del ciclo della Fossa Bradanica, in particolare le Calcareniti di Gravina e le Argille Subappennine, a tratti coperte da orizzonti o lenti di 'terra rossa'; alla seconda fase sedimentaria, legata al generale ritiro del mare pleistocenico verso l'attuale linea di costa, si deve, invece, la formazione di depositi marini terrazzati⁴⁸ (fig. 1).

⁴⁷ Rossi 2010, pp. 121-123.

⁴⁸ Mangiatordi 2011, p. 21.

Sul fronte adriatico i pianori della Premurgia sono coperti di ‘terre rosse’, depositi secondari residuali frutto dell’alterazione chimica del calcare per opera delle acque piovane e di materiale alloctono trasportato dal vento⁴⁹. Sono suoli argillosi, ricchi di ferro (da ciò il colore), calcio e magnesio, generalmente povero di materie organiche, specialmente quando rimane scoperto del suo manto boschivo. Questo suolo si sviluppa particolarmente su calcari duri, e infatti si accumula soprattutto nelle depressioni delle Murge di Sud est. Tutto l’ambito è contraddistinto dalla presenza di depressioni carsiche come *polje* e doline, queste ultime riconoscibili per la classica forma “a imbuto” o “a scodella”⁵⁰. Le attività dell’uomo (agricole e insediative) si sono adattate alla struttura e alla forma dei luoghi, assecondando le asperità del suolo carsico e utilizzandone al meglio le risorse.

2.2 L’idrografia

Lo spessore e l’omogeneità di questa potente massa di calcare sono causa dell’assenza di circolazione di acqua in superficie, che invece si infiltra interamente nella roccia. Esiste infatti sotto le Murge una falda profonda, di forma lenticolare, sormontante una massa d’acqua di mare infiltrata nel calcare, che scivola verso l’Adriatico. La salinità piuttosto accentuata rende quest’acqua utile per l’irrigazione solo di un ventaglio ridotto di piante, cosicché la vita si sviluppa su quelle aree su cui insistono quelle tipiche incisioni fluvio-carsiche a carattere episodico dette lame, o le piccole doline in conca, spesso allineate lungo le fratture della roccia, o ancora *polje* molto vasti.

L’abbondanza di queste forme carsiche superficiali permette la conservazione temporanea dell’acqua in superficie. Le terre rosse che le tappezzano possono conservare l’acqua qualche tempo dopo le piogge, prima che penetri nel calcare per raggiungere le falde sotterranee: non a caso le doline nel territorio di Conversano sono chiamate “laghi” e portano questo nome già dal Medioevo.

Le lame sono solchi d’erosione, sedi di rapidi e brevi deflussi superficiali dove le acque non fluite nelle fessure dei calcari si incanalano dopo forti piogge. Le principali hanno origine sull’Alta Murgia e arrivano fino al mare, hanno in genere fondo piatto, molto esteso e coperto da lembi alluvionali; svolgono un ruolo importante di funzionalità idraulica e allo stesso tempo sono ambienti naturalistici di pregio. Questi solchi, in quanto bacini fondamentali per l’approvvigionamento idrico e per l’agricoltura, hanno spesso attratto gli insediamenti umani,

⁴⁹ Ciancio, L’Abbate 2013, p. 42.

⁵⁰ Rossi 2010, p. 27.

assumendo così funzione di aggregazione demica e di infrastruttura ambientale⁵¹. L'area ubicata a SE di Bari, in particolare tra Monopoli e Fasano, presenta delle erosioni con un percorso solitamente breve, ma con i dislivelli delle pareti molto accentuati, che accolgono numerosi insediamenti e luoghi di culto rupestri (cap. 6.2 e 8.3). Le lame di questo territorio spesso conservano la denominazione della dedicazione degli stessi edifici di culto, e tra le più importanti occorre menzionare Lama d'Antico, Lamalunga, Lama don Angelo, Lama Seppannibale. Molte di queste sono state oggetto di indagine archeologica territoriale, che ha evidenziato una frequentazione antropica non limitata soltanto al periodo medievale, bensì risalente all'età romana e tardoantica⁵². Al contrario di queste piccole lame, presenta un percorso piuttosto imponente la lama di San Giorgio che, nascendo da Sanmichele di Bari, prosegue con un percorso tortuoso in direzione NO fino a sfociare nella cala di San Giorgio, attraversando il territorio di Rutigliano e Noicattaro. Su questa gravitano i siti di Britto, Tomegna e l'edificio di culto di Sant'Apollinare. Più a S troviamo la Lama Giotta che nasce nei pressi di Rutigliano e prosegue parallelamente alla strada Noicattaro-Torre a Mare, dove infine sfocia.

La centralità delle lame nel territorio è anche sottolineata dalle frequenti menzioni nella documentazione, in riferimento ad abitati o a coltivazioni: a titolo di esempio, si ricordano la lama detta *Barbaria*, in *bico Timine*⁵³, una lama *qui vocatur Guilloni* menzionata nel 938⁵⁴, una *lama arene* nel 1164⁵⁵.

L'idrografia di questo comprensorio si caratterizza in particolare per la marcata presenza di forme legate ai fenomeni carsici, come le valli carsiche, anche di estensione rilevante, tanto da originare veri e propri 'corridoi morfologici', come il cosiddetto "Canale di Pirro" o delle Pile, un *polje* lungo circa 12 km, orientato in senso longitudinale. A partire da N-NE di Alberobello, il Canale si estende fra i centri abitati di Castellana Grotte e Putignano ad O-NO e la selva di Fasano ad E-NE⁵⁶. Anche la presenza dei laghi è stata uno dei fattori che ha favorito il popolamento dell'area, e invero nelle loro vicinanze sono stati individuati resti di insediamenti indigeni⁵⁷. Tutt'oggi ci si può rendere conto delle modalità di impiego di queste doline, sino agli inizi del XIX secolo paragonabili a quelle descritte nelle *chartae* dei secoli X-XII. Il lago di Sassano ne fornisce un buon esempio: si trova a circa 1 km a O di Conversano, ha fondo piatto e pareti a dolce pendenza, coltivate, inoltre il fondo è dotato di più di venti cisterne di forma cilindrica, munite di un'apertura che emerge per qualche decimetro, costruite per immagazzinare le acque

⁵¹ Fonseca 2007.

⁵² Rotondo, Soranna 2007, con bibliografia.

⁵³ Morea 1982, doc. 13 e 16.

⁵⁴ *Ibid.*, doc. 8.

⁵⁵ *Ibid.*, doc. 107.

⁵⁶ Rossi 2010, p. 26.

⁵⁷ L'Abbate 1979, pp. 197-202 e fig. 33; Martin 1993, pp. 75-82.

meteoriche (fig. 2). Il sistema è ben attestato negli atti dei secoli X-XII, nei quali si parla di *putei*. Nel solo territorio di Conversano esistono ancora oggi 10 laghi, che nei mesi invernali si riempiono sistematicamente d'acqua, tanto da essere diventati *habitat* per numerose specie animali e vegetali che si sono adattate all'ambiente; nei documenti i laghi citati sono in numero molto maggiore⁵⁸, la maggior parte scomparsa nel corso del tempo. La documentazione inoltre ci informa anche su alcuni caratteri del loro *habitat*, tipicamente paludoso, riscontrabile dalla persistenza di toponimi quali *padula*, diffuso in diverse zone dell'area premurgiana⁵⁹.

Una peculiarità di Conversano è il cosiddetto *scraio*, un anello di terre rosse e depositi argillosi localizzato lungo le pendici del colle esposto da NO a E, a ridosso del circuito murario, oggi edificato⁶⁰. Il termine *scraio* compare in diversi dialetti della regione ed è utilizzato in 15 pergamene del *Chartularium* tra il 915 e il 1173 in diverse varianti (*scrigo*, *scagis*, *scraie*) a indicare un terreno extraurbano a pendio o ricoperto di sassi. Lo *scraio* della Conversano medievale era caratterizzato da terreni umidi e acquitrinosi e, come ipotizzava il Morea, doveva avere l'aspetto di «un suolo probabilmente a pendio, ricoperto di sassi sporgenti, disadatto alla coltivazione»⁶¹. L'*habitat* era interessato probabilmente da terre rosse che, per la presenza di nappe freatiche, favorivano il rischio di impantanamento, come segnalato dalla presenza di un *gurgo qui bocatur Lacofetido*⁶². Negli anni successivi la documentazione ritrae però un'area occupata da campi coltivati, corti, pozzi⁶³ ed edifici abitativi, produttivi ed ecclesiastici, probabilmente in seguito all'attività di bonifica intrapresa dal Monastero di San Benedetto (cap. 6.2). Lo *scraio* inoltre era circondato da *maceria*, che sulla base di assonanze con i moderni dialetti della regione potrebbe interpretarsi come una recinzione a secco⁶⁴.

⁵⁸ Il lago Petruccio negli atti è menzionato come *Misciunico* o *Melunico* (Morea 1982, doc. 39; Giuliani, n.71, f. 261, in L'Abbate 1983, n. 235; *Benefici* 1609, n. 18 in Lanera 1979, p. 214), mentre il lago di San Vito prende questo nome solo dal XVIII secolo sostituendo *Marsignano* (CDB XVII, doc. 40). Il lago *Rendinetto* (Morea 1982, doc. 72, doc. 78, doc. 149; CDB XVII, doc. 28) oggi è noto come Castiglione. Altri laghi attestati nelle fonti sono invece scomparsi, come il lago *Bescaro*, di cui sopravvive però il toponimo nell'omonima contrada (Morea 1982, doc. 17, p. 40; L'Abbate 1979, p. 22), o il *Lacofetido*, il primo ad essere menzionato dalle fonti ma non più individuabile sul territorio (Morea 1982, doc. 6).

⁵⁹ Diffuso in diversi dialetti, il toponimo "padula" è corruzione di palude e indica la presenza di un luogo soggetto a impaludamento.

⁶⁰ Lanera 1979, p. 47.

⁶¹ Morea 1982, doc. 6 nota a p. 17.

⁶² *Ibid.*: «uno gurgo qui ab antiquis bocabatur lacofetido cum duo ortali coniunctum a parte septentrionalis et cum una curte ubi est uno puteolo de aqua».

⁶³ *Ibid.*, doc. 13, 23 e 37.

⁶⁴ Fuiano 1978, p. 14.

2.3 I condizionamenti del suolo e del clima nella toponomastica

L'insieme di questi caratteri ambientali e il clima temperato, caratteristica di quella fase di *optimum* climatico che ha interessato l'Europa all'incirca dal X secolo⁶⁵, hanno favorito l'insediamento stabile e la diffusione di una vegetazione tipicamente mediterranea, capace di resistere alla siccità, e la propagazione delle foreste, oggi sostanzialmente scomparse, ma che nel Medioevo dovevano occupare un'area ampia della Puglia (cap. 7.5).

Sul fronte adriatico, nell'area premurgiana si estendono i pianori ricoperti di 'terra rossa', che favorisce le coltivazioni orticole, alternate a quelle arboricole dell'ulivo e del mandorlo. Nell'entroterra settentrionale e centrale prevale la cerealicoltura; l'area della Murgia sud-orientale, invece, si configura per la presenza quasi esclusiva di oliveti e frutteti. Il paesaggio agrario nella zona a SE di Bari ha caratteri differenti nella zona più pianeggiante – la costa e l'immediato entroterra – e nella zona ascendente, quella pedemurgiana. La prima è tradizionalmente più fertile ed è utilizzata in prevalenza per le colture ortofrutticole irrigue. Tipiche della seconda zona sono invece le distese di ulivi, ciliegi, mandorli e vigne sulle prime gradonate carsiche, con le più recenti inserzioni di serre e "tendoni" per l'agricoltura intensiva, soprattutto sul versante sud orientale. Questa sequenza di gradoni, che segnano la graduale transizione dal paesaggio orticolo costiero al paesaggio arboricolo e poi boschivo più tipicamente murgiano, è incisa trasversalmente da una rete di lame. Il paesaggio agrario della valle d'Itria, invece, è caratterizzato da colture legnose, prevalentemente olivi e viti, ma anche mandorli e altre piante da frutta, che si alternano ai seminativi asciutti, alle zone incolte o a pascolo, alle macchie cespugliate o boscate più o meno dense (fragno, leccio e roverella) e a zone di roccia nuda affiorante, associata o meno a vegetazione arbustiva.

Le numerose aree boschive che in passato ricoprivano la regione, principalmente nel Gargano orientale e nelle Murge meridionali, hanno conferito alla Puglia la denominazione di 'terra delle querce'⁶⁶, indiziata oltre che dalle fonti anche da numerosi toponimi, particolarmente utili per la ricostruzione del paesaggio antico. Toponimi in un certo senso 'parlanti', ubicati non molto distanti dagli insediamenti rurali individuati, sono ad esempio: *Termitito*, nei pressi di Monopoli, e *Fraxinetum*, non lontano da Turi, che sembrano alludere a specifiche coltivazioni, cioè l'olivo selvatico e il frassino; *Ferolito*, che sembrerebbe testimoniare l'esistenza di una macchia di *ferula communis*, cioè di finocchiaccio, indizio spesso della presenza di aree sovrapascolate. La presenza di un bosco di sughero è suggerita, invece, dal toponimo 'Sovereto', attestato nel 1180

⁶⁵ Mann *et alii* 2009, pp. 1256-1260.

⁶⁶ Martin 1993, pp. 96-100; Volpe 1996, p. 47.

come *Suberitum*⁶⁷, verosimilmente riferibile alla presenza della *quercus suberosa* spesso connessa ad allevamenti di suini, o attività connesse con la viticoltura.

La copertura vegetale originaria ha lasciato scarse tracce nel territorio, conseguenza della manomissione sulla costa barese del manto boschivo che, sopravvissuto fino ai primi decenni del Cinquecento, è stato quasi completamente sostituito intorno alla metà del secolo. A Conversano ad esempio i boschi di San Pietro e di Marchione si sono notevolmente ridotti rispetto agli inizi del XIX secolo, quando queste distese si estendevano fino a Castellana e alla collina di Castiglione, prima dell'impianto degli oliveti moderni. Agli inizi dello stesso secolo anche le carte dell'*Atlante geografico del Regno di Napoli* di G.A. Rizzi Zannoni segnalano due ampie aree boschive, ancora presenti nella carta della Terra di Bari di Riccardo Guglielmi datata al 1840⁶⁸. L'atlante, realizzato nel primo decennio del XIX secolo, sembra in effetti fotografare il territorio proprio nel periodo precedente alle operazioni di massiccio disboscamento in seguito all'abolizione della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Foggia, soppressa durante l'occupazione francese del Regno di Napoli nel 1806.

⁶⁷ Muciaccia 1906, doc. 5.

⁶⁸ Una presso il casino di Caccia di Marchione, l'altra presso masseria San Pietro, lungo la via per Castellana.

Apparato illustrativo

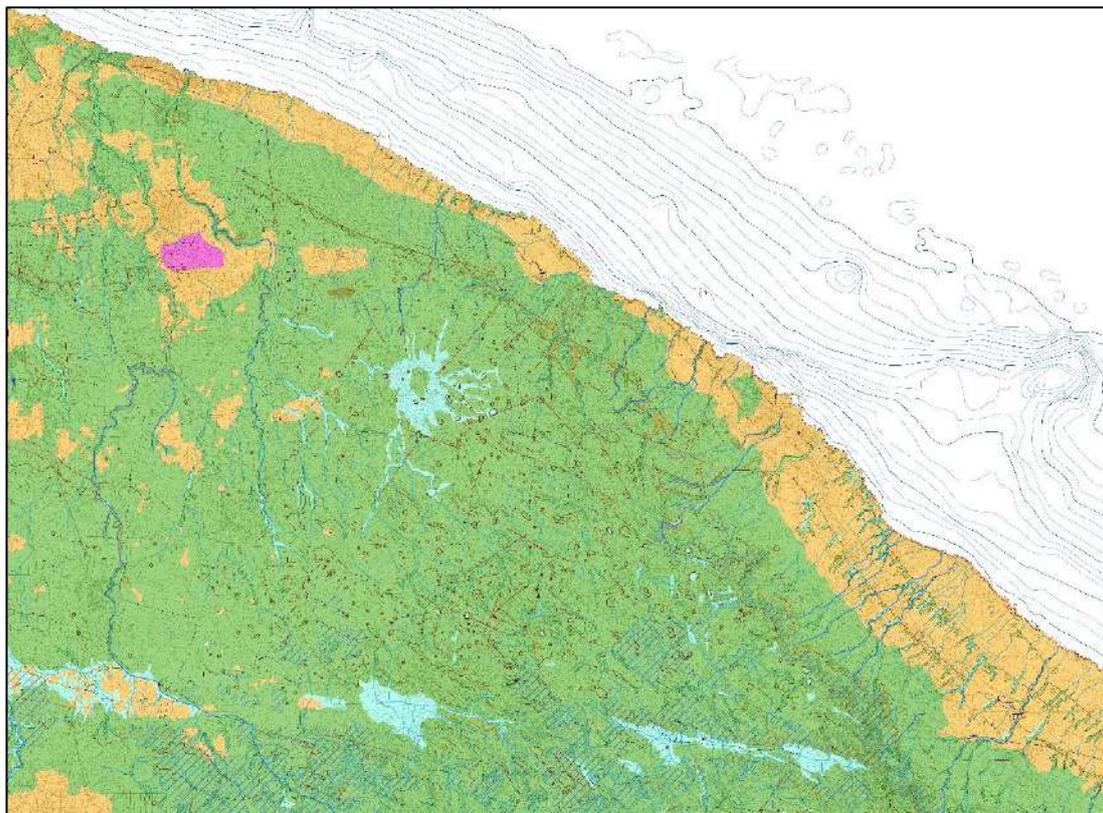


Fig. 1 - Puglia centrale, sud-est della terra di Bari, carta idrogeomorfologica (Piano Urbanistico Generale, Città di Conversano).



Fig. 2 - Conversano, lago di Sassano (Rescio 2001, p. 13).

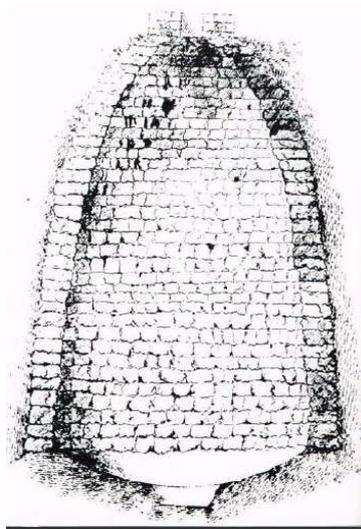


Fig. 3 - Conversano, sezione di una cisterna nel lago Iavorra (Simone 1885).

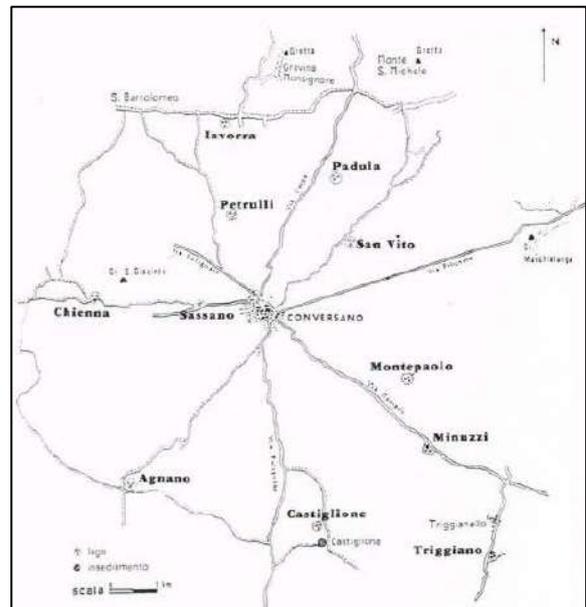


Fig. 4 - Carta di ubicazione dei laghi carsici di Conversano (L'Abbate 1995).

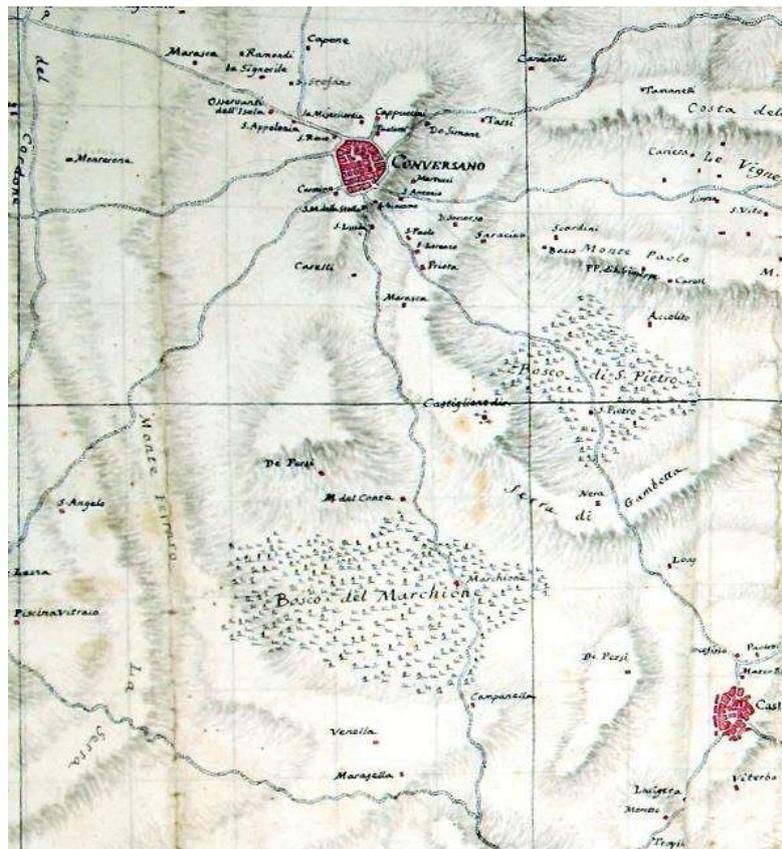


Fig. 5 - G.A. Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, f. 17 (dettaglio).



Fig. 6 - R. Guglielmi, *Terra di Bari*.

3. Il quadro storico

3.1 Il territorio nell'età tardoantica

Storicamente strategica per l'approvvigionamento annonario di Roma, la Puglia è una regione dall'economia florida nel periodo successivo alla riforma diocleziana⁶⁹, che aveva favorito soprattutto le città nel Nord e nel Sud della regione, come *Canusium*, *Venusia*, *Luceria*, *Brundisium*, *Tarentum*. Emerge chiaramente l'assenza, tra le città più importanti della Puglia tardoantica, di insediamenti nel settore centrale, che appare quindi come una zona di minore rilevanza, con pochi insediamenti, localizzati quasi esclusivamente lungo le vie Litoranea e Traiana⁷⁰.

In questa fase prende forma una struttura insediativa fondata su *vici* e *pagi*⁷¹. I *vici* sono agglomerati con funzione di luogo d'incontro e di mercato, di sosta lungo le arterie viarie, a volte coincidenti con *mutationes* e *stationes* del *cursus publicus*, favoriti dallo sviluppo della viabilità, che consente la circolazione economica, sociale e culturale tra città e campagna. I *pagi* sono invece entità immateriali, con funzione catastale⁷² e amministrativa, e sono costituiti da un insieme di *praedia* e *villae*. In questo sistema si configura la crescente centralità economica nell'*habitat* rurale delle *villae*, in quanto centri di raccolta della rendita e dei canoni pagati dai coloni, di trasporto delle derrate verso i mercati e di coordinamento nella gestione della proprietà agraria, che comprendeva una molteplicità di terre dislocate in una certa area, non necessariamente contigue tra loro⁷³. Nel territorio del Sud-Est barese si riconoscono diversi insediamenti interpretabili come *villae*: in località san Bartolomeo⁷⁴ a Conversano, Sant'Apollinare a

⁶⁹ Sul comprensorio della Puglia centrale in età romana si vedano Mangiatordi 2011 e Silvestrini 2005.

⁷⁰ Lungo la via Litoranea sono ubicati, da N a S, i *vici* di *Bardulos* (Barletta), *Turenium* (Trani), le *stationes* di *Respa* (Molfetta) e *Natiolum* (Giovinazzo), la piccola città di *Barium*, la *statio* di *Turres Caesaris*, il piccolo insediamento di *Dertum* (nei pressi di Monopoli) e il *municipium* di *Egnazia*. Lungo la Traiana invece si trovavano *Canusium*, *Rubi* (Ruvo), *Butuntum*, *Caeliae*, *Azetium*, *Norba*. Martin 1993, pp. 123-124; *Id.* 1999, p. 194. Inoltre, i centri sopracitati sono comunità della Peucezia esistenti già nella prima fase della romanizzazione, come desumibile dall'elenco di popolazioni fatto da Plinio: inserisce tra gli *Apuli* gli *Azetini*, i *Dirini* (il riferimento è a *Dertum*), i *Natini*, forse pertinenti a *Natiolum*, i *Norbanenses* a Conversano. Plinio, *Nat.* 3, 11, 105; 3, 16, 102.

⁷¹ Per una trattazione organica sul sistema insediativo rurale in età romana, nonché sugli aspetti storici e amministrativi dei *pagi* e dei *vici* in età romana e tardoantica cfr. Capogrossi Colognesi 2002.

⁷² Capogrossi Colognesi 2002, p. 227; Tarpin 2002, p. 244.

⁷³ Volpe 1996, pp. 197-225.

⁷⁴ L'Abbate 1979, pp. 167-172; Caprio 1997, p. 41.

Rutigliano⁷⁵, località Frassineto/masseria S. Domenico⁷⁶ e Trisore/masseria Moretto⁷⁷ a Turi, Torre San Vito a Polignano a Mare⁷⁸, lama Don Angelo⁷⁹, il Capitolo⁸⁰ e masseria Siri⁸¹ a Monopoli. Ad una tipologia diversa ma complementare, quella della casa/fattoria, sono attribuiti i siti di Madonna dei Tetti⁸² a Conversano, masseria San Nicola e Trappeto del Re a Monopoli⁸³, località Tomegna a Rutigliano⁸⁴. Tale sviluppo insediativo è da porre in relazione con l'incremento della produzione cerealicola, sostenuta dal sistema annonario, oltre che delle produzioni vinarie e olearie e dell'allevamento transumante, probabilmente non limitate al mercato locale, ma destinate anche a quello interregionale. Un altro fattore centrale per l'organizzazione delle campagne in età tardoantica è la presenza di proprietà imperiali e senatorie in quelle stesse aree su cui insistevano le ville e le fattorie, caratterizzate dall'ubicazione marginale all'interno del territorio di alcuni centri urbani, che in età municipale sembrano vivere un periodo di progressiva destrutturazione. Proprietà imperiali e senatorie si riconoscono infatti ad *Azetium*⁸⁵, insediamento di origine peucezia ubicato in località Torre Castello nel territorio di Rutigliano; in località Frassineto (Putignano)⁸⁶, nel territorio di Turi⁸⁷, presso san Vito di Polignano, dove è ubicata la *statio Turris Caesaris /Turres Aurelianae*⁸⁸.

⁷⁵ Scheda 151 – Catalogo degli edifici di culto.

⁷⁶ Labate 1996, p. 8; *Id.*, 1997, pp. 48-49; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, pp. 24-25. Scheda n. 38 – Catalogo degli insediamenti.

⁷⁷ Labate 1996, p. 8; *Id.*, 1997, pp. 47-48; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 25.

⁷⁸ Labate 1997, pp. 47-51; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 25. Scheda n. 144 - Catalogo degli edifici di culto.

⁷⁹ L'Abbate 1985, pp. 41-43; *Id.* 1987, 51-52; Caprio 1997, p. 42.

⁸⁰ L'Abbate 1985, pp. 21-22; *Id.* 1987, pp. 51-52; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 30.

⁸¹ Il sito si trova ai margini del moderno abitato di Monopoli e identificato con la *statio* di *Dertum*. Carrieri 1992a, p. 223; Caprio 1997, p. 41; Mangiatordi 2011, pp. 302-304.

⁸² L'Abbate 1979, p. 35 e 137-138; Miroslav Marin 1985, pp. 88-89; Caprio 1997, p. 41; Mangiatordi 2008-2009, pp. 603-604; *Id.* 2011, pp. 280.

⁸³ Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 30; Caprio 1997, p. 42.

⁸⁴ Andreassi 1987, pp. 655-656; Riccardi 1992, p. 84; *id.* 1999, p. 38; Mangiatordi, 2008-2009, p. 601; Didonna 2009, p. 101; Mangiatordi 2011, p. 273. Scheda n. 87 – Catalogo degli insediamenti.

⁸⁵ Sono noti bolli ritrovati in località Paduano, 5,5 km a N di *Azetium*, attestanti la presenza nell'area di due importanti famiglie senatorie, ovvero i *Caecilii* e i *Licinii*, Mangiatordi 2011, p. 47.

⁸⁶ in località Frassineto/Masseria San Domenico troviamo l'attestazione di due bolli su coppo riconducibili alle famiglie degli *Iunii Silanii* e dei *Vellaei* (Labate 1997, pp. 48-49; Labate L'Abbate, Tramacere 1997, pp. 24-25; Mangiatordi 2011, p. 48).

⁸⁷ Da qui proviene dall'attestazione della liberta imperiale *Flavia Philoma* (Mangiatordi 2011, p. 160, Chelotti 2007, p. 183).

⁸⁸ Un nucleo di proprietà imperiale è individuabile nei pressi dell'Abbazia di San Vito, 3 km NO da Polignano a Mare: qui sono attestate un'iscrizione frammentaria in onore dei *decennalia* di Commodo e un'epigrafe onoraria degli egnatini a Ulpia Severina, moglie di Aureliano, databile al 274-275 d.C. CIL IX, p. 273; Uggeri 1983, p. 244; Chelotti 1993, p. 32. Su san Vito di Polignano, scheda n. 144 – Catalogo degli edifici di culto.

Si segnala anche il forte impatto che la diffusione del Cristianesimo ha avuto sulla regione: la Chiesa è proprietaria di terre in Puglia già prima dell'età di Gregorio Magno⁸⁹. Tale presenza è documentata dalla diffusione di chiese e diocesi rurali, attestata da fonti sia documentarie che archeologiche, a partire dalla fine del V secolo: la più antica documentazione letteraria è costituita da due lettere di papa Gelasio I che attestano esplicitamente la presenza di chiese rurali e monasteri⁹⁰. Anche la documentazione archeologica sembra attestare in Puglia la presenza di insediamenti cristiani in ambito rurale tra il V e il VI secolo⁹¹, quando emerge l'esigenza di promuovere la diffusione del cristianesimo anche nelle campagne, in cui la resistenza dei culti pagani è più radicata⁹². In questo momento si diffondono edifici di culto che garantiscono la *cura animarum* nelle campagne, inserendosi all'interno di un territorio più o meno densamente popolato, in cui svolgono, oltre ad attività propriamente liturgiche, anche altre funzioni in quanto centri di aggregazione, di commercio e di scambio, di pagamento delle tasse e di assistenza⁹³. Ciò spiega la loro distribuzione topografica, legata da un lato alla viabilità e dall'altro al sistema insediativo paganico-vicario: si privilegiano luoghi considerati strategici da un punto di vista economico-sociale e demografico.

La forte vocazione marittima della Puglia, favorita dallo sviluppo costiero e dall'ottima posizione geografica, rappresenta un ulteriore fattore che ha determinato la stabilità economica del territorio. I commerci con l'Oriente e il coinvolgimento durante la guerra greco-gotica (535-553), anche se solo nell'ultima fase del conflitto, dei vitali porti di Brindisi, Otranto, Taranto e Siponto⁹⁴ ne sono un esempio.

3.2 Il Medioevo: il periodo longobardo e la riconquista bizantina

L'iniziale successo della guerra greco-gotica ebbe una durata estremamente breve: la discesa del popolo longobardo, giunti in Italia come *foederati* già negli anni del

⁸⁹ Volpe 1996, pp. 357-360.

⁹⁰ Con la prima, datata tra il 493 e il 494, il Papa chiede al vescovo di Larino di consacrare un oratorio di fondazione privata all'arcangelo Michele (Volpe, Favia, Giuliani 1999, p. 299, con indicazione della fonte; Nuzzo, De Santis 2007, pp. 1201-1205). La seconda lettera, indirizzata a Giusto, vescovo di Larino e a Probo, forse vescovo del *saltus Carminianensis*, riguarda i contrasti sorti tra un *monasterium in fondo Luciano*, nei pressi di Lucera, e due presbiteri, alleatisi con Marco, il *conductor* della proprietà imperiale. Questa lettera inoltre costituisce la prima attestazione letteraria della diffusione del monachesimo in *Apulia*. Volpe 1996, pp. 238-239, con indicazione della fonte.

⁹¹ Volpe 1996, pp. 239-249.

⁹² Volpe, Favia, Giuliani 1999, pp. 300-301.

⁹³ Volpe 2008, p. 36.

⁹⁴ Procopio di Cesarea, *De Bello gothico*, VI, 24, 14.

conflitto⁹⁵, ha come esito la conquista e l'annessione della regione al Ducato di Benevento, nato in seguito alla concessione di terre da parte dell'Impero. Entro la fine del VI secolo si colloca la conquista dell'antica Daunia e, dopo l'insuccesso della spedizione in Italia di Costante II nel 663⁹⁶, anche Brindisi e Taranto passano sotto il controllo longobardo; la Puglia centrale è annessa al Ducato entro questa data, mentre il Salento rimane sotto il controllo bizantino⁹⁷. L'impatto dell'invasione longobarda determinò una scomposizione delle strutture dell'amministrazione romana e delle classi dirigenti che ne garantivano il funzionamento, determinando l'abbandono, il ridimensionamento e la ruralizzazione di alcuni insediamenti, ma anche l'allontanamento dalle coste, dipingendo un quadro lontano dalla vocazione marittima che la regione aveva avuto fino ad allora⁹⁸. Recenti studi hanno però rivisitato l'idea di un impatto totalmente negativo dell'invasione longobarda, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra "barbari" e popolazione locale⁹⁹. I risultati non sono stati uniformi in tutto il territorio pugliese: le zone più colpite furono quelle pianeggianti del Tavoliere, in cui la fine dell'amministrazione romana ebbe come conseguenza la fine del controllo dell'assetto idrogeologico, determinando l'impaludamento della pianura e l'abbandono delle città, che fino a quel momento avevano rappresentato il cuore economico della Puglia¹⁰⁰. Meno colpiti appaiono gli insediamenti della Puglia centrale, che si configurò come una zona di 'confine' tra Longobardi e Bizantini. Infatti, sebbene scompaiano lungo il litorale adriatico *Respa* e *Dertum*, la maggior parte dei *vici* più importanti sembra perdurare, trasformandosi poi in centri urbani nell'XI secolo, come si scorge nel caso di *Natiolum*, *Butuntum*, *Rubi*. È questo, dunque, il momento in cui si assiste verosimilmente all'emergere della Puglia centrale rispetto ai comparti settentrionale e meridionale della regione: infatti, è proprio in quest'area che si manifesteranno i primi segni di una ripresa, seppur debole, tra l'VIII e il IX secolo.

Durante la fase di occupazione longobarda la Puglia mantiene così la propria unità territoriale, e le fonti a disposizione per l'VIII e il IX secolo la presentano come una

⁹⁵ Fonseca 1984, p. 128; Burgarella 2003, pp. 188-191.

⁹⁶ Paolo Diacono, *Historia Longobardorum*, V, 6-7. Su questa spedizione con la conseguente oscillazione delle rispettive aree di influenza tra Longobardi e Bizantini, si veda Corsi 1988.

⁹⁷ Cavallo 1982, pp. 47-240; Burgarella 1983, pp. 159-193; von Falkenhausen 1983, pp. 249-326, 339-364; Martin 1993, pp. 113-160.

⁹⁸ Martin 2009, 744-745.

⁹⁹ Gasparri 2003, p. 28.

¹⁰⁰ È il caso di *Arpi*, *Teanum Apulum*, *Aecae*, *Herdonia*, l'insediamento rurale di *Carmeianum*, mentre sopravvivono alcune città del Subapennino, quali Lucera, Bovino e Ascoli Satriano, e le città lagunari di Siponto e Salpi. Martin 1983, p. 51; *Id.* 2009, p. 738.

regione abitata da una popolazione uniformemente longobarda, amministrata secondo il diritto longobardo¹⁰¹. L'assimilazione dei nuovi ceti dirigenti con la popolazione locale è poi accelerata dalla conversione dei Longobardi alla fede cattolica¹⁰².

Nel IX secolo si affacciano sullo scenario politico del territorio pugliese i Saraceni berberi che, stanziatisi stabilmente in Sicilia, usano l'isola come base per compiere spedizioni e saccheggi, specie verso i centri portuali pugliesi. La prima città a cadere fu Taranto (840), poi Brindisi (842) ed infine Bari che, tra l'847 e l'871 diventò sede di un emirato e centro fortificato¹⁰³. L'emirato venne spazzato via grazie all'azione congiunta dell'imperatore Ludovico II e del principe longobardo Adelchi, che avviarono una campagna di riconquista diretta verso la città di Bari. Nel febbraio dell'871 la città passò al controllo dei Longobardi¹⁰⁴, fino all'876, quando i Bizantini la riconquistarono grazie all'ingresso di un forte contingente di truppe guidato dal governatore bizantino di Otranto Gregorio, che iniziò a risiedere stabilmente in città¹⁰⁵. L'attività politica diplomatica condotta dai Bizantini e le azioni militari di Niceforo Foca contro gli ultimi saraceni portarono alla caduta di altre città della Puglia sotto il dominio imperiale¹⁰⁶.

Con l'intervento dello stratego Simbaticchio¹⁰⁷, conclusosi con la presa di Benevento nell'891, la Puglia è sottoposta definitivamente sotto il dominio bizantino e viene inserita nel *thema* di *Langobardia*, una delle circoscrizioni territoriali in cui era diviso l'impero, comprendente anche alcuni territori della Basilicata. Con il termine *thema* si fa riferimento a circoscrizioni amministrative su base militare, governate da uno stratego, che è a capo dell'armata ivi insediata, al quale, in qualità di rappresentante dell'imperatore

¹⁰¹ Essenzialmente la documentazione a disposizione per i secoli considerati si limita ai cartulari di natura notarile di Santa Sofia di Benevento, di Monte Cassino e di San Vincenzo al Volturno e in maniera minore alle fonti narrative posteriori.

¹⁰² Martin 1993, pp. 169-170.

¹⁰³ Bari venne conquistata nell'847 dai musulmani guidati da Ḥalfūn al-Barbarī, diventando nel giro di pochi anni un piccolo principato capace di ricoprire un ruolo di primo piano grazie alla debolezza delle strutture politiche e militari dell'Italia meridionale longobarda. Dal punto di vista istituzionale si può parlare di emirato solo dall'863, quando il califfo di Baghdad riconobbe ufficialmente il terzo signore musulmano, Sawdān, come *wālī*, governatore di una provincia conquistata, investito di funzioni civili, militari e religiose. Nella struttura gerarchica del mondo musulmano del IX secolo i termini *wālī* e *amīr* (emiro) sono sostanzialmente equivalenti, perciò soltanto con Sawdān si può parlare di emirato a Bari in quanto stato musulmano riconosciuto dal califfo. I suoi predecessori, Halfūn al-Barbarī e Mufarraġ Ibn Sallām, non ricevettero mai l'investitura califfale. Per approfondire si vedano, Musca 1964; Di Branco, Wolf 2015, in part. pp. 142-144; Wolf 2019, in part. pp. 299, 301, 305-306.

¹⁰⁴ Von Falkenhausen 1978, p. 20.

¹⁰⁵ Corsi 1989, pp. 315-317.

¹⁰⁶ Taranto viene riconquistata nell'880, e negli anni successivi la stessa sorte tocca Trani e Brindisi e, nel retroterra, Oria. Von Falkenhausen 1978, pp. 21-23.

¹⁰⁷ Stratego dei *themata* di Macedonia, Tracia, Cefalonia e *Langobardia*. Cavallo 1982, pp. 55-56.

di Costantinopoli, sono affidati pieni poteri. Alle dipendenze dello stratego vi sono ufficiali civili (giudice, protonotario, cartulario) e militari, questi ultimi a capo delle unità militari nelle quali è suddiviso il *thema* e alle quali corrispondono le ripartizioni del territorio. Il *thema* attorno al 970 confluisce a sua volta nel Catepanato d'Italia, provincia che va a riunire tutti i territori bizantini del Sud Italia, con capitale Bari¹⁰⁸.

Nonostante le evidenti tensioni, a partire dalla fine del IX secolo si colloca un processo di ripopolamento e di rinascita dell'abitato urbano che si configura mediante lo sviluppo di una rete di nuovi insediamenti di una certa importanza nella zona centrale della Puglia, quali Conversano, Bisceglie, Terlizzi. Questi nuovi insediamenti, talvolta definiti *civitates* o *castra*, sono molto differenti dalle città antiche, dal momento che si estendono su una superficie ridotta, sono ubicati in luoghi protetti naturalmente e muniti di mura di cinta.

In questo periodo inoltre si accentua una nuova fase di cristianizzazione delle campagne innanzitutto per effetto della conversione dei Longobardi¹⁰⁹, che scorgono nelle strutture ecclesiastiche uno strumento di riorganizzazione delle campagne attraverso atti di donazione della nuova classe dirigente alle strutture ecclesiastiche, individuate come strumento di affermazione e legittimazione del loro potere. Questo contesto storico-politico favorisce, quindi, l'estensione e l'infittirsi in Italia della rete di chiese rurali, attestate da fonti sia documentarie che monumentali. Dal punto di vista monumentale molti edifici ecclesiastici sono stati individuati in connessione con agglomerati rurali, forse legati alla gestione agricola e produttiva del territorio, come per la chiesa di Sant'Apollinare presso Rutigliano e il tempietto di Seppannibale, presso Fasano¹¹⁰.

L'organizzazione della trama insediativa risulta articolata in tre livelli di abitati in grado di raggruppare una popolazione in piena crescita: la *civitas*, il *castellum* e il *locus*. Il primo livello è costituito dalle *civitates*, sia di nuova fondazione che sorte su antichi centri romani¹¹¹, o ancora *vici* elevati al rango di città. Questi nuovi insediamenti, ubicati in luoghi protetti naturalmente e muniti di mura di cinta, rappresentano la sede delle autorità civili e religiose, cui spetta il compito di valorizzare e amministrare un distretto rurale, comprensivo di insediamenti minori. Sono state individuate tre campagne sistematiche di fondazione di nuove città¹¹². La prima si colloca all'indomani della riconquista, alla fine

¹⁰⁸ Burgarella 1988; Cavallo 1982, pp. 47-240.

¹⁰⁹ Volpe 1999b, pp. 301-302.

¹¹⁰ Cfr. schede n. 151 e 110 – Catalogo degli edifici di culto.

¹¹¹ Martin 1993, p. 259.

¹¹² Martin 2009, pp. 747-751.

del IX secolo, quando sono creati soprattutto nuovi porti lungo la costa della Puglia centrale, quali Giovinazzo e Monopoli, col fine di favorire le relazioni tra questa regione e il governo centrale e garantirne la protezione. La seconda campagna si realizza nel X secolo, sotto il regno di Niceforo II Foca, nel momento del passaggio dal *thema* di Langobardia al catepanato d'Italia, quando l'imperatore cerca di allargare il territorio amministrato dall'Impero a quelle zone poco o per niente popolate. La terza campagna riguarda la costruzione delle città della Capitanata, per iniziativa del catepano Basilio Bojoannes, il quale nell'XI secolo tenta di rinforzare il confine settentrionale del catepanato, in vista della minaccia longobarda e normanna, realizzando lungo la frontiera una linea di insediamenti fortificati.

Il secondo livello di abitati è quello del *castellum*, piccolo insediamento fortificato, privo di qualsiasi funzione amministrativa, sorto nelle zone strategicamente più importanti. In Puglia i *castella* si moltiplicano a partire dall'XI secolo, concentrandosi in tre aree in particolare: sulla costa Nord del Gargano, in funzione di protezione delle coste; in Capitanata, in cui piccoli *castella* si alternano alle città fortificate per rafforzare la sicurezza del confine settentrionale del catepanato; infine, diversi *castella* sono noti nel retroterra tarantino, finalizzati a proteggere il golfo dagli attacchi saraceni¹¹³.

Il terzo livello riguarda l'insediamento rurale, il *chôrion*, termine che indica in realtà una suddivisione territoriale di tipo fiscale più che un comprensorio topografico¹¹⁴; il suo corrispettivo latino *locus* è il sostantivo usato nella documentazione prodotta nel territorio della Puglia centrale per indicare un vero e proprio villaggio. Questo tipo di insediamento umano è particolarmente diffuso nell'area della Puglia centrale, dove lo sviluppo demografico già avviatosi in età longobarda e le caratteristiche geologiche del bassopiano murgiano costringono la popolazione ad addensarsi in nuclei consistenti sulle piccole falde freatiche¹¹⁵: è il caso dei grandi *loci* concentrati nei dintorni di Bari, poi strutturatisi come centri urbani alla fine dell' XI secolo¹¹⁶, come Triggiano, Bitritto, Bitetto, Modugno, Palo del Colle, Adelfia, Rutigliano, Grumo, Toritto, Casamassima. Oltre a questo tipo di insediamento, le campagne si caratterizzano anche per la presenza di un abitato sparso, spesso indiziato dalla presenza di chiese isolate, costituito da singole *case* e *casalini*, che possono raccogliere solo un piccolo numero di famiglie. Riguardo le chiese

¹¹³ Martin. 1993, pp. 266-268.

¹¹⁴ Guillou 1983, pp. 102-104; Martin 1990, p. 290.

¹¹⁵ Martin, Noyé 2005, p. 155.

¹¹⁶ Martin 2009, pp. 753-754.

isolate, è ipotizzabile per queste strutture un'ulteriore funzione di aggregazione e conseguente sviluppo di nuovi insediamenti raggruppati. Tale fenomeno è indirettamente testimoniato dal gran numero di agiotoponimi che designano casali soprattutto in età normanna¹¹⁷.

Nel centro del *thema*, a Sud di Bari in particolare, centri di grossa importanza sono poco numerosi (Conversano, Monopoli), mentre è notevole la densità dei *loci*: solo per citarne alcuni, *Castellano* (Castellana Grotte), *Noia* (Noicattaro), *Bigetti*, *Genna*, *Pautiniano* (Putignano), *Rutiliano*, gli ultimi due poi accresciutisi tanto da elevarsi al rango di *castella* durante l'età normanna (cap. 5.2 e 6.2).

Conversano (*Cupersano* nei documenti) risulta sin da subito il centro principale dell'area, specialmente in seguito alla fondazione del monastero di San Benedetto (cap. 8.1)¹¹⁸. È amministrata da uno *spatario* di nomina imperiale, ma al contempo i contratti redatti in città denotano che sono in vigore le leggi longobarde: Meldaspo, *imperiali spatharius candidatus*, vedendosi recriminata la proprietà di un orto e due pozzi, tenta di assicurarsi la causa seguendo la consuetudine longobarda per cui la veridicità della testimonianza è garantita dal giuramento sui Vangeli di entrambe le parti in causa e dei testimoni; il giudizio finale è dettato dalla maggior credibilità di una delle due parti, determinata dai testimoni¹¹⁹. L'amministrazione e il sistema giuridico, nonostante la riconquista bizantina, sono ancora di tipo longobardo, come si denota leggendo i contratti redatti anche in altre città del comprensorio; lo stesso riferimento al *finibus canosine* per localizzare toponimi e insediamenti rurali lungo tutta la Terra di Bari, fino a Conversano, sembra indicare la sopravvivenza, almeno su carta, del grande distretto gastaldale di Canosa¹²⁰. Soprattutto il diritto privato continuò a basarsi sull'editto di Rotari, sulla *lex langobardorum* e sui *corpora* di Liutprando e Astolfo: più volte nei documenti compare la formula *secundum ritus gentis nostre Langobardorum* o il riferimento al *dulcissimus* re Liutprando¹²¹. D'altra parte, i Bizantini nel periodo dell'occupazione dell'Italia

¹¹⁷ Martin 1993, pp. 270-271. Ad esempio, i sette agiotoponimi *cum casalis suo* nella bolla di papa Alessandro III con cui sottopone una gran quantità di terre, chiese e abitati alla giurisdizione del vescovo di Monopoli, nel 1180. L'uso di questa espressione fa presupporre che l'abitato si sia formato in una fase successiva rispetto alla chiesa, e quindi aggiunta ad un elenco di edifici già esistente. Muciaccia 1906, doc. 5.

¹¹⁸ L'identificazione di *Norba* con Conversano è opera di Heinrich Nissen (Nissen 1902, p. 858), sulla base di riscontri nella cartografia e negli itinerari tardo antichi (cap. 4).

¹¹⁹ Morea 1982, doc. 2: «*ego predictus imperiali spatharius candidatus sum locutis fui ipsius Malgerari non audis que isti adversum te testifica tulle statim manifestavit et dixit veritas et negare non possum quia causa super dicti monasteri est*».

¹²⁰ Lorè 2012, p. 272.

¹²¹ Ad esempio, Morea 1982 doc. 3.

meridionale avevano applicato una politica alquanto elastica, e infatti la popolazione locale continua a parlare in latino e sul piano ecclesiastico è soggetta alla Chiesa di Roma¹²².

Particolarmente significativo in questo senso è un atto sottoscritto a Polignano nel 992 con cui la popolazione cede al monastero benedettino della città¹²³ diversi beni immobili. Dal documento si ricava una struttura sociale urbana ricalcata su quella longobarda, con titoli onorifici della tradizione bizantina: gli abitanti sono rappresentati da una trentina di maggiorenti, tra cui il *protospatario* e *topotereta* Smaragdo, il turmarca, un gastaldo e due spatarocandidati, che affermano di parlare a nome dei *maiores, mediani et cuncto populo*. Gastaldi sono attestati a Conversano¹²⁴, Polignano¹²⁵ e Monopoli¹²⁶ tra il 954 e il 1019, ma sembrano ricoprire un ruolo più vicino a quello di giudice¹²⁷. Tra le consuetudini di derivazione longobarda, è particolarmente diffuso il *morgincap*, il “dono del mattino”, che indica il dono del marito alla moglie il giorno successivo al matrimonio, constatata la verginità della sposa, costituito dalla quarta parte di tutti i beni presenti e futuri; le figure femminili che compaiono nei documenti inoltre sono assoggettate ad un *mundaldo* che autorizza ogni vendita o donazione di proprietà¹²⁸. Il *mundio* è un costume che rimarrà a lungo nella legislazione pugliese; nel diritto è germanico la protezione armata di un membro maschio della famiglia, il *mundaldo*, sulle donne, che sia esso padre, marito, figlio o parente più prossimo. Col matrimonio la donna passava sotto la potestà del marito, che già nel giorno delle nozze la omaggiava con un primo dono, il *mephium*, e in seguito il *morgincap*. La donna è quindi soggetta a tutela anche dal punto di vista giuridico, per cui ella da sola non può alienare o donare alcun bene senza il consenso del *mundaldo*. L'uso del diritto longobardo era certamente tollerato dalle autorità bizantine e anzi circolavano nella regione raccolte di leggi probabilmente adattate ad usi e prassi del territorio¹²⁹.

¹²² Von Falkenhausen 1978, p. 111.

¹²³ Scheda n. 122 – Catalogo edifici di culto.

¹²⁴ Morea 1982, doc. 12, 13, 17, 34: compaiono *Romualdo gastaldus; Tassilonem gastaldeo; Benedictus e Smaragdus kastaldei*.

¹²⁵ *ibid.*, doc. 24: *Pandefrit gastaldi*.

¹²⁶ *ibid.*, doc. 19 e 37: *Pulcaro gastaldo*

¹²⁷ Il gastaldo è un funzionario amministrativo dipendente dal re o dal duca, oppure funzionario con funzioni fiscali, militari e giurisdizionali; viene nominato dal duca. I primi gastaldati in Puglia sono attestati tra il 740 e il 747 a Siponto e Canosa, e dal 774 a Lucera, istituiti dal ducato di Benevento con lo scopo di dare alla regione una organizzazione e amministrazione stabili. Caggiano 1982, pp. 364-367.

¹²⁸ Il *mundio* in terra di Bari sopravvive fino al pieno XVI secolo (Bellacosa 1906).

¹²⁹ Magistrale 1985, pp. 89-104.

3.3 Il periodo normanno

L'indifferenza con cui i Bizantini guardavano alle continue scorrerie saracene provocò uno stato di insofferenza nella popolazione, che finì per sfociare in aperte rivolte¹³⁰: nel 1009 Bari fu teatro di una ribellione capeggiata dal nobile longobardo Melo¹³¹, che si trasformò in lotta armata con l'appoggio di alcuni capi musulmani e di diverse città, ma venne sedata in poco tempo dal catepano Basilio Mesardonites¹³².

Nel 1016 Melo, in fuga da Bari, incontra sul Gargano un gruppo di cavalieri normanni in visita al santuario di san Michele Arcangelo, secondo la testimonianza di Guglielmo di Puglia¹³³, ottenendo il loro appoggio¹³⁴. Nonostante l'alleanza, Melo è sconfitto nel 1018

¹³⁰ I Saraceni nel 925 saccheggiano Oria, poi Taranto e Otranto, davanti alle quali sembra che il governo bizantino faticò ad assicurare un'adeguata tutela ai suoi sudditi, i quali conducono nuove sollevazioni popolari in tutto il territorio pugliese tra il 928 e il 936. Le fonti, inoltre, fanno riferimento a nuove insurrezioni scoppiate a Bari, Ascoli e a Conversano tra il 946 e il 950. Si tratta in sostanza del manifestarsi di un malcontento non specificamente antibizantino, ma piuttosto contro un governo che non appare in grado di garantire sicurezza alla popolazione locale, vessata sempre più da scorrerie con conseguenti carestie, da guerre civili e dalla pressione fiscale. Corsi 1989, pp. 326-328.

¹³¹ Melo da Bari nacque intorno al 970 da una ricca e influente famiglia longobarda. Nel maggio 1009, insieme con il cognato Datto, sfruttando l'insofferenza della popolazione, organizzò una rivolta contro i dominatori bizantini, s'impadronì di Bari e riportò una prima significativa vittoria a Bitetto. I primi successi determinarono una rapida espansione dell'insurrezione, favorita anche dall'improvvisa morte del catepano Giovanni Curcuas (fine 1009 - inizi 1010). Ben presto i rivoltosi si impadronirono della Puglia centro-settentrionale e in particolare di alcuni centri importanti come Trani e Ascoli. Nel marzo 1010 l'imperatore Basilio II inviò in Puglia un nuovo catepano, Basilio Mesardonite, che in aprile pose l'assedio a Bari, che portò Melo ad abbandonare la città e a cercare riparo a Capua, dove trovò la protezione di Pandolfo II. Nel frattempo Basilio Mesardonite entrò in Bari e catturò Maralda e Argiro, moglie e figlio di Melo, e li inviò come ostaggi a Costantinopoli. Riorganizzate le forze e ottenuto il titolo di Duca di Puglia dall'imperatore Enrico II, nel 1016 Melo tornò in Puglia, forte anche dell'alleanza con gruppi di cavalieri Normanni incontrati presso il santuario di san Michele sul monte Gargano. Tra il 1017 e il 1018 l'esercito di Melo ingaggiò una serie di scontri nel nord della regione, inizialmente con esito positivo; il nuovo catepano Basilio Bojanne però riorganizzò le truppe bizantine e, approfittando del malcontento delle popolazioni locali, atterrite di fronte alla brutalità delle truppe normanne, riprese l'offensiva e riportò una vittoria decisiva sul fiume Ofanto, presso Canne. Melo si rifugiò presso la corte di Enrico II a Bamberga per pianificare una nuova offensiva ma morì improvvisamente il 23 aprile 1020. Per approfondire la figura di Melo e la rivolta si veda la voce contenuta nel Dizionario Biografico degli Italiani (Pio 2009, pp. 362-362, con bibliografia). Tra le fonti contemporanee si segnalano in particolare Anonimo Barese (*ab anno* 1011 e 1013); Lupo Protospatario (*ab anno* 1017-1020); *Chron. casinense*, II, 36-37; Amato di Montecassino, pp. 8 s., 21, 24-33, 35-37, 41-43, 91-93, 102; Guglielmo di Puglia, I, 1-35.

¹³² Su Basilio Mesardonite: Anonimo Barese, p. 53; Lupo Protospatario, p. 57; *Chron. Casinense*, II, 37; Amato di Montecassino, 56, I, 20, pp. 26 s.; Guglielmo di Puglia, I, 13-63; Carabellese 1905, pp. 121-125, 142; Chalandon 2008, pp. 44-47, 54.

¹³³ Guglielmo di Puglia, I, 1-35.

¹³⁴ Le due fonti principali relative all'arrivo dei Normanni in Italia, Guglielmo di Puglia e Amato di Montecassino, concordano nel porre in relazione il loro primo viaggio in Italia meridionale con un pellegrinaggio (Guglielmo di Puglia, I; Amato di Montecassino, I, 17-20). Una terza versione è fornita da Leone Marsicano, che narra l'itinerario che Melo e Datto, repressa la ribellione dall'esercito imperiale, percorsero da Ascoli a Benevento e di lì a Salerno e infine a Capua, dove Melo incontrò alcuni normanni che fuggivano dal signore di Normandia (*Chron. Casinense*, II, 37). Una prima introduzione alla problematica complessiva relativa all'arrivo dei Normanni nel Mezzogiorno si trova in Delogu 1984; per il dettaglio degli avvenimenti, Chalandon 2008.

presso Canne dalle armate di Basilio *Boioannes*¹³⁵, che negli anni successivi prende una serie di misure volte alla protezione della frontiera greca, tra cui la fondazione di nuove piazzeforti in Capitanata (cap. 3.2)¹³⁶, che gli valsero l'affidamento del comando in Italia per più di dieci anni. I Normanni, da parte loro, rimasero in Italia, anzi altri cavalieri vennero chiamati al servizio dell'imperatore bizantino, del principe di Salerno e del principe di Capua¹³⁷.

Negli anni '30 e '40 del secolo XI la situazione della Puglia è in un forte disordine, e sfociò nuovamente in rivolta aperta da parte della popolazione longobarda contro i capi bizantini: fra il 1038 e il 1040 le popolazioni pugliesi, approfittando della esiguità delle guarnigioni bizantine, riprendono ad agitarsi e quando la guarnigione di Ascoli, formata da truppe ausiliarie, si ribellò uccidendo il catapano Niceforo Doceano, Argiro¹³⁸, figlio di Melo di Bari, balza alla testa del movimento e, giovandosi dell'appoggio sia dei soldati rivoltosi, sia dei cittadini baresi a lui favorevoli, si impossessò di Bari con la forza nel 1040. In seguito al disfacimento delle truppe bizantine da parte dei Normanni saldamente stabiliti in Melfi, le maggiori città pugliesi si ribellarono apertamente¹³⁹.

All'inizio del 1042 Argiro, principale esponente dell'aristocrazia locale, si fa nominare *princeps et dux Italiae* e, contando sull'appoggio dei Normanni, stabilitisi in Puglia da più di due decenni, conquistano Giovinazzo e Trani. Contemporaneamente l'imperatore Costantino IV cercò un'alleanza con Argiro, il quale accettò il titolo di patrizio e fece riconoscere di nuovo l'autorità imperiale.

I Normanni a questo punto si riuniscono a Melfi, dove eleggono a loro capo il conte Guglielmo d'Altavilla, detto Braccio di Ferro¹⁴⁰, e ricorrono all'alleanza con Guaimario

¹³⁵ Generale bizantino e catapano d'Italia dal 1017 al 1027, inviato in Italia dall'imperatore di Bisanzio Basilio II per ristabilire l'ordine e sottomettere i rivoltosi guidati da Melo. Cavallo 1982, pp. 67-68.

¹³⁶ Romualdo Salernitano, *Annales*, a. 1018.

¹³⁷ Amato di Montecassino, I, 31, 39.

¹³⁸ Argiro nacque a Bari negli ultimissimi anni del secolo X o nei primissimi dell'XI, da Melo e da Maralda. Quando la prima rivolta delle città di Puglia, suscitata nel 1009 da Melo contro la dominazione bizantina, fu schiacciata nel 1011, Argiro e la madre furono presi come ostaggi in Bari dal catapano Basilio Mesardonite e condotti a Costantinopoli. Argiro, dopo essere stato educato negli ambienti della corte imperiale, tornò in Italia intorno al 1029, dove probabilmente ricostituì la fortuna patrimoniale del padre. Petrucci 1962, con bibliografia.

¹³⁹ Anonimo Barese, pp. 149-150; Lupo Protospataro, *ab anno*. 1032-1042.

¹⁴⁰ Gli Altavilla sono stati una delle più importanti famiglie normanne. Capostipite della dinastia agli inizi dell'XI secolo fu Tancredi, i cui figli sono stati determinanti nelle vicende politiche dell'Italia Meridionale nel Medioevo. Originari del piccolo insediamento di Hauteville-le-Guichard in Normandia, gli Altavilla rappresentavano una famiglia della piccola nobiltà e dal modesto patrimonio. Il primo degli Altavilla di cui si conosce il nome è Tancredi, che da due diverse mogli ebbe numerosi figli, tra cui Guglielmo, detto poi Braccio di Ferro, Drogone, Umfredo, Goffredo, Serlone; dalla seconda moglie nacquero Roberto, detto poi Guiscardo, Maugerio, un altro Guglielmo, Alveredo, Tancredi, Uberto, Ruggero. L'espatrio in Italia avviene

di Salerno, che assume il titolo di duca di Puglia e Calabria¹⁴¹ e affida nel 1043 a Guglielmo le terre pugliesi, concedendogli il titolo di conte.

Il territorio, che aveva come capitale Melfi, viene quindi suddiviso tra i 12 capi normanni, tra i quali Ugo *Tubæuf*¹⁴² che ottiene Monopoli, originando quelle divisioni territoriali che decenni dopo si conformeranno come contee.

Nel frattempo Argiro passa all'azione: dopo la morte di Guglielmo nel 1046 e l'assassinio del fratello Drogone succeduto come conte di Puglia nel 1051, Argiro fomenta una rivolta contro i Normanni in diverse località pugliesi e intavola trattative con Leone IX, invitandolo ad intervenire in Puglia. Nel 1053 sia l'esercito di Argiro che quello del papa vengono sconfitti dai Normanni. Nonostante i tentativi fatti da Argiro di rinnovare le alleanze con il papato e con gli imperi bizantino e germanico, la sua politica era ormai giunta al tramonto.

A Drogone nel frattempo era succeduto il fratello Umfredo; dopo la sua morte, avvenuta 1057, il titolo di conte passa al fratello minore Roberto, detto il Guiscardo, che era arrivato in Italia negli anni '40 del secolo e si era insediato a Scribla, in Calabria¹⁴³. Alleatosi in fretta con Gerardo, signore di Buonalbergo, conquista la Calabria e inizia così la sua fortuna¹⁴⁴. Nei primi mesi del 1057 egli eredita il ruolo e il titolo comitale dal defunto fratello Umfredo, continuando l'espansione in Calabria e ripudiando la prima moglie in favore di Sichelgaita, sorella di Gisulfo II, principe di Salerno: è una tappa importante della sua piena legittimazione politica. Inoltre, durante il Concilio indetto nell'agosto del 1059 a Melfi, Roberto giura fedeltà a papa Niccolò II che lo investe del ducato di Puglia, di Calabria e di Sicilia, quest'ultima ancora da conquistare. Il duca si impegna da parte sua a proteggere militarmente il papa, a corrispondergli annualmente un tributo, a porre sotto la potestà papale tutte le chiese che avesse conquistato, a garantire le procedure per la regolare elezione del pontefice. Il titolo ducale diviene il segno di una compiuta legittimazione di fronte agli altri capi normanni e all'interno del panorama politico dell'Italia meridionale.

con il primogenito Guglielmo, verosimilmente dovuto a causa dell'aumento di densità demografica in Normandia e delle modeste condizioni economiche di una famiglia le cui esigue rendite erano insufficienti a garantire il decoro e il rango dei numerosi figli. Chalandon 2008, pp. 87-91 e 93-96; Tramontana 2005.

¹⁴¹ CDC VI, p. 224-225.

¹⁴² Amato, II, 31.

¹⁴³ Goffredo Malaterra, I, 12; Amato, III, 7. Su Roberto il Guiscardo si veda il profilo nel volume 87 del Dizionario Biografico degli Italiani, con bibliografia (Loré 2016, pp. 795-800).

¹⁴⁴ Amato di Montecassino riporta che Roberto avrebbe sposato Alberada, la giovane zia di Gerardo (Amato, III, 11).

Tra il 1060 e il 1062 Roberto prende diverse piazzeforti sia nel Nord (Troia) che nel Sud (Brindisi, Oria) della Puglia; nel 1066 conquistò Vieste e Otranto e dovette inoltre fronteggiare una rivolta dei signori normanni della Puglia centrale (tra cui Goffredo di Conversano, *infra*), sgominati con l'aiuto del fratello Ruggero. In questo modo il Guiscardo amplia i suoi domini nella Puglia centrale e dall'agosto del 1068 assediò Bari, con il fratello Ruggero che la isolò via mare con la sua flotta. Bari si arrese il 16 aprile 1071, segnando di fatto la fine della presenza bizantina in Italia¹⁴⁵.

I Normanni importano una struttura istituzionale nuova, fondata sulla signoria bannale, interamente di origine pubblica¹⁴⁶, a causa di una conquista sostanzialmente anarchica e operata da un'aristocrazia poco o nulla coordinata da un vertice superiore¹⁴⁷, e dell'esistenza di una piccola proprietà di contadini e cittadini prevalente sui grandi patrimoni fondiari. In questo contesto, il concetto di feudalesimo, inteso come rapporto di vassallaggio e concessione in feudo, non può essere adottato, nel senso che non può essere inteso come esercizio della signoria, che nel meridione sembra essere legata ad aspetti economici, quali il possesso fondiario e la dipendenza contadina, generando quella che Carocci chiama "signoria locale"¹⁴⁸. Questa è caratterizzata da quattro parametri: l'esercizio da parte di un signore laico o ecclesiastico di una quota determinante di poteri militari, fiscali, giudiziari; il prevalere della dialettica tra il signore e le clientele, e un conseguente ruolo marginale dei rapporti di autorità con lo stato, le città, i grandi principi e altre forze sovralocali; l'ereditarietà del potere; il finanziamento dell'organizzazione militare e politica regolata su base locale e non dall'autorità pubblica¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Tra i contributi più recenti relativi ai primi anni della conquista normanna si vedano Andenna 2020, con una ricca disamina delle fonti; Violante 2020, che legge la conquista normanna anche in relazione ai rapporti con Costantinopoli; Panarelli 2020, che analizza le conseguenze della conquista sulla rete insediativa pugliese; Rivera Magos 2020a. Sempre validi i contributi di Chalandon 2008, pp. 132-140, con indicazione delle fonti; Martin 1993, pp. 715 e ss.; Cuozzo 2006; Martin 2006a.

¹⁴⁶ Come scrive S. Carocci (2014 pp. 90-91), la signoria meridionale è un paradosso, per lo scarto tra la rilevanza storica e la pochezza della riflessione storiografica. Lo studioso ha criticato la dimensione "pubblicistica" della storiografia meridionalista, la quale avrebbe subito il forte condizionamento delle fonti legislative e amministrative come specchio attraverso il quale osservare l'organizzazione del regno e le sue articolazioni interne, alimentando una vera e propria "ossessione feudale", orientando in questo senso le indagini sui grandi poteri signorili di tipo territoriale (conti, chiese e monasteri) e favorendo la perdita di vista della caratteristica di prossimità dell'esercizio del potere che era elemento distintivo. La riflessione di Carocci è l'esito di una lunga e complessa discussione storiografica, iniziata già nel 1975 da Mario del Treppo, che lamentava le "occasioni clamorose" perse dalla medievistica meridionale nell'analisi del fenomeno della signoria (Del Treppo 2006, p. 112). Sull'argomento si vedano anche Sergi 1986; Martin 1999a; Wickham 2004; Loré 2008a; Loré 2008b; Loud 2014, pp. 147-167; Malcangi 2014 pp. 43-59; Reynolds 2004; Rivera Magos 2020b, pp. 95-98.

¹⁴⁷ Martin 1993, p. 717.

¹⁴⁸ Carocci 2014, pp. 22-23 e 32-38.

¹⁴⁹ Carocci 2014, p. 59.

Inoltre, la forte presenza dello stato bizantino determina la mancanza di forme di potere locale e l'esistenza di una vera e propria aristocrazia militare. Anzi, i primi decenni dell'occupazione normanna conservano aspetti di continuità con l'epoca precedente, e i legami con l'impero bizantino non sembrano scomparire del tutto: in tutta la Puglia centrale e meridionale permangono titoli e dignità imperiali fino all'inizio del XII secolo¹⁵⁰. I Normanni perciò si limitano a subentrare allo stato bizantino nell'amministrazione della giustizia e nella percezione di diritti e imposte di natura pubblica e non modificano l'assetto della proprietà fondiaria, dei funzionari, dei costumi, delle pratiche documentarie. Applicandosi inoltre su una società di piccoli contadini e di città, il dominio signorile non può contare sul possesso di vaste riserve, perciò è privo di base fondiaria; questo fattore ha come conseguenza la dispersione dei domini affidati ai vari signori al seguito di Roberto.

Nei documenti costoro si fanno denominare con il titolo *gratia Dei inclitus comes*, sebbene il titolo non conferisca loro poteri giudiziari o fiscali maggiori rispetto agli altri signori, e le contee in questa fase non costituiscono modelli omogenei¹⁵¹.

Le signorie realizzate dai conquistatori normanni non possono pertanto essere interpretate come feudi, ma come proprietà assicurate per conquista o concessione e diventate ereditarie¹⁵².

Il territorio della Puglia centrale vede la nascita di diverse contee: a Nord di Bari, prende forma la contea di Andria, comprendente le città di Trani, Giovinazzo, Corato, Terlizzi, Bisceglie et Barletta¹⁵³, fino agli inizi del XII secolo¹⁵⁴. I dintorni di Bari e la corolla di villaggi che circondava la città conosce solo piccole signorie attestate da menzioni sporadiche nei documenti degli ultimi anni dell'XI secolo¹⁵⁵. A Sud di Bari, Conversano e Gravina sono capoluoghi di contea (*infra*, cap. 3.3.1). Le neonate signorie sono formazioni militari, che si basano sul controllo della terra e degli uomini; la Puglia centrale nell'XI secolo è densamente popolata e le sue terre sono già da tempo valorizzate. Perciò, nei territori conquistati all'impero bizantino, i Normanni in prima istanza cercano

¹⁵⁰ Ad esempio a Conversano *spatarii candidati* sono ancora presenti fino al 1089, cfr. Morea 1982, doc. 43, 45, 52, 53, redatti tra il 1072 e il 1089. Un turmarca è ancora noto nel 1098, Morea 1892, doc. 59.

¹⁵¹ Cuzzo 2006, pp. 293-295; Carocci 2014, pp. 66-68.

¹⁵² Carocci 2014, pp. 116 e 129; Reynolds 2004, pp. 16-17.

¹⁵³ Guglielmo di Puglia, II, 30-31.

¹⁵⁴ Nel 1107 Giovinazzo passa tra le terre di Boemondo, CDB V, doc. 47.

¹⁵⁵ Bitonto (CDB V, doc. 22); Bitetto (CDB VIII, doc. 21 e 23); Modugno (CDB I, doc. 39). Si nota l'estensione estremamente ridotta di queste signorie, situate in città distanti tra loro circa 6-7 km.

di adattare la signoria, più che imporla, ad una società fatta di piccoli proprietari e di numerosi agglomerati demici rurali.

Dal punto di vista insediativo, si nota un'azione mirata a rafforzare gli insediamenti preesistenti: i *loci* vengono circondati da mura e diventano *castella*, e parecchi vengono promossi a sede vescovile. È il caso di Noia, Rutigliano e Putignano, elevanti al rango di *castellum*; Rutigliano diventa anche sede di una arcipretura¹⁵⁶. Inoltre alla fine dell'XI secolo compare il modello insediativo del *casale*, abitato rurale sopraelevato ma non fortificato, dotato anche di una chiesa. Il casale costituisce per il signore la forma di insediamento abitativo più economica, adatto a popolare le campagne e ad organizzare meglio il proprio controllo¹⁵⁷.

Una forte tendenza da parte dei signori normanni è quella di alimentare i loro possedimenti mediante la pratica del *mortizzo*, o manomorta, cioè il diritto del signore di succedere al vassallo morto senza eredi maschi¹⁵⁸. Il *mortizzo* fornisce così ai signori beni dispersi, facilmente alienabili, soprattutto alle istituzioni ecclesiastiche, in particolare monastiche, che diventano presto un mezzo di stabilizzazione del loro potere sul territorio. I ceti dirigenti normanni si adoperano per tessere legami con il ceto ecclesiastico e se ne servono come strumenti di radicamento del loro potere a livello locale non solo mediante cospicue donazioni fatte a cattedrali e soprattutto a enti monastici¹⁵⁹, ma anche concedendo loro la giurisdizione di ampi territori e una serie di bannalità, cioè il monopolio signorile di determinati servizi, come mulini, frantoi, forni.

¹⁵⁶ *Noia* (Noicattaro) è denominata *castellum* e non più *locum* dal 1126 (CDB V, doc. 72), Rutigliano è sicuramente un *castellum* nel 1134 (CDB V, doc. 81), sebbene sia dominata da un signore già nel 1089 (a questa data però è ancora definita *locus*), mentre Putignano nel 1169 viene definita (D'Itollo 1989, doc. 3).

¹⁵⁷ Martin 2007, pp. 33-36. Cfr. cap. 6.

¹⁵⁸ Nel 1089, Goffredo di Conversano offre al monastero di san Benedetto dei beni che gli appartenevano *pro pars mortizzo* in funzione della novella 18 di Liutprando, che permette la confisca di beni di persone scomparse da tre anni (CDP XX, doc. 49: «*secundum continentiam quam dominus Liudprand excellentissimus rex in hoctabo decimo suo capitulo inferre studuit*»). Nel 1107 suo figlio Roberto possiede *pro mortizzo* i beni di tre uomini morti senza eredi (RNAM V, doc. 524).

¹⁵⁹ Sui rapporti tra Normanni e enti monastici, cap. 8.2.

3.3.1 Nasce la contea di Conversano. Il periodo monarchico

Tra gli Altavilla che negli anni erano giunti in Italia compare anche un certo Goffredo, forse al seguito di Umfredo e ricordato da Guglielmo di Puglia come un nipote del Guiscardo, nato da una innominata sorella¹⁶⁰.

Goffredo giunse in Italia meridionale insieme con il fratello Roberto al seguito dello zio, e appare per la prima volta sulla scena politica nel 1054, quando figura come uno dei principali capi¹⁶¹ della ribellione contro il Guiscardo, impegnato in quel momento in Sicilia. In questo contesto Goffredo (così come gli altri signori) agivano in difesa della propria indipendenza, incompatibile con la sottomissione all'autorità del Guiscardo. Appoggiata dall'imperatore di Bisanzio, la ribellione fu definitivamente soffocata da Roberto nel febbraio 1068 con l'assedio e la conquista di Montepeloso (l'odierna Irsina, nel Materano), città in cui si era rifugiato lo stesso Goffredo, secondo la testimonianza del Malaterra¹⁶². Goffredo in ogni caso uscì indenne, forse per via dei legami di parentela con il Guiscardo.

Il cronista inoltre assegna per la prima volta il cognome toponimico *de Conversano*; una carta del marzo 1072¹⁶³, riportante la donazione di un appezzamento di terra, sito fuori città, a favore del monastero urbano di San Benedetto, rappresenta la prima attestazione della sua presenza a Conversano, città che, stando alla testimonianza dell'Anonimo Barese, sarebbe stata conquistata dai Normanni nel 1054¹⁶⁴.

Sotto il comando dello zio, Goffredo partecipa alla conquista della regione, prendendo personalmente le città di Conversano, Nardò, Lecce e Montepeloso¹⁶⁵.

Quella di Goffredo è una signoria di fatto più che di diritto: non vi sono infatti fonti che attestino la nomina a conte da parte di Roberto Guiscardo – duca di Puglia e Calabria dal 1059 - tanto che quella di Goffredo sembra più una autoproclamazione.

¹⁶⁰ «*Robertus de Scabioso/Monte comes dictus, Gosfredi frater, et ambo /Orti germana fuerant ducis*». Guglielmo di Puglia, III, 523-525. In Goffredo Malaterra inoltre leggiamo «*Gaufridum de Conversano, nepotem videlicet suum (Roberto) - filius quippe sororis suae erat*». Malaterra, II, 39.

¹⁶¹ «*comites a plebe vocati*», Guglielmo di Puglia, II, 447. Secondo il cronista normanno, Roberto il Guiscardo avrebbe assediato il nipote per costringerlo a riconoscergli anche per Montepeloso il *servitium* che già prestava per tutti gli altri *castra* in suo possesso. Goffredo avrebbe rifiutato sostenendo che per Montepeloso egli non doveva alcun servizio in quanto la città era stata da lui conquistata senza alcun aiuto da parte del duca.

¹⁶² Malaterra II, 39.

¹⁶³ Morea 1894, doc. 43: «*Goffridus gratia Domini inclito comiti*».

¹⁶⁴ «*Obiit Domino Leo papa et capta est Cupersano*», Anonimo Barese, *ad anno* 1054.

¹⁶⁵ Nel *Chronicon breve northmannicum*, si legge all'anno 1055 *Gaufredus comes comprehendit Neritonum (Nardò) et Litium (Lecce)*, e all'anno 1064 *mense iunio Goffridus comes comprehendit Castanetum (Castellaneta)*, infine all'anno 1068 *comes obsedit Montem Pillosum, et comprehendit eum in mense iunio*.

L'insieme di questi elementi spiegherebbe anche i particolari caratteri territoriali della contea, che è infatti costituita dalle città prese da Goffredo durante le campagne militari e presenta perciò una struttura piuttosto discontinua e frammentata.

La base territoriale della signoria è costituita dalle città di Conversano, Monopoli – questa sede della curia signorile, come attesta una carta del 1075¹⁶⁶ - e dai pochi centri periferici (Noicattaro, Rutigliano, Turi, Castellana¹⁶⁷), mentre il resto dei territori si trovava a Sud, tra Brindisi e Nardò.

Tra il 1078 e il 1080 Goffredo è protagonista di una nuova ribellione contro il Guiscardo per la rivendicazione dell'indipendenza dal potere del duca, rivolta che venne domata e che ancora una volta non ha conseguenze negative per il conte, che anzi vede il rafforzamento della propria posizione: alla morte del fratello Roberto di Montescaglioso avvenuta nel 1080¹⁶⁸, Goffredo entra in possesso anche dei territori lucani, tra cui Matera e Montepeloso, raggiungendo così la massima espansione e diventando la più vasta formazione signorile della Puglia normanna.

Nel sistema amministrativo normanno il *dominus/comes* acquisisce in sostanza il titolo e le funzioni del precedente funzionario bizantino, esercitando funzioni pubbliche, quali l'amministrazione della giustizia e la riscossione dei tributi ed è al contempo tenuto ai servizi feudali nei confronti del duca; è il «comandante militare di una città posta in posizione strategica, in possesso di tutti i poteri pubblici esercitati in accordo con le consuetudini locali dell'area che supporta più o meno adeguatamente la sua fortezza»¹⁶⁹.

Il periodo della dominazione normanna si caratterizza in tutta la regione per un incremento demografico e una espansione agraria che portarono allo sviluppo di nuovi villaggi e centri abitati fortificati, nei quali si raggruppa la popolazione rurale¹⁷⁰. Il casale è la forma abitativa rurale prevalente, non fortificata e priva di un'autorità che vi risiede stabilmente. Il diffondersi dei casali nella contea di Conversano (cap. 6.1, 6.2, 6.5) favorisce una espansione produttiva e una certa mobilità sociale, testimoniata anche dalla presenza del centro murgiano tra le città maggiori della regione nella *Geografia* di

¹⁶⁶ Morea 1894, doc. 44: «Residente ego Leo iudice in ipsa a prolipsi domino Goffrida glorioso comite intus civitate Monopoli mecumque residebat alios vonos homines ad audiendum vel diffiniendum causis».

¹⁶⁷ Nel 1089 Rutigliano è amministrata da Maureliano, catapano di Bari, rarissimo esempio di aristocrazia indigena a capo di una città di dominazione normanna (CDB V, doc. 12).

¹⁶⁸ Su Roberto di Montescaglioso: CDB V, doc. 83, 90 e 91. Sulla signoria di Goffredo su Montepeloso, RNAM, doc. 470.

¹⁶⁹ Clementi 1984, pp. 377-384.

¹⁷⁰ Martin 2007, p. 35.

Guidone¹⁷¹ e nella *Tabula Rogeriana*: nel capitolo V della descrizione del globo che accompagna la mappa leggiamo che tra le città più importanti della *Langobardia* si annoverano, oltre Conversano, anche Polignano e Monopoli¹⁷².

In data sconosciuta Goffredo sposa una nobile di origine longobarda, Sichelgaita¹⁷³; dalla loro unione nacquero sei figli: Rodolfo, morto prima del padre, Guglielmo, Sibilla, Roberto, Alessandro, Tancredi.

La dinastia inoltre intraprende una importante promozione del monachesimo benedettino nel territorio della contea: atti di donazioni e permutate attestano il favore del conte a due monasteri di Monopoli, San Nicola e Santo Stefano, del monastero di San Benedetto di Conversano, del monastero di San Michele Arcangelo di Noicattaro¹⁷⁴. Una strategia di consolidamento del potere mediante un saldo collegamento con le autorità ecclesiastiche che viene messa in rilievo dalla permuta, operata tra la fine del 1092 e la metà del 1093, con la quale egli cedeva all'abate di San Lorenzo di Aversa la chiesa di San Nicola di Monopoli, ricevendone in cambio quella di Santa Maria di Montepeloso¹⁷⁵, e dall'accordo raggiunto nel 1094 con l'arcivescovo di Brindisi-Oria, Godino, al quale donò la chiesa di San Basilio di Monopoli per fare ottenere al monastero brindisino di Santa Maria Veterana l'esenzione dalla giurisdizione arcivescovile¹⁷⁶.

Nel settembre del 1101 Goffredo muore¹⁷⁷ e la contea viene divisa tra i figli maggiori Roberto, Alessandro e Tancredi. A Roberto, che era già stato associato al governo nel 1087¹⁷⁸, spetta il nucleo murgiano della contea, quindi i centri di Conversano e Monopoli¹⁷⁹; Alessandro ottiene i territori lucani, Matera e Montepeloso, mentre Tancredi, sotto la tutela della madre Sichelgaita, controlla il brindisino. Sotto i tre fratelli la floridezza della contea subisce un forte ridimensionamento: le loro continue ribellioni al duca e la cattiva gestione del territorio hanno avuto come conseguenza continue variazioni nell'estensione territoriale della contea, che subisce un lento smembramento.

¹⁷¹ Guidone, 26.

¹⁷² Al-Idrisi, V, 85.

¹⁷³ La moglie Sichelgaita era la figlia di Rodolfo *de Mulisio* e apparteneva, pertanto, al potente gruppo parentale dei conti di Boiano. Dell'Aquila 2005a, pp. 13-14.

¹⁷⁴ Cfr. capitolo 8 e schede n. 19, 100, 129 – Catalogo degli edifici di culto.

¹⁷⁵ RNAM V, doc. 470.

¹⁷⁶ CDBrindisino, doc. 5.

¹⁷⁷ «Anno 1101. [...] mense Septembris mortuus est Goffridus Comes, et Alexander filius eius intravit Materam [...]». Lupo Protospata, *Chronicon*, a. 1101. Una donazione fatta in quella data dal figlio Roberto, per la salvezza dell'anima del padre, lo conferma (CDB V, doc. 34).

¹⁷⁸ CDP XX, doc. 48: tra i firmatari compare *Robberti comes*.

¹⁷⁹ CDB V, doc. 56; RNAM V, doc. 509 e 524.

Roberto di Conversano muore probabilmente tra il 1113 e il 1119¹⁸⁰, dopo aver riorganizzato parte dei territori affidando al figlio Ugo¹⁸¹ il feudo di Frassineto¹⁸², in territorio di Turi, poi trasmesso al figlio Tommaso e al nipote Giovanni¹⁸³, e tutti e tre assumono il toponimico *de Fraxenito*. Tommaso è stato anche signore di Turi tra il 1170 e il 1180¹⁸⁴, mentre per quanto riguarda Giovanni, è stato giustiziere della Terra di Bari sotto Enrico VI¹⁸⁵.

Alla morte di Roberto, Alessandro eredita la sua parte di terre e prende il titolo di conte¹⁸⁶; assieme al fratello Tancredi, si ribella a Ruggero II d'Altavilla, che era riuscito nell'impresa di sottomettere tutta la penisola a Sud di Roma e di creare un Regno ereditario entro il 1130¹⁸⁷; i due fratelli sono costretti alla resa, come riportato anche da Alessandro di Telese¹⁸⁸. La ribellione porta ad un importante ridimensionamento della contea, a cui vengono sottratti i centri nel brindisino e riassegnati a contee limitrofe. In seguito ad una seconda violenta ribellione contro Ruggero nel 1129, Tancredi perde ogni possedimento e viene esiliato in Sicilia, e da qui si perdono le sue tracce. A questi anni risalgono anche le ultime notizie su Alessandro.

Ruggero II attua una sostanziale riforma dei territori a lui sottoposti, in seguito all'ennesima rivolta dei baroni, per cui si occupa di affidare le contee a uomini a lui fedeli¹⁸⁹. Alla contea di Conversano viene sottratto il *castellum* di Rutigliano, affidato a Tommaso *Brittonius*, a cui viene concessa anche la metà di Noicattaro; l'altra metà è affidata a Roberto di Montescaglioso¹⁹⁰. Gli ultimi esponenti degli Altavilla di

¹⁸⁰ Costanza, vedova di Boemondo, figlio di primo letto del Guiscardo, regnava in nome del figlio Boemondo II; cercò l'appoggio di Tancredi di Conversano, al quale concesse un quarto della città di Bari. Ma il popolo non gradì evidentemente il conversanese, tanto da arrivare a rapire la madre Sichelgaita. Roberto nel 1113 pose quindi d'assedio la città, ma dopo questa data non si hanno più sue notizie, tranne che a capo della città fu scelto l'arcivescovo Risone e che Roberto non compare più né negli atti né nelle cronache. Dell'Aquila 2005a, p. 34; Chalandon 2008, p. 207. In Romualdo di Salerno si legge all'anno 1113: «*Barense fecerunt sibi caput et dominum Risonum archiepiscopum, et ceperunt habere guerram cum predicto Roberto comite*».

¹⁸¹ Ugo di Frassineto è attestato in un documento del 1165 (CDP XX, doc. 111) e nel *Catalogus Baronum*, 10: *Hugo Frascencte tenet feudum unius militis et cum augmento obtulit milites duos*.

¹⁸² Scheda n. 38 – Catalogo degli insediamenti.

¹⁸³ Sui baroni di Frassineto, CDB V doc. 133, (*Ugo de Fraxineto*), fr. 134-135 («*Thomas de Fraxeneto regius baronus f. domini Ugonis de Fraxeneto regii baronis*»); Morea 1982, doc. 108 («*domino Ugoni de castello Rutigliano*»).

¹⁸⁴ CDB V, doc. 133.

¹⁸⁵ Clementi 1959, doc. 4.

¹⁸⁶ CDP XXI, doc. 48.

¹⁸⁷ Chalandon 2008, pp. 239-251.

¹⁸⁸ Alessandro di Telese, II, 20.

¹⁸⁹ Schlichte 2008, p. 174.

¹⁹⁰ Tommaso *Brittonius*: CDB V, doc. 82, 88, 121. Roberto di Montescaglioso: *ibid.*, doc. 90, 91; Martin 1993, p. 735; De Leo 2001, doc. 3. Nel 1139 la metà di *Noa* appartenente a Roberto viene affidata a

Conversano rimangono saldi nella baronia di Frassineto, assumendo il titolo di *regius baronus*¹⁹¹, e sono anche signori di Turi. Nel 1134 la contea, così smembrata, viene consegnata nelle mani di Roberto di Bassavilla, cognato del re e già erede della contea di Loritello (Rotello in Molise)¹⁹².

La ristrutturazione è precisata nel *Catalogus baronum*, grazie al quale è noto che la contea di Conversano è parte della connestabilia attribuita a Frangalio da Bitritto¹⁹³. Ormai però l'estensione della contea è lontana dalla vastità dei territori detenuti da Goffredo, annoverando sostanzialmente la città di Conversano e i suoi dintorni: Polignano era stata affidata al conte di Gravina, erede di un ramo della famiglia degli Aleramici arrivata in Puglia col marchese Manfredi¹⁹⁴; nel 1195 anche Putignano e *Casaboli* vengono scorporate dalla contea e affidate al monastero di santo Stefano di Monopoli¹⁹⁵. In compenso però vanta il servizio di 24 cavalieri in diversi centri a Nord di Bari, compresi Molfetta, Grumo, Terlizzi e Ruvo¹⁹⁶.

Boemondo da Cagnano, mentre l'altra metà va a Guglielmo da Tivilla, a cui viene anche assegnata Rutigliano: CDB V, doc. 110; *Catalogus baronum*, pp. 6-7 e 186.

¹⁹¹ Morea 1982, doc. 108, 133; CDB V, doc. 133.

¹⁹² Roberto di Bassavilla appare sulla scena nel 1134, dopo aver contribuito a sedare la rivolta capitanata dai conti di Conversano. Su Roberto si veda il profilo contenuto nel Dizionario Biografico degli Italiani (Petrucci 1970a) con bibliografia. La contea di Loritello era appartenuta al ramo dei Bassavilla dal 1107 fino alla confisca da parte di Ruggero II al conte Guglielmo, dopo aver accolto amichevolmente l'imperatore Lotario II contro il duca di Puglia. Sarà lo stesso Ruggero II, in letto di morte, a riaffidare la contea al ramo dei Bassavilla e quindi a Roberto II (che era già conte di Conversano), nel 1154. Cuozzo 1984, p. 23 e 28; Martin 1993, pp. 773-776.

¹⁹³ Cardini dell'organizzazione feudale e militare realizzata da Ruggero II, i connestabili vengono istituiti all'incirca nella metà del XII secolo come responsabili delle connestabilie, che sembrano organizzarsi secondo la divisione per diocesi già esistente. Licinio 1999, pp. 135-136.

¹⁹⁴ Morea 1982, doc. 91, 92, 106, 112. Il primo titolare è il marchese Bonifacio, della famiglia degli Aleramici, imparentati con la madre di Ruggero II. Nel 1144 segue il figlio Manfredi. Alla sua morte, il feudo è detenuto dalla vedova Filippa fino al raggiungimento della maggiore età del figlio Silvestro, che si proclama conte di Gravina nel 1155. Due anni dopo però è conte Gilberto, fratello di Manfredi e quindi zio di Silvestro. Dopo di lui la famiglia scompare dalla regione.

¹⁹⁵ D'Itollo 1989, doc. 4.

¹⁹⁶ «*feuda de Comitatu Cupersani viginti quatuor et medium*», *Catalogus baronum*, p. 18.

La contea alla morte di Roberto viene ereditata nel 1142 dal figlio, Roberto II, conte palatino di Loritello¹⁹⁷, che governa il territorio fino alla morte, avvenuta nel 1182¹⁹⁸. A questo punto, la signoria viene amministrata da un regio camerario¹⁹⁹, per poi essere concessa a Ugo Lupino (1192-1197), conte di Catanzaro²⁰⁰. A lui seguono Berardo da Celano (1197-1207)²⁰¹, Berardino Gentile (1217-1240) e Filippo Chenard (1240-1267); da questo momento, la contea viene affidata al demanio²⁰².

¹⁹⁷ Il giovane Roberto, erede di due delle più importanti contee del Regno, acquistò valore di simbolo per gli oppositori del nuovo monarca, Guglielmo I, tra baroni irrequieti e potenze straniere. Nella Pasqua del 1155 Guglielmo affidò l'amministrazione della Puglia al cancelliere Aschettino, che in aprile ordinò di catturare Roberto, il quale riuscì a fuggire e a riunire in Molise i feudatari rivoltosi. Trovata l'alleanza con i Bizantini, tra il 1155 e il 1156 il Bassavilla ottenne diversi successi militari, interrotti dall'entrata in azione di Guglielmo, che sorprese con la flotta e con l'esercito le truppe impegnate nell'assedio della cittadella di Brindisi. Roberto disertò il campo e corse a rifugiarsi in Abruzzo, mentre i Greci subivano una decisiva disfatta. Nel 1157 il conte scese di nuovo in campagna, con alterne fortune, e nel 1161 rientrò in Puglia. Ma la reazione di Guglielmo lo ricacciò ancora una volta verso il Nord; dopo essersi difeso in Abruzzo, Roberto dovette abbandonare le sue terre e cercare scampo in Germania presso Federico Barbarossa. Nell'ottobre 1166 ridiscese in Italia insieme col Barbarossa; l'imperatore ritornò al Nord senza attaccare Guglielmo II, succeduto al padre nel 1166, e alla fine Roberto offrì nel 1169 la sua sottomissione al nuovo re. Ottenuta la piena reintegrazione nei suoi diritti e la restituzione dei beni e delle due contee, rientrò in quell'anno stesso o nel seguente nei suoi domini, che amministrò tranquillamente sino alla morte, nel 1182. Petrucci 1970b, con bibliografia.

¹⁹⁸ CDB III, doc. 74; CDB VII, doc. 32 e 45; CDP XX, doc. 111 e 113.

¹⁹⁹ CDP XX, doc. 138.

²⁰⁰ Jamison 1931, pp. 463-470.

²⁰¹ Vendola 1940, I, 26.

²⁰² Martin 1993, p. 788.

Apparato illustrativo

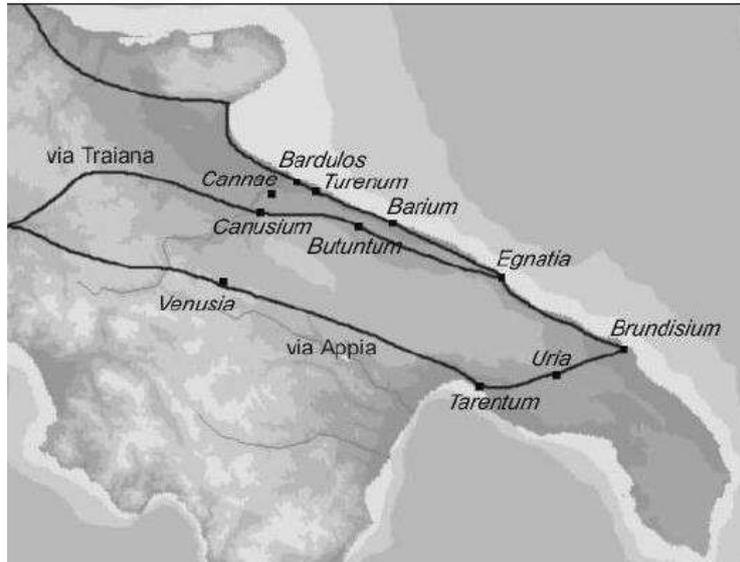


Fig. 1. Puglia, carta con indicazione dei principali centri urbani tardoantichi. (Nuzzo, De Santis 2007, fig.7).

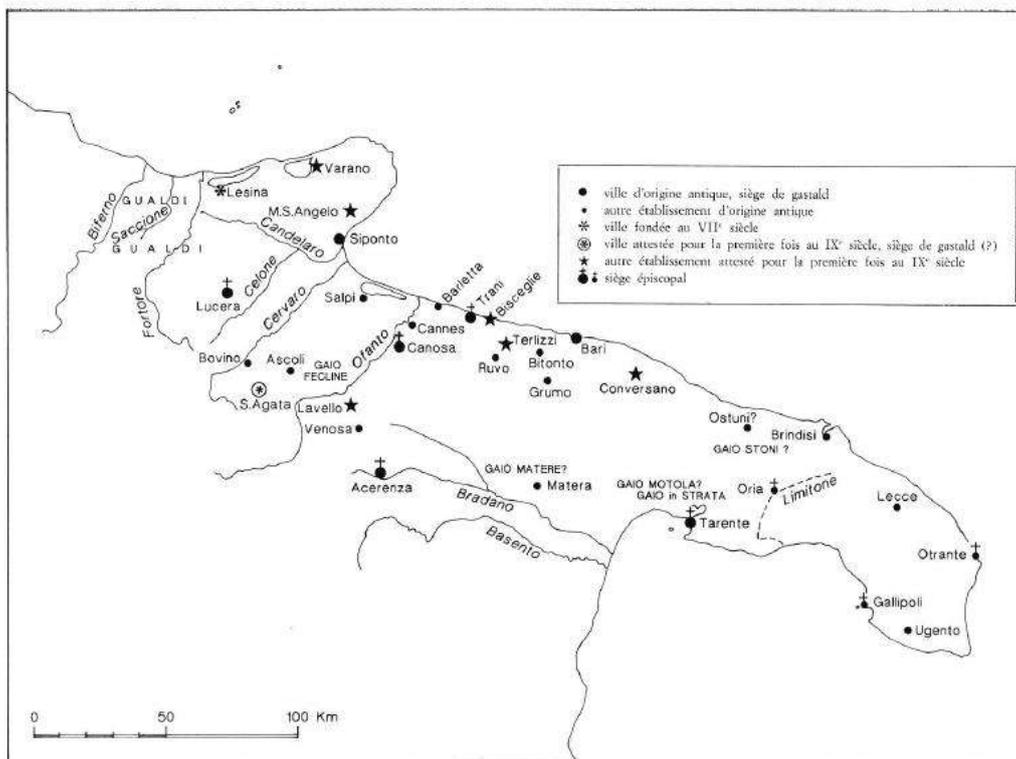


Fig. 2. Puglia, carta con indicazione dei principali insediamenti del VIII-IX secolo. (Martin 1993, fig.6).

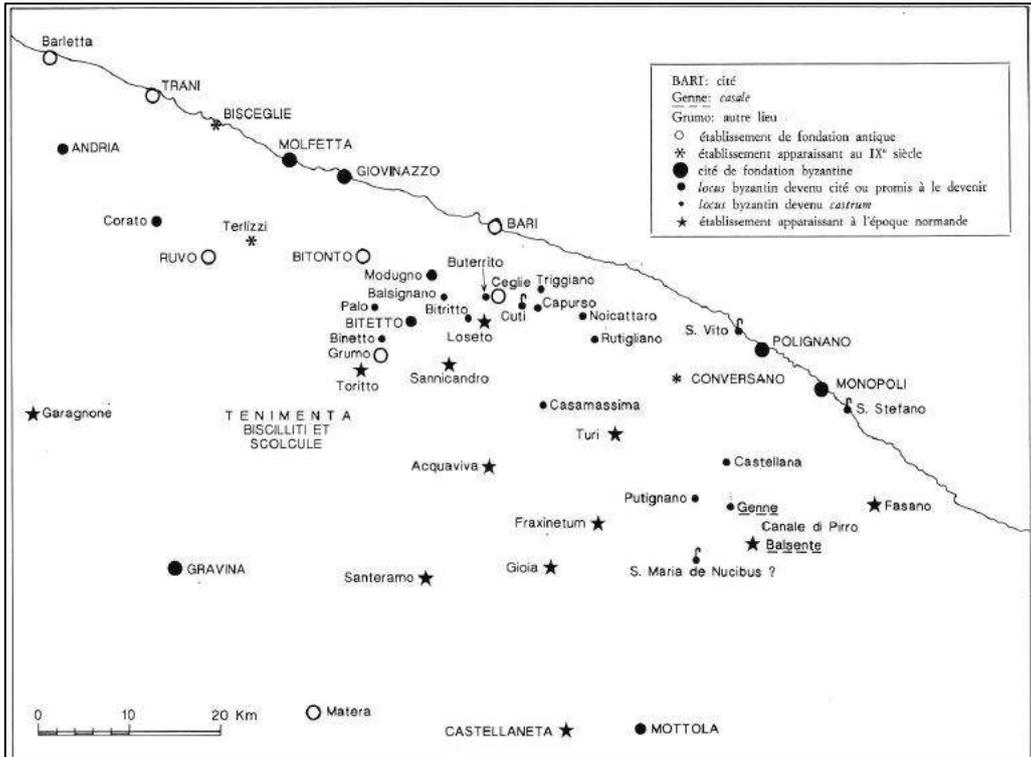


Fig. 3. Puglia centrale, carta con indicazione dei principali insediamenti urbani e rurali nel X-XI secolo. (Martin 1993, fg.12).

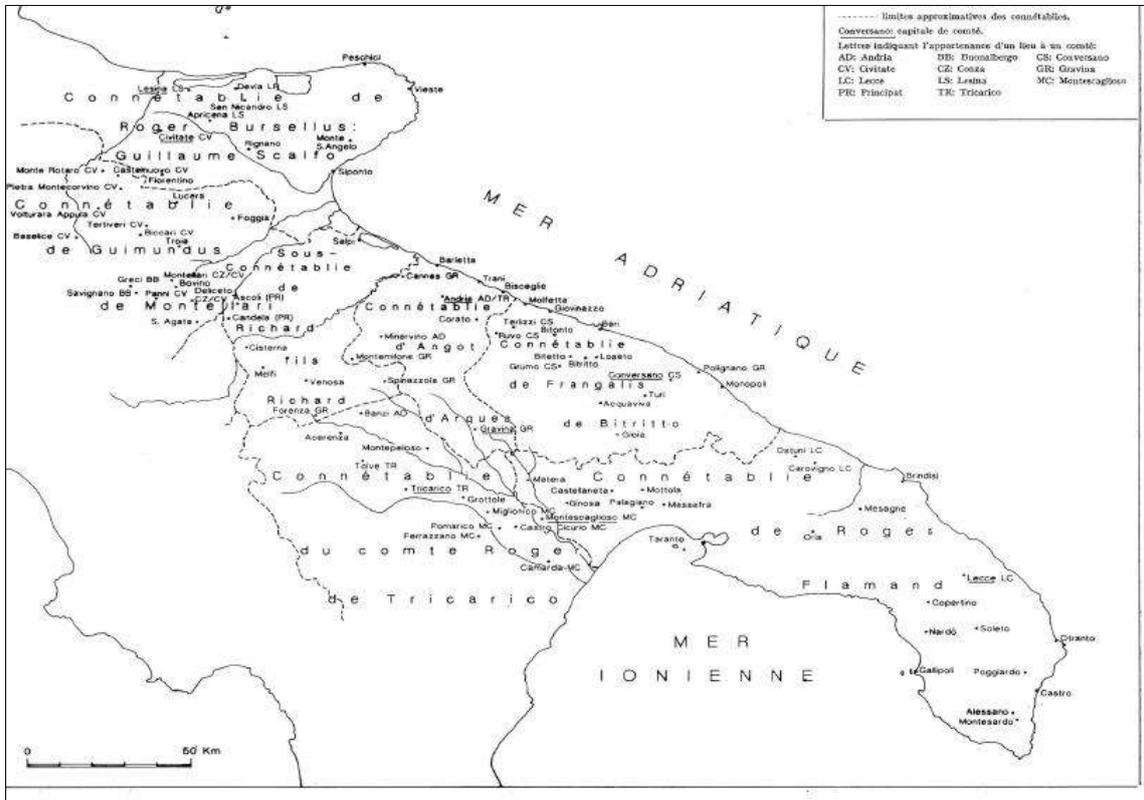


Fig. 4. La Puglia nel *Catalogus baronum* (Martin 1993).

4. Viabilità

Le strade costituiscono uno degli elementi caratteristici dell'integrazione tra fattori naturali e fattori umani, questi ultimi manifesti non solo dall'uso delle strade, ma anche dalla capacità d'intervento sul paesaggio naturale. Se nell'alto medioevo questo aspetto appare piuttosto ridotto, mancando ogni pretesa circa l'efficienza, la comodità e la durata nel tempo dei tracciati, sembra ricomparire dall'XI secolo, quando l'intervento umano non si limitava solo ad adattare le caratteristiche morfologiche permanenti del territorio, ma si proponeva di piegarle a nuovi disegni, spesso condizionati dai cambiamenti geopolitici. La strada va perciò intesa non solo come componente organica del territorio urbanizzato e del paesaggio agrario, ma anche come memoria di vicende umane, in quanto caricata di particolari significati antropici a seconda dell'utenza (eserciti, pellegrini, mercanti, monaci, contadini).

La ricostruzione del sistema viario della Puglia centrale in età medievale è un tema fondamentale per comprendere la distribuzione del popolamento e le dinamiche insediative di questo comparto territoriale. Tuttavia, un'analisi approfondita dei percorsi viari necessita di un esame di lungo periodo, non limitata all'arco cronologico oggetto di questo progetto di ricerca e incentrata soltanto sulla ricostruzione dei percorsi delle grandi infrastrutture viarie, ma che preveda anche la ricomposizione dei percorsi secondari che permettevano il collegamento tra la costa adriatica e l'entroterra murgiano. Pertanto si sono registrate di seguito notizie di carattere scientifico, erudito-antiquario, e informazioni derivanti dalle indagini archeologiche, che hanno consentito di arricchire e integrare quanto era già noto; le strade individuate sono poi state segnalate, per posizione e tipologia, sulla cartografia utilizzata come base topografica per la ricerca. Gli elementi individuati nel corso dello studio hanno condotto a un riesame del sistema delle comunicazioni nell'area indagata, che ne ha confermato la sostanziale continuità d'uso e la centralità nell'organizzazione del territorio.

Itinerari tardoantichi come la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (VII secolo)²⁰³ suggeriscono che la rete delle vie consolari dell'*Apulia* non sia mutata rispetto al complesso di strade presente nell'*Itinerarium Antonini*²⁰⁴, nella *Tabula Peutingeriana*²⁰⁵ (fig. 1) e nell'*Itinerarium burdigalense*²⁰⁶ (IV secolo). L'apparato stradale si era

²⁰³ Anonimo Ravennate, IV, 31.

²⁰⁴ *It. Antonini*, ed. Cuntz.

²⁰⁵ *Tabula Peutingeriana*, VI.

²⁰⁶ *It. Burdigalense*, 609-610.

conservato efficiente, ben collegato a Roma e battuto da *peregrini* e *viatores*: san Sabino, convocato a Roma nel 528 da papa Felice IV vi pervenne percorrendo *unico die...supra ducenta passum milia*²⁰⁷. La notizia è certamente leggendaria, ma testimonia la vitalità e la funzionalità degli itinerari romani prima della guerra gotica.

Le vicende belliche, la conseguente crisi demografica e la decadenza di *pagi* e *vici*, che normalmente si occupavano dell'efficienza delle strade, favorirono l'abbandono di lunghi tratti di vie romane o fecero mancare le necessarie opere di drenaggio a quelle superstiti, via via divorate dalla vegetazione. Tuttavia, questi eventi non segnarono la totale rottura del sistema direzionale romano, che continuò ad incanalare il traffico dei pellegrini e dei mercanti. La diffusione, dalla fine del V secolo, del culto dell'arcangelo Michele, venerato nel santuario del monte Gargano, e l'assestamento politico del Mezzogiorno, tra VI e VII secolo, sotto i Bizantini e i Longobardi, resero più sicuro il transito e favorirono varie forme di pellegrinaggio, di laici e religiosi, per le strade più importanti del Meridione d'Italia. Inoltre dopo le trasformazioni del territorio avviate dai Longobardi, durante la seconda dominazione bizantina si produsse un ampio movimento di occupazione dei centri rurali, dissodando terreni incolti e promuovendo la formazione di piccoli villaggi, e grazie ad una ripresa graduale dei centri urbani, venne favorita l'apertura di una serie di nuove strade di servizio e di collegamento con i luoghi di culto, con i mercati, con i casali rurali e i centri urbani, con cui si potenziavano le relazioni sociali, i contatti religiosi e i rapporti commerciali. Procopio ad esempio attesta lo spostamento dei soldati del generale Giovanni da Brindisi a Canosa lungo la via Traiana²⁰⁸, mentre Paolo Diacono scrive che la spedizione dell'imperatore Costante II nel 663 verso il ducato di Benevento utilizzò assi viari ancora soggetti a manutenzione²⁰⁹.

Il quadro emerso dalla lettura dei documenti e dalla ricerca archeologica consente di delineare un assetto della viabilità piuttosto articolato. È costante il riferimento a *strate antique* e a *strate maiores*, che non possono essere tutte ricondotte alle antiche vie consolari, perché parzialmente in stato di abbandono e verosimilmente rimpiazzate con altre che permettevano lo spostamento da un centro all'altro²¹⁰. Tuttavia, esse costituivano ancora l'ossatura della piccola viabilità fatta di sentieri, viottoli, tratturi che

²⁰⁷ Dalena 2012, pp. 87.

²⁰⁸ Procopio di Cesarea, *De Bello gothico*, II.

²⁰⁹ Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, V, 6-12.

²¹⁰ Guillou 1978, p. 39.

formavano il nucleo di base della rete viaria, senza il quale il sistema di comunicazioni tra insediamenti rurali e la stessa economia agraria non avrebbe potuto funzionare.

4.1 La viabilità principale

L'ossatura portante dei collegamenti fra la Puglia e le regioni circostanti era costituita dalla *via Appia*²¹¹ e dalla *via Traiana*; questa in particolare attraversava il comparto territoriale considerato in questa sede. È possibile ricostruire il tracciato della via Traiana con un buon margine di sicurezza: si configura come un insieme di segmenti rettilinei, che descrivono un percorso parallelo alla linea di costa e ricalca sostanzialmente i più antichi tracciati delle vie *Gellia*²¹² e *Minucia*²¹³.

Il tracciato subisce sensibili modifiche in relazione alle vicende militari, che ne segnarono il declino, e alle dinamiche antropiche che vedono l'abbandono degli insediamenti costieri tra VII e VIII secolo, per cui la strada ripiega su un asse paralitoraneo più interno di circa 3 km. Tra XI e XII secolo, in relazione alla temperie crociata, alla suggestione dei santuari micaelico e nicolaiano, alla formazione di nuovi casali come Fasano, allo sviluppo di città portuali come Monopoli e Trani, la strada registrò un notevole flusso di pellegrini, crociati e mercanti divenendo l'asse viario più importante per la propagazione di forme artistiche e di modelli culturali, per i collegamenti con le città della Puglia adriatica e tra occidente e oriente²¹⁴.

Dopo Bitonto, la *via Traiana* si biforcava: un ramo riprendeva la *via Minucia*, proseguendo con un andamento paralitoraneo e collegando *Caelia* (Ceglie del Campo), *Azetium* (località Torre Castello a Rutigliano), *Norba* (Conversano), Egnazia e poi Brindisi; il percorso costiero invece sembra aver prediletto la più antica *via Gellia*²¹⁵.

²¹¹ Stando all'*Itinerarium Antonini*, che fornisce un quadro unitario di questa strada, l'*Appia* nel tratto pugliese andava da Venosa a Taranto attraversando *Silvium* (Gravina) e le *stationes* di *Blera*, *Sub Lupatia*, *Canales*. *It. Antonini*, 121.

²¹² Per un inquadramento completo e per gli ipotetici percorsi della via Gellia, si veda Ceraudo 2008.

²¹³ La strada venne realizzata probabilmente in età tardo-repubblicana, raccordando e risistemando vecchi tronconi di vie pubbliche precedenti. Il più antico riferimento al percorso è riportato in una epistola di Cicerone ad Attico del 50/49 a.C. (Cicerone, *Att.* 9, 6, 1); ritroviamo riferimenti al percorso anche nelle *Satire* e nelle *Epistole* di Orazio (Orazio, *Epist.* 1, XVIII, 19-20 e *Sat.* I-V, vv. 77-80). descritto come alternativa più rapida alla via Appia per raggiungere Brindisi da Roma. Nella descrizione della Puglia di Strabone, il percorso è descritto come una mulattiera e una scorciatoia che rendeva più breve di un giorno, ma meno agevole, il viaggio da Brindisi a Benevento, proprio perché evitava le alture murgiane (Strabone, *Geo.* VI, 3, 7). La brevità della strada viene rimarcata anche da Orazio, che in una epistola scrive «*Brundisium Minuci via ducat melius an Appi*» (Orazio, *Epist.*, I-XVIII-20).

²¹⁴ Dalena 2007b, pp. 75-77.

²¹⁵ La *via Gellia* si staccava probabilmente dal percorso della *via Minucia* in contrada Cagnano e si dirigeva verso Bari parallelamente alla Lama Balice attraverso le località Monteladrono, Via La Marina, Masseria

Il tratto interno è documentato soprattutto dalle fonti itinerarie tardoantiche e medievali, indice di una forte persistenza del percorso anche dopo la crisi del sistema agrario tardoantico, come si evince dallo schema sinottico di seguito riportato.

<i>Tabula Peutingeriana VI</i>	<i>Ravennate 4, 35</i>	<i>Guidone 48</i>
<i>Butuntos VIII</i>	<i>Butuntos</i>	<i>Butuntos</i>
<i>Celia VIII</i>	<i>Celia</i>	<i>Celia</i>
<i>Ezetium VIII</i>	<i>Ezetium</i>	<i>Esetium</i>
<i>Norve VIII</i>	<i>Norbe</i>	<i>Norbe</i>
<i>ad Veneris VIII</i>	<i>Veneris</i>	<i>Veneris</i>
<i>Gnatie</i>	<i>Gnatie</i>	<i>(Agnatium)</i>

Secondo la *Tabula Peutingeriana*, la via *Minucia-Traiana* percorre la fascia premurgiana per un totale di 42 miglia (62 km). Il tratto Bitonto-Ceglie-Norba è sicuramente il segmento viario più difficile da ricostruire a causa della quasi totale assenza di documentazione archeologica. Si può ipotizzare che, dopo aver attraversato il territorio di Noicattaro, giungesse in località Madonna delle Grazie a Rutigliano; da qui incrociando un diverticolo orientato in senso S-N (evitando l'attraversamento diretto di Lama Giotta), era possibile raggiungere la città di *Azetium* (Torre Castiello) che dista 1,7 km a N. Sempre in territorio di Rutigliano, la strada prosegue verso la località Madonna della Stella, da qui con un percorso piuttosto regolare si snoda in territorio di Conversano giungendo infine nella città. Dopo Castiello, in direzione di Conversano, sono noti gli insediamenti di Pezzerose e di San Bartolomeo, che hanno restituito tracce di frequentazione rispettivamente di età tardorepubblicana e imperiale²¹⁶, mentre a SE di Conversano tracce di frequentazione antropica sono state rinvenute soltanto in contrada Gorgofreddo, sul Monte San Nicola²¹⁷. Il Pratilli nella metà del Settecento sosteneva che tracce della strada fossero visibili nei pressi di Conversano²¹⁸, e anche Sante Simone

Sagarica e Masseria Rosa Gravina; forse a questo punto seguiva il percorso che fu poi della *via Traiana*. Ceraudo 2008.

²¹⁶ scheda n. 36 – Catalogo degli insediamenti.

²¹⁷ Clori 1973, pp. 215-227; L'Abbate 1979, p. 13 e nota 15; p. 196 e nota 198; *Id.* 1981, p. 86.

²¹⁸ «...tra la città di Conversano e la terra di Rutigliano non guari distante dal lago di Sassano, si riconosce qualche vestigia di antica via di forte ghiaia munita, la quale... incamminandosi verso i pantani di Sassano e Chienna e passando di sotto Conversano dalla parte sinistra del colle sul quale siede la città... camminava direttamente ad Egnazia». Pratilli 1745, p. 548. La strada descritta da Pratilli sembra in realtà ricalcare in parte uno dei percorsi secondari descritti più avanti (strada n. 6).

sosteneva che una strada medievale, non più visibile già quando egli scriveva, corresse presso il soppresso monastero di San Cosmo di Chienna²¹⁹.

Da Conversano, la *via Traiana* si dirige verso la costa fino a raggiungere la *statio ad Veneris*, sulla cui esatta ubicazione la ricerca non ha ancora fornito ipotesi pienamente condivisibili²²⁰. Da questa località il percorso giunge ad Egnazia seguendo una direttrice pressoché adiacente la linea di costa del territorio comunale di Monopoli, dove sono ancora riconoscibili le carreggiate ricavate nel banco roccioso, nelle località di S. Francesco da Paola, nei pressi dell'Abbazia di Santo Stefano e a Torre Cintola (*infra*).

Nella tavola sinottica di seguito è indicato il percorso del tratto litoraneo a Sud di Bari secondo gli itinerari, meglio documentato anche grazie ai miliari²²¹, verosimilmente riconoscibile nella strada moderna lungo la costa adriatica da Bari verso Monopoli:

<i>It. Ant 117-118</i>	<i>It. Burd. 609</i>	<i>Tab. Peut VI 5</i>	<i>Rav. 261-329</i>	<i>Guid. 47-49</i>
<i>Budruntus XII</i>	<i>Mut. Butuntones XI</i>	<i>Butuntos XII</i>	<i>Butuntos</i>	<i>Butuntum</i>
<i>Varia XXI</i>	<i>Civitas Bereos XI</i>	<i>Barium XX</i>	<i>Barlum</i>	<i>Baris</i>
	<i>Mut. Turres Iulianas IX</i>			
<i>Turribus</i>	<i>Mut Turres Aurelianas</i>	<i>Turris Cesaris</i>	<i>Turris Caesaris</i>	<i>Turris Caesaris</i>
		<i>Denum IX</i>	<i>Diriatl</i>	<i>Dirium</i>
<i>Egnatiae XX</i>	<i>Civitas Leonatiae X</i>	<i>Gnatie XXI</i>	<i>Gnatia</i>	<i>Augnatium</i>

L'*Itinerarium Burdigalense* segnala la presenza della *mutatio Turres Aurelianas*, verosimilmente associabile alla *mutatio Turribus* segnalata nell'*Itinerarium Antonini* o alla *Turris Cesaris* menzionata dalla *Tabula Peutingeriana*, dall'Anonimo Ravennate e da Guidone. La maggior parte degli studiosi avanza l'ipotesi, già proposta da Guidone²²², che questa stazione sia da collocare nei pressi di San Vito, a circa 4 km a N di Polignano,

²¹⁹ Simone 1885, pp. 36-37.

²²⁰ Clori 1973, pp. 215-227, la colloca in contrada Gorgofreddo in territorio di Monopoli. Favale 1980 la colloca nel territorio di Polignano in contrada Cristo Re, motivandone l'ubicazione a seguito del rinvenimento di una statuetta fittile rappresentante Venere. Uggeri 1983, p. 240, la colloca genericamente a Monopoli, mentre a SO di Monopoli in località San Vincenzo propendono Ruta, Ricchetti 1988, p. 197.

²²¹ CIL IX, 6052-6054.

²²² Guidone, 27; 71.

come suggeriscono indicazioni di ordine topografico, nonché la documentazione epigrafica e archeologica²²³. Stando alle fonti itinerarie, infatti, la *mutatio Turres Aurilianas-Turribus-Turris Caesaris* dista da Bari 20-21 miglia, ovvero 29,5-31 km; tale distanza corrisponde a quella che intercorre fra Bari e San Vito, pari a circa 30,5 km. La documentazione archeologica conferma la frequentazione del sito almeno dall'età tardorepubblicana fino al V-VI sec. d.C.²²⁴, mentre le fonti antiquarie ricordano qui alla fine del XVIII secolo la presenza di «antichissime fabbriche», nonché tracce del selciato della via Traiana²²⁵.

Dalla *Tabula Peutingeriana* e dalle fonti successive è attestata la presenza della località denominata *Dertum/Diriam/Dirium*, a 9 miglia dalla *mutatio Turres Aurelianas/Turris Caesaris* e prima di giungere ad Egnazia. Sulla base della distanza e della toponomastica tràdita, che sembra rimandare all'etnico *Dirini* attestato da Plinio²²⁶, la località indicata dalle fonti itinerarie è stata localizzata, sulla scorta già di Guidone, a N di Monopoli, presso Torre dell'Orta, forma forse volgarizzata di *Dertum*²²⁷.

Rispetto agli altri itinerari, quello di Guidone estende l'elenco delle tappe con una breve descrizione del territorio:

*Item terno miliario a litore civitas ampla extitit Celia, oppidum Moles, Turris Caesaris, in qua est supra portum antiquitus condita ecclesia famosissima et omnibus venerabilis sancti martiris Viti. A superiori terra tenus ecclesie huius parte quino miliario avulsa in silvis civitatis Cupersanum. Iuxta portum vero parva Polinianum. Dehinc in litore civitas Dirium, que nunc Monopolis, est, habens in silvis oppida quaedam Augnatium et Speluncae...*²²⁸

I rinvenimenti archeologici del percorso della via Traiana nel settore compreso tra Bari e Egnazia sono riportati di seguito:

- Polignano, Abbazia di san Vito: tratto extraurbano pertinente alla *statio Turris Caesaris*, pavimentato in pietra a lastre o blocchi di selce.

²²³ Nissen 1902, II, p. 860; Gelsomino 1966, p. 196; Uggeri 1983, p. 244; Chelotti 1993, p. 21.

²²⁴ Il toponimo sembra rimandare alla presenza di un possedimento imperiale, suggerito pure da un'iscrizione che reca una dedica per i *decennalia* di Commodo, databile quindi al 190 d.C., rinvenuta nel 1822 proprio nell'area dell'Abbazia di San Vito: *CIL IX, 273*. Sul patrimonio imperiale in questa zona, cap. 3.1. Per la documentazione archeologica, Andreassi 1983, pp. 37-38; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 30; Caprio 1997, p. 41; Labate 1997, p. 53. Cfr. anche scheda 125 – Catalogo edifici ecclesiastici.

²²⁵ Pratilli 1745, pp. 540-542; Mola 1796, pp. 18-21.

²²⁶ Plinio, *Nat.* 3, 11, 105.

²²⁷ Guidone, 27, 71; Pratilli 1745, p. 542; Nissen 1902, II, p. 860; Gelsomino 1966, p. 195; Uggeri 1983, p. 243.

²²⁸ Guidone, 26. I toponimi *Augnatium* e *Spelunca* sono identificabili nei siti di Egnazia e Torre santa Sabina (BR).

- Monopoli, Torre dell'Orta: tratto extraurbano pertinente a *Dertum*, selciato²²⁹.
- Monopoli, S. Francesco da Paola (fig. 2): tratto extraurbano, orientato in senso NO-SE, che sfrutta il banco roccioso nel quale sono visibili otto solchi paralleli più altri quattro, riferibili a corsie larghe ognuna tra m 1,60 e 1,80 m. La profondità massima dei solchi è di cm 35. All'interno di alcuni sono presenti dei chiodi in ferro a testa circolare, allineati e infissi sul fondo. In alcuni punti il banco roccioso è stato regolarizzato attraverso terra battuta mista a pietre di piccole dimensioni²³⁰.
- Monopoli, Abbazia di Santo Stefano: Sia Ashby, Gardner che Uggeri attestano la notizia dell'esistenza di un tratto stradale sommerso nei pressi dell'abbazia²³¹.
- Monopoli, tra Torre Cintola e Il Capitolo (fig. 3): tratto extraurbano che sfrutta il banco roccioso e si estende per circa 100 m. Attualmente visibili sono quattro solchi carrai profondi circa 35 cm, posti a distanza variabile²³².
- Fasano, Egnazia: tratto urbano. La via Traiana percorre la città, in senso EO, per tutta la sua lunghezza, circa 500 m, curvando verso le terme della città. La strada è pavimentata con basoli in calcare, spessi mediamente 20 cm, di forma irregolare poligonale, sbazzati e legati fra loro da terra mista a pietre di piccole dimensioni. In numerosi punti si conservano, ai lati della strada, *umbones* in pietra calcarea di forma irregolare, infissi verticalmente nel terreno ed allineati in senso EO. La carreggiata ha una larghezza di circa 2 m e reca lungo tutto il percorso profondi solchi lasciati dalle ruote dei carri. È fiancheggiato da due marciapiedi in terra battuta, delimitati da un cordolo di pietra e larghi 1,50 m²³³.
- Fasano, Masseria Masciola: tratto extraurbano. A SE di Egnazia le indagini archeologiche hanno individuato tracce di un tratto viario ricavato sul banco roccioso affiorante, sul quale sono ancora visibili due coppie di solchi carrai ad una distanza di 1-1,20 m, che corrisponde all'interasse delle ruote dei carri. Uno dei due tracciati, quello più vicino al mare, è stato scavato per una lunghezza di 75 m e larghezza di 1,80 m, con orientamento N-S. Oltre ai tracciati sono stati

²²⁹ Mangiatordi 2011, p. 67.

²³⁰ ASAP-BA, Fascicolo Monopoli, cartella Monopoli, 1/4: "Tutela e valorizzazione", scheda del sito n. 4 (cap. IX.3, n. 7). Carrieri 2003b, pp. 82-83.

²³¹ Ashby, Gardner 1916, p. 166; Uggeri 1983, p. 245.

²³² Ashby, Gardner 1916, pp. 166-167.

²³³ Sul tratto urbano della via Traiana ad Egnazia si veda nello specifico Cassano *et alii* 2007, con ampia analisi delle tecniche costruttive e delle stratificazioni archeologiche riferibili.

individuati una serie di lacerti murari in blocchi di tufo e piccole canalette confluenti in cisterne scavate nella roccia²³⁴.

La via *Traiana* continuò ad incardinare le esigenze dei transiti e dei traffici durante il Medioevo, sebbene con modifiche anche estese nel suo tracciato. Diventa un percorso ‘fluido’, dove in diversi tratti al rettilineo originale si sostituiscono più percorsi minori paralleli e convergenti, come nel caso degli abitati rupestri a Sud di Monopoli, tra la costa e il primo retroterra, attraversati da carrare che ricalcano il più antico percorso, ma spostato verso nell’entroterra, evitando il tratto costiero ormai impaludato.

L’uso continuativo della viabilità preesistente e la creazione di nuove strade non possono prescindere dal loro uso da parte dei pellegrini. Mantenendo saldo il presupposto per cui le cosiddette vie del pellegrinaggio non seguono in realtà percorsi diversi da quelle usate anche da mercanti, soldati e artigiani, lo sviluppo di luoghi di culto ha contribuito a mantenere viva la manutenzione delle strade nel Medioevo. L’insieme di itinerari diretti verso i luoghi del pellegrinaggio costituisce la cosiddetta *via Francigena*²³⁵, nella quale sono confluiti anche i tracciati dell’Appia e della Traiana e verosimilmente anche le strade di raccordo tra queste.

La meglio nota è la cosiddetta *via per compendium*, un itinerario istmico che collegava Bari a Taranto²³⁶. La lunghezza del percorso è indicata soltanto dall’*Itinerarium Antonini*, che si limita a segnalare i *capitae viae* e ne segnala la lunghezza totale di 60 miglia²³⁷. La strada è ricordata poi nell’*Itinerarium Bernardi monachi Franci* compiuto tra l’867 e l’870 verso la terra Santa²³⁸, ma di 30 miglia più lunga. Il percorso continua ad essere stabilmente frequentato durante il medioevo, citato come *via vetus per Tarenti* o *via Tarentina*²³⁹. Nel XII secolo viene poi rinnovata con la creazione di una biforcazione presso Gioia del Colle, detta *nova via Tarenti*. La via Bari-Taranto *per compendium* divenne sempre più strada strategica prima per i Longobardi, che dal gastaldato tarantino potevano controllare anche il golfo, e poi soprattutto per i saraceni. Infatti, Taranto e Bari si affermarono, tra l’843 e l’873, quali presidi anti-longobardi lungo la *via per*

²³⁴ Cocchiari 2002, pp. 69-71; Palazzo 2015.

²³⁵ Nel cosiddetto *Privilegium Baiulorum Imperialium*, del 1024, nel quale vengono confermati ed ampliati i confini del territorio di Troia, si legge: «...tendit ad montem Aratum, et transit usque ad stratam Bovini, ed inde ad fraxinum et ficum sicut descendit et ferit ad viam francigenam». CDB XXI, p. 79.

²³⁶ Strabone 6, 3, 8.

²³⁷ *It. Antonini* 119, 2.

²³⁸ «Exeuntes de Barre, ambulavimus ad meridiem per XC miliaria usque ad Portum Tarentine Civitatis.» Bernardo, IV.

²³⁹ Vuolo 2005, pp. 313-334.

compendium da cui i Saraceni muovevano le loro incursioni²⁴⁰. Secondo Dalena, inoltre, questa strada sarebbe stata particolarmente attiva nel periodo dell'emirato barese, per esigenze di collegamento con l'altro importante presidio islamico pugliese, quello di Taranto, e con il suo porto, da cui salpò il monaco Bernardo, per il suo viaggio in Terra Santa, annotando la partenza di navi cariche di schiavi dirette in Africa²⁴¹. Il tracciato secondo Uggeri passava per Ceglie, *Azetium*, Rutigliano, contrada Purgatorio nell'agro di Rutigliano, Turi, Putignano e Noci²⁴². Questa rimane l'ipotesi più convincente: la strada si sarebbe innestata su un percorso di età preromana, per raggiungere Taranto da Bari senza dover necessariamente passare per Brindisi.

Gli itinerari di età normanna continuano poi la descrizione della viabilità e dei percorsi usati per il pellegrinaggio verso la Terra Santa, come quello redatto da Fulcherio di Chartres, che inizia il viaggio nel 1096 assieme ad altri pellegrini, tra cui Roberto II di Normandia. Arrivato in Italia, attraversa la Campania lungo il tracciato della via Traiana fino a Bari *quae civitas optima in mari margine sita est*²⁴³ e prosegue verso Brindisi, dove si imbarca per Gerusalemme nel 1097. Fulcherio scrive di aver preferito questo percorso proprio per la sicurezza e l'assistenza disponibile lungo la strada. Un itinerario più tardo, quello dell'anglosassone Sevolfo, fornisce invece una interessante informazione relativa non tanto alla strada quanto più all'uso dei porti: dopo aver chiarito la generale preferenza dei viaggiatori per gli imbarchi presso Bari, Barletta, Siponto e Otranto, specifica invece di aver preferito salpare dal porto di Monopoli²⁴⁴. Alla fine del XII secolo il re di Francia Filippo II Augusto, ritornato dalla terza Crociata, nel 1191, redige un resoconto che descrive il viaggio, attraverso Otranto, Lecce, *Monopole civitatem episcopalem*, Bari, Trani e Barletta, riproponendo in sostanza l'itinerario dell'Appia-Traiana²⁴⁵. Con le Crociate tutto il Sud d'Italia è investito da una intensa corrente di transiti, e per sorreggerlo il sistema viario si consolida ulteriormente in particolare in Puglia, che per il cospicuo transito di uomini e di merci facenti capo ai suoi porti va assumendo il ruolo di primo intermediario tra l'Occidente e l'Oriente. Il percorso erede dell'Appia-Traiana diventa così l'itinerario terrestre privilegiato dai crociati per giungere ai porti pugliesi e da qui partire verso la Terra Santa.

²⁴⁰ Musca 1964, p. 41.

²⁴¹ Dalena 2012, p. 102.

²⁴² Uggeri 1983, p. 316, collega il toponimo Noci ad «un luogo di tappa individuato da una peculiarità del paesaggio, appunto *ad Nucem*, come i vicini *ad Pinum* della via Appia e della via Erculea».

²⁴³ Fulcherio di Chartes, VII.

²⁴⁴ Sevolfo, p. 7.

²⁴⁵ *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, pp.130-131.

4.2 I percorsi secondari

Nel considerare la viabilità del comparto, non possono essere ignorati alcuni assi viari secondari, sviluppatasi in molti casi a partire da tracciati preesistenti, dettati dalla necessità di costruire una rete di collegamenti capillari che fosse adatta agli scambi commerciali e che potesse diventare complemento del capitale fondiario²⁴⁶, gravitante attorno alla corolla di villaggi che dall'XI secolo vanno ad occupare le campagne della Terra di Bari. Il rinnovato fervore urbanistico inserito nel grande movimento di bonifica del suolo che dalla metà del X secolo interessa tutto il bacino del Mediterraneo²⁴⁷ fa registrare l'apertura di nuove strade e una maggiore attenzione alle vecchie mulattiere che, in relazione alla nuova fase di antropizzazione del territorio, acquistano importanza per il collegamento tra l'Adriatico e lo Jonio e tra gli insediamenti interni, subdiali e rupestri.

La distribuzione degli insediamenti rurali (cap. 6.1 e 6.2) ha talvolta consentito di accertare l'uso di questi percorsi nel medioevo, contribuendo così a delineare in maniera organica e rigorosa la viabilità secondaria del comparto territoriale, assieme alla consultazione delle fonti documentarie, all'indagine topografica e all'analisi della documentazione archeologica edita. Si è in questo modo individuato il percorso ipotetico di dieci tracciati viari secondari.

La rete viaria minore tra tarda antichità e altomedioevo è costituita da un sistema fitto ma instabile di strade non organiche, il cui tracciato è spesso frutto della morfologia del territorio. Siamo lontani dalla concezione romana di strada lineare, a cui si sostituisce un apparato fatto di tratturi e sentieri che, sviluppandosi a schema radiale, collegavano città e monasteri con i poderi, con la viabilità maggiore, con le chiese rurali²⁴⁸. Un passo delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (VI-VII secolo) fornisce un'idea di come si strutturava la viabilità in età tardoantica:

*Via est qua potest ire vehiculum...aut publica est, aut privata... Strata dicta, quasi vulgi pedibus trita. Agger est media strata eminentia coaggeratis lapidibus strata, ab aggere, id est, coacervazione dicta, quam historici viam militarem dicunt... Iter enim locus est transitu facilis... Semita itineris dimidium est, a semi itu dicta. Semita autem hominum est, callis ferarum et pecudum*²⁴⁹.

²⁴⁶ Dalena 2003, p. 33.

²⁴⁷ Guillou 1987, pp. 29-30.

²⁴⁸ Dalena 2020, p. 166.

²⁴⁹ Isidoro di Siviglia, *Etym.*, XV.

Si riconosce così un duplice livello di strade: *viae*, pubbliche o private, di lunga percorrenza e percorsi più brevi, come sentieri e diverticoli, che generano un fitto tessuto connettivo interno. Si tratta di un sistema che riconosciamo anche nel comprensorio di nostro interesse, come si evince dai documenti d'archivio, dai quali emergono vie *antique, nove e publicae*, segno dell'esistenza di tracciati romani ancora in uso, accanto a *stricte* e *semite* che collegavano in modo più funzionale i vari centri rurali. Il riferimento più frequente alle strade nella documentazione le vede come *fines* delle proprietà, di conseguenza non viene indicato il percorso, ma la presenza di punti di riferimento naturali, come laghi o lame, oppure edifici ecclesiastici.

L'esistenza di questi assi viari è ipotizzabile su distanze a medio e corto raggio soprattutto dove i percorsi sono ancora ricalcati da moderne strade vicinali e carrarecce. Si riconoscono dieci percorsi nel comparto Sud-Est della Terra di Bari che dalla costa conducono verso l'altopiano delle Murge:

1. L'asse stradale Paduano-*Azetium*-Monte Sannace è stato riconosciuto nel primo tratto da Biancofore, da Ruta e Donvito²⁵⁰. Il percorso da Paduano, in territorio di Mola di Bari, giunge ad *Azetium* con orientamento NE-SO, attraversando le località Piantata e Le Maggiale; subito dopo passando per Madonna delle Grazie giunge a Rutigliano e da qui con lo stesso orientamento si dirige verso contrada Britto e L'Annunziata, dove attraversa lama S. Giorgio e prosegue verso masseria Tomegna. Il percorso, passando a O di Sammichele di Bari, giunge in contrada S. Marco e da qui arriva a Monte Sannace.
2. Da Mola di Bari parte un asse viario diretto verso Taranto, riconosciuto nel primo tratto fino a Noci, in base alla documentazione d'archivio, da Ruta²⁵¹. Da Mola di Bari il percorso, con orientamento NO-SE, raggiunge Conversano e incrocia la *via Traiana*, passando per masseria Pepe e masseria Iavorra nei pressi dell'insediamento di San Bartolomeo. Il percorso prosegue quindi con lo stesso orientamento verso Madonna dei Tetti a circa 1 km a O da Castiglione e infine giunge a Putignano. Da qui in poi la strada segue lo stesso tracciato proposto da Uggeri per la *via a Varis per compendium Tarentum*.

²⁵⁰ Biancofiore 1962; Ruta 1989, p. 78; Donvito 1990, pp. 155-156.

²⁵¹ Ruta 1989, p. 79, nn. 124, 127, 128.

3. Indicato da Lugli con il numero VII²⁵², un percorso “istmico” univa la costa adriatica con Taranto iniziando a Cozze (o a Polignano secondo Ruta²⁵³), proseguiva verso Conversano, Putignano, Noci, coincidendo in questo tratto con l’asse Mola di Bari-Taranto (strada n. 2). Quindi, quindi deviava in direzione S e, passando per Il Capitolo, giungeva a Mottola, si innestava nell’*Appia* all’altezza di Palagianò, coincidente con la stazione di *Canales*, e arrivava sullo Ionio presso Chiatona²⁵⁴.
4. Un percorso viario orientato in senso EO collegava l’Abbazia di S. Vito con Rutigliano passando per San Bartolomeo. Tale asse viario, riconosciuto da L’Abbate, avrebbe avuto origine da Ceglie, ricalcando in realtà il tracciato della via Traiana fino a Rutigliano²⁵⁵.
5. Degrassi documenta l’esistenza di un percorso viario che collega Polignano a Mare a Monte Sannace²⁵⁶. Dalla costa il percorso segue un orientamento NE-SO e giunge a Villa Giuliani, qui incrocia la *via Traiana*, ne percorre 1 km in direzione O distaccandosene successivamente; sempre in direzione SO, nei pressi di masseria Marasca, si innesta sul percorso n. 2, percorrendo un tratto fino a Madonna dei Tetti; da questa località prosegue in direzione SO, anche se con andamento poco regolare, fino a masseria Moretto-Trisore, costeggiando località Frassineto. Da qui la strada raggiunge con un percorso uniforme l’insediamento di Monte Sannace e infine Gioia del Colle.
6. Un percorso con orientamento EO collega Conversano a Casamassima²⁵⁷. Il percorso prosegue per l’insediamento di Sessano, passa 1 km a S dell’edificio di culto di Sant’Apollinare, giunge successivamente in località Tomegna e, attraversata la lama S. Giorgio, arriva infine a Casamassima. Da Conversano inoltre, attraverso il percorso ‘interno’ della via Traiana, la strada raggiunge la costa all’altezza della località San Francesco da Paola. L’esistenza di questo tracciato sembra confermato anche dalle fonti: una *viam qua itur Casamaximam*²⁵⁸ è attestata nel XVI secolo, e potrebbe corrispondere alla «viam

²⁵² Lugli 1955, pp. 15-16; Degrassi 1962; Adamesteanu 1963, pp. 39-58; Donvito 1990, pp. 147-158.

²⁵³ Ruta, Ricchetti 1988, pp. 195-208; Ruta, 1989, pp. 61-83.

²⁵⁴ Lugli 1955, pp. 15-16.

²⁵⁵ L’Abbate 1979, fig. 82.

²⁵⁶ Degrassi 1963, p. 73; Mangiatordi 2011, p. 76.

²⁵⁷ Mangiatordi 2011, p. 80.

²⁵⁸ ADC, *Carte varie, mons. Falconieri*, 1569.

*puplicam qua itur a lagi Chienne*²⁵⁹ menzionata nella cronaca storica di Francesco Giuliani, il cui tratto iniziale dovrebbe corrispondere via «*que vadit in lacum Sessano*» attestata nel 1072²⁶⁰.

7. Una direttrice viaria partiva da Monopoli per giungere a Taranto²⁶¹. La via, con orientamento E-SO, si dirige verso le località Torricella, costeggiando la Lama don Angelo, passa tra monte San Nicola e monte Squata, percorre il pianoro murgiano verso Gorgofreddo e l'Impalata, dove la documentazione segnala la presenza di un nucleo cimiteriale di età bizantina²⁶². Nella stessa direzione, il percorso prosegue poi verso masseria Cavallerizza, attraversa il Canale di Pilo, costeggia la Gravina Rotolo e giunge ad Alberobello, da cui esce in direzione SO verso la località Albero della Croce. Da questa località il percorso segue una strada che segna il confine comunale tra Martina Franca e Laterza, giungendo a masseria li Monaci; qui si innesta sul percorso della via Bari-Taranto proposto da Uggeri.
8. Da Monopoli un percorso viario orientato in senso NE-SO è diretto verso Castellana, quindi Putignano e Gioia del Colle²⁶³, passando per l'insediamento individuato in località Genna²⁶⁴. Il tracciato viario giunge a Gioia del Colle passando per Monte Sannace. L'analisi di un documento databile al X secolo suggerisce la sopravvivenza di questo percorso in età altomedievale e medievale²⁶⁵.
9. Nei pressi di Monopoli è individuabile a S un altro percorso che ricalcava un antico tratturo²⁶⁶ passante per diversi siti rupestri e non – Poma, san Procopio, Paterno, Lamalunga, Seppannibale – situati allo sbocco di lame. Correndo parallela alla costa, è possibile che abbia sostituito il percorso litoraneo della Traiana, forse a causa di impaludamento o erosione marina. Pratilli ricordava che frammenti di strada non basolata «circa a 200 passi di là del fortino di santo Stefano, passava per la torre Cintola»²⁶⁷; questo potrebbe corrispondere al tratto

²⁵⁹ ADC, prot. not. Francesco Giuliani, 1596-15, n. 71, f. 232.

²⁶⁰ Morea 1982, doc. 43.

²⁶¹ Ruta 1989, pp. 79-80; L'Abbate 1979.

²⁶² La notizia è conservata nell'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia, busta 5, fascicolo 236: Ritrovamento di diverse tombe antiche in località Frangisto – frazione Impalata – in terreno agricolo di proprietà del sig. Copertino Giorgio (anni 1948-1949).

²⁶³ Mangiatordi 2011, p. 80.

²⁶⁴ Scheda n. 39 – Catalogo degli insediamenti.

²⁶⁵ CDP XX, doc. 19. Nonché CDB I, doc. 67, in cui è ribadita l'esistenza di una «*via qua venit a loa et vadit a Putinianum* nei pressi di *Monti Ioannaci*».

²⁶⁶ Caprio 1997, p. 43.

²⁶⁷ Pratilli 1745, p. 543.

di banco roccioso con evidenti tracce di carraie presso il casale rupestre che si apre all'interno della lama di santo Stefano. Ashby e Gardner ne vedevano un tratto presso masseria La Mantia²⁶⁸.

10. Indicato dal Lugli con il n. IX, un importante percorso viario connetteva lo scalo adriatico di Egnazia alla città di Taranto²⁶⁹. La strada parte da Egnazia, con orientamento NE-SO, costeggia la lama Trappeto del Re, attraversa la città di Fasano dirigendosi in direzione S verso Laureto. Da qui entra in territorio di Locorotondo passando a 100 m dal centro antico e proseguendo verso S in direzione di Martina Franca con un percorso parallelo alla SS 172 'dei Trulli'; il percorso passa a O della città di Martina verso masseria Pastore, la località Madonna del Pozzo e masseria Parco delle Vigne; costeggiando la lama Rosolite, entra infine nel territorio tarantino nei pressi di masseria Orimini e da qui, con un percorso piuttosto regolare, giunge a Taranto.

Altri percorsi a corto raggio sono ipotizzabili esclusivamente dalla documentazione medievale. Tra questi, un collegamento da Monopoli verso l'entroterra, in direzione di Castellana è presente più volte tra i confini di proprietà²⁷⁰. Una *bia que venit a Pautiniano per Lamalonga et badit in Poliniano* è citata in due documenti del 917 e del 1087²⁷¹. Dopo aver costeggiato una chiesa intitolata a San Procopio, la strada incrocia un tratto della via Barsentana (*infra*); da qui prosegue immettendosi in una strada che conduceva a Conversano²⁷². Per quanto riguarda *Lamalonga*, non si può escludere l'ipotesi dello storico Marco Lanera, che aveva riconosciuto nel toponimo una lama che attraversava il territorio di Castellana Grotte²⁷³: il toponimo compare in un documento notarile datato degli inizi del XIX secolo²⁷⁴ in cui è descritto il percorso della lama, che parte da Monte del Bruco (a pochi chilometri a NO del centro abitato) e giunge alla chiesetta rupestre di

²⁶⁸ Lavermicocca 1977, p. 17.

²⁶⁹ Lugli 1955, p. 16; Ruta 1989, p. 81.

²⁷⁰ «*bia que venit de civitate Monopoli et descendit in supradicto loco Castellano*, Morea 1982, doc. 20. *Via que venit a Monopoli et vadit in ipse fovee antice*». *Ibid.*, doc. 50.

²⁷¹ *Ibid.*, doc. 20 e 7.

²⁷² Morea 1892, doc. 50: «*ab ipso pariete qui est iusta ipse fovee et vadit in pars occidentis et point capud ad ipsam strictam iusta fovea lenticlosa et deinde vadit per viam que venit de Cupersano et vadit in Barsento in pars meridiei*».

²⁷³ Lanera 1979, pp. 101-108.

²⁷⁴ ACC, *Corrispondenze con l'Intendenza*, cartella *Bruchi*, in Lanera 1979 p. 102. Il toponimo, già in decadenza all'inizio dell'800, sarebbe poi sfociato in quello di *Lama Bonasera*, come si legge nel Catasto Provvisorio borbonico, f. 13.

San Procopio, mostrando la corrispondenza con gli elementi presenti nel documento del *Chartularium*²⁷⁵.

Per quanto riguarda i collegamenti tra i singoli centri, si annoverano una serie di strade che collegavano *civitates* e *castella* con *loci* e *casalia* sparsi per le campagne, anch'essi noti solo grazie ai documenti. Due vie descritte come *publica* collegavano il feudo di Frassineto, sede del barone Tommaso d'Altavilla²⁷⁶, sia con la vicina Turi che con Rutigliano²⁷⁷. Una «*semita qui descendit de locum Pautiniano et pergit ad sanctum Theodolum*»²⁷⁸ si inoltrava nelle campagne di Castellana, per immettersi nella *via Orietana*, arteria stradale menzionata tra i confini di alcune proprietà poste in *loco Castellano*. Sembra improbabile che un unico percorso si snodasse per 70 km fino ad Oria (BR), dati i numerosi impedimenti che potrebbe aver incontrato a causa dell'assetto geomorfologico del comprensorio, caratterizzato dalla presenza di numerose lame, gravine, *polje* e alture piuttosto accentuate. Pertanto si propone l'identificazione di questa *via Orietana* con il percorso della *via Appia per compendium* nel primo tratto fino alla città jonica, e da qui attraverso la *via Appia* il percorso giungeva ad Oria.

Sempre dai documenti è nota una «*via que venit de Cupersano et vadit in Barsento*»²⁷⁹. La strada compare tra i confini della città di Castellana, e viene ancora citata nel 1173²⁸⁰. Il tracciato attraversava il centro del villaggio di Barsento²⁸¹ e qui si innestava probabilmente nella *via per compendium* verso Taranto²⁸².

In un documento datato al 1170, conservato presso l'Archivio Diocesano di Monopoli, si fa riferimento ad una «*via que venit a canali de Pilo et vadit Potinianum*, che dopo aver aggirato una specchia prosegue verso il casale di Genna e quindi prosegue per Putignano²⁸³.

²⁷⁵ Per quanto riguarda la chiesa di san Procopio, Lanera specifica che ne avrebbe individuato l'ubicazione grazie all'ausilio delle testimonianze di proprietari terrieri del luogo, che si riferivano alla chiesa come ad una piccola grotta, e che nel momento in cui scriveva era già difficilmente individuabile e non accessibile in quanto colmata da terra e sassi, Lanera 1979, p. 88.

²⁷⁶ scheda n. 38 – Catalogo degli insediamenti.

²⁷⁷ CDB V, fr. 134-135: «*via puplica que vadit a casale Turi in casale Fraxeniti [...] via puplica que venit a Rutiliano*». Il collegamento con Rutigliano potrebbe corrispondere alla strada n. 1, che costeggia la località Frassineto.

²⁷⁸ Morea 1982, doc. 17, 19, 22.

²⁷⁹ Morea 1892, doc. 50 e 67: *via de Barsento* e doc. 68: *ipsa via de Barsento...et via barsentana...*

²⁸⁰ AUD Monopoli, Pergamene, n. 228: *viam per quam imur ad Barsentum*.

²⁸¹ Scheda n. 9 – Catalogo degli insediamenti.

²⁸² Morea 1982, doc. 67: *via cupa que benit de Tarento*.

²⁸³ AUD Monopoli, Pergamene, n. 227.

Apparato illustrativo

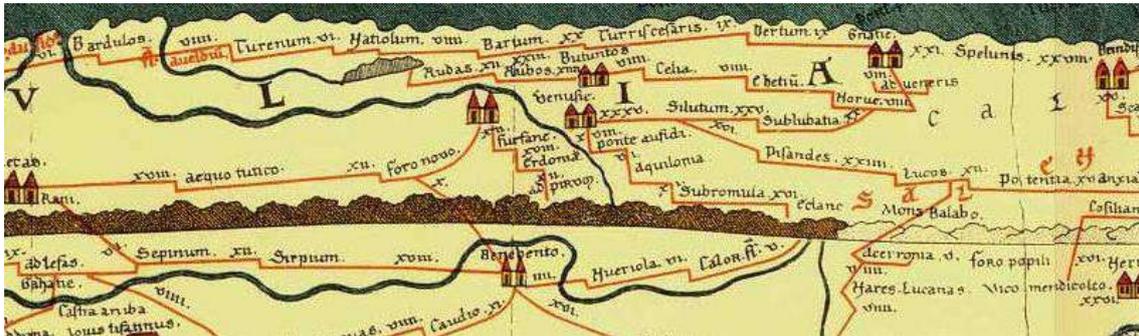


Fig. 1. Tabula Peutingeriana, indicazione della viabilità principale della Puglia centrale.

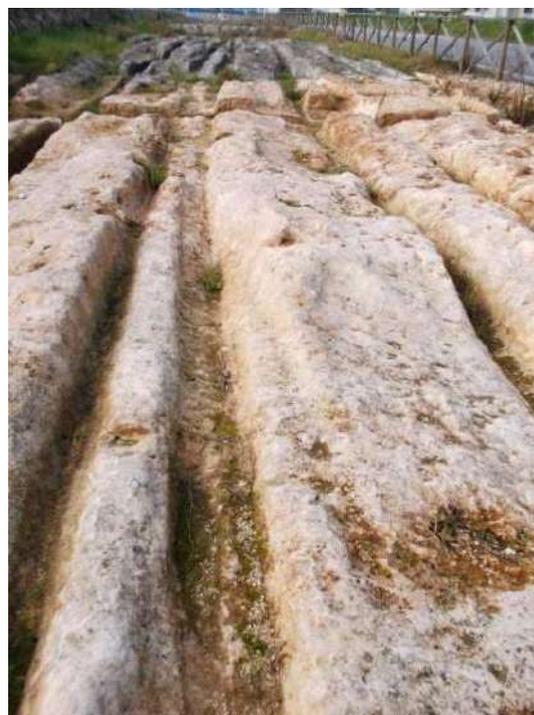


Fig. 2. Monopoli; località S. Francesco da Paola, tratto extra-urbano Conversano-Egnazia della via Traiana (Campese 2013-2014).

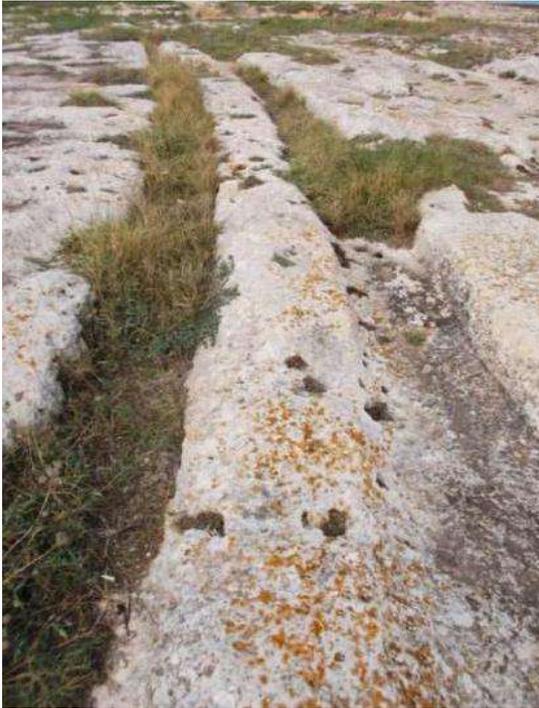


Fig. 3. Monopoli; Torre Cintola, tratto extra-urbano della via Traiana (Campese 2013-2014).

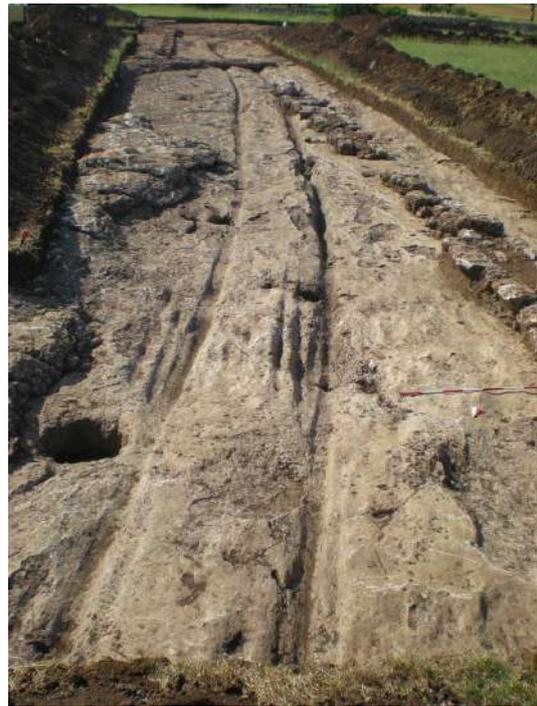


Fig. 4. Monopoli, Masseria Masciola: tratto extra-urbano della via Traiana (Palazzo 2015).

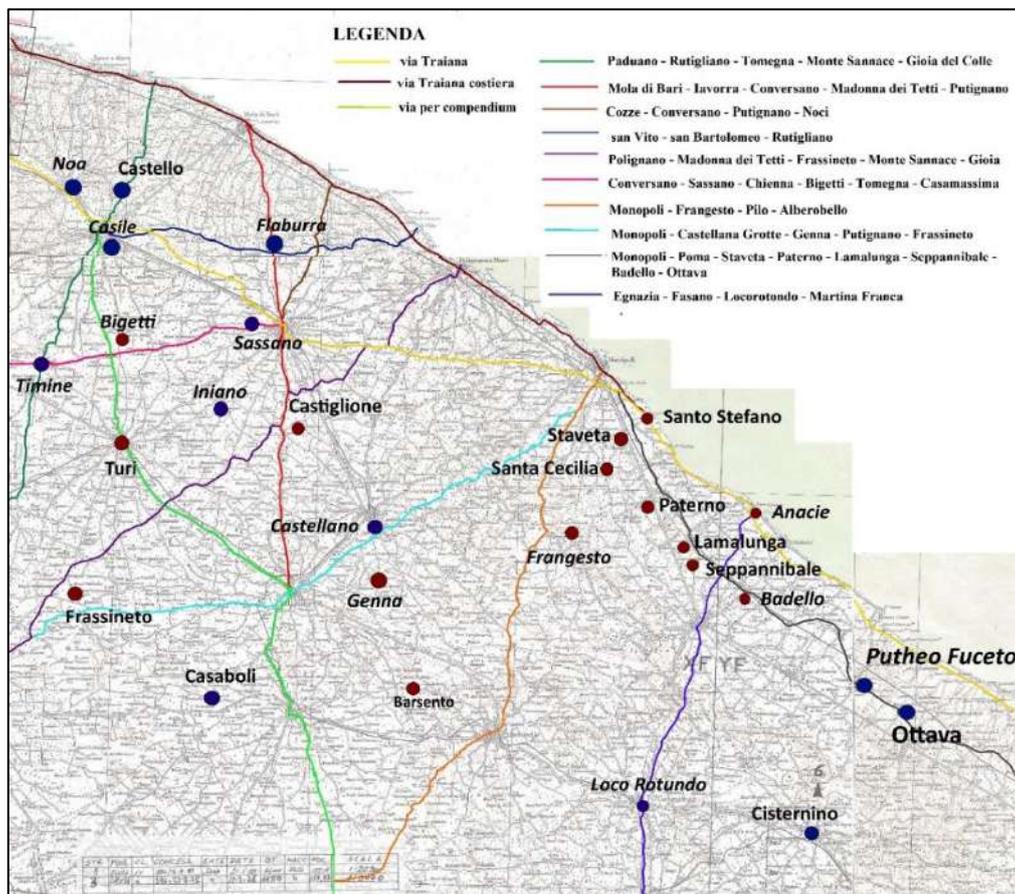


Fig. 5. Puglia centrale, viabilità principale e secondaria con indicazione dei percorsi.

5. I centri urbani

5.1 Ruralizzazione, “castralizzazione” e trasformazione

*Nam depopulate urbes, eversa castra, concrematae ecclesiae, destructa sunt monasteria virorum atque feminarum. Desolata ab hominibus praedia atque ab omni cultore destituta in solitudine vacat terra*²⁸⁴.

Questo passo, tratto dal terzo libro dei *Dialoghi* di Gregorio Magno, riporta una descrizione della devastazione che il conflitto tra Longobardi e Bizantini nel VI secolo aveva portato nelle terre d'Italia. Tuttavia, i dati offerti dalle fonti letterarie vanno considerati con grande cautela e alla luce del dato archeologico, considerando che il quadro del popolamento urbano e rurale è frutto non solo dei conflitti susseguitisi in Italia meridionale nell'Altomedioevo, ma in gran parte delle naturali dinamiche di trasformazione, per cui alcuni insediamenti continuarono ad avere un ruolo decisivo per il controllo del territorio, della produzione, dello scambio e della popolazione, altri invece, pur ospitando una popolazione enucleata, sembrano assumere il carattere di insediamenti agricoli.

La quasi totale assenza di documentazione epigrafica di età tardoantica e altomedievale per la parte centrale della Puglia rispetto alla notevole quantità nota invece per l'area settentrionale, potrebbe essere interpretata, come già sottolineato da G. Volpe, quale segno della diversa distribuzione del popolamento o di una diversa economia²⁸⁵. Il periodo, seppur connotato dalla riduzione della scrittura esposta, presenta soltanto due documenti interessanti: l'iscrizione funeraria di *Ingardus* rinvenuta a Bari²⁸⁶ e l'iscrizione dedicatoria del tempietto di Seppannibale, la cui formula sembra mutuata dalla prassi epigrafica beneventana²⁸⁷. Se l'analisi delle fonti e della documentazione archeologica attesta in età medievale l'esistenza di un solo centro urbano certo, Bari²⁸⁸, l'entità di alcuni centri del comprensorio sembra comunque poter essere considerata di tipo urbano;

²⁸⁴ Gregorio Magno, *Dial.*, III, 38.

²⁸⁵ Volpe 1999b, p. 271.

²⁸⁶ Unica testimonianza epigrafica del comprensorio databile tra VIII e prima metà del IX secolo: Felle 1995, pp. 443-451.

²⁸⁷ Per una sintesi circa le ipotesi formulate sull'iscrizione: Bertelli 2010, pp. 513-524. Cfr. scheda n. 110 – Catalogo degli edifici di culto.

²⁸⁸ Su Bari e la sua urbanistica si vedano Musca 1981; *id.* 1990; Iorio 1995. Per i risultati delle recenti campagne di scavo si vedano Depalo, Nuzzo 2015; Nuzzo *et alii* 2018; Nuzzo 2018, con bibliografia pregressa.

sono spesso indicati nei documenti scritti come *civitas*, come ad esempio *Cupersanum* (Conversano), Polignano e Monopoli (*infra*).

Tra IV e VI secolo si segnala una sostanziale tenuta della realtà urbana, pur evidenziando una progressiva ruralizzazione del tessuto delle città, connessa agli eventi legati alla guerra greco-gotica e alla riconquista bizantina²⁸⁹. Le peculiarità ravvisabili nella città bizantina sono prima di tutto le dimensioni limitate dei centri urbani (i perimetri vengono ridotti perché risultavano difficilmente difendibili), un piano organico di risistemazione delle fortificazioni, assi viari ben definiti, l'attenzione posta nella definizione degli spazi e degli edifici simbolici del potere civile e religioso con l'edificazione di nuove chiese, l'importanza attribuita alle infrastrutture, prime fra tutte quelle necessarie all'approvvigionamento idrico e all'immagazzinamento delle derrate alimentari, una disposizione regolare degli edifici a destinazione abitativa e artigianale²⁹⁰. Questi insediamenti, definiti da E. Zanini 'centri direzionali', o *market centre*²⁹¹, continuarono perciò ad avere un ruolo decisivo per il controllo della produzione, dello scambio e della popolazione, ma anche una valenza amministrativa e politica²⁹². In un recente contributo P. Arthur ha infatti sottolineato come per la città medievale siano determinanti i fattori economici, tra cui la produzione di un *surplus* agricolo che riesca a sostenere l'esistenza di lavoratori non agricoltori, e le installazioni portuali, decisive in Puglia durante la dominazione bizantina: le regioni costiere resistero più a lungo alla pressione longobarda, giocando un ruolo fondamentale nella rete commerciale²⁹³. I porti dell'Adriatico assicurarono almeno fino alla metà del VII secolo i contatti tra la sede dell'esarcato d'Italia, Ravenna, e Costantinopoli²⁹⁴. Nello stesso contributo Arthur individua, accanto ai pochi grossi centri, l'esistenza di piccoli insediamenti enucleati a valenza specificatamente agricola²⁹⁵. La città bizantina ha inoltre l'importante funzione

²⁸⁹ Volpe 2010, p. 12.

²⁹⁰ Zanini 1998, p. 110. Si evidenzia inoltre, per questi centri, la destrutturazione, rifunzionalizzazione o la rimozione di templi, *fora* o edifici delle magistrature cittadine, luoghi di spettacolo e di intrattenimento, edifici di pubblica utilità come gli *horrea*, i *macella* ecc. Altrettanto importante è la trasformazione piuttosto marcata nell'edilizia residenziale col passaggio dalle *domus* all'edilizia in materiale deperibile, la ruralizzazione di spazi pubblici e privati destinati a orti/campi/pascoli urbani, la scelta di nuovi spazi funerari e rituali funerari con l'ingresso delle sepolture *intra-moenia*, il cambiamento radicale dei sistemi di produzione e scambio commerciale nonché l'assistenza degli indigenti realizzata sempre più dalla Chiesa. Brogiolo 2010, p. 25.

²⁹¹ Arthur 2006, p. 32.

²⁹² Zanini 1998, pp. 133-165.

²⁹³ Arthur 2006, pp. 27-36.

²⁹⁴ Per una disamina del porto di Bari e degli approdi minori della Puglia centrale si veda Volpe 1996.

²⁹⁵ Arthur 2006, pp. 27-36.

di controllo del territorio; questa tipologia di centri è spesso indicata dalle fonti come *kastron*, enfatizzando il ruolo difensivo. Spesso tale termine indica varie tipologie di insediamenti, pertanto un modello insediativo bizantino risulta difficilmente riconoscibile.

Il periodo coincidente con la dominazione longobarda, tra la fine del VII e la fine del IX secolo risulta, allo stato attuale della ricerca, piuttosto arduo da individuare all'interno dei centri urbani. Il fenomeno può essere imputabile da un lato ad una consistente invasività delle trasformazioni occorse nel periodo della ricolonizzazione bizantina prima, e dall'occupazione normanna poi, che portarono ad una pressoché totale oblitterazione delle fasi ascrivibili al periodo longobardo; dall'altro alla tipologia di tecnica edilizia in materiale deperibile²⁹⁶.

Una progressiva crescita degli insediamenti urbani già esistenti e la fondazione di nuove entità è concentrata specialmente tra IX e XI secolo, durante la seconda “colonizzazione” bizantina. Sebbene questa fase sia meglio documentata dal punto di vista archeologico rispetto al periodo precedente, le ricerche si sono limitate all'analisi dell'edilizia religiosa e delle aree cimiteriali, quando presenti. Le indagini sembrano documentare una sensibile ripresa dell'uso della pietra, inizialmente riservata ai soli edifici religiosi, spesso accomunati dalle dimensioni contenute e da caratteristiche tecniche quali la presenza di una copertura a cupola centrale, di una o tre absidi e di pavimentazioni in tessellato calcareo, forse indicative di maestranze locali che recuperano le esperienze maturate nei cantieri altomedievali²⁹⁷, adeguandole alle esigenze del ceto dirigente laico e religioso residente nelle città. Al contrario, la conoscenza dell'edilizia civile e del tessuto insediativo dei centri urbani in questo periodo è piuttosto limitata²⁹⁸; nelle città del comparto sono attestate dai documenti case *orreate*²⁹⁹ o *suppinatae*³⁰⁰, dotate cioè di un ricovero semi coperto. Solo nei grandi centri urbani, come Bari, le indagini archeologiche hanno condotto a qualche risultato: nell'area del Castello Svevo³⁰¹ e di San Nicola in

²⁹⁶ Si vedano in proposito i rinvenimenti in contesti ubicati in aree contermini nella Puglia settentrionale e meridionale per i quali si citano a titolo esemplificativo Faragola, *Herdonia*, Canosa, Supersano.

²⁹⁷ Cfr. Giuliani 2011, pp. 222-225.

²⁹⁸ Per un quadro organico incentrato sull'edilizia residenziale altomedievale nell'Italia meridionale, si veda Arthur 2010.

²⁹⁹ Morea 1982, doc. 37, 103.

³⁰⁰ RNAM V, doc. 524.

³⁰¹ Fornaro, di Capua 1988, pp. 574-577, segnalano la presenza di ‘civili abitazioni’ di pianta quadrangolare con piani pavimentali in terra battuta associati al rinvenimento di nominali bizantini di X secolo. Si tratta delle abitazioni rinvenute tra Piazza Federico II di Svevia e Piazza dell'Odegitria nel 2008, si veda Riccardi 2008, pp. 93-98.

largo abate Elia³⁰² sono segnalati edifici a carattere residenziale, alcuni dei quali databili in base ai rinvenimenti numismatici. Questi contesti hanno rivelato informazioni circa le tecniche edilizie e l'organizzazione dello spazio domestico: gli elevati sono costruiti "a sacco" con paramenti realizzati prevalentemente in blocchetti calcarei, lavorati sulla facciavista, e talvolta ricoperti di intonaco all'esterno; gli spazi di circolazione esterni risultano rivestiti da piani di acciottolato, mentre quelli interni da pavimentazioni in lastre calcaree; i focolari sono collocati all'interno, sul piano pavimentale ed addossati alle pareti, mentre pozzi e cisterne (*aquaria*), con le rispettive canalizzazioni collegate alle grondaie, utilizzati per la raccolta delle acque meteoriche, erano sistemati stretti passaggi tra casa e casa (*strictae*).

L'analisi delle fonti e della documentazione archeologica del comparto Sud-Est della Puglia centrale attesta una serie di centri indicati nei documenti scritti come *castellum* o *civitas*, come *Cupersanum*, *castellum* nel 901 e *civitas* nel 915³⁰³, Polignano, *kastello* nel 938 e *civitas* nel 977³⁰⁴, Monopoli, *civitas* già dal 904³⁰⁵. L'effettiva entità di questi insediamenti nel X secolo può essere meglio definita dalla lettura delle fonti documentarie: a Conversano nel 980 è attestato l'obbligo del servizio militare nei confronti dello Stato, e quindi uno degli elementi istituzionali centrali dell'organizzazione castrense bizantina³⁰⁶; per Polignano e Monopoli è testimoniata la *kastroktisia*, prestazione in denaro sostitutivo del servizio di guardia a castello o mura, *auxilium pro castello aedificando*³⁰⁷. In questo progressivo potenziamento del comprensorio, J.M. Martin colloca tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo l'installazione e l'attestazione nei documenti di numerosi *loci* ubicati nei dintorni di Bari, che in alcuni casi subiranno radicali trasformazioni connesse alla costruzione di fortificazioni e castelli subito dopo la conquista normanna e la conseguente riorganizzazione della maglia

³⁰² Lavermicocca 1988, p. 539, segnala la presenza di ambienti destinati ad opifici o a carattere residenziale.

³⁰³ Morea 1982, doc. 3 e 5.

³⁰⁴ Il centro è citato come luogo d'origine di un tale *Folio* de *kastello Poliano* in Morea 1982, doc. 8. La menzione della *cibitate Poliniane* è contenuta nel doc. 24.

³⁰⁵ *Ibid.*, doc. 4.

³⁰⁶ *Ibid.*, doc. 25. A tale Castelchisi viene assegnata l'eredità del chierico Pandone con l'obbligo della *militia* che era di spettanza del defunto: «*ipso serbitio dominico quod est ipsa militia*»

³⁰⁷ Trinchera 1865, doc. 42, a. 1054.

insediativa³⁰⁸, come per Noicattaro³⁰⁹, Castellana³¹⁰, Putignano³¹¹ e Rutigliano³¹² a cui grazie all'analisi dei documenti si può aggiungere anche Fasano³¹³.

Non esiste una definizione univoca per la città normanna; riprendendo le parole di C. Wickham, essa è sostanzialmente «un centro abitato relativamente popolato, distinto funzionalmente dagli altri centri circostanti, con almeno tre delle caratteristiche che seguono: maestri e artigiani, una concentrazione di proprietari terrieri, un ruolo amministrativo e religioso importante ed un mercato di rilievo»³¹⁴. A queste si aggiungono sicuramente altre caratteristiche, anche di natura economica e culturale, quali la concentrazione dei beni, le consuetudini, il carattere “comunitario” della popolazione che vi risiede³¹⁵, che nell'insieme portano a (rari) fenomeni di autonomia urbana e diversificazione sociale. Tuttavia per il Meridione normanno non si può parlare di “comune” secondo il modello settentrionale.

In uno studio recente, P. Oldfield enfatizza la componente “comunale” presente nelle città meridionali e la capacità della legislazione normanna di offrire diversi gradi di libertà in alcuni aspetti della vita cittadina, come la conservazione delle consuetudini e costumi locali, delle tradizioni urbane e dell'amministrazione della giustizia da parte di ufficiali indigeni³¹⁶. Sebbene dunque le città meridionali non abbiano raggiunto lo stesso livello di indipendenza politica delle controparti settentrionali, esse erano riuscite a ottenere un certo margine di potere per negoziare in aree di loro interesse e a stabilire un rapporto con le *élite* normanne. Secondo G. Vitolo esisteva un vasto repertorio di canali attraverso i quali era possibile promuovere l'identità urbana, quali il culto di santi locali e urbani, che potenziavano le comunità, conferendo una identità condivisa rafforzata anche attraverso il riconoscimento di alcune *libertates*, di garanzie fiscali, di determinati usi civici e

³⁰⁸ Martin 1993, p. 269, note 77-78.

³⁰⁹ CDB I, doc. 1, il centro è citato come *locus Noa*.

³¹⁰ CDP XX, doc. 1. Nel documento è attestata la donazione del vico *kastellano betere* e il *kastella novo* con caselle, casilini, corti, terre, vigne, vignali, ortali, pometi, alberi, acquari, campi e selve, chiusi e non chiusi, colti ed incolti. Nel documento si cita altresì il *castellum Cupersano*.

³¹¹ *Ibid.*, doc. 2, a. 915. Nel documento è menzionato il *loco Pautiniano* in merito ad una donazione alla chiesa di San Leucio di Sessano non lontana dalla *civitate Cupersano*. L'oggetto di donazione sono alcune clausure ubicate in *villa que vocatur Bigetto*, contrada ubicata nei pressi dell'edificio di culto altomedievale di Sant'Apollinare nel territorio di Rutigliano. Nella donazione sono inoltre citate chiusure, vigne, pastini, terre, campi e selve, case e cisterne, corti ed animali e la *Salina di Rapanone* (Torre Ripagnola a Polignano).

³¹² CDB IV, doc. 30, a.1044.

³¹³ *Ibid.*, doc. 10, a.1009. Il documento cita contestualmente il *loco Faiano* e la *civitate Monopoli*.

³¹⁴ Wickham 1997, p. 67.

³¹⁵ Martin 1979, pp. 73-98.

³¹⁶ Oldfield 2016, p. 377.

privilegi, assicurati sin dai primi decenni del XII secolo e confermati dall'autorità normanna e dalle istituzioni monastiche³¹⁷.

Pertanto, sebbene nel Mezzogiorno non si sia realizzata alcuna vera autonomia cittadina, in senso politico, si sviluppò una coscienza cittadina, che, maturata nella consapevolezza di un proprio patrimonio normativo e nella ricerca di protezione concretizzata nell'acquisizione di reliquie di santi che ne incarnavano l'identità, fu alla base dell'istituzione del nuovo soggetto amministrativo definitosi *Universitas*³¹⁸. Il termine, che sembra diffondersi a partire dal XII secolo nell'uso notarile ed amministrativo³¹⁹ indica un ente collettivo che si autogoverna entro certi ambiti e con determinati poteri tradizionali, in dipendenza da un'autorità superiore con la quale contratta sia la propria costituzione sia le modalità delle proprie contribuzioni in denaro e in servizi³²⁰. Il termine può connotare in sostanza sia realtà insediative e politiche assai diverse - dal villaggio rurale alla città - sia la stessa articolazione interna, e questo sembrerebbe essere il caso di Polignano, i cui cittadini affermano di appartenere ad una *universitas* nel 992, sebbene la cronologia così alta la renda un caso isolato³²¹.

Tra le fonti, Edrisi è forse la più completa nei riguardi della definizione di cos'è una *civitas* per i suoi contemporanei. Usa infatti una vasta terminologia geografico-insediativa, articolata su un ampio ventaglio di «quasi città», «simili a città», «piccole», «medie», «grandi», «ricche», «popolose», «antiche» e «antichissime». Dalla descrizione della Puglia di Edrisi veniamo così a sapere che Monopoli è «città piccola ma popolata», Polignano è un «castello», mentre Conversano è «città»³²².

Altro aspetto fondamentale è la fortificazione: l'incastellamento normanno è *sine rege et sine iure*, derivante dall'azione di guerra e di disordinata e anarchica conquista: i Normanni costruiscono il loro insediamento urbano sostenuti dal diritto feudale. L'opera di incastellamento, soprattutto in età regia, risulta pertanto originale, ambivalente tra difesa e coercizione³²³. Il castello è l'elemento assolutamente nuovo della dominazione

³¹⁷ Vitolo 1990a, pp. 195-198.

³¹⁸ Vitolo 1990a, p. 13.

³¹⁹ Michaud-Quantin 1970, pp. 47-57, segnala il termine nel 1105 in Puglia, a Grumo e Bitetto. Altrove Vitolo sottolinea come l'*universitas*, come ente collettivo dotato di personalità giuridica, in Puglia sia più simile al concetto di *municipium* romano che al comune settentrionale (Vitolo 2015, p. 49).

³²⁰ In questo senso si può leggere la spiegazione che Du Cange dà di *universitas*, che ben si adatta all'uso italiano meridionale: «*nude pro incolarum urbis vel oppidi universitas, idem quod commune*» (attestazione del 1271), Du Cange 1883-1887.

³²¹ Morea 1982, doc. 97.

³²² Edrisi, V, 85.

³²³ Porsia 2006, p. 245.

normanna, simbolo del nuovo potere signorile di natura militare, e risponde alle esigenze, soprattutto nella fase della conquista, di rendere stabile e garantire il dominio personale sulle località espugnate³²⁴. I castelli si attestano ai margini dei centri abitati, rialzati su una collinetta artificiale realizzata col terreno scavato per realizzare il fossato³²⁵, generalmente in associazione alla realizzazione di circuiti murari³²⁶. Quindi, il castello non si integra mai davvero con la città, è visto come un corpo estraneo, ed è proprio l'origine militare ad ispirare una forte repulsione nella popolazione. Infatti, seppur nato con lo scopo di garantire pace e sicurezza, il castello incarna concetti di aggressione e assedio, tanto che le comunità cittadine sviluppano un giudizio fortemente negativo verso di essi³²⁷, come attestano i vari episodi di castelli distrutti dalla popolazione. A Bari, ad esempio, il castello viene costruito e poi distrutto tre volte in meno di un secolo dagli stessi cittadini³²⁸. Il fenomeno pertanto ha portato F. Porsia a considerare la fortezza urbana come un elemento de-fortificante per la città, perché ne va ad indebolire il tessuto economico, sociale e comunitario³²⁹, tanto da portare le comunità cittadine a dirigersi verso le campagne e le rendite agrarie, più che ad accogliere l'imprenditorialità cittadina³³⁰. Nella contea di Conversano queste fortezze sono ubicate anche in borghi rurali d'altura, dove pure si caricano più fortemente di valenze militari e difensive per la loro posizione non solo elevata ma a confine del territorio comitale: *Fraxinetum* nel 1111, Noicattaro nel 1125, Rutigliano nel 1133, Putignano nel 1169 sono definite *castella*³³¹ e vengono effettivamente dotate di palazzi fortificati, abitati da signori di stirpe normanna. A Rutigliano, dove un *dominus* di stirpe indigena è attestato nel 1089³³², il castello ha

³²⁴ Licinio 1994, p. 33. Più recentemente, Dalena 2020 ha fornito una attenta analisi del fenomeno del moltiplicarsi dei castelli, pp. 158-161.

³²⁵ Tecnica importata dalla Francia settentrionale, Martin 1987b, p. 192.

³²⁶ Martin 1993, p. 272.

³²⁷ Per Falcone di Benevento il castello è *civitati contrarium* (*Chronicon*, p. 84).

³²⁸ Il castello viene costruito nel 1075, ma già nel 1079 risulta distrutto (Anonimo Barese). Un nuovo castello è attestato dal 1107 (CDB V, doc. 47, 51, 84; Morea 1892, doc. 63; D'Itollo 1989, doc. 1), ma sembra essere di nuovo distrutto negli anni successivi, tanto che Ruggero II promette di non costruirne altri (*Rogarii II regis diplomata Latina*, doc. 20). Nel 1137 questi però ricostruisce il castello dopo l'ennesima rivolta dei baresi (Alessandro di Telesse, II, 34). In seguito alla ribellione del 1155 il castello viene nuovamente distrutto (Romualdo di Salerno, p. 428). Infine nel 1166 la città viene munita di una seconda fortezza presso la basilica di san Nicola (dove sorgeva l'antico *πρατώριον* bizantino, CDB V, doc. 61, 124).

³²⁹ Porsia 2006, p. 247.

³³⁰ Tramontana 1979, p. 158-161. L'autore scrive che dopo la fondazione della monarchia in talune città era aumentato l'indice di ruralità delle attività e l'incidenza delle classi sociali che avevano nella proprietà terriera la loro forza.

³³¹ CDB V doc. 56, 72, 81; D'Itollo 1989, doc. 3.

³³² CDB V, doc. 12. La città è amministrata da Maureliano, catapano di Bari, rarissimo esempio di aristocrazia indigena a capo di una città di dominazione normanna.

origine da ampliamenti e riarticolazioni di una più antica torre di guardia che si ergeva sul punto più alto della collinetta su cui sorge la città, poi ulteriormente ampliata tra XIII e XV secolo. Della fase di XII secolo rimane solo la cosiddetta Torre Normanna, a pianta quadrangolare. Analogamente anche a Turi, al limitare dell'abitato, viene eretta una fortificazione nel luogo su cui attualmente si erge il Palazzo Marchesale, ma le profonde modifiche subite nel XVI secolo rendono praticamente illeggibile la fase normanna³³³.

La seconda metà del XII secolo è marcata da alcune novità: l'organizzazione dello spazio agricolo attorno agli abitati, lo sviluppo di attività economiche propriamente urbane (in particolare il commercio marittimo), l'incremento demografico, la nascita di una monarchia centralizzata iniziano a dare alla città meridionale un aspetto originale³³⁴. In primo luogo, si segnala l'espansione dei nuclei urbani mediante lo sviluppo di sobborghi, soprattutto nelle città costiere. Tuttavia in queste città, fino alla metà del XII secolo, mancano ancora edifici a carattere politico o amministrativo, proprio perché prive di autonomia: la giustizia viene amministrata all'aperto o all'interno degli edifici ecclesiastici. Eppure dalla lettura dei documenti risulta che le comunità urbane fossero dotate almeno di autonomia giuridica: nel 1171 il conte di Conversano autorizza il monastero di san Benedetto a rifondare il villaggio di *Castellano*, e l'abate afferma che i *probi uomini* della città *laudaverunt* la concessione³³⁵. Queste comunità hanno quindi la facoltà di gestire le loro problematiche interne a condizione di sottomettersi ad una amministrazione superiore, in particolare dall'inizio del XII secolo, coincidente con una sostanziale fase di "anarchia" in seno alle continue rivolte baronali contro Ruggero II (cap. 3.3.1).

5.2 Principali città del territorio

Tra le città del comparto Sud-est, Egnazia rappresenta l'unico contesto, indagato sistematicamente dal 2001, che presenta un *castrum* bizantino ben leggibile³³⁶. Fino al VI secolo Egnazia è l'unica entità urbana del comparto, già occupata da un villaggio protostorico fortificato nell'età del Bronzo realizzato su una piccola penisola protesa verso il mar Adriatico, rilevante centro messapico, quindi *municipium* fiorente – come

³³³ Labate 2002, pp. 94-98. Cfr. scheda n. 90 – Catalogo degli insediamenti.

³³⁴ Martin 1993, p. 289.

³³⁵ CDP XX, doc. 126.

³³⁶ Campese, Caggese, Cuccovillo 2013; Cassano, Campese, Cuccovillo 2015; cfr. scheda n. 3 – Catalogo degli insediamenti.

registrano anche le fonti epigrafiche, letterarie e itinerarie. Si distingue per la sua favorevole posizione lungo consolidate direttrici viarie e marittime, alla convergenza tra la via Litoranea e la via Minucia e per la sede vescovile vitale tra IV e VI secolo (fig. 1), che diede avvio ad una fase di riqualificazione e ristrutturazione di diversi comparti urbani³³⁷. L'estensione della città inizia gradualmente a ridursi attorno al VI secolo quando, a fronte della riconversione a scopo artigianale di diverse aree civili e culturali, la popolazione inizia a concentrarsi sull'acropoli occupata dal tempio italico, dove viene edificato il *castrum*. Tuttavia è solo dal pieno VII secolo, a seguito del graduale abbandono della città bassa, che le attività si concentrano in maniera esclusiva all'interno del circuito murario bizantino. La nuova cittadella è abitata stabilmente almeno fino al XII secolo, come si evince sia dalla lettura di Guidone, che descrive la città di *Augnatium* come un *oppidum* tra i boschi³³⁸, sia dalle fonti documentarie, che attestano l'esistenza di un *loco Anacie* alla fine del secolo³³⁹.

Il circuito murario che circonda il pianoro dell'acropoli racchiude un'area di circa 1,3 ha ed è costituito da muraure realizzate mediante la messa in opera di blocchi regolari di grandi dimensioni in calcare locale³⁴⁰. L'edificio bastionato, il *castrum* (fig. 2), si innesta sul lato sud-orientale del circuito murario ed è costituito da un recinto quadrangolare, munito di torri, con l'ingresso principale rivolto verso il mare. La fortificazione venne edificata nella seconda metà del VI secolo d.C. a protezione di un più ampio insediamento che conserva una sostanziale vivacità economica e commerciale. Tra gli accorgimenti utilizzati nella costruzione del *castrum* sono da segnalare sia la posizione strategica rispetto all'asse viario fondamentale della *via Traiana*, sia la posizione orografica favorevole che permetteva il controllo visivo di un'ampia fascia di territorio e di mare compreso in un raggio di circa 10 km e garantiva una posizione ottimale per la difesa dell'approdo portuale, che si trovava immediatamente a NO della collina dell'acropoli. L'articolazione dello spazio interno segue un'organizzazione ben pianificata: la maggior parte delle strutture murarie, infatti, presenta un perfetto allineamento con gli assi di

³³⁷ Per un quadro organico dei rinvenimenti e un profilo storico della città: Chelotti 2007; Cassano 2009. Le indagini archeologiche hanno contribuito a delineare l'articolazione della basilica episcopale (Cassano *et alii* 2007, 111-118) e di una seconda basilica, detta meridionale, che provano la crescita del potere economico della diocesi egnatina, peraltro attestata nei Sinodi romani del 501 e del 502 d.C., dove tra i vescovi firmatari vi è *Rufentius Egnatinus* (Otranto 2000, p. 107, nota 182).

³³⁸ Guidone 27: «*Dehinc in litore civitas Dirium, quae nunc Monopoli, est, habens in Silvis oppida quaedam Augnatium*».

³³⁹ D'Itollo 1989, doc. 4 (1195).

³⁴⁰ Cassano, Campese, Cuccovillo 2015, p. 378.

percorrenza definiti dai due ingressi dell'edificio, il principale situato a N e quello secondario a SE. Le principali strutture murarie e gli ambienti meglio riconoscibili sono individuabili nella zona occidentale e meridionale, tra cui un piccolo edificio di culto a navata unica, costruito in una fase successiva in appoggio alle strutture che definiscono l'angolo NO del recinto; i dati di scavo consentono di datarne il crollo entro la fine del X e inizi dell'XI secolo d.C. Due grandi torri quadrangolari si innestano negli angoli SO e NO, quest'ultima l'unica che ha conservato la forma dell'impianto originario, impostandosi su uno degli ambienti che in età imperiale si sviluppava all'esterno dell'area sacra del santuario. All'esterno del *castrum* ed entro i limiti della cittadella fortificata l'area è frequentata in forma stabile con ambienti polifunzionali, tra cui un complesso a destinazione residenziale in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale dell'area sacra³⁴¹ costituito da sei vani disposti attorno ad un atrio.

Le aree a E, a O e N del tempio vengono interessate da strati di crollo, legati verosimilmente ad un evento traumatico di tipo bellico nella seconda metà del VII secolo d.C., forse coincidente con la conquista longobarda del centro egnatino, al momento supportata da pochi elementi³⁴². Con la seconda colonizzazione bizantina sembra che la città torni ad avere un'occupazione limitata all'area sommitale, anche se le dinamiche insediative risultano ad oggi difficili da delineare: sia gli scavi diretti da F. Biancofiore nel 1965-1966³⁴³, sia le recenti ricerche hanno individuato le ultime tracce di un'occupazione stabile del pianoro dell'acropoli, peraltro databili al XIII-XIV secolo d.C., come suggeriscono le strutture abitative rinvenute recentemente, i materiali ceramici e numismatici (fig. 3). In età medievale anche il portico occidentale dell'area santuariale sull'acropoli e l'area compresa tra esso e il tempio vengono riorganizzati; l'approfondimento dell'indagine in questo settore ha consentito di cogliere le modalità di organizzazione dell'abitato medievale e di documentare la frequentazione di tre ambienti, uno dei quali di sicura nuova impostazione. Le strutture murarie medievali, genericamente ascrivibili all'ultima fase di vita dell'insediamento sembrano occupare in maniera esclusiva il settore occidentale dell'area di scavo, sovrapponendosi alle strutture impostate precedentemente nell'area del portico occidentale o affiancandosi ad esse in funzione di rinforzo. I materiali rinvenuti consentono di ipotizzare la presenza di una

³⁴¹ Cassano, Campese, Cuccovillo 2015, p. 381.

³⁴² Si tratta di reperti ceramici di VIII-IX secolo (Andreassi 1983, p. 41).

³⁴³ L'analisi dei reperti numismatici provenienti dalle indagini condotte da F. Biancofiore sull'acropoli della città di Egnazia attesta una discreta presenza di monete dalla metà del IX secolo in poi. Biancofiore *et alii* 1994-1995.

frequentazione stabile del pianoro almeno fino al XIII secolo d.C., quando l'intero settore è interessato dai crolli delle coperture e degli elevati di tutti gli ambienti, e quindi dal definitivo abbandono della città³⁴⁴.

Negli anni della decadenza di Egnazia altri centri vedono accrescere la loro importanza e incidenza sul territorio, in particolare Conversano, Polignano e Monopoli. Per queste città è difficile definire il tessuto urbano, in quanto hanno restituito pochissime evidenze archeologiche riferibili al periodo altomedievale.

La città di Conversano, presente nell'elenco pliniano e negli itinerari tardoantichi con nome di *Norba*³⁴⁵, appare sin dal X secolo più che un semplice borgo rurale, tuttavia presenta testimonianze esigue e frammentarie per il periodo altomedievale, limitate all'area del monastero di san Benedetto e della Cattedrale. Ai piedi della collina su cui si erge il centro storico invece sembrano addensarsi le tracce dell'originario insediamento protostorico³⁴⁶. Questo quindi si estendeva ben oltre il circuito murario peucezio³⁴⁷ (fig. 4 e 5), che invece nel medioevo ha rappresentato i confini del nucleo urbano. Da una attenta analisi della topografia del centro storico, P. Perfido ha ipotizzato che il primo nucleo della città tardoantica e altomedievale fosse circoscritto ad una ridotta area circolare di circa 1 ettaro, suddivisa in 4 quadranti dall'incrocio di due strade³⁴⁸ (fig. 6). Particolarmente importante per le dinamiche insediative urbane è l'ubicazione del 'Monstrum Apuliae', ovvero l'abbazia di san Benedetto³⁴⁹. Il complesso monastico, attestato dalle fonti già nel 957³⁵⁰, occupa una vasta porzione del centro storico all'interno del circuito murario, delle quali ingloba ampi tratti, in parte visibili sul lato settentrionale,

³⁴⁴ Cinquepalmi, Cocchiario 2000, p. 18-21.

³⁴⁵ Cfr. cap. 4.1.

³⁴⁶ Le ricerche svolte nell'area urbana di Conversano tra gli anni '80 e '90 hanno consentito di ampliare le conoscenze relative all'arco cronologico tra VI e II secolo a.C., attraverso l'individuazione e lo scavo di nuclei di sepolture e di ambienti a carattere residenziale: Ciancio 1987, pp. 125-126; *id.* 1988 pp. 107-110; *id.* 1989, pp. 201-202; *id.* 1990, pp. 352-358; Ciancio, Radina 1990, pp. 358-359; Ciancio 1991, pp. 264-268; *id.* 1992, pp. 263-265; *id.* 1999, p. 56; Ursi 1998, pp. 52-53.

³⁴⁷ Le mura circoscrivevano quello che oggi è il nucleo storico di Conversano. Tratti del circuito sono inglobati nel muro del monastero di San Benedetto, nel Castello e in diversi altri edifici, per un totale di 91 m (sui circa 750 m del perimetro originale). Il più importante brano è conservato nei pressi della Porta del Lauro (o Tarantina), dove si può osservare la stratificazione delle mura medievali edificate sulle strutture preesistenti. Le ipotesi sul tracciato delle mura e sulla presenza di porte urbane sono sintetizzate in Perfido 2013, pp. 405-434.

³⁴⁸ *Ibid.*, pp. 405-406.

³⁴⁹ La definizione di *monstrum Apuliae* è legata al potere del badessato, instaurato nella metà del XIII secolo, e venne coniata dal cardinale Cesare Baronio nei suoi *Annales ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198* (in dodici volumi, pubblicati tra il 1588 e il 1607), riferendosi con stupore ai privilegi episcopali di cui godevano le badesse "mitrate". Per la storia del monastero, si vedano cap. 7.1 e scheda n. 19 - Catalogo degli edifici di culto.

³⁵⁰ Morea 1892, doc 13, a. 957.

obliterando alcuni ambienti di età romana³⁵¹. La sua posizione influisce sull'urbanistica successiva, quando vengono edificati il castello, la cattedrale e il palazzo vescovile, occupando un quarto della città, quasi a creare una cittadella imperniata sui complessi militare e religioso, separata quindi dall'originale nucleo tardoantico (fig. 8). Le testimonianze riconducibili all'impianto originario del monastero, ovvero al rifacimento voluto da Goffredo conte di Conversano, sono verosimilmente conservate nella cripta, che si configura come un vano rettangolare corrispondente all'ultima campata della chiesa *sub divo*³⁵². A tale arco cronologico sembrano rimandare l'originaria configurazione a tre navate coperte da tre cupole in asse³⁵³ e la decorazione parietale musiva policroma che si svolge lungo la cortina muraria esterna, il cui repertorio formale rimanda a motivi geometrici, tra cui spiccano le decorazioni musive realizzate in asse con le monofore della facciata N, raffiguranti motivi stellati separati da motivi gigliati ed un grifo alato³⁵⁴. La struttura conserva inoltre resti della cinta muraria peucezia (fig. 8) e del chiostro trapezoidale inquadrabile per icnografia e apparato decorativo ad un lungo arco cronologico che va dal X al XIII secolo, in particolare determinato dai capitelli delle colonne del chiostro, decorati con motivi vegetali e zoomorfi³⁵⁵.

A seguito di lavori di ristrutturazione svolti nel 1998 nei vani attigui al chiostro secentesco, che hanno comportato la rimozione di un riempimento, sono emersi muri di età romana (II-III secolo d.C.) e medievale, su cui poggiano le moderne murature e che hanno influenzato la costruzione dello stesso chiostro, ruotato di circa 5 gradi³⁵⁶. Si tratta nello specifico di due muri che si legano a formare lo spigolo di un edificio che prosegue verso l'esterno e si sviluppa sotto la pavimentazione del chiostro (fig. 9)³⁵⁷. Nello stesso ambiente si trovano una tomba intonacata di neonato, con ceramica sigillata africana³⁵⁸. Nel 1081 abbiamo testimonianza di un monastero dei Dodici Apostoli, il cui abate Pietro apre una controversia con l'abate di san Benedetto per la costruzione abusiva di una parete

³⁵¹ Mangiatordi 2011, ipotizza una frequentazione funeraria dell'area in età tardoantica cui rimandano una piccola tomba con deposizione infantile che riutilizza blocchi lapidei di reimpiego con intonaco dipinto.

³⁵² Lorusso Romito 1981, p. 222. Cfr. scheda 19 – Catalogo degli edifici ecclesiastici.

³⁵³ Cfr. capitolo 8.3.

³⁵⁴ Lorusso Romito 1981, p. 231.

³⁵⁵ *Ibid.*, p. 224. Diversamente, Belli D'Elia 1987, p. 203, attraverso l'analisi stilistica dei motivi iconografici dei capitelli ipotizza una datazione al XIII secolo.

³⁵⁶ Perfido 2016, p. 197

³⁵⁷ Cfr. scheda n. 19 – Catalogo degli edifici di culto.

³⁵⁸ Ursi 1999.

per non far entrare né uscire i carri da quest'ultimo³⁵⁹. La notizia sembra indicare la contiguità tra i due edifici ed è piuttosto interessante poiché non vi è altro riferimento di altri edifici ecclesiastici entro il circuito urbano né nelle fonti né dalla ricerca archeologica. L'assenza di un polo vescovile fino alla fine dell'XI secolo comportò un progressivo consolidamento del cenobio benedettino, che risulta così il più importante nucleo di aggregazione della città.

Nonostante infatti la tradizione riporti Simplicio come primo vescovo di Conversano già nel VI secolo, in realtà la sede vescovile si installa solo molto più tardi³⁶⁰. Sebbene manchi qualsiasi riferimento documentale e testimonianza materiale relativi alla costruzione dell'edificio da parte del conte Goffredo, è verosimile che il normanno abbia potuto beneficiare con cospicue elargizioni anche l'episcopio di Conversano, e che quindi abbia promosso la costruzione della chiesa vescovile, come già per la chiesa abbaziale di san Benedetto. La Cattedrale è inquadrabile in un arco cronologico di XII secolo, come anche l'attestazione di un palazzo vescovile³⁶¹. Durante i restauri avvenuti in seguito ad un disastroso incendio che colpì la cattedrale all'inizio del '900, distruggendola quasi del tutto, i lavori di ripristino della pavimentazione misero in luce tracce di un edificio più antico, di cui si riconoscono due absidi: la minore si trova a poco più di un metro di distanza dal pilastro meridionale dell'arco di trionfo della Cattedrale, mentre la maggiore occupa in parte la navata destra e in parte termina al di fuori dell'edificio (fig. 10). Le pareti superstiti delle absidi sono affrescate in rosso, nero e bianco, a fasce e losanghe in cui sono iscritti fiori e croci, riconducibili al X secolo. Inoltre nel punto di incontro dei cilindri absidali sono state rinvenute tracce di due livelli pavimentali in lastre calcaree: il primo, posto a 1,37 m. dal piano pavimentale della Cattedrale, è in lastre calcaree disposte a spina di pesce, il secondo invece è in lastre quadrate di dimensioni maggiori³⁶².

³⁵⁹ Morea 1892, doc. 46: l'abate del monastero dei Dodici apostoli afferma che «*iniusta et sine rationis causa sumus pa[...]*ti a te et de tuo monasterio (S. Benedetto) *quia clusisti trāsītum nostrum de nostro monasterio et non potuimus ingredere cum carro neque egredere ut sempre soluti erimus nos et nostrorum antecessorum sicut nostra monimina nos deportant, quod modo ante te hostendimus eum et relegimus. Et ideo non potuimus nos cum nostro carro intrare neque exire, probat quod existitis de termino vestro et fixistitis conficte ante nostra porta quem vobis facere non decuit etiam et abetis lavoratum ipso pariete ante vestro suppinno qui contrat nobis ipso transito nostro et exito de carro nostro*».

³⁶⁰ Su Simplicio sulla storia della sede vescovile si veda cap. 8.2 e scheda n. 1 – Catalogo degli edifici di culto. La prima attestazione storiografica di un vescovo, Leone, è all'anno 1081.

³⁶¹ Morea 1982, doc. 103 riporta una permuta del 1159 che comprende una casa, due corti e due pozzi in città presso l'Episcopio. Menzioni successive sono presenti in CDP XX, doc. 157, 167 e 218. Per la Cattedrale, cfr. scheda n. 1 – Catalogo degli edifici di culto.

³⁶² Rescio 2001, pp. 81-83.

Nell'abside minore inoltre fu rinvenuta una tomba in carparo, non documentata, e frammenti di una statua del Cristo³⁶³.

Probabilmente contemporanea alla cattedrale è la costruzione del castello, che oggi si presenta fortemente rimaneggiato in seguito a lavori di ristrutturazione di età angioina. Le fonti documentarie lo menzionano solo dall'anno 1201, facendo riferimento al castellano³⁶⁴. Probabilmente il complesso era in origine costituito dal massiccio mastio quadrangolare, che oggi porta il nome di Torre Maestra, e andava ad inglobare parte delle mura megalitiche. La torre sarebbe quindi stata ulteriormente rinforzata negli anni della dominazione normanna e circondata da un muro di cinta. Si erge in un'area defilata rispetto alla città, quasi a rimarcare la sua funzione politica di controllo, piuttosto che di difesa. Considerando dunque lo sviluppo urbanistico dell'area e le evidenze presenti al di sotto della Cattedrale, si può ipotizzare che il complesso militare-religioso che occupava la sommità della collina di Conversano fossero sorti su strutture preesistenti, indicative di un insediamento fortificato da cui potrebbe derivare l'antica dicitura di *castellum* presente nei documenti.

Per quanto riguarda l'edilizia residenziale, nel 1086 l'abate Pietro accorda al chierico Leone di appoggiare un edificio di nuova costruzione su un muro di proprietà del monastero. Leone però a metà dell'opera aveva trovato che nella parte meridionale non era disponibile tutta l'area per il fabbricato, quindi l'avrebbe ricostruita con un muro di pietre per l'altezza necessaria, e tra il suo muro e quello del monastero avrebbe lasciato una trave con capriate nel caso il monastero avesse deciso di costruire un altro fabbricato³⁶⁵. Vi è notizia di altre case sorte attorno al cenobio, quasi a creare una cittadella: nel 1085 Nando e il figlio Nicola vendono all'abate Pietro una casa *iuxta claustra monasterii*³⁶⁶. Tra la fine dell'XI e la prima metà del XII si intensificarono le assegnazioni ai privati di case dirute *causa meliorationis*, segnalando l'esaurimento di un ciclo di vita edilizio durato circa due secoli, oltre che gli esiti di un qualche particolare accidente patito dalla comunità urbana. L'ampia occupazione di suolo urbano esercitato dall'abbazia deve aver causato il rilevante decentramento verso l'esterno dei nuclei di

³⁶³ Rescio 2001; Panarelli 1980.

³⁶⁴ Morea 1892, doc. 147.

³⁶⁵ «...ut daret michi largientiam et dimitteret me laborare ipso proprio eorum pizulo a pars meridiana in altum quantum nobis necesse fuerit, ita ut potestatem abeam ego dictus Leo ponere travem iusta eodem pizulo a parte mea et super eodem trave ponere capriatores ad recumbendum se ipsa casa mea» CDP XX, doc. 47.

³⁶⁶ *Ibid.* doc. 46

espansione edilizia. Le tecniche costruttive residenziali erano probabilmente in tecnica mista, caratterizzate da un largo impiego di legname per le coperture³⁶⁷.

Il tessuto urbano di Polignano è invece di difficile comprensione e verosimilmente imperniato, nel medioevo, attorno al monastero dedicato a San Benedetto, ubicato *intus civitate iuxta murum supra mare*, attestato per la prima volta tra il 983 e il 992³⁶⁸ e abbattuto nel 1932. Dalla veduta della città contenuta nel *Regno di Napoli in Prospettiva* di Gian Battista Pacichelli pubblicato nel 1702 (fig. 11) è possibile osservare che il monastero è in posizione eccentrica, situato al limitare dell'area urbana verso E, a ridosso del circuito murario. Unico elemento riconducibile all'impianto originario del monastero è un capitello marmoreo 'a stampella' verosimilmente proveniente dal chiostro³⁶⁹. Il documento che attesta la fondazione del cenobio, datato all'anno 992, riporta una pingue donazione di terre nelle mani dell'abate e fondatore Pietro, che segnala una ricca articolazione delle figure sociali già alla fine del X secolo, inquadrata in un ordinamento gerarchico bizantino-longobardo (imperiale protospatario, *spatarii candidati*, *gastaldi*). Tra le proprietà compare una casa *orreata* con solaio, tetto, cantina³⁷⁰.

Per quanto riguarda Monopoli, sia la documentazione d'archivio che le indagini archeologiche finalizzate al restauro di alcuni monumenti nel centro storico hanno consentito di ritrovare importanti indizi di occupazione stabile della città nel periodo compreso tra il X e l'XI secolo, riferibili soprattutto a piccoli edifici di culto e nuclei cimiteriali. La città sembra svilupparsi solo in seguito alla decadenza di Egnazia, che era stata per secoli una importante sede vescovile³⁷¹, e in seguito alle campagne di fondazioni di città portuali condotte dalle autorità bizantine (cap. 3.2). L'abitato si sviluppava tra il porto vecchio, l'area della Cattedrale e Cala porta Vecchia. L'area era difesa da una cinta muraria turrata edificata durante la dominazione bizantina, lasciando fuori l'area del porto, il quale originariamente si estendeva quasi come un canale incuneandosi all'interno dell'attuale centro storico, prima di essere parzialmente interrato alla metà dell'XI secolo (fig. 12). In questo periodo è attestata la sede vescovile, prima suffraganea di Brindisi, poi sottoposta direttamente alla Santa Sede nel 1091³⁷². La costruzione della Cattedrale

³⁶⁷ Goffredo nel 1098 concede alla comunità i diritti di legnatico anche per la costruzione di case. Morea 1892, doc. 57.

³⁶⁸ CDP XX, doc. 27 e 36. Il primo documento riporta il nome dell'arcivescovo di Trani Rodostamo, rettore del seggio vescovile tra il 983 e il 992.

³⁶⁹ Belli D'Elia 1987, p. 207.

³⁷⁰ Morea 1982, doc. 28.

³⁷¹ Cfr. Cassano 2007 e 2008.

³⁷² Kehr 1962, doc. 6-9.

risalirebbe agli inizi del XII secolo, nello specifico la data di fondazione si ricava da un archivolto erratico con busti di angeli, recante un'iscrizione che rievoca i nomi del committente, del vescovo Romualdo che l'aveva consacrata, e del finanziatore dell'impresa, il conte normanno Roberto di Conversano³⁷³. Oltre alla chiesa Cattedrale, la documentazione attesta dieci chiese urbane, alcune ancora esistenti³⁷⁴, menzionate nella bolla di papa Alessandro III del 1180, con cui sottopone alla giurisdizione del vescovo di Monopoli chiese e casali urbani ed extraurbani³⁷⁵.

Da indagini archeologiche eseguite sotto la Cattedrale provengono informazioni utili circa la presenza di nuclei demici altomedievali³⁷⁶, ed è stato individuato un sepolcreto genericamente ascrivibile a questo periodo³⁷⁷ (fig. 13). Le sepolture, verosimilmente disposte attorno ad un edificio religioso non individuato, sono perlopiù del tipo a fossa rettangolare, a sezione trapezoidale, in alcuni casi provviste di 'guanciaie litiche', quasi tutte orientate in senso E-O; tutte sono prive di copertura lapidea, che risulta tuttavia ipotizzabile per la particolare conformazione a riseghe regolari dei bordi superiori³⁷⁸. Le ricerche eseguite nel 1999 hanno inoltre indagato una struttura lunga 7,70 m, larga 2 m e profonda 4 m, munita sulla volta di tre diverse aperture, parzialmente ricavata nella roccia e con sezione trapezoidale, con pareti rivestite da intonaco impermeabilizzante, chiusa da blocchi parallelepipedi in tufo; tale struttura può essere interpretabile come una cisterna per la captazione di acque superficiali, successivamente riutilizzata come ossario e infine butto di materiali architettonici³⁷⁹.

Sempre nel centro storico, sotto la chiesa dedicata a san Pietro, le indagini archeologiche hanno individuato la presenza di due distinti edifici di culto e di un nucleo cimiteriale³⁸⁰. L'edificio di culto più antico, a navata unica orientato in senso NO-SE, ha restituito le

³⁷³ Calò Mariani 1984, p. 185 e fig. 13.

³⁷⁴ Santa Maria Amalfitana, san Leonardo/*sancti Benedicti de Grecis* (con piccolo nucleo cimiteriale), la chiesetta anonima detta Madonna del soccorso, tutte rupestri, e la chiesa *sub divo* della Madonna dello Zaffiro. Per i dettagli su queste chiese si vedano le singole schede nel Catalogo degli edifici di culto e cap. 8.2.

³⁷⁵ Muciaccia 1906, doc. 5.

³⁷⁶ Carrieri 1987, pp. 175-177.

³⁷⁷ Le sepolture, verosimilmente disposte attorno ad un edificio religioso non individuato, sono perlopiù del tipo a fossa rettangolare, a sezione trapezoidale, in alcuni casi provviste di 'guanciaie litiche', quasi tutte orientate in senso EO; tutte sono prive di copertura lapidea, che risulta tuttavia ipotizzabile per la particolare conformazione a riseghe regolari dei bordi superiori. L'unica tomba non manomessa (tomba 11), ha restituito un orecchino a filo d'argento tipologicamente affine ad altri contesti della Puglia centrale. Rizzi 2010.

³⁷⁸ L'unica tomba non manomessa (11), ha restituito un orecchino a filo d'argento tipologicamente affine ad altri contesti della Puglia centrale. Cfr. Rizzi 2010.

³⁷⁹ Carrieri 2000a, pp. 127-128.

³⁸⁰ *Id.* 1989, pp. 254-255.

fondazioni dell'abside realizzate con blocchi di tufo con facciavista regolarizzata all'esterno, mentre meno accurata pare la messa in opera nella faccia interna (fig. 14). In associazione alle fondazioni dell'abside vi è una sepoltura polisoma del tipo a fossa con copertura litica, che non ha restituito elementi di corredo utili per la datazione, tuttavia all'esterno della tomba è stato rinvenuto un nominale bizantino databile al IX secolo. Sui setti murari della prima abside si innestano le fondazioni di un edificio successivo, che conserva l'abside mascherata da un setto murario rettilineo e parte del perimetrale O; anche questo edificio è conservato solo allo stato di fondazione e non ha restituito piani pavimentali. L'edificio attuale, invece, conserva nei pressi della navata destra un lembo della pavimentazione in tessellato calcareo, nel cui strato di preparazione relativo alla messa in opera sono state rinvenute due monete ascrivibili all'XI secolo. I resti di un altro edificio di culto sono stati indagati, inoltre, nel cinquecentesco Palazzo Rendella³⁸¹; la chiesa, costruita in blocchi di tufo, ingloba una cripta rupestre preesistente e conserva tracce della decorazione degli affreschi, con motivi a riquadri campiti con linee ondulate in rosso e in blu. All'esterno dell'edificio si colloca un nucleo cimiteriale con diverse tipologie tombali e con sepolture polisome sconvolte dagli interventi costruttivi successivi; da segnalare, inoltre, il rinvenimento di una piccola fornace realizzata con elementi cilindrici in argilla e un pozzo per la captazione delle acque sorgive.

Infine, durante i lavori di restauro del castello di Monopoli, ascrivibile al regno di Carlo V, sono stati individuati i resti della chiesa dedicata a S. Nicola in Pinna³⁸². L'edificio, le cui fondazioni poggiavano sui livelli archeologici protostorici, ha restituito, seppur non in opera, i resti della originaria pavimentazione in tessellato calcareo con forme diverse (circolari, esagonali, quadrati). La chiesa e l'annesso monastero furono realizzati nel X secolo addossando la chiesa al corpo di guardia sud della grande porta romana. Il termine *Pinna* indica la posizione del complesso religioso nel punto più sporgente della penisola fortificata della città.

Una prima espansione del centro urbano di Monopoli è ascrivibile al XII secolo, nel pieno dell'età normanna e sulla scia della fortissima incidenza dei cenobi benedettini presenti in città. Inizia a formarsi un suburbio al di fuori delle mura, attorno alla chiesa-monastero di san Nicola *de Porto Aspero*, a Ovest del porto vecchio, con caratteri commisti tra il

³⁸¹ Carrieri 1991a, pp. 323-324.

³⁸² *Id.* 1992b, pp. 324-325; *Id.* 1996, pp. 106-107. Cfr. scheda n. 98 – Catalogo degli edifici di culto.

rurale e l'urbano, servito da *stricte* private innestate su vie pubbliche³⁸³. La chiesa infatti promuove una sistematica alienazione di lotti edilizi in favore di privati fondata su appezzamenti rettangolari regolari, perlopiù orientati da mare a monte, di estensione variabile tra qualche centinaio e poche decine di metri quadrati. Gli abitanti del sobborgo sfruttano infatti i caratteri carsici del territorio, ricavando case e ambienti produttivi all'interno delle cavità naturali, ma anche scavando nuove cripte: nel 1166 il *miles* Simeone chiede e ottiene la possibilità di scavare grotte in una proprietà nei pressi della chiesa; il lotto è servito da due *strictole* larghe circa 2 m innestate sulla rete delle vie pubbliche³⁸⁴. Nel 1187 presso la chiesa si aprono due grotte nella *talliata*, voce che indica la parete rocciosa tagliata in senso verticale e regolarizzata per dare una facciata e rendere più agevole l'accesso³⁸⁵. Nel 1189 è il figlio di Simeone, Lupo, a vendere una casa «*plana cum curte ante se ex parte maris et una alia domuncula plana retro se ex parte montis*»³⁸⁶. Inoltre, la menzione di una *porta nova* sembra attestare l'esistenza di una cinta muraria e di un altro sobborgo presso la chiesa di san Matteo all'Arena³⁸⁷, di consistenza tale da suggerire l'apertura di una porta di collegamento con la città. L'espansione prosegue nel corso del XIII secolo: l'abate di san Benedetto di Conversano, nel 1235, conferma a mastro Leone Zucaro il possesso di due case con grotte sottostanti³⁸⁸. Un terzo sobborgo si sviluppò in seguito all'edificazione della chiesa di santa Maria Amalfitana³⁸⁹.

Probabilmente nello stesso periodo, o agli inizi del XIII secolo, sorse il castello normanno, abbattuto nel 1414 durante una sollevazione popolare e del quale non rimane alcuna traccia³⁹⁰. Il castello si ergeva nel luogo dove oggi si trova il Palazzo Vescovile, a creare, come nel caso di Conversano, una cittadella fortificata con la Cattedrale, al limitare della città (fig. 15). L'unica descrizione della fortezza proviene dalle *Memorie* di Padre Corona al fol. 131: la mole del castello era di dimensioni sproporzionate rispetto alla città, «come un capo in un corpo nano», era fatto «di grossissime pietre», sorgeva su «una bella piazza.... nel luogo più alto...pareva fusse posto sopra le spalle della città...da

³⁸³ Nel 1162 tali Donato e Alfarana di Monopoli hanno edificato una casa su un terreno concesso loro dal monastero di *Porto Aspero*, con accesso ad una *via publica*, Morea 1982, doc. 104.

³⁸⁴ *Ibid.*, doc. 111.

³⁸⁵ Il termine è presente anche in altre aree di insediamento in rupe, come santa Maria della Tagliata a Nardò. L'Abbate 1985, p. 15 e nota 31.

³⁸⁶ CDB XX, doc. 140.

³⁸⁷ nei pressi di Cala Porta vecchia, subito all'esterno delle antiche mura, ai margini occidentali della città medievale. Nei documenti la chiesa è menzionata come *sancti Mathei de porta nova* (Muciaccia 1906, doc. 5). Stando a questa stessa pergamena, pare che nel sobborgo si trovassero almeno quattro chiese.

³⁸⁸ CDB XX, doc. 183.

³⁸⁹ Scheda n. 78 – Catalogo degli edifici di culto.

³⁹⁰ Glianes 1994.

sopra poi si scopriva tutta la campagna, in modo che la si poteva tenere sempre netta»³⁹¹. Contestuale alla costruzione del Castello fu anche l'ampliamento della cinta muraria, per inglobare questa cittadella nel centro urbano.

³⁹¹ Capitanio 1991.



Fig. 3. Egnazia. Area del santuario sull'acropoli: a sinistra l'area del villaggio medievale; a destra la zona NO del castrum bizantino (Campese, Caggese, Cuccovillo 2013).



Fig. 4. Conversano, circuito delle mura arcaiche. A tratteggio l'ipotesi di un tracciato più interno (Perfido 2013).

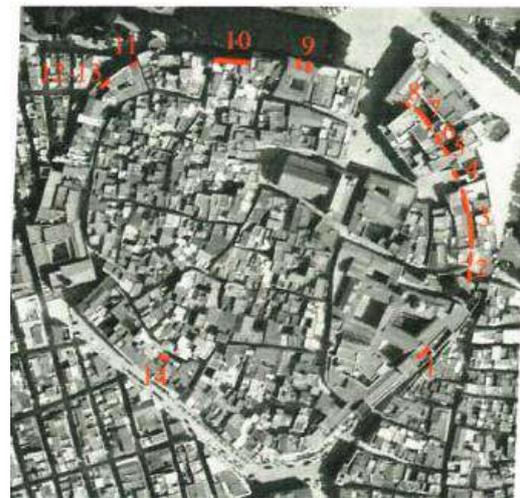


Fig. 5. Conversano, Ubicazione dei tratti visibili delle mura (Perfido 2013).

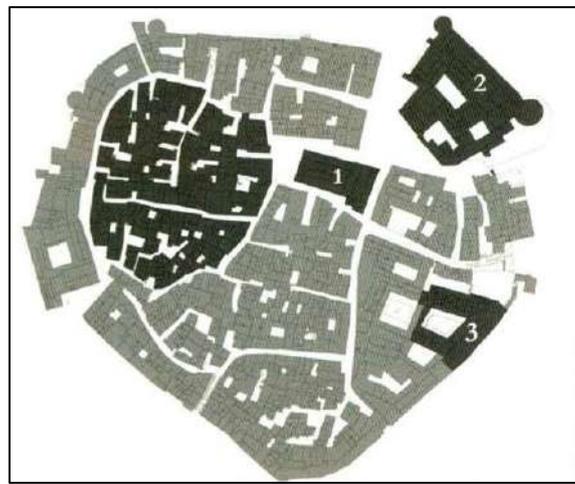
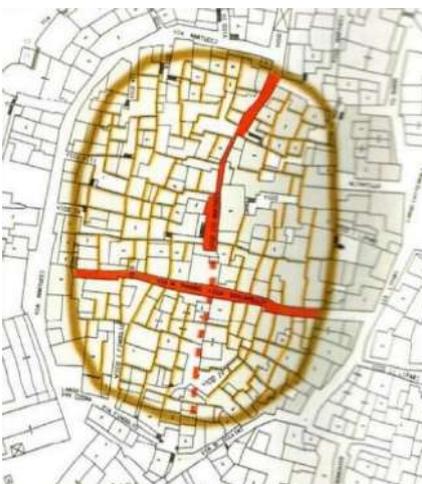


Fig. 6 e 7. Conversano, ipotetico nucleo altomedievale e rapporto con 1. Cattedrale, 2. Castello, 3. Monastero di san Benedetto (Perfido 2013).



Fig. 8. Conversano, tratto delle mura in via dei Pelasgi inglobate nella muratura esterna del monastero di san Benedetto.



Fig. 9. Conversano, resti di strutture abitative venuti alla luce durante i lavori di sistemazione del Museo Civico Archeologico. Si noti il diverso orientamento delle strutture rispetto ai muri d'ambito della sala (Perfido 2015).



Fig. 10. Conversano, Cattedrale, resti dell'edificio di culto rinvenuto durante i lavori di inizio '900 (Rescio 2011).

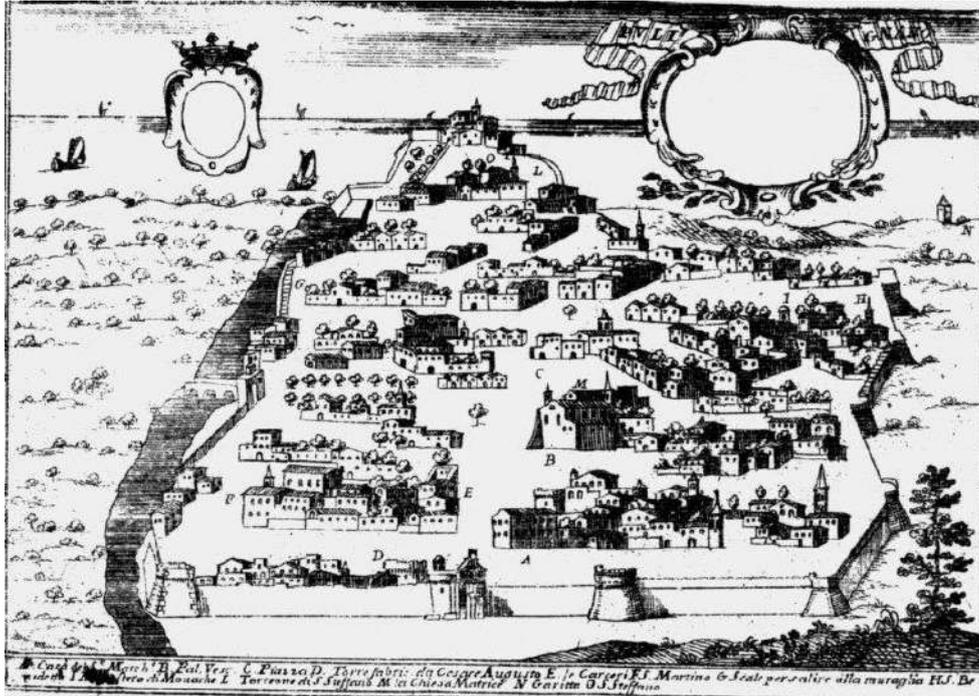


Fig. 11. Pacichelli, veduta di Polignano, in *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, 1702. Il monastero di san Benedetto è indicato con la lettera H, al limite della città.

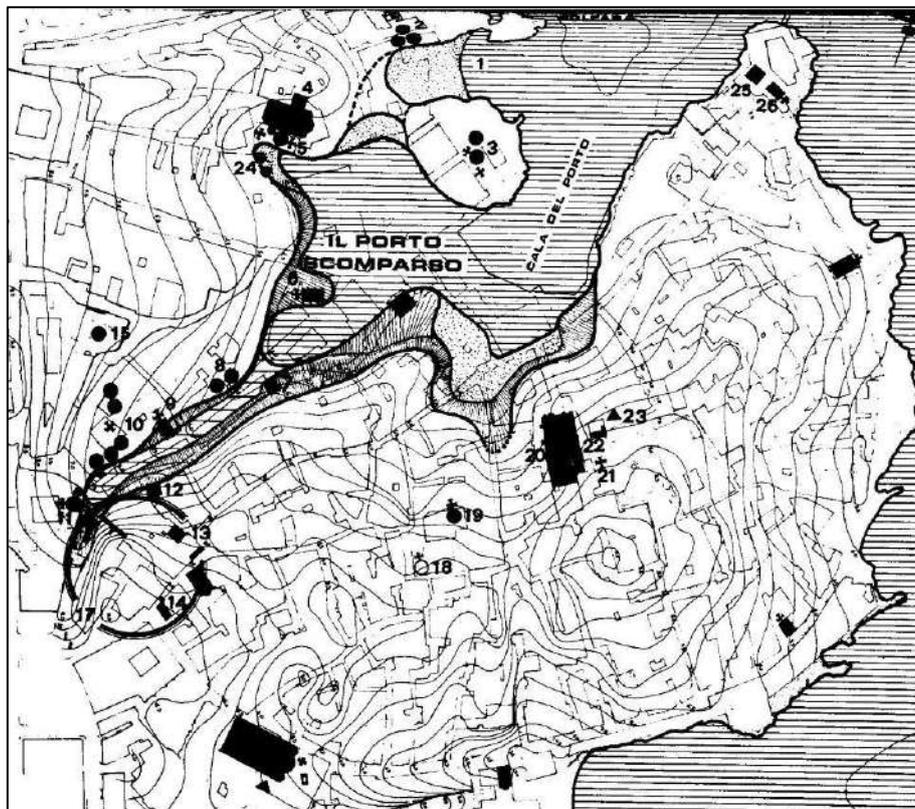


Fig. 12. Monopoli, conformazione originaria del porto-canale prima dell'interramento (Capitanio 1988).



Fig. 13. Monopoli. Cattedrale. Sepolcreto e abside della cripta (foto Associazione culturale Pietre vive).



Fig. 14. Monopoli. Chiesa di S. Pietro, abside dell'edificio di culto preesistente. (Carrieri 1989).

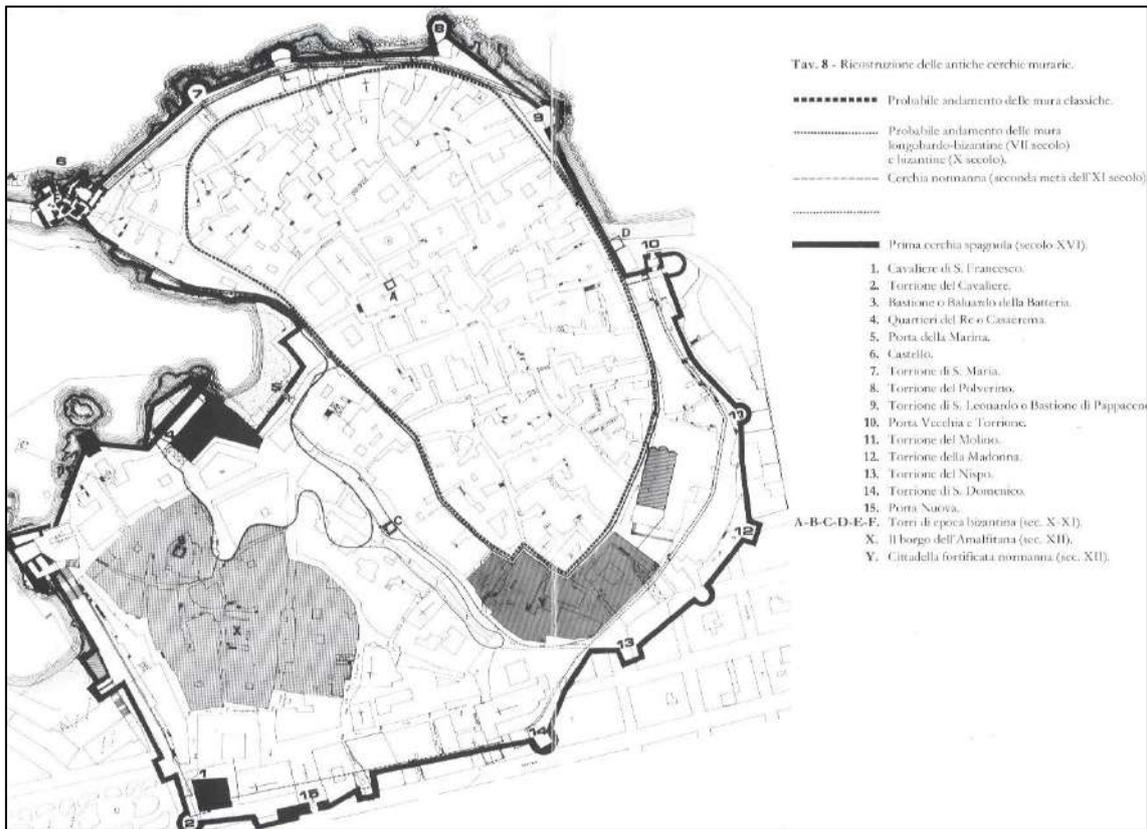


Fig. 15. Monopoli, Ricostruzione delle antiche cinte murarie (Capitani 1991).

6. Insediamenti rurali

Come si è già evidenziato nei capitoli precedenti (cap. 3.1 e 3.2), le ricerche sul periodo altomedievale degli ultimi anni hanno capovolto il modello fondato sul concetto di ‘decadenza’ e di ‘crisi’ dell’Italia meridionale, evidenziando una fitta rete di insediamenti rurali diversificati nei caratteri morfologici e funzionali. Infatti, se per i comparti settentrionale e meridionale della regione le indagini hanno fatto emergere molti dati sulla «ridistribuzione della popolazione ed una rimodulazione del *pattern* insediativo»³⁹², non si può ancora dire lo stesso per il settore centrale della regione, dove le ricerche sono ancora tendenzialmente limitate all’analisi di singoli siti o monumenti oppure indirizzate a tipologie particolari di contesti, come quelli rupestri. Da queste premesse è apparsa quindi inevitabile la realizzazione di un censimento sistematico degli insediamenti rurali del comparto in esame tra la seconda colonizzazione bizantina e l’età normanna³⁹³, finalizzato alla realizzazione di una base documentaria sulla quale si sono delineate alcune ipotesi sulla distribuzione della rete insediativa e il rapporto con le risorse disponibili nel comprensorio. Questi aspetti dell’indagine necessitano una lettura del territorio inteso come sistema complesso, in cui si intrecciano le risorse naturali disponibili e gli elementi tipicamente socioculturali, quali l’esistenza di *central place*, la distanza tra gli insediamenti, il livello di conoscenze tecnologiche del periodo considerato, oltre ovviamente ai condizionamenti di natura politico-religiosa.

L’esame degli insediamenti individuati dal censimento ha previsto l’approccio integrato con l’aspetto ambientale dell’area presa in esame attraverso l’analisi della cartografia storica, la distribuzione dei siti presenti nell’ambito rurale e le indicazioni contenute nella toponomastica, che in questo territorio sembra conservare preziose informazioni circa l’utilizzo delle risorse agricole, boschive e la presenza di risorse idriche non più individuabili (cap. 2.3). Proprio quest’ultimo fattore ha consentito di osservare la particolare densità insediativa a ridosso delle lame, preziosi vettori ecologici ed ecosistemici. Del resto l’attuale Piano Paesaggistico Territoriale Regionale sottolinea come le lame svolgano un ruolo importante di funzionalità idraulica e siano allo stesso tempo ambienti naturalistici di pregio, corridoi ecologici che mettono in comunicazione ecosistemi diversi, dalla Murgia fino al mare³⁹⁴.

³⁹² Arthur 2012, p. 68.

³⁹³ Il censimento è confluito nel Catalogo degli insediamenti, tuttavia i risultati sono discussi in questo capitolo per rispettare lo sviluppo organico del lavoro.

³⁹⁴ PPTR, *Ambito Puglia centrale*, Sez.A-1.

6.1 Il quadro insediativo rurale: lettura diacronica, tipologica e topografica

Una ricognizione condotta sulle carte d'archivio sembra confermare che fino al IX secolo la forma di economia dominante è quella fondata sulla *curtis*, una unità fondiaria coerente, di taglia modesta, parte gestita in economia e parte affidata a coloni liberi, mutuata e filtrata dalle grandi abbazie di Montecassino e San Vincenzo al Volturno³⁹⁵. I grandi signori fondiari e gli enti monastici tendevano a creare un reticolo efficace di *curtes* e monasteri dipendenti dislocati lungo gli assi viari, nella prospettiva di meglio controllare e agevolare le operazioni di trasferimento dai possedimenti periferici ai centri di residenza.

Fra la seconda metà del IX secolo e prima metà dell'XI, fra l'inizio della ripresa demografica e il temporaneo calo dei poteri sovrani, si verificano una serie di mutamenti, in particolare la fine del sistema curtense e la costituzione di signorie compatte, in cui il raggruppamento della popolazione in insediamenti accentrati e spesso fortificati dà una spinta di accelerazione ad un processo di agglomerazione noto come incastellamento (cap. 5.1). L'esigenza della difesa collettiva, la necessità di rispondere, su un piano strutturale, ad un generalizzato clima di insicurezza e la ricerca di autonomia furono fattori centrali dello sviluppo dell'incastellamento: il risultato è una trasformazione del paesaggio rurale che si va strutturando per grandi insediamenti fortificati (*castra*), piccoli abitati dotati di qualche opera difensiva (*castella*) e villaggi aperti (*loci*), processo iniziato in particolare in seguito alla riconquista bizantina, quando ha avvio una politica cosciente e sistematica di fondazione di centri amministrativi da un lato e di distretti rurali dall'altro (cap. 3.2 e 5)³⁹⁶. Si arriva così ad una compresenza di forme insediative diverse: l'abitato sparso, con case contadine isolate, centri di aziende in larga misura autonome sul piano produttivo, coesisteva con un insediamento accentrato, che vedeva gli abitanti delle campagne raccolti in centri più o meno compatti e di varia dimensione, sorti autonomamente o attorno ad un castello. L'affermarsi della rete di piccoli borghi e casali negli immediati dintorni delle città in Terra di Bari, soprattutto lungo la cimosa litoranea pianeggiante che precede la collina murgiana, è un fenomeno di spiccate dimensioni che sembra costituire un'eccezione nel quadro non molto vivace della spinta antropizzatrice e

³⁹⁵ Di Muro 2008, pp. 111-138. La *curtis* meridionale conservò aspetti arcaici, non confrontabili con le coeve aziende curtensi del Regno italico: prova di questo sarebbe la precoce dissoluzione dell'unità aziendale documentata dalla separazione del *dominicum* dal *massaricum*, sebbene la documentazione lascia trapelare uno stretto legame tra le due parti dell'organismo curtense fino a tutto il IX secolo.

³⁹⁶ Martin 2009, pp. 746-756.

colonizzatrice attuata nell'Italia meridionale in questi secoli. Le campagne iniziano a ripopolarsi sfruttando sia insediamenti preesistenti che aree non occupate in precedenza, generando una rete di villaggi distribuiti all'interno di una maglia irregolare³⁹⁷.

J.M. Martin colloca a ragione fra X e XI secolo il picco massimo del potenziamento della regione e dell'incremento dei villaggi, coerentemente con il panorama insediativo descritto e suggerito dalle fonti documentarie³⁹⁸. L'integrazione della Puglia nell'Impero bizantino infatti ha smantellato il sistema curtense in auge nelle terre longobarde, impostando nuove strutture territoriali e insediative che mirano a canalizzare la crescita demografica e a favorire i nuovi poteri. Come si è visto (cap. 3.2), le autorità intervenivano nel campo dell'insediamento umano, edificando *kastra* e abitati rurali (*choria*). Il *chorion* è un abitato rurale aperto, senza difese, concentrato e non disperso, collegato economicamente alla città fortificata e da questa dipendeva amministrativamente³⁹⁹. Con la loro produzione agricola i *choria* costituivano la ricchezza delle città. I rapporti tra *chorion* e *kastron* erano molto intensi: i contadini vedevano nella città lo sbocco per la vendita e il consumo dei prodotti agricoli e lì acquistavano il vestiario e gli utensili necessari per la vita contadina, dato che nei villaggi non abitavano gli artigiani⁴⁰⁰.

La zona dei bassi gradini delle Murge si coprì di una fitta rete di villaggi sorti in corrispondenza di piccole falde freatiche che potevano fornire l'acqua necessaria⁴⁰¹: la maggior parte dei paesi siti nell'immediato retroterra della provincia di Bari fece la sua comparsa allora, mentre il Sud-Est del Barese rimase ancora poco valorizzato. Nei documenti di X-XI secolo il termine ricorrente per identificare l'abitato rurale è *locus*, che traduce in primo luogo una nozione amministrativa e fiscale, corrispettivo del *chorion*, e solo secondariamente una nozione topografica, quella di un villaggio accentrato e aperto. Al contrario dei grandi centri, i piccoli abitati hanno una funzione principalmente economica, servono ad attirare coloni, quindi a popolare il territorio, a

³⁹⁷ Arthur 2006, p. 101.

³⁹⁸ Martin 1993, p. 269, note 77-78.

³⁹⁹ L'unità fondamentale su cui si basano l'economia e la fiscalità, oltre che una forma di popolamento rurale aperto non protetto da fortificazioni, che mirava a raggruppare la popolazione contadina. Essi erano tenuti a versare al fisco solidalmente le imposte e gestivano assieme la terra, avevano pascoli e boschi in comune e usufruivano collettivamente di usi civici. Guillou 1983, pp. 102-104.

⁴⁰⁰ *Id.* 1978, pp. 330-331.

⁴⁰¹ Come il caso di *loco Pile*, sorto probabilmente all'interno del vasto polje noto come Canale di Pirro o delle Pile, che prende il nome dalle "pile", cisterne di grandi dimensioni utilizzate per la raccolta e la conservazione delle acque piovane che qui confluivano dai fianchi delle colline tramite un complesso sistema di canalizzazione. Ancora, la corolla di villaggi sorti attorno a Conversano sfrutta i laghi di dolina che caratterizzano il territorio della città, cfr. cap. 2.2.

lavorare i possedimenti dei signori e a garantire il controllo sulle coltivazioni⁴⁰². A ciò si aggiunge anche la considerazione che questa vivace operosità è sostenuta in gran parte dall'attività del monachesimo benedettino. In questo quadro insediativo le città si configurano invece come centri relativamente popolati, abitati da grandi proprietari terrieri e da un ceto di maestri artigiani, con un ruolo amministrativo, religioso ed economico per la presenza di un mercato di rilievo⁴⁰³.

La conquista normanna portò una struttura istituzionale nuova, basata su una società di tipo feudale con un diverso assetto della proprietà terriera, che non alterò il movimento di crescita demografica e di rioccupazione del territorio, anzi favorì una intensa occupazione di aree poco favorevoli, come i gradini superiori delle Murge. Nei territori conquistati all'impero bizantino, i Normanni non si accontentano di edificare nuovi insediamenti, ma devono anche adattare quelli già esistenti: alcuni *loci* vengono circondati da mura e si strutturano come *castella*, e parecchi vengono promossi a sede vescovile, come accade per Noia, Rutigliano e Putignano⁴⁰⁴. Questo fenomeno comporta quindi la necessità di ingrossare le fila degli insediamenti rurali a funzione agricola, riorganizzando le aree già occupate; il processo si esplica con la fondazione di *casalia*, termine che nella documentazione inizia ad alternarsi con il tradizionale *locus*. Il casale di età normanna non può essere associato a quello di IX-X secolo, che è il centro di un'azienda agricola; questa nuova entità rappresenta invece un nucleo demico a tutti gli effetti, concentrato ma poco importante e poco difeso, e probabilmente poco stabile, associato ad una precisa volontà di popolamento e abitato da contadini⁴⁰⁵. La nascita del *casale* è un intervento effettuato secondo schemi dettati dal potere signorile, e talvolta ecclesiastico, permettendo una colonizzazione con costi minimi: non ospitando infatti alcuna autorità, questo tipo di abitato non necessita di essere fortificato o munito di un castello. Intorno a questi agglomerati lo spazio agricolo si organizzò con una zona coltivata a orti che fiancheggiava l'abitato, seguita da zone di colture specializzate non irrigue (spesso costituite da grandi blocchi omogenei di campi, di vigne ecc.) e infine da zone incolte, sfruttate per l'estrazione del legno e l'allevamento (cap. 7 e 7.1). Il movimento accelera all'inizio del XII secolo e continua più lentamente fino al XIII,

⁴⁰² Martin 1987b, p. 283.

⁴⁰³ Wickham 1997, p. 67.

⁴⁰⁴ Noia è denominata *castellum* e non più *locum* dal 1126 (CDB V, doc. 72), Rutigliano è denominata *castellum* nel 1134 (CDB V, doc. 81), sebbene sia dominata da un signore già nel 1089 (a questa data però è ancora definita *locus*), mentre Putignano nel 1169 viene definita *castellum* in una concessione di Roberto II di Loritello conte di Conversano, D'Itollo 1989, doc. 3. Cfr. cap. 5.

⁴⁰⁵ Martin 2007, pp. 32-36.

soprattutto nel Tavoliere e nella zona di Bari, cioè quelle aree su cui insiste la politica di valorizzazione e riorganizzazione degli spazi guidata dai signori normanni.

I *loci* di *Castellano* e *Genna* sembrano seguire in maniera piuttosto lineare questo processo. Il villaggio di *Castellano* è noto dai primissimi anni del X secolo e occupava una posizione diversa rispetto all'attuale città di Castellana Grotte, quella cioè di un avvallamento nascosto dai boschi, nelle vicinanze un lago, utile all'approvvigionamento idrico⁴⁰⁶. Si trattava probabilmente dell'area grosso modo corrispondente alla località Seritella a Sud di Castellana Grotte, dove rimane una lieve e ampia conca⁴⁰⁷, che anche la documentazione medievale denomina come *lago*, riempitasi nel tempo di depositi alluvionali (fig. 1). Strettamente legato alla vicina Conversano per il tramite del monastero di san Benedetto, il quale possedeva presso il *locus* numerose terre, *Castellano* viene ufficialmente consegnato nelle mani dell'abate nel 1098, quando il conte Goffredo gli concede l'intero territorio del villaggio assieme alla giurisdizione sugli abitanti e sul clero⁴⁰⁸: viene sostanzialmente offerta all'abate la facoltà di essere a tutti gli effetti un signore feudale, potendo concedere terre *ad laborandum* e servirsi dello *ius affidandi* (il diritto di chiamare uomini come dipendenti personali, sottoposti a speciali tasse e prestazioni⁴⁰⁹), senza dover corrispondere nulla al conte. In meno di un secolo però il *vicus* risulta abbandonato e in forte degrado, tanto che l'abate di san Benedetto Eustasio cerca di attirare nuovi coloni che possano ripopolarne le terre. Nel 1171 dunque concede a tali Nicola e Costa, *Ydronti habitatores*, terre attorno alla ormai *diruta* chiesa matrice di san Magno⁴¹⁰, con lo scopo di riedificarla, costruire case, coltivare le terre e versare

⁴⁰⁶ La più antica attestazione è all'anno 901: Morea 1892, doc. 3.

⁴⁰⁷ Catasto particellare, foglio XXVII, riferimento alla contrada Lago. L'area attualmente si trova nella periferia est della città.

⁴⁰⁸ Morea 1982, doc. 60: «*hoc libertatis preceptum causa mansure securitatis feci monasterium sancti Benedicti quod situm est Cupersano et abbati domno Uberto venerando sacerdote et successoribus eius omnis lberum et absolutum esse ab omni condicione servili vel servitius in perpetuum a mei et uxoris mee filiorum ac posterum omnium successorum potestate cum omnibus pertinentiis suis stabilibus ac mobilibus cum vico Castellano et omnibus habitantibus ibidem cum omnibus que in Cupersano et in pertinentis suis habentur. [...] Ei concedimus licentia affidandi homines in ipso monasterio vel n suis locis subiectis undecumque potuerit preter terre nostre homines et ipsi affidati ita in potestate ipsius monasterii persistant sicut nostri homines in nostro permanent iure. Iterum concedimus un homines in vico Castellano habitantes vel commorantes concessio olim ipsi monasterio per nos audeant cum bestiis et animalibus eorundem libere et sine aliis pecunia vel affidatam sumere pascua aquam et glandes n toto tenimento nostre dominationis Cupersani ubicumque ire voluerint sine contradictione nostra et molestia filiorum et successorum nostrorum ij perpetuum et erbaticum et glandeaticum illorum monasterium predictum habeat».*

⁴⁰⁹ Martin 1987a, p. 187; Fanizzi 2016, pp. 18-20.

⁴¹⁰ Documentata già nel 963: Morea 1892, doc. 19.

annualmente al monastero la decima di quanto avrebbero ottenuto⁴¹¹. Eustasio rivendica lo *ius affidandi*, confermato in quest'atto dal conte Roberto III di Loritello, per ripopolare un centro evidentemente importante per il monastero, data la fertilità delle terre ivi presenti, da cui erano tratte numerose risorse – «*loco ipse saluber est ad habitandum et terre fecunde*». La nascita del casale è quindi tardiva e promossa da un ente ecclesiastico, e agli abitanti viene lasciata ampia libertà, in quanto non sono tenuti al pagamento delle bannalità al monastero, al quale spetta comunque la scelta del *baiulus* e del giudice. Tuttavia sembra che il ripopolamento del villaggio non abbia avuto successo, se nel 1249 l'abate Nicola, confermando l'atto del 1171, ricorda che il luogo su cui sorge il *casale* - così adesso è denominata *Castellano* - corrisponde a quello che tempo addietro l'abate Bartolomeo aveva concesso agli abitanti del villaggio per costruire una torre di difesa, su cui invece si fece erigere la nuova chiesa matrice intitolata a san Leone, che ancora si erge nella piazza principale della cittadina⁴¹². Il centro inoltre è dotato di personalità giuridica, dato che si parla di una *universitas casalis Castellani*⁴¹³.

Nel caso di Genna, a pochi km a S di Castellana, si può ipotizzare un percorso simile. Il villaggio è meno presente nella documentazione⁴¹⁴, ma il *Chronicon casiniense* cita il toponimo già nell'VIII secolo come sede di una azienda curtense⁴¹⁵. Quindi l'insediamento sembra essersi evoluto, durante l'età bizantina, in un effettivo nucleo demico, infatti i documenti lo definiscono *locus*, accentrato su una altura a circa 300 m slm, in un punto strategico, lungo la via *per compendium* Bari-Taranto, e sembra essere diventato un centro agricolo rilevante, dove oliveti, vigneti e ficheti si alternavano a tratti

⁴¹¹ CDP XX, doc. 126: «*Ego Eustasius...abbas...declaro quia in pertinentiis nostri vici Castellani pertinet nostro predicto monasterio ecclesia una semidiruta cuius vocabulum est sanctus Magnus cum terris circum circa et quia locus ipse saluber est ad habitandum et terre segetibus fecunde opportunum duxi et ecclesiam ipsam redificare et terras prenominatas ad ahbitandum et seminandum tradere, quo affatum nostrum monasterium inde aliquid lucretur, set quia longo iam transacto tempore homines affidandi a predicte civitatis comitibus idem nostrum acquisierat monasterium ut causa ipsa firmior persisteret, dominum nosteum Robertum palatinum comitem Lorelli adivi, humili supplicans prece quommodo monasterio quod ab antiquis Cupersani comitibus concessum fuerat confirmare dignaretur. [...] venerunt duo viri terre Ydronti habitatores, quorum alter Nicolaus alter vero costa vocabolo nuncupatur prenominatam ecclesia redificaturi terrasque predictas colere rerum suarum decimas nostro monasterio daturi [...] Formun et molendinum quicunque de ipsis habitantibus ibi habere voluerit et potuerit liberam et sine aliquo servitio habendi tribuimus potestatem ad macinandum cui voluerit [...] Baiulum et iudicem ex ipsis habitantibus habeant volumus nostra tamen electione*».

⁴¹² Morea 1982, doc. 182: «*Bartholomeus abbas monasteri nostri bone memorie locum ipsum in quo modo est casale constructum pro utilitate et comodo nostri monasteri tempore scismatici tradidit et concessit pro eo quod dimiserunt aluid casale nostro in quo prius habitabant et venerunt habitandum in eodem loco in quo modo manent propter municionem turris que tunc ibidem erat constructa*».

⁴¹³ *Ibid.*, doc. 183.

⁴¹⁴ Il *Chartularium* lo attesta per la prima volta nel 944: Morea 1892, doc. 11.

⁴¹⁵ *Chronicon casiniense*, I, 14.

boschivi. Il centro risulta disabitato dalla fine del XIV secolo⁴¹⁶. Nel casale è nota l'esistenza di almeno una chiesa, santa Maria detta *de Genna*, citata nella bolla di papa Alessandro III del 1180⁴¹⁷, e di una probabile fortificazione le cui vestigia sono ravvisabili nel cosiddetto “muro di Genna”⁴¹⁸.

I documenti del comparto costituente la contea di Conversano attestano inoltre casali designati con un agiotponimo, perché probabilmente edificati attorno ad una chiesa più antica, come le sette chiese *cum casalis suo* citate nella bolla di papa Alessandro III, con cui sottopone una gran quantità di terre, chiese e abitati alla giurisdizione del vescovo di Monopoli nel 1180⁴¹⁹. Il documento riporta un lungo elenco di località e chiese appartenenti alla diocesi di Monopoli, che sembrano segnalare un abitato particolarmente sparso. Vengono elencate per prime dieci chiese all'interno della città, poi altre 13 *extra civitatem*, tra cui sette *cum casalis*: santa Lucia, san Cataldo, san Simone, santa Maria *de Termitito*, san Nicola *de Cisternino*, santa Maria *de Bernis*, san Pietro *de Octava*⁴²⁰. Su questi casali il vescovo esercita la giustizia e domina uomini, case e terre. Seguono località e chiese su cui il vescovo gode soltanto dello *ius parochiale* e del *canonicum cathedralicum*⁴²¹: tra queste, Barsento, Frangesto, Fasano, *Subiretum*, *Sanctus Petrus Veteranus*⁴²². Infine, un elenco di 60 chiese sia isolate che all'interno di insediamenti rurali, anche raggruppate sotto uno stesso toponimo, il che suggerisce l'esistenza di insediamenti con più di una chiesa⁴²³. Un simile elenco si legge nella concessione del 1195 di Enrico VI (confermata due anni dopo dalla vedova Costanza) di terre e località a favore del monastero di santo Stefano di Monopoli⁴²⁴. In questo caso le proprietà donate si estendono ben oltre i confini della contea di Conversano, entro la quale però è possibile localizzare un piccolo numero dei toponimi citati, come sant'Angelo di Laureto, *Loco Rotundo*, *Putheo Fuceto*.

⁴¹⁶ Risulta ancora abitato nel 1341 (Morea 1892, doc. 112), e riferimenti sporadici sono ancora presenti nel XVI secolo (*in turri casalis dicti de Genna*, ACM, *Il Santacroce*, 1788, c. 71, prot. Nardo de Gosciula).

⁴¹⁷ *Infra*; Mucciaccia 1906, doc. 5. La chiesa è indenticata con l'odierna chiesa di san Nicola, realizzata nel XVI secolo ma che potrebbe aver obliterato le strutture relative al più antico edificio di culto, per il quale si veda anche scheda n. 81 – Catalogo degli edifici di culto.

⁴¹⁸ Licinio 1985, p. 42.

⁴¹⁹ Mucciaccia 1906, doc. 5. Cfr. cap. 8.

⁴²⁰ Per le singole chiese si vedano le schede corrispondenti nel Catalogo degli edifici di culto, rispettivamente nn. 75, 51, 120, 86, 94, 137, 106.

⁴²¹ Tassa annuale da pagare, quale segno di sudditanza, al proprio vescovo da tutte le chiese e benefici soggetti alla giurisdizione vescovile e dalle confraternite laiche (*Codex Iuris Canonici*, can. 1504).

⁴²² Cfr. schede n. 9, 38, 35, 83 – Catalogo degli insediamenti.

⁴²³ Come a *Portanova*, sobborgo di Monopoli in cui si attestano tre chiese, cfr. scheda n. 64 – Catalogo degli insediamenti.

⁴²⁴ D'Itollo 2001, doc. 4 e 5.

Colpiscono l'alto numero di piccoli insediamenti e l'*habitat* fortemente sparso, da collocare verosimilmente a Sud di Monopoli. Inoltre, fra questi insediamenti si trovano sicuramente numerosi abitati rupestri, di cui si parlerà più avanti.

6.2 Villaggi, casali e distribuzione nel territorio

L'assenza di ricerche archeologiche estensive limita del tutto la possibilità di comprendere pienamente l'articolazione insediativa dei *loci* e dei *casali* attestati dalle fonti. Le indagini condotte sono spesso agganciate ai progetti di restauro e consolidamento dei luoghi di culto e degli apparati decorativi, che di frequente rappresentano una cronologia più tarda rispetto all'inizio della frequentazione del sito. Pertanto, sulla base dei dati disponibili è possibile, seppure con le cautele imposte dalla parzialità delle ricerche effettuate, ricostruire il quadro del popolamento rurale del territorio compreso entro i limiti della contea di Conversano nel Medioevo, allorché sembra conoscere una crescita continua, coerentemente con il panorama insediativo descritto e suggerito dalle fonti documentarie. L'analisi degli insediamenti rurali consente di tracciare alcune linee di tendenza principali che emergono abbastanza chiaramente, pur in un quadro generale dai contorni ancora incerti e nonostante la lacunosità della documentazione e la disomogeneità dei dati disponibili, spesso di difficile lettura e interpretazione.

Il censimento realizzato ha considerato sia gli insediamenti attestati dai dati archeologici che quelli noti esclusivamente dalle fonti documentarie. È stato così possibile individuare e localizzare nell'area 94 toponimi attestati tra X e XII secolo, corrispondenti ad altrettanti nuclei demici, ubicati entro i limiti della contea di Conversano, di cui 72 noti dalle fonti. Guardando i recenti contributi sulla Puglia centrale in età tardoantica, si avverte subito un forte incremento del numero degli insediamenti: D. Nuzzo ne riporta 16⁴²⁵, mentre un quadro un po' più articolato è mostrato da A. Mangiatordi che censisce 26 insediamenti⁴²⁶. Una recente indagine individua tra IV e il VII secolo 47 siti, e altri 20 riconducibili ai secoli VIII-IX, rapportabili prevalentemente ad aree di frammenti ceramici⁴²⁷.

⁴²⁵ Nuzzo 2010, pp. 478-480.

⁴²⁶ Mangiatordi 2008-2009.

⁴²⁷ Campese 2013-2014. Tra i 47 insediamenti in realtà 25 non sono riconducibili a specifiche categorie insediative, in assenza di dati areali e relativi alle classi ceramiche; tra i restanti 22, 11 sono riconducibili alla forma del villaggio. Per quanto riguarda invece i 20 insediamenti inquadrabili tra VIII e IX secolo, lo studio citato ha ricondotto solo 4 casi attribuibili a nuclei demici rurali abitati.

Per l'arco cronologico compreso dunque tra X e XII secolo, nel comparto sud-est, sono definibili 22 contesti sui 94 totali. Il numero dei siti ascrivibili al X secolo è di 4⁴²⁸, a cui se ne aggiungono 4 nell'XI secolo⁴²⁹ e altri 5 attestati non prima del XII⁴³⁰. I restanti 9 non sono siti di nuova impostazione, ma risultano frequentati già nei secoli precedenti⁴³¹. Inoltre, 13 contesti hanno rivelato tracce di insediamenti del tipo *villa*/fattoria frequentati tra IV e VII secolo (località san Bartolomeo⁴³² e Madonna dei Tetti⁴³³ a Conversano, Sant'Apollinare⁴³⁴ e Tomegna⁴³⁵ a Rutigliano, località Frassineto/masseria S. Domenico⁴³⁶ e Trisore/masseria Moretto⁴³⁷ a Turi, Torre San Vito a Polignano a Mare⁴³⁸, lama Don Angelo⁴³⁹, il Capitolo⁴⁴⁰, masseria Siri⁴⁴¹, santo Stefano⁴⁴², Trappeto del Re⁴⁴³ e Seppannibale⁴⁴⁴ a Monopoli), andando a confermare un quadro insediativo che vede per il periodo tardoantico l'acquisizione di un ruolo crescente delle ville nella gestione e nel controllo del territorio (fig. 2). Per altri contesti sono invece i riferimenti contenuti nei documenti a far supporre il raggruppamento di un nucleo demico in un luogo precedentemente occupato, per i quali però l'assenza di indagini non può al momento confermare l'ipotesi. È il caso dei toponimi caratterizzati da suffissi prediali (Sassano, *Iniano*, *Faiano*, ecc...) e di quei *loci* che nei primi anni del X secolo sono denominati *villa*, come per Sassano, Bigetti, *Minerbe* (fig. 3).

⁴²⁸ Lamalunga, *Badello*/Lama d'Antico, Genna, *Castellano*; cfr. le schede corrispondenti nel Catalogo degli insediamenti, con bibliografia e riferimenti documentali.

⁴²⁹ Paterno, Castiglione, Barsento, Frangesto; cfr. le schede corrispondenti nel Catalogo degli insediamenti, con bibliografia e riferimenti documentali.

⁴³⁰ Santa Cecilia, Ottava, Staveta, Cisternino, san Procopio, cfr. le schede corrispondenti nel Catalogo degli insediamenti, con bibliografia e riferimenti documentali.

⁴³¹ Egnazia, Bigetti, Casiglia, lavorra, Frassineto, Tomegna, Turi, Seppannibale, casale di Santo Stefano; cfr. le schede corrispondenti nel Catalogo degli insediamenti, con bibliografia e riferimenti documentali.

⁴³² L'Abbate 1979, pp. 167-172; Caprio 1997, p. 41.

⁴³³ L'Abbate 1979, p. 35 e 137-138; Miroslav Marin 1985, pp. 88-89; Caprio 1997, p. 41; Mangiatordi 2008-2009, pp. 603-604; *Id.* pp. 2011, p. 280.

⁴³⁴ Scheda 151 – Catalogo degli edifici ecclesiastici.

⁴³⁵ Andreassi 1987, pp. 655-656; Riccardi 1992, p. 84; *id.* 1999, p. 38; Mangiatordi, 2008-2009, p. 601; *id.* 2011, p. 273; Didonna 2009, p. 101. Scheda n. 87 – Catalogo degli insediamenti.

⁴³⁶ Labate 1996, p. 8; *Id.* 1997, pp. 48-49; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, pp. 24-25. Scheda n. 38 – Catalogo degli insediamenti.

⁴³⁷ Labate 1996, p. 8; *Id.* 1997, pp. 47-48; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 25.

⁴³⁸ Labate 1997, pp. 47-51; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 25. Scheda n. 144 - Catalogo degli edifici di culto.

⁴³⁹ L'Abbate 1985, pp. 41-43; *Id.* 1987, 51-52; Caprio 1997, p. 42.

⁴⁴⁰ L'Abbate 1985, pp. 21-22; *Id.* 1987, pp. 51-52; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 30.

⁴⁴¹ Il sito si trova ai margini del moderno abitato di Monopoli ed è identificato con la *statio* di *Dertum*. Carrieri 1992a, p. 223; Caprio 1997, p. 41; Mangiatordi 2011, pp. 302-304.

⁴⁴² Scheda n. 129 – Catalogo degli edifici di culto.

⁴⁴³ Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 30; Caprio 1997, p. 42.

⁴⁴⁴ Scheda n. 110 – Catalogo degli edifici di culto.

Sassano è attestato dal 915 nei pressi dell'omonimo lago nella periferia O di Conversano⁴⁴⁵. Il toponimo potrebbe essere un segno dell'esistenza di un più antico insediamento⁴⁴⁶; d'altra parte è nota la presenza di proprietà imperiali nei territori di *Azetium*, Turi, Frassineto e nei pressi del monastero di san Vito di Polignano (cap. 3.1), situati a pochissima distanza da Sassano. Il *locus* era servito da una *via publica* che lo collegava con Conversano e con l'entroterra e rappresentava un centro rilevante, data la presenza di un monastero dedicato a San Leucio e fitte coltivazioni di arboreti e vigneti⁴⁴⁷. Per quanto riguarda *loco Minerbe*, denominato *villa* nel 938⁴⁴⁸, florido centro agricolo con vigneti, ampie distese di olivi, alberi e giardini⁴⁴⁹, non vi sono elementi che ne consentano una collocazione precisa nel territorio, e sarebbe da individuare probabilmente a Sud di Rutigliano, dato il riferimento alla vicinanza con *loco Casile* (località Casiglia)⁴⁵⁰. Il toponimo lascerebbe propendere per l'esistenza di un antico luogo di culto, di cui però non è rimasta alcuna traccia.

Tra gli insediamenti noti dalla documentazione, come si è detto, la maggior parte non ha fornito dati per il periodo medievale, ma alcuni contesti (*Timine/Tomegna* e *Casile/Casiglia* a Rutigliano, *Flaburra/Iavorra* a Conversano) hanno conservato la toponomastica medievale sebbene abbiano fornito materiali databili non oltre il VII secolo⁴⁵¹. Considerando infine il totale degli insediamenti citati nelle fonti, si nota un netto incremento tra X e XII secolo: nel X ne sono attestati 14, 10 dei quali ancora presenti nel secolo successivo. Più numerosi sono i *loci* ancorabili all'XI secolo, 27, un numero che aumenta nel XII secolo, con il riferimento a 50 nuovi abitati e un incremento dei *casalia*. L'aumento può essere verosimilmente imputato alla riorganizzazione bizantina successiva all'istituzione del *thema* di Longobardia e del Catepanato d'Italia, e in seguito alla stabilizzazione del potere normanno nella regione, alla creazione del regno e alla politica di valorizzazione del territorio condotta dalle autorità normanne. Infine, la riorganizzazione e l'inserimento della contea di Conversano nella connestabilia di

⁴⁴⁵ Morea 1982, doc. 5.

⁴⁴⁶ L'origine del nome prediale è dibattuta e fatta risalire all'antroponimo *Sextius* (Colella 1941, pp. 34-35) o all'etnico *Suessanus* (Alessio 1941, p. 186).

⁴⁴⁷ Morea 1982, doc. 5, 8, 17, 71.

⁴⁴⁸ *Ibid.*, doc. 9.

⁴⁴⁹ *Ibid.*, doc. 9, 21; CDB IV, doc. 5, 21, 111; De Leo 2001, doc. 1. In particolare CDB V, doc. 12: «*cum omnibus edificiis suis et cum tota curte sua et cum unam vineam sua et arboribus olivis et pomis...et cum quinquaginta quattuor arboribus olivarum...quas habeo in ipso predicto loco iuxta eadem ecclesiam...quos sunt signati signo sancte crucis...et medietatem de uno viridario iuxta ipsa ecclesia*».

⁴⁵⁰ Nel documento di conferma della fondazione del monastero di san Tommaso di Rutigliano infatti si menzionano delle terre e dei pozzi tra *Casile* e *Minerba*, De Leo 2001, doc. 1.

⁴⁵¹ Per i tre contesti cfr. schede nn. 20, 86 e 37 – Catalogo degli insediamenti.

Frangalio di Bitritto (cap. 3.3.1) sembra aver portato ad un ulteriore rafforzamento della maglia insediativa, per la quale ha influito l'iniziativa congiunta dei signori normanni e delle autorità ecclesiastiche. La necessità di dover sostenere i centri urbani, che con i Normanni si rafforzano notevolmente, è sicuramente correlabile al deciso incremento delle attestazioni di insediamenti rurali funzionali alla valorizzazione delle risorse agricole del territorio.

In sintesi, su 94 *loci*, poco più del 18% presenta tracce archeologiche; per i restanti, la persistenza dei toponimi o riferimenti documentari consentono talvolta di ipotizzare una generica posizione nel territorio. Considerando inoltre la totale estensione del comparto, che corrisponde a 684,72 km², possiamo stimare una distribuzione degli abitati pari a poco più di un sito (1,3) ogni 10 km², confermando così l'idea di una realtà insediativa dispersa.

Quanto all'ubicazione dei siti documentati, il posizionamento su cartografia I.G.M. e l'inquadramento topografico hanno fornito indicazioni preziose circa la distribuzione spaziale dei nuclei demici rispetto a due fattori sicuramente condizionanti: l'ambiente fisico e naturale e le infrastrutture viarie (cap. 4), il primo fondamentale per il sostentamento delle attività economiche e il secondo per la commercializzazione delle risorse.

Il legame intercorrente tra tipologia insediativa e risorse disponibili è desumibile dalla dislocazione topografica dei villaggi: collocandosi sia nella fascia litoranea e sublitoranea che nell'entroterra, assumono da un lato una funzione di raccordo con le città costiere e gli approdi portuali per la redistribuzione delle risorse, dall'altro una funzione produttiva finalizzata allo sfruttamento delle risorse agricole, pastorali e boschive (fig. 4). Le comunità dei villaggi si basavano prevalentemente su di una economia di tipo agropastorale⁴⁵², per la quale risulta fondamentale la presenza di risorse idriche e di spazi adatti alla coltivazione e al pascolo. Nel primo caso, la geologia e l'idrografia del territorio condizionano le scelte insediative, tenendo conto delle necessità economiche: l'assenza di un'idrografia superficiale sembra suggerire una distribuzione spaziale connessa all'unica componente idrografica, ovvero le lame e i 'laghi' di dolina (cap. 2.2). Tali morfosttrutture, infatti, svolgono la funzione di collettori di acqua e costringono la popolazione locale a ricavare *putei* e *aquarei* (condutture o sistemi di canalizzazione?)

⁴⁵² Per una disamina più dettagliata della gestione e dello sfruttamento della terra, si veda più avanti cap. 7.

all'interno dei laghi o a valle delle lame per sfruttare appieno la raccolta delle acque piovane. La cospicua presenza di siti posti a meno di 3 km dagli alvei delle lame evidenzia, pertanto, questo legame inscindibile ben documentato in tutto il comprensorio e risulta particolarmente evidente per alcuni tratti caratterizzati dalla notevole estensione e dalla concentrazione di più nuclei demici dislocati lungo l'intero percorso: si pensi ad esempio all'allineamento lungo la stessa lama dei casali rupestri di santo Stefano di Monopoli, Staveta, santa Cecilia e le chiese-grotta di Cristo delle zolle e masseria Iacovella⁴⁵³. La distribuzione degli insediamenti particolarmente concentrata e addensata in questi distretti non è assolutamente casuale, infatti ancora oggi i fondi e i pianori immediatamente soprastanti delle lame sono caratterizzati dalla presenza costante di masserie realizzate nel basso medioevo e in età moderna, in quanto l'afflusso meteorico determina un forte dilavamento del suolo agricolo convogliandolo all'interno dei bacini delle lame. Particolarmente significativa è la sistematicità dell'associazione tra insediamenti rurali e specchi d'acqua attestata a Conversano, come appare evidente per San Bartolomeo e il lago *Flavurra/Iavorra*, dove peraltro è segnalata una cisterna per la captazione delle acque⁴⁵⁴, il lago di Sessano e il monastero benedettino di san Leucio, il lago di Castiglione e l'insediamento fortificato peucezio e medievale; ulteriore indizio è il *titulus dedicationis* della chiesa di San Bartolomeo de Palude nel territorio di Castellana, nonché altri specchi d'acqua ben distribuiti nel territorio conversanese, che hanno preso il nome dai villaggi citati nella documentazione (*Sessano/Sassano*, *Flaburra/Iavorra*, *Kenne/Chienna*, *Iniano/Agnano*⁴⁵⁵; con variazioni, anche *Rendineto/Castiglione* e *Misciunico/Petrullo*⁴⁵⁶), o al *locus* attestato presso il Canale di Pilo, vasto *polje* ricadente nei comuni di Fasano, Monopoli, Alberobello, Locorotondo e Putignano che, come il villaggio medievale, prende il nome dalle "pile", cisterne di grandi dimensioni utilizzate per la raccolta e la conservazione delle acque piovane che qui confluivano dai fianchi delle colline tramite un complesso sistema di canalizzazione⁴⁵⁷.

⁴⁵³ Sull'*habitat* rupestre si veda *infra*, cap. 6.5.

⁴⁵⁴ CDP XX, doc. 14 a. 958.

⁴⁵⁵ Nei pressi del sito di Madonna dei Tetti, frequentato tra IV e VI secolo, L'Abbate 1979, p. 35 e 137-138; Miroslav Marin 1985, pp. 88-89; Caprio 1997, p. 41; Mangiatordi 2008-2009, pp. 603-604; *Id.* pp. 2011, p. 280.

⁴⁵⁶ Per Rendineto/Castiglione si veda: Bari, Biblioteca Santa Teresa dei Maschi-de Gemmis, Archivio, cart. 232, f. 26 (*in lacu Rendineti prope Castaglione*). Per Misciunico/Petrullo, la cartografia storica ne ha permesso l'identificazione (es. nella carta raffigurante la terra di Bari di Francesco Cassiano De Silva redatta nel XVIII secolo: Bari, Biblioteca Santa Teresa dei Maschi-de Gemmis, Archivio, cart. 36253; Segnatura: C. GEOGR. 7).

⁴⁵⁷ *Loco Pile*: Morea 1982, doc. 58, 61, 67, 85.

È verosimile anche l'esistenza di un piccolo lago costiero sfruttato per la produzione del sale: a *Rapanone* (Torre Ripagnola sulla costa N di Polignano) nel 915 è citata infatti una salina⁴⁵⁸.

Come si è detto poco sopra, la presenza di cisterne, vasche e pozzi è cospicua nel territorio di riferimento; le strutture idriche sono generalmente realizzate intagliando il banco roccioso, presentano rivestimenti in malta 'idraulica', copertura a piattabanda o doppio spiovente e in alcuni casi presentano un apprestamento murario con uno o più blocchi squadri e pietrame nelle parti superficiali. Nell'area di Conversano, queste cisterne hanno sezione campaniforme, sono verosimilmente adibite ad uso privato, anche da parte di più proprietari, e sono ubicate solitamente all'interno degli insediamenti rurali, come nel caso di *Flaburra/Iavorra*.

Due sopralluoghi svolti nell'area compresa tra il lago di Sassano e contrada Bigetti e lungo la via vecchia verso Mola di Bari fino al lago Petrullo hanno consentito di verificare il buono stato di conservazione dei *putei* scavati all'interno degli invasi, costituiti 'Riserva Naturale dei laghi di Conversano'. In particolare nell'area compresa tra la via vecchia per Mola, viale Santo Stefano e il lago Petrullo, densamente coltivata a vigneto e arboreto, spiccano numerose cisterne di grandi dimensioni, di forma quadrangolare, in parte scavate in profondità e in parte erette in muratura (fig. 6).

Da quanto sin qui esposto, dunque, sia le lame che i laghi di dolina sembrano costituire dei veri e propri poli attrattori dell'insediamento umano, perché funzionali al recupero delle risorse idriche in periodi di piogge abbondanti mediante l'escavazione di pozzi e cisterne che, oltre a consentire il necessario sostentamento umano, costituivano una risorsa fondamentale per lo sfruttamento agricolo del territorio ovvero per il sostentamento degli armenti. Pozzi e cisterne erano generalmente realizzati intagliando il banco roccioso, presentano rivestimenti in malta 'idraulica', copertura a piattabanda o doppio spiovente e in alcuni casi presentano un apprestamento murario con uno o più blocchi squadri e pietrame nelle parti superficiali.

Non bisogna peraltro sottovalutare lo sfruttamento di giunchi e canne, presenti spesso in prossimità di stagni e paludi, largamente utilizzati in attività artigianali e nell'edilizia, soprattutto per i rivestimenti parietali in intonaco e stucco.

⁴⁵⁸ Morea 1982, doc. 5.

Le scelte insediative sono anche tese a sfruttare al massimo le aree boschive, attestate in buon numero nel comparto murgiano, sicuramente più estese in età antica⁴⁵⁹, cosa che tra l'altro giustificerebbe in parte la particolare dispersione dei nuclei demici. Numerosi sono gli indizi toponomastici 'parlanti' in questo senso, e ubicati sistematicamente in aree non molto distanti dagli insediamenti rurali censiti⁴⁶⁰: si va dai toponimi legati alle forme del paesaggio (Genna⁴⁶¹, *Gurgo Luporum*, *Lamalonga*, *Lacofetido*, *Padula*), a quelli derivanti dalla vegetazione (*Frassineto*, *Ferolito*, *Termitito*⁴⁶²) e dalla presenza di infrastrutture legate all'approvvigionamento idrico (*Puteo Fucetho*, *Acquarulo*). Attraverso l'ubicazione delle aree boschive presenti è possibile notare come queste siano dislocate laddove si riscontra una rarefazione della maglia insediativa. In tal senso si può notare la relazione topografica tra il Bosco San Nicola, ubicato pochi km a O dell'insediamento di Sant'Apollinare (Rutigliano), e analogamente la contiguità topografica tra l'area boschiva La Difesa e Turi, o ancora il *locus Fraxineti* e una serie di aree caratterizzate dalla compresenza di aree umide, pascoli e boschi. Il progressivo disboscamento della fascia pedemurgiana sembra avviarsi nel XII secolo contestualmente alla progressiva diffusione dell'olivicoltura e di altre colture legnose come mandorleti e vigneti, e costante per tutto il periodo successivo.

Anche la presenza di infrastrutture viarie (cap. 4) sembra condizionare la distribuzione degli insediamenti (fig. 3); questi percorsi spesso riprendono tracciati impostati verosimilmente nel periodo preromano e romano e furono sicuramente utilizzati nel periodo tardoantico, allorché costituirono importanti assi di collegamento, come sembra suggerire l'alto numero di insediamenti tardoantichi interessati dalla presenza di ceramica fine da mensa e anfore d'importazione africana e orientale. Scarsamente attestate nei siti indagati sono le fasi altomedievali, soprattutto a causa della scarsa conoscenza dei materiali ad esse riferibili. Tuttavia, alcune indicazioni provengono dalla classe della ceramica dipinta definita *Broad Line Ware*, un vero e proprio fossile guida per i secoli

⁴⁵⁹ L'ipotesi che la copertura boschiva della Murgia sia stata molto più estesa in antico è stata avanzata in Martin 1993, pp. 63-109 e ribadita da Volpe 1996, pp. 42-55.

⁴⁶⁰ Si veda nello specifico cap. 2.3 e con costante riferimento per ciascun insediamento alle schede di catalogo.

⁴⁶¹ Il nome è diffuso in diverse aree d'Italia, soprattutto in Sardegna, con il significato di valico, passo o varco, e in genere indica il punto di passaggio di una strada; l'origine del termine è dibattuta. Alessio 1941, p. 179, da **jenua* per *janua*.

⁴⁶² Se *Fraxenito* rimanda al frassino, sebbene non vi siano riferimenti nella documentazione, *Ferolito* potrebbe richiamare la *ferula communis*, cioè il finocchietto (ma il termine latino può significare semplicemente canna o anche germoglio di vite), mentre il *termitito* indica la presenza della termite, una varietà di olivo spontaneo.

altomedievali in Italia meridionale, rimanendo in uso tra la fine del V e l'XI secolo⁴⁶³. Tale classe ceramica è presente in diversi contesti tardoantichi e altomedievali pugliesi, soprattutto di natura necropolare, tra cui Rutigliano⁴⁶⁴, Egnazia⁴⁶⁵ e Seppannibale⁴⁶⁶. La verifica e la sistematizzazione dei percorsi hanno dunque consentito di verificare come gli insediamenti si distribuiscano costantemente in stretta contiguità fisica con gli assi viari principali e secondari; questi, infatti, raramente sono ubicati a distanze superiori ai 2-2,5 km, e quando questo avviene i siti sono comunque ubicati entro una distanza media di 3-4 km.

6.3 Le aree cimiteriali

Un importante indizio circa l'esistenza di un abitato rurale è la presenza di nuclei cimiteriali o di singole sepolture, tuttavia l'assenza di corredi e le indagini limitate a settori di scavo poco estesi, spesso condotte anche in contesti d'emergenza e quindi con le stratigrafie già sconvolte, non offrono indicazioni precise circa l'inquadramento cronologico preciso. Il loro rinvenimento sembra molto più che un indizio di una probabile presenza di insediamenti strutturati ubicati nel comprensorio, peraltro, in alcuni casi, situati in presenza o in stretta contiguità topografica con edifici di culto o insediamenti.

Nel territorio in esame sono noti 11 contesti cimiteriali associati ad abitati altomedievali e medievali: Sant'Apollinare e Tomegna nel territorio di Rutigliano, Frangesto, Seppannibale, Vagone, Staveta e la cripta dello Spirito Santo presso Monopoli, san Nicola di Cisternino, *Badello/Lama d'Antico* a Fasano, Castiglione a Conversano e Barsento nel territorio di Noci (fig. 5).

I nuclei sono inquadrabili in un arco cronologico piuttosto vasto. Le tombe di sant'Apollinare e la sepoltura isolata e polisoma di contrada Vagone⁴⁶⁷ appartengono ai secoli VI-VII. In particolare la necropoli di sant'Apollinare è coeva alla costruzione della chiesetta⁴⁶⁸; inoltre è l'unico contesto che ha fornito ricchi elementi di corredo, correlabili all'esistenza di una comunità benestante, di stirpe indigena ma con legami col mondo

⁴⁶³ Patterson, Whitehouse 1992, p. 107.

⁴⁶⁴ Salvatore 1981, pp. 128-134, 156-160.

⁴⁶⁵ Cassano *et alii* 2008.

⁴⁶⁶ Airò 2011b, pp. 399-401, 413, tav. III, I.21.1-2.

⁴⁶⁷ Carrieri 1991b, pp. 324-325.

⁴⁶⁸ Scheda n. 151 – Catalogo degli edifici di culto.

longobardo⁴⁶⁹. Per i contesti di Frangesto⁴⁷⁰ e Staveta⁴⁷¹ a Monopoli, Tomegna a Rutigliano⁴⁷², Lama d'Antico⁴⁷³ a Fasano, pur disponendo di dati provenienti da indagini archeologiche, la datazione proposta dagli studi editi è molto generica e ascrivibile al periodo tardoantico-medievale. Meglio definibile cronologicamente è la tomba isolata rinvenuta all'interno della chiesa di san Nicola di Barsento (XIII secolo)⁴⁷⁴ e il consistente nucleo cimiteriale del villaggio di Castiglione, non precedente al XIV secolo, come attestano anche le analisi al radiocarbonio sugli inumati⁴⁷⁵.

Guardando alla dislocazione topografica delle aree cimiteriali censite, è possibile notare come in 9 casi su 11 esse sono localizzate attorno o all'interno di chiese rurali⁴⁷⁶, realizzate contestualmente, (sant'Apollinare⁴⁷⁷, san Nicola di Cisternino⁴⁷⁸, Castiglione⁴⁷⁹, cripta dello Spirito Santo⁴⁸⁰), in una fase successiva (Seppannibale⁴⁸¹, Barsento⁴⁸²), o in un periodo precedente (Frangesto⁴⁸³, Lama d'Antico⁴⁸⁴, Staveta⁴⁸⁵). Inoltre, sono tutte associate ad abitati, anche noti solo dalla documentazione (come nel caso del *locus Bagone-Vagone*⁴⁸⁶). Il rapporto fra necropoli e abitati è però difficile da ricostruire, per l'assenza di tracce abitative contestuali alle sepolture, che sono in tutti i

⁴⁶⁹ Per l'analisi dei corredi e le ipotesi di appartenenza della comunità, si veda Lavermicocca 1991; cfr. anche più avanti in questo capitolo e scheda n. 151 – Catalogo degli edifici di culto.

⁴⁷⁰ ASAP Busta 5 Fascicolo 236: Ritrovamento di diverse tombe antiche in località Frangisto – frazione Impalata – in terreno agricolo di proprietà del sig. Copertino Giorgio. Anni 1948-1949.

⁴⁷¹ Airò 2011a, p. 294.

⁴⁷² Riccardi 1992.

⁴⁷³ Andreassi 2009; Airò 2011a, pp. 278-279.

⁴⁷⁴ Grazie al rinvenimento all'interno della fossa di monete di XIII secolo, Carrieri 1999.

⁴⁷⁵ Caprio 2017; Ciancio 2017; L'Abbate 2017; Valdiosera, Rodríguez, Smith 2017.

⁴⁷⁶ Vagone/Monopoli è l'unico contesto in cui non è stato riscontrato alcun edificio di culto, nonostante la documentazione attesti l'esistenza di una chiesa dedicata a santa Maria (Mucciaccia 1906, doc. 5), che risultava non più esistente ai tempi della redazione del *Quinternus generalis appetii* nel XV secolo (AUD Monopoli, *Quinternus*. f. 40; f. 736). Allo stesso modo presso Tomegna né le fonti né la ricerca hanno individuato alcun tipo di edificio di culto.

⁴⁷⁷ *Infra* in questo capitolo.

⁴⁷⁸ Carrieri 2002, pp. 147-149; *Id.* 2003a, pp. 47-78.

⁴⁷⁹ *Infra* in questo capitolo.

⁴⁸⁰ L'Abbate 1985a, pp. 39-49; Donvito, Rotondo, Baraldi 2015, pp. 38-42.

⁴⁸¹ Bertelli, Lepore, Tedeschi 2005, pp. 361-375; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Donvito 2007, p. 85-88; Calcagnile, Quarta, D'Elia 2011, pp. 559-653.

⁴⁸² Carrieri 1999, pp. 115-117.

⁴⁸³ ASAP Busta 5 Fascicolo 236: Ritrovamento di diverse tombe antiche in località Frangisto – frazione Impalata – in terreno agricolo di proprietà del sig. Copertino Giorgio. Anni 1948-1949.

⁴⁸⁴ Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004, pp. 159-188; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Rizzi 2009, pp. 251-262; Andreassi 2009, pp. 87-93; Dell'Aquila 2005b; Airò 2011a, pp. 279-280; Andreassi 2009, pp. 96-99; pp. 94-95.

⁴⁸⁵ Airò 2011a, p. 294.

⁴⁸⁶ Scheda n. 6 – Catalogo degli insediamenti.

casi o precedenti o di molto successive alla fondazione del villaggio⁴⁸⁷. Qualche indizio giunge dalle indagini svolte relativamente agli abitati rupestri nelle lame tra Monopoli e Fasano⁴⁸⁸: nei siti di santa Cecilia e Staveta si riconoscono ambienti ipogei a destinazione funeraria, le cui fasi di escavazione sembrano precedenti alle fasi di frequentazione del casale⁴⁸⁹.

Il contesto di sant'Apollinare di Rutigliano, in contrada Bigetti-Purgatorio, è particolarmente indicativo⁴⁹⁰. Se da un lato la persistenza fino all'età moderna del toponimo *Bigetto*, attestato dal X secolo, fornisce un'idea della prolungata frequentazione dell'area, dall'altra le indagini archeologiche offrono informazioni relative principalmente alla fase tardoantica, su cui invece la documentazione tace. Il sito risulta occupato, senza soluzione di continuità, dalla prima età del Ferro al Medioevo; in particolare sono state individuate strutture riferibili ad una villa occupata tra i secoli I a.C. – II d.C.,⁴⁹¹ obliterata nel VI sec. d.C. dalla costruzione dell'edificio di culto, interessato da trasformazioni tra IX e X e ancora tra X e XI secolo⁴⁹². La fase di edificazione della chiesa corrisponde anche alla formazione di una estesa area cimiteriale in uso fino al VII secolo (fig. 7 e 8)⁴⁹³. L'ultima fase di frequentazione stabile è ascrivibile al IX secolo;

⁴⁸⁷ A Seppannibale ad esempio il villaggio si colloca cronologicamente nella tarda antichità, mentre le sepolture sono di X-XIII secolo; si vedano i contributi in *Seppannibale* 2011. Scheda n. 110 – Catalogo degli edifici di culto.

⁴⁸⁸ Si tratta in ogni caso di indicazioni molto più incomplete rispetto a contesti coevi in altre parti della Puglia, soprattutto nell'*habitat* rupestre del tarantino, Airò 2011a, pp. 287-297.

⁴⁸⁹ Un unico vano senza divisioni interne, con nicchie e arcosoli lungo le pareti interessa il casale di santa Cecilia; a Staveta si riconosce una serie di camere giustapposte. Airò 2011a, p. 293.

⁴⁹⁰ Per una lettura generale del sito si rimanda a Lavermicocca, *La Notte*, Pacilio, 1987; Lavermicocca 1991; D'Angela, Volpe 1991, pp. 141-167; Depalo 1992; Riccardi 1999, p. 38; Damato 2002, pp. 15-18; Didonna 2009.

⁴⁹¹ Sulla base delle notizie desumibili dalla documentazione edita e d'archivio è possibile formulare l'ipotesi che la villa si articolasse in una *pars urbana* e in una *pars fructuaria*. Alla prima potrebbero essere pertinenti i rocchi di colonna e i pilastri tondi e quadrati in mattoni, rinvenuti lungo il canale rivestito di cocciopesto: non è improbabile che si trattasse di *supsensurae* relative ad un impianto termale. Alla *pars fructuaria*, forse ad una fornace, potrebbero rimandare le scorie di vetro fuso e i mattoni d'argilla cruda. Nel 1974, nei pressi della chiesa di S. Apollinare, fu rinvenuta un'iscrizione funeraria databile al I sec. d.C., che reca l'epitaffio di *Euprosine*, schiava di origine frigia, posto dal *conservus Myro*. Lavermicocca 1991.

⁴⁹² Salvatore 1981, pp. 127-160; Damato 1984, pp. 209-214; Lavermicocca, *La Notte*, Pacilio 1987; D'Angela, Volpe 1991, pp. 816-821; Bertelli 1994, pp. 50-51; Riccardi 1999, p. 38. Cfr. scheda n. 151 – Catalogo degli edifici di culto.

⁴⁹³ Un primo nucleo di 11 sepolture è addossato al perimetro murario della chiesa, e altre sepolture si trovano a breve distanza. Le tombe, poggianti su un battente continuo formato da lastre di sfaldatura, sono particolarmente accurate nell'escavazione e nella composizione dei corredi, orientate EO e coperte da lastroni rozzamente sagomati. Le tipologie sono varie: cassoni tufacei, casse con fondo in *tegulae*, *ciste*, casse con fondo in battuto e pareti a grossi blocchi, casse con pareti rinforzate da una cortina di lastre; sono quasi tutte polisome. I corredi funerari sono costituiti da ceramica prevalentemente di tipo locale, che si accompagna a vetri e oreficerie che denotano un livello medio-alto della comunità che ivi abitava. Si segnalano in particolare dalla tomba 4 una ampolla di vetro con collo a imbuto e decorazione con filamento spiraliforme, e la tomba 5, appartenente ad un infante, dalla quale proviene un guscio d'uovo

dopo, si legge una sostanziale defunzionalizzazione culturale della chiesa, che viene impiegata per il ricovero degli animali⁴⁹⁴. Già nell'XI secolo dunque la struttura non aveva più alcuna funzione religiosa, ma l'utilizzo come ricovero potrebbe essere indicativo di una generale rifunzionalizzazione dell'area, forse in concomitanza con la formazione del villaggio, la cui più antica attestazione risale al 915 - *villa que vocatur Bigetti*⁴⁹⁵. Dalla lettura dei documenti si deduce che l'abitato aveva una particolare rilevanza per l'economia agricola del territorio, grazie anche alla posizione lungo la via *per compendium* Bari-Taranto e a circa 4 km dai centri di *Sessano* e *Chienna*. Si tratta inoltre di una zona particolarmente fertile per la presenza del reticolo idrografico di lama *Giotti*, occupata prevalentemente da vigneti, orti e frutteti⁴⁹⁶. Nella stessa area si attestano anche i *loci Timine*, *Casile* e *Castello*, identificati nelle contrade *Tomegna*, *Casiglia* e *Torre Castiello*, nel territorio comunale di *Rutigliano*⁴⁹⁷.

A Castiglione le indagini archeologiche avviate nel 1957 nell'area superiore del colle permisero di intercettare sia le fasi archeologiche relative all'epoca antica (soprattutto di età arcaica) sia alcune strutture e materiali di età medievale⁴⁹⁸. Tra queste, vennero rinvenute tombe e strutture nei terreni ai piedi della collina e una necropoli intorno alla chiesa (fig. 9). Tutto il lavoro rimase inedito, e gli unici dati provengono da una scarna relazione preliminare e da alcune foto datate al 1958 (fig. 10)⁴⁹⁹. Solo qualche dettaglio

integrato con foro pervio, interpretato come offerta alimentare, al pari delle ossa di pollo poste in una olletta all'esterno della tomba 11. Le oreficerie, principalmente orecchini, sono di alta qualità e presentano programmi figurativi e caratteri tecnologici riferibili ad ambito longobardo, probabilmente frutto di traffici commerciali. Salvatore 1981, pp. 152-156; Damato 1984, pp. 209-214; Lavermicocca, Pacilio, *La Notte* 1987; Lavermicocca 1991, p. 9; Rescio 2001, p. 16 nota 17 e pp. 8-9; Didonna 2009, pp. 80-81 e 94-95.

⁴⁹⁴ Cfr. Scheda n. 151 – Catalogo degli edifici di culto.

⁴⁹⁵ Morea 1982, doc. 5.

⁴⁹⁶ *Ibid.*, doc. 15, 33, 68, 69, 101.

⁴⁹⁷ *Timine*: Morea 1892, doc. 13, 16. *Casile*: CDB V, 134-135. CDB IV, doc. 30; De Leo 2001, doc. 1. *Castello*: Morea 1982, doc. 89, 97, 109.

⁴⁹⁸ *infra*, cap. 6.4 e scheda n. 23 – Catalogo degli insediamenti.

⁴⁹⁹ Ad opera della allora Soprintendenza alle Antichità della Puglia, che affidò i lavori alla dott. A.M. Martini. A parte i brevi cenni alle strutture murarie antiche dati dal soprintendente Degrossi, non si sono conservate le relazioni di scavo. I dati oggi presenti nell'archivio della Soprintendenza di Taranto consistono in una breve relazione preliminare della Martini, relativa ad una campagna di scavi a Castiglione, in cui si fa cenno ai saggi eseguiti nel 1957 e agli «scavi sistematici» svolti dal 2 maggio al 4 settembre 1958. L'indagine condotta mediante lo scavo di «numerose trincee» all'interno del circuito murario di Castiglione aveva «accertato» che l'insediamento era da riferire «a un abitato indigeno del VI-V° sec. a.C.», e che ai resti antichi si sovrapponevano «muri e basolati medievali piuttosto ben conservati». Poi la relazione si sofferma sullo scavo di tombe e strutture rinvenute nei terreni ai piedi della collina. Nello stesso fascicolo di archivio si conserva una serie di foto, certamente risalenti agli scavi anzidetti, giacché sul retro si riporta l'annotazione «maggio 1958»: alcune fanno vedere strutture murarie antiche e medievali, altre documentano il rinvenimento della necropoli medievale intorno alla chiesa. Taranto,

in evidenza in quelle foto consente di attribuire le sepolture all'epoca medievale: la posizione supina degli scheletri, la loro collocazione entro strette tombe costruite con blocchi calcarei e ricoperte con lastre, lo stesso orientamento, la fitta disposizione in uno spazio libero, probabilmente prossimo ai resti dell'edificio religioso (unica area libera da vegetazione e da accumuli di pietrame). Alcune sepolture sembrano abbastanza integre (si riconoscono sia scheletri di adulti sia di bambino), ma altre appaiono o sconvolte o parzialmente disarticolate, e inoltre è presente un accumulo di ossa di cui è difficile ipotizzare la situazione emersa al momento dello scavo; a parte un lastrone ben squadrato che sembra un elemento di struttura architettonica, solo pochi blocchetti rimanevano a protezione degli inumati. Purtroppo, nulla è stato conservato di quei reperti ossei: pare che all'epoca si sia provveduto a depositarli nel locale cimitero. Anche nel corso delle ricerche eseguite nel 1982 si aggiunse un ulteriore rinvenimento di natura sepolcrale nella zona absidale della chiesetta (fig. 11)⁵⁰⁰. All'esterno, tra le due absidi fu rinvenuta una fossa a pianta trapezoidale (cm 210 x 65-75 x 110) tagliata nella roccia. Si trattava di una tomba contenente una prima sepoltura alla profondità di circa 68 centimetri (lo scheletro era in parte sconvolto e fratturato dalla caduta della lastra di copertura) e due deposizioni sovrapposte, poggiate direttamente su fondo roccioso. I materiali ceramici rinvenuti nel terreno di riempimento permisero di datare le sepolture al XIV secolo, a intervalli poco distanziati tra loro. Gli scavi sono proseguiti anche negli anni '00 all'interno della chiesa dell'Annunziata e nella piccola cappella annessa, rivelando un totale di otto tombe (due nella zona dell'abside, cinque nell'aula, una nella cappella), scavate nel banco roccioso oppure in parte costruite con muretti di blocchi connessi con terra. Sulla base degli elementi ceramici ritrovati nel terreno interno a queste tombe e delle analisi al radiocarbonio si può inquadrare questa fase nel XV secolo, per la presenza di ceramica invetriata verde, ceramica con vetrina gialla e marrone, ceramica di uso comune a decorazione incisa a onde, di ceramica invetriata da fuoco e dipinta⁵⁰¹.

Archivio della Soprintendenza Archeologica, *Conversano - località Castiglione*, busta 21, fasc. 20, sottofasc. 6.

⁵⁰⁰ Laganara Fabiano 1983, pp. 88-91.

⁵⁰¹ Caprio 2017, pp. 32-33.

6.4 Edilizia residenziale e civile

Per quanto riguarda l'edilizia residenziale rurale, si può ipotizzare che fosse poco sostanziale e facesse probabilmente largo uso di legno e pietra⁵⁰². P. Arthur nota che le forme planimetriche dei villaggi medievali in Italia meridionale dovevano essere piuttosto irregolari, apparentemente non pianificate, e con ampi spazi disposti intorno ai vari edifici⁵⁰³. Ciascuna unità familiare aveva presumibilmente una casa circondata da un appezzamento di terreno utilizzabile soprattutto per scopi agricoli (orticelli, aree per il bestiame, letamai, fosse ed altre strutture per l'immagazzinamento delle derrate, ecc.) e domestici (fosse nere, focolari, ecc.) che li separava dagli spazi delle unità familiari prossime. All'interno di questo spazio, di famiglia o collettivo, la casa stessa poteva essere spostata e ricollocata, seguendo un concetto di mobilità e secondo esigenze che potevano variare nel tempo⁵⁰⁴.

Il caso meglio documentato è quello di Seppannibale dove, attorno all'edificio di culto⁵⁰⁵, gli scavi, tra il 2003 e il 2006, hanno messo in luce i resti di un villaggio frequentato tra IV e VIII secolo⁵⁰⁶. L'abitato viene costruito sulle rovine di una villa rustica intorno alla metà del IV secolo, infatti la planimetria è condizionata dai setti murari precedenti, che vengono parzialmente riutilizzati per la costruzione di una serie di ambienti che parcellizzano la superficie disponibile (fig. 12). Per gli elevati sono utilizzati pietra e materiali deperibili: l'ambiente 3 si ergeva con l'ausilio di pali lignei posizionati attorno al perimetro dei setti murari romani, che rinforzano gli elevati, in pietra nella parte inferiore, in argilla e pietrisco in quella superiore. L'ambiente 5 invece è edificato

⁵⁰² Si possono riprendere le considerazioni fatte per i villaggi medievali nel Sud e nel Nord della Puglia, che sono interessati da campagne sistematiche di scavo da decenni, cfr. Arthur 2006; Volpe 2005. Per un quadro organico incentrato sull'edilizia residenziale nell'Italia meridionale, si veda Arthur 2010. Con un maggiore riferimento all'Italia settentrionale, la 'nuova' architettura alto medioevale è stata vista non solo come mutamento tecnologico, ma anche come indicativa di mutamenti di portata culturale (Wickham 2005, p. 486). Almeno nei pochi casi conosciuti, come lo scavo dell'insediamento di Poggibonsi (SI), non spicca soltanto il grande uso di materiale deperibile nelle costruzioni, ma anche di forme architettoniche nuove come le case a pianta circolare e gli edifici a fossa o *Grubenhäuser*, ma anche la *long-house*, che esprime un'organizzazione sociale piuttosto aliena al mondo classico (Francovich, Valenti 2005, pp. 245-258).

⁵⁰³ Arthur 2006.

⁵⁰⁴ Una casa eccessivamente vecchia, piccola o strutturalmente mal ridotta poteva essere abbattuta dopo una o due generazioni, per erigerne una nuova, magari anche a solo qualche metro di distanza (oppure, in qualche caso, perfino sullo stesso posto). Oppure, l'abitazione poteva essere allargata, suddivisa o scissa in più parti, strutturalmente autonome, per far fronte alle nuove esigenze di una famiglia in espansione e crescita numerica (o in diminuzione), Arthur 2010, p. 26.

⁵⁰⁵ Il cosiddetto Tempietto, identificato nella chiesa di san Pietro in Veterano citata in RNAM V, doc. 440, 498 e Muciaccia 1906, doc. 5 (*ecclesiam sancti Petri Veterani*). Sulla chiesa si veda la scheda n. 110 – Catalogo degli edifici di culto, con bibliografia.

⁵⁰⁶ Contributi in *Seppannibale* 2011; Attolico 2012, pp. 121-127.

sfruttando a pieno le murature romane meglio conservate, quindi senza l'ausilio di buche di palo e con elevati costituiti quasi completamente dalle murature romane ristrutturare. Per entrambi gli ambienti la copertura è a capriate lignee, secondo un sistema a incastri o legacci, poi coperta da coppi⁵⁰⁷. L'abbandono del complesso termale della villa nel VII secolo e il cambio di destinazione d'uso degli ambienti causano una profonda ristrutturazione del complesso e l'occupazione abitativa del settore, con la realizzazione di un ampio ambiente (17) con perimetro costituito da due file di buche che dovevano sostenere un tetto ad un'unica falda. Nell'VIII secolo, nel quadro di un generale esaurimento dell'abitato precedente, vengono realizzate alcune capanne di piccole dimensioni caratterizzate da piani di calpestio in terra battuta, elevati in parte realizzati mediante pali lignei verticali e in parte poggianti su strutture precedenti, con coperture in legno o paglia⁵⁰⁸, in netto contrasto con la chiesa costruita in pietra all'incirca nello stesso periodo⁵⁰⁹. Successivamente, attorno alla chiesetta viene ricavato un piccolo nucleo cimiteriale in uso tra X e XIII secolo⁵¹⁰.

Sembra dunque condivisibile quanto espresso da Arthur, il quale ritiene che, fino al medioevo avanzato, l'uso della pietra nell'edilizia rurale non sia generalizzato e che la maggior parte delle strutture residenziali fosse realizzata in legno e in terra: «Questo suggerisce, inoltre, che probabilmente non è esatto pensare che edifici in materiale decomponibile siano semplicemente indice di povertà»⁵¹¹. Il facile reperimento di legname da costruzione ha certamente influito sulla scelta dei materiali. Sarebbe pertanto confermata la persistenza di tecniche costruttive in linea con pratiche tradizionali già attestate nel periodo tardoantico in ambito urbano e rurale (murature legate con argilla, soluzioni miste con zoccoli lapidei ed elevati lignei o in *torchis* o ancora pareti interamente in terra⁵¹²) assieme ad un'edilizia in pietra di buon livello, che sembra attestarsi tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, verosimilmente introdotta dalla classe

⁵⁰⁷ Non sono stati rinvenuti chiodi per il fissaggio delle travi, Attolico 2012, pp. 498-506.

⁵⁰⁸ Attolico 2012, p. 78. Confronti specifici in tal senso provengono da contesti tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale, in particolare per i casi di Canosa-San Pietro, *Herdonia* (Giuliani 2011, con bibliografia relativa) e Faragola (Volpe *et alii* 2012).

⁵⁰⁹ Bertelli 2004a; *Seppannibale* 2011; scheda n. 110 – Catalogo degli edifici di culto.

⁵¹⁰ Calcagnile, Quarta, D'Elia 2011, pp. 559-563.

⁵¹¹ Arthur 2010, p. 41. Questa tesi è ulteriormente confermata da quanto emerso dalle indagini condotte sull'acropoli di Egnazia, dove la presenza di strutture edilizie realizzate in materiale deperibile è contestuale all'importazione di materiale ceramico d'importazione bizantina. Si veda cap. 5.2.

⁵¹² Come attestato a Vagnari, dove le abitazioni edificate tra IV e V secolo presentano uno zoccolo in pietra e alzati in argilla pressata (Attolico 2012 p. 121). Ad Apigliano, nel Salento, è attestata una capanna datata tra IX e X secolo, seminterrata: la fossa ai margini ha buche di palo che dovevano sostenere elementi strutturali in legno, mentre il piano di calpestio era sopraelevato (Leo Imperiale 2009, pp. 25-26).

dirigente bizantina, alla cui iniziativa costruttiva è attribuibile un «richiamo di maestranze qualificate esterne con compiti forse esclusivamente progettuali e direttivi e coinvolgimento di manodopera locale per la realizzazione delle costruzioni»⁵¹³.

Una conferma arriva dall'analisi dei dati di scavo del villaggio di Castiglione⁵¹⁴, sulla sommità dell'omonima collina a 5 km da Conversano, affacciata su un lago di dolina e immersa nel bosco, lungo un asse viario secondario che da Polignano giungeva a Monte Sannace e arrivava fino nell'entroterra lucano⁵¹⁵. I documenti nel X secolo ricordano *Castigliane* come una *clausura* da pastinare, cioè da dissodare per coltivare un vigneto⁵¹⁶, mentre nel XII secolo è presente il riferimento al lago, allora denominato *Rendinetum*⁵¹⁷. L'identità di questo toponimo con il lago di Castiglione è offerta dal notaio Donato Vampuglia, il quale, nel 1504, scrive *in lacu Rendineti prope Castaglione*⁵¹⁸. Il villaggio è stato interessato a più riprese da campagne di ricognizione e scavo condotte dalla Soprintendenza archeologica sia entro il circuito murario dell'abitato che lungo le pendici della collina, grazie alle quali sono state portate in luce parte delle abitazioni, della chiesa detta dell'Annunziata e un nucleo di sepolture ad essa pertinenti (fig. 13). La ceramica lungo le pendici attesta la frequentazione medievale del sito dall'XI secolo, tuttavia i caratteri costruttivi degli edifici all'interno del centro abitato sono vicini ad una cronologia di XIII secolo⁵¹⁹. Tra le abitazioni, solo una (edificio 3) è stata sistematicamente scavata nel 1982, nel corso della seconda campagna topografica⁵²⁰: al di sotto di un cumulo di pietrame riutilizzato, fu rinvenuta una unità abitativa tardo medievale, prospiciente la torre angioina, di cui furono portati alla luce tre muri perimetrali dello spessore di circa 0,55-0,60 m, formati da una doppia cortina di blocchi calcarei molto irregolari, legati da abbondante malta, posizionati su filari di diversa altezza e sistemati insieme a scaglie e lastre calcaree⁵²¹. Nelle murature furono inoltre

⁵¹³ Giuliani 2011, p. 224.

⁵¹⁴ Degrassi 1962; L'Abbate 1979, p. 155; Miroslav Marin 1983, pp. 79-80; Laganara Fabiano 1983, pp. 88-91; Fanizzi 1984, p. 28; Miroslav Marin 1985, pp. 84-85; Laganara Fabiano 1985; Ciancio, Caprio 1998; Caprio 2000, pp. 122-124. Caprio 2015, pp. 21-31; Caprio 2017; Ciancio 2017; L'Abbate 2017. I dettagli sul villaggio e sulla documentazione disponibili sono consultabili nella scheda n. 23 - Catalogo degli insediamenti.

⁵¹⁵ strada n. 5 in cap. 4.2; Degrassi 1962, p. 73; Mangiatordi 2011, p. 76.

⁵¹⁶ Morea 1982, doc. 4: «*in ipsa clausuria ubi Castellione dicitur ut laboremus nos ipse pastine quod iam pastenate abemus antea*».

⁵¹⁷ *Ibid.*, doc. 72 e 78: «*declaro quia partinet michi unum puteum in loco quod vocatur Rendinetum*».

⁵¹⁸ Bari, Biblioteca Santa Teresa dei Maschi-de Gemmis, archivio, cart. 232, f. 26.

⁵¹⁹ Laganara Fabiano 1983; *Id.* 1985; Miroslav Marin 1985, pp. 41-48.

⁵²⁰ Fornaro 1983, pp. 91-93, fig. 52.

⁵²¹ Miroslav Marin 1985, pp. 314-319; Ciancio, Caprio, Casavola 2000, pp. 125-127.

rilevate le tracce del vano d'ingresso all'abitazione e la probabile collocazione di una finestra. L'edificio è di estremo interesse sia per la tecnica muraria molto accurata, confrontabile con quella della chiesa dell'abitato⁵²², che per la vastità delle dimensioni (altri ambienti appartenenti a questo edificio si estendono sotto gli alberi del bosco), ma anche per la posizione all'ingresso del villaggio, vicinissima alla porta d'accesso oggi inglobata nella torre angioina. L'edificio era fornito di una cisterna e di una pavimentazione a lastre calcaree, di cui resta un lembo. Assai abbondante risulta la presenza di ceramica tardo medievale recuperata al suo interno, sia tra il materiale di crollo delle pareti e sia nel terreno di deposito che conservava anche evidente frantume delle tegole del tetto di copertura⁵²³. La giacitura dei resti di una quindicina di ambienti, più che altro lacerti di murature, fu individuata durante la campagna topografica diretta da M. Miroslav Marin nel 1981⁵²⁴. Si tratta forse di botteghe, situate lungo il lato nord-ovest della muraglia. Questi ambienti riutilizzarono i muri di un edificio arcaico distrutto, rinforzandoli e inglobandoli. Alcune di queste strutture sono state documentate con un rilievo GPS e agganciate al più generale rilievo celerimetrico effettuato nel 2009 dal Politecnico di Bari⁵²⁵. Le poche tracce documentate non permettono di ipotizzare la densità dell'insediamento e l'esatta giacitura delle strade, ma consentono di riconoscere un orientamento nord-ovest/sud-est delle strutture, anche se non rigoroso. La tecnica costruttiva è quella del muro a sacco con i conci delle due facce, interna ed esterna, lavorati grossolanamente e disposti in filari regolari. Il legante impiegato non è la malta, ma la terra; pertanto, sembra trattarsi di ambienti di servizio, quali botteghe e magazzini, comodi per la vicinanza all'ingresso principale al casale. Lo spessore dei muri, lì dove leggibile, pari a una settantina di centimetri, non lascia ipotizzare altezze che superassero il solo piano terra con copertura a capriata. È da supporre che, oltre alle coperture con tegole e coppi, su molti ambienti abitativi ci fossero in origine le coperture in "chiancarelle", tecnica costruttiva pressoché esclusiva a quell'epoca.

⁵²² La qualità dell'opera muraria, leggibile solo per un paio di filari, è di buona fattura. I muri d'ambito poggiano direttamente sul banco roccioso affiorante, e presentano conci ben squadriati e allineati, con faccia vista lavorata a rustico, e tecnica costruttiva a sacco. In elevato l'edificio doveva presentarsi con un prospetto cuspidato con le falde coperte da lastre in pietra (chiancarelle). È da escludere, dato lo spessore delle murature, che l'interno fosse voltato a botte, ma a sostegno della copertura vi erano capriate lignee che non provocavano sulle pareti spinte verso l'esterno. Perfido 2017, pp. 37-46.

⁵²³ Ciancio, L'Abbate 2013, pp. 437-448, figg. 20-21.

⁵²⁴ Zaccaria, Degano 1985, pp. 39-40.

⁵²⁵ Il rilievo del sito di Castiglione è stato realizzato nel 2009 nell'ambito di una convenzione stipulata tra il Dipartimento DICAR del Politecnico di Bari e l'Amministrazione comunale di Conversano.

Di scarsissima consistenza sono le attestazioni archeologiche di edifici di natura civile (cinte fortificate, sedi del potere politico-militare), ma anche di tipo funzionale-produttivo. Queste ultime sono segnalate specialmente nell'ambito dei casali rupestri, di cui si parlerà estensivamente nelle pagine successive. Per quanto riguarda invece le mura difensive, le attestazioni sono limitate a due, su cui incombe un forte dubbio sia sulla cronologia che sull'effettiva funzione difensiva⁵²⁶. La prima è la struttura individuata presso la chiesa di san Nicola di Genna⁵²⁷, che la critica attribuisce ad una torretta⁵²⁸, come lascia supporre anche il riferimento ad una *turri casalis dicti de Genna* nel XVI secolo⁵²⁹. Della struttura si conservano parzialmente in alzato parte di una parete con una piccola porzione del muro orientale e l'angolo di quello occidentale (fig. 14). La tecnica di costruzione a sacco e i paramenti esterni in blocchi regolari sono in linea con le tecniche costruttive del villaggio di Castiglione, in particolare con la torre angioina, ma la mancanza di indagini non consente una miglior lettura cronologica dell'emergenza, né tantomeno l'effettiva appartenenza delle murature ad una torre.

Per quanto riguarda Frassineto, le ricognizioni asistematiche negli anni 1995-1996 effettuate dal Centro Studi di Storia e Cultura Turese presso masseria san Domenico e una campagna di ricognizioni in contrada Case Rotte condotta da R. Ruta sempre negli anni '90⁵³⁰ hanno fornito importanti dati relativi alla presenza di una pluristratificazione insediativa⁵³¹. Sono presenti tracce relative al casale medievale noto nelle fonti documentarie, assegnato agli ultimi esponenti degli Altavilla di Conversano come feudo ereditario, e per questo probabilmente fortificato nel corso del XII secolo⁵³². Il casale è ancora abitato nel 1247 e amministrato da tre baiuli⁵³³; nel 1479 il nuovo conte di Conversano Andrea Matteo Aragona entra in possesso del *casale de Fraxineto*, ormai disabitato. Il perimetro del villaggio è ricostruibile sulla base di un documento del 1174: il feudo comprendeva un'ampia fetta del territorio tra Monte Sannace, Tomegna (*terras Teminee*), Casamassima e Putignano, comprendente anche Turi (*castellum Turri*). Tra i

⁵²⁶ Si esclude il circuito murario di Castiglione, perché cronologicamente molto tardo (XVI secolo).

⁵²⁷ Scheda n. 39 – Catalogo degli insediamenti.

⁵²⁸ Licinio 1985, p. 45; L'Abbate 1985a, pp. 64-64.

⁵²⁹ ACM, *Il Santacroce*, copia del 1788, c. 71, prot. Nardo de Gosciula.

⁵³⁰ Labate 1997, pp. 47-48; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 25; Labate 1998; Ruta 2002, pp. 37-44; Labate 2002, pp. 45-58; Mangiatordi 2011, p. 286. Le ricerche condotte nella zona del biennio 1995-1996 hanno consentito di riconoscere un villaggio neolitico, quattro siti dell'età del bronzo, quattro siti del periodo peuceta e cinque insediamenti rustici di età romana.

⁵³¹ Scheda n. 38 – Catalogo degli insediamenti.

⁵³² *Catalogus Baronum*, 10; D'Itollo 1989, doc. 1, 4; CDB V, doc. 56, 133, 134-135; App., doc. 1; Morea 1892, doc. 108, 133. Cfr. cap. 3.3.1.

⁵³³ CDB VII, doc. 82.

confini si annoverano anche due *vias publicas*, che collegavano direttamente il casale con Turi e con Rutigliano, quest'ultima probabilmente la via *per compendium* Bari-Taranto. Nell'area ricognita da Ruta, Labate individua in un possente muro a secco ciò che resta della cinta muraria, lungo il perimetro orientale dell'area di circa un ettaro individuata come sede del casale⁵³⁴ (fig. 15).

6.5 L'*habitat* rupestre

Per decenni la letteratura ha considerato il vivere in grotta come un fenomeno legato esclusivamente al monachesimo basiliano, leggendo nei nuclei di cavità naturali o scavate nel banco roccioso le celle dei monaci⁵³⁵. Questa impostazione rimane radicata negli studi durante buona parte del XX secolo e mai effettivamente affiancata da indagini archeologiche, con le poche eccezioni costituite dai lavori di G. Gabrieli e A. Medea, che costituiscono un primo tentativo di censimento e catalogazione su scala regionale di questa realtà insediativa⁵³⁶. Questi contributi tuttavia sono ancora guidati dall'ipotesi del monachesimo e perciò limitati alle cripte ad uso cultuale e alle manifestazioni artistiche. Solo negli anni '60 l'ipotesi del monachesimo basiliano inizia ad essere messa in discussione, soprattutto da A. Prandi, che per la prima volta non considera più queste grotte come eremi, ma come chiese, inserite all'interno di un aggregato demico, riconoscendo così il carattere civile di molti insediamenti e suggerendo una nuova impostazione metodologica per il loro studio⁵³⁷. Inserendosi in questa linea interpretativa anche C.D Fonseca nel 1970 affronta la tematica di quella che era ormai definita "civiltà rupestre", dandole nuova dignità scientifica⁵³⁸ e segnando il passaggio dalla "civiltà in grotta" alla "civiltà del vivere in grotta" come aspetto peculiare della civiltà contadina. Le ricerche e gli scavi condotti nei decenni successivi in tutto il Mezzogiorno hanno poi

⁵³⁴ Labate 2002. Poco distante si erge il piccolo edificio, ora in forte degrado, identificato con la *ecclesia sancti Angeli dei Frassenito* (scheda n. 2 – Catalogo degli edifici di culto), una delle due chiese attestate nel casale attraverso la documentazione.

⁵³⁵ Il monachesimo orientale si diffonde in Puglia, e in particolare nel Salento, probabilmente nel periodo successivo alla conquista giustiniana, alla persecuzione iconoclasta e alla conquista araba della Sicilia nell'878. Possediamo tuttavia rare testimonianze del monachesimo bizantino anteriori all'XI secolo; monasteri bizantini sono noti a Bari, Trani ma soprattutto nel tarantino, nel brindisino e nel leccese, cfr. *Monasticon*, pp. 11-12 e Carta I. Per uno sguardo più ampio sul fenomeno si vedano Guillou 1962, pp. 355-381; Borsari 1963.

⁵³⁶ Gabrieli 1936; Medea 1939.

⁵³⁷ Prandi 1965, pp. 435-456.

⁵³⁸ Fonseca 1970.

portato al superamento di questa definizione, per accogliere quella più pregnante di “popolamento rupestre”⁵³⁹.

Tuttavia, l’abitato in grotta è stato considerato per lungo tempo una scelta caratteristica di culture emarginate dal contesto cittadino o di comunità umili, prive delle risorse per l’edificazione di abitazioni. In proposito, J. Rewerski scriveva: «scavare la propria casa nella roccia è più facile che costruirla, ma ciò esige una notevole comprensione dell’ambiente e suppone una grande capacità di adattamento ad esso. La casa sotterranea, contrariamente all’idea generale, non è una forma regressiva di architettura: è una maniera più economica [...] meglio ancora della grotta naturale, è a dimensione dell’uomo e delle sue necessità»⁵⁴⁰. Emerge pertanto una considerazione importante, cioè che ricavare abitazioni all’interno delle grotte non è un fenomeno legato a comunità povere e prive di risorse, ma è a tutti gli effetti una forma di abitato alternativo a quello *sub divo*, che ha nel periodo altomedievale e medievale il suo picco di diffusione. Secondo C.D. Fonseca, le grotte sono frequentate per insicurezza psicologica e carenze dell’ordine pubblico, o per convenienza economica e necessità di difesa, in parallelo con le forme dell’incastellamento⁵⁴¹.

Dagli anni ’70 si applica finalmente un taglio scientifico a questo tipo di ricerche, evidenziando per la prima volta la centralità di questa forma di abitato, non più considerato una manifestazione di povertà. L’ipotesi viene confermata in seguito alle prime campagne di scavo archeologico promosse verso la fine del decennio, da cui sono emersi contributi sulla pittura rupestre⁵⁴², sugli schemi architettonici delle chiese in rupe⁵⁴³ e sugli aspetti storico-economici attraverso l’analisi delle evidenze, in particolare per i villaggi dell’arco jonico⁵⁴⁴. Le più recenti indagini, oltre a proseguire gli scavi sistematici, sfruttano l’ausilio di nuove tecnologie, come il laser scanner la piattaforma GIS⁵⁴⁵.

Il fenomeno del vivere in grotta secondo la più recente interpretazione di R. Caprara non costituisce una civiltà a se stante: “civiltà” è «l’insieme degli aspetti specifici, culturali e dell’organizzazione politica e sociale di una o più popolazioni», la forma particolare con cui si manifesta la vita materiale, sociale e spirituale d’un popolo (eventualmente di più

⁵³⁹ Dalena 1990. Per una sintesi sulla storia degli studi sugli abitati rupestri si veda Dalena 2018.

⁵⁴⁰ Rewerski 1996, p. 10.

⁵⁴¹ Fonseca 1985, pp. 14 e 45.

⁵⁴² Falla Castelfranchi 1991a.

⁵⁴³ Dell’Aquila, Messina 1998.

⁵⁴⁴ Caprara 2003.

⁵⁴⁵ Angelini *et alii* 2004, pp. 50-55; Rotondo, Donvito, Soranna 2006; Rotondo 2011a.

popoli uniti in stretta relazione)⁵⁴⁶. Ma la “civiltà rupestre” non presenta caratteri differenti rispetto alle tendenze culturali, politico-sociali e religiose dell’Occidente medievale: sono centri di religione cristiana, dalla connotazione urbana influenzata dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio, e basati su una economia contadina, agropastorale, tipica delle campagne medievali. Anche i caratteri urbanistici e le manifestazioni artistiche non si discostano dagli abitati *sub divo*; l’economia è di tipo agropastorale, le tasse venivano pagate al governo centrale, come ovunque. La scelta di vivere in grotta pertanto non fu una civiltà autonoma, ma uno dei modi di abitare.

Il paesaggio naturale pugliese ha sicuramente incentivato questa forma insediativa, che poteva comodamente sfruttare i caratteri carsici del territorio, la facile lavorabilità della pietra calcarea e le decine di lame e gravine che fendono la regione dalle Murge verso il mare. L’area ubicata a SE di Bari, in particolare il comprensorio ricadente negli attuali comuni di Monopoli e Fasano, è infatti tagliata da lame con un percorso solitamente breve, ma con dislivelli delle pareti molto accentuati; al loro interno si sono installati numerosi insediamenti rupestri, associati a edifici di culto che conservano pregevoli decorazioni pittoriche (cap. 8.2), ulteriore indizio di una frequentazione non indigente. Un recente censimento delle cavità tra Monopoli e Ostuni ne ha individuate ben 645, dislocate in 61 lame, denotando che l’*habitat* rupestre è una componente caratterizzante del paesaggio, ma al contempo ponendo il problema di individuare quali di questi nuclei di grotte abbiano effettivamente costituito nuclei demici e quali invece siano state strutture legate all’attività agricola o da connettere alle masserie di XVII-XVIII secolo⁵⁴⁷. Il censimento degli insediamenti e dei toponimi, confluito nei due cataloghi all’interno del presente lavoro, ha permesso di individuare, all’interno del comparto relativo alla contea di Conversano, 20 siti rupestri rurali, di varia tipologia, quindi non tutti identificabili come effettivi nuclei abitati: 12 sono identificabili come *casali*⁵⁴⁸, mentre i restanti 8 allo stato attuale della ricerca risultano dei luoghi di culto isolati⁵⁴⁹ (fig. 16). I

⁵⁴⁶ Caprara 2012, p. 140.

⁵⁴⁷ Rotondo 2016b, pp. 57-62; *id.* 2019.

⁵⁴⁸ Si tratta dei casali presso i siti rurali di Lamalunga, *loco Badello*/Lama d’Antico, san Benedetto *de Grecis*, santa Cecilia, san Giovanni di *Staveta*, san Procopio, Trinità di Paterno, santo Stefano di Monopoli. I casali individuati invece presso le chiese in grotta della Madonna del Soccorso, di santa Maria Amalfitana e san Matteo *de porta nova* si trovano all’interno di sobborghi al di là delle mura medievali di Monopoli.

⁵⁴⁹ Cripta anonima di masseria Zaccaria, cripta anonima detta Cristo delle Zolle, cripta anonima di masseria Iacovella, san Basilio, san Basilio *de Gaudio*, cripta dello Spirito Santo, santa Vigilia, san Michele di Laureto. Di queste chiese si parla compiutamente nel capitolo 8 e nelle singole schede di catalogo; si segnala inoltre che san Michele di Laureto si trova al di fuori del comparto Monopoli-Fasano, essendo localizzata nel territorio di Putignano.

nuclei rupestri individuati nell'area tra Monopoli e Fasano rispondono ad una tipologia comune: una struttura a “borgo” con le cavità allineate sui fianchi della lama, generalmente su un solo livello, secondo uno sviluppo assiale.

L'insieme delle fonti documentarie, della cartografia storica e dei dati archeologici attestano nel Sud-Est barese un ampio uso delle grotte per una varietà di scopi. A Monopoli più volte si fa riferimento alla presenza di abitazioni ricavate all'interno di cavità nel banco roccioso, nella zona del monastero di san Nicola di *Porto Aspero*, al di fuori delle mura medievali, nei pressi della costa, di cui si è già parlato nel capitolo 5.2. In questi casi specifici sono le stesse autorità ecclesiastiche a concedere l'uso di cavità che evidentemente facevano parte del loro patrimonio fondiario, o anche a scavarne di nuove nelle terre di loro appartenenza. Più di frequente però le grotte sono correlate ad aree rurali, spesso a campi olivati: nel febbraio 1151 tale Bolia dichiara di possedere in località *sancte Cecilie* (Monopoli) una lama cinta da pareti «*iuxta viam publicam que pergit ad ecclesiam in parte austri cum terra olivis termitibus aliisque arboribus, et partem de tarpeto et cripta in qua est ordinato ipso tarpeto intus in clausuria*»⁵⁵⁰. Inoltre, alcuni dei toponimi riconducibili alla tipologia del casale rupestre – es. *Paterno, Poma, Badello, Santa Cecilia, Staveta, Lamalunga*⁵⁵¹ – sono rintracciabili nel territorio per la persistenza *in loco* delle cavità, di cui si può leggere la destinazione d'uso (specialmente per quelle destinate ad edificio di culto), ovvero del toponimo stesso. Le cavità nei documenti vengono ricordate con il nome dei proprietari e localizzate attraverso la citazione dei proprietari confinanti, rendendone praticamente impossibile l'individuazione nel territorio; lo stesso vale anche per le contrade e i nomi dei luoghi, perché si presumeva che le parti contraenti o il beneficiario conoscessero l'ubicazione, per cui era più importante specificare i confini della proprietà per evitare contese. Non è stato possibile pertanto, per tutti i casali citati nei documenti, individuare i corrispettivi sul territorio, perché gli interventi che si sono susseguiti nei secoli ne hanno cancellato quasi completamente le tracce e anche la memoria storica. D'altra parte, una grande quantità di dati materiali è purtroppo andata persa a causa dell'intervento antropico sul territorio, avvenuto in concomitanza con il boom economico della seconda metà del secolo scorso e la conseguente rimodulazione dei campi coltivati e la costruzione di nuove strade e ferrovie. Tale paesaggio, pertanto, non è il risultato di un unico momento storico,

⁵⁵⁰ Morea 1892, doc. 99.

⁵⁵¹ *Ibid.*, doc. 20 e 112. Questo è l'unico tra gli insediamenti rupestri noti che le fonti menzionano già nel X secolo.

ma si è formato progressivamente, adattando e rimodellando grotte naturali formatesi lungo i giunti di fratturazione delle pareti rocciose, oppure scavando integralmente ambienti sul modello del costruito.

Di particolare rilevanza tra le aree rupestri del comparto è il villaggio di Lama d'Antico, identificabile con il *loco Badello* dei documenti⁵⁵², particolarmente esteso e frequentato stabilmente dal X al XVI secolo⁵⁵³ (fig. 17). L'abitato si allunga all'interno dei due tronconi della lama, tagliata a metà nel secolo scorso in seguito alla costruzione della stazione ferroviaria di Savelletri. Sui fianchi rocciosi si aprono oltre 40 grotte artificiali, tra cui si riconoscono ambienti di uso cultuale, domestico, produttivo, di stoccaggio e destinati al bestiame⁵⁵⁴. La più antica frequentazione del sito è funeraria e può essere ascritta ad un momento molto antico, trovando similitudini con l'area garganica tra IV e VI secolo⁵⁵⁵. A questa prima occupazione ne succede una seconda, in cui vengono realizzati, all'interno delle cavità, edifici di piccole dimensioni con una strutturazione degli spazi interni semplificata, tra cui le tre chiese del casale: la grande cripta anonima, san Lorenzo e san Giovanni; questa è l'unica che sembra aver mantenuto l'icnografia originale, quella di un ambiente unico rettangolare diviso in due campate, con tetto piano, presbiterio separato da iconostasi e abside⁵⁵⁶. La chiesa anonima, strutturata come una vera e propria basilica, scavata sul costone nord e in posizione sopraelevata, costituisce il fulcro del casale, ed è riconducibile ad un arco cronologico di XII secolo⁵⁵⁷. Le grotte-abitazione si dispongono su più livelli, con forme e dimensioni molto variabili, raccordate da scalette intagliate nel banco roccioso o da sentieri (fig. 19). Sono dotate di camini, con foro non in asse per la fuoriuscita del fumo, buche di palo per l'alloggiamento delle travi in legno per sostenere i letti, alloggiamenti per l'infisso in legno per la porta. In una abitazione sono state scavate due fosse per la conservazione di derrate alimentari, e sul fondo di una di esse è stata rinvenuta di una fava carbonizzata; in altre si ricavano lungo

⁵⁵² RNAM IV, doc. 369; Vendola 1940, doc. 89; AUD Monopoli, *Quinternus generalis appretii*, 1480 e ss.; ASB, Intendenza di Terra di Bari, Demanio dello Stato, busta 29 fascicolo 438-1, *Piante del cabreo di Fasano del 1748*.

⁵⁵³ Chionna 1975b, pp. 54-57; *Monasticon*, p. 54; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 159; Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Rizzi 2009, pp. 251-262; Andreassi 2009; Donvito, Rotondo Baraldi 2015; Rotondo 2019.

⁵⁵⁴ Una analisi più dettagliata del casale, del toponimo, della destinazione d'uso delle grotte è presente nella scheda n. 5 – Catalogo degli insediamenti.

⁵⁵⁵ Bertelli 2007b; Airò 2011°; Campese Simone 2006.

⁵⁵⁶ Scheda n. 69 – Catalogo degli edifici di culto; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 159; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Rizzi 2009, pp. 251-262; Andreassi 2009, pp. 94-95.

⁵⁵⁷ Scheda n. 33 – Catalogo degli edifici di culto; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 159; Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004, pp. 159-188; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Rizzi 2009, pp. 251-262; Andreassi 2009, pp. 87-93.

le pareti nicchie e appoggi, panche e giacigli, caviglie litiche per legare gli animali o appendere le derrate alimentari. Sui pavimenti si riconoscono sistemi di canalizzazione per la raccolta delle acque piovane e cisterne per la loro conservazione. Inoltre, i lavori di pulizia e consolidamento degli ambienti, avvenuti in concomitanza con la realizzazione del Parco Rupestre, hanno permesso di rinvenire numerosi materiali, tra cui pezzi di embrici e ceramica (fig. 18) che sembrano confermare l'esistenza di tettoie in legno coperte da tegole, che prolungavano all'esterno lo spazio delle abitazioni. Altrove, il rimaneggiamento del piano di calpestio lascia intendere la presenza di dispositivi destinati alla realizzazione di manufatti e lavorazione di prodotti non identificabili, come per la cosiddetta grotta laboratorio, ai margini del villaggio. Sul versante meridionale della lama sono ricavati pozzi e cisterne comunitari, un insieme di piccole nicchie interpretato come apiario, mangiatoie, cavità adibite specificatamente al ricovero degli animali, un grande trappeto (purtroppo inagibile per le condizioni precarie della roccia).

Alcuni di questi caratteri sono riscontrabili anche in altri casali del territorio, come a Lamalunga, dove le grotte portano i segni di attività produttive e artigianali e si dispongono attorno ad una cavità con funzioni culturali⁵⁵⁸. La prima grotta a sinistra della chiesa rupestre ha grandi dimensioni, presenta tracce di un camino in muratura sulla facciata, ed è costituita da un vano centrale e altri nove piccoli ambienti. Anche le altre grotte presentano una struttura analoga, con un ambiente più vasto attorno al quale si aprono gli accessi a vani più piccoli. Lo schema architettonico sembra attribuibile a frantoi rupestri, anche in base a segni quali i fori circolari sul soffitto che servivano allo scarico delle olive direttamente dal piano di campagna e le vasche per la raccolta dell'olio ricavate nel pavimento. Non vi sono segni di un effettivo uso abitativo del complesso.

Gli stessi elementi sono leggibili presso il nucleo di cavità in cui si insedia la chiesa dedicata della Trinità di Paterno, nella località omonima, lungo il limite meridionale della lama⁵⁵⁹. Sono ivi attestati tre trappeti, mentre notizie dell'esistenza di abitazioni compaiono solo nei documenti⁵⁶⁰.

Recentissime sono le indagini avvenute nel casale rupestre nella lama ubicata a SO dell'abbazia di santo Stefano di Monopoli⁵⁶¹. Esso sembra essersi sviluppato

⁵⁵⁸ Morea 1892, doc. 20 e 112. Chionna 1975b, pp. 82-86; Lavermicocca 1977, pp. 49-60; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 210; Lavermicocca 2001; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Donvito 2007, pp. 77-79.

⁵⁵⁹ Lavermicocca 1977, pp. 69-74; L'Abbate 1985a, p. 18; Iorio 1985, p. 93; Donvito 2007, p. 81; Dalena 2010, p. 80.

⁵⁶⁰ Morea 1892, doc. 31, 160, 176, 191, 198; Muciaccia 1906, 5.

⁵⁶¹ Diceglie 2018, pp. 59-73.

contestualmente all'arrivo del primo nucleo di monaci benedettini; nel casale sono state rilevate 23 grotte, molte ad uso domestico (presenza di prese d'aria, camini, panche e giacigli) e un'articolata grotta-trappeto collegata, mediante un corridoio, ad una grotta-dormitorio. Un nucleo di sette cavità nella cosiddetta "area B" della lama ha caratteri più particolareggiati, quali intonaci, pitture⁵⁶², arcosoli utilizzati come mangiatoie, con ingressi allineati e regolari riconducibili ad un intervento programmatico e organico.

L'analisi degli insediamenti sopracitati e degli altri nuclei di grotte censiti suggerisce una serie di considerazioni. La prima riguarda la cronologia: la frequentazione delle cavità sembra iniziare nel VI-VII, limitata ad uso funerario, come lascia supporre l'esistenza di tombe scavate in arcosoli e loculi lungo le pareti delle lame e all'interno di alcune singole cavità⁵⁶³. Una seconda, lunga fase di occupazione (XI-XV secolo) conserva la funzione funeraria, con sepolture *sub divo* ricavate anche sui pianori sopra le lame; in questo momento alcune cavità vengono adibite a edificio religioso, spesso di fondazione privata⁵⁶⁴, altre invece sono trasformate in unità produttive. Si tratta quindi del momento in cui avviene lo sviluppo di un vero e proprio "casale". L'ultimo periodo vede una totale trasformazione degli ambienti e l'installazione di cave di calcarenite, che hanno sconvolto completamente i luoghi⁵⁶⁵. Spesso infatti gli interventi susseguitisi nel tempo hanno cancellato la fase antica di frequentazione di un sito, allargando, ampliando e modellando lo spazio con operazioni di sottrazione della materia raramente percettibili, rendendo arduo identificare una stratigrafia valida per una corretta lettura archeologica. È necessario inoltre sottolineare che l'inquadramento cronologico dei casali è stato solitamente eseguito attraverso l'analisi delle testimonianze pittoriche ancora conservate nelle chiese che si trovano all'interno di questi siti, ma bisogna accettare con prudenza alcune di queste attribuzioni: le pitture solitamente rappresentano l'ultima fase di vita delle chiese, il momento in cui esse venivano 'nobilitate' grazie alla presenza delle scene figurate.

⁵⁶² Legate alla frequentazione di XVI secolo: si riconosce lo stemma araldico della famiglia Carafa, confermando l'utilizzo delle grotte in età moderna in relazione alla Difesa di santo Stefano, , Diceglie 2014; *id.* 2018 p. 63.

⁵⁶³ Bertelli 2007b, pp. 106-108: anfore a Lamalunga; ceramica comune, invetriata, ingobbata e smaltata medievale nell'insediamento di Trappeto del re/san Basilio; anfore e sigillata presso masseria Marimizio.

⁵⁶⁴ Sembra trovare conferma l'ipotesi di M. Falla Castelfranchi a proposito della destinazione funeraria e privata delle chiese rupestri, sulla base non solo della presenza di tombe scavate all'interno e all'esterno, ma anche dei programmi iconografici realizzati tra VII e XIV secolo, con temi funerari (Falla Castelfranchi 1991a, pp. 89-90).

⁵⁶⁵ Bertelli 2007b, p. 104.

La seconda considerazione riguarda la contemporanea presenza di tre elementi caratteristici nei villaggi rupestri del Sud-Est barese: la disponibilità di risorse idriche, la vicinanza ad assi viari e l'insistere di unità produttive. Nel primo caso si attestano *putei, aquaria e fovee* che costituiscono elementi caratterizzanti del paesaggio e sono necessari all'approvvigionamento idrico in mancanza di acque superficiali; sono documentati anche sistemi di adduzione e raccolta delle acque piovane, con la menzione di *aqueductile* o *aqueductum putei*⁵⁶⁶. Solo negli insediamenti più estesi sono riscontrate cisterne di grande capienza e a forma campanata, poste in punti strategici come in prossimità di zone produttive o luoghi di culto, come nel caso di Lama d'Antico, ma ugualmente diffusi sono pozzi e vasche di diversa forma posti vicino alle abitazioni⁵⁶⁷.

Il secondo elemento è la viabilità: i complessi rupestri sono allineati in senso EO lungo un percorso paralitoraneo, nello specifico la strada n. 9, descritta nel capitolo 4.2, probabilmente da considerare come un tratturo (o un fascio di tratturelli) che collegava Monopoli e Fasano. Inoltre è probabile che i casali si innestassero perpendicolarmente su questo percorso mediante carrare con andamento parallelo all'asse direzionale della lama, ottenute tagliando il banco tufaceo e riprese talvolta da alcune strade vicinali recenti, come presso Lamalunga e Seppannibale. L'ultimo elemento è rappresentato dalle grotte identificate come unità produttive, intendendo tutte quelle cavità adibite a frantoi, mulini, granai, palmenti, generiche grotte-laboratorio, in sostanza tutti quegli ambienti adoperati per la trasformazione o l'immagazzinamento di prodotti (riscontrate nei casali di Lamalunga, Paterno, Santa Cecilia, san Procopio, Lama d'Antico). La maggior parte di queste strutture è costituita da frantoi in grotta, che riflettono il progressivo aumento della coltivazione dell'olivo, e sono costituiti da enormi spazi scavati, spesso ottenuti attraverso l'unione di ambienti inizialmente separati, come nel casale di san Procopio, e necessari all'alloggio dei macchinari richiesti dal ciclo di produzione dell'olio⁵⁶⁸. Lo stesso processo sembra aver subito il cosiddetto Mulino vecchio di Lama d'Antico, frutto di ampliamenti e accorpamenti di più vani⁵⁶⁹. Inoltre, in 4 contesti le chiese in rupe sono in stretta relazione con il trappeto (san Procopio, Lamalunga, Trinità in Paterno, santa Cecilia).

⁵⁶⁶ Morea 1892, doc. 77.

⁵⁶⁷ Andreassi 2009, pp. 74-75.

⁵⁶⁸ Sui trappeti, cfr. cap. 7.2.

⁵⁶⁹ Andreassi 2009, pp. 76-79.

Se quindi si ha una buona attestazione numerica di vani destinati a funzione produttiva e di stoccaggio, lo stesso non si può dire per gli ambienti ad uso domestico. Si coglie infatti abbastanza chiaramente che l'incidenza di grotte-abitazione è estremamente scarsa, e anche in questo caso sembrano assimilabili a ricoveri stagionali per contadini e pastori, per gli animali, per servizi comunitari (pozzi, fosse per derrate), più che a vere e proprie case⁵⁷⁰. Le cavità destinate a scopo abitativo presentano caratteri peculiari, quali ingressi a prospetto rettangolare, originariamente dotati di porte in legno, e raramente sulla stessa facciata possono aprirsi una o più finestre, ma anche nicchie e sedili scavati nella roccia, forse per l'essiccamento della frutta o per lo svolgimento di attività all'aperto⁵⁷¹. Gli interni si caratterizzano per pavimenti in roccia naturale, soffitti orizzontali e pareti regolarizzate e scandite da nicchie, con funzione verosimilmente di dispensa, deposito, per lucerne. Talvolta l'abitazione è costituita da un agglomerato di vani attigui, in cui il nucleo familiare viveva e lavorava, e questo sembra essere il caso delle cavità presso il villaggio di san Procopio⁵⁷², oppure i vani erano disposti su più livelli e collegati da scalette intagliate nella roccia, come presso *loco Badello/Lama d'Antico*⁵⁷³. Indicativa di un uso abitativo è anche la presenza di una o più fosse per la conservazione di granaglie e derrate alimentari, alloggiamenti per travi lignee, anelli litici, letti (del tipo a baldacchino nell'insediamento di Lama d'Antico⁵⁷⁴), camini e focolari.

Considerando tutti gli elementi discussi (presenza di infrastrutture viarie, luoghi di culto, vani a destinazione artigianale, spazi comunitari, abitazioni), si può affermare che l'insediamento rupestre sia poco diverso dal villaggio *sub divo*, quasi una sua

⁵⁷⁰ Contrariamente a quanto accade per i villaggi rupestri dell'arco jonico-tarantino, che costituiscono anzi vasti nuclei abitati, con case su più livelli, completamente scavate nel banco roccioso di lame e gravine. Ad esempio, l'insediamento rupestre della gravina di Madonna della Scala a Massafra (TA) è abitato ininterrottamente tra VI e XIV secolo. Consiste in circa 200 grotte-abitazione, dotate di dromos d'ingresso, scalette a collegare abitazioni su più livelli, cisterne ad uso familiare. Ogni abitazione era dotata inoltre di un piccolo varco d'accesso con porta in legno, mentre solo una piccola percentuale possedeva finestre. Gli interni, monocellulari, presentano pavimenti in roccia naturale con una fovea per la conservazione delle derrate, una canaletta verso l'esterno per la dispersione delle acque nere. In alcune unità sono presenti fori per l'alloggiamento di una trave che serviva ad appendere oggetti o viveri. Nelle pareti si aprivano nicchie con funzioni varie: dispensa, piccolo deposito, per accogliere lucerne. L'angolo adibito a cucina-focolare presenta sul soffitto un foro per la fuoriuscita del fumo, e sulle pareti fori, a 60-70 cm dal pavimento, per pali necessari per la sospensione di vasi e contenitori per la cottura. Caprara, Dell'Aquila 2004, pp. 457-461. Sempre l'ungo l'arco ionico, alcuni villaggi rupestri presentano strutture difensive, come la torre cilindrica pre-normanna a Petruscio, vicino Mottola, e una torre quadrata presso l'insediamento de La Torretta a Massafra, *id.* p. 462, con bibliografia.

⁵⁷¹ Un'ampia sintesi dei caratteri delle abitazioni rupestri è contenuta in Caprara, Dell'Aquila 2004.

⁵⁷² Scheda n. 71 – Catalogo degli insediamenti.

⁵⁷³ Scheda n. 5 – Catalogo degli insediamenti.

⁵⁷⁴ Caprara, Dell'Aquila 2004, pp. 468-469.

riproposizione in negativo⁵⁷⁵. Anzi, è verosimile che questi casali fossero strettamente connessi con strutture e attività sul sopraterra, sui pianori delle lame, supponendo anche che gli effettivi ambienti domestici fossero ivi costruiti in materiale deperibile (cap. 6.4). In definitiva, i siti rupestri presenti nel territorio raramente si possono identificare come abitati stabili. Inoltre non è possibile cogliere un progetto unitario nella distribuzione delle grotte con specifiche funzioni, ma si riconoscono caratteri ricorrenti nelle cavità destinate ad abitazione, come l'aggregazione di più unità come casa di una singola famiglia, in relazione alle esigenze sia dell'attività agricolo-pastorale che a quella domestica; tutto sempre dettato dalla potenzialità del luogo e dalle esigenze dei residenti o di coloro che lo frequentavano per motivi differenti (fini culturali o attività legate alla lavorazione dei prodotti del suolo)⁵⁷⁶. L'insieme di questi caratteri è in linea con l'economia di tipo agro-pastorale che caratterizzava le comunità dei villaggi rupestri, come denotano anche le fonti documentarie di XI-XII secolo, che consentono di registrare una vivace operosità del comparto.

⁵⁷⁵ Come sottolineano R. Rotondo e A. Attolico, la costruzione di edifici in grotta muove da un criterio antitetico rispetto all'architettura "in positivo": le strutture rupestri vengono ricavate attraverso una sottrazione progressiva di materiale. Attolico, Rotondo 2009, p. 307.

⁵⁷⁶ Bertelli 2007b, pp. 95-96.

Apparato illustrativo

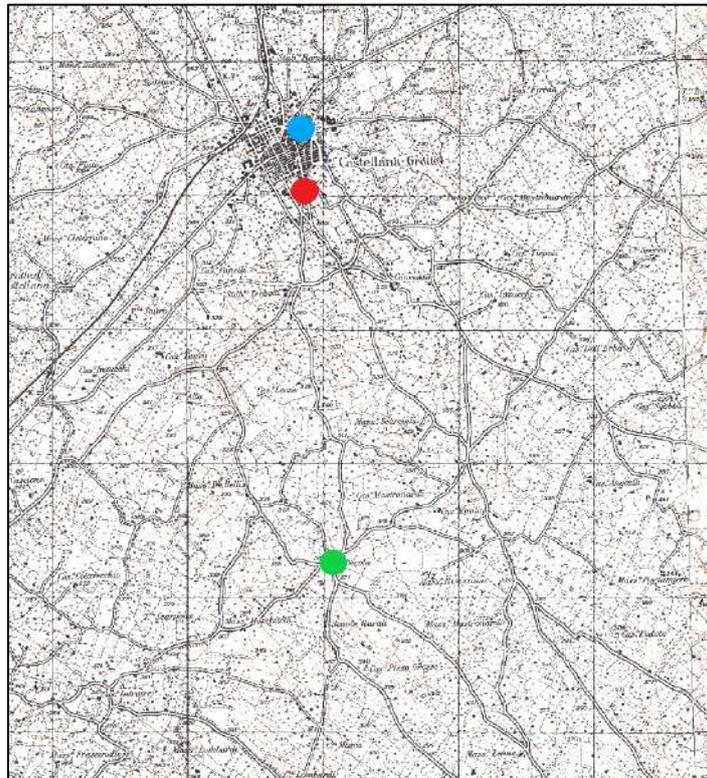


Fig. 1. Castellana Grotte, in blu la posizione del centro storico, in rosso l'ipotetica ubicazione originale del *locus Castellana*; in verde la chiesa di san Nicola di Genna (IGM 25000, f. 190).

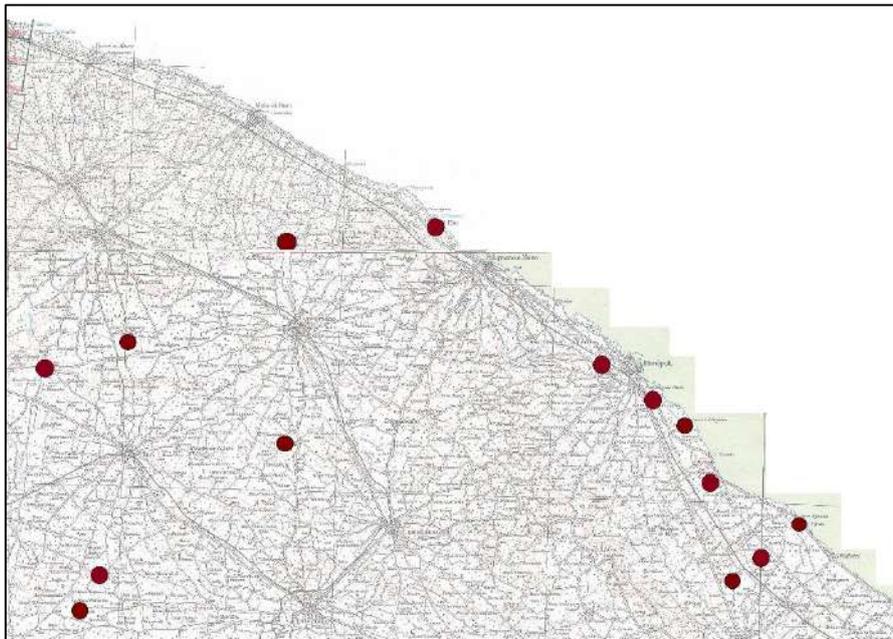


Fig. 2. Ville e fattorie attestate nel periodo tardoantico (IGM 25000, ff. 178, 190, 191).

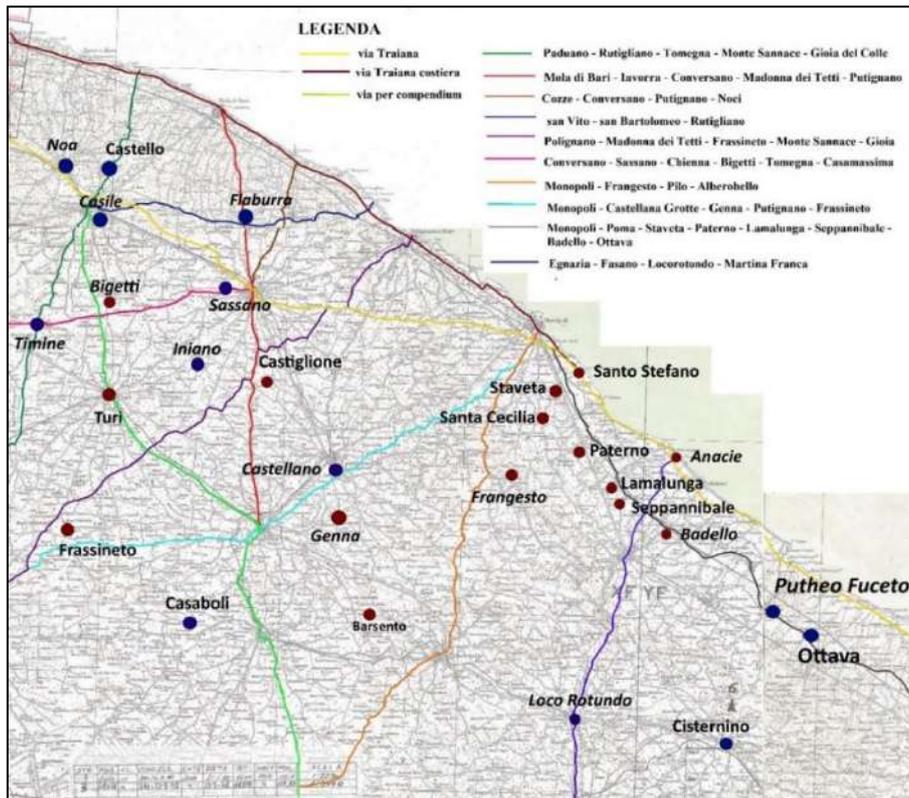


Fig. 3. Insediamenti attestati nel periodo medievale e rapporto con la viabilità principale e secondaria. In blu i siti noti dalla documentazione e localizzabili; in rosso i siti attestati dalle indagini archeologiche (IGM 25000, ff. 178, 190, 191).

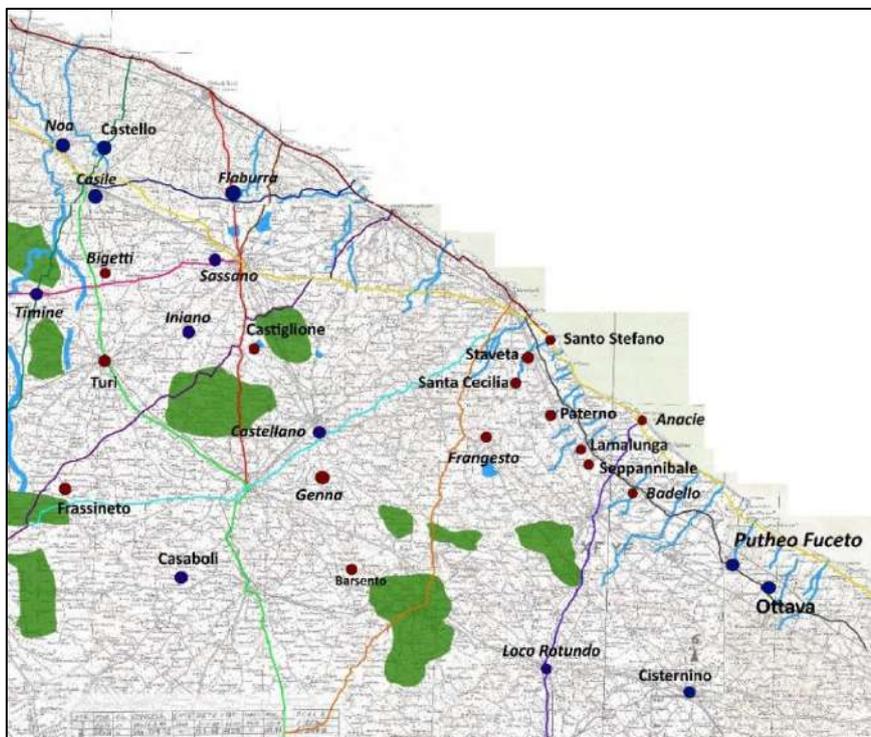


Fig. 4. Insediamenti medievali rispetto alle risorse naturali (IGM 25000, ff. 178, 190, 191).

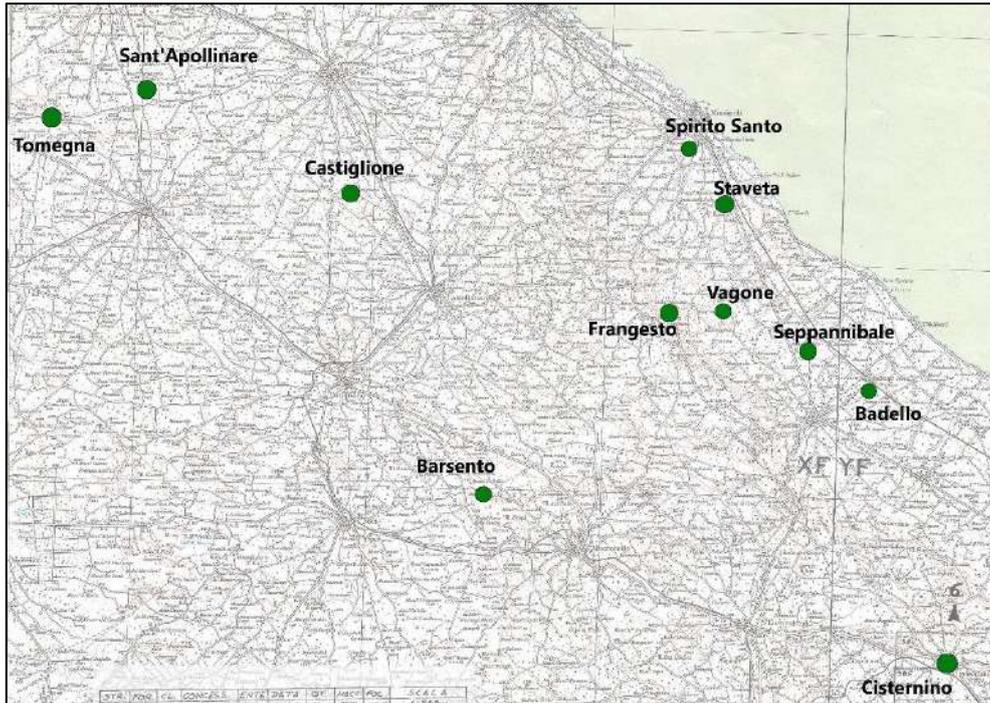


Fig. 5. Puglia centrale. Aree cimiteriali (IGM 25000, ff. 178, 190, 191).



Fig. 6. Cisterna sulla via vecchia per Mola.

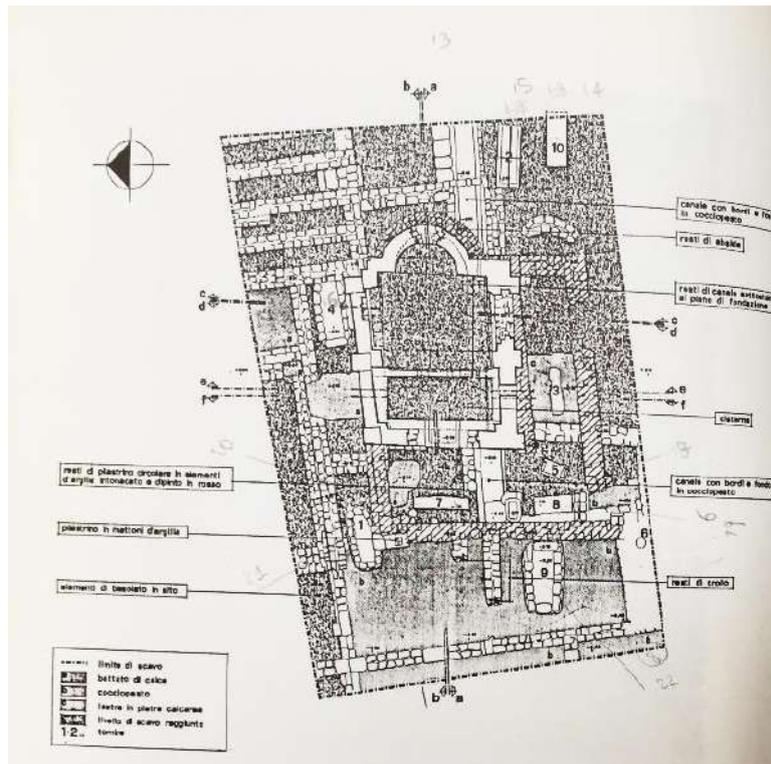


Fig. 7. Rutigliano, chiesa di sant'Apollinare, pianta dell'area di scavo e collocazione delle tombe attorno all'edificio (Lavermicocca 1991).

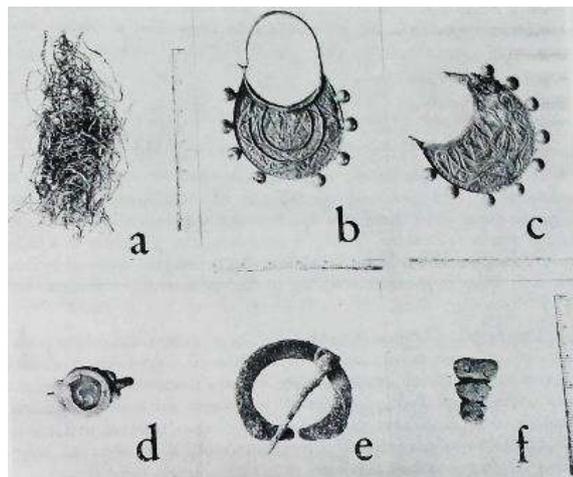


Fig. 8. Rutigliano, chiesa di sant'Apollinare. A sinistra, tomba 1. A destra, elementi di corredo dalla tomba 4: fili d'oro rinvenuti sul cranio (a), paio di orecchini d'oro (b-c), anello d'argento con corniola (d), fibula bronzea ad anello (e), elemento in osso lavorato (f) (Salvatore 1981).



Fig. 9. Conversano, Castiglione. Rilievo della chiesa dell'Annunziata e della cappella con l'ubicazione delle tombe (Caprio 2017).



Fig. 10. Conversano, Castiglione, scavi 1958. Tombe di età medievale nei pressi della chiesa dell'Annunziata (Taranto, Archivio della Soprintendenza Archeologica).

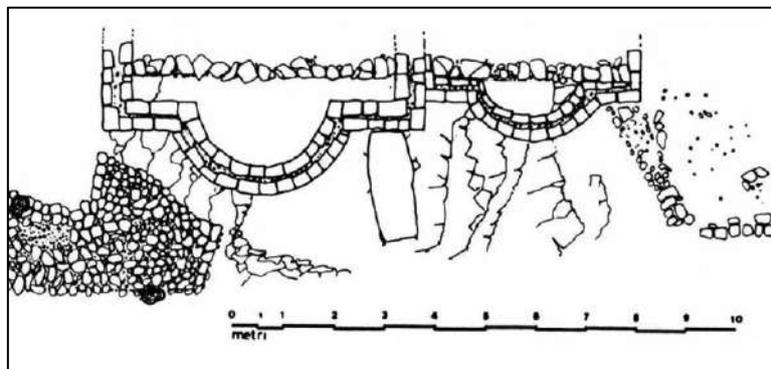


Fig. 11. Conversano, Castiglione, scavi 1982. Zona absidale della chiesa dell'Annunziata (Laganara Fabiano 1983).

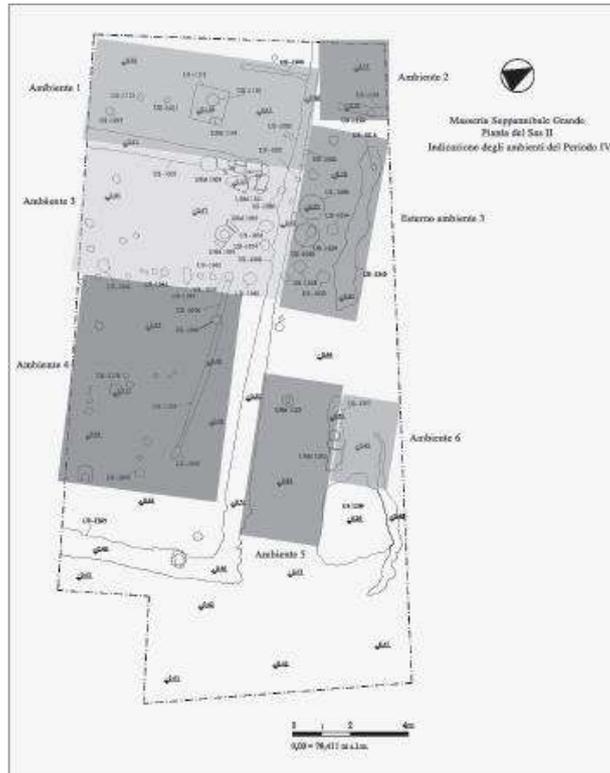


Fig. 12. Fasano, Masseria Seppannibale Grande. Pianta generale del saggio II con indicazione degli ambienti tardoantichi-altomedievali (Rizzi, Attolico in *Seppannibale* 2011).

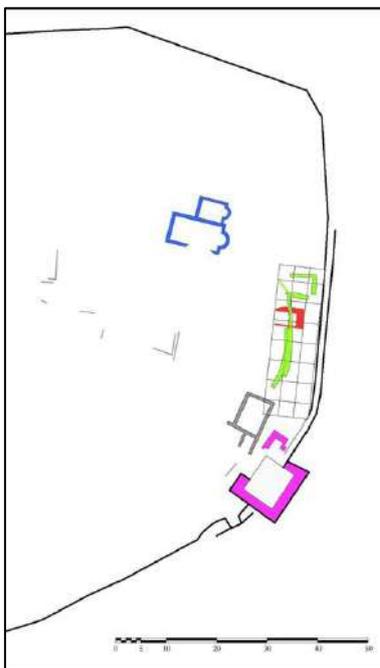


Fig. 13. Conversano, Castiglione, scavi 1892. Pianta dell'area di scavo. A destra, abitazione medievale (foto Museo Civico di Conversano).



Fig. 14. Castellana Grotte, Genna. Il muro del villaggio medievale (Lanera 1979).

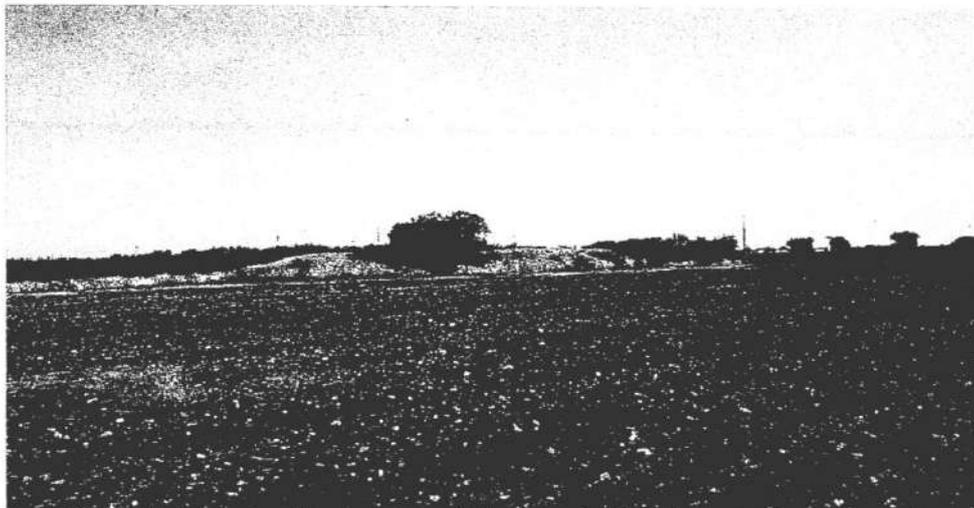


Fig. 15: Turi, Frassineto, podere Case Rotte. Resti delle mura medievali visti da est (Lanera 2002).

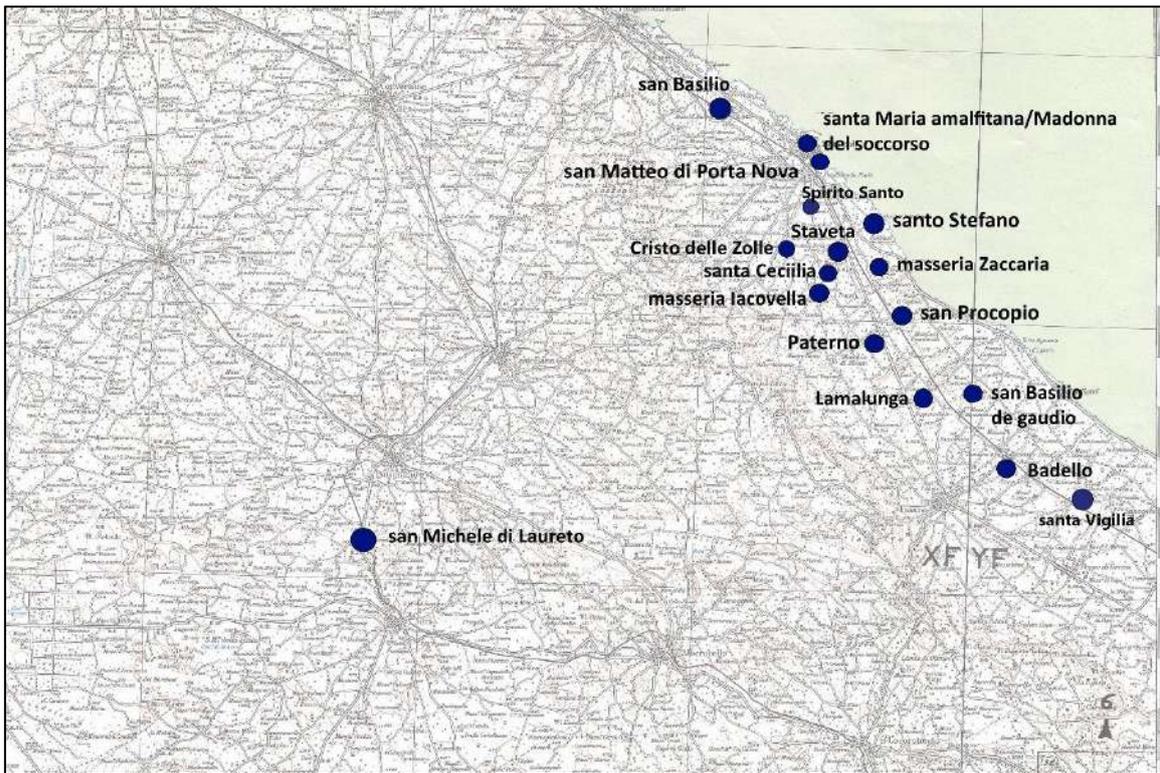


Fig. 16. Ubicazione dei contesti rupestri (IGM 25000, f. 190).

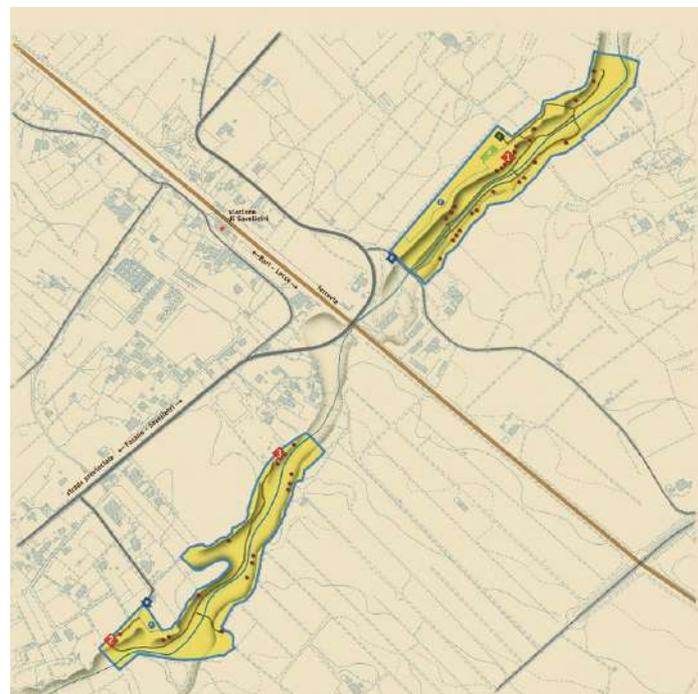


Fig. 17. Fasano, Lama d'Antico. L'area del Parco Rupestre (Andreassi 2009).



Fig. 18. Fasano, Lama d'Antico, interno ed esterno di una grotta-abitazione.

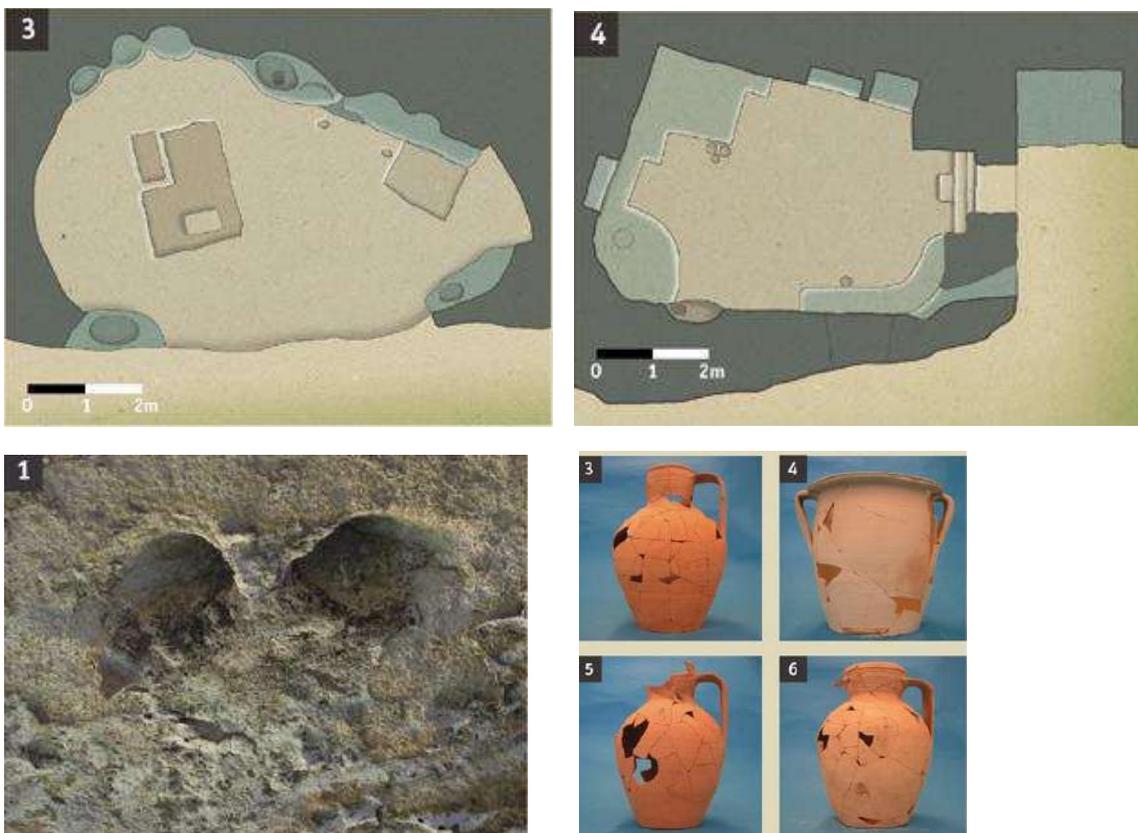


Fig. 19. Fasano, Lama d'Antico. In alto: a sinistra, pianta di una grotta adibita a stalla, con mangiatoie scavate lungo le pareti. A destra, pianta di una grotta-abitazione con nicchie scavate nelle pareti, camino e porta d'ingresso ben definita dagli scalini d'accesso. In basso, caviglia nel soffitto di una grotta abitazione. A destra, brocche e anforacei provenienti dalla cisterna all'esterno della chiesa anonima, conservati presso il museo archeologico di Egnazia. (Andreassi 2009).

7. Gestione e sfruttamento della terra

Il paesaggio agrario del comparto si presenta stratificato, con diversità morfologiche, orografiche e litologiche che determinano una netta differenziazione tra i vari sottosistemi ambientali e nella relativa vegetazione, spontanea e non.

Si hanno caratteri differenti tra zona più pianeggiante – la costa e l'immediato entroterra – e la zona ascendente, quella pedemurgiana. La prima è più fertile ed è utilizzata in prevalenza per le colture ortofrutticole. Tipiche della seconda zona sono invece le distese di ulivi, mandorli e vigne sulle prime gradonate carsiche. Questa sequenza di gradoni, che segna la transizione dal paesaggio orticolo costiero al paesaggio arboricolo e poi boschivo tipicamente murgiano, è incisa trasversalmente da una rete di lame (cap. 2.2), il cui legame col territorio è segnalato dalla cospicua presenza di siti posti a meno di 3 km dagli alvei (fig. 1).

Altrettanto significativa è la sistematicità dell'associazione tra insediamenti rurali e specchi d'acqua attestata a Conversano (cap. 6.2; fig. 2). Sia le lame che i laghi di dolina sembrano costituire dei veri e propri poli attrattori dell'insediamento umano, perché funzionali al recupero delle risorse idriche in periodi di piogge abbondanti, mediante l'escavazione di pozzi e cisterne, che, oltre a consentire il necessario sostentamento umano, costituivano una risorsa fondamentale per lo sfruttamento agricolo del territorio e per il mantenimento degli armenti. La presenza di risorse idriche, unitamente allo sfruttamento intenso delle aree boschive, sembra indicare come in questo settore la scelta insediativa fosse tesa a sfruttare al massimo le risorse naturali disponibili.

Non si deve inoltre sottovalutare l'apporto produttivo degli ecosistemi dei cosiddetti 'paesaggi marginali' (stagni, paludi costiere e aree boschive), fortemente integrati nel paesaggio antico, in perfetta sintonia con le aree destinate ad un uso agricolo 'tradizionale'⁵⁷⁷.

Oltre che dell'ambiente fisico, il paesaggio agrario ha risentito della conformazione dello spazio sociale e di quello simbolico⁵⁷⁸ (dei primi due si è già parlato, del terzo se ne parlerà oltre), che nel corso dei secoli X-XII ne hanno comportato una forte trasformazione, che sembra essere una delle ragioni che ha portato il comparto a divenire il cuore attivo della regione⁵⁷⁹.

⁵⁷⁷ Farinetti 2012, pp. 57-59.

⁵⁷⁸ Sereni 1961; Martin 1984, pp. 61-76; *id.* 2006b, pp. 3-7; Galetti 2012, pp. 1-22; Toubert 1997.

⁵⁷⁹ Martin 1999b, p. 193.

La cornice strutturale in cui si configura il paesaggio agrario è quella conseguente al decadimento del sistema economico curtense di stampo longobardo, secondo cui la proprietà terriera è sostanzialmente gestita dal principe e dalle *élite* ad esso legate e dalle grandi abbazie campane, facendo uso della servitù⁵⁸⁰. La destrutturazione dell'*habitat* intercorsa nella seconda metà del IX secolo (cap. 3.2) comportò un temporaneo arretramento delle coltivazioni e la crisi della grande azienda curtense, in gran parte collegata al declino della servitù di massa, fenomeno che portò alla necessità di frazionare la riserva signorile, nel quadro di una forte crescita demografica rilevabile a partire dalla metà del X secolo. Con la fine di questo sistema si assiste all'emergere di un nuovo modo di produzione che non poggia più sulla servitù, bensì sul lavoro indipendente o contrattuale di uomini liberi.

Il tessuto sociale è fatto di piccoli e medi proprietari, possessori di terre fortemente frazionate, e di una popolazione concentrata in pochi grossi centri, circondati da un insediamento sparso fatto di piccoli villaggi; esiste però anche la grande proprietà terriera, nelle mani dei signori feudali e della Chiesa, che operano una profonda valorizzazione delle terre, anche di quelle precedentemente disabitate, grazie a quelli che Guillou chiamava "monaci dissodatori"⁵⁸¹. Nonostante le abbazie e le cattedrali inizino a costituire un patrimonio fondiario di una certa entità, non sembra che queste abbiano costituito un ostacolo al perdurare della piccola e media proprietà, che anzi appare vigorosa, protetta tra l'altro ancora dal diritto longobardo, a cui fanno riferimento un gran numero di atti notarili⁵⁸². Inoltre, nonostante questo nuovo tipo di gestione delle coltivazioni, la *curtis* non scompare, come rivela l'uso costante del termine nella documentazione, ma cambia accezione. Nel territorio a sud-est di Bari infatti le *curtes* sono numerose per tutto l'XI e il XII secolo, talvolta dotate di un nome, a indicarne l'importanza e l'unicità, ma sono raramente descritte⁵⁸³. I centri direttivi di queste strutture gestionali rappresentarono, a fianco dei villaggi, un punto di coagulo della popolazione rurale sul piano insediativo, oltre che una base di rafforzamento del potere signorile. Le corti erano probabilmente abitazioni rurali dotate di *platea* antistante, in cui trovavano spazio pozzi e cisterne e a cui facevano capo parcelle, poderi e possedimenti sparsi.

⁵⁸⁰ Martin 1990, p. 301. cfr. cap. 6.1.

⁵⁸¹ Guillou 1976, p. 271.

⁵⁸² Martin 1990, pp. 303-305.

⁵⁸³ *Id.* 1993, p. 204.

Il primo riferimento a corti così intese risale al 915: «*curte que fuit de Sancta Antonia...ipsa curte que fuit de Iohanne Saracenopulu...curtis una cum superioribus et subterioribus sua cum pomi set arboribus cum trasitis et exitis suis*»⁵⁸⁴.

Negli anni a seguire le pergamene menzionano molte altre corti, come quella detta di *Gravalione* all'interno di una chiusura presso *loco Castellano*⁵⁸⁵, o diverse nello *scraio* di Conversano e dotate di pozzi⁵⁸⁶, o ancora la corte detta *de Dominico* situata presso Polignano⁵⁸⁷. Corti e *curticelle* continuano a comparire costantemente anche nel corso dei secoli XI e XII secolo a Conversano⁵⁸⁸, Polignano⁵⁸⁹, Monopoli⁵⁹⁰. Diverse forme di abitazioni rurali compaiono spesso in associazione alle *curtes*: *casa*, *casile*, *casalino*, *caselle* sono i termini più frequenti, che indicano diverse realtà abitative. *Casa* è il termine più generico che indica una abitazione generalmente urbana; *casile* e *casalino* definiscono una abitazione suburbana; la *casella* è una casetta rurale, simile ad un trullo⁵⁹¹.

Alla fine dell'XI secolo un rinnovato fervore economico, guidato dalla politica congiunta dei nuovi signori normanni e delle *élites* ecclesiastiche, favorisce l'elaborazione di un paesaggio agrario su cui risulta fondamentale l'opera di dissodamento, la coltivazione dei terreni, la riorganizzazione delle colture, l'avvio nuovi impianti per le coltivazioni⁵⁹².

La necessità di aumentare le rendite spinge le signorie laiche ed ecclesiastiche a favorire l'occupazione di terreni e proprietà da parte della popolazione, in costante aumento, mediante contratti *ad pastinandum*, *ad meliorandum* e *ad laborandum*⁵⁹³ e la formazione di nuovi centri abitati di natura agricola con contratti *ad populandum* (come per *loco Castellano*⁵⁹⁴). Le forme contrattuali più diffuse sono quelle enfiteutiche o di assegnazione colonica, che rendono più immediate coltivazioni orticole e arboricole, a svantaggio della destinazione a pascolo o seminativa, che necessitano di proprietà più vaste⁵⁹⁵.

⁵⁸⁴ Morea 1982, doc. 5.

⁵⁸⁵ *Ibid.*, doc. 7.

⁵⁸⁶ *Ibid.*, doc. 23 e 124.

⁵⁸⁷ *Ibid.*, doc. 24.

⁵⁸⁸ *Ibid.*, doc. 68, 98, 119, 124, 128, 130.

⁵⁸⁹ *Ibid.*, doc. 107.

⁵⁹⁰ RNAM V, doc. 498.

⁵⁹¹ Le definizioni sono tratte dal *Glossarium* di Du Cange, 1883-1887.

⁵⁹² Rivera Magos 2013, p. 32.

⁵⁹³ Mentre il *pastinato* ha come obiettivo l'introduzione di nuove colture in una terra solitamente incolta, la *traditio ad laborandum* è tesa esclusivamente a migliorare la produzione delle colture già esistenti. Si veda a tal proposito Lizier 1907, pp. 80-86.

⁵⁹⁴ Cfr. cap. 6.1 e scheda n. 21 – Catalogo degli insediamenti.

⁵⁹⁵ Licinio 1985, pp. 36-41.

Signori locali, comunità monastiche, piccoli e medi proprietari, coloni singoli o consorziati danno impulso a una trasformazione agraria del territorio senza precedenti, guadagnando alla coltura parti sempre più consistenti di selvatico.

Nella fase della conquista normanna, in particolare, i domini signorili sono realizzati con la forza delle armi, nella fase della conquista normanna: interi insediamenti urbani e rurali e ampie zone del territorio coltivato vengono sottratti al possesso e all'egemonia della vecchia aristocrazia fondiaria e del ceto dei notabili, e anche ampie zone del territorio incolto, le foreste, sottratte agli usi liberi e collettivi, vengono inserite nei possessi signorili.

La tendenza all'accentramento dei signori normanni, e nel caso specifico dei conti di Conversano, e la *captatio benevolentiae* del ceto ecclesiastico favoriscono la fondazione di nuovi monasteri ed edifici di culto rurali (cap. 8.1 e 8.2), a cui si legano mediante atti di donazione, che consentono un controllo capillare sul territorio e sui coloni e una migliore gestione agricola delle terre coltivate. Si avvia pertanto un sistema di piccoli villaggi a vocazione agricola, con una gestione ecclesiastica del popolamento rurale, che agiva tramite la fondazione di chiese e la creazione di distretti agricoli ben connessi agli edifici religiosi⁵⁹⁶.

Con i Normanni inoltre viene introdotto l'istituto della bannalità, il complesso di diritti che i signori (laici ed ecclesiastici) godevano sul loro territorio, e che potevano applicarsi alle "cose" (strutture quali forni e mulini ma anche animali) quanto agli abitanti. Nel 1085, Goffredo di Conversano libera *de servitium* un uomo di Noicattaro e Roberto il Guiscardo conferma l'atto e gli concede il diritto di costruire *molendinum et tarpetum*⁵⁹⁷. Nel 1098 sempre Goffredo dona al monastero di san Benedetto di Conversano il diritto di costruire entro le mura «*trappetum atque furnum etiam et molinum ut ibi omnes sui homines et nostri qui voluerint coquant et macinent*»⁵⁹⁸. Nel 1107 il monastero di santo Stefano de Monopoli gode di *macinatura et furnaticum*⁵⁹⁹, concessi da Boemondo. L'istituto permette dunque ai duchi in primo luogo, e poi ai conti, di autorizzare gli

⁵⁹⁶ Arthur 2010b. L'autore sottolinea come una maggiore produzione agricola, e il graduale rinnovamento dei mercati a livello mediterraneo, possono aver agevolato lo sviluppo delle piccole comunità rurali, con maggior accesso a notizie, beni e servizi rispetto al passato.

⁵⁹⁷ CDB V, doc. 81: Tommaso *Brittonus*, signore di Rutigliano e *medietatis castelli Noe*, richiama tre privilegi da parte di Goffredo di Conversano e da Roberto il Guiscardo con i quali tale Nicola di Noicattaro e i suoi eredi, erano stati resi «*liberos et absolutos ab omni servitio tam de persona quam et de rebus eorum et multa alia ad eorum utilitate*» e a loro viene concessa la possibilità di possedere «*in predicto loco Noa molinum et tarpetum et aliud privilegium factum a domine Alexandro comite Cupersani*».

⁵⁹⁸ Morea 1892, doc. 59.

⁵⁹⁹ D'Itollo 1989, doc. 1.

abitanti, o più spesso chiese e monasteri, a possedere mulini, forni e frantoi; se il diritto è concesso ad un ente ecclesiastico, si estende anche agli uomini sottoposti alla sua giurisdizione, come nel citato atto del 1098. L'importanza delle bannalità relativamente al paesaggio è sottesa alla inevitabile influenza che la costruzione e l'uso di queste strutture ha sull'ambiente, modificandolo ormai esclusivamente secondo la volontà dei signori locali. Sono pertanto soggetti al signore territoriale tutti coloro che entro la sua circoscrizione coltivavano terra non propria, e di conseguenza il paesaggio viene modellato secondo le loro necessità, sia per quanto riguarda la valorizzazione delle proprietà signorili che per l'edificazione di strutture necessarie alla lavorazione dei prodotti della terra.

Accanto a queste diffuse forme di possesso troviamo anche le proprietà collettive, soprattutto degli abitanti dei villaggi rurali. È il caso di una *terra de ipsi Cabianisi*, proprietà comune degli abitanti del villaggio di Cabiano⁶⁰⁰ (tra Noicattaro e Rutigliano).

L'insieme di tutti i fattori geografici e socio-politici definisce un paesaggio agrario strutturato secondo due "forme". La prima ricorda il modello delineato da Toubert per il Lazio⁶⁰¹: i vari settori produttivi si organizzano secondo anelli concentrici che orbitano attorno agli insediamenti maggiori, e la distanza del centro abitato è proporzionale alla produttività. Nel territorio gravitante attorno alle città principali, quindi Conversano, Monopoli, Rutigliano e Polignano si riconoscono in effetti, grazie alle informazioni desumibili dai documenti, dei 'circuiti', la cui specializzazione colturale è così distribuita: orti e giardini in area urbana e suburbana, la vite in area extraurbana, a cui segue la coltivazione dell'olivo, fino a giungere all'*incultum* boschivo o destinato al pascolo. In realtà, considerando la composizione dei fondi e la diffusione dei *terroirs* anche in età moderna, è probabile che al modello teorico di Toubert si sovrapponesse in maniera prevalente una seconda forma, quella delle 'fasce' dalla costa verso la collina (fig. 5). La fascia litoranea, con grossi insediamenti ben collegati (Monopoli, Polignano), è interessata da terreni particolarmente fertili grazie alla presenza dello sbocco di diverse lame, destinati a viticoltura, arboricoltura e orticoltura; l'area subcostiera predilige il vigneto e l'uliveto e non è interessata da grossi centri urbani, ma da un insediamento sparso organizzato in villaggi e casali; il ripiano collinare, tra Rutigliano, Conversano, Turi, fino a Putignano e Genna invece è nuovamente occupata da centri medio-grandi in

⁶⁰⁰ CDB IV, doc. 16.

⁶⁰¹ Toubert 1973, pp. 199 e ss.

grado di dedicarsi ad una maggior diversificazione colturale, alternata alla presenza di vaste zone di paludi, boschi e pascoli.

Dall'esame dei documenti emerge un'economia fondata sulla classica terna cereali-vigneti-oliveti, a cui si aggiungono alberi da frutto, principalmente fico, pero, mandorlo, noce; poche leguminose e prodotti dell'orto (aglio, cipolla, erbe aromatiche). Se però nelle fonti relative al sud-est barese il primo di questi "addendi" è attestato piuttosto sporadicamente, l'olivicoltura e la viticoltura rappresentano al contrario i due elementi fondanti dell'economia agricola, preponderanti con l'avvio della dominazione normanna sulla regione, andando a costituire quello che J.-M. Martin ha definito uno dei più importanti 'parchi costruiti' d'Italia⁶⁰².

Le fonti documentarie però sorvolano completamente su dati quali la qualità e la quantità delle produzioni, le tecniche utilizzate, i sistemi di trasformazione e trasporto, i costi e le caratteristiche della manodopera⁶⁰³.

La documentazione e le formule delle *chartae* ci pongono davanti ad una dimensione rurale quotidiana, che per i contemporanei non necessitava di descrizioni. Per questo i documenti di frequente difettano della definizione delle colture, delle abitazioni, degli ambienti produttivi, delle parcelle coltivate e non. I diplomi assumono il ruolo di 'mappe'⁶⁰⁴, seppur molto approssimative, nelle quali possiamo leggere dati relativi all'intervento umano (strade, conformazione dei campi, strutture di approvvigionamento idrico) e alla conformazione ambientale (boschi e selve, paludi, laghi, formazioni carsiche). Gli elementi strutturali che si possono cogliere sono pochi, ma sufficienti a definire un paesaggio agrario in cui attorno a strutture rurali come *casili*, *casalini* e *paliare*⁶⁰⁵, si trovano spazi non seminati, talvolta all'interno di una *curte* o *curticella* ove sono collocati palmenti e vasche per la raccolta del vino o dell'olio⁶⁰⁶, vasche d'acqua a giorno, senza volta, per tenervi a macerare canapa o lino, o come abbeveratoio, oppure un luogo recintato per ospitare il bestiame o per conservare gli attrezzi agricoli al coperto. Tutt'attorno, *clausurie* (campi chiusi)⁶⁰⁷ o più generiche *pecie de terra*, talvolta definite

⁶⁰² Martin 1993, pp. 362-366.

⁶⁰³ Sono le miniature dei manoscritti a presentare testimonianze grafiche della raccolta delle olive e soprattutto dell'uva e della vendemmia: i vignaioli si arrampicavano sugli alberi, recidevano i grappoli e li trasportavano al *palmentum*. Di Muro 2010, pp. 202-203.

⁶⁰⁴ Licinio 1983, p. 24.

⁶⁰⁵ Pagliai, cfr. Morea 1892, doc. 90, 104, 111, 113, 119, 130.

⁶⁰⁶ *Infra*, cap. 7.3 e 7.4.

⁶⁰⁷ Licinio scrive che la *clausura* è la «spia della realizzazione del possesso privato della terra, della sua valorizzazione colturale (...) indica sempre la privatizzazione del terreno». (Licinio 1983, p. 37).

cocibiline (fertili, destinate alla coltivazione di leguminose o orti) o *crudie*, delimitate da siepi e *parietes* (muretti a secco) o semplicemente da sentieri di campagna; esse si alternano a pochi campi aperti, definiti *inclausis*⁶⁰⁸.

L'utilizzo delle *parietes* per delimitare i confini ha le proprie origini in epoca bizantina per raggiungere nelle epoche successive la massima diffusione nelle campagne pugliesi, soprattutto per le chiusure di olivo. Dal XII secolo i confini sono segnalati anche per mezzo di segni, indicati con la voce *sygnaide*⁶⁰⁹ o con la più diffusa *terminus*, incisi sugli alberi⁶¹⁰, come presso *loco Minerba*, dove si trovano 54 ulivi «*quo sunt signati signum sancte crucis*»⁶¹¹. A Polignano è una *petra magna* infissa nel terreno a fare da limite⁶¹². Più rare nel territorio di riferimento sono le “specchie”: un’attestazione la si trova nei pressi di *loco Noa* (Noicattaro) nel 1025⁶¹³: *speccle, speccluline cum ipso pariete et descendit in ipse cretazze*; o ancora presso *loco Castellano*⁶¹⁴.

La dimensione delle parcelle è difficilmente ricostruibile, dato che ne vengono solo descritti i confini, che si estendono su quattro lati e sono indicati mediante i punti cardinali, il che fa propendere per una forma quadrangolare. Si presumeva da parte di chi compilava il documento che le parti contraenti o il beneficiario fossero a conoscenza dell’ubicazione e della estensione della proprietà, per cui era più importante specificarne i confini per evitare contese. Inoltre, le descrizioni delle proprietà fondiarie non danno che raramente la lunghezza dei lati o la superficie, ma solo i nomi dei proprietari limitrofi e quando presenti i riferimenti alle misure sono indiretti e approssimativi. Oltre al generico *clausuria*, risulta alquanto frequente l’uso del termine *vinea*: *vinea de terra*, *vinea cum olivis*, *vinea vinearum*, potrebbe pertanto riferirsi ad una generica unità di misura, assimilabile all’omonima unità in uso fino alla metà del XIX secolo e corrispondente a circa $\frac{3}{4}$ di ettaro⁶¹⁵.

⁶⁰⁸ Fuiano 1978, pp. 26-32.

⁶⁰⁹ Fusione tra il latino *signum* e il germanico *snaida*, Licinio 1983, p. 25. La *snaida* indicava una tacca sull’albero apposta per segnalare un confine (Pellegrini 1966, pp. 652-653).

⁶¹⁰ Morea 1982, doc. 83: «*a meridie sunt confixe signaide, a solis occasu extra signaidis affixis est terra quam nos tulimus et vinea*».

⁶¹¹ CDB V, doc. 12. Alberi segnati sono presenti anche nel 1174 lungo la via pubblica tra Turi e Frassineto, *ibid.*, doc. 134-135.

⁶¹² *ibid.*, doc. 96.

⁶¹³ CDB IV, doc. 16.

⁶¹⁴ Morea 1892, doc. 50; altre specchie sono citate nei documenti n. 61 (Monopoli) e 73 (Conversano).

⁶¹⁵ Nelle *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure* pubblicate nel 1877 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la vigna (o vignale) in uso nei comuni della provincia di Bari oscilla tra i 6256,97 e i 7724,65 mq. Un ettaro equivale a 10000 mq.

Solo in quattro occasioni si fornisce una misurazione precisa e per piccoli terreni urbani: a Monopoli, il monastero di san Nicola *in Pinna* possiede un terreno di 66 piedi⁶¹⁶, mentre san Nicola di *Porto Aspero* permuta un terreno che misura 4x2,5 canne⁶¹⁷. Lo stesso cenobio concede al vescovo di Dulcigno, *prepositus* di san Benedetto di Conversano, una terra di 24x17 piedi⁶¹⁸. Nel 1094 tale Maione di Conversano cede al monastero di san Benedetto una porzione dei suoi terreni presso la chiesa di san Salvatore nello *scraio*, misurante «*per longitudo a septentrionis in pars meridie pedales decem et octo et ab oriente in ocidente per latitudo pedales duodecim*»⁶¹⁹. Nel 1162 il monastero di san Benedetto di Conversano, riaffermando i suoi diritti su san Nicola *de Porto Aspero*, cede in enfiteusi a due cittadini di Monopoli un lembo di terra di 18x12 piedi⁶²⁰. Il piede è segnato sulla stessa carta «*a superio virgulo unde incipitur legere et usque in mediam crucem factam pro signo sinistro latere*». Misurando quindi dal primo rigo fin dove è disegnato un segno di croce racchiuso in un cerchio sul lato sinistro della pergamena, si ha un piede di 38 cm (fig. 5). Usando questo come riferimento per le misure degli altri terreni, perlomeno quelli urbani e suburbani, si evince che le parcelle fossero piuttosto piccole e difficilmente superassero i 40 m².

Le scarse descrizioni fin qui considerate suggeriscono una parcellizzazione delle terre irregolare, fatta di unità di taglia modesta, in cui anche la forte pressione demografica deve aver giocato un ruolo importante. Lo si evince dai frequenti diminutivi (*terrula, clausurella*), che Martin ipotizza corrispondenti ad una taglia inferiore a 1 ha; lo studioso scrive inoltre che le dimensioni degli orti probabilmente non superano il mezzo ettaro, mentre aumentano per i campi destinati ai seminativi, arrivando fino a 5 ettari⁶²¹.

⁶¹⁶ RNAM V, doc. 524: «*Concedo et offero in monasterio sancti Nicolai que constructum est intus in nostra civitate Monopoli in ipsa pinna pre manibus domini Robberti priori eiusdem sancti monasterii cum eo adesse et recipiente hanc nostram offertionem Godelferi adboatum suum hoc est enim Locus foris ista civitate in porta nova in ipsa pertinentia que est super ipso horto ipsius monasteriis. a parte austri pro casa illuc laborandi ad proficuum eiusdem sancti monasteriis et est locus ipsum ita per mensura ab ambe ipse cruci que fecimus in eadem pentima unam a parte maris et alia a pars montis usque in eodem horto et est in longitudo locus ipse a mare in monte pedes sexaginta sex ad mensura manus hominum et per latitudo est a supradicti cruci quam diximus usque in predicto horto*».

⁶¹⁷ Morea 1982, doc. 114: «*terram que est a mari in monte cannas colonne quattuor et ab austro in borea cannas duas et mediam*»

⁶¹⁸ *Ibid.*, doc. 139: «*terram cum parietibus facturis ab austro in boream per longitudinem pedes viginti quatuor et latitudinem a monte in mari pedes decem et septem*».

⁶¹⁹ *Ibid.*, doc. 56.

⁶²⁰ *Ibid.*, doc. 104: «*terra iuxta viam publicam a mare in monte pedes decem et octo et ab austro in borea pedes duodecim ad talem pedem qualis in hac cartula denotatur superio virgulo unde incipitur legere et usque im mediam crucem subtus factam pro signo in sinistro latere*».

⁶²¹ Martin 1993, pp. 386-392.

L'irrigazione era garantita da numerosi punti di approvvigionamento idrico, come *piscine, putei e puteoli, aquarei* e sistemi di canalizzazione⁶²² che si trovavano in ogni casa, ogni possedimento, ogni edificio, sfruttando la naturale permeabilità dei suoli, a cui si aggiunge la già citata risorsa costituita dai laghi e dalle lame. L'importanza di pozzi e cisterne è rimarcata dagli stessi atti, in cui sono spesso oggetto di vendite e donazioni, ma anche di usufrutto in comune da parte di più proprietari. Le caratteristiche dei pozzi sono correlate all'esaurimento della vena alimentatrice e al mutare del tipo di colture: si avrà il *puteo plenus de terra* o *carrecato*⁶²³ (ingombro di detriti), *semidiruto et oneratum et disertinum*⁶²⁴, *desertum et stercore oneratum*⁶²⁵. In un atto del 1115 è indicata una *pluvica fobea* tra loco Pile e Barsento⁶²⁶, e similmente una *fobea pro aqua que modo est plena et inculta* compare tra alcune proprietà donate a san Benedetto di Polignano⁶²⁷. La menzione di uno *stadio* con un *suo circuito* o una *platea* sembra connettersi a quegli *anditis giri et tornatoriis* che fanno pensare ad una piazzola circolare in terra battuta intorno alla vera, come nelle norie⁶²⁸.

7.1 Orti e giardini

La prima cintura di coltivazioni che si individua nello spazio urbano e suburbano è quella dedicata a orti e giardini, in primo luogo per la necessità di curare, irrigare e concimare di frequente gli appezzamenti così coltivati; inoltre, queste piccole parcelle servivano poco più che il singolo nucleo familiare, rendendo ancora più essenziale la loro vicinanza alle abitazioni. La conformazione dell'*habitat* murgiano e premurgiano, dominato dalla presenza di piccole nappi freatiche che permettono una buona irrigazione, è particolarmente favorevole al loro sviluppo.

B. Andreolli, in una sua disamina sul ruolo dell'orticoltura nell'Italia medievale, individuava sei tipi di orti: quello della casa contadina, l'orto poderale, l'orto dominicale, gli orti urbani e suburbani e l'orto monastico⁶²⁹. Gli orti si addensano quindi tra le abitazioni e attorno a chiese e monasteri e contribuiscono al mercato urbano, oltre che

⁶²² Morea 1892, doc. 116, 11, 146, 98.

⁶²³ *Ibid.*, doc. 16, 72.

⁶²⁴ *Ibid.*, doc. 116.

⁶²⁵ *Ibid.*, doc. 146.

⁶²⁶ *Ibid.*, doc. 67

⁶²⁷ *Ibid.*, doc. 107.

⁶²⁸ *Ibid.*, doc. 123, 106, 31, 39, 38, 99, 146; Iorio 1985, pp. 99-101.

⁶²⁹ Andreolli 1990, p. 182 e ss.

all'autoconsumo, per integrare le scarse quantità di cereali prodotte nei seminativi⁶³⁰. L'autore nota la fortissima relazione con le abitazioni e il fatto che i prodotti non fossero sottoposti alla corresponsione di un canone, avvalendosi anche della lettura di fonti medievali⁶³¹.

La cintura orticola risulta omogenea ma non compatta, perché continuamente esposta soprattutto alla scarsità di mezzi e di capitali e alla necessità di una presenza umana costante e di risorse idriche⁶³².

Per queste parcelle la terminologia prevalente è *hortus* e *ortale*⁶³³, mentre il vero e proprio giardino, *viridarium*, è attestato a Conversano e *loco Castellano* nei documenti dal XII secolo⁶³⁴. Questi terreni sono spesso definiti *cocevolini*, nel senso di fertili ovvero adibiti alla coltivazione di leguminose e colture ortive.

Scendendo nel dettaglio del territorio sud orientale della Terra di Bari, si notano, sia grazie alla documentazione che per le particolari caratteristiche dei suoli, alcune aree maggiormente adatte alle colture orticole. A Conversano i terreni umidi dello *scraio* sono occupati da giardini dal X secolo e fino alla metà dell'XI⁶³⁵, quando probabilmente, per ragioni di igiene, venne bonificato; allo stesso modo lo *scraio* di Polignano è occupato da giardini documentati tra XI e XII secolo⁶³⁶. Attorno a Conversano, risultano particolarmente adatti alla coltivazione di orti e arboreti i terreni attorno ai villaggi di Sassano⁶³⁷ e *Flaburra*⁶³⁸, dove l'irrigazione era favorita dalla presenza dei due laghi omonimi e delle cisterne costruite al loro interno. Bisogna attendere la metà del XII secolo per osservare la formazione di *terroirs* omogenei di giardini e orti suburbani, come a Noia

⁶³⁰ Andreolli 1990, p. 191.

⁶³¹ L'autore richiama la rubrica 284 dell'Editto di Rotari, in cui si menzionano le pene che attendono chi avesse osato compiere un furto all'interno di un orto, rubrica inoltre inserita proprio tra quelle relative ai furti e danneggiamenti di case: «*Si quis in orto alterius introierit aut salierit ad furtum faciendum, componat solidos sex*»; richiama anche Wandelberto di Prum e Ildegarde di Bingen che sottolineano l'importanza di recintare i propri orti con una siepe o un recinto, Andreolli 1990, p. 183 n. 22 e 23.

⁶³² Vitolo 1987, p. 170.

⁶³³ Se la lettura di documenti di area beneventana sembra intendere il termine *ortale* come un insieme di orti (cfr. Salvati 1966, p. 38), secondo Vitolo è da interpretare come un terreno recintato adatto ad essere coltivato a orto (Vitolo 1987, p. 162).

⁶³⁴ Morea 1892, doc. 119 e 130.

⁶³⁵ Morea 1892, doc. 5, 35, 37, 40, 41.

⁶³⁶ *Ibid.*, doc. 38 (*uno horto qua habeo in isto scraio*), 96, 120.

⁶³⁷ Morea 1892, doc. 8, 14. La zona di Sassano si caratterizza per terreni argillosi, caratterizzati dal tipico colore rosso ruggine, particolarmente fertili.

⁶³⁸ *Ibid.*, doc. 14.

nel 1128⁶³⁹, mentre a Barsento è testimoniata la creazione di una zona orticola nelle immediate vicinanze del centro abitato⁶⁴⁰.

I prodotti degli orti e dei frutteti non sono menzionati con grande frequenza nei documenti, e quando compaiono seguono la generica dicitura di *poma* e *arbores*, discretamente diffusi nei pressi dei villaggi, ma anche su alcuni suoli suburbani adatti alla coltura intensiva. Riferimenti più precisi riguardano peri e calaprici (pero selvatico)⁶⁴¹, fichi e fioroni (*columbi*)⁶⁴² che sono coltivati dalla prima metà del X secolo presso i casali di Genna⁶⁴³, Castellana⁶⁴⁴, nello *scraio* di Conversano⁶⁴⁵, in *loco Minerbe*⁶⁴⁶, a Rutigliano⁶⁴⁷. Meno diffusa in questa parte della regione è la coltivazione del mandorlo, attestato nei villaggi di *Bigetti* e *Castello*⁶⁴⁸ nel territorio di Rutigliano, anche associato all'olivo⁶⁴⁹ o al fico⁶⁵⁰. Tendenzialmente si preferiva frutta che potesse essere coltivata tutto l'anno e conservata efficacemente, come appunto il fico, che fornisce due raccolti l'anno⁶⁵¹. Inoltre è documentata l'associazione legumi-alberi⁶⁵², soprattutto legumi trasformabili in farina, come le fave⁶⁵³, le uniche più volte menzionate nei documenti in *orti* e *ortales*.

La presenza di zone orticole influisce talvolta sulla toponomastica dei luoghi - ne è un esempio la contrada Orticello⁶⁵⁴ presso il lago detto *Bescaro*, o la chiesa di santa Maria *de Nucibus*, corrispondente alla chiesa matrice di Noci, denotando quindi che l'estensione e l'importanza di questi terreni doveva essere maggiore di quella che si desume dalle carte.

⁶³⁹ CDB I, doc. 4; CDB V, doc. 76 e 180.

⁶⁴⁰ Morea 1892, doc. 90: «*Nos et nostri heredes faciamus in ipsa terra domos et palearios cum curtis ante se et ortos et alias curtes pro nostris animalibus*».

⁶⁴¹ *Ibid.*, doc. 11 e 108.

⁶⁴² *Ibid.*, doc. 11, 19, 35; CDP XX, doc. 91, 195.

⁶⁴³ *Ibid.*, doc. 11.

⁶⁴⁴ *Ibid.*, doc. 19.

⁶⁴⁵ *Ibid.*, doc. 35.

⁶⁴⁶ CDB V doc. 21

⁶⁴⁷ CDB IV doc. 16

⁶⁴⁸ CDP XX, doc. 91, 111, 195, 199.

⁶⁴⁹ CDB IV, doc. 20 ; CDB V, doc. 82.

⁶⁵⁰ CDP XX, doc. 91.

⁶⁵¹ Andreolli 1990, pp. 200-201. Già Isidoro di Siviglia scriveva: «*Ficus latine et fecunditate vocatur; feracior est enim arboribus ceteris. Nam terque quaterque per singulos annos generat fructum atque maturescente alter oboritur*». *Etymologiae*, XVII, 7, 17.

⁶⁵² CDP XX, doc. 33.

⁶⁵³ *Ibid.*, doc. 136; CDB II, doc. 21.

⁶⁵⁴ Morea 1892, doc. 17.

7.2 I cereali

In Puglia le attestazioni sulla coltivazione dei cereali si fanno frequenti a partire dal IV secolo, periodo in cui la regione rappresentava un'importante fonte di approvvigionamento per Roma, dopo il dirottamento della produzione frumentaria egiziana verso Costantinopoli e poi dopo la conquista vandala dell'Africa⁶⁵⁵. Le fonti parlano di una intensa attività di raccolta e trasferimento del prodotto verso la Campania e, all'opposto, di manodopera dalla Campania alla Puglia⁶⁵⁶. A queste necessità risponde una conduzione "manageriale" delle terre da parte dei vescovi⁶⁵⁷: la Chiesa infatti assume gradualmente un ruolo preponderante nella produzione cerealicola, e agricola in generale, fino all'insediamento dei Longobardi, con i quali si verifica una drastica fine della rete produttiva e distributiva fondata sui grandi latifondi senatori. Scorrerie e razzie provocarono l'allontanamento delle popolazioni dai fondi rurali, determinando un collasso della produzione, fenomeno che si acuisce durante la guerra greco-gotica. La produzione cerealicola a questo punto tiene conto esclusivamente delle necessità alimentari locali, su cui però pesa il silenzio delle fonti.

La conquista bizantina della Puglia tolse ai Longobardi il possesso di queste terre vocate alla cerealicoltura, dove si erano venuti a creare i germogli di una rete produttiva fondata sul controllo dei fondi donati a chiese e monasteri⁶⁵⁸. Uno dei principali nuclei di aggregazione di fondi e strutture per la produzione agricola era situato nel nord della regione, nella zona dei laghi di Lesina e Varano, presso Salpi e Siponto⁶⁵⁹, dove il vescovo di Lucera e molti grandi monasteri di area campana avevano dei possedimenti⁶⁶⁰.

Dal XII secolo si assiste ad una vera e propria colonizzazione del territorio che va ad assecondare le vocazioni delle singole aree, e già dal X-XI cominciano ad apparire dei territori in cui vi sono nuclei omogenei destinati alla cerealicoltura⁶⁶¹. Dall'esame dei documenti emerge in questo periodo una compresenza delle coltivazioni di cereali accanto ai vigneti e agli oliveti, sebbene le citazioni di questi prodotti siano sempre generiche o assenti, verosimilmente perché considerati come rientranti nell'ampia categoria dei seminativi.

⁶⁵⁵ La Manna 2010, pp. 283-284.

⁶⁵⁶ Volpe 1996, p. 260.

⁶⁵⁷ *Id.* 2007, p. 91 e ss.

⁶⁵⁸ Martin 1993, pp. 193 e ss.

⁶⁵⁹ *Ibid.*, pp. 200-204.

⁶⁶⁰ *Ibid.*, nota 237.

⁶⁶¹ *Ibid.*, p. 355.

In generale è la Capitanata a presentare una marcata propensione per la cerealicoltura; qui si coltivavano grano, duro e tenero, e orzo. Tra Molfetta e Conversano invece sono documentati esempi di un tentativo di conciliarla l'olivicoltura in direzione di una coltura promiscua, che non sarà seguita da una evoluzione in questo senso, ma piuttosto un'espansione delle colture alberate a danno degli spazi aperti dedicati alla cerealicoltura⁶⁶².

Nel periodo normanno questa produzione si caratterizza per un rinnovato interesse per il controllo della produzione e dei mezzi di lavorazione, in vista della vendita nei mercati esteri, che porta ad un progressivo sfruttamento dei fondi agricoli in senso monocolturale. Sebbene gli spazi agrari destinati ai cereali siano attestati nella fascia pedemurgiana, nella zona attorno Conversano, Terlizzi, Bitonto e Ruvo⁶⁶³, dove si estendono a spese dell'*incultum*, è la stessa documentazione a mostrare una gamma piuttosto ridotta di cereali, limitati al frumento e all'orzo invernale, quest'ultimo usato come nutrimento per il bestiame.

Nel 1107 Boemondo di Taranto concede a santo Stefano di Monopoli il diritto di *novalia facendi*, cioè di dissodare terreni per fare nuovi campi di cereali⁶⁶⁴; a Rutigliano l'abate del monastero di san Benedetto di Conversano cede in enfiteusi alcune terre a tal Nicola, che dovrà corrispondere annualmente *quartas tres frumenti et duas quartas ordeï et unam quartam de fabeis*⁶⁶⁵. L'associazione con le fave⁶⁶⁶ trova riscontri all'interno del sistema della rotazione delle colture, coincidente ad un momento di importante incremento demografico, nello stesso periodo in cui si segnala anche l'espansione dell'olivicoltura⁶⁶⁷. I terreni cerealicoli inoltre sono i meno facili da individuare e neanche i documenti forniscono informazioni utili perché mancano di una terminologia specifica: i più diffusi sono *campus*, termine che si applica ad una parcella o un insieme di parcelle cerealicole, parte di una riserva signorile o appartenenti ad un unico proprietario⁶⁶⁸; il più generico *terra*, altamente impreciso, spesso consociato ad altre colture, soprattutto vitate. Nel corso dell'XI secolo sembra cogliersi una miglior specializzazione e organizzazione di queste

⁶⁶² *Ibid.*, pp. 356-357.

⁶⁶³ Conversano: CDP XX, doc. 42; Morea 1892, doc. 56; Terlizzi: CDB III, doc. 19, 24; Bitonto: CDB V, doc. 156; Ruvo: CDB V, doc. 40.

⁶⁶⁴ D'Itollo 1989, doc. 1.

⁶⁶⁵ Morea 1892, doc. 130.

⁶⁶⁶ CDP XX, doc. 136: *frumentum, ordeum, fabe presso loco Montorone*.

⁶⁶⁷ Martin 1993, p. 336.

⁶⁶⁸ CDP XX, doc. 87; CDB VIII, doc. 81.

terrae, spesso definite *cum arboribus olivarum*⁶⁶⁹, pertanto terreni espressamente ed esclusivamente cerealicoli sono piuttosto rari⁶⁷⁰.

Per quanto riguarda le tecniche di lavorazione, quasi nulla è noto, mentre vi sono più informazioni riguardo la conservazione e macinazione dei cereali. La preservazione avveniva all'interno di *fovee*, fosse granarie, secondo un semplice principio: il grano veniva inserito in una cavità scavata nel terreno, le cui pareti venivano rivestite di pietra, e poi sigillata⁶⁷¹. Questo sistema di immagazzinamento garantisce una più lunga conservazione perché avviene in ambiente anaerobico, per cui l'ossigeno si trasforma in anidride carbonica, che impedisce l'accesso a insetti e roditori ed evita la germinazione del grano⁶⁷².

Anche su questo aspetto sono i contesti nella Capitanata⁶⁷³ e in Salento⁶⁷⁴ a fornire maggiori informazioni, consentendo di farsi un'idea più precisa della composizione di una fossa granaria⁶⁷⁵: a Cerignola il cosiddetto Piano delle Fosse del grano (o Piano di San Rocco, fig. 6), estendendosi su una superficie di 24.000 mq, ne ospita 625, attestate per la prima volta nel 1125⁶⁷⁶. Le fosse, scavate nel banco tufaceo, hanno forma a campana – con altezza da 4 a 7 metri e con diametro del fondo da 4 a 8 metri – e una capacità media di 450 q di grano. La copertura è realizzata da tavole in legno, coperte poi di terra a mo' di piramide per favorire il deflusso delle acque piovane⁶⁷⁷.

La prima menzione di *fobee de grano* nella Puglia centrale è attestata in una *curtis* a Bari nel 962⁶⁷⁸. Tuttavia, nel territorio della contea di Conversano il termine sembra assumere più accezioni, più vicine all'idea di cisterna o di una struttura per l'immagazzinamento

⁶⁶⁹ CDB V, doc. 17.

⁶⁷⁰ *Ibid.*, fr. 4-5, doc. 72, 82, 88, 160.

⁶⁷¹ L'aumento del numero delle strutture di stoccaggio a lungo termine nei villaggi della Puglia sembra riconducibile alla conquista normanna e ai cambiamenti del quadro insediativo che portarono all'affermazione di una nuova politica statale che promosse la coltivazione intensiva dei cereali e l'appropriazione del *surplus* produttivo, Ebanista 2015, pp. 518-519; Bianchi, Grassi 2013, p. 97.

⁶⁷² Sull'argomento si vedano Reynolds 1979, pp. 57-90 (in particolare p. 71); Carofiglio, Rinaldi 1987, pp. 55-62 (in part. p. 55); Cortonesi 1991, pp. 33-49; Favia 2008a, p. 239, nota 2; La Manna 2010, pp. 328-329; Bianchi, Grassi 2013, p. 80; Ebanista 2015.

⁶⁷³ Favia 2008b, pp. 177-178; De Santis, Valente 2000, pp. 53-54, 64-65, 63-64, 75.

⁶⁷⁴ Caprara, Dell'Aquila 2004, p. 465; Patitucci Uggeri 1977, pp. 37-38, 112-113, 117-118, 173-174, pp. 177-178, 243-244; Bruno 2009, pp. 65-68; Arthur 2010b, pp. 215-228.

⁶⁷⁵ Martin 1987a, pp. 133. Per una tipologia delle fosse granarie in Capitanata e sul Gargano si veda Favia 2008a, p. 251 e ss. Un censimento delle strutture di stoccaggio note in tutta Italia è presente in Ebanista 2015.

⁶⁷⁶ CDB X, doc. 66.

⁶⁷⁷ Per una storia del Piano si vedano Stuppiello 1981; Iarussi 1984; De Troia 1992; Conte, Pergola 2001, pp. 13-32 e 33-44.

⁶⁷⁸ CDB IV, doc. 2.

idrico; ad esempio, nel 1164 si menziona una «*foveam pro aqua que modo est plena et inculta*»⁶⁷⁹. D'altronde ancora oggi si definiscono 'fogge' enormi fosse cilindriche, profonde anche decine di metri, rivestite in pietra, che fungono da cisterne di raccolta delle acque piovane⁶⁸⁰.

Fosse granarie sono attestate nel villaggio rupestre di Lama d'Antico, scavate nel banco calcarenitico, prive di rivestimento interno⁶⁸¹, sia all'esterno che all'interno degli ambienti⁶⁸². Le buche hanno prevalentemente sezione ovoidale, profondità tra i m 2,10 e i 2,75, diametro tra m 1,15 e 1,90, per un volume di circa 3 metri cubi. Le dimensioni lasciano supporre che si trattasse di fosse per uso comune, non ascrivibili alle necessità di un singolo nucleo familiare⁶⁸³. La presenza di segni sia attorno all'imboccatura che all'interno segnalano l'esistenza di botole in legno a copertura e di sistemi per il sollevamento e l'affossamento del materiale. In questi casi specifici l'uso delle fosse con funzione di stoccaggio di alimenti invece che di approvvigionamento idrico è confermato dal rinvenimento di una fava carbonizzata e dalla mancanza di intonaco impermeabilizzante in cocchiopesto, tipico delle cisterne.

Per quanto riguarda invece la lavorazione del prodotto, dai documenti è nota l'esistenza di mulini: il conte Goffredo consente al monastero di san Benedetto di Conversano di erigere liberamente mulini e forni *ubi coquant et macinent similiter*⁶⁸⁴; a Polignano il monastero di san Benedetto della stessa città può usufruire di un mulino donato dalla *comitissa* Muriele⁶⁸⁵, e Gilberto, signore della città e conte di Gravina, nel 1166 ne conferma l'uso⁶⁸⁶. Le informazioni contenute in questi documenti rivelano pertanto che le strutture per la lavorazione e la cottura del prodotto richiedevano una autorizzazione statale. Inoltre, la mancanza di acque superficiali non rendeva possibile l'uso di mulini idraulici, ma solo a mano. In documenti di XII secolo compaiono sporadici riferimenti a

⁶⁷⁹ CDP XX, doc. 110.

⁶⁸⁰ Lanera 1979, pp. 30-35.

⁶⁸¹ Non si esclude che fondo e pareti fossero rivestiti da paglia o canne, Cortonesi 1991, pp. 35, 37, 44, n. 9.

⁶⁸² Andreassi 2009, pp. 76-79. Cfr. scheda n. 5 – Catalogo degli insediamenti.

⁶⁸³ Lo stoccaggio in fosse non era funzionale ai fini del consumo giornaliero o periodico, dal momento che, una volta sollevata la copertura per effettuare il prelievo, il cereale cessava di essere idoneo ad un'ulteriore conservazione, Zug Tucci 1990, pp. 891-892.

⁶⁸⁴ Morea 1892, doc. 60.

⁶⁸⁵ *Ibid.*, doc. 64.

⁶⁸⁶ CDP XX, doc. 114.

mulini per così dire “domestici”, che vengono definiti *domus molini*⁶⁸⁷ e *domus cum cintimulo*⁶⁸⁸, indicante con maggior precisione il mulino a trazione umana o animale⁶⁸⁹. Nel villaggio di Lama d’Antico, nei pressi della chiesa di san Lorenzo, in un’area denominata “Mulino vecchio”, si trova un vasto complesso rupestre, in cui si riconosce un centro di smistamento e forse lavorazione dei prodotti cerealicoli⁶⁹⁰ (fig. 7). L’aspetto attuale è quello di un ampio vano, ma verosimilmente questa conformazione è frutto di successivi adattamenti che hanno fuso più ambienti, come potrebbero attestare anche i quattro distinti ingressi oltre che le evidenti tracce di setti divisorii poi abbattuti. Sia all’interno che all’esterno del complesso sono state individuate quattro fosse granarie, due nel vano posto nella parte anteriore e le restanti, più piccole, in corrispondenza dell’attuale ingresso e subito al suo esterno.

In definitiva, la cerealicoltura nella Puglia centrale non rappresenta, in questi secoli, la forza trainante dell’economia, considerando anche la difficoltà di adibire suoli collinari e carsici ad una occupazione agricola che invece necessita di pianure, motivo per cui è il Tavoliere la zona deputata alla coltivazione dei cereali. I *terroirs* privilegiati sono quelli arboricoli, promossi inizialmente dall’autorità bizantina⁶⁹¹ e più adatti ai caratteri del territorio.

7.3 Il vigneto

Il paesaggio agrario del sud est della Puglia nel medioevo vede la prevalenza della coltivazione del vigneto, coltura d’elezione dell’individualismo agrario, della privatizzazione e della parcellizzazione a livello del piccolo possesso familiare. Costituisce la seconda cintura di coltivazioni dopo l’orto. Anch’essa ha risentito del collasso dell’agricoltura successivo alla guerra greco-gotica, alla pressione fiscale bizantina e alla conquista longobarda, che causarono una drastica riduzione delle opulente superfici vitate che caratterizzavano il paesaggio dell’Italia romana. Nell’anno 809

⁶⁸⁷ CDB V, doc. 46; CDB III, doc. 85.

⁶⁸⁸ CDB VIII, doc. 62 e 89.

⁶⁸⁹ Questo tipo di mulino è attestato principalmente nel nord della Puglia e non doveva molto diverso da una macina, ma di dimensioni maggiori; se a trazione animale, doveva dotarsi di una verga di legno che fungeva da giogo.

⁶⁹⁰ Andreassi 2009, pp. 76-79.

⁶⁹¹ Martin 1993, pp. 290-292.

compare la prima testimonianza di terreni vitati a Conversano: un tale Aliperto di Taranto dona beni presso la città murgiana a Montecassino, tra cui appunto alcuni vigneti⁶⁹².

L'ipotesi di una prima importante estensione di questa coltura nel corso del IX secolo è sorretta dalla cura che i sovrani longobardi dimostrano nei suoi confronti, cercando di salvarla, come attesta la rubrica 292 dell'Editto di Rotari in cui si legge: «se qualcuno saccheggia una vite, cioè prenda più di tre o quattro elementi di sostegno, paghi una composizione di 6 solidi»⁶⁹³.

Sin dal IX secolo, come testimoniano le carte citate, si iniziano a cogliere i segnali di una crescita economica diffusa, connessa all'espansione della vigna, individuabile nella geografia sociale del possesso che manifesta come non solo gli aristocratici e gli enti religiosi ma anche piccoli e medi allodieri detenessero vigneti. D'altra parte, l'influenza longobarda rimase qui tenacemente operante, anche dopo la riconquista bizantina della fine del IX secolo⁶⁹⁴, circostanza che va ad avvalorare l'ipotesi di B. Andreolli, secondo il quale lo sviluppo di modalità gestionali della terra fondate sulla locazione fondiaria sarebbe il portato di una cultura agraria di stampo curtense che il Mezzogiorno longobardo conobbe in maniera abbastanza diffusa, a differenza delle terre bizantine⁶⁹⁵.

Nel corso del X secolo la coltivazione della vite costituì un importante fattore della ripresa economica della regione e della presenza di modalità di produzione e di gestione dei suoli più razionale: essendo infatti una coltura prettamente "antropica", nel senso che necessita di una cura costante e quindi della vicinanza di un centro abitato, la sua diffusione è in linea con l'incremento demografico e della crescita economica nelle terre ritornate sotto il dominio bizantino.

Per la Puglia si dispone di un numero ridotto documenti rispetto ad altre regioni, pertanto risulta più difficile ricostruire la trama dei rapporti tra possessori e coloni concessionari e le tecniche utilizzate⁶⁹⁶. Nella regione prevale nettamente la coltivazione con viti basse ordinate per filari, coltivate spesso in particelle regolari delimitate da muretti⁶⁹⁷, ma non mancano impianti "a sostegno morto", mentre non sembra sussistano alberate⁶⁹⁸. J.M.

⁶⁹² «*oblatio facta Monasterio Cassinensi...tertia parte de casa quam habere visus sum intro civitatem Copersano*», Gallo 1929, pp. 163-164.

⁶⁹³ *Historiae patriae monumenta. Edicta regum Langobardorum*, Torino 1855, p. 66.

⁶⁹⁴ In documenti conversanesi, in riferimento alla legislazione longobarda, si ricordava il «gloriosissimo re Liutprando», Morea 1892, doc. 8, 41; cfr. Fuiano 1978, pp. 18-19.

⁶⁹⁵ Andreolli 1989, p. 132. Secondo lo studioso tali modalità sarebbero giunte nel Mezzogiorno longobardo filtrate dalle grandi abbazie di Montecassino e San Vincenzo al Volturno.

⁶⁹⁶ *Ibid.*, pp. 114 e ss.

⁶⁹⁷ Martin 1993, pp. 360-361.

⁶⁹⁸ Licinio 1983, p. 67.

Martin, come già R. Licinio, nota come in Puglia la coltivazione della vite sia generalizzata: dalle alture del Subappennino dauno ai terreni paludosi alle Murge le vigne sono attestate un po' dappertutto. Tuttavia lo studioso francese sottolinea come le differenti aree subregionali pugliesi presentino caratteri diversi per quanto attiene alla diffusione della coltivazione⁶⁹⁹. I *vinealis* vengono coltivati su diversi tipi di superficie, indifferentemente dalle condizioni pedologiche e topografiche, sia in altura sia in depressioni, in aree paludose o salmastre, preferibilmente *intra moenia* o nei pressi degli abitati⁷⁰⁰, ordinate per filari all'interno di particelle regolari e chiuse da muretti⁷⁰¹. Nei documenti sono attestate assieme a *terre vacue* destinate allo svolgimento di operazioni tecniche o a *pastini*, cioè terreni dissodati e destinati all'impianto di vigneti⁷⁰².

In Terra di Bari i vigneti appaiono piuttosto rari nei dintorni del capoluogo, sebbene attestati tra XI e XII secolo⁷⁰³. L'area dove la viticoltura sembra praticata in maniera più intensiva pare potersi individuare tra Trani e Corato: qui la precoce specializzazione di terreni vitati e la vicinanza del rilevante porto inducono ad ipotizzare una coltivazione in funzione di un consumo non esclusivamente locale⁷⁰⁴. Anche le zone di Conversano e soprattutto di Rutigliano risultano deputate alla viticoltura, come indicano le fonti documentarie, da cui si ricava chiaramente come queste terre collinari ai piedi delle Murge, a partire già dal X secolo, si caratterizzano per una forte presenza di vigne⁷⁰⁵.

Dunque, *vineale* è il termine maggiormente presente nelle fonti per definire un terreno vitato; nonostante la medesima radice, *vinea*, come accennato in precedenza, potrebbe indicare una specifica misura di superficie, mentre *vineale*, eccezionalmente indicata con il numero di *ordines*⁷⁰⁶, *quadragenale* o *quinguagenale*⁷⁰⁷, specificherebbe il numero di filari di piante del vigneto, o di piedi per lato. Un atto del 1097 parla più precisamente di due *vinealia quinguagenalia* misurate *ad pedalem de vineis meis*⁷⁰⁸.

A partire dai primi decenni del X secolo la ripresa agraria ebbe conseguenze positive sulla coltivazione della vite in forza anche della diffusione dei contratti *ad pastenandum* e *ad laborandum* stipulati in particolare per le favorevoli condizioni che tali forme contrattuali

⁶⁹⁹ Martin 1993, p. 361.

⁷⁰⁰ Cortonesi 2007, p. 235.

⁷⁰¹ Di Muro 2010, p. 182.

⁷⁰² Morea 1892, doc. 48, p. 108 nota b; Fuiano 1978, p. 31.

⁷⁰³ Romualdo Salernitano, *Chronicon*, R.I.S. VII, p. 206.

⁷⁰⁴ Martin 1993, p. 359.

⁷⁰⁵ Fuiano 1978, pp. 26-32.

⁷⁰⁶ Di Muro 2010, p. 182; Martin 1987, p. 128.

⁷⁰⁷ Morea 1982, doc. 74 nota b.

⁷⁰⁸ CDB V, doc. 23.

garantivano ai coloni. Al 904 risale il primo contratto *ad pastinandum* noto, in cui Castelmanno affida una terra, già in parte pastinata a vigneto dai conduttori, presso *loco Castellano* nella chiusura detta di *Castigliane*, a Lupo e Amelfrido di Monopoli, che dovranno completare l'impianto entro sei anni, e in altri otto anni colonizzare l'intero podere, ripartendo equamente i profitti⁷⁰⁹. Castelmanno si recherà al tempo della vendemmia a ritirare quanto gli spetta: l'accenno alla divisione delle piante al termine del pastinato sembra celare una *pastinatio in partem*.

Le menzioni più numerose ai vigneti interessano il XII secolo e sono indicative della varietà di luoghi in cui potevano essere impiantati. Terreni vitati si trovavano nello *scraio*, sia a Conversano sia a Polignano, in aree paludose, come i «*duos vineales quinquagenales omni facie de palude que est prope lacum Fraxineti*» che Boemondo I dona al monastero di santo Stefano di Monopoli⁷¹⁰. In *loco Iniano* si trova un altro vigneto «*ex omni parte quinquagenale de terra bacua parietibus circumdato, ita ut fiat pedalem ipsum quinque, mensuratum ad manus hominis mediocris*»⁷¹¹. In località *Muiunico* (contrada Petruzzo nelle campagne di Conversano) un vigneto viene diviso in due *sortiones*, una da 55 filari *in longitudine* e 40 *in latitudine*, l'altra da 67 e 40⁷¹². Le due porzioni corrisponderebbero rispettivamente, secondo J.M. Martin, a superfici di 2200 e 2680 piedi⁷¹³. Inoltre, sembra potersi cogliere il riferimento ad una forma di coltura promiscua, perché in uno dei due vigneti gli arbusti vitati si alternano a *pomis et arboribus*.

Se per le tecniche di produzione le fonti documentarie tacciono quasi del tutto, maggiori sono le informazioni relative agli impianti di lavorazione, i *palmenta*. Una prima difficoltà che scaturisce dall'analisi dei documenti riguarda la terminologia: generalmente è indicata come *palmentum* la macchina per pressare l'uva o il luogo in cui questa veniva conservata, ma il vocabolo sembra connotarsi di una più articolata complessità, quasi di un'ambiguità lessicale. In molte aree del Mezzogiorno il termine è ancora attestato ad indicare l'intero ambiente in cui si trovano il torchio, la vasca per la pigiatura e gli attrezzi, ma nel Medioevo sembra potersi riferire singolarmente al torchio, o alla vasca per la pigiatura o talvolta all'intera struttura. Non esistono testimonianze molto elaborate nella documentazione medievale sulla composizione dei *palmenta*, ma doveva trattarsi di

⁷⁰⁹ Morea 1892, doc. 4.

⁷¹⁰ CDB II, doc. 1, l'atto, datato al 1154, riporta la trascrizione della donazione di Boemondo I.

⁷¹¹ Morea 1892, doc. 48. Il pedale è una unità di misura ancora usata in Puglia fino al XIX secolo per la misurazione di vigneti, oliveti, mandorleti, orti e giardini (*Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure* pubblicate nel 1877 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio).

⁷¹² *Ibid.*, doc. 74.

⁷¹³ Martin 1993, p. 389, n. 363.

strumenti talora complessi, costituiti spesso da argani, alberi, viti, canali. Probabilmente una attestazione di una macchina di tale tipo si rinviene in un documento del 1024 in cui, nel descrivere una serie di possedimenti, l'abate del monastero di San Benedetto di Polignano ricorda quattro vigne «*cum palimento et pila et mangnano et grutta*»⁷¹⁴: nel *mangnano* si può indicare l'attrezzo necessario alla premitura meccanica delle uve⁷¹⁵, mentre il termine *pila* è da intendere nell'accezione, già documentata nel latino classico, di vasca, tinozza nella quale avveniva la pigiatura. Da alcune fonti iconografiche dell'XI e del XII secolo riusciamo a farci un'idea di come fossero le vasche medievali. La loro forma era quadrangolare, dovevano essere forse di legno, ma non mancavano quelle in muratura⁷¹⁶.

Nel 1009 un palmento si trova in *loco Bigetti*, in un'area a forte incidenza vitivinicola⁷¹⁷; nel 1014 in riferimento alla donazione di un tal Giovanni detto Potone al monastero di San Benedetto di Conversano di una chiesa di San Salvatore, che si trova nello *scraio* della città, con le sue pertinenze minuziosamente descritte, tra le quali vi sono «*ipso ortale...cum puteo da aquas cum olibe et reliqua poma...cum alia curte iuncta ubi palmento et pila*», il tutto circondato da *parietes*⁷¹⁸.

A Polignano la badessa Scolastica concede a tal Alessandro, già enfiteuta del monastero di san Benedetto della città e tenuto a versare annualmente la decima del vino e delle altre rendite, di migliorare alcune terre in *loco Gurgo Falerio*, terre che aveva già pastinato e

⁷¹⁴ Morea 1892, doc. 38.

⁷¹⁵ Di Muro 2010, p. 212.

⁷¹⁶ Un'idea più precisa proviene dall'analisi dei documenti coevi di area campana, nei quali le descrizioni della struttura e delle tecniche di lavorazione si fanno più accurate: in un documento di area salernitana del 1012 il colono dichiara che «*ipse hube tote pisemus et per ipsa palmenta signula aqua iusta ratione mittamus, et omnis vinum quam de ipsa rebus exierit, tam mundum quam peciolum, per medietatem illut dividamus*» (CDC IV, doc. 655), evidenziando due operazioni distinte nella produzione del vino, la pigiatura (*pisemus*), in questo caso realizzata evidentemente con i piedi, e la successiva premitura compiuta nei *palmenta* con aggiunta d'acqua; da queste operazioni si avrà il vino. Un documento napoletano del 1012, nel definire gli obblighi del concessionario di un vigneto, precisa che «*hubas exinde palmentum memoratum ad casa vestras adducere et calcare debeat*» (RNAM IV, doc. 286, pp. 57-60): l'uva, dunque sarà pigiata con i piedi nel palmento. Il *palmentum*, dunque, nei documenti esaminati poteva indicare a seconda dei casi sia la vasca della pigiatura che il torchio o, molto spesso, la vasca nella quale si compivano entrambe le operazioni: il contesto ci aiuta talvolta a comprendere quando si trattava dell'uno o dell'altro. Si spiegherebbe così anche la frase contenuta in un documento salernitano del 1038 in cui si stabilisce che il *vinum mundum*, il mosto, «*per equaliter inter nobis dibidere debeamus at palmentum legitimu calcatum ante omine nostru, et ipsa peciola tollere debeat*» (CDC VI, p.85): l'accento al vinello (*peciola*) che si otteneva dalla torchiatura delle uve con aggiunta di acqua lascia supporre che il *palmentum* fosse utilizzato per entrambe le funzioni.

⁷¹⁷ Morea 1892, doc. 33 (*due pecie de vinee in loco Butecte ... coniuncte in predicto loco cum palimento comune*) e 68 (*tres vinee que habeo in loco Bitecte, due ex eis sunt iuxta vinee Maioni iudici et alia tertiam est iuxta vinee de Manno*). L'area di contrada Bigetti-Purgatorio, e in generale il territorio di Rutigliano, sono ancora oggi deputati alla coltivazione dell'uva per la produzione di vino da tavola.

⁷¹⁸ *Ibid.*, doc. 35 p. 77.

in cui aveva costruito un palmento «*et pila et paleareas et manganum*»⁷¹⁹. Palmenti con *pila et manganum* sono ancora attestati per tutto il XII secolo a Polignano⁷²⁰, Monopoli⁷²¹, Rutigliano⁷²² e Noia⁷²³.

Come per la produzione di olio, anche per il vino la presenza di grotte sembra importante: a Castellana ad esempio vengono spartiti vigneti *cum ipsa gruttella*⁷²⁴.

Dai documenti esaminati, il *palmentum* sembra indicare principalmente il torchio.

Nonostante la forte vocazione vitivinicola del comparto sud orientale della terra di Bari, non sono noti palmenti medievali; le poche vasche e vaschette in pietra talvolta visibili nelle campagne, tra l'erba alta e lasciate all'incuria, non presentano elementi che ne consentano la datazione. Gli unici confronti possibili sono pertanto quelli con le strutture presenti nel territorio di Castellana, che presentano una singolare densità nella zona tra la città e il casale di Genna, segnalata nei documenti come un'area di produzione vitivinicola (fig. 8). I palmenti qui noti⁷²⁵ rientrano in una cronologia piuttosto tarda, essendo il più antico collocabile nel 1583 (la data è ancora leggibile sulle murature) localizzato in contrada La Cupa (nei pressi di Genna), e sono costituiti da strutture in pietra locale, con una grande vasca centrale in genere quadrata (in media di 3x3 m, profonda circa 75 cm), da una cisterna sottostante per la raccolta del mosto, da un pozzo per l'acqua e da due pile in pietra. La maggior parte di questi palmenti sono scoperti, mentre quelli che rientrano in una cronologia più recente sono coperti da volta in pietra poggiate su quattro pilastri ovvero inseriti in appositi locali adiacenti a case rurali, con il torchio incassato in uno dei muri perimetrali, nella medesima maniera di come si rinviene nei trappeti oleari.

7.4 L'oliveto

In Puglia – e particolarmente per la zona costiera mediana – si registra una forte incidenza dell'olivo nell'ordinamento delle colture. Cassiodoro scrive che la produzione di vino e olio rende bene fino all'età gota⁷²⁶, per poi subire un ridimensionamento tra VI e VII

⁷¹⁹ Morea 1892, doc. 113.

⁷²⁰ *Ibid.*, doc. 118: «*quartam de palimento et pila*».

⁷²¹ CDB IV, doc. 10 («*ipsa bia que descenditi inter de Falco et Ensari quomodo pergit per ipsum palmento de Ensari*»); CDB V, doc. 118 «*una corrigiam de vineis mei desertis cum uno palmentello*»).

⁷²² *Ibid.*, doc. 16: «*cum ipso palmento inter nos*».

⁷²³ CDB V, doc. 91 («*suis pertinentibus cum palmento pila et manganum*») e 105 («*in predicto castello Noa in loco Calcara cum palmento pila et manganum*»).

⁷²⁴ CDP XX, doc. 5; CDB V, doc. 24.

⁷²⁵ Mastromarino 1986.

⁷²⁶ Cassiodoro, *Variae*, XII, 4 e 22.

secolo, quando le colture vengono relegate ai margini dei villaggi⁷²⁷. Si coglie l'inizio di un *trend* ascendente solo a partire dalla fine del VII secolo, periodo in cui nella documentazione sono attestati i primi insediamenti apparentemente consistenti di olivi nella regione: a Canosa nel 792 e nell'852⁷²⁸, a Barletta nell'845⁷²⁹, a Lucera nell'846⁷³⁰, ad Acerenza e Lesina nell'893⁷³¹, a Trani nel 972⁷³². Una crescita più importante è imputabile al ritorno dei contadini nelle campagne e all'attività di dissodamento dei monaci⁷³³, che sottraggono terre al bosco per creare coltivi arborei. Tuttavia, si tratta di piante che sembrano funzionali alla produzione necessaria alla sussistenza dei monasteri benedettini e alla circolazione interna al circuito delle dipendenze, più che alla commercializzazione di ampio raggio.

Nell'XI secolo pare che l'olivicoltura si espanda tanto da essere sufficiente per l'esportazione, come attesta la notizia data da Lupo Protospata dell'incendio, nel 1051, di una nave olearia nel porto di Bari⁷³⁴, diretta a Costantinopoli. Lo stesso cronista scrive che anni prima, nel 1009, una straordinaria gelata avrebbe messo gravemente a rischio gli uliveti: «*Cecidit maxima nix, ex qua siccaverunt arbores olivae*»⁷³⁵.

Per tutto il XII e il XIII secolo si continua ad assistere a un generale fenomeno di espansione agraria, a spese dell'incolto, che riguarda l'arboricoltura, protagonista di un vero e proprio sforzo volto al miglioramento degli impianti e delle colture, in particolare di viti e olivi, con cospicuo investimento di capitali⁷³⁶. Dunque, se dal XII secolo l'olivo occupa un posto tutt'altro che marginale nell'economia regionale pugliese, nel XIII secolo la pianta è ormai un consolidato elemento del paesaggio rurale.

Il censimento della documentazione per il territorio del sud-est barese conferma in linea di massima queste considerazioni. Non è difficile infatti imbattersi in formazioni compatte di olivi, chiuse da muretti a secco, in genere sui gradini murgiani più bassi, che incidono fortemente anche nella trasformazione progressiva del paesaggio agrario. Nel descrivere le coltivazioni, la terminologia usata dai notai nei documenti è piuttosto

⁷²⁷ Pini 1989, p. 338.

⁷²⁸ *Chronicon Vulturense* I, p. 280.

⁷²⁹ Prologo 1877, doc. 3.

⁷³⁰ Leccisotti 1949, p. 214.

⁷³¹ Per Acerenza, *Chronicon Vulturense*, II, p. 12; per Lesina, Leccisotti 1937, doc. 5.

⁷³² *Chronicon Sanctae Sophiae*, II, pp. 587-590, 592-593, 597-599, 606-609, 624-627.

⁷³³ Pini 1989, p. 344.

⁷³⁴ Lupo Protospata *Chron.*, p. 151: «*et una est navis in ipsa Penna, honerata oleo, pro ut ire in Constantinopolium*».

⁷³⁵ *Ivi.*, p. 56.

⁷³⁶ Violante 2010, pp. 377-378.

ridotta: si parla generalmente di *clausure olivarum*, *terra cum olivis*, *pecia de terra cum olivis* e più avanti di *oliveta*, segno di formazioni più compatte. Non sappiamo con certezza cosa i notai del tempo intendessero specificare con il termine “oliveto”, se si trattasse di una formazione omogenea tra le colture estensive o se indicasse poche piante organizzate su particelle di terreno a coltura promiscua. Si deve presumere, tuttavia, che il termine designasse, discontinuamente e in modo variabile dal contesto subregionale, appezzamenti di terreno sui quali insisteva un numero più o meno consistente di alberi di olivo. I dati in nostro possesso per la Terra di Bari consegnano risultati di grande parcellizzazione della proprietà e di altrettanta frammentazione della terminologia specifica: l'*olivetum* compare soltanto a Conversano nel 980 e nel 1008⁷³⁷ e altrove la consistenza delle particelle è variabile, dai 54 alberi presso *loco Minerba* ai 147 nel territorio di Noia⁷³⁸. In media però i campi olivati contengono una dozzina di alberi, talvolta tra i 20 e i 50, raramente più di 100⁷³⁹.

La presenza di alberi di termite – detto anche oleastro, la forma selvatica dell'olivo, che nasce spontaneamente non dal seme ma dagli ovoli del pedale – e di *ensita olivarum*, indicano un *range* più ampio di coltivazioni che si serve anche della pratica dell'innesto degli olivi selvatici. Gli oleastri sono attestati in particolare in tutta la bassa Murgia e sul Gargano, su terreni calcarei dove si riproducono spontaneamente⁷⁴⁰, e tendono a ridursi progressivamente dopo il XII secolo, con l'avanzare della specializzazione olivicola e la diffusione della pratica della messa a dimora delle piante, un sistema di moltiplicazione per gemma che rinvia al termine *talia*: a Polignano nel 977 vengono donate quindici *talee de termiti* per farne degli olivi⁷⁴¹. La pratica dell'innesto si fa sempre più frequente dal XII secolo, ma è già conosciuta nel X, negli stessi territori. Bisognerà attendere il XIII secolo per avere dei riferimenti più specifici alle varietà olivicole coltivate: un documento redatto nel 1234 attesta la produzione nel Monopolitano di tre varietà d'olive, *furkatenka*, *olkarta* e *cellina*⁷⁴².

Sono inoltre frequenti le endiadi olio-vino e oliveto-vigneto, indicative dell'associazione di più colture. È infatti importante sottolineare che oliveti e termiteti non costituiscono una coltura di tipo estensivo; al contrario gli alberi sono alquanto dispersi e fortemente

⁷³⁷ Morea 1892, doc. 25 e 31.

⁷³⁸ CDB V, doc. 12 e framm. 3.

⁷³⁹ *ibid.*, doc. 82, 18 alberi; CDB VI, doc. 5, tre appezzamenti con 25, 50 e 27 alberi ciascuno.

⁷⁴⁰ Martin 1993, pp. 343-344; Iorio 1985, pp. 80-81.

⁷⁴¹ Morea 1892, doc. 24.

⁷⁴² *ibid.*, doc. 171.

parcellizzati all'interno di piccole proprietà o localizzati in filari lungo i confini di altre particelle, lungo sentieri e muretti a secco, spesso associati ad alberi da frutto e vigneti⁷⁴³. La piccola e media proprietà, a cui appartengono queste colture, si trova talvolta costretta a venderle per far fronte a periodi di crisi in concomitanza con fasi di instabilità politica. Nel 938 il giovane Fasanulo vende i possedimenti appartenuti al padre a causa della sua sopraggiunta indigenza⁷⁴⁴, mentre nel 992 l'anziano Pietro si lamenta di non avere più nulla da lasciare al figlio minore a causa dei 'tempi barbari'⁷⁴⁵. Nello stesso anno un tal Benaggio, minorenne, privo di mezzi per sopravvivere, desidera liquidare i tenimenti che gli restano⁷⁴⁶; infine nel 1054 Melo affida ai suoi esecutori testamentari un terreno da vendere per saldare dei debiti⁷⁴⁷. L'albero d'olivo viene ceduto assieme allo spazio coperto dalla sua chioma, o in ogni caso ad un *circuito* di diversi piedi, sia perché è uno spazio consociato con altre piante che ivi crescono, sia per dare la possibilità all'acquirente di servirsi di quello spazio per le attività legate a coltivazione e raccolta senza inficiare la proprietà altrui. Le quindici *talie de termiti* donate a tal Calato di Polignano nel 977 vengono così fornite: «*per omnem talia quinti pedes qui stant per circuitu ea ratione ut amodo et semper potestatem abeas tu [...] trasire et exire per ipsa terra mea usque in isti iam dicti termiti ad remundandum et ad inserendum et faciendum exindem olibe*»⁷⁴⁸.

Le espressioni contenute nel documento rivelano come la coltivazione dell'olivo necessiti di strutture fondiarie organizzate, di competenze tecniche, di attrezzature particolari e, non da ultimo, di una proprietà che sia in grado di ammortizzare un investimento pluriennale, che rende solo dopo molto tempo⁷⁴⁹. Il ciclo economico dell'olivo dalla stazione della pianta sino alla fase produttiva data tra i 10 e i 16 anni, e la pianta stessa raggiunge la maturità produttiva fra i 45 e i 70 anni⁷⁵⁰. Sulla pianta dell'olivo, comunque, non è richiesto impegno continuo. Le sue esigenze culturali favoriscono la conduzione

⁷⁴³ Martin 1993, p. 365.

⁷⁴⁴ Morea 1892, doc 8: «*volumus vendere pro nostra indigentia integra ipsas nostras portiones ex predicta clausuria*».

⁷⁴⁵ *ibid.*, doc. 28: «*Modo vero perveni ad senectute et tempus varvarice et non habeo iam aliquit de causa mea nec pretium quod dari debeam ad istum Alexander qui est posterior minimus filius meus*».

⁷⁴⁶ *ibid.*, doc. 29: «*Ego Benaggi...declare quia videor me esse aduc infans intra etatem legitimam et maiorem necessitate famis et devitum patris mei cohegit me, nec aveo ut in oc tempore minutatis vivere possim, set volo de rebus mea quam michi de genitore meo legibus pertinent bendere ud ab oc tempore famis evader possim et devitum patris meis persolvere*».

⁷⁴⁷ *Ibid.*, doc. 42.

⁷⁴⁸ *Ibid.*, doc. 24.

⁷⁴⁹ Rivera Magos 2013, pp. 60-61.

⁷⁵⁰ Iorio 1985, p. 71.

diretta o saltuariamente sostenuta dal ricorso a manodopera salariata limitata alle operazioni che comportano maggior impegno, come la zappatura, l'aratura e la potatura. Nel barese è nota la pratica della *refocatura*, con la quale il terreno all'interno di un circuito del diametro della chioma dell'albero veniva emendato e rivitalizzato con l'apporto di materiale calcareo utile a reintegrare le sostanze minerali della terra sulla quale insisteva la pianta e a proteggere le radici dai raggi solari⁷⁵¹. Con il termine *remundare* invece si includevano probabilmente più operazioni, compresa quella della potatura, raccomandata con cadenza annuale e fondamentale per il mantenimento della stabilità dell'albero⁷⁵².

Per quanto riguarda gli impianti produttivi, nei documenti compaiono con il nome di *tarpita* numerosi frantoi per l'estrazione dell'olio. I trappeti sono ubicati in aperta campagna, nei pressi dei luoghi di produzione delle olive stesse. Inoltre, in un territorio solcato da lame, non mancano di essere alloggiati in cavità naturali o appositamente scavate, per le condizioni isotermitiche ottimali⁷⁵³ che permettevano di lavorare anche in inverno a temperature tali da mantenere l'olio fluido e garantire così una migliore molitura delle olive e separazione dell'olio dalla morchia, oltre che la maggior convenienza dei costi di trasporto, data la vicinanza degli impianti alle aree olivate⁷⁵⁴.

In età normanna, una serie di privilegi e donazioni delle autorità pubbliche facilita la costruzione di frantoi in grotta: a Conversano il conte Goffredo concede al monastero di erigere *ubicumque volueritis in civitate vel extra in eius pertinentiis* trappeto, forno e mulino⁷⁵⁵; trappeti sono attestati anche a Polignano e Monopoli: nel 1107 Boemondo I di Taranto concede al monastero di Santo Stefano «*licentia et potestatem edificandi trapetum et molendinum et furnum, in quo trapeto, molendino et furno tam vestri proprii homines quam nostri demanii ... habeant potestatem et licentiam macinandi tam olivas quam frumentum et vobis et successotibus vestris secundum consuetudinem loci tam frumentui quam et olivarum vobis persolvant et furnaticum reddant*»⁷⁵⁶. All'abate vengono così attribuiti diritti signorili legati alla proprietà e all'uso del frantoio.

Nel 1151 invece nel casale rupestre di Santa Cecilia a S di Monopoli è descritto un trappeto in una grotta situata all'interno della chiusura olivata oggetto della vendita⁷⁵⁷.

⁷⁵¹ Morea 1892, doc. 165, nota b.

⁷⁵² Cortonesi 2005, p. 9.

⁷⁵³ Dalena 2010, p. 77.

⁷⁵⁴ Iorio 1985, pp. 91-99; Martin 1993, pp. 346-347.

⁷⁵⁵ Morea 1892, doc. 60.

⁷⁵⁶ D'Itollo 1989, doc. 1.

⁷⁵⁷ Morea 1892, doc. 99; CDP XX, doc. 142 e 183.

A Polignano, in località Monte sant'Eustasio, Muriele, madre del *dominator* della città, concede al monastero di san Benedetto ivi collocato l'uso di diverse strutture produttive, tra cui la metà di un «*tarpetum cum tota domo ubi sede*»⁷⁵⁸. La concessione della «*licentia macinandi tam olivas quam frumentum*» sembra alludere alla coesistenza di frantoio e mulino in un'unica struttura, dove l'impianto funziona a ciclo stagionale, come attestato in pratiche locali di XII secolo a Bari⁷⁵⁹: a Conversano i frantoi *in clausura* venivano utilizzati per macinare piccole quantità di grano⁷⁶⁰.

Dalle notizie riportate nei documenti e dalle osservazioni delle strutture ancora esistenti si deduce quanto articolata fosse l'architettura di un trappeto: nel citato documento del 1031 il frantoio è dotato di torchio, fonte, vasca, una canaletta in cui scorre l'olio e il recipiente in cui viene fatto decantare: «*ipsum altare ordinato et ipsa macina et fuso cum ferre et sua lignamina et pali et dalfino cum capitello*»⁷⁶¹. Probabilmente il trappeto si disponeva in una serie di ambienti, tutti destinati a una specifica funzione, intorno ad una *platea* o spiazzo che fungeva da luogo di smistamento per i differenti spazi. I frantoi rupestri ancora esistenti nel solo territorio di Monopoli sono 28⁷⁶², di varia cronologia, in cui si riconoscono la vasca, la macina, le cisterne per l'olio, i depositi per le olive da macinare. Alcuni frantoi ipogei si trovano in lama san Procopio, in Lamalunga e nel casale di santa Cecilia presso Monopoli⁷⁶³, presso il casale di Paterno⁷⁶⁴ e nella masseria san Domenico a Savelletri di Fasano. I vasti ambienti ipogei sono caratterizzati dalla presenza di elementi ricorrenti, quali grandi nicchie ad arcosolio, ingressi con protiro e una buona finitura delle superfici rocciose. Il frantoio di Savelletri di Fasano riveste particolare interesse per via delle varie fasi di uso e di escavazione che sono piuttosto ben leggibili, per le quali sono state condotte indagini stratigrafiche⁷⁶⁵. Localizzato all'interno di una grotta lungo le pareti della lama a ridosso di masseria san Domenico, il frantoio (fig. 9) oggi si presenta come un vasto agglomerato di ambienti scavati nel banco roccioso, per una dimensione totale di 17,5x21 m, frutto di diverse fasi di ampliamento. L'individuazione della fase più antica è un'operazione complessa, data la continuità d'uso dell'ipogeo, che ha provocato una parziale distruzione delle tracce di frequentazione

⁷⁵⁸ Morea 1892, doc. 64.

⁷⁵⁹ Cortonesi, Pasquali, Piccinni 2002, pp. 254-260.

⁷⁶⁰ Morea 1892, doc. 69 e 172.

⁷⁶¹ CDB IV, doc. 20.

⁷⁶² Donvito 2007, p. 90.

⁷⁶³ Chionna 1975b, pp. 71, 46 e 66, 85-86 e 92.

⁷⁶⁴ Dalena 2010, p. 79; presso Paterno è il trappeto menzionato in CDP XX, doc. 166.

⁷⁶⁵ Attolico, Rotondo 2009, pp. 310-315.

medievale. La posizione dei segni di escavazione e specialmente dei denti di scavo sul soffitto suggerisce che la cavità originaria fosse molto più piccola di quella attuale e fosse articolata in tre vani rettangolari scanditi da due arconi. A questa fase si attribuiscono anche due nicchie poco profonde sulla parete NE e una serie di anelli litici sul soffitto, destinati verosimilmente ad un impianto di illuminazione. Un primo ampliamento dell'invaso ha previsto una nuova articolazione, con l'aggiunta di quattro piccoli ambienti dotati di un foro circolare sul soffitto comunicante col sopraterro, che potrebbero essere coerenti col rinvenimento, sul soffitto dell'area antistante l'ingresso, di un foro rettangolare interpretabile come l'alloggiamento dell'albero di una macina. Un quinto ambiente presenta sul suolo un avvallamento circolare del diametro di 114 cm, corrispondente perfettamente ad un foro circolare sul soffitto; 1 m più a est si riconosce l'alloggiamento per un palo ligneo e poco distanti due vasche circolari comunicanti. L'insieme di questi elementi è coerente con l'impianto di un frantoio: i piccoli ambienti sono infatti interpretabili come celle per l'immagazzinamento delle olive (introdotte attraverso i fori sul soffitto) e le buche di palo fanno pensare alla messa in opera di una pressa.

Ben conservato è anche il frantoio del casale di santa Cecilia: nel 1151⁷⁶⁶ tale Bolia vende a Ursone la quarta parte di alcuni beni, tra cui un oliveto e una cripta in cui è ricavato un trappeto, in una lama olivata cinta da pareti, posta lungo la via pubblica che conduceva alla chiesa rupestre del casale. Nel documento Bolia cede *«quicquid pertinet michi in tarpeto et cripta in qua est ipsum tarpetum qui est in eodem loco et intus clausurie predictae»*. Il sopralluogo qui svolto da chi scrive ha consentito di verificarne lo stato di conservazione. Il frantoio (fig. 10) è scavato lungo la sponda orientale della lama e, nonostante abbia subito diverse modifiche e ampliamenti nel corso dei secoli, è ancora ben leggibile: è costituito da un ampio vano rettangolare (i denti di scavo sul soffitto fanno supporre almeno una fase di ampliamento) ed è collegato ad una seconda grotta utilizzata probabilmente come dormitorio. Sul soffitto, regolarizzato, si apre un foro che serviva ad immettere le olive dal sopraterro direttamente all'interno della vasca, di cui è visibile l'ampia base circolare, ed è leggibile un secondo foro quadrangolare per l'alloggiamento dell'albero della macina. Nicchie scavate lungo le pareti erano funzionali all'immagazzinamento del prodotto o alla conservazione degli attrezzi.

⁷⁶⁶ CDB XX, doc. 101. L'area del casale, inserita all'interno del giardino botanico "Lama degli ulivi", è stato oggetto di sopralluogo da chi scrive nel luglio 2020.

Sono esigue le attestazioni nei documenti delle professioni legate all'olivicoltura⁷⁶⁷: nel 1193 il monopolitano Parisio consegna a Nicola, vescovo di Dulcigno - che Tancredi aveva nominato *prepositus* del monastero di san Benedetto di Conversano⁷⁶⁸ - un terreno che aveva ricevuto in enfiteusi⁷⁶⁹. Parisio si definisce *comitus et nauclerius*: il nocchiero o 'nagghiero' non è altro che il *trappitaro*, cioè il capo operaio che lavorava nel frantoio e guida le varie fasi della lavorazione⁷⁷⁰. Risulta una particolare densità di *nauclerii* nei documenti relativi alle proprietà olivate e ai frantoi presenti presso il casale di Paterno, ma anche tra gli abitanti del sobborgo monopolitano di *Porto Aspero*, quindi legati a due aree note per la presenza di strutture in grotta. Altrettanto esigui sono i riferimenti agli strumenti di lavoro, in genere limitati ai contenitori di liquidi, tra cui *tractorie*, *quartas* e *botti*⁷⁷¹.

7.5 *Incultum*, boschi e pascoli

Lo spazio incolto costituisce una realtà centrale nella vicenda del Mezzogiorno medievale, che condizionò in maniera considerevole le strutture economiche. Nell'individuazione dei beni contrattati, il formulario dei vari negozi giuridici elenca tra gli elementi l'*incultum*, cioè l'insieme delle aree non coltivate perché coperte da boschi o destinate a pascolo. Le superfici non coltivate nella regione si limitano attualmente a tre ampie zone, corrispondenti alle foreste che coprono il Gargano orientale e le Murge meridionali.

La documentazione in nostro possesso mostra che tra X e XII secolo la costa è ampiamente valorizzata e l'*incultum* si limita a quelle che vengono definite *terre vacue*, verosimilmente usate per attività di servizio relative ai campi coltivati; in Guidone si legge, relativamente alla posizione di Conversano, che la città era *avulsa in silvis*, e una simile descrizione interessa anche Monopoli⁷⁷². Nell'entroterra, al contrario, l'incolto occupa uno spazio più vasto, diradandosi solo alla base delle alture, dove si collocano i centri abitati, che quindi privilegiano terre messe a coltura. Qui si incontrano poche lenti

⁷⁶⁷ CDB V doc. 79, 84, 86, 94, 95, 96, 97, 101, 112, 162.

⁷⁶⁸ CDP XX, doc. 144 e 155.

⁷⁶⁹ Morea 1892, doc. 139.

⁷⁷⁰ cfr. L'Abbate 1985.

⁷⁷¹ CDP XX, doc. 36.

⁷⁷² Guidone, *Geog.* 26.

di macchia, spesso formazioni residuali di lentisco e asfodeli⁷⁷³. Tre privilegi concessi al monastero di santo Stefano di Monopoli nel 1107 da Boemondo I, nel 1169 da Roberto II di Bassavilla e nel 1195 da Enrico VI⁷⁷⁴, più un quarto rilasciato da Tancredi per san Benedetto de Conversano nel 1193⁷⁷⁵ lasciano intendere l'ampiezza dei territori non coltivati in questa zona. Boemondo accorda infatti al monastero di santo Stefano di Monopoli il diritto di pascolo sulle terre di Bari, Gioia, Frassineto, Taranto e Oria. Roberto si limita al territorio di Conversano, mentre Tancredi concede a san Benedetto lo stesso diritto presso le terre di Bari, Rutigliano, Casamassima, Acquaviva, Gioia, Mottola, Ceglie Messapica, Ostuni, Monopoli e Taranto. Si tratta sostanzialmente della zona in cui è attestata la quasi totalità dei *gualdi* noti nella regione, nel Canale di Pirro e nei pressi di Ostuni e Taranto. Il termine designa l'insieme delle terre concesse dal sovrano, quindi di proprietà demaniale. Il *gualdum* o *waldum* appare come un vasto territorio composto da terre incolte, legato al fisco, talvolta concesso a enti monastici, la cui struttura interna non viene mai descritta, talora abitato da poche famiglie di servi, in qualche occasione con chiese al suo interno, ma in linea di massima privo di insediamenti umani; il principe poteva disporre liberamente di questo spazio⁷⁷⁶.

La nozione di *foresta* nel lessico normanno indica un territorio non coltivato riservato al dominio feudale, ogni tipo di incolto: un bosco o una selva, un campo non coltivato, un fiume, una palude. L'"afforestamento", cioè la riduzione a foresta dello spazio incolto, comporta la sua chiusura, l'uso non più gratuito delle sue fondamentali risorse, l'acqua, la legna, il pascolo. I *forestarii*, agenti preposti alla sorveglianza di queste aree sottoposte al potere comitale, vengono istituiti per controllare che i pastori non portino le loro greggi nella foresta senza versare la relativa imposta sul pascolo, detta *fida* o *affidatura*, che i contadini non vi entrino a tagliar legna senza versare il legnatico (l'imposta sulla raccolta della legna), e che nessuno vi pratichi la caccia, la pesca, la raccolta delle ghiande e dei frutti del sottobosco senza esplicita autorizzazione del signore.

L'*incultum* boschivo sembra quindi concentrarsi nelle aree gravitanti attorno a Conversano, *loco Castellano*, *loco Pile*, Frassineto, Barsento e Monopoli, così ampio da conferire alla regione la denominazione di 'terra delle querce'⁷⁷⁷. I numerosi indizi

⁷⁷³ *Listentito* nello *scraio* di Conversano (CDP XX, doc. 41); *terra listincii* nei pressi di sant'Angelo di Frassineto: RNAM V, doc. 443.

⁷⁷⁴ Mucciaccia 1906, doc. 5; CDP XX, doc. 144; D'Itollo 1989, doc. 1, 3, 4.

⁷⁷⁵ CDB V, doc. 40.

⁷⁷⁶ *Gualdi* sono attestati sin dal X secolo: Morea 1892, doc. 4 (904), 25 (980) e 61 (1099). Martin 1993, p. 369.

⁷⁷⁷ Bognetti 1978, p. 96, con bibliografia; Volpe 1996, p. 47.

toponomastici ‘parlanti’ sono ubicati sistematicamente in aree non molto distanti dagli insediamenti rurali censiti⁷⁷⁸. Attraverso l’ubicazione delle aree boschive presenti è possibile notare come queste siano poste laddove si riscontra una rarefazione della maglia insediativa e allo stesso tempo una stretta contiguità topografica rispetto ad alcuni insediamenti: in tal senso si può notare la relazione tra il Bosco san Nicola, ubicato pochi km a O dell’insediamento di sant’Apollinare a Bigetti/Rutigliano, e tra l’area boschiva La Difesa a Turi e il *locus Fraxineti*.

Anche nella cartografia moderna distese di selve sono rappresentate fino agli inizi del XIX secolo, particolarmente nella rappresentazione realizzata nel primo decennio del XIX secolo da Rizzi Zannoni (fig. 11), proprio quando si collocano operazioni di massiccio disboscamento in seguito all’abolizione della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Foggia, soppressa durante l’occupazione francese del Regno di Napoli nel 1806. Ne sono un esempio i boschi di San Pietro e di Marchione a Conversano, che fino agli inizi dell’Ottocento occupavano una vasta area tra la città e Castellana, prima dell’impianto degli oliveti moderni⁷⁷⁹. Il progressivo disboscamento della fascia pedemurgiana sembra avviarsi nel XII secolo, contestualmente alla diffusione dell’olivicoltura e di altre colture legnose come mandorleti e vigneti. Il fenomeno appare costante per tutto il periodo successivo, quando ancora nel XVI secolo si registra la fondazione di Alberobello a discapito della *Silvas Arboris bellis*⁷⁸⁰ e soprattutto con la quotizzazione dei boschi appartenenti ai demani della Regia Dogana.

Il termine più utilizzato nella documentazione medievale è *silva*, una entità di incolto piuttosto generica; più rara è la presenza di *maccla* o di formazioni residuali di lentisco⁷⁸¹, tipiche di un ambiente umido. E d’altronde è *incultum* anche la palude, che il più delle volte si mescola e si interseca con altre realtà paesaggistiche⁷⁸².

Il quadro dello sfruttamento della risorsa boschiva appare piuttosto articolato: le attività economico-produttive connesse alle aree incolte si esplicano in numerose pratiche di utilizzo delle risorse naturali che influenzano anche l’economia dei centri urbani. In particolare, è lecito immaginare lo sfruttamento del settore territoriale in esame per attività economiche funzionali alla valorizzazione dell’incolto produttivo delle aree

⁷⁷⁸ Si vedano nello specifico cap. 2 e 6.2 e con costante riferimento per ciascun insediamento nei cataloghi.

⁷⁷⁹ Il casino di Caccia di Marchione conserva oggi solo una piccola porzione del bosco di oltre 1200 ettari che lo circondava fino alla metà dell’Ottocento. Del bosco di San Pietro invece sopravvive solo il toponimo nella omonima masseria lungo la via per Castellana.

⁷⁸⁰ Martin 1993, p. 97.

⁷⁸¹ CDP XX, doc. 41; RNAM V, doc. 443.

⁷⁸² Andreolli, Montanari 1988; Montanari 1990, pp. 479-545.

boschive associato al pascolo, piuttosto che improntato sull'agricoltura e sul grande latifondo. Boschi, macchie e zone umide sono in perfetta sintonia con le aree destinate ad un uso agricolo 'tradizionale' e sono interessate da pratiche di sfruttamento diretto indirizzate soprattutto verso la caccia e la raccolta di piante e frutti selvatici e probabilmente la pesca, praticata negli specchi d'acqua interni, per integrare l'economia domestica. Fondamentale risulta, peraltro, l'approvvigionamento del legname, che costituiva l'unico combustibile largamente utilizzato per la cottura dei cibi, per il riscaldamento degli ambienti e per tutti i cicli produttivi che presupponessero l'utilizzo di forni, fornaci e calcare, e rivestiva un ruolo di primo piano perché diffusamente utilizzato nell'edilizia e nella produzione di attrezzi e manufatti⁷⁸³.

L'allevamento e il conseguente impiego delle risorse animali primarie (carne) e secondarie (latte, lana), rientra in quelle attività di sfruttamento indiretto dell'area incolta ed è attestato anche nelle fonti documentarie⁷⁸⁴. Il pascolo naturale, aperto generalmente all'uso comune, integrato con le risorse del bosco, sopperiva alla gran parte delle esigenze dell'allevamento.

L'ampiezza dei territori destinati al pascolo, specialmente nel Tavoliere, fa della Puglia regione privilegiata per quanto riguarda la transumanza e il passaggio delle mandrie dagli Appennini⁷⁸⁵, ed è per questo dotata di infrastrutture adatte sia al viaggio che al riparo delle greggi. Esempi materiali sono riscontrabili specialmente nel riuso di strutture preesistenti, su cui spicca il reimpiego della chiesa di sant'Apollinare a Rutigliano, che dall'XI secolo è stata adibita appunto a ricovero per gli animali: si ricava nel sottotetto una colombaia con nicchie su più livelli realizzate lungo il muro d'ambito, mentre all'interno dell'aula sono stati rinvenuti resti di deiezioni di ovini e caprini⁷⁸⁶. Buoi, asini, maiali, ovini e caprini sono talvolta oggetto di donazione⁷⁸⁷ o usati come pagamento di multe nel caso di insolvenza contrattuale⁷⁸⁸. Alquanto ridotte sono invece le notizie riguardanti più nello specifico le tecniche di allevamento; in un documento si parla di uno

⁷⁸³ Tra questi spiccano i legni di quercia e faggio, ottimali nell'edilizia e nella carpenteria lignea, mentre aceri e carpini sono ideali come legna da ardere. Se è indubbio che il grande sfruttamento forestale è soprattutto dipendente dalla richiesta dell'edilizia e dell'industria, non si può trascurare l'influenza che su di esso ha avuto la diffusione di determinate colture, prima fra tutte quella del vino, caratteristica degli agroecosistemi della Puglia. Cuccovillo 2010, p. 419, con bibliografia.

⁷⁸⁴ Morea 1892, doc. 5, 15, 38, 40, 50; CDP XX, doc. 85, 86, 126.

⁷⁸⁵ In un privilegio concesso alla città di Troia e Vaccarizza nel 1019 compare il primo riferimento per la regione alla presenza di aree destinate al pascolo, Martin 1993, pp. 377-379.

⁷⁸⁶ Scheda n. 151 - Catalogo degli edifici di culto.

⁷⁸⁷ Morea 1892, doc. 5 («*vovi tres, pecoro quingento, porci sexaginta, iumentum sex, asini quattuor*») e 38 («*hocto capita de bobi masculi et femine et asini quattuor et hoctaginta capita de pecura et una asina*»).

⁷⁸⁸ *ibid.*, doc. 4: «*ipsi mediatores nostri apposuerunt nobis bobi sui absque calumnia*».

stabulum presso il monastero di san Benedetto di Conversano⁷⁸⁹, e recinzioni per gli ovini, denominati *ovilia*, sono noti tra le proprietà di santo Stefano di Monopoli⁷⁹⁰.

L'*incultum* si connota ancor più come uno spazio economico con il sopraggiungere della dominazione normanna alla fine dell'XI secolo: le testimonianze documentarie lasciano trasparire come la selva diventi una fonte di profitto sistematicamente frequentata da una pletera di signori inseriti a vario titolo nelle gerarchie del potere anche ecclesiastico, che esercitano i loro diritti sul selvatico applicando un'ampia tipologia impositiva sulla gran parte dei territori incolti: *herbaticum*⁷⁹¹, *glandaticum*⁷⁹², *aquaticum*⁷⁹³, *affidatura*. I primi due termini designano il complesso dei diritti di pascolo rispettivamente su ovini e suini; l'*affidatura* designa il complesso dei diritti percepiti sul pascolo degli animali⁷⁹⁴.

⁷⁸⁹ CDP XX doc. 84.

⁷⁹⁰ D'Itollo 2001, doc. 1, 4; CDP XX, doc. 92.

⁷⁹¹ Tassa sul diritto di uso dell'erba, D'Itollo 2001, doc. 4

⁷⁹² Tassa sul diritto d'uso delle ghiande, *ibid.*, doc. 1 e 4. Il secondo documento distingue tra *herbaticum de ovibus* e *glandaticum de porcis*.

⁷⁹³ Tassa sul diritto d'uso delle acque. *Ibid.*, doc. 1 e 3; CDP XX, doc. 59.

⁷⁹⁴ D'Itollo 2001, doc. 3 e 1 e 4; CDP XX, 59.

Apparato illustrativo

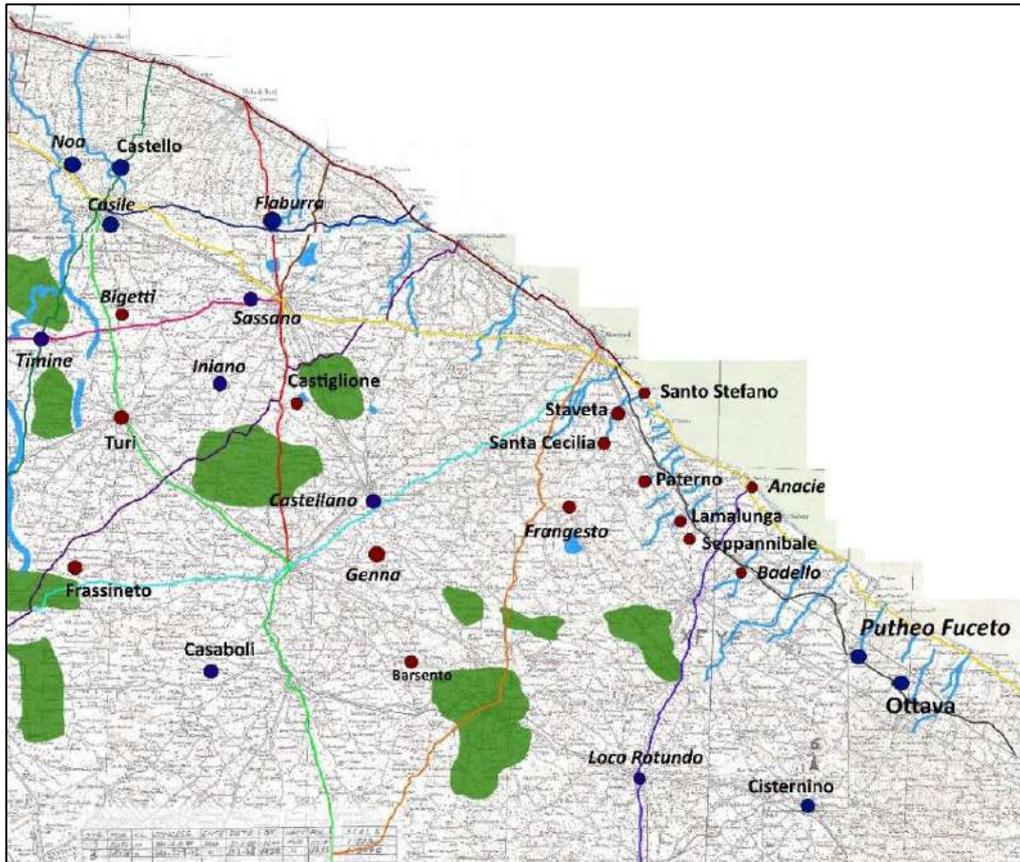


Fig. 1. Localizzazione delle risorse naturali in relazione alla viabilità e ai centri abitati (IGM 1:25.000, ff. 178, 190, 191).



Fig. 2. Conversano, lago di Sassano.

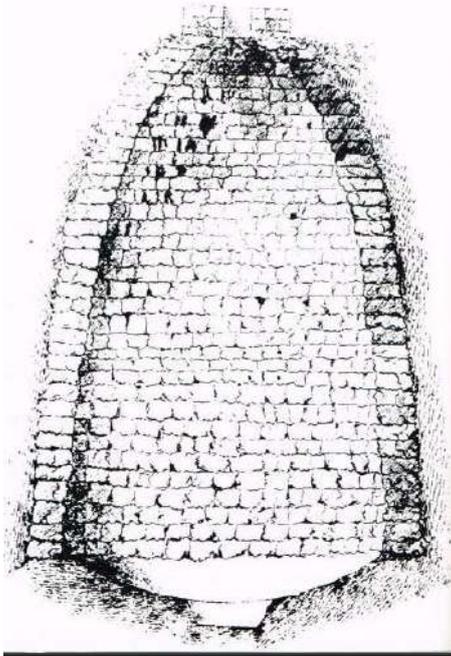


Fig. 3. Conversano, sezione di una cisterna nel lago Iavorra (Simone 1885).

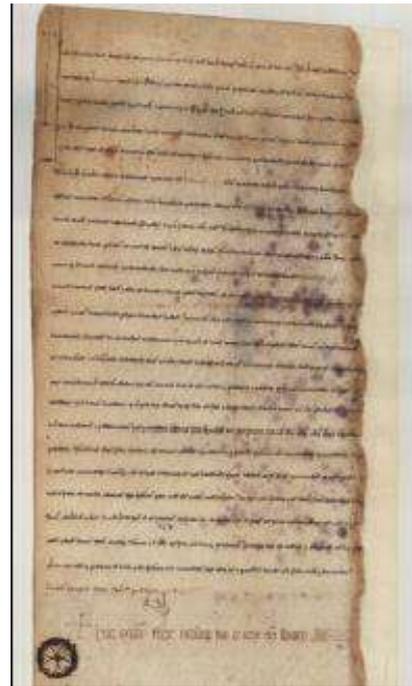


Fig. 4. Pergamena del 1162: la distanza tra il primo rigo del testo e il segno di croce corrisponde al piede usato per la misurazione.

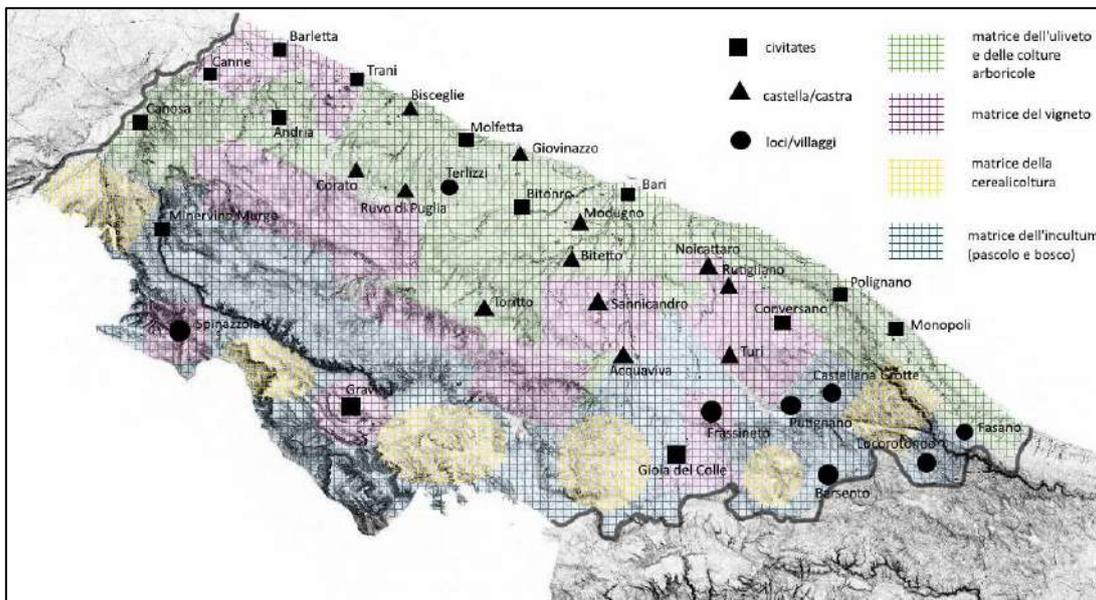


Fig. 5. Puglia centrale, fasce di coltivazione.

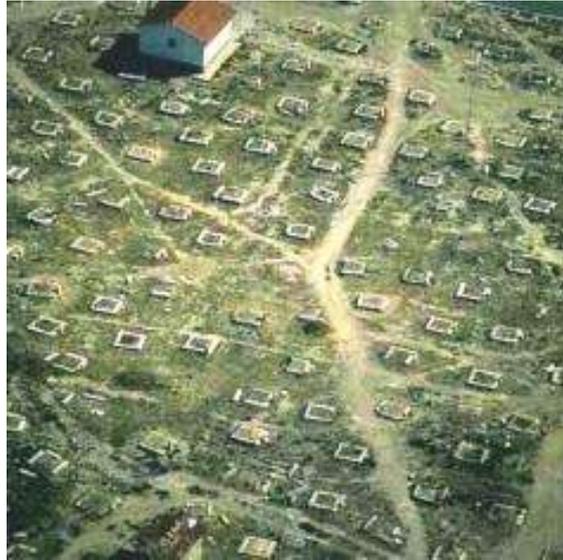


Fig. 6. Cerignola, Piano delle fosse (foto fondoambiente.it).

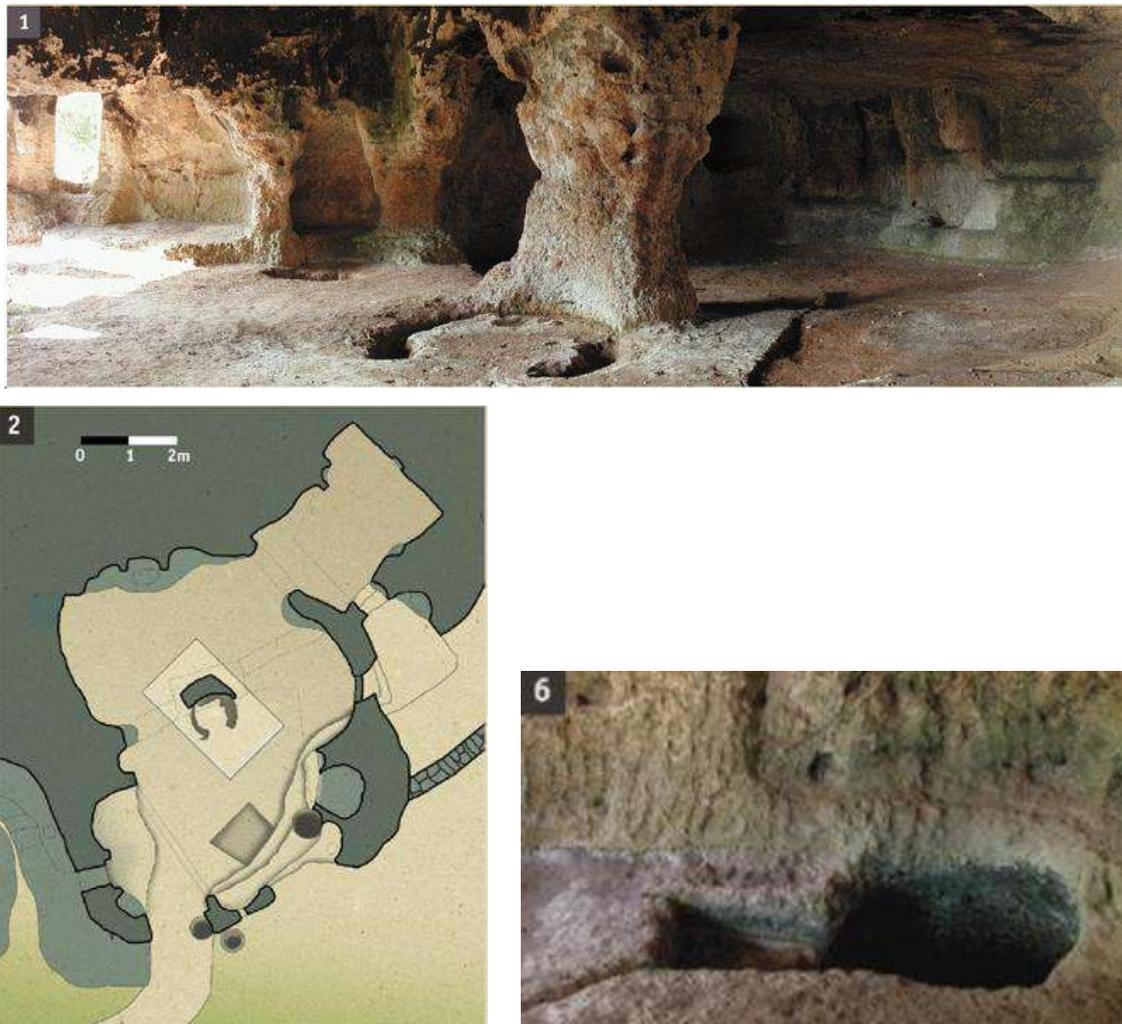


Fig. 7. Lama d'Antico (Fasano), interno e pianta del cd. Mulino vecchio; fossa granaria rinvenuta in una grotta-magazzino (Andreassi 2009).



Fig. 8. Palmento in contrada La Cupa nelle campagne di Castellana Grotte datato al 1583 (Mastromarino 1986).

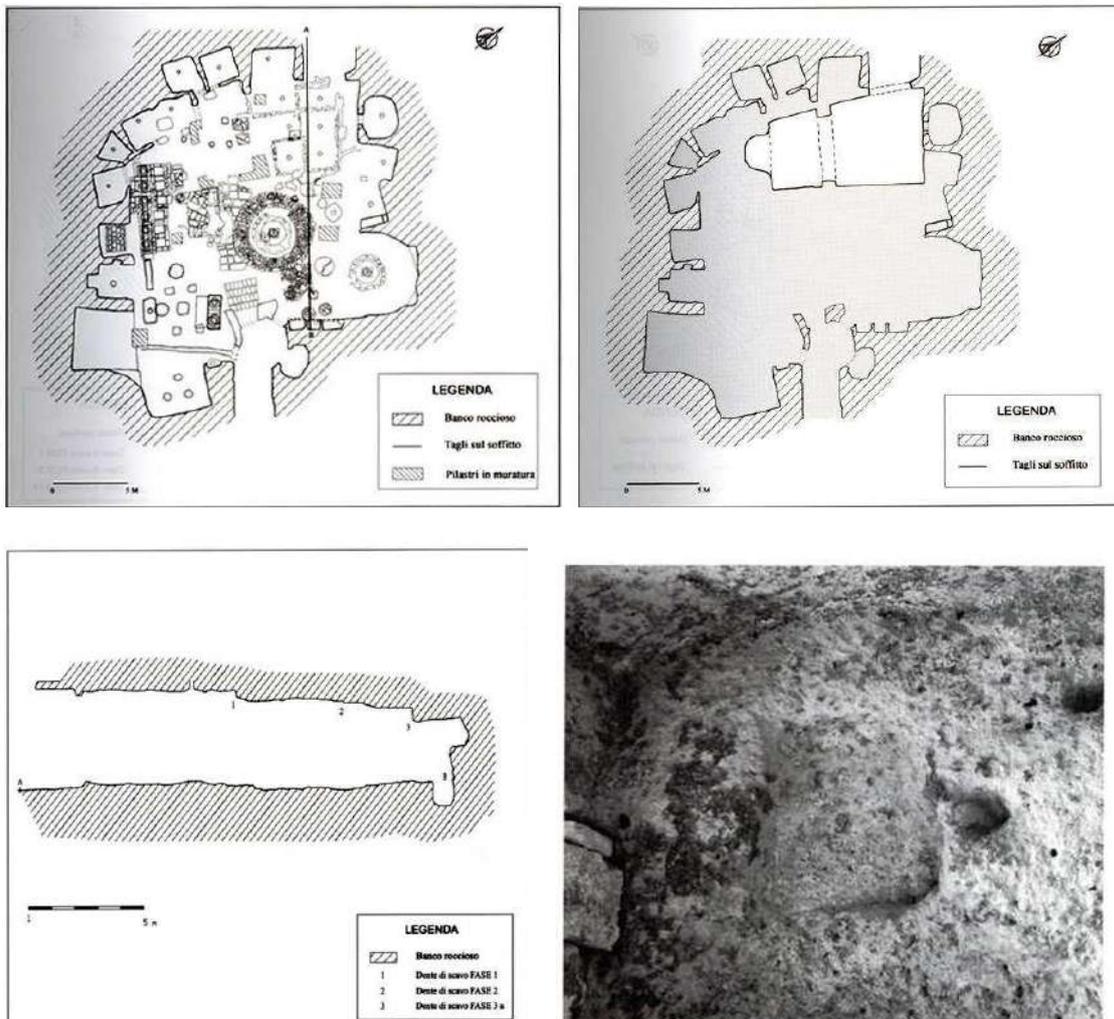


Fig. 9. Savelletri di Fasano, trappeto della masseria san Domenico, dall'alto: pianta generale, pianta della fase medievale, sezione con evidenza dei denti di scavo presenti sulla volta, nicchia con anello litico (Attolico, Rotondo 2009).

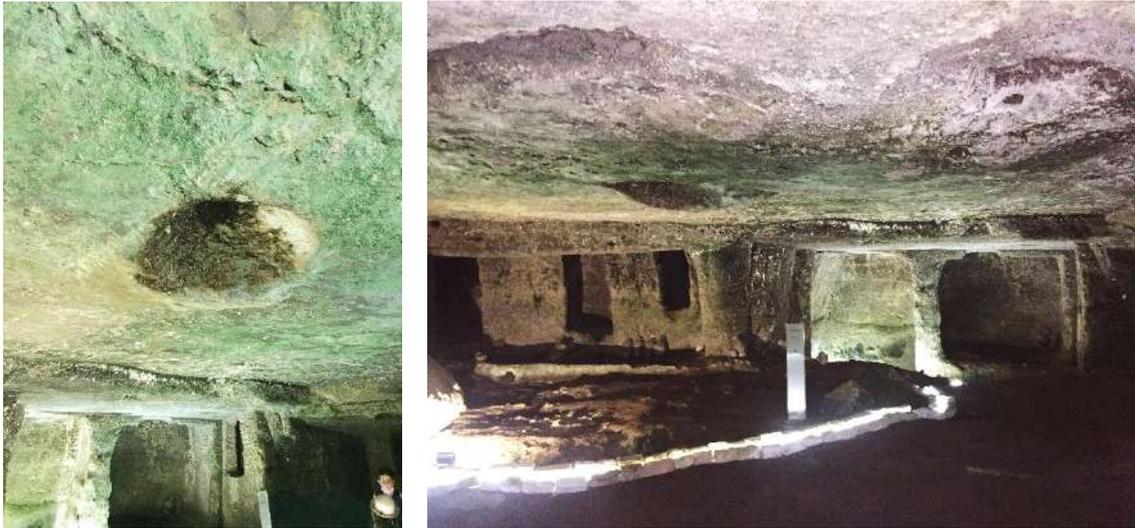


Fig. 10. Monopoli, casale di santa Cecilia, frantoio rupestre.

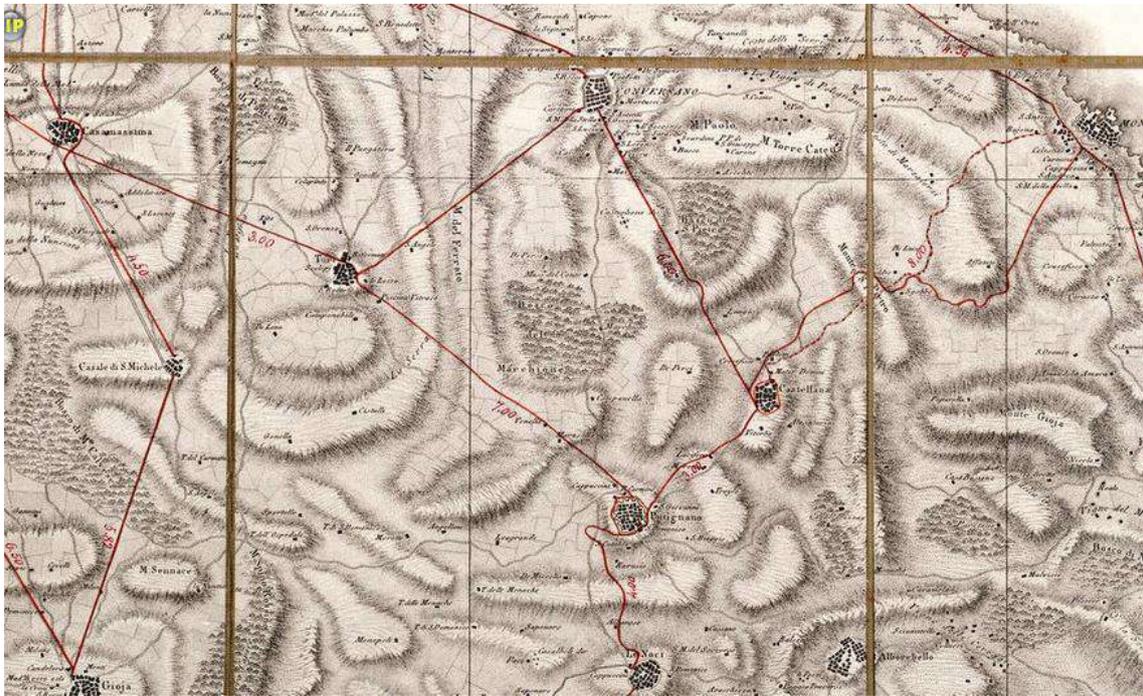


Fig. 11. G.A Rizzi Zannoni, *Atlante geografico del regno di Napoli*, f. 17 (dettaglio).

8. La rete monastica ed ecclesiastica

Gli studi formulati circa la penetrazione della religione cristiana nelle campagne pugliesi hanno concordemente indicato il V secolo come momento fondamentale del fenomeno⁷⁹⁵, quando si attesta un esteso patrimonio ecclesiastico (le *massae*), frutto probabilmente di cospicui lasciti testamentari e di donazioni da parte di piccoli proprietari, desiderosi di conquistarsi un buon posto nell'aldilà, non meno che esenzioni dalle tasse che gravavano sulle proprietà fondiari. È presumibile che la proprietà ecclesiastica dovesse rivestire una funzione non secondaria per l'economia rurale e la relativa gestione. In questo periodo si collocherebbe dunque il fenomeno della diffusione delle chiese rurali, che garantivano le attività liturgiche, catechetiche e assistenziali nei territori della diocesi di appartenenza e in aree ubicate anche molto lontano rispetto ai centri urbani di riferimento; la loro presenza contribuì, in taluni casi, alla trasformazione degli insediamenti rurali in sedi episcopali⁷⁹⁶. Le chiese, infatti, associavano alle attività religiose altre funzioni, in quanto centri di aggregazione, produzione, commercio, scambio, pagamento dei canoni e delle tasse e assistenza.

Il territorio della contea di Conversano è caratterizzato da un costante incremento degli edifici di culto rurali dall'età tardoantica al periodo bizantino, e degli enti monastici in età normanna, in concomitanza con la riorganizzazione delle campagne (cap. 3.2 e 6) che portò ad una notevole diffusione degli insediamenti rurali, configurati come villaggi incentrati o sorti in prossimità di un luogo di culto. Incrociando i dati delle fonti documentarie, i dati editi, la toponomastica nonché le analisi specifiche di singoli monumenti, è possibile constatare la presenza complessiva di 158 edifici di culto, con le dovute cautele imposte dai limiti della ricerca fin qui realizzata. Tra gli edifici, 12 sono monasteri (6 quelli ancora esistenti)⁷⁹⁷, 44 chiese giunte in elevato, anche nei loro esiti architettonici successivi, e 114 luoghi di culto menzionati esclusivamente dalle fonti documentarie e privi attualmente di riscontri materiali. Inoltre, 9 edifici risultano associati

⁷⁹⁵ Otranto 1991, p. 66; *Id.* 2000, pp. 69-114; Volpe, Favia, Giuliani 1999, pp. 261-311; Nuzzo, De Santis 2007, pp. 1201-1209.

⁷⁹⁶ Su questa tematica particolare si veda Volpe 2008, con bibliografia.

⁷⁹⁷ Anche se in forme profondamente modificate, sono ancora esistenti i complessi di san Benedetto di Conversano, san Vito di Polignano, santo Stefano di Monopoli, sant'Angelo in Frangesto, sant'Angelo di Frassineto (in forte stato di abbandono) e san Nicola *in Pinna* a Monopoli (di cui è leggibile parte della navata principale, inglobata nel castello Carlo V), schede n. 19, 144, 129, 41, 2, 98 – Catalogo degli edifici di culto.

a nuclei cimiteriali⁷⁹⁸, 12 ad insediamenti strutturati attestati da evidenze archeologiche⁷⁹⁹. Da non sottovalutare, inoltre, è la presenza di 20 edifici di culto rupestri attestati nell'area di Monopoli e Fasano⁸⁰⁰; infine, 3 edifici risultano realizzati prima del X secolo: sant'Apollinare a Rutigliano, il Tempietto di Seppannibale a Fasano, san Bartolomeo *de Palude* a Castellana - gli ultimi due rimasti in uso fino al XII secolo⁸⁰¹. La presenza di tale numero di edifici di culto sembra confermare il ruolo centrale acquisito in maniera crescente dalle gerarchie ecclesiastiche nelle attività economiche in ambito rurale, favorita dalla politica dei ceti dominanti tesi ad agevolare lo sviluppo economico dei territori riorganizzati anche attraverso la diffusione della piccola e media proprietà terriera (cap. 6 e 7).

Questa neonata rete ecclesiastica e monastica è di frequente beneficiaria di donazioni o testamenti, anche da parte degli stessi *sacerdotes* - soprattutto se al contempo fondatori o committenti, che dotano la chiesa di terreni e arredi - dei fondatori laici e della classe dirigente, che rappresentano i maggiori benefattori, particolarmente generosi nei confronti dei monasteri, e in minor misura delle chiese, verso cui invece si coglie una maggiore attenzione da parte dei piccoli signori locali. La donazione o concessione di terre, proprietà e uso delle stesse rappresenta uno strumento di affermazione del potere e un metodo efficace per procedere all'organizzazione territoriale dell'area assoggettata. Possediamo, per il periodo X-XII secolo, 70 donazioni (di cui 18 verso singole chiese, le restanti a favore dei monasteri); seguono 19 contratti di enfiteusi, 5 testamenti e 8 contratti di permuta, in totale poco meno della metà delle 236 pergamene censite.

L'edificazione di tanti nuovi edifici di culto rende evidente inoltre l'impiego diffuso della pietra e la presenza di maestranze stabili in grado di realizzare opere murarie di buon livello dal X secolo. Le caratteristiche del costruito in questa fase sembrano inserirsi pienamente nel solco di una tradizione locale, che affonda le sue radici nei rari episodi architettonici in pietra di età altomedievale, come sant'Apollinare di Rutigliano, testimoni di tecniche edilizie assai simili a quelle di X-XI secolo e che potrebbero dunque

⁷⁹⁸ Piccole necropoli e singole sepolture sono state rinvenute presso i seguenti contesti: Cripta anonima di Lama d'Antico, san Michele in Frangesto, san Nicola a Cisternino, Tempietto di Seppannibale a Fasano, sant'Apollinare a Rutigliano, Annunziata di Castiglione, san Giovanni di Staveta e cripta dello Spirito Santo a Monopoli, santa Maria di Barsento, cfr. cap. 6.3.

⁷⁹⁹ Evidenze di casali e abitati si trovano presso queste chiese: a Monopoli cripta di Lamalunga/sant'Angelo di *Moralditio*, chiesa di santa Cecilia, Trinità di Paterno, san Giovanni di Staveta, ss. Andrea e Procopio, abbazia di Santo Stefano; a Fasano chiese di san Lorenzo, san Giovanni e l'anonima entro il casale di Lama d'Antico, Tempietto di Seppannibale; sant'Angelo di Frassineto; Annunziata di Castiglione. cfr. cap. 6.5.

⁸⁰⁰ *Infra*. Per un inquadramento complessivo, Chionna 1975a e 1975b; Lavermicocca 1977.

⁸⁰¹ Schede n. 151, 110, 48 – Catalogo degli edifici di culto.

contribuire a individuare un “ambiente tecnico”⁸⁰² di stampo tradizionale, perpetuatosi sul lungo periodo e divenuto nel X secolo patrimonio condiviso dalle diverse maestranze attive nel territorio, moltiplicatesi in seguito alla crescita della domanda di costruzioni in pietra. In base dunque alle attuali conoscenze non è forse azzardato avanzare l’ipotesi che la reintroduzione della pietra da taglio sia connessa al fenomeno della moltiplicazione degli stanziamenti monastici di ambito benedettino, fenomeno che si salda fortemente nel corso dell’XI secolo all’avanzata dei Normanni e al favore da essi accordato al monachesimo latino⁸⁰³. L’analisi delle tecniche costruttive degli edifici che conservano elevati non alterati da interventi di restauro ha fornito spunti interessanti per cogliere i nessi tra modelli architettonici prevalenti sottesi alla realizzazione cospicua di edifici di culto urbani e quelli attestati in ambito rurale a partire dal X secolo.

8.1 I monasteri: storia e rapporto con il territorio

Un ruolo decisivo nel territorio sud-est della terra di Bari veniva svolto dalle comunità monastiche benedettine, intorno alle quali le popolazioni si stringevano, ritenendo i monaci presenze essenziali sia dal punto di vista religioso che da quello sociale. Furono inoltre per lo più i centri monastici a porsi come importanti mediatori fra i dominatori, l’aristocrazia territoriale e le popolazioni indigene.

Una prima, lenta penetrazione dei benedettini nella regione inizia nel secolo VII, in un periodo in cui è ancora forte il monachesimo greco; il punto di svolta è rappresentato dal X secolo, quando il dialogo tra i ceti dirigenti longobardi e bizantini si incontra con il potere rappresentato dagli istituti monastici⁸⁰⁴. La presenza benedettina era particolarmente significativa, come dimostrano i 12 monasteri attestati nel comprensorio dalle fonti documentarie. I cenobi rappresentano per l’autorità longobarda luoghi di mediazione e canali di penetrazione nei territori sottoposti a Bisanzio, situazione che ne favorisce l’economia attraverso donazioni, benefici, feudi, terre allodiali concesse da principi e sovrani⁸⁰⁵. Tra VIII e IX secolo i grandi monasteri di san Vincenzo al Volturno e Montecassino possedevano in area pugliese un buon numero di proprietà, frutto di

⁸⁰² Giuliani 2011, p. 201.

⁸⁰³ *Ibid.*, pp. 222-225.

⁸⁰⁴ Panarelli 2012, pp. 282-283.

⁸⁰⁵ Ad esempio, il principe di Benevento possedeva delle proprietà nel Nord della Puglia, cfr. Martin 1993, p. 178.

donazioni principesche, su cui però persero gradualmente il controllo nel corso del X secolo; fanno da contraltare le donazioni, sebbene non ingenti, di membri dell'aristocrazia locale⁸⁰⁶. Sembra essere il caso del monastero di san Benedetto di Conversano, per il quale sono attestati legami con l'ambiente cassinese: nell'809 un tale Aliperto, di Taranto, offre al cenobio campano beni in Conversano⁸⁰⁷; nell'889 il preposito Teodino otteneva il riconoscimento dei diritti del monastero di San Benedetto su alcuni beni presso Conversano – *uno hortale et duo putea* - che erano stati offerti tempo prima: la pergamena è estratta dai Regesti di Pietro Diacono, quindi tra i titoli dei possedimenti di Montecassino⁸⁰⁸. Ancora, nel 915 l'abate di Montecassino, di passaggio nel centro murgiano durante il suo viaggio verso Costantinopoli, permuta con l'abate conversanese alcuni beni presso lo *scraio* della città⁸⁰⁹. Sebbene il primo documento che attesta ufficialmente l'esistenza di san Benedetto di Conversano sia datato al 957, qualche anno prima (gennaio 954) viene fatta una donazione a «*Iacynthus presbiter atque abbas ecclesiae sancti Benedicti confessoris*»⁸¹⁰, lo stesso citato nel documento successivo. Dalla metà del X secolo, in seguito alla distruzione dei due grandi monasteri benedettini per le incursioni saracene e al conseguente dissolvimento dei legami con essi, inizia a delinearsi una precisa scelta delle aristocrazie nel favorire i cenobi locali, legando ad essi i propri beni *pro remedio anime*, ma soprattutto per meglio garantirsi il controllo del territorio (dopo l'allontanamento politico dal principato di Benevento) per mezzo di concessioni di diritti e beni fondiari. Pertanto è in questa fase che la regione inizia a costellarsi di *eigenklöster*, fondazioni autonome di natura laico-nobiliare⁸¹¹. A Conversano san Benedetto (957)⁸¹² e san Leucio (915)⁸¹³, a Polignano san Benedetto

⁸⁰⁶ Panarelli 2006, pp. 281-282.

⁸⁰⁷ «*oblatio facta Monasterio Cassinensi...tertia parte de casa quam habere visus sum intro civitatem Copersano*», *Chron. Cas.*, 3, 44, 58; 4, 10, 48.

⁸⁰⁸ Morea 1892, pp. XX-XXI e doc. 2.

⁸⁰⁹ *Ibid.*, doc. 6: «*Iohannes abbas monasterii Sancti benedicti qui situm est in Monte Casino...benientibus in castello Cupersano...ideo inbenimus de rebus nostrii monasterii in ipso scraio uno gurgo qui ab antiquis vocabatur lacofetido cum duo ortali coniunctum a parte septentrionalis et cum una curte ubi est uno puteolo da aquas et cum alio ortale soprano in eo gurgo coniunctum a pars meridiana ubi sunt duo fobeali insimul totum coniunctum parietibus circumdatum...de quibuscumque rebus ista per combenientiam et per vicariam demus*».

⁸¹⁰ *Ibid.*, doc. 12. Per i dettagli sull'origine del cenobio, si veda *infra*.

⁸¹¹ Corsi 1985, pp. 61-63; Panarelli 2012, pp. 282-3. Per un'analisi approfondita degli *eigenklöster*, si veda in particolare Kurze 1989.

⁸¹² Morea 1982, doc. 13.

⁸¹³ A questa data risale la prima dotazione di proprietà da parte dello spatarocandidato Grimoaldo. Morea 1892, doc. 5: «*Ego Grimoaldo, imperiale spathario candidato...offerui in ecclesia beati Leoni confessoris Christi qui est fundata in villa que Sessano vocatur propinquo civitate Cupersano in primis ipsa clausuria dominica...propinqui castello Cupersano...et offero omnem mea hereditate Aldoni et Vitaliani et ambe ipse*

(992), a Monopoli san Nicola *de Porto Aspero*⁸¹⁴ e san Nicola *in pinna* (1054)⁸¹⁵, segno della diffusione del culto benedettino nel territorio.

Il processo è documentato nel caso di san Benedetto di Polignano, in quanto destinatario di una donazione da parte dell'intera comunità cittadina: nel luglio 992 gli abitanti della città, rappresentati da una trentina di maggiorenti, cedono i beni del defunto Ursengardo Trinco nelle mani dell'abate Pietro: *Nos hi sumus Smaragdus protospatarius et tepoteriti tonscolon et Radelgardus turmarcha et Iohanne gratia Dei electus et Lodoyco kastaldus et Lupo et Leo imperiali spathari candidati et kastaldi Pando filius Radelchisi Maio et Fridelchisi Chrisantus dictus et Teudeclari Caloihoanne et Trasemundo Antofano et pando Maio iudice Russo et Christiano Trasagasto et Bisantio Agapito et Romoaldus Balsamo et Alifanto Chrisolito Dumnando Musando Ermengardo Sikenolfus Turrezano Lodoyco Maraldo et Gaiderisi Muruzzo et Muruzzo Balsamo et Maraldo Pozzo et Romoaldo. Nos toti nominati et bice omnibus hominibus habitantibus cibitate Puliniani maiores minores et cuncto populo bona nostra boluntate per hanc kartulam offertionis offerimus in ecclesia beati benedicti cuius domum et vocablum intus cibitate Puliniani hoc est enim integra casa et terra et curte in eadem cibitate. Similiter offerimus omnem rem possibile que fuit illius Ursengardi quanta est intus cibitate sive foras ubique est, territorie campis silvis cultis incultisque binesi ipsius que sue sunt termitetis pometis arboribus curtis cucibiline et crude puteis et cisternis cum aqua et sine aqua mundate et immundate*⁸¹⁶. Questo stesso abate nel 1024 ricorda di aver *fabricato* il cenobio, dando il primo nucleo di proprietà e la dotazione di libri e suppellettili⁸¹⁷. I due documenti esplicano così l'esistenza di una comunità di monaci benedettini che gode della partecipazione attiva della popolazione cittadina.

clausurie qui se vocat de ipsa ancilla Dei nomine Adelchisa...que sunt in villa que vocatur Bigetto, et offero...omne hereditate quanta abeo in loco Pautiniano et de Macerie; item offero infra civitate Cupersano ipsa curte qui fuit de Iohanne Saracenopulu, casis et casalini et duabus cisternis, et media ipsa curte qui fuit de filii Alfani, et media cisterna et ipsa clausuria de Speccla cum ipsa cisterna et ipsa clausuria de Tufimolli, et duo pastine in ipse scraio, et uno pastino ad casa Andree, et integra sortione mea de hereditate qui michi beni in villa que vocatur Sessano, et in Vari tria pastina...et ipsa salina de Rapanone, et quinque serbi mei...pariale vovi tres, pecoro quingento, porci sexaginta, iumente sex, asini quattuor».

⁸¹⁴ Morea 1892 doc. 42: «dimitto in ipsa ecclesia cui bocabulum est sanctus Nicolaus quod laboratum abeo in ipsa pinna de Porto aspero integrum ipse olibe se sancto Elia cum pertinentiarum suarum et ipse terre de Pantano et una binea de Bari de loco Trigiano et dispono ut presbiteri vel monachi qui ecclesia ipsa regere debuerit abeas potestatem omni tempore bibendum aqua de sortia mea de ipsa cisterna quanta eis opus fuerit...et dispono quei ste filie mee facias dedicare et adlibertare ecclesia».

⁸¹⁵ Trinchera 1865, doc. 42.

⁸¹⁶ Morea 1892, doc. 27.

⁸¹⁷ *Ibid.*, doc. 38.

Qualcosa di simile si era verificato anche al monastero di san Nicola detto *in pinna* a Monopoli: la chiesa riceve nel 1054 un *σπίλλιον* in greco del principe di Bari e duca d'Italia Argiro a conferma della liberazione dagli eredi del suo fondatore, tal Sasso, e dell'elezione del nuovo abate al cospetto dell'intera cittadinanza⁸¹⁸. Sasso, rimasto vedovo, aveva deciso di prendere i voti e fondare la chiesa, che aveva appunto programmato di lasciare alla comunità cittadina. Una ulteriore conferma arriva nel 1098, quando l'arcivescovo di Oria conferma l'elezione di un nuovo abate scelto «*ab hominibus nobilibus et cuncto populo eiusdem terrae Monopolis*»⁸¹⁹.

L'irruzione dei Normanni segna un riassetamento delle comunità monastiche; pur avendo spesso fatto le spese della conquista, una buona parte dei preesistenti centri monastici riuscì a superare i primi momenti di difficoltà e ad entrare in proficui rapporti con i nuovi dominatori. Rapidamente una buona parte dei signori e dei cavalieri normanni passò dal ruolo di malfattori a quello di benefattori di monasteri: un punto fermo nel consolidamento del potere sul territorio era rappresentato d'altra parte dall'appoggio delle istituzioni monastiche. Rimanendo a Polignano, nel 1109 Muriele, vedova del *dominator* Gundoino e reggente per conto del figlio Petrone, compie una donazione⁸²⁰ nelle mani di una badessa, Agnese, *dulcissime filie mee*⁸²¹. È evidente che il cenobio aveva attraversato vicende a noi ignote che avevano completamente modificato la comunità che lo abitava, ora femminile; gode negli anni successivi di altre donazioni da parte di Filippa, *dominatrix* della città e vedova del marchese Manfredi della famiglia degli Aleramici⁸²², poi da Gilberto, conte di Gravina e signore di Polignano⁸²³ e dal figlio Vererio⁸²⁴. La comunità di monache attraversa quindi con successo il ricambio delle famiglie comitali e signorili avvenuto nel periodo della fine del ducato e l'inizio del regno di Ruggero II, che portò a compimento i processi di trasformazione che già si erano avviati al momento della prima conquista, nel campo della organizzazione amministrativa anche attraverso un piano di riorganizzazione e di controllo della distrettuazione ecclesiastica, assicurandosi uno stretto controllo sulle istituzioni tanto diocesane quanto monastiche.

⁸¹⁸ Trinchera 1865, doc. 42. Oltre ad essere l'unico documento in greco tra quelli analizzati in questa sede, potrebbe essere anche il segno di una fondazione greca, o legata ad una comunità ellenofona a Monopoli, come ipotizza Corsi 2006, p. 390.

⁸¹⁹ CDAversa, doc. 11.

⁸²⁰ Morea 1892, doc. 64.

⁸²¹ Sui legami anche di parentela tra signori normanni e membri del clero si tornerà oltre.

⁸²² Morea 1892, doc. 96.

⁸²³ *Ibid.*, doc. 106.

⁸²⁴ *Ibid.*, doc. 118.

Il coinvolgimento dei conti normanni trova un notevole esempio in Goffredo d'Altavilla, a cui si devono le importanti donazioni al più influente monastero della contea, quello di Conversano, tra cui l'intero *vicus* di Castellana⁸²⁵, che garantì il decollo come centro monastico di rilievo. A Goffredo si attribuisce inoltre la fondazione dell'abazia di Santo Stefano protomartire a Monopoli e di altri enti nella contea⁸²⁶, segno di una politica volta a rafforzare la sua signoria dopo la morte di Roberto il Guiscardo.

Non è un caso che il cenobio conversanese avesse assunto prerogative di tipo vescovile, diventando antagonista della sede diocesana: nel 1110 papa Pasquale II concesse al monastero l'esenzione dalla tutela vescovile, ponendolo direttamente sotto la giurisdizione papale e rendendolo *abbatia nullius*, sottoposta quindi direttamente alla Santa Sede⁸²⁷. L'abate in tal caso governava non solo i monaci che risiedevano nel monastero, ma anche i preti delle parrocchie su cui si estendeva la sua potestà ed era *de facto* equiparato ad un vescovo. L'effervescenza dell'età normanna si coglie anche a Rutigliano, dove viene fondato il monastero di san Tommaso da parte di Ruggero Arenga (1123)⁸²⁸, e ancora a Monopoli con sant'Angelo presso il *castrum Frangesti* (1181), edificato sulle rovine di un precedente edificio a spese della badessa Agnese e su un terreno di proprietà della sua famiglia⁸²⁹. Quella dei monasteri femminili è una "novità" che viene introdotta in concomitanza con l'arrivo dei normanni: a Monopoli santa Scolastica (1060)⁸³⁰, santo Sepolcro⁸³¹, sant'Angelo di *Frangesto* e come si è detto san Benedetto di Polignano sono comunità di suore di cui si ha notizia non prima della metà dell'XI secolo.

⁸²⁵ Concessioni di Goffredo: Morea 1892, doc. 43 (1072), 47 (1081), 50 (1087), 53 (1089), 58 (1096), 60 (1098). Questi privilegi danno al monastero la possibilità di sottoporre a giudizio i criminali senza intercessione del conte, il quale inoltre si dichiara escluso dagli affari del monastero stesso; forniscono la totale libertà *in perpetuo* di persone e cose del monastero *ab omni condicione servili et a seculari servitio et ab omni onere servituti*; concedono al monastero la tutela e la giurisdizione su coloro che non sono sudditi del conte; cedono tutto ciò che spetterebbe al conte in seguito agli atti di compravendita nel mercato o alle rendite dei pascoli. In particolare nell'ultima donazione concede una lunga serie di diritti, tra cui *licentiam affidandi homines...et ipsi affidati in potestate ipsius monasteri persistent*; la possibilità di vendere e acquistare nella *plazam* della città, di usufruire della legna *in nostro tenimento* per edificare abitazioni e di poter costruire trappeti, forni e mulini.

⁸²⁶ In due documenti datati al 1154 e al 1195 è segnalato come *fundator et ductor cenobii*: D'Itollo 2001, doc. 4; CDB II, Appendice, doc. 1. A lui e alla moglie Sichelgaita si deve anche la fondazione dei monasteri di Santa Maria di Nardò e santa Maria di Montepeloso, Dell'Aquila 2005a.

⁸²⁷ Morea 1892, doc 66; Panarelli 1974, p. 27.

⁸²⁸ De Leo 2001, doc. 1. Conosciamo il nome del fondatore perché è citato in questo atto da Tancredi di Conversano, figlio minore di Goffredo, cfr. cap. 3.3.1.

⁸²⁹ AUD Monopoli, *Pergamene*, 23.

⁸³⁰ CDBrindisino, I, doc. 5; Muciaccia 1906, doc. 5.

⁸³¹ Muciaccia 1906, doc. 5.

Le informazioni desumibili da donazioni, da contratti di enfiteusi e permuta e dai testamenti permettono di individuare tre livelli di costruzione dei patrimoni monastici: il primo rappresentato dalla popolazione locale, il secondo individuato dall'azione dei signori locali e normanni, e infine un terzo costituito dai tentativi di espansione degli abati. Nella scelta delle forme contrattuali i monaci furono senz'altro influenzati dalla vicinanza con le famiglie magnatizie normanne, delle quali sono note le capacità gestionali, e anche dalla provenienza nobile del gruppo dirigente delle abbazie, come per la badessa Agnese di san Benedetto di Polignano, figlia dei signori normanni della città. Il patrimonio che deriva ha come caratteristica la forte frammentarietà delle proprietà⁸³², in quanto frutto di una costruzione disomogenea, che incamera parcelle ovunque giunga il dominio dei fondatori laici o dei proprietari che cedono le loro terre, ma che tuttavia cerca, quando possibile, di collocarsi nei pressi di tracciati stradali o a punti di interesse commerciale, come per le terre presso villaggi costieri o rupestri, dove poteva avvenire un rapido spostamento delle merci prodotte.

Pecie de terra, chiese, immobili in comproprietà, infrastrutture come mulini e frantoi, edifici urbani e diritto di bagno erano ciò che sostanzialmente costituiva il patrimonio ecclesiastico nelle fasi di formazione e primo consolidamento. Risultava necessario pertanto affidarle a coloni e amministratori che fossero in grado di coltivarle e governarle con buona rendita per il monastero: una *pars massaricia* veniva data a *libellari*, *fictales* e *massari*, mentre le terre *dominice* erano concesse a servi e *affidati*, spesso integrati con l'*angaria*⁸³³. In questo modo lo sfruttamento razionale e diversificato dei possessi fondiari garantiva una valorizzazione articolata del patrimonio e conseguentemente un flusso costante di prodotti. Gli istituti, per differenziare le rendite agricole, mantengono infatti poderi e terre situati su diverse fasce pedologiche e climatiche: l'area collinare tra Rutigliano, Turi e *loco Castellano* viene destinata a vigneto, la fascia costiera e retrocostiera tra Conversano e Monopoli a oliveto, le esigue pianure a cereali, i boschi tra *Castellano* e *Pile* a legname e pascolo (cap. 7). In questo modo i cenobi diffondono il loro potere tentacolare sulle campagne e sugli abitati rurali con successo, promuovono le attività agricole e di pascolo e garantiscono la capillarità del loro potere attraverso una fitta rete di dipendenze, rispecchiando quella che è la politica normanna di controllo mediante l'accentramento del potere⁸³⁴. Se nel loro primo secolo di vita gli enti monastici mettono in piedi un

⁸³² Grossi 1957, p. 10.

⁸³³ *Ibid.*, p. 105. L'*angaria* è un tipo di manodopera cooptata e forzata, non retribuita.

⁸³⁴ D'Itollo 1986, p. 46.

apparato produttivo che dipende fortemente dalla benevolenza di signori locali e proprietari terrieri, in un secondo momento, corrispondente grosso modo alla fine dell'XI-XII secolo, applicano una precisa volontà di espandersi in maniera mirata, attraverso una politica di acquisizione di terre produttive mediante contratti di enfiteusi, che si traduce in una attenta selezione delle proprietà che vengono affittate ai coloni, guadagnando così anche un ingente canone annuo, o ancora nella permuta di terre improduttive con terreni redditizi⁸³⁵.

La potenza economica dei monasteri si fonda pertanto sul patrimonio fondiario, che solo per san Benedetto di Conversano e santo Stefano di Monopoli si fa ingente, anche se rimane difficilmente stimabile. Le proprietà, come si è detto, sono sparse in varie località del contado. Per san Benedetto, si estendono principalmente nei settori nord-occidentale e meridionale: nel primo, lungo la via verso Sassano-Casamassima e l'antica arteria verso *Azetium-Rutigliano*⁸³⁶, si trovano gli importanti possedimenti presso i *loci Sassano, Bigetti e Timine*⁸³⁷. A Sud, le proprietà si estendono tra *loco Paterno, Castellana, Barsento, Genna e loco Pile*⁸³⁸, nei pressi della via Barsentana.

A Monopoli, la posizione di Santo Stefano si consolida specialmente dopo la morte di Goffredo, mediante concessioni di terre e privilegi da parte di Boemondo di Taranto nel

⁸³⁵ Un particolare indicatore della spinta alla riconquista della terra lo si coglie dalle cause che vedono contrapposto i monasteri di Conversano ai proprietari laici, tra cui il conte Goffredo, per ridefinire le pertinenze territoriali del cenobio. Nove carte riportano infatti contenziosi e controversie riguardanti vere e proprie usurpazioni di terre da parte degli enti monastici. Nel 938 un terreno in *loco Minerbe* è conteso tra l'abate del monastero di san Leucio di Sassano, che sostiene di averlo censito tra i beni dei monaci, e tal Caloianne, che sostiene di averlo avuto in eredità. Caloianne è chiamato a verificare la proprietà *per munimem* e a giurare sui Vangeli, ma sceglie infine di ammettere la proprietà del monastero, temendo *damnare animam meam* (Morea 1892, doc. 9). Allo stesso modo san Benedetto di Conversano nel 964 riconquista terreni tra *loco Castellano* e Monopoli che erano stati usurpati da tal Radoaldo (*Ibid.*, doc. 20). In due cause è invece coinvolto il conte Goffredo: la prima è datata al 1075 e vede due procuratori del conte rivendicare il possesso di diversi immobili e terreni nelle campagne di *loco Castellano*, ma in questo caso il giudice si rivelerà a loro sfavorevole (*Ibid.*, doc. 44). Anche nel 1098 gli interessi del conte non vengono accolti: secondo il procuratore del conte, il cenobio si sarebbe appropriato di terre che appartenevano *pro pars mortizzi* alla contea, in quanto confiscate, in *loco Montorone* (*Ibid.*, doc. 59). Queste stesse terre erano però state date al monastero all'incirca 100 anni prima dal presbitero Amato (*Ibid.*, doc. 26), e alla fine il conte decide di lasciarle all'ente religioso. L'immagine che si coglie lascia trasparire un evidente campo di interferenze tra l'elemento locale e le politiche patrimoniali delle abbazie.

⁸³⁶ Rispettivamente, strada n. 6 (cap. 4.2) e l'antico tracciato della via Minucia (cap. 4.1).

⁸³⁷ Cfr. schede n. 78, 10, 87 – Catalogo degli insediamenti, con riferimenti documentari. Le proprietà presso questi villaggi comprendevano anche case, casalini e *curtes*, numerosi pozzi e cisterne presenti all'interno dei laghi e delle lame, e grotte correlate con strutture produttive quali frantoi e palmenti; a questi va sommato il diritto di riscossione delle decime e dei censi ottenuti grazie ai contratti di enfiteusi.

⁸³⁸ Schede n. 9, 21, 39, 62, 63 – Catalogo degli insediamenti, con riferimenti documentari.

1107⁸³⁹ e di Roberto II di Bassavilla nel 1169⁸⁴⁰, che generano un patrimonio fondiario esteso a Sud e a Ovest, tra i villaggi di Fasano, Padula, Castellana, Genna e Frassineto. Boemondo esenta il cenobio da diverse imposte, dona terre presso il casale di Frassineto, 200 coloni del castello di *Pautiniani* e concede «*licentia et potestatem edificandi trapetum et molendinum et furnum, in quo trapeto, molendino et furno tam vestri proprii homines quam nostri demanii [...] habeant potestatem et licentiam macinandi tam olivas quam frumentum*». Roberto II di Bassavilla concede allo stesso modo l'intero casale di Casaboli con gli uomini e gli animali e terre presso il *castellum Pautiniani*, esentando gli abitanti da *herbaticum* e *glandaticum*. Nel 1195 Enrico VI di Svevia non solo conferma gli atti precedenti, ma sottrae santo Stefano dalla giurisdizione del conte di Conversano, ponendolo sotto la propria protezione diretta e concede la riscossione del *plateaticum* e dell'*ancoraticum*⁸⁴¹. Il monastero ha dunque a lungo goduto del favore di signori normanni e dello stesso pontefice, grazie al quale gli abati, in particolare Palmerio (metà XII secolo), ottengono incarichi di rilievo, tra cui la risoluzione di controversie a Nardò e Bari e l'uso della mitra e dell'anello vescovile da Alessandro III, a conferma della bolla di Urbano II del 1091 con cui l'ente veniva reso *abbatia nullius*⁸⁴².

Nettamente ridotte erano invece le proprietà di san Benedetto di Polignano, limitate a palmenti e vigneti nelle lame e nelle marittime, e di San Tommaso di Rutigliano, che gode di poche donazioni da parte dei signori della città, fedeli e feudatari dei centri vicini⁸⁴³, comprendenti terre poco lontane dalla città, presso i *loci Bigetti, Castello, Casile, Palude* e *loco Molo* presso Polignano, concesse tra il 1134 e il 1142 da Roberto II di Bassavilla, Tommaso⁸⁴⁴, *dominus* di Rutigliano, e dal marchese di Polignano Bonifacio, con il figlio Manfredi.

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente geografico, i monasteri benedettini del comparto si differenziano per due categorie. La prima riguarda il loro ruolo di polo attrattore per le comunità, che ne rende utile il posizionamento all'interno dei centri urbani, come per san Benedetto di Conversano, di Polignano, san Tommaso a Rutigliano,

⁸³⁹ D'Itollo 1989, doc. 1. Sul rapporto di Boemondo col mondo monastico si veda Andenna 2015, pp. 137-164.

⁸⁴⁰ *Ibid.*, doc. 3.

⁸⁴¹ D'Itollo 1989, doc. 4. L'atto sarà in seguito confermato dalla vedova Costanza, su richiesta dell'abate Palmerio, *Ibid.*, doc. 7.

⁸⁴² Muciaccia 1906, doc. 1.

⁸⁴³ De Leo 2001, doc. 2, 3, 4, 5, 6.

⁸⁴⁴ Probabilmente lo stesso Tommaso *Brittonius* che è anche signore di metà di Noia: CDB V, doc. 82, 88, 121 e cap. 3.3.1.

san Nicola *in pinna* a Monopoli⁸⁴⁵. Tra questi, l'unico edificio conservato a sufficienza per poter esprimere delle considerazioni è il cenobio conversanese, che si erge occupando una vasta porzione del centro storico, a creare una cittadella con la Cattedrale, il Palazzo vescovile e il Castello⁸⁴⁶; la chiesa è articolata in tre navate, la centrale sormontata da tre cupole in asse, sostituite da mezze botti sulle due navate laterali⁸⁴⁷. Su questa base, si può ipotizzare lo stesso anche per i complessi urbani a Polignano, non più esistente, a Monopoli, dove la chiesa è inglobata nelle fondazioni del castello Carlo V⁸⁴⁸, e a Rutigliano, qui invece totalmente scomparso e la cui posizione è ipotizzabile solo grazie ai riferimenti contenuti nei documenti, che lo menzionano come edificato a ridosso delle mura cittadine⁸⁴⁹.

La seconda categoria nasce dall'obiettivo di garantire un controllo economico sull'area rurale, che detta la scelta di luoghi adatti a promuovere le attività agricole e di pascolo e garantire la capillarità del potere attraverso una rete di dipendenze ecclesiastiche; luoghi che quindi siano extraurbani, vicini alle aree rurali su cui insistono le proprietà terriere. È il caso di santo Stefano di Monopoli, che il conte Goffredo di Conversano volle far erigere tra due anse portuali pochi km a Sud di Monopoli. È ubicato lungo un diverticolo della Traiana, in un punto frequentato già in età romana: qui infatti è attestata l'esistenza di una *mutatio* dal nome *Turris Paula*, come d'altra parte conferma anche il rinvenimento di setti murari in *opus reticulatum*, *opus caementicium* e *opus incertum* inglobati nelle strutture dell'abbazia⁸⁵⁰.

Una posizione analoga è quella del complesso di san Vito di Polignano, a pochi km a Nord della città, proteso sul mare e su un piccolo porto. La *Tabula Peutingeriana* segnala in questo punto una *mutatio*, denominata *Turris Caesaris*; anche Guidone ne riporta il nome: «*Turris Caesar, in qua est supra portum antiquitus condita ecclesia famosissima et omnibus venerabili sancti martiri Viti...iuxta portum vero parva Polinianum*»⁸⁵¹. Si conosce molto poco della storia di questa abbazia, in quanto mancano quasi totalmente

⁸⁴⁵ A questi si aggiungono i complessi non più esistenti, ma noti nei documenti, dei Dodici Apostoli a Conversano e di san Nicola *de Porto Aspero* a Monopoli, cfr. schede n. 8 e 100 – Catalogo degli edifici di culto.

⁸⁴⁶ Cfr. cap. 5.2.

⁸⁴⁷ Su questi caratteri architettonici si veda *infra*, cap. 8.2.

⁸⁴⁸ Rimane visibile una navata absidata coperta da una cupola e parte della pavimentazione: Carrieri 1992b, pp. 324-325; *id.* 1996, pp. 106-107.

⁸⁴⁹ De Leo 2001, doc. 2.: «*monasterium Sancti Thomae apostoli Christi, quod ditum est iuxta murum praedicti nostri castelli*».

⁸⁵⁰ Calò Mariani 2008, p. 199, con bibliografia; Diceglie 2018, pp. 105-127.

⁸⁵¹ Guidone, *Geog.* 26.

documenti che la riguardino⁸⁵². Le mura del complesso racchiudono una piccola chiesa a tre navate, la centrale probabilmente coperta da tre cupole in asse⁸⁵³. I numerosi interventi che hanno interessato l'edificio nel corso dei secoli rendono illeggibili sia la parte absidale, demolita, che la facciata principale, e si riscontrano anche sulle cupole attraverso maldestri tentativi di obliterarle.

8.2 Gli edifici di culto rurali

Le attestazioni di chiese nei secoli X-XII nel comparto sono 146; se da un lato il fenomeno è associabile al proliferare degli enti monastici, da cui dipendono molte chiese rurali, dall'altro risulta collegato allo sviluppo di potenti diocesi. Il sistema diocesano⁸⁵⁴ ha infatti un certo peso in Puglia già a partire dal V secolo, con la nascita delle sedi di Bari, Canosa ed Egnazia, a cui si aggiunge Trani nel secolo successivo; in questo stesso periodo compaiono le prime attestazioni di comunità cristiane nei contesti rurali, come a Belmonte presso Altamura, Misciano nel territorio di Bari e sant'Apollinare nei pressi di Rutigliano⁸⁵⁵. Proprio nel VI secolo si colgono però i segni di un declino, con la scomparsa di alcune sedi vescovili, come quelle di Canosa e Brindisi, e solo nel IX secolo compaiono nuove menzioni episcopali; il fenomeno potrebbe essere legato principalmente alla mancanza di documentazione, più che a una effettiva soppressione delle sedi in seguito alla discesa dei longobardi, come sostiene la critica⁸⁵⁶.

Nel X secolo Bari viene elevata al rango di arcidiocesi e unita con quella di Canosa⁸⁵⁷, e nel corso dell'XI secolo i pontefici si impegnano a ristabilire l'ordine tra le varie sedi vescovili nella regione: nel 1025 papa Giovanni XIX riorganizza completamente la

⁸⁵² *Polinianum et sanctum Vitum* sono citati nei seguenti documenti: Kehr 1962, doc. 3, 4, 7; Morea 1892, doc. 113 e 154; Ughelli 1721, cc. 753-754.

⁸⁵³ Simoncini 1959, pp. 67-80; Venditti 1967a, pp. 108-122; Laganara Fabiano 1985, pp. 237-243; Bertelli 2007a, pp. 197-213. Cfr. scheda n. 144 – Catalogo degli edifici di culto.

⁸⁵⁴ G. Otranto rileva quindici diocesi in tutta la regione: sette in Daunia (*Aeca, Luceria, Salapia, Sipontum, Herdonia, Carmeianum/San Giusto, Canusium*); tre nella Puglia centrale (*Turenum, Barium, Egnathia*); cinque nel Salento (*Brundisium, Tarentum, Lupiae, Hydruntum, Callipolis*). Esse si dispongono soprattutto sulla fascia costiera e lungo gli assi della via *Traiana*; non uguale fortuna ebbero i centri ubicati lungo la via *Appia*, i quali, d'altra parte, durante il tardo impero versavano in una profonda crisi. Otranto 2012, pp. 182-183, con bibliografia.

⁸⁵⁵ Relativamente ai contesti di Belmonte e Misciano si vedano Nuzzo, De Santis 2007, pp. 1206-1207; Volpe, Favia, Giuliani 1999, pp. 284-293; Triggiani 2008, p. 110, Mangiatordi 2008-2009, pp. 590-591.

⁸⁵⁶ Vitolo 1990, p. 85.

⁸⁵⁷ Martin 1993, p. 567. Le sedi vescovili di Bari e Canosa unite sono denominate nei documenti *sancte sedis canusinae ecclesiae*. Questa situazione sembra riflettere il mutato assetto istituzionale della regione e la corrispondenza, tradizionalmente attuata nell'impero bizantino, tra gli ambiti dell'amministrazione civile e di quella ecclesiastica.

diocesi, istituendo nuove sedi suffraganee, tra cui Conversano e Polignano, affidate all'arcivescovo Bisanzio⁸⁵⁸. L'atto viene confermato nel 1063 da Alessandro II e nel 1089 da Urbano II⁸⁵⁹. Nella seconda metà dell'XI secolo, all'inizio della dominazione normanna, si instaura una maggiore collaborazione tra i vescovi e il nuovo potere temporale che si impegna nei confronti degli edifici ecclesiastici e dei monasteri, individuati come strumento di affermazione e legittimazione del potere. Come sottolinea C. Violante, la struttura ecclesiastica nella Puglia centrale nel periodo della conquista normanna – e nel territorio in esame in particolare – è formata da diocesi di rito latino, che Costantinopoli aveva tentato di riorganizzare⁸⁶⁰. In ogni caso, nel territorio in esame non è attestata la presenza di prelati dipendenti dalla sede costantinopolitana.

La documentazione segnala Polignano come sede vescovile nel 992⁸⁶¹; a Conversano il primo prelati di cui si ha notizia certa è Leone, in cattedra tra il 1081 e il 1096⁸⁶². La sede vescovile di Monopoli, secondo la tradizione storiografica locale, deriverebbe da quella di Egnazia, documentata agli inizi del VI secolo con il vescovo Rufenzio, che prese parte ai concili romani indetti da papa Simmaco, e sarebbe scomparsa alla fine del VI o gli inizi del VII secolo, in concomitanza con la decadenza della città⁸⁶³. Con l'elevazione di Brindisi ad arcidiocesi, all'inizio dell'XI secolo, Monopoli (assieme a Ostuni) viene affidata ad essa come sede suffraganea. La rete diocesana si completa con l'arcipretura di Rutigliano, istituita per concessione pontificia ricevuta da papa Niccolò II nel 1059⁸⁶⁴ e dichiarata libera da ogni giurisdizione vescovile ed arcivescovile, come conferma anche il vescovo di Conversano Sassone nel 1118⁸⁶⁵.

⁸⁵⁸ CDB I, doc. 13.

⁸⁵⁹ *Ibid.*, doc. 25; Kehr 1962, p. 319.

⁸⁶⁰ Violante 2020, p. 73; si vedano anche Panarelli 2006 pp. 352-354 e Martin 2006b, p. 121. Tra la metà del X e l'inizio dell'XI secolo la rinnovata presenza di Bisanzio provoca l'infittirsi della presenza di monaci di rito greco, per i quali i Normanni mostrano un atteggiamento piuttosto tollerante. Comunità ellenofone sono presenti nella Puglia centrosettentrionale, come notava anche P. Corsi, legate a monasteri o a chiese, anche in seguito alla conquista normanna, il cui ruolo rimane però marginale (Corsi 2006). Sempre valida inoltre la riflessione di N. Kamp, che osservava come la politica ecclesiastica manovrata da Costantinopoli aveva conosciuto nel IX secolo fasi di espansione che però non avevano avuto seguito. Ne è un esempio il tentativo di creare a Otranto una sede vescovile che si presentasse come baluardo della grecità in un territorio sostanzialmente obbediente alla chiesa di Roma (Kamp 1977, p. 166).

⁸⁶¹ Morea 1892, doc. 27.

⁸⁶² Kehr 1962, pp. 358-359. Stando alla tradizione, non suffragata da alcuna fonte se non dalla penna del notaio Francesco Giuliani (XVI secolo), il primo vescovo di Conversano sarebbe il leggendario Simplicio, vissuto nel VI secolo, ma non vi è alcuna notizia che confermi la sua esistenza, e inoltre è improbabile che Conversano fosse sede vescovile già nel VI secolo. Cfr. scheda n. 1 – Catalogo degli edifici di culto.

⁸⁶³ Nuzzo, De Santis 2007, p. 1208 e nota 50; p. 1213.

⁸⁶⁴ Kehr 1962, p. 368.

⁸⁶⁵ *Ibid.*, p. 358.

Le diocesi avevano un'estensione piuttosto ridotta, stando anche alle notizie riportate nelle *Rationes decimarum Italiae*, che però si riferiscono al periodo compreso tra XIII e XIV secolo: la diocesi di Monopoli, ad esempio, si estendeva per una trentina di km lungo la costa (da metà strada tra Polignano e Monopoli fino a un punto sito tra Torre Canne e Villanova), con una larghezza variabile, ma inferiore⁸⁶⁶. Ancora meno estesa era la sede di Conversano (circa 25 km verso Mottola), mentre quella di Polignano si limitava al territorio a corolla del centro urbano, come anche Rutigliano.

In linea di massima la maggior parte delle sedi vescovili è stabile prima dell'arrivo dei Normanni, e le successive alterazioni della rete episcopale sono imputabili specialmente ai conti di Conversano, ai loro rapporti con Roma, alla rivalità con Boemondo I e alle lotte contro Ruggero II (cap. 3.3.1). E di conseguenza, i signori normanni di frequente hanno un ruolo di primo piano nella scelta dei vescovi e nelle donazioni alle cattedrali, sebbene più modeste rispetto a quelle fatte ai monasteri. La realizzazione delle chiese cattedrali di Conversano e Monopoli sembra confermare l'XI secolo come momento di importante stabilizzazione delle diocesi del comparto: le città, grandi e piccole, nella costruzione delle proprie cattedrali rafforzarono il proprio sentimento di identità collettiva, testimoniando nel contempo la fede e la ricchezza delle comunità che le aveva espresse.

Le chiese e le cappelle rurali che si sviluppano in seno alla nuova rete diocesana rappresentano luoghi di aggregazione non solo religiosa, ma anche sociale, per la popolazione che vive e lavora fuori dalle mura cittadine. I documenti le menzionano frequentemente tra i confini delle proprietà, o come luogo d'incontro tra i contraenti di un contratto. Questi insediamenti religiosi, quando isolati o ricavati in strutture preesistenti e ripristinate per l'occasione, hanno talvolta favorito la nascita di nuovi centri abitati, specialmente se in luoghi precedentemente frequentati, come *fundi* romani, ville, fattorie. Si guardi ad esempio l'elenco delle otto chiese *cum casalis suo* citate nella bolla di papa Alessandro III al vescovo di Monopoli nel 1180⁸⁶⁷: l'uso di questa espressione farebbe presupporre che l'abitato si fosse formato in una fase successiva rispetto alla chiesa, e quindi aggiunta ad un elenco di edifici già esistente⁸⁶⁸; queste chiese, con i loro

⁸⁶⁶ Vendola 1939; Martin 2007, p. 43.

⁸⁶⁷ santa Lucia, san Cataldo, san Simone, santa Maria *de Sermitito*, santa Maria di Genna, san Nicola *de Cisternino*, santa Maria *de Bernis*, san Pietro *de Ottava*, Mucciaccia 1906, doc. 5. Sulle singole chiese, si vedano le schede n. 75, 51, 120, 86, 81, 94, 137, 106 – Catalogo degli edifici di culto.

⁸⁶⁸ Martin 2007, p. 39.

casali, sono inoltre ubicate a pochi km dalla via Traiana e lungo una strada paralitoranea in uso nel medioevo⁸⁶⁹.

Questo fervore architettonico si riflette nel moltiplicarsi degli edifici di culto rurali: incrociando i dati delle fonti documentarie, i dati editi, la toponomastica, nonché le analisi specifiche di singoli monumenti, è possibile constatare la presenza complessiva di 44 edifici di culto, attestati tra il X e il XII secolo, giunti fino a noi; 20 sono rupestri. Una volta indicate su una base cartografica si è potuto osservare che la loro distribuzione si presenta non omogenea: a zone nelle quali si concentrano più edifici, fanno riscontro presenze isolate e aree “scoperte”. La verifica e la sistematizzazione dei percorsi hanno consentito di verificare come, al pari degli insediamenti, anche i luoghi di culto, pure se isolati, si distribuiscano costantemente in stretta contiguità fisica con gli assi viari principali e secondari, ubicati tra i 2 e i 4 km. La scelta dei luoghi risulta pertanto influenzata dall’esistenza di una rete stradale più o meno complessa e frequentata, per facilitare l’accesso e richiamare in maniera agevole la popolazione che abitava i centri agricoli⁸⁷⁰; inoltre, il flusso dei pellegrini diretti in Terrasanta, assieme al successivo fenomeno delle spedizioni crociate, rende necessaria l’associazione delle chiese all’itinerario francigeno anche attraverso diverticoli e strade minori⁸⁷¹. Privilegiando la rete degli itinerari diretti verso i porti d’imbarco per l’Oltremare, una costellazione di chiese, edicole, ospizi, romitori guadagnò gli spazi della pianura, gli anfratti rupestri, i fianchi e le cime della montagna, i principali approdi costieri, diventando sedi di un culto in grado di spostare grandi masse di fedeli⁸⁷².

Le informazioni contenute nei documenti disegnano una sorta di mappa, seppur imprecisa, che permette di cogliere un “allineamento” lungo specifiche arterie che collegano le città maggiori con i centri rurali sia verso la costa che verso l’entroterra. A Conversano un simile allineamento interessa le chiese di san Leucio, san Basilio, santa Dorotea e santo Stefano di *loco Capredole*, lungo la *viam qua itur Casamaximam*⁸⁷³, ovvero la via *que vadit in lacum Sessano* citata nel 1072 assieme alla «*stricta que pergit*

⁸⁶⁹ Strada n. 9, cfr. cap. 4.2.

⁸⁷⁰ Sul rapporto tra viabilità, luoghi di culto e fondi agricoli si veda Dalena 2013.

⁸⁷¹ *Ibid.*, pp. 70-73.

⁸⁷² Se la basilica di san Nicola di Bari e il santuario di san Michele Arcangelo sul Gargano rappresentano i due maggiori poli del pellegrinaggio in Puglia, molteplici luoghi di culto minore in tutta la regione hanno attratto un flusso di pellegrini più o meno consistente, spesso di ambito locale, come il santuario di santa Maria *de Finibus Terrae* a Leuca o san Vito di Polignano, che probabilmente era anche dotato di un *hospitale* per i pellegrini (in *loco Molo*, D’Itollo 1989, doc. 4).

⁸⁷³ ADC, *Carte varie, Mons. Falconieri*, 1569.

et ferit in via sancti Basili»⁸⁷⁴, la stessa che secoli dopo il notaio conversanese Francesco Giuliani menziona in un atto: «*contrada sancti Basili...iuxta viam qua itur Conversano Rutiliano, aliam viam puplicam qua itur a lagi Chienna*»⁸⁷⁵. La chiesa di Santa Dorotea nel 1116 è citata come elemento di confinazione lungo la stessa strada⁸⁷⁶. I tre edifici dunque si trovavano in una zona corrispondente all'attuale contrada Sassano⁸⁷⁷, tra la strada che conduceva a Rutigliano (il tratto interno della via Traiana, cap. 4.1) e quella verso Casamassima. In particolare per quanto riguarda san Leucio, stando alle parole dello storico P.A. di Tarsia, le rovine dell'edificio erano ancora visibili presso il lago Sassano nel XVII secolo; egli infatti scrive «*monasterium s. Leuci... nunc dirutum... quorum ruine vix hodierna luce supersunt*»⁸⁷⁸. Lungo lo stesso tracciato stradale vi è anche la chiesa intitolata a Santo Stefano protomartire in *loco Capredole*⁸⁷⁹, nella contrada che prende il nome di Chienna – *Kenne* nei documenti⁸⁸⁰. L'identificazione tra i due toponimi è possibile anche grazie ad atti notarili di XVI secolo, nei quali si legge di una *contrada sancti Stephani de Chienna*⁸⁸¹.

In direzione nord-sud il comparto è attraversato dalle vie *barsentana* e *orietana* (cap. 4.2), attorno alle quali i documenti localizzano, da Nord a Sud, le chiese di san Bartolomeo *de Palude*, san Procopio, santa Maria di *Castellano*, santa Maria di Genna, santa Maria di Barsento. La prima cappella è ubicata presso *loco Padula*, in contrada Ciampacotta, a Est di Castellana, dove la documentazione attesta altre due chiese – santo Stefano e san Martino⁸⁸². Procedendo verso Sud, si incontra san Procopio nei pressi di alcune terre donate al monastero di San Benedetto di Conversano nel 967⁸⁸³ confinanti con la via *orietana*, e potrebbe essere la stessa presente in un atto notarile del 1581, nel quale vengono delineati i confini del territorio di Polignano, tra cui compare una *ecclesia seu antrum Sancti Precopii*, al limite con il territorio di Castellana, identificabile nella *grotta chiamata di Santo Procopio* menzionata in un testamento del 1701⁸⁸⁴. Più a Sud, si incontra in contrada Genna, sulla sommità della collina, la chiesa di san Nicola, redazione

⁸⁷⁴ Morea 1892, doc. 43.

⁸⁷⁵ ADC, prot. Not. F. Giuliani, 1596-1597, n. 71 f. 232.

⁸⁷⁶ Morea 1892, doc. 71: «*quartam vero finem a septentrionis pergit via puplica in laco Sisano*».

⁸⁷⁷ Scheda n. 78 – Catalogo degli insediamenti.

⁸⁷⁸ Tarsia 1649, IX, V.

⁸⁷⁹ Morea 1892, doc. 26: «*ipsa ecclesia nostra Sancto Stefano cum pertinentia sua in loco Capredole*».

⁸⁸⁰ *Ibid.*, doc. 59.

⁸⁸¹ ADC, Prot. not. Francesco Martucci, 1544, n 12 f. 12; Prot. not. Andrea M. La Viola, 1568, f. 103.

⁸⁸² Mucciaccia 1906, doc. 5.

⁸⁸³ Morea 1892, doc. 9.

⁸⁸⁴ ASL, *Testamenti*, n. 179; Lanera 1979, pp. 85-87.

cinquecentesca di un edificio più antico identificato con la *ecclesiam sancte Marie de Genna* presente tra le proprietà del vescovo di Monopoli⁸⁸⁵. Infine, nel villaggio di Barsento sorgeva una chiesa intitolata alla Vergine, posta sotto la giurisdizione del vescovo di Monopoli nel 1180⁸⁸⁶. I dati di scavo documentano una frequentazione del sito dal X secolo, mentre la più antica redazione dell'edificio è di XIII secolo, probabilmente una chiesa a vocazione funeraria che ottemperava alle necessità del piccolo nucleo demico che abitava il villaggio⁸⁸⁷.

Una terza direttrice stradale lungo la quale si ubicano edifici di culto è il percorso interno⁸⁸⁸, parallelo alla costa, che collega Monopoli con *loco Faiano* (Fasano), attraversando diversi villaggi e chiese rupestri sorti all'interno di lame e un ridotto numero di edifici di culto *sub divo* (*infra*, cap. 8.3).

Dalla documentazione emerge un altro importante aspetto di queste fondazioni rurali: in genere in tutta la Puglia medioevale la *plebs*, o chiesa pubblica, è praticamente assente. La realtà delle chiese private è invece quella dominante, e vede tra i principali committenti piccoli proprietari laici, esponenti del basso clero o funzionari bizantini. Alcuni esemplari di *cartulae libertationis* di XI secolo ci informano sulla fondazione privata delle chiese di san Martino *in ipso carbonaro*, sant'Angelo di Frangesto, san Nicola *de Portu Aspero* e san Nicola *in Pinna* a Monopoli, santi Demetrio e Lorenzo presso *loco Badello/Lama d'Antico*, san Salvatore, santo Stefano di *Muiunico* e santo Stefano *de Capredole* a Conversano e il monastero di san Benedetto a Polignano. È una pratica consueta per la costituzione delle chiese che sia il vescovo a consacrare e *adlibertare*, mentre sono i committenti a dover procurare il sacerdote o monaco per gestirla, oltre a fornire arredi e una base economica costituita da terre⁸⁸⁹.

La fondazione della chiesa di san Martino *in ipso carbonaro* a Monopoli nel 981 risulta la più antica fondazione privata di cui si ha notizia nel territorio: il vescovo di Brindisi e Monopoli Gregorio fornisce a tal Stefano, imperiale spatario, e ai suoi eredi «*licentia...ordinare presbiteros vel monacos*»⁸⁹⁰. La *ecclesia sancti Nicolai que dicitur de Portu Aspero* è fondata fuori dalle mura di Monopoli dal *magister* Mele, che nel 1054 fa testamento e dona una parte delle sue proprietà⁸⁹¹. A Conversano San Salvatore *in ipso*

⁸⁸⁵ Mucciaccia 1906, doc. 5. Cfr. scheda n. 81 – Catalogo degli edifici di culto.

⁸⁸⁶ Morea 1892, doc. 61; Mucciaccia 1905, doc. 5.

⁸⁸⁷ Bertelli 1981a, p. 117-119; Intini 2015, pp. 132-137. Cfr. scheda n. 80 – Catalogo degli edifici di culto.

⁸⁸⁸ Strada n. 9, cap. 4.2.

⁸⁸⁹ Lavermicocca 1977, p. 145.

⁸⁹⁰ CDBrindisino, doc. 1.

⁸⁹¹ Morea 1892, doc. 42 e 88. Cfr. cap. 5.2, Cfr. cap. 8.1, n. 814 e scheda n. 65 – Catalogo degli insediamenti.

scraio nel 1014 viene donata al monastero di san Benedetto dal suddiacono Giovanni detto Potone, che ne è il proprietario, avendola avuta in eredità dal padre⁸⁹². Fuori dalla città, presso *loco Muiunico*, il prete Stefano nel 1025 riceve dai suoi genitori la chiesa di *sancti Stephani protomartiris*⁸⁹³. Stesso titolo e stessa situazione è quella che interessa la chiesa di santo Stefano presso *loco Capredole*, di cui nel 988 e nel 1098 si ricorda la fondazione avvenuta da parte del presbitero Amato e della moglie Maroccia⁸⁹⁴. Nell'area di Fasano, presso *loco Badello*, la chiesa dei santi Demetrio e Lorenzo viene affrancata dal vescovo Leone, ed è lui che individua in Garzanite, *imperiali turmarchi*, e in Sergio, i fondatori («*ipsa ecclesia...laborastitis in loco Badello*»). Infine, il lungo elenco di chiese sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Monopoli nel 1180 lascia supporre che alcune fossero di fondazione privata, come suggeriscono determinati toponimi, che sembrano originarsi proprio dal nome del fondatore (*sancti Angeli de Moralditio, sancti Angeli de Tofilacto, sancti Basilii maioris de Gaudio*)⁸⁹⁵.

In altri casi non è la documentazione, ma le evidenze materiali ad attestare la committenza privata. All'interno della lama detta l'Assunta, a Sud di Monopoli, si trova la chiesa rupestre dei santi Andrea e Procopio, attestata nelle pergamene come *sancti Precopii*⁸⁹⁶. All'interno della lunetta del fornice d'ingresso si colloca una lunga iscrizione⁸⁹⁷, che riporta i nomi dei committenti, tra cui l'abate Giovanni Alfano, l'arcivescovo Pietro che l'ha consacrata, il diacono Giovanni, il figlio Giaquinto e il presbitero Radelberto che si sono occupati rispettivamente dell'edificazione della chiesa, della composizione dell'epigrafe e della sua realizzazione. Sebbene manchino delle precise indicazioni cronologiche, sulla base dell'analisi paleografica R. Caprara colloca questa iscrizione

⁸⁹² Morea 1892, doc. 31 («*Ego mulier nomine laquinta...volo offerire in ecclesia sancti et magnifici salvatoris nostril Iesu Christi, ut ego ad obitum meum abeam hibidem sepulchrum ad sepeliendum ibi corpus meum...cuncta hereditate stabile nominate viro meo intus civitate Monopoli sibe foras sibe in castellano, sibe in Matina et Sindriano...in loco Paterno*»); 35 («*offerro iam prefata ecclesiam nostrum cum sua pertinentia sicut per suo circuitu ex omni parte est parietibus circumdata cum ipso ortale ubi fundata est, cum puteo de aquas cum olibe et reliquia poma infra eadem clasutra sistentibus cum curte ante eadem ecclesiam et alia curte iuncta ubi palmento et pila a vetere fundatus est, cum casilis qui palearee fuerunt et cum ficus et poma et inclito ipso ortale maiore*»); 56; 135.

⁸⁹³ *ibid.*, doc. 39. L'edificio si trovava probabilmente nei pressi del lago Petrullo, in contrada Vadoladrona, lungo la via per Mola, come attestano un beneficio del 1609 (ADC, *Benefici*, 1609, n. 18) e la cronaca dei Giuliani (ADC, prot. Not. F. Giuliani, 1596-1597, n. 71 f. 261), e doveva essere ancora esistente nel XVII secolo, se il Tarsia scriveva che attorno ad essa si facevano girare i cavalli per renderli immuni dai dolori, Tarsia 1649, p. 40.

⁸⁹⁴ CDB XVII, doc. 26 e 59. Nel 1098 la chiesa viene donata al monastero di San Benedetto dopo oltre cento anni dalla sua fondazione.

⁸⁹⁵ Muciaccia 1906, doc. 5.

⁸⁹⁶ *ivi.*; AUD Monopoli, *Pergamene*, 1.

⁸⁹⁷ Per il testo dell'iscrizione si veda scheda n. 113 – Catalogo degli edifici ecclesiastici.

entro la metà dell'XI secolo, considerando l'episcopato dell'arcivescovo Pietro, che l'autore identifica col vescovo di Monopoli preconizzato arcivescovo di Bari negli anni '70 del secolo⁸⁹⁸.

8.3 Le tipologie architettoniche; le chiese rupestri

Per quanto riguarda la definizione delle tipologie architettoniche e delle tecniche costruttive, il quadro è relativamente omogeneo: le chiese rurali seguono prevalentemente il modello ad unica navata, mentre gli esempi urbani, così come i monasteri, rispondono al più elaborato paradigma della pianta a tre navate absidate. Particolarmente rilevante è il tipo di copertura con una o più cupole in asse⁸⁹⁹, modello icnografico che si afferma a partire dall'XI secolo e che affonda le proprie radici in ambito locale, nell'architettura altomedievale longobarda e bizantina⁹⁰⁰.

In ambito rurale spiccano alcuni episodi architettonici espressione di una litotecnica e di una qualità costruttiva di buon livello, connotata dall'impiego di conci calcarei ben squadrate, lavorati con spigoli vivi e lisciati sulle superfici a vista, e da apparati murari regolari con disposizione degli elementi in filari orizzontali, isodomi, letti di posa e giunti sottilissimi, sfalsati, frutto senza dubbio del lavoro di maestranze specializzate. Ne sono un esempio il Tempietto di Seppannibale, san Michele in Frangesto e san Pietro di Ottava. Il prototipo di questo modello architettonico in ambito rurale sembra essere la chiesetta di sant'Apollinare di Rutigliano (VII-IX secolo), un'aula quadrata scandita in due campate da un arco ribassato su pilastri, coperta da due cupole ad anelli di chiancarelle sovrapposti e gradualmente aggettanti (del tipo a 'trullo'); le cupolette si raccordano con le pareti mediante mensole ricavate da lastre di pietra quadrangolari. I paramenti murari sono in pietre calcaree sbozzate, a corsi irregolari, mentre il nucleo dei muri è realizzato con pietre miste a malta e terra⁹⁰¹. L'asimmetria dell'edificio è condizionata dall'andamento dei muri preesistenti, sfruttati come fondazione, segno di una costruzione

⁸⁹⁸ Caprara 2004, pp. 246-247.

⁸⁹⁹ Per un'analisi approfondita su questa tematica, si vedano i fondamentali contributi contenuti in Belli D'Elia 1987; *id.* 2003. Le chiese che presentano questo tipo di copertura nel territorio sono sant'Angelo di Frangesto, il Tempietto di Seppannibale, san Bartolomeo di Padula, san Pietro di Ottava, la chiesa rupestre anonima di Lama d'Antico e le chiese dei monasteri di santo Stefano di Monopoli, san Benedetto di Conversano e probabilmente san Vito di Polignano. Schede n. 41, 110, 48, 106, 33, 129, 19, 144 – catalogo degli edifici di culto.

⁹⁰⁰ Ognissanti di Cuti a Valenzano (BA) è ritenuto il modello icnografico paradigmatico delle chiese realizzate a cupole in asse. Si vedano, Belli D'Elia 1987, pp. 195-199; Milella Lovecchio 1981, pp. 207-213; Pellegrino et alii 1998, pp. 92-96; Belli D'Elia 2003, pp. 145-148; Giuliani 2011.

⁹⁰¹ Scheda n. 151 – Catalogo degli edifici di culto, con bibliografia.

che non ha previsto un vero e proprio progetto. Per quanto riguarda la copertura a cupole in asse, si potrebbe definire una sperimentazione della quale non si conoscevano ancora le esigenze statiche, che porterà infatti in altre chiese ad aggiungere navate laterali con volte a semibotte, come per il Tempietto di Seppannibale (*infra*), mentre qui il problema è stato risolto con l’inserimento di nicchie laterali e contrafforti all’esterno dei muri perimetrali⁹⁰².

Una forma più “rustica” del modello è rappresentata dalla chiesa di San Bartolomeo *de Palude*, che ha una pianta mononave pressoché quadrata, terminante in due absidiole lungo la parete sud ed è sormontata da una cupola emisferica, in pessimo stato di conservazione⁹⁰³.

Il Tempietto, identificato con la chiesa di *sancti Petri in Veterano* menzionata dalla documentazione, nella proprietà di Masseria Seppannibale Grande, a 3 km da Fasano, si presenta come un edificio compatto, di piccole dimensioni e di forma quasi quadrata (circa 8 m per lato), in blocchi di calcarenite, su cui spiccano i due tamburi con monofore, sovrastati da due cupolette⁹⁰⁴. La pianta interna, frutto di due diverse fasi costruttive, è scandita in tre navate, con volte a semibotte che coprono quelle laterali e due cupole a *tholos* a copertura della navata centrale, terminante in un’abside poligonale, fiancheggiata da due piccole nicchie scavate nello spessore della parete. Le due cupole si raccordano alla pianta quadrata tramite nicchie angolari e monofore. L’insieme degli elementi strutturali e decorativi (ciclo affrescato con brani dell’Apocalisse, *infra*) rimandano ad un orizzonte cronologico di VIII-IX secolo⁹⁰⁵.

Il modello è stato poi recepito e perfezionato nella chiesetta di san Pietro di Ottava (XI secolo), piccolo edificio in pietra calcarea articolato in tre navate absidate, scandite da colonne polilobate che sorreggono le tre cupole emisferiche poste a copertura della navata centrale; le navate laterali sono coperte da volte a crociera, unico esempio nella regione⁹⁰⁶. Le absidi sono esternamente profilate da archetti pensili; l’ingresso principale è sormontato da un protiro cuspidato lievemente aggettante sul piano di facciata e poggiante

⁹⁰² Bertelli 1994, pp. 112-113.

⁹⁰³ Cfr. scheda n. 48 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹⁰⁴ RNAM V doc. 440, 498; Muciaccia 1906, doc. 5. Bertelli, Lepore, Tedeschi 2005, pp. 361-375; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Donvito, Limoncelli 2009, pp. 746-750; Attolico 2012, pp. 121-127. Per una analisi delle ipotesi di identificazioni, cfr. scheda n. 110 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹⁰⁵ Bertelli 1994; Bertelli 2004a, pp. 121-138; Donvito 2007, p. 85-88; Bertelli, Lepore in *Seppannibale* 2011.

⁹⁰⁶ De Cadilhac 2011, p. 75; Pecoraro, Chialà, Vinale 2015; Semeraro Hermann, Semeraro 1996. *Sancti Petri de Octava* è menzionata in Muciaccia 1906, doc. 5. Per i dettagli, scheda n. 106 – Catalogo degli edifici ecclesiastici.

su colonnine pensili. Infine, il medesimo modello è riscontrabile nella chiesa di san Michele in Frangesto (*sancti Angeli de castrum Frangesto*), che presenta una pianta a tre navate absidate con tre cupole in asse a profilo ribassato, di fattura particolarmente ricercata nelle finiture e nell'apparecchio murario: la transizione tra il quadrangolo di base all'anello d'imposta è costituita da elementi lapidei disposti in piani di posa orizzontali, fino al quart'ultimo filare, dove invece gli elementi vengono disposti in maniera radiale⁹⁰⁷. Le pareti interne sono costruite in blocchi ben squadrate di calcare, rivestite da tracce di intonaco dipinto.

Accanto alle chiese *sub divo*, il comparto, come si è detto, si caratterizza per la presenza di 20 chiese rupestri. Recenti studi hanno evidenziato come la più antica fase di occupazione di queste cavità, di cronologia incerta ma collocabile verosimilmente tra VI e VIII secolo, sia stata di carattere funerario: si riconoscono arcosoli ricavati nella roccia e tombe a fossa scavate nel banco calcareo all'esterno⁹⁰⁸. A questa fase segue una rifunzionalizzazione delle grotte, che vengono adattate a scopo religioso. Analizzandone le piante, è possibile classificarle in tre grandi gruppi. Il primo schema tende a raggruppare tutte quelle chiese rupestri ad una sola nave monoabsidata, di ascendenza greco-orientale e, essendo attestate come più comuni tra IX e XI secolo, sono probabilmente le più antiche. Il secondo schema, meno frequente, è quello a doppia navata biabsidata, a cui sono ascrivibili le chiese di Madonna del Soccorso, santi Andrea e Procopio, Trinità in Paterno e la cripta di masseria Zaccaria nel territorio di Monopoli e due delle chiese del villaggio di Lama d'Antico, cioè quella anonima e san Lorenzo⁹⁰⁹. Terzo ed ultimo schema planimetrico è quello a tre navate, riscontrato nelle chiese-grotta di san Basilio presso masseria La Spina (monoabsidata) e dello Spirito Santo⁹¹⁰, entrambe nel territorio di Monopoli.

Altra caratteristica presente nelle chiese rupestri, seppur con notevoli variazioni, è il tramezzo litico pensato per suddividere la zona del *naos*, l'ambiente riservato ai fedeli, da quella del *bema*, la zona presbiterale riservata al clero. La recinzione litica è riconducibile al modello del *templon* delle chiese bizantine, quindi realizzato come una parete litica con

⁹⁰⁷ Muciaccia 1906, doc. 5; AUD Monopoli, *Pergamene*, 23; De Cadilhac 2011, pp. 149-150. Cfr. Scheda n. 41 - Catalogo degli edifici ecclesiastici.

⁹⁰⁸ Bertelli 2007b; Airò 2011a.

⁹⁰⁹ Schede n. 76, 113, 125, 30, 33, 59 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹¹⁰ In questo caso l'impianto a tre navate absidate è frutto di un rifacimento strutturale di XIII secolo, scheda n. 117 – Catalogo degli edifici di culto.

stretta porta di accesso affiancata da due finestrelle⁹¹¹. Lungo le pareti, regolarizzate per la stesura degli strati pittorici, potevano essere scavate delle nicchie, mentre lungo il perimetro dell'aula si ricavava un sedile, anch'esso ottenuto dal banco roccioso. Nella parte sacra era collocato l'altare della cripta, costituito da un blocco di pietra risparmiato durante l'escavazione dell'ambiente; in 6 casi è stata riscontrata la presenza del doppio altare⁹¹², del tipo alla latina e alla greca, che aveva portato N. Lavermicocca a ipotizzare un doppio culto per queste cavità, sia di tipo occidentale che orientale⁹¹³. In sostanza, i caratteri costruttivi e decorativi sembrano ripresi dagli edifici *sub divo*, mediati da modelli orientali⁹¹⁴.

Il più interessante nucleo di chiese rupestri è quello sito nel Parco archeologico di Lama d'Antico⁹¹⁵, nel quale sorgono tre edifici, il più grande anonimo, e i due più piccoli intitolati a san Lorenzo e san Giovanni⁹¹⁶. Le dimensioni notevoli e la pianta longitudinale della chiesa anonima la assimilano ad una sorta di "cattedrale" rupestre, articolata in due navate coperte da volte a botte, interrotte nella maggiore da una apertura quadrata su cui si impostava una finta cupola, ottenuta con uno scavo poco profondo del soffitto. Le navate sono separate dalla zona sacra, il *bema*, absidato e con altare alla greca. La navata minore termina anch'essa con una abside dotata di altare alla latina, addossato alla parete. Originariamente le pareti erano completamente ricoperte di pitture, oggi compromesse e leggibili solo nel *bema* e lungo le pareti della navata principale. La chiesa di San Lorenzo, nei documenti *sancti Demetrii et Laurentii martires*, è anch'essa costituita da un piccolo ambiente distinto in due navate, absidate, mediante un pilastro centrale e separato in *naos* e *bema* da un'iconostasi a due porte ricavata nella roccia⁹¹⁷. Infine, molto meno elaborata, ma comunque divisa in *bema* e *naos*, è la pianta della chiesa di san Giovanni, probabilmente la più antica tra le tre.

L'inquadramento cronologico delle chiese-grotta è di incerta definizione: solitamente eseguito attraverso l'analisi delle testimonianze pittoriche ancora conservate, va accettato

⁹¹¹ Per uno studio e una catalogazione delle iconostasi si veda Dell'Aquila, Messina 1998, pp. 56-66. Tracce di iconostasi si trovano nelle chiese di Lamalunga, di masseria Iacovella, santa Cecilia, santi Andrea e Procopio, santa Maria Amalfitana (tutte nel territorio di Monopoli) e nelle tre chiese di Lama d'Antico, presso Fasano. Schede n. 36, 32, 53, 113, 78 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹¹² San Lorenzo e anonima di Lama d'Antico, Madonna del Soccorso, santi Andrea e Procopio, Trinità in Paterno, cripta di masseria Zaccaria.

⁹¹³ Lavermicocca 1977.

⁹¹⁴ Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004, pp. 159-188.

⁹¹⁵ Il sito è identificato con il *loco Badello* presente nella documentazione medievale: RNAM IV, doc. 369; AUD Monopoli, *Quinternus*, n. 5 (1480); scheda n. 5 – Catalogo degli insediamenti.

⁹¹⁶ Per i dettagli su queste chiese si vedano le schede n. 33, 59 e 69 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹¹⁷ RNAM IV, doc. 369.

con prudenza perché è generalmente attribuibile solo all'ultima fase di frequentazione e non andrebbe automaticamente esteso, come spesso è stato fatto in passato, a tutto l'insediamento nel quale l'edificio di culto è inserito. Le pitture solitamente rappresentano l'ultima fase di vita delle chiese rupestri, il momento in cui esse venivano 'nobilitate' grazie alla presenza delle scene figurate. I cicli pittorici⁹¹⁸ rivestono comunque un particolare interesse, in quanto i motivi iconografici sembrano ripresi dai codici miniati che in quel periodo, in Puglia, erano molto diffusi per la presenza di grandi *scriptoria* greci, come dimostrano i preziosi volumi dell'*Exultet* e il *Benedizionale*⁹¹⁹. Inoltre, la decorazione pittorica è ascrivibile alla stessa matrice culturale delle chiese *sub divo*, derivanti dalla cultura figurativa di Bisanzio. Nelle chiese rupestri però la funzione dell'ambiente condiziona indubbiamente la scelta del programma iconografico, in relazione alla configurazione dello spazio: i programmi sono più semplici e meno articolati rispetto alle chiese *sub divo*.

La decorazione absidale si polarizza spesso attorno alla rappresentazione della *Deesis*⁹²⁰, con il Cristo benedicente, affiancato dalla Vergine e san Giovanni Battista. La Vergine è inoltre uno dei soggetti maggiormente rappresentati nei cicli pittorici delle chiese rupestri e non, seguendo pochi modelli iconografici – oltre alla *Deesis*, la Madonna con Bambino⁹²¹ e l'*Odegitria*⁹²². Altra immagine ricorrente nel catino absidale è quella del Cristo rappresentato nell'iconografia classica del *Pantocrator*, figura maestosa e austera, seduto sul trono, reggente con la sinistra il Vangelo aperto e la destra benedicente alla

⁹¹⁸ Nella letteratura si usa convenzionalmente il termine "affresco" per definire le pitture rupestri, ma solitamente l'applicazione del colore avveniva a secco. In mancanza di analisi specifiche sulle pitture di contesti rupestri, si rimanda all'indagine fatta sui dipinti murali del Tempietto di Seppannibale, per i quali si attesta una tecnica del tipo pittura a calce: Calia, Melica, Quarta 2011, p. 206. Le chiese rupestri del comparto sud-est che presentano delle pitture sono 15: Trinità di Paterno, santa Cecilia, le tre di Lama d'Antico, san Basilio *de Gaudio*, anonima di Lamalunga, san Benedetto dei Greci, anonima di masseria Iacovella, San Matteo all'Arena, Madonna del Soccorso, san Giovanni di *Staveta*, anonima di masseria Zaccaria, cripta dello Spirito Santo, ss. Andrea e Procopio, santa Vigilia. Dalena 2013 fornisce una sintesi delle principali raffigurazioni pittoriche presenti nelle chiese rupestri di Puglia.

⁹¹⁹ Falla Castelfranchi 1991a, pp. 89-90; Semeraro, Semeraro Hermann 1996, pp. 96-98.

⁹²⁰ Raffigurata nelle chiese di santa Cecilia, nella cripta anonima di Lamalunga, in san Benedetto *de Grecis* (oggi nota come san Leonardo), nella chiesetta anonima di masseria Iacovella, tutte nel territorio di Monopoli, oltre che in san Giovanni e nella chiesa anonima di Lama d'Antico a Fasano. Lavermicocca 1977, pp. 80-81, 55, 105-108, 92-93. Cfr. schede 50, 36, 47, 40 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹²¹ Dipinta nella chiesa di San Matteo all'Arena a Monopoli e nella chiesa rupestre della Madonna del Soccorso, cfr. schede n. 92 e 57 – Catalogo degli edifici di culto; Lavermicocca 1977, pp. 127-129.

⁹²² L'immagine è presente nella chiesa di san Giovanni *de Staveta*, nella cripta anonima presso masseria Zaccaria, in san Giovanni di Lama d'Antico, schede n. 68 e 37 – Catalogo degli edifici di culto; Lavermicocca 1977, pp. 24-27, 66-67.

greca⁹²³. Va poi segnalata l'assenza, fatta eccezione per rarissimi casi, di vescovi raffigurati entro i catini absidali⁹²⁴.

Caratteristica comune a tutte le cripte rupestri affrescate è quella di schierare al di sopra delle pareti e dei pilastri lunghe teorie di santi, collocati apparentemente senza alcuno schema prestabilito e senza alcun rapporto gli uni con gli altri. I santi e le sante raffigurati, talvolta riconoscibili non solo per la presenza degli attributi iconografici tradizionali ma anche per il nome composto in sigle o lettere greche o latine, appaiono ritti e frontali, solenni e ieratici, quali alti membri di una corte celeste raccolta attorno al Cristo. Da C.D. Fonseca sono stati individuati tre nuclei agiografici principali: uno legato all'ecumene bizantino, l'altro collegato alla tradizione crociata, un terzo, infine, inserito in un ambito devozionale locale⁹²⁵. Nuclei agiografici che, come si vedrà oltre, si riscontrano anche nelle intitolazioni dei luoghi di culto (*infra*, cap. 8.4). Il primo raggruppa santi tipici dei cicli orientali, come san Basilio⁹²⁶; il secondo è quello dei santi guerrieri legati alla devozione crociata, come San Giorgio e san Martino⁹²⁷; il terzo vede la presenza di santi quali San Nicola di Myra, santo universale il cui culto ebbe una notevole diffusione a seguito della traslazione delle reliquie a Bari nel 1087⁹²⁸, e vescovi locali come san Leucio.

Per quanto riguarda la chiesa rupestre di Santa Cecilia, un sopralluogo svolto durante luglio 2020 da chi scrive⁹²⁹ ha consentito di verificare lo stato di conservazione del piccolo edificio e delle pitture, che costituiscono uno dei più vasti cicli figurativi delle

⁹²³ L'immagine è talvolta associata a episodi della vita, come l'Annunciazione in san Giovanni di Fasano e santa Cecilia; scene dell'infanzia in santa Cecilia; l'ingresso a Gerusalemme in san Giovanni. Particolarmente ampio, sebbene poco leggibile, è il programma figurativo della cripta di santa Cecilia, dove compaiono anche scene del martirio di Santo Stefano e di San Lorenzo, una *Deesis*, nell'abside il Cristo Pantocratore seduto su un trono perlinato tra la Vergine e San Giovanni Battista, Lavermicocca 1977, pp. 80-84.

⁹²⁴ Si segnala, ad esempio, la presenza di immagini di santi vescovi officianti nel catino absidale della Cripta dello Spirito Santo a Monopoli e nella chiesa anonima di Lama d'Antico. Falla Castelfranchi 2011, p. 223.

⁹²⁵ Fonseca 1980, p.95.

⁹²⁶ Raffigurato nella chiesa anonima di Lama d'Antico e in quella rupestre a lui dedicata, *sancti Basili maiori de Gaudi*, nel territorio di Monopoli. Schede n. 33 e 47 – Catalogo degli edifici di culto; Muciaccia 1906, doc. 5.

⁹²⁷ San Martino è raffigurato nel ciclo affrescato nella chiesa rupestre anonima di Lama d'Antico, nel *naos*, nelle vesti di vescovo. San Giorgio è dipinto nella chiesa dei santi Andrea e Procopio e nella chiesa rupestre di san Giovanni di Fasano, in assetto da battaglia. Schede n. 33, 113, 69 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹²⁸ Il santo è presente tra i soggetti dipinti nella chiesa di san Lorenzo presso Lama d'Antico, assiso su un trono riccamente decorato sulla parete del *bema*, circondato san Basilio e san Benedetto - il primo in veste di vescovo, il secondo con la tunica da monaco. Frammenti riconducibili alle storie della vita del santo si conservano anche nella cripta della chiesa di santa Maria Amalfitana a Monopoli come parte dell'originario corredo decorativo della chiesa rupestre di XI secolo. Schede n. 59 e 78 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹²⁹ La chiesa è attualmente visitabile nel percorso di visita del Giardino Botanico "Lama degli ulivi".

realità rupestri di Puglia. La piccola cripta appartiene al più semplice modello architettonico noto, quello delle chiese rupestri ad una sola nave monoabsidata, comune tra IX e XI secolo. Tracce di un tramezzo litico lasciano supporre una divisione tra *naos* e *bema* da un *templon* realizzato come una parete in pietra con stretta porta di accesso affiancata da due finestrelle⁹³⁰. Lungo il lato E si apre una piccola abside semicircolare mentre la parete S mostra una fila di mensole risparmiate su cui corre una trabeazione dipinta. Inoltre, nella parte sacra è collocato un altare, costituito da un blocco di pietra risparmiato durante l'escavazione dell'ambiente. Le pareti sono regolarizzate per la stesura degli strati pittorici, in più parti danneggiati. Nel *naos* sono raffigurate scene del ciclo dell'Infanzia di Cristo: Annunciazione, nella quale risulta particolarmente danneggiata la parte superiore della figura della Vergine; Visitazione, gravemente danneggiata, sebbene siano risparmiati i volti di Maria ed Elisabetta. Seguono il Martirio di san Lorenzo, gravemente danneggiato nella porzione inferiore, scena occupata in gran parte dalla graticola su cui è steso il corpo nudo del santo; il martirio di santo Stefano, ormai quasi completamente distrutto; trittico di santi anonimi. Infine, la conca absidale è occupata dall'ampia figura del Cristo Pantocratore, in pessimo stato di conservazione. L'elemento bizantino ravvisabile nella presenza di scene dell'Infanzia e nelle didascalie in greco si fonde con quello occidentale, rappresentato dalle immagini di martirio.

Merita inoltre una menzione il complesso programma figurativo che compare sulle pareti del Tempietto di Seppannibale, tratto dal libro dell'Apocalisse. Le similitudini stilistiche con il ciclo pittorico della chiesa di santa Sofia di Benevento e di san Vincenzo al Volturno fanno propendere per una datazione alla fine dell'VIII-IX secolo⁹³¹. Le pitture originariamente si dispiegavano sull'intera superficie interna, mentre oggi sono leggibili solo quelle sulle cupole e sulle coperture delle navatelle, oltre che alcuni brani lungo le pareti. Tra quelli meglio decifrabili, vi sono la *Visione del Figlio dell'uomo tra i sette candelabri* a Ovest, sulla parete opposta la *Visione* introduttiva del libro; sotto questa si vede il drago dalle sette teste che si avvicina alla Donna per ucciderla. In tre delle nicchie su cui si impostano le cupole vi sono una santa martire (NE, probabilmente *Iuditta*), una figura maschile areolata (SE) e una figura martiriale (SO). Sulla cupola est compare la visione di *Patmos*, in cui Giovanni si dirige verso un libro rosso ornato di gemme. Le pitture di maggior interesse sono quelle che si dipanano sulla parete est, con tratti della

⁹³⁰ Dell'Aquila, Messina 1998, pp. 56-66.

⁹³¹ Bertelli 1994.

figura di Cristo e pochi elementi riconducibili alla figura del committente. Numerose altre scene figurate sono visibili lungo tutte le pareti (*Annuncio dell'Angelo a Zaccaria*, santi, alberi, veduta di una città, anatre, uccelli, racemi vegetali) e si stendono su un uniforme fondo giallo con fiori rossi⁹³².

8.4 La “geografia del sacro”

Le chiese urbane e rurali riflettono, attraverso le varie dediche, il bisogno dei gruppi sociali di garantirsi una protezione, un patrocinio sacro, un senso di appartenenza. Si pensi ad esempio alla pratica della venerazione delle reliquie e alla diffusione di testi agiografici che attestano una evidente promozione del fenomeno delle traslazioni. L'irradiazione del culto e della devozione mostrano inoltre una sorta di “territorializzazione” di taluni santi: si viene disegnando una “geografia del sacro” le cui linee, intrecciandosi o sovrapponendosi alle vie di pellegrinaggio, sono ancora ricostruibili⁹³³. La presenza di aree agiografiche di questo o di quel tipo non è casuale ma «presuppone una tradizione di culto...strettamente connessa con le componenti storico-sociali meridionali, sia essa d'influsso bizantino-orientale o normanno-benedettino, sia legata alle crociate o alle correnti di pellegrinaggio verso la Terrasanta, sia, ancora, collegata alla stratificazione sociale del territorio, dove risultano prevalenti i ceti rurali»⁹³⁴. In tal senso si può leggere la costruzione di numerose cattedrali, ricettacoli di reliquie di santi e martiri, la fondazione di monasteri, e di conseguenza la crescita del flusso di pellegrini nella regione, in un processo di generale rinnovamento dei distretti diocesani.

Possiamo, con cautela, formulare un primo quadro d'insieme, fornendo qualche dato quantitativo relativamente alle intitolazioni del territorio di riferimento: su un totale di 158 dediche, la percentuale più alta appartiene a quelle mariane (19), poco più del 12%, seguite da san Michele (17 titoli, 10,7%) e san Pietro (15, 9,4%), Nicola e Martino

⁹³² Per un'analisi più dettagliata delle pitture del Tempietto, si vedano Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, pp. 103-127; i contributi nel volume *Seppannibale 2011*.

⁹³³ Per la ricostruzione dell'agiografia pugliese dei primi quattro-cinque secoli, un punto di riferimento importante è il *Martyrologium Hieronymianum*, composto tra il 431 e il 450, che per la Puglia presenta un discreto numero di *elogia* anche se, riprendendo l'ipotesi di Delehay, è probabile che a subire il martirio in Puglia siano stati solo Marco di Aeca e Leucio di Brindisi (Delehay 1932, pp. 309-310). Per l'edizione diplomatica, si vedano AA.SS. Nov. II/I, pp. I-LXXXII. 1-195; AA.SS. Nov. II/II, pp. I-XXIII. 1-664.

⁹³⁴ Fonseca 1980, pp. 95-98.

(8, 5% ciascuna), Stefano e Giovanni (6, 3,7%), Benedetto e Bartolomeo (4, 2,5%), Andrea, Basilio, Salvatore e Ognissanti (3, 1,8%)⁹³⁵.

Il primo dato che prevale è la notevole presenza di dediche mariane e petrine; le prime corrispondono quasi sempre alle chiese matrici dei centri urbani e dei villaggi. L'intensificarsi della devozione mariana si colloca alla svolta del millennio, in seguito alla nascita degli ordini monastici cluniacense e cistercense, strettamente legati al culto della Vergine⁹³⁶. Nel comparto sud-est la più antica chiesa dedicata alla Vergine è la *ecclesia Virginis Marie, beati Michaelis archangelis et omnium sanctorum*, presso *loco Castellano*, menzionata nel 962⁹³⁷. Il maggior numero delle dediche mariane si colloca tra la fine dell'XI secolo e il XII, durante la fase di espansione del culto⁹³⁸. La Vergine è inoltre uno dei soggetti maggiormente rappresentati nei cicli pittorici delle chiese rupestri e non, come si è detto.

In taluni casi il luogo in cui viene fondato il santuario corrisponde ad una grotta abbandonata, dove viene prodigiosamente riscoperta, in genere da umili contadini, l'effigie della Vergine; spesso la predilezione per il luogo dove erigere un tempio in suo onore è manifestata mediante una apparizione. È il caso delle tradizioni che accompagnano la fondazione dei santuari di Pozzo Guacito⁹³⁹, di santa Maria Amalfitana

⁹³⁵ Con due dediche a testa vi sono: Santa Croce, santi Giorgio, Leucio, Luca, Pantaleone, Procopio, Scolastica, Simeone, Tommaso, Eufemia. Concludono l'elenco le intitolazioni isolate ai santi Anastasio, Apostoli, Barbato, Cataldo, Caterina, Cecilia, Cesario, Cipriano, Clemente, Cosma e Damiano, Demetrio, Dorotea, Egidio, Elia, Eustachio, Eustasio, Evenzio, Felicità, Giovanni Battista, Ilario, Leone, Lorenzo, Lucia, Magno, Marta, Matteo, Pelagia, Potito, Sepolcro, Silvestro, Teodoro, Trinità, Vigilia, Vincenzo, Vito, Zaccaria.

⁹³⁶ La divina maternità è stata riconosciuta durante il concilio di Efeso del 431, e l'anno successivo papa Sisto III dedica alla madre di Cristo la basilica di Santa Maria Maggiore, fatta erigere da papa Liberio (352-366) sul colle Esquilino. È in particolare la fine dell'XI secolo che vede una miglior organizzazione del culto, grazie all'istituzione del sabato mariano, del saluto angelico (introdotto in Occidente alla fine del X secolo) e del testo della *Prefatio* alla Beata Vergine, cfr. Maggioni 1999, pp. 81-129.

⁹³⁷ Morea 1892, doc. 18: Giovanni, arcivescovo di Bari, Canosa e Brindisi, concede a Bonifacio, abate di san Benedetto di Conversano, la giurisdizione su questa chiesetta («*concessi seque libertavi tibi Bonifacio...ipsam ecclesiam quam tu me postulasti dedicare in onore beate Dei genitricis et virginis Marie et beati Michaelis Arcangeli et Omnium Sanctorum cuius domum fundata est in loco Castellano*»). La chiesa è citata anche nella donazione del conte Goffredo datata al 1087 (*ibid.*, doc. 50).

⁹³⁸ Le chiese intitolate alla Vergine databili all'XI secolo sono quelle presso *loco Castellano* e *Barcetto* (CDBrindisino doc. 5); al XII secolo sono databili la chiesa matrice di Conversano, *sancte Marie Amalphanorum* (AUD Monopoli, *Pergamene*, 232), santa Maria dello Zaffiro (D'Itollo 2001, doc. 4) e la Cattedrale a Monopoli e quelle presso i *loci* di *Bagone*, *Bernis*, *Genna*, *porto Marsano*, *Sabellito*, *Subireto*, *Termitito* (Muciaccia 1906, doc. 5), *Faiano* (Muciaccia 1906, doc. 5; D'Itollo 2001, doc. 4), *Poma* (Muciaccia 1906, doc. 5; AUD Monopoli, *Pergamene*, 1), *Putheo Fuceto* (D'Itollo 2001, doc. 4, 5; Muciaccia 1906, doc. 5). Più tarde sono Santa Maria di Padula e santa Maria di Barsento, per le quali non esistono fonti documentarie, cfr. schede n. 11 e 80 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹³⁹ Secondo la tradizione fasanese, alcuni contadini, guidati dall'apparizione della Madonna, avrebbero scavato un pozzo nel quale avrebbero ritrovato una icona con l'immagine della Vergine col Bambino. In

a Monopoli⁹⁴⁰, della cattedrale di Conversano, dedicata alla Madonna della fonte⁹⁴¹. A Monopoli inoltre una tradizione narra del prodigioso approdo nel porto di una zattera, recante a bordo l'icona della *Odegitria*, ancora oggi invocata come patrona della città con il titolo di *Madonna della Madia*⁹⁴². L'arrivo dal mare coinciderebbe con la prima fase di costruzione della cattedrale, avvenuta attorno al 1117 per volontà del vescovo Romualdo (1076-1118)⁹⁴³, su un edificio preesistente, e il legno dell'imbarcazione sarebbe stato usato per le capriate a copertura delle navate⁹⁴⁴. La data di fondazione si ricava da un archivolto con busti di angeli, recante un'iscrizione che rievoca i nomi del committente, del vescovo che l'aveva consacrata, e del finanziatore dell'impresa, il conte normanno Roberto di Conversano⁹⁴⁵.

Ha una grande diffusione nel territorio l'intitolazione a san Pietro, a cui sono dedicate 15 chiese tra XI e XII secolo⁹⁴⁶. Un diffuso *topos* agiografico tramanda la tradizione dell'evangelizzazione della Puglia da parte di Pietro, qui giunto per raggiungere l'apostolo Marco, e insieme avrebbero consacrato numerosi protovescovi durante il loro viaggio di evangelizzazione verso Roma, attraversando anche Conversano⁹⁴⁷. La tradizione è in realtà recente, risale infatti all'opera di Giovan Giovine *De antiquitate et*

questo punto sarebbe quindi sorto il santuario della Madonna di Pozzo Guacito. Sampietro 1979, pp. 340-350.

⁹⁴⁰ Secondo la tradizione, originariamente riportata in una Cronaca perduta di Bante Brigantino di XIV secolo (il passo è restituito da Nardelli 1773), un gruppo di marinai amalfitani sarebbe scampato a un naufragio nei pressi di Monopoli rifugiandosi nella grotta grazie all'intervento della Madonna.

⁹⁴¹ Stando alle parole dello storico Francesco Giuliani, il nucleo originale della cattedrale sarebbe sorto per conservare l'icona della Madonna del Fonte, portata in città dal leggendario vescovo Simplicio nel VI secolo da un suo viaggio a Costantinopoli. *Barb Lat.*, fr. 117r-v; Tarsia 1649, p. 116.

⁹⁴² La tradizione è riportata in Glianès 1994. Nella sua forma l'imbarcazione rievocava il tavolo sul quale si impastava il pane, la madia. L'icona in realtà presenta caratteri che la collocherebbero nel XIII secolo. Milella Lovecchio 1988, pp. 116-117.

⁹⁴³ In un diploma del 1101 è riportato che quello era il venticinquesimo anno del suo episcopato. Kehr IX, p. 375, n. 6.

⁹⁴⁴ Il 1117 è l'anno che si riferisce all'arrivo dal mare delle travi destinate alla copertura a tetto della navata mediana. Sull'archivolto e sull'iscrizione si veda Belli D'Elia 1983. Per i dettagli sulla chiesa, scheda n. 29 – Catalogo degli edifici ecclesiastici.

⁹⁴⁵ Calò Mariani 1984, p. 185 e fig. 13.

⁹⁴⁶ Le chiese intitolate all'apostolo erano ubicate presso *loco Castellano* (Morea 1892, doc. 44), Conversano (*ibid.*, doc. 43 e 45), *loco Ferolito* (*ibid.*, doc. 45), *loco Pile* (*ibid.*, doc. 61), Frassineto (CDB V, doc. 56 e 134/135), *loco Noa* (*ibid.*, doc. 110); nel territorio tra Monopoli e Fasano si attestano *sancti Petri in Veterano* (RNAM V, doc. 440 e 498; Muciaccia 1906, doc. 5); *sancti Petri de Zito*, *sancti Petri de Octava*, *sancti Petri de Trocicca*, *sancti Petri de Bonochio* (Muciaccia 1906, doc. 5). A Rutigliano (CDB IV, doc. 38) era verosimilmente la chiesa matrice, scheda n. 145 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹⁴⁷ Si definisce 'tradizione petrina' il fiorire di narrazioni relative ai viaggi dell'Apostolo lungo la penisola italiana, attraverso *acta*, *passiones*, *vitae* e calendari, che formano un ampio *corpus* di leggende secondo cui la fondazione di varie comunità cristiane in tutta Italia sarebbe attribuibile alla predicazione petrina e ai primi seguaci. Fanelli 1987, pp. 127-132.

varia Tarentinorum fortuna del 1589, poi amplificata dagli scrittori ottocenteschi⁹⁴⁸. È fuori di dubbio che la devozione al santo doveva essere ben radicata, dato l'alto numero di chiese a lui dedicate in tutta la Puglia e la sua presenza nei cicli affrescati delle chiese rupestri del monopolitano, come nella cripta dei santi Andrea e Procopio (assieme a san Paolo)⁹⁴⁹, e in san Lorenzo a Fasano, dove è raffigurato con san Paolo e san Nicola, quasi a voler segnalare quelli che erano i due poli fondamentali della devozione – Roma e la basilica barese⁹⁵⁰. Apostoli ed evangelisti occupano in ogni caso poco spazio tra i titoli: a san Giovanni sono dedicate 5 chiese⁹⁵¹; i simboli del tetramorfo sono inoltre raffigurati tra gli affreschi delle chiese rupestri di Lamalunga e di Lama d'Antico⁹⁵².

Poco importante è il peso dei santi vescovi (7 titoli) rispetto ai martiri (18 titoli), anche locali. Sono attestati i culti di san Lorenzo e san Magno, rispettivamente vescovi di Siponto e di Trani. San Lorenzo è tradizionalmente considerato parente dell'imperatore d'Oriente Zenone, che lo avrebbe inviato a reggere la diocesi⁹⁵³, ed è raffigurato tra le pitture parietali nella chiesa rupestre di santa Cecilia; san Magno, secondo G. Otranto, sarebbe stato vescovo in età longobarda⁹⁵⁴. Un altro santo vescovo che conobbe ampia notorietà in Puglia nel medioevo è Leucio, al quale sono dedicate due chiese, il *monasterium in loco Sassano* presso Conversano e una nel territorio di Polignano⁹⁵⁵. Tradizionalmente considerato il primo vescovo di Brindisi, Leucio divenne oggetto di una sentita devozione in Oriente quanto in Occidente⁹⁵⁶; in Puglia fu la traslazione delle sue

⁹⁴⁸ Giovine per primo sostenne che Pietro, dopo aver fatto naufragio a Taranto, raggiunse la zona di Sibari, nella *Terra Bruttiorum*, per incontrare il suo discepolo Marco, da lui inviato a evangelizzare l'area (Giovine 1589, pp. 19 e ss.). Dopo di lui, la letteratura sette/ottocentesca ha amplificato la presenza del principe degli apostoli in Puglia, il cui presunto passaggio sarebbe attestato da toponimi e leggende locali, profondamente radicate nella coscienza popolare. Lo storico conversanese P.A. di Tarsia sosteneva che l'apostolo dovette necessariamente imbattersi nella città obbligato dalla viabilità esistente e adduce come prova una «*vetusta beato Petro dicata ecclesia, prima quae Cupersani erigeretur [...] et ex agro Cupersanensi territorio, qui de sancto Petro dicitur, ibi enim primum apostolorum antesignanus rusticis terram exercentibus fidem Christi praedicavit*», Tarsia 1649, p. 102.

⁹⁴⁹ Lavermicocca 1977, pp. 44-45.

⁹⁵⁰ Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004, pp. 159-188; Falla Castelfranchi 2004, p. 119; Andreassi 2009, pp. 96-99.

⁹⁵¹ Presso *loco Barcetto* (CDBrindisino, doc. 5), Lama d'Antico, *Staveta* (Muciaccia 1906, doc. 5), e nel territorio di Monopoli le chiese di san Giovanni *de Baliano* (AUD Monopoli, *Pergamene*, 232; Muciaccia 1906, doc. 5), *de Caramanno* (Muciaccia 1906, doc. 5).

⁹⁵² Lavermicocca 1977, pp. 49-60; Andreassi 2009, pp. 87-93.

⁹⁵³ Campione 2004, pp. 61-82.

⁹⁵⁴ Otranto 1991, p. 164.

⁹⁵⁵ San Leucio di Sassano: Morea 1892, doc. 5, 8, 10, 112, 113. San Leucio di Polignano: *ibid.*, doc. 113.

⁹⁵⁶ Di Leucio non si hanno notizie certe, né si sa con precisione l'epoca in cui egli visse. Monaco originario di Alessandria d'Egitto, sarebbe giunto a Brindisi tra la fine del IV e gli inizi del V secolo in qualità di vescovo. Venne sepolto nella necropoli romana fuori dalla città, nell'area dell'anfiteatro, dove era solito predicare, e sulla sepoltura venne poi eretta la più tarda basilica a lui intitolata, che divenne presto luogo di pellegrinaggio. Nel VII secolo, in coincidenza con il parziale abbandono di Brindisi seguito alla conquista

spoglie a Trani a dare nuovo impulso al culto che si diffuse, tra VII e XI secolo, nel resto della regione.

Questa geografia del sacro, oltre che alle dedichezioni locali e ai santi universali, è tracciata anche dalle componenti culturali e sociali d'influsso bizantino-orientale o normanno-benedettino. Infatti, la maggioranza delle più frequenti dedichezioni concerne il culto di santi "nazionali", longobardi e orientali. Si è detto infatti che C.D. Fonseca individua, tra i nuclei agiografici principali, uno legato all'ecumene bizantino, un altro collegato alla tradizione crociata⁹⁵⁷.

A metà tra il ciclo orientale e la devozione locale si trova san Nicola, sicuro punto di riferimento nel quadro della santità pugliese, in quanto parte della vasta compagine di santi di origine orientale che ebbero tanto successo in un territorio storicamente ricettivo nei confronti dell'oltremare. Il culto del grande taumaturgo originario di Myra in Turchia, "il santo venuto dal mare", è diffuso in Italia dalla metà del VII secolo, come potrebbe confermare la comparsa del nome del santo in un *Passionario* latino a Roma; per la Puglia i primi dati certi risalgono alla prima metà dell'XI secolo. La *translatio* delle reliquie a Bari⁹⁵⁸ e la successiva costruzione della basilica a lui intitolata generano un'ulteriore fioritura della devozione, con la creazione di culti patronali in diverse città e lo sviluppo di un nuovo polo di pellegrinaggio⁹⁵⁹. La diffusione del culto ha seguito la strada dei marinai, delle vie di pellegrinaggio e della circolazione delle icone, delle effigi e sigilli circolanti già dal VI-VII secolo, periodo di gestazione dell'immagine del santo, elaborata

longobarda, il corpo del santo fu traslato nella vicina Trani, dove fu custodito in un ambiente ipogeo ricavato sotto l'area presbiteriale della cattedrale di santa Maria. Tra le *Vitae* del santo, si segnala quella dell'Anonimo Tranese, *Vita auctore anonimo ex ms. ecclesiarum beneventanum et tranensium et Vita ex lectionibus Breviarii Capuani*, in AA. SS, *Ian.* I, pp. 662-672; Pellegrino d'Asti, *De translationibus s. Leucii*, in AA.SS. *Ian.* I, pp. 672-673. È ascritto a Brindisi al latercolo dell'8 gennaio del codice E [*Et in Brundi(sio) Leuci*] (AA.SS. *Nov.* II/II, p. 31; *Nov.* II/I, p. 6.). Falla Castelfranchi 1991b, pp. 37-62.

⁹⁵⁷ Fonseca 1980, p.95.

⁹⁵⁸ Con la traslazione del 1087 la città di Bari si trovò al centro dell'attenzione del mondo politico e religioso, orientale e occidentale. Nel 1089 papa Urbano II si recò a Bari per deporre l'urna contenente le reliquie del santo nella cripta appena costruita e nel 1098 convocò nella stessa città un concilio con il quale intendeva garantire l'unità tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente, ormai interrotta dallo scisma del 1054. La decisione di convocare il concilio *apud Barum ante corpus beati Nicolai* fu determinata proprio dal fatto che questa città custodiva le reliquie del taumaturgo di Myra, che poteva svolgere un'azione unificatrice fra le due Chiese. Manna 1987, pp.72-80.

⁹⁵⁹ La basilica barese venne visitata dal monaco islandese Nikulas Saemundarson di Munkathvera, della seconda metà del XII secolo. Nikulas nel 1154 si recò in pellegrinaggio a Roma e a Gerusalemme, percorse l'itinerario completo della via Francigena, dalle Alpi alla Puglia. Arrivato da Benevento a *Sepont* (Siponto), che è detta essere sotto *Mikjàsfall* (Monte San Michele), lungo la via Traiana, il monaco prosegue lungo il litorale, attraversando *Barl* (Barletta), *Tran* (Trani), *Bissenuborg* (Bisceglie), *Målfetaborg* (Molfetta), *Jùvent* (Giovinazzo), *Bar* (Bari dove, è detto, «riposa San Nicola»), *Manupl* (Monopoli) e *Brandeis* (Brindisi). Raschellà 1985-86, pp. 541-584.

compiutamente nei secoli X-XI⁹⁶⁰. Ben presto la devozione a san Nicola si radica in profondità, specialmente nelle città costiere, diventando particolarmente popolare per i suoi miracoli e per lo stretto legame con i marinai.

Sono note 8 chiese intitolate al santo di Myra nel comparto meridionale della terra di Bari. Le due più antiche attestazioni risalgono al 1054 e riguardano i monasteri monopolitani di *Portu Aspero* e di san Nicola *in Pinna*; per quest'ultimo possediamo una *chartula libertationis* che si conclude con l'avvertimento di non contravvenire ai diritti del monastero, pena l'ira divina e di san Nicola nel giorno del giudizio⁹⁶¹. Tra Monopoli e Fasano sono noti altri 5 edifici dedicati al santo⁹⁶², mentre tra Conversano e Rutigliano è attestata una chiesa in *loco Minerba*⁹⁶³. L'iconografia del santo, come scrive R. Bianco, intende suggerire in modo sintetico le sue virtù, la sua vita, i miracoli legati al mare⁹⁶⁴. Nicola è solitamente raffigurato nelle vesti di vescovo, benedicente, in posizione frontale, con la dalmatica rossa, assiso in trono. È il caso delle pitture presenti nella cripta della chiesa di santa Maria Amalfitana a Monopoli, in pessimo stato di conservazione: qui la figura del santo è circondata da episodi della vita, dei quali uno solo è decifrabile e riporta l'episodio dei tre giovani salvati dalla decapitazione: è visibile la spada sulla sinistra e i giovani sulla destra⁹⁶⁵. Nella chiesa rupestre di san Lorenzo presso Lama d'Antico Nicola è raffigurato assiso su un trono riccamente decorato sulla parete del *bema*, affiancato da san Basilio e san Benedetto - il primo in veste di vescovo, il secondo con la tunica da monaco⁹⁶⁶.

Legati ad ambienti orientali sono anche i culti di san Vito⁹⁶⁷, che la *Vita* latina sembra associare al monastero polignanese a lui dedicato, dove si conserva la reliquia del

⁹⁶⁰ L'iconografia ricorrente, di tradizione bizantina, vede il santo raffigurato a figura intera, a capo scoperto, con fronte alta e barba bianca arrotondata, mentre indossa abiti vescovili alla greca con il *phelonion* e l'*omophorion* bianco, il libro o la croce a doppia traversa nella mano sinistra, benedicente con la destra; di frequente è raffigurato con tre sfere d'oro che riprendono uno degli episodi legati alla sua vita, quella della dote alle tre fanciulle. Calò Mariani 2009, p. 310; Castineras 2009, pp. 131-154.

⁹⁶¹ Trinchera 1865, doc. 42.

⁹⁶² A Cisternino (qui è la chiesa matrice), Fasano, *monte loe*, *Porta nova*, e un'altra detta *de Gergaro*, Muciaccia 1906, doc. 5.

⁹⁶³ CDB V, doc. 12 e 21.

⁹⁶⁴ Bianco 2020, p. 559.

⁹⁶⁵ Lavermicocca 1977, pp. 121-126; Bellifemine 1982, p. 45 e 49; Carrieri 2000b p. 131; Bianco 2020, p. 564.

⁹⁶⁶ Bertelli, Tedeschi, Lepore, 2004, pp. 159-188; Andreassi 2009, pp. 87-93.

⁹⁶⁷ San Vito è uno dei 14 Santi Ausiliatori, molto venerati nel Medioevo, la cui intercessione veniva considerata particolarmente efficace nelle malattie o specifiche necessità. Il culto è attestato dalla fine del V secolo, ma le notizie sulla sua vita sono poche e scarsamente attendibili. Kehr IX, doc. 7; Morea 1892, doc. 113; Ughelli 7, cc. 753-754; D'Itollo 2001, doc. 5.

braccio⁹⁶⁸; san Basilio, a cui sono dedicate 3 chiese ed è raffigurato in una di esse⁹⁶⁹; il protomartire Stefano, a cui sono intitolate 6 chiese⁹⁷⁰ - tra cui il monastero monopolitano, a lui dedicato in seguito al dono della reliquia del cranio del protomartire da parte di Goffredo di Conversano e oggi conservato in un reliquiario d'argento nella chiesa di san Pietro Apostolo a Putignano - e ne è raffigurato il martirio negli affreschi della chiesa rupestre di santa Cecilia. Si ricordano ancora san Procopio, che godette di grande fama in Oriente tra le armate bizantine e fu da qui portato anche tra i cavalieri crociati⁹⁷¹ - a lui sono dedicate due chiese⁹⁷²; San Teodoro, martire protettore dell'esercito bizantino, che compare anche in uno dei clipei dell'*Exultet I* di Bari (XI secolo) e a cui è dedicata una chiesa a Castellana attestata alla fine del X secolo⁹⁷³; san Pantaleone⁹⁷⁴, a cui erano dedicate una chiesa nei dintorni di Castellana e un monastero femminile a Monopoli⁹⁷⁵. Il secondo, importante pilastro della santità pugliese è rappresentato dalla figura di san Michele, che si inserisce tra i santi "nazionali" longobardi, legato al carattere guerriero della casta dominatrice, ma anche alla devozione crociata e all'aristocrazia normanna⁹⁷⁶. Si evidenzia un processo di assimilazione dei ceti dirigenti longobardi, che sembrano trovare nelle strutture ecclesiastiche il *medium* privilegiato per riorganizzare le diverse realtà insediative (cap. 3.2). In terra di Bari numerosi sono i centri di culto dedicati all'Arcangelo, testimoni di una devozione radicata grazie alla presenza del santuario sul Gargano, scelto dal popolo longobardo come principale luogo di culto dopo il 650, anno

⁹⁶⁸ L'origine del monastero è forse da mettere in relazione con la traslazione delle spoglie del santo dalla Campania alla Puglia, avvenuta durante l'episcopio di Pietro di Canosa, nella prima metà del IX secolo (AA.SS. Feb. II, pp. 324-329). Secondo la *Vita Vito* voleva essere sepolto presso il *locus Mariano* indicato in *Apulia prope castrum Polymnianense* (AA.SS Jun III, pp. 491-519).

⁹⁶⁹ Donvito 2007, p. 81.

⁹⁷⁰ *Sancti Stephani de Palude, sancti Stephani de Bulno, sancti Stephani de Cornulo* (Muciaccia 1906, doc. 5), *sancti Stephani protomartiris* (Morea 1892, doc. 39), *sancti Stephani Capredole* (*ibid.*, doc. 20 e 59), oltre al monastero monopolitano.

⁹⁷¹ Il culto di Procopio di Scitopoli, diffuso in ambienti orientali, fu introdotto in Occidente grazie al Martirologio di Beda all'8 luglio, e da lì poi passò alla stessa data nel Martirologio Romano. *Martirologio Romano 2004*, p. 525.

⁹⁷² A Monopoli (Muciaccia 1906, doc. 5; AUD Monopoli, *Pergamene*, 1) e Castellana (Morea 1892, doc. 22, 50).

⁹⁷³ Calò Mariani 2009, pp. 318-322. Le sue reliquie furono trasportate a Brindisi nel XIII secolo, ed è tuttora patrono della città.

⁹⁷⁴ La venerazione è attestata da Procopio di Cesarea (*De aedificiis* I, 9; V, 9) e dal Martirologio geronimiano (AA.SS, Nov., II, 1, 97). Nella Collegiata di Santa Maria della Colonna di Rutigliano si conserva quella che è, secondo la tradizione, una reliquia del braccio del santo.

⁹⁷⁵ Morea 1892, doc. 44 e 136 («*Ego Godelferius iam galee comitis declaro quia cum providerem iam decrepite esse etatis meo in animo statui monasterium sancti Pantaleonis intrare et animam salvare*»).

⁹⁷⁶ Messaggero di Dio, protettore di Israele e capo delle milizie celesti, l'arcangelo Michele è venerato in Oriente almeno dal IV secolo soprattutto in quanto medico e taumaturgo. È dal X secolo che il numero di dedizioni al santo aumenta considerevolmente. In generale sul culto di san Michele si vedano Petrucci 1971; Martin 1994; Bettocchi 1996; Campione 2007; Otranto 2007.

in cui infliggono una pesante sconfitta sui Bizantini grazie all’Arcangelo, e anche per questo il re Grimoaldo lo rende il culto ufficiale della monarchia longobarda. Nel *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, operetta agiografica della metà dell’VIII secolo, oltre a leggere delle vicende che portarono all’arrivo di san Michele in Puglia e allo sviluppo del culto, si segnala anche come, in seguito a quella vittoriosa battaglia, la popolazione longobarda si fosse attestata come difensore del santuario garganico⁹⁷⁷. È probabile comunque che il culto dell’Arcangelo sia giunto sul Gargano da Costantinopoli⁹⁷⁸, e da qui si sia esteso in maniera rilevante tra X e XI secolo. Il *dies festus* del santo (8 maggio) inoltre, come sottolinea anche Erchemperto⁹⁷⁹, coincide proprio con la vittoria dei Longobardi sui Bizantini. La battaglia è letta come uno scontro diretto con l’Arcangelo e mette in atto una vera e propria identificazione tra il santo e il popolo Longobardo: è chiara la strategia non solo culturale ma soprattutto politica⁹⁸⁰. Per di più, l’Angelo presentava caratteri che per alcuni aspetti ricordavano Wodan, dio germanico della guerra, risultando così particolarmente congeniale alla sensibilità longobarda⁹⁸¹. I Normanni poi assicurano un legame tra il santuario garganico e quello di Mont Saint-Michel, intervenendo e riorganizzando gli spazi del primo, concedendo donazioni a diversi luoghi di culto in Italia meridionale e intitolando all’Arcangelo alcune chiese cattedrali⁹⁸². La devozione dei Normanni è d’altronde attestata sin dal primo loro arrivo in Puglia, in occasione del famoso pellegrinaggio del 1016 sul Gargano, durante il quale un gruppo di cavalieri incontra il ribelle Melo, secondo la testimonianza di Guglielmo di Puglia⁹⁸³.

J.M. Martin ha fornito un fondamentale censimento delle chiese intitolate a san Michele presenti in Puglia, contandone 26, la maggioranza nelle diocesi settentrionali, due

⁹⁷⁷ L’Angelo sarebbe apparso tre volte ai Longobardi di Benevento e di Siponto per preannunciare la vittoria in battaglia contro i bizantini di Napoli, *Apparitio*, 3-4.

⁹⁷⁸ Otranto 1983, pp. 243-244.

⁹⁷⁹ Erchemperto, 25-27.

⁹⁸⁰ Il santuario, assieme alla diocesi di Siponto, era stato concesso all’arcivescovo di Benevento nel X secolo, Ughelli VIII, col. 62.

⁹⁸¹ Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, I, 8-9: «[...] *Quas cum Godan oriente sole conspiceret, dixisse: «Qui sunt isti longibarbi?».* *Tunc Fream subiunxisse, ut quibus nomen tribuerat victoriam condonaret. [...] Certum tamen est, Langobardos ab intactae ferro barbae longitudine, cum primitus Winili dicti fuerint, ita postmodum appellatos. Nam iuxta illorum linguam lang longam, bard barbam significat. Wotan sane, quem adiecta littera Godan dixerunt, ipse est qui apud Romanos Mercurius dicitur et ab universis Germaniae gentibus ut deus adoratur; qui non circa haec tempora, sed longe antierius, nec in Germania, sed in Grecia fuisse perhibetur».*

⁹⁸² Campione 2007, pp. 300-301.

⁹⁸³ In questa occasione i pellegrini avrebbero incontrato Melo da Bari, che preparava la rivolta antibizantina (Guglielmo di Puglia, I, 13-15). Anche Amato di Montecassino concorda nel porre in relazione il loro primo viaggio in Italia meridionale con un pellegrinaggio (Amato di Montecassino, I, 17).

antecedenti all'anno Mille⁹⁸⁴: san Arcangelo a Bitetto (959) e la *ecclesiam virginis Marie et beati Michaelis Arcangeli et Omnium Sanctorum* attestata in loco Castellano nel 962⁹⁸⁵; nel territorio della contea di Conversano sono note in totale 16 chiese intitolate all'Arcangelo. Di queste, 12 sono attestate dal XII secolo, mentre l'unica presente già nel X è quella presso loco Castellano.

Seguendo il prototipo del santuario garganico, i luoghi di culto dell'Arcangelo non possono prescindere da alcuni elementi caratterizzanti, che sono l'acqua, la grotta e il bosco: la natura riveste infatti una particolare importanza in quanto alimenta il rapporto tra uomo e Dio⁹⁸⁶. Questi elementi naturali sono d'altra parte legati alle qualità taumaturgiche dell'Angelo, che secondo l'*Apparitio* avrebbe guarito attacchi febbrili grazie ad una stilla miracolosa che sgorgava proprio dall'interno della grotta⁹⁸⁷. Sant'Angelo in Monte Laureto a Putignano sembra rispettare tutte queste caratteristiche, malgrado le fasi meglio note del santuario siano di età angioina: il santuario è in grotta, su un lieve rialzo collinare coperto da vegetazione boschiva e con punti di approvvigionamento idrico⁹⁸⁸. Le stesse caratteristiche sono riscontrate presso la chiesa di *sancti Angeli de Moralditio*/ cripta di Lamalunga, in territorio di Monopoli⁹⁸⁹. Considerando i caratteri orografici dell'area, presumibilmente anche *sancti Angeli de Lamatredici*⁹⁹⁰ doveva presentare caratteri rupestri, come suggerisce il toponimo, come anche *sancti Angeli* nel suburbio di Monopoli e *sancti Angeli de Tofilacto*. I luoghi appena citati sono tutti presenti nella bolla di papa Alessandro III del 1180, e sono sia urbani sia suburbani⁹⁹¹. Al di fuori del territorio di Monopoli e Fasano non vi è certezza della relazione tra luogo di culto e grotta, come per la *ecclesia sancti Angeli in loco Mortiliano*, presso Conversano, menzionata nel 1013 e nel 1109, sebbene in questo villaggio si faccia riferimento a grotte, mentre il legame con l'acqua è garantito dai laghi sparsi per il territorio⁹⁹². Edificato in muratura è invece Sant'Angelo in Frangesto, parte di un monastero femminile⁹⁹³.

⁹⁸⁴ Martin 1993, p. 386.

⁹⁸⁵ Morea 1892, doc. 18.

⁹⁸⁶ Otranto 2007, p. 415.

⁹⁸⁷ *Apparitio*, 6.

⁹⁸⁸ D'Itollo 2001, doc. 4.

⁹⁸⁹ Scheda n. 36 – Catalogo degli edifici di culto.

⁹⁹⁰ Muciaccia 1906, doc. 5.

⁹⁹¹ *Ibid.*, doc. 5.

⁹⁹² Morea 1892, doc. 32 e 64.

⁹⁹³ Muciaccia 1906, doc. 5 cfr. cap. 6.2 e scheda n. 41 – Catalogo degli edifici di culto.

Il culto dell'Arcangelo è stato ed è tuttora motivo di pellegrinaggio. Non mancano itinerari sia costieri che interni usati dai pellegrini, in direzione di Gerusalemme e della Terra Santa, che attraversano i santuari pugliesi, passaggio obbligato per la presenza di punti di imbarco verso l'Oriente.

Ugualmente appartenente ad ambienti longobardi è il culto di san Martino, che si diffonde dal VI secolo. L'intensificarsi della devozione in ambienti longobardi è da collegare alla dimensione anti-ariana del culto: Martino, ufficiale di cavalleria dell'esercito romano, lasciò il servizio militare dopo la conversione al cattolicesimo e si impegnò contro l'arianesimo⁹⁹⁴. La sua venerazione presso i Longobardi potrebbe essere associata alla loro crescente propensione verso il Cattolicesimo romano e al carattere guerriero del santo, che ad esso associava anche l'ascetismo e l'attività missionaria. In Puglia la mappa della presenza di san Martino si concentra lungo i corridoi del pellegrinaggio e delle vie Appia e Traiana, in prossimità dei porti di imbarco verso la Terra Santa: le otto dedichezioni al santo nel territorio di riferimento si concentrano infatti nella zona di Monopoli, tra il suburbio e il percorso della strada litoranea⁹⁹⁵. Si segnala anche la sua presenza nel ciclo affrescato nella chiesa rupestre anonima di Lama d'Antico, raffigurato nel *naos* nelle vesti di vescovo⁹⁹⁶.

Altri culti che trovano ampia diffusione grazie alla conversione dei Longobardi al cattolicesimo sono quelli di san Barbato⁹⁹⁷ (è attestata una chiesa a Monopoli⁹⁹⁸), sant'Anastasio⁹⁹⁹ (*sancti Nastasi de Turre* a Monopoli¹⁰⁰⁰) e in particolare san Giorgio, accostabile a san Michele Arcangelo per le sue qualità guerriere¹⁰⁰¹. Il santo è affrescato nella chiesa dei ss. Andrea e Procopio, testimone di un culto esteso anche in ambienti

⁹⁹⁴ Bianco 2004, pp. 39-52.

⁹⁹⁵ *sancti Martini de loco Carbonaro* nel suburbio di Monopoli (De Leo 1940, doc. 1); *sancti Martini de Churleone*, *sancti Martini de Eturnilo*, *sancti Martini de Turriceffa*, *Sancti Martini de Palude* (Muciaccia 1906, doc. 5) nelle campagne tra Monopoli e Castellana; *Sancti Martini di loco Bigetti* (De Leo 2001, doc. 4; Morea 1892, doc. 108); *sancti Martini di loco Noa* (CDB V, doc. 160); *sancti Martini* nello *scaio* di Conversano (De Leo 2001, doc. 4; Morea 1892, doc. 108 e 124 e 182).

⁹⁹⁶ Andreassi 2009, pp. 87-93.

⁹⁹⁷ Barbato (602-683), vescovo di Benevento, si dedicò alla lotta contro gli elementi di paganesimo ancora diffusi tra i neoconvertiti Longobardi, anche grazie allo stretto rapporto con la duchessa Teoderada. Pratesi 1964, p.6.

⁹⁹⁸ Muciaccia 1906, doc. 5.

⁹⁹⁹ In seguito al riconoscimento delle sue proprietà taumaturgiche dal concilio di Nicea del 787, il culto si diffonde rapidamente, in particolare tra i Longobardi. Paolo Diacono riporta che Liutprando, colpito dal culto del santo, avesse fondato alcuni monasteri a lui intitolati (*Hist. Lang.*, VI, 58).

¹⁰⁰⁰ Muciaccia 1906, doc. 5.

¹⁰⁰¹ Per i più recenti orientamenti storiografici sulla figura del Megalomartire, cfr. gli atti del convegno *San Giorgio e il Mediterraneo* 2004.

orientali, e nella chiesa rupestre di san Giovanni di Fasano, in assetto da battaglia¹⁰⁰². Al santo inoltre sono dedicate due chiese, una presso *Loco Rotundo*¹⁰⁰³, verosimilmente la matrice, mentre l'altra non è rintracciabile, ma è presente tra le pertinenze dell'episcopio monopolitano¹⁰⁰⁴.

In sintesi, emergono questi dati:

- Una notevole presenza delle dediche mariane e petrine, da associare a leggende e tradizioni locali;
- Le dediche di tipo greco-bizantino sono prevalenti nelle chiese ubicate nel settore meridionale e costiero del comparto;
- Il numero sostanzialmente simile di santi “nazionali” longobardi e orientali, che denota un equilibrio tra l'influsso occidentale e quello bizantino;
- Lo scarso peso delle dediche di santi vescovi rispetto ai martiri;
- La scarsità di dediche relative a santi locali;
- La discreta presenza delle intitolazioni legate ai santi della Chiesa universale (san Giovanni, san Lorenzo, san Pietro, ecc...);
- La mancanza significativa di dediche relative alle tradizionali reliquie sacre (la Croce¹⁰⁰⁵) o ai luoghi cristologici (Santo Sepolcro¹⁰⁰⁶).

¹⁰⁰² Lavermicocca 1977, pp. 29-48; Semeraro Hermann, Semeraro 1996, pp. 278 e ss; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Andreassi 2009, pp. 94-95.

¹⁰⁰³ D'Itollo 2001, doc. 4.

¹⁰⁰⁴ Muciaccia 1906, doc. 5.

¹⁰⁰⁵ *Sancte Crucis* a Monopoli, *id.*

¹⁰⁰⁶ *Sancti Sepulcri* a Monopoli, *id.*

Apparato illustrativo

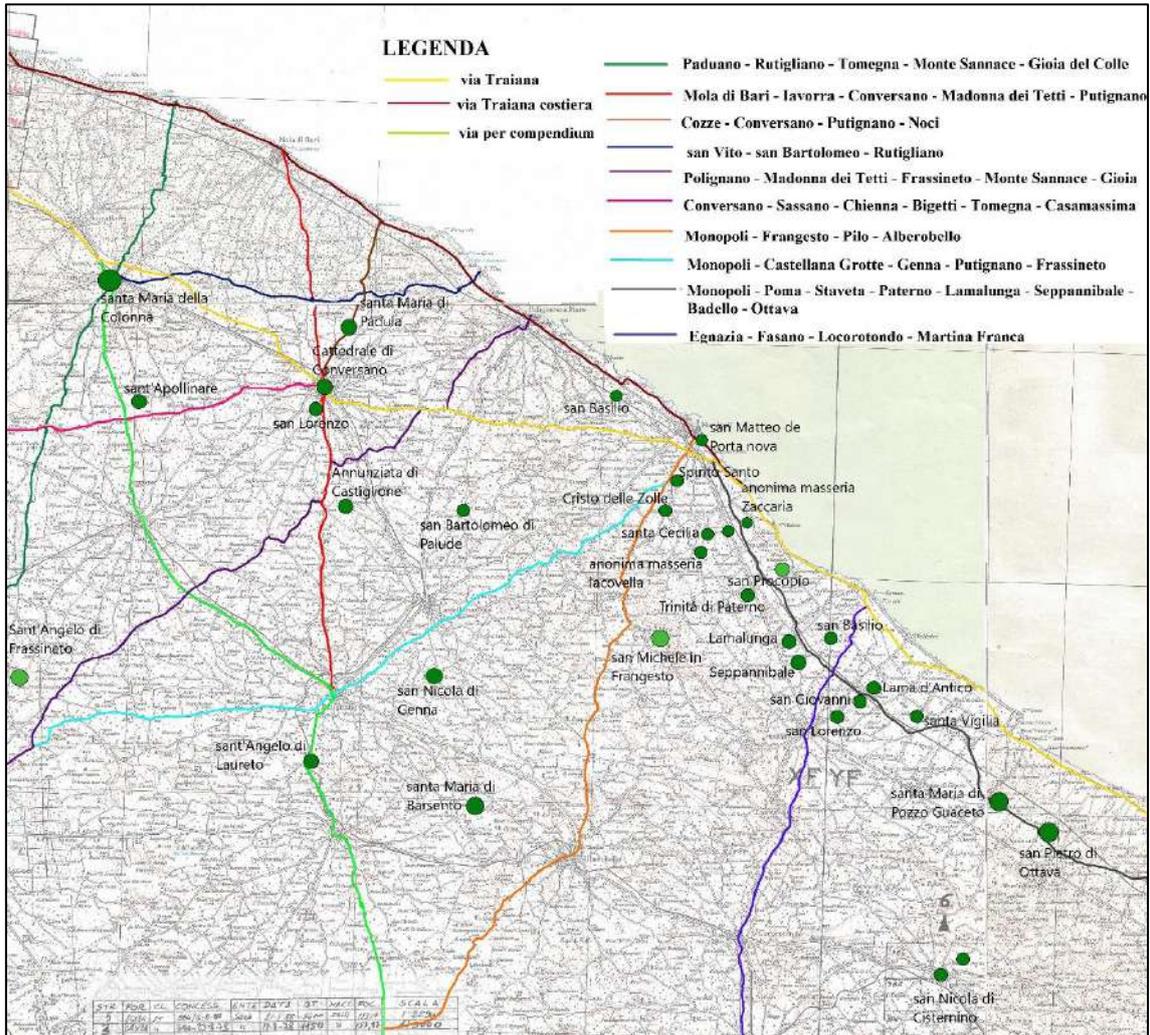


Fig. 1. Edifici di culto in rapporto con la viabilità.

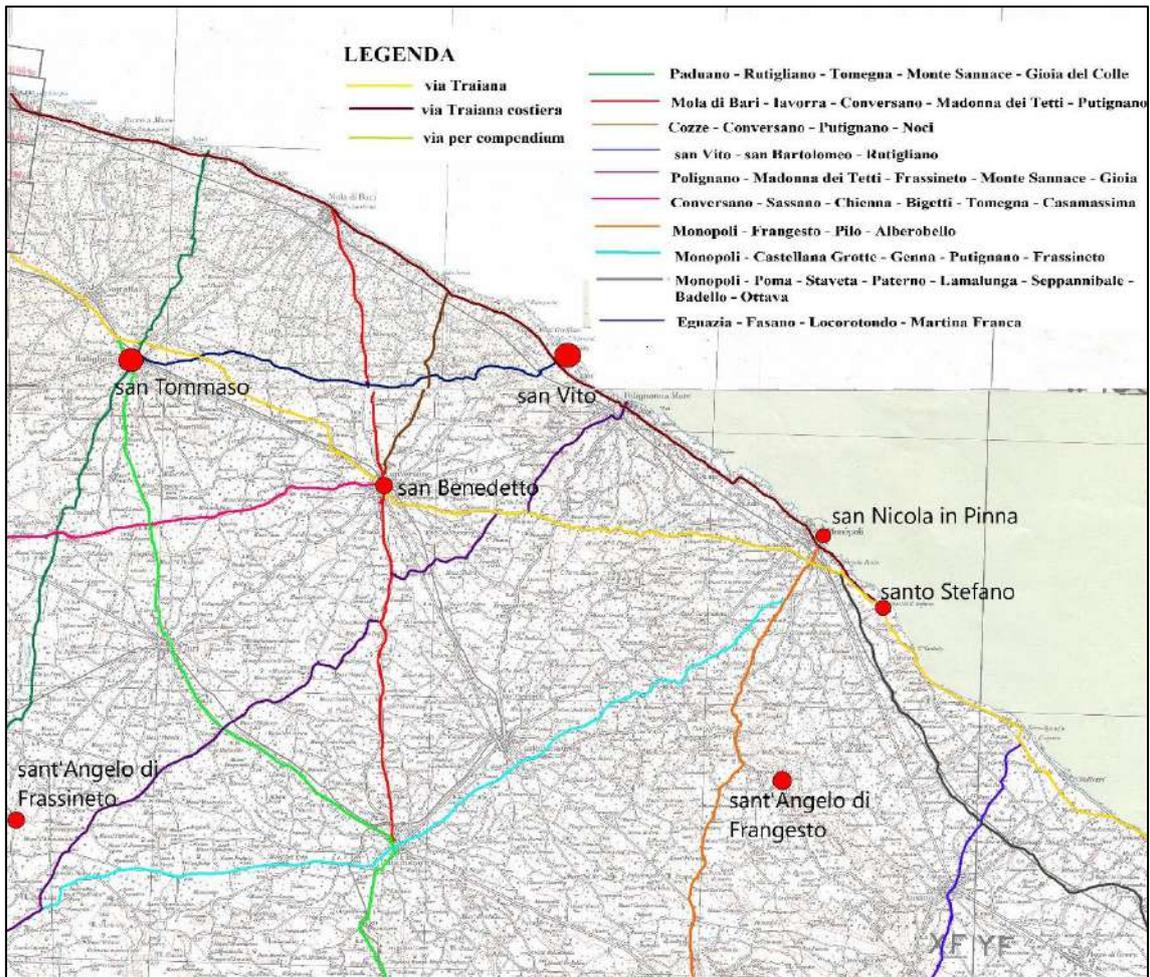


Fig. 2. Edifici di culto monastici in rapporto con la viabilità.

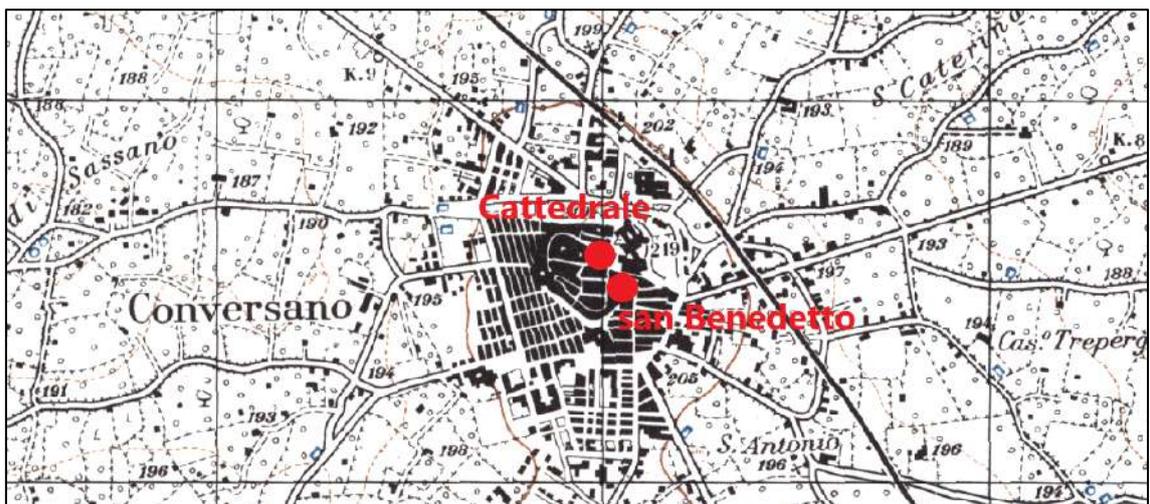


Fig. 3. Edifici di culto all'interno della città di Conversano.

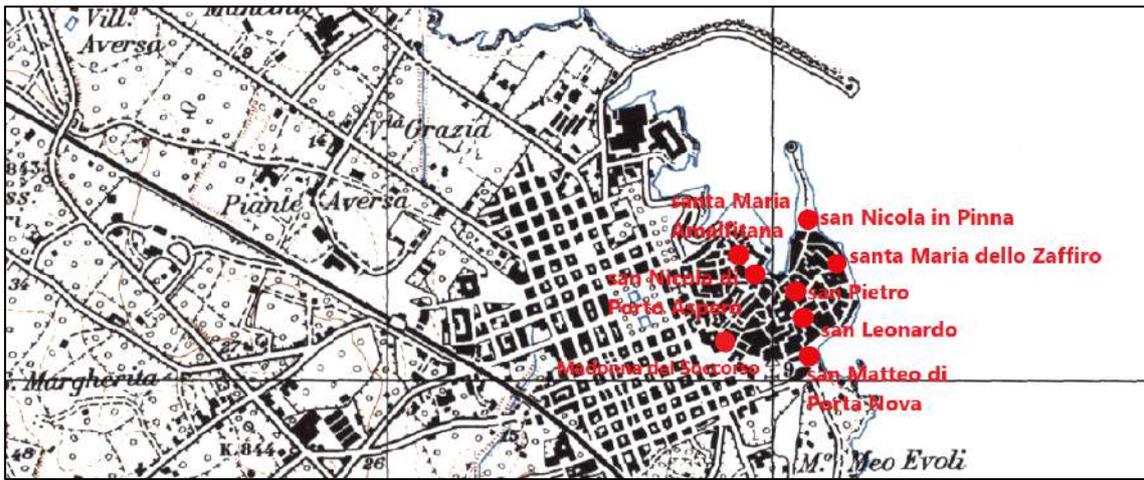


Fig. 4. Edifici di culto all'interno della città di Monopoli.



Fig. 5. Carta delle diocesi di Terra di Bari nel XIV secolo (*Rationes Decimarum Italiae*, IX).

Considerazioni conclusive

Volendo tirare le somme di quanto esposto nelle pagine precedenti, si dovrà innanzitutto considerare che l'approccio fortemente interdisciplinare, impresso alla ricerca sin dall'inizio e come precisa scelta di metodo, ha permesso da una parte di servirsi di un apparato di strumenti e materiali piuttosto ampio, dall'altra ha evidenziato una serie di limiti nelle ricerche pregresse e la necessità di nuove linee di ricerca da seguire.

L'analisi dei dati raccolti sugli insediamenti urbani e rurali del sud-est della Terra di Bari tra X e XII secolo consente di tracciare alcune linee di tendenza principali, nonostante un quadro generale dai contorni sfumati, la lacunosità della documentazione e la disomogeneità dei dati disponibili, imputabile alla scarsa sistematicità degli studi finora condotti in ambito territoriale¹⁰⁰⁷. Per molti contesti è risultato problematico avanzare ipotesi circa le caratteristiche morfologiche e funzionali, nonché leggerne la sequenza storico-insediativa, tuttavia, il censimento completo delle fonti e l'analisi delle informazioni desumibili dalla bibliografia edita e dalla ricerca archeologica hanno consentito di definire il quadro del popolamento rurale in età medievale, nonché di puntualizzare, arricchire e rinnovare il panorama conoscitivo e interpretativo relativo ad alcune problematiche specifiche, che segnalano l'originalità di questo territorio.

Il lavoro di schedatura ha poi consentito di verificare e sistematizzare i dati disponibili; con l'implementazione e il posizionamento dei siti sulla cartografia IGM si sono potute notare alcune aree con una concentrazione maggiore di nuclei demici (gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli e Fasano) rispetto ad altre aree con scarse attestazioni (l'altopiano murgiano).

Il territorio in esame emerge quale regione prospera, grazie ad una agricoltura altamente specializzata e ad una rete di abitati rurali in grado di sostenere i grossi centri urbani, sede di diocesi o di contee. L'immagine di un settore poco sviluppato in epoca romana e poi in profonda crisi in età tardoantica viene sostituito gradualmente da un ruolo sostanzialmente direzionale.

Si sintetizzano qui, per punti, le acquisizioni più significative.

1. Un primo, importante fattore che ha determinato l'originalità di questo comparto è la vicenda storico-culturale. Il settore, è al contempo, profondamente

¹⁰⁰⁷ Cfr. cap. 1. La Puglia centrale è stata interessata da indagini prevalentemente finalizzate ad indagare fenomeni di carattere edilizio: casali o singoli edifici di culto, insediamenti rupestri o decorazioni pittoriche. Spesso questi studi sono condotti con una metodologia avanzata, ma risultano privi dei criteri di 'globalità' richiesti da una indagine archeologica che possa ritenersi esaustiva.

occidentale per lingua, diritto e religione, e orientale per conformazione dell'*habitat* e per struttura sociale¹⁰⁰⁸. Pertanto, l'idea - proposta da una parte della storiografia - secondo cui il Medioevo, specie dopo la conquista longobarda, avrebbe rappresentato un momento di forte discontinuità delle strutture insediative nel territorio pugliese va ridimensionata alla luce degli ulteriori elementi emersi in questo lavoro, che rivelano un processo di 'assimilazione' di usi, costumi e culture¹⁰⁰⁹. In seguito, le autorità imperiali bizantine modellarono una società pressoché ideale, ponendo fine alla servitù rurale del sistema curtense longobardo e costituendo una rete di abitati stabili, con una conseguente ascesa della curva demografica¹⁰¹⁰. È ben noto che le autorità bizantine non riuscirono ad agire a pieno titolo sulla regione¹⁰¹¹, nonostante l'impegno a proteggere le comunità e la piccola proprietà in un paese ancora poco sviluppato. Eppure, anche a causa di un radicamento così forte dei costumi orientali, quando i nuovi conquistatori Normanni importeranno il loro sistema istituzionale, questo risulterà lontano dalle caratteristiche originarie: come si è detto nel terzo capitolo la Terra di Bari infatti non ha mai conosciuto una vera e propria "rivoluzione feudale"¹⁰¹². Questo territorio è più aperto verso l'esterno rispetto al resto del regno normanno, e perciò conserva una maggiore originalità. L'adattamento della signoria alla piccola proprietà allodiale, del castello alla città bizantina, è il segno di un'assimilazione che sottolinea la natura singolare della signoria in Puglia¹⁰¹³.

La contea di Conversano è particolarmente ricettiva di questo fenomeno: si vedano la sua struttura discontinua e frammentata, frutto dell'accorpamento di più *civitates* di tradizione bizantina conquistate da Goffredo d'Altavilla, tra cui assunsero un ruolo di rilievo la

¹⁰⁰⁸ Se infatti la trama insediativa del *thema* di *Langobardia* si fonda su *civitates*, *castella* e *chôria*, frutto delle campagne di fondazione e della riorganizzazione territoriale condotte dall'Impero bizantino, l'amministrazione dei singoli centri è basata sulla legislazione e sul sistema giuridico introdotto dai Longobardi, come si comprende dalla lettura delle fonti documentarie di X secolo. Soprattutto nel diritto privato si conservano consuetudini come il *morginap* e il *mundio*. Von Falkenhausen 1978, p. 111; Magistrale 1985, pp. 89-104. Cfr. cap. 3.2.

¹⁰⁰⁹ Cfr. cap. 3.2. Soprattutto nelle grandi città si osserva la convivenza di cariche pubbliche sia di tradizione bizantina che longobarda: a Polignano ad esempio sono presenti protospatari, turmarchi, gastaldi e spatarocandidati, Morea 1892, doc. 97.

¹⁰¹⁰ Martin 1993, pp. 830-831.

¹⁰¹¹ Cfr. cap. 3.3.

¹⁰¹² I primi decenni dell'occupazione normanna conservano aspetti di continuità con l'epoca precedente e i legami con l'impero bizantino non sembrano scomparire del tutto: in tutta la Puglia centrale e meridionale permangono titoli e dignità imperiali fino all'inizio del XII secolo. Ad esempio a Conversano *spatarii candidati* sono ancora presenti fino al 1089 (Morea 1982, doc. 43, 45, 52, 53). Un turmarca è ancora noto nel 1098 (*ibid.*, doc. 59).

¹⁰¹³ Le prime signorie normanne si formano proprio in seno alle circoscrizioni territoriali bizantine, perciò i nuovi signori cercano di adattare, più che imporle, ad una società fatta di piccoli proprietari e di numerosi agglomerati demici rurali. Cfr. cap. 3.3.

stessa Conversano, grazie al potente monastero benedettino, e Monopoli, per la presenza del porto (cap. 5).

2. Una corretta ricostruzione del panorama del popolamento rurale deve fondarsi non solo sui dati quantitativi e distributivi, ma anche su quelli relativi agli aspetti qualitativi e alla collocazione dei siti rispetto sia alla rete viaria, sia alla natura dei luoghi. Tutti gli insediamenti esaminati, come si è detto, si dispongono entro 3 km dagli assi viari, e mai troppo lontani dai due percorsi principali, cioè la via Traiana, la sua deviazione interna (la *via Minucia*), e la *via per compendium* Bari-Taranto¹⁰¹⁴. È stato possibile riconoscere inoltre 10 assi viari secondari, orientati sia in senso NS sia in senso EO, tra costa e entroterra, che spesso proprio la distribuzione dei siti ha contribuito a riconoscere¹⁰¹⁵, e che sono stati sistematizzati nella cartografia.

Assumono inoltre grande importanza gli scali portuali: oltre a quello di Bari, è possibile collocare numerosi approdi minori, tra cui Monopoli, dove, oltre al porto cittadino, era in uso anche il porticciolo presso il monastero di Santo Stefano, che assunse rilevanza soprattutto in epoca crociata, come punto di imbarco dei cavalieri. Forse funzioni prettamente commerciali, ma su piccola scala, doveva avere anche il piccolo approdo di Torre san Vito a Polignano¹⁰¹⁶.

Ai fini della ricostruzione del quadro del popolamento extraurbano risulta di particolare importanza la collocazione degli insediamenti rispetto alla conformazione geomorfologica del comparto¹⁰¹⁷. È possibile verificare in tutti i casi l'ubicazione su modesti promontori, posti a quote che variano fra i 140 e 400 m s.l.m., che doveva essere motivata da scelte funzionali ad un più facile controllo del territorio circostante, dove peraltro si sviluppavano i fondi destinati alle attività agricole.

Si riconosce inoltre una stretta connessione tra gli insediamenti rurali e le risorse idriche disponibili: le lame, i laghi di dolina e gli specchi d'acqua più piccoli sembrano connotarsi come bacini fondamentali per gli approvvigionamenti e per l'agricoltura e hanno segnato e spesso attratto gli insediamenti umani in questo comprensorio caratterizzato dall'assenza di corsi d'acqua superficiali perenni. Pozzi, cisterne e infrastrutture legate allo sfruttamento delle acque sembrano rappresentare per di più un elemento costante all'interno dei nuclei demici censiti, così come all'interno dei centri urbani¹⁰¹⁸. Il legame

¹⁰¹⁴ Sul tracciato di queste strade, si veda cap. 4.1.

¹⁰¹⁵ Cfr. cap. 4.2.

¹⁰¹⁶ Scheda n. 144 – Catalogo degli edifici di culto.

¹⁰¹⁷ Cfr. cap. 2 e 6.2.

¹⁰¹⁸ Cfr. cap. 6.2 e 7.

inscindibile con lame e laghi è inoltre attestato dalla presenza di siti posti a meno di 3 km da questi, specialmente osservando quelli rupestri tra Monopoli e Fasano e i villaggi individuati nell'area di Conversano¹⁰¹⁹.

Da quanto emerso in seguito al presente studio, sarebbe auspicabile condurre un censimento accompagnato da operazioni di documentazione e rilievo sistematico di pozzi e cisterne, per elaborare una tipologia di queste infrastrutture e poter definire eventualmente anche le ricadute pratiche che esse ebbero nel territorio entro il quale sono ubicate. Calcolare la portata di queste strutture potrebbe infatti suggerire le modalità di impiego, se esse fossero funzionali all'uso agricolo o pastorale, se fossero legate ad una gestione privata o ad una regolamentazione collettiva per piccoli gruppi, come d'altra parte si intuisce talvolta anche dai documenti.

3. La ricerca affrontata sul territorio ha permesso, in sintesi, di osservare la costituzione di un popolamento per lo più sparso, articolato in villaggi e chiese isolate, collegate sia alla viabilità principale tra centri urbani, sia ai percorsi secondari, sia facente perno sulla rete idrografica costituita da lame e laghi. I secoli X e XI hanno rappresentato un momento fondamentale per quanto riguarda la costruzione degli abitati, così come il secolo XII ha rappresentato una fase di estensione e riorganizzazione dello spazio agricolo. La gerarchizzazione dei centri abitati si fa particolarmente accentuata con i Normanni, che scelgono pochi centri di potere, a cui attribuiscono il rango di *civitas*, come nel caso di Conversano, Monopoli e Polignano¹⁰²⁰. Seguono quindi pochi altri centri di rilievo, posizionati lungo i confini della contea, promossi a *castella* e rinforzati con la realizzazione di un circuito murario¹⁰²¹ - è il caso di Rutigliano, Turi, *Frassenito*. Per questi centri la lettura delle fonti documentarie e i pochi dati archeologici disponibili sembrano suggerire una riorganizzazione urbanistica veicolata sul potenziamento della costa e dell'immediato retroterra agricolo. In questo senso può leggersi il moltiplicarsi degli edifici di culto a Monopoli, la costruzione del castello e l'edificazione di almeno due sobborghi¹⁰²². Per gli altri centri citati, la continuità di vita non consente, in assenza di scavi sistematici, la lettura delle fasi insediative.

¹⁰¹⁹ La disamina completa di questi caratteri distributivi è effettuata in cap. 6.2.

¹⁰²⁰ Per le attestazioni dei singoli centri, si veda cap. 5.2 con riferimenti alle schede di catalogo.

¹⁰²¹ I centri elencati in Martin 1993, p. 269, note 77-78. Per l'indicazione delle fonti per ciascun centro si veda cap. 6.2. Le città interessate sono: Noicattaro, Castellana, Putignano, Rutigliano, a cui grazie all'analisi dei documenti si può aggiungere anche Fasano e Turi.

¹⁰²² Cfr. cap. 5.2.

La necessità di dover sostenere il mutato quadro insediativo urbano è sicuramente correlabile al deciso incremento delle attestazioni di centri rurali funzionali alla valorizzazione delle risorse agricole. I dati provenienti dal censimento sistematico dell'edito e delle fonti documentarie e archeologiche attestano la presenza di 94 nuclei demici rurali (22 individuabili sul territorio)¹⁰²³ e 158 edifici di culto (44 individuati sul territorio)¹⁰²⁴. Soltanto 13 contesti sono stati interessati da attività di scavo¹⁰²⁵, 3 da ricognizioni sistematiche¹⁰²⁶ e 7 da ricognizioni asistematiche¹⁰²⁷.

Tra i 22 siti attestati tra X e XII, 14 sono di nuova impostazione¹⁰²⁸, mentre i restanti 9 risultano già frequentati tra VI e IX secolo¹⁰²⁹. L'incremento del 144% è il segno di una evidente riorganizzazione rurale finalizzata a sfruttare in parte il precedente assetto e in parte fondata su un rinnovato impiego capillare del distretto agricolo. Va comunque sottolineato che il dato che permette di constatare la crescita delle attestazioni è verosimilmente imputabile alla disponibilità di un buon numero di fonti documentarie associate ad una maggiore sistematicità degli studi incentrati sull'edilizia religiosa.

Questi villaggi – denominati *loci* nei documenti di X e XI secolo, poi *casali* durante il periodo della dominazione normanna¹⁰³⁰ - hanno un aspetto piuttosto sfuggente, e costituiscono al momento un indirizzo di ricerca da perseguire in futuro, vista l'assenza di scavi sistematici finalizzati ad indagare questi aggregati demici, nei quali si riscontra una presenza costante di luoghi di culto, spazi residenziali e produttivi. La distribuzione sembra seguire precise logiche, che prediligono i pianori nelle immediate vicinanze degli sbocchi delle lame e dei laghi di dolina, per disporre un facile approvvigionamento idrico necessario a sostenere le attività domestiche e produttive.

Solo in pochi contesti (in numero di 5), tutti rupestri, è attestata la presenza di strutture funzionali ad attività lavorativo-artigianali, che sembrano segnalare una produzione volta all'autoconsumo, sebbene non si possa escludere che tali agglomerati fossero anche

¹⁰²³ Cfr. cap. 6 con riferimenti alle singole schede di catalogo.

¹⁰²⁴ Cfr. cap. 8 con riferimenti alle singole schede di catalogo.

¹⁰²⁵ Torre Castiglione e monastero di San Benedetto a Conversano, abbazia di san Vito a Polignano, chiesa di sant'Apollinare a Rutigliano, Egnazia, Lama d'Antico e il Tempietto di Seppannibale a Fasano, chiese di santa Maria Amalfitana, Spirito Santo, san Nicola in Pinna, san Pietro e Cattedrale a Monopoli, chiesa di santa Maria di Barsento a Noci.

¹⁰²⁶ Località Casiglia a Rutigliano, casale di san Procopio e del monastero di santo Stefano a Monopoli.

¹⁰²⁷ Località lavorra e Agnano a Conversano, località Frassineto a Turi, contrada Genna a Castellana, chiesa di san Giovanni di Staveta a Monopoli, località Tomegna a Rutigliano, area del Palazzo marchese a Turi.

¹⁰²⁸ Lamalunga, *Badello*/Lama d'Antico, Genna, *Castellano*, Paterno, Castiglione, Barsento, Frangesto, Santa Cecilia, Ottava, Staveta, Cisternino, san Procopio, Locorotondo.

¹⁰²⁹ Egnazia, Bigetti, Casiglia, lavorra, Frassineto, Tomegna, Turi, Seppannibale, santo Stefano.

¹⁰³⁰ Martin 2007, pp. 32-36.

capaci di fornire un *surplus* produttivo rispetto alle esigenze locali, ma comunque scevro da grandi concentrazioni. Inoltre, anche la costruzione di numerose chiese rurali dovette richiamare gradualmente alcuni insediamenti; è il caso delle sette chiese citate nella bolla di papa Alessandro III del 1180¹⁰³¹, in cui il riferimento, per ogni titolo, ad un *casalis suo* lascia propendere verso l'ipotesi di una fondazione dell'abitato successiva all'istituzione del luogo di culto.

Un contributo particolarmente importante per il riconoscimento dei villaggi noti dalle fonti è giunto dalle attività di ricognizione condotte a Lama d'Antico, Frassineto, santo Stefano di Monopoli e Castiglione¹⁰³². Nel caso di Frassineto l'unica evidenza archeologica dell'insediamento è costituita da una discreta concentrazione di frammenti ceramici distribuiti in più nuclei non molto distanti tra loro. Particolarmente importanti sono le emergenze indagate nel sito di Lama d'Antico, dove sono documentati tre edifici di culto rupestri con affreschi di influenza bizantina¹⁰³³ e un villaggio, anch'esso rupestre, in cui si riconoscono ambienti a funzione abitativa, produttiva (frantoi e un mulino), artigianale (grotta-laboratorio) e destinati a ricovero per gli animali; contesti chiusi quali pozzi e cisterne hanno inoltre conservato numerosi reperti ceramici e manufatti (XVIII a.C. – XV secolo d.C.), che confermano la frequentazione prolungata dell'abitato.

Per quanto riguarda l'edilizia, i dati fin qui esaminati sembrano confermare il problema della leggibilità delle strutture abitative medievali, individuabili quasi esclusivamente mediante un'attenta indagine stratigrafica. I contesti esaminati in questo senso, Seppannibale e Castiglione, appartengono a *facies* cronologiche distanti, pertanto se nel primo caso (IV-VII secolo) è documentata l'incidenza delle tecniche edilizie in materiale deperibile¹⁰³⁴ (gli edifici realizzati presentano una zoccolatura in pietra ed elevati in legno o argilla), a Castiglione invece è attestato l'uso della pietra anche per gli elevati degli edifici a funzione residenziale (XII-XV secolo)¹⁰³⁵.

Considerando, dunque, le informazioni desunte dalle fonti documentarie e incrociando i dati raccolti dalle ricognizioni è possibile affermare, con un buon margine di sicurezza, che questo comprensorio nell'XI secolo e per tutto il periodo medievale subì un deciso incremento quantitativo degli insediamenti.

¹⁰³¹ Muciaccia 1905, doc. 5.

¹⁰³² Cfr. cap. 6.2 e 6.5; schede n. 5, 38, 75 e 23 – Catalogo degli insediamenti, con bibliografia.

¹⁰³³ Schede n. 33, 59, 69 – Catalogo degli edifici di culto, con bibliografia.

¹⁰³⁴ Contributi in *Seppannibale* 2011; Attolico 2012, pp. 121-127.

¹⁰³⁵ Scheda n. 23 – Catalogo degli insediamenti.

4. Tra i siti censiti, la tipologia prevalente riconosciuta nel periodo preso in esame è quella degli edifici di culto (158 attestati nelle fonti, anche se solo di 44 sono state individuate componenti strutturali), talvolta associati a villaggi (12)¹⁰³⁶ e necropoli (9)¹⁰³⁷. L'assenza di indagini sistematiche di superficie o di scavi archeologici in estensione non consente di fornire per le restanti 29 chiese indicazioni circa l'appartenenza ad insediamenti più consistenti ovvero a forme di abitato più accentrato¹⁰³⁸. Il numero degli edifici è anche in questo caso in netta crescita (più del 600%) rispetto a quello attestato nei secoli precedenti¹⁰³⁹, indice di un collegamento tra le fondazioni ecclesiastiche e la gestione agricola e produttiva del territorio, a cui sono a volte legate attraverso atti di donazione, e anche di un ruolo significativo nei confronti della popolazione rurale, a cui potevano garantire l'assistenza religiosa e la presenza pastorale. In questo senso si può leggere anche la presenza di 12 monasteri, che sembrano confermare il ruolo centrale acquisito in maniera crescente dai Benedettini nella gestione delle attività economiche in ambito rurale, favorita dalla politica dei ceti dominanti, tesi a favorire lo sviluppo dei nuovi territori riconquistati e riorganizzati anche attraverso la diffusione della piccola e media proprietà terriera¹⁰⁴⁰. I cenobi rappresentano infatti un punto fermo nel consolidamento del potere signorile e un mezzo di riorganizzazione delle campagne e delle colture; san Benedetto di Conversano in particolare, il *Monstrum Apuliae*, rappresenta l'esempio più significativo in questo senso, grazie sia ai privilegi concessi dai conti normanni sia alle cospicue donazioni effettuate dalla cittadinanza¹⁰⁴¹. Per quanto riguarda gli aspetti costruttivi dell'edilizia religiosa, i dati documentano il ritorno all'uso della pietra a partire dal X secolo, nel cui ambito si segnalano, tra gli altri, alcuni edifici di culto rurali realizzati in pietra calcarea e giunti in buono stato di conservazione: sant'Apollinare a Rutigliano¹⁰⁴², san Bartolomeo *de Palude*¹⁰⁴³ a

¹⁰³⁶ Sant'Angelo di Frassineto, san Nicola di Cisternino, san Giorgio di Locorotondo, san Lorenzo, san Giovanni e la cripta anonima di Lama d'Antico/*loco Badello*, sant'Angelo *de Moralditio* di Lamalunga, santa Cecilia, Seppannibale, san Procopio, Trinità di Paterno, Annunziata di Castiglione, san Giovanni di Staveta.

¹⁰³⁷ Cfr. cap. 8, nota 798.

¹⁰³⁸ Ad esempio per San Bartolomeo *de Palude* a Castellana. Santa Maria di Barsento a Noci, e la chiesa di San Pietro di Ottava a Fasano non esistono dati certi circa l'esistenza di un abitato, sebbene sia molto probabile.

¹⁰³⁹ Si riferiscono ai secoli VII-IX le chiese di sant'Apollinare di Rutigliano, il primo impianto del Tempietto di Seppannibale a Fasano e san Bartolomeo *de Palude* a Castellana.

¹⁰⁴⁰ Martin 1993, pp. 293-294.

¹⁰⁴¹ Scheda n. 19 – Catalogo degli edifici di culto.

¹⁰⁴² Si veda Bertelli 2004a, con bibliografia.

¹⁰⁴³ Lepore 2004, pp. 241-243.

Castellana, sant'Angelo in Frangesto¹⁰⁴⁴ a Monopoli, Seppannibale¹⁰⁴⁵ e san Pietro di Ottava¹⁰⁴⁶ a Fasano, esempi di una tipologia architettonica molto diffusa in Puglia nel X-XI secolo che prevede l'impiego delle coperture a cupole in asse. Gli esiti delle schedature delle tecniche edilizie di questi edifici di culto¹⁰⁴⁷ sembrano attribuirne la realizzazione ad una committenza laica, trattandosi di fondazioni private ad opera di aristocratici possidenti terrieri, che donano alla chiesa le strutture per la *cura animarum* dei nuclei demici più o meno accentrati, all'interno dei quali erano verosimilmente inseriti. Essi sono caratterizzati da un'affinità costruttiva piuttosto evidente nell'adozione dell'impianto mononave, con catino absidale e copertura realizzata con una o più cupole in asse. Potrebbero appartenere a questa categoria anche alcune chiese 'matrici', come quelle di Cisternino e Rutigliano, per quanto giunte in forme più tarde; è verosimile che le maestranze impiegate nella realizzazione fossero costituite dagli stessi abitanti dei villaggi opportunamente coordinati da una figura più specializzata. Tali dati, associati ai dati archeologici disponibili, sembrano suggerire una realizzazione di questi edifici tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo.

Alcune eccezioni a questa prassi edificatoria sono riscontrabili nella realizzazione di alcuni edifici di culto di committenza privata legati ai monasteri benedettini, come sant'Angelo in Frangesto, e forse san Pietro di Ottava; quest'ultimo è un esempio di una litotecnica particolarmente avanzata. L'evidente differenziazione e specializzazione nella lavorazione della pietra per queste ultime chiese consente di ipotizzarne una realizzazione cronologicamente ascrivibile alla seconda metà dell'XI e prima metà del XII, in seguito all'introduzione di maestranze specializzate impiegate nella realizzazione dei grandi luoghi di culto della città di Bari commissionate nel periodo immediatamente successivo alla conquista dei Normanni.

D'altra parte a questo stesso periodo si devono la ristrutturazione della chiesa abbaziale di san Benedetto di Conversano e l'edificazione di quelle di santo Stefano di Monopoli e san Vito di Polignano, realizzate seguendo la stessa prassi edificatoria e con l'uso della copertura a cupole¹⁰⁴⁸.

¹⁰⁴⁴ Calò Mariani 2008, pp. 196-197; De Cadilhac 2011, pp. 66-67.

¹⁰⁴⁵ Si vedano i contributi contenuti in *Seppannibale* 2011.

¹⁰⁴⁶ Calò Mariani 2008, pp. 197-199; De Cadilhac 2011, pp. 75-76.

¹⁰⁴⁷ Per l'indicazione degli edifici di culto oggetto di analisi si veda cap. 8. Belli D'Elia 2005, Triggiani 2008.

¹⁰⁴⁸ Schede n. 19, 129, 144 – Catalogo degli edifici di culto.

Nella trattazione si è ampiamente sottolineata l'incidenza sul territorio dell'architettura rupestre¹⁰⁴⁹, una componente caratterizzante del paesaggio, che l'insieme delle fonti documentarie, della cartografia storica e dei dati archeologici permette di attribuire ad una varietà di scopi, compreso l'uso cultuale. In questo senso le maestranze che adattano le cavità a luogo di culto utilizzano modelli icnografici e pittorici ripresi dall'architettura *sub divo*.

Un interessante ulteriore percorso di ricerca potrebbe giungere dal rilievo sistematico di tutte le architetture di età alto e basso-medievale presenti nel territorio a Sud di Bari, secondo i metodi e le procedure dell'archeologia dell'architettura, che siano finalizzati alla realizzazione di un vero e proprio atlante delle tecniche edilizie. La necessità di un simile lavoro di analisi si impone anche a causa dello stato di conservazione di molti di questi edifici, sui quali spesso manca persino un vincolo architettonico.

5. Indicazioni circa il rapporto intercorrente tra gli insediamenti e le risorse ambientali giungono dall'attenta lettura delle fonti documentarie, la cui analisi consente di riconoscere a partire dal X secolo, e in modo esponenziale nei secoli successivi, un costante incremento degli spazi agrari dedicati alla coltivazione della vite e dell'ulivo, a discapito delle aree pascolative e del bosco¹⁰⁵⁰. L'analisi e l'interpretazione dei toponimi riportati nelle fonti documentarie¹⁰⁵¹, associate alla disamina della cartografia storica, permettono comunque di ricostruire un quadro ambientale articolato, dove accanto agli spazi agrari più prossimi ai *loci* troviamo alcuni comparti caratterizzati dalla vegetazione boschiva e dalla macchia mediterranea, chiari indizi di una vocazione produttiva orientata anche verso l'utilizzo dell'economia del bosco e dell'allevamento a corto raggio.

Se quindi l'allevamento del bestiame doveva costituire una parte importante dell'economia locale, l'agricoltura era certamente più consistente ed economicamente redditizia. Nonostante i dati archeologici, che pure contribuiscono a delineare un quadro insediativo vitale, non consentano di conoscere con precisione le principali colture attestata, tuttavia le caratteristiche pedologiche della regione, costituita quasi interamente dalle cosiddette 'terre rosse', ricche di potassio e di manganese¹⁰⁵², unitamente alle fonti documentarie, suggeriscono l'importanza della viticoltura, della olivicoltura e – in misura minore - della cerealicoltura¹⁰⁵³. I dati sembrano confermati dalla presenza, in alcuni degli

¹⁰⁴⁹ Cfr. cap. 6.5.

¹⁰⁵⁰ Si veda Martin 1993; per il periodo bassomedievale, Licinio 1994. Cfr. cap. 7.

¹⁰⁵¹ Cfr. cap. 2.3.

¹⁰⁵² Cfr. cap. 2.1.

¹⁰⁵³ Si veda l'analisi condotta in cap. 7.

insediamenti rurali censiti, di apprestamenti lavorativi connessi a queste attività. Alla cerealicoltura potrebbero rimandare, infatti, gli ambienti per lo stoccaggio e il trattamento delle derrate indagati a Lama d'Antico (il cosiddetto Mulino vecchio¹⁰⁵⁴), mentre all'olivicoltura sono connessi i trappeti in grotta individuati presso le località Paterno, santa Cecilia, santo Stefano, san Procopio, Masseria san Domenico e la stessa Lama d'Antico¹⁰⁵⁵.

Economicamente, la regione costituisce senza dubbio una delle più importanti terre oleicole del Mediterraneo nel XII secolo. È possibile avanzare l'ipotesi di una vera e propria specializzazione degli insediamenti: quelli maggiori nelle dimensioni e nelle capacità lavorative e produttive erano verosimilmente orientati verso le produzioni olivicole¹⁰⁵⁶ (Monopoli, Polignano, Conversano), vitivinicole e arboricole in generale¹⁰⁵⁷ (Rutigliano, Turi, ancora Conversano), mentre quelli più piccoli, generalmente autosufficienti, erano dotati di impianti produttivi atti a soddisfare *in toto* le esigenze domestiche ma si dedicavano anche allo sfruttamento delle risorse boschive¹⁰⁵⁸ (Castellana, Genna, Frassineto, ma anche i casali rupestri tra Monopoli e Fasano).

6. L'insieme dei dati presentati e sistematizzati per la prima volta in un quadro organico consente dunque di definire un territorio dal popolamento fitto e dotato di una struttura di gestione e di sfruttamento delle terre complesso e articolato. Il successo di questo modello insediativo, che, pur con leggere flessioni, non sembra conoscere andamenti parabolici, potrebbe essere stato garantito dall'antica e radicata vocazione agraria della regione, dalle condizioni geomorfologiche e pedologiche ottimali per lo sfruttamento agricolo e dalla consistente e articolata rete viaria, che consentiva collegamenti veloci fra l'entroterra e la costa e dunque sicuri traffici economici.

A conclusione, preme sottolineare che i dati e le interpretazioni proposte al termine di questa ricerca non rappresentano il momento finale dello studio storico-archeologico, ma rappresentano un potenziale momento iniziale per nuove indagini volte a completare la conoscenza del quadro insediativo nella sua duplice componente spazio-temporale. Come è stato sottolineato nell'Introduzione, a ricerca è stata condotta principalmente sull'edito; resta l'auspicio di future verifiche sul terreno.

¹⁰⁵⁴ Andreassi 2009.

¹⁰⁵⁵ Cfr. cap. 7.4 con riferimento alla bibliografia.

¹⁰⁵⁶ cap. 7.4

¹⁰⁵⁷ cap. 7.1 e 7.3.

¹⁰⁵⁸ cap. 7.5.

CATALOGHI

Premessa metodologica

La necessità di effettuare un censimento sistematico delle evidenze archeologiche ascrivibili al periodo medievale del comparto meridionale della Puglia centrale si è rivelato un imprescindibile punto di partenza per lo studio dei paesaggi antichi. È necessario sottolineare che per quel che riguarda le ricerche sulla Puglia centrale alcuni fattori concorrono a costituire ancora ostacoli quasi insormontabili, per il cui superamento andranno messe in campo specifiche indagini sistematiche; primo fra tutti è il problema delle ceramiche e degli altri indicatori cronologici. L'assenza pressoché totale di pubblicazioni di reperti ceramici metodologicamente aggiornate, relative a scavi stratigrafici di insediamenti rurali o di alcuni settori dei centri urbani del comparto, che abbiano restituito fasi insediative ascrivibili al periodo altomedievale e medievale, costituisce un evidente limite in questo senso. Allo stato attuale delle indagini, infatti, sul totale dei siti censiti soltanto 13 insediamenti riportano informazioni circa la presenza di frammenti ceramici provenienti da ricognizione di superficie e scavo, nello specifico poi solo 6 (sant'Apollinare a Rutigliano, Seppannibale, Egnazia, e Lama d'Antico a Fasano, Frassineto e Palazzo marchesale a Turi, Castiglione a Conversano) risultano avere una trattazione organica più o meno esaustiva dei materiali rinvenuti, con dati in relazione alla stratigrafia rinvenuta.

L'assenza di omogeneità e organicità delle ricerche fin qui edite e dei dati a disposizione ha reso necessaria l'analisi sistematica delle fonti documentarie contenute nei diversi volumi del Codice Diplomatico Barese e Pugliese e negli altri *corpora* documentari utilizzati per la ricerca (cap. 1.1). Diversi documenti ascrivibili al periodo compreso tra X e XIII secolo, hanno consentito di avanzare proposte di identificazione di nuclei insediativi attualmente riconoscibili grazie alla conservazione del toponimo ovvero a segnalazioni di aree di frammenti, talvolta riferibili al periodo romano e tardoantico; è bene sottolineare che le fonti spesso documentano la presenza di edifici di culto, strutture abitative o produttive, indizio pertanto della presenza di un nucleo demico nell'area di riferimento. L'analisi delle fonti documentarie, incrociata ai dati desumibili dall'edito bibliografico, ha suggerito la necessità di fornire una interpretazione dei siti piuttosto cauta, laddove soprattutto i dati non consentono la definizione di specifiche categorie insediative. Già J.M. Martin¹⁰⁵⁹ notava come la terminologia nei documenti fosse

¹⁰⁵⁹ Martin 2007, pp. 32-37.

piuttosto vaga, laddove soprattutto il termine *casale*, durante la dominazione longobarda, rientrasse nel sistema curtense e designasse una *curtis* di piccola estensione, ovvero una realtà rurale perfettamente simmetrica alla *casa* urbana, talvolta, nei casi più importanti, con una chiesa associata. I documenti bizantini della Puglia (X- prima metà XI sec.), ignorano completamente il termine di ‘casale’, ma utilizzano, i termini *chórial/loci* per indicare i raggruppamenti in insediamenti più grandi, non necessariamente accentrati, talvolta distribuiti su un ampio vassoio topografico. La parola ‘casale’ ricompare con la conquista normanna, allorché viene in questo modo designato un abitato di importanza secondaria caratterizzato da scarso popolamento, assenza di fortificazioni e prevalentemente abitato da contadini dediti allo sfruttamento agricolo del territorio.

I siti individuati e censiti sono stati posizionati sulla carta topografica IGM del territorio della Puglia, in scala 1: 25.000. Inoltre, sono stati inseriti alcuni tematismi relativi all’idrografia, alla litologia, alla pedologia e alla geomorfologia, in modo da favorire la visualizzazione delle interazioni tra paesaggio antropico e naturale. Contemporaneamente al posizionamento ‘puntiforme’, è stato realizzato l’esame autoptico dei complessi architettonici, nonché la loro individuazione e georeferenziazione.

L’esame autoptico ha consentito un deciso incremento dei dati relativi ai siti individuati e un’attenta analisi dello stato di conservazione, nonché un preciso posizionamento cartografico, che spesso può essere dirimente per valutare le ‘reali’ dinamiche insediative di un territorio.

Catalogo degli insediamenti

L'assenza di omogeneità e organicità delle ricerche fin qui edite e dei dati a disposizione ha reso necessaria l'analisi sistematica delle fonti documentarie contenute nei diversi volumi del Codice Diplomatico Barese e Pugliese. Diversi documenti ascrivibili al periodo compreso tra X e XII secolo hanno consentito di avanzare proposte di identificazione di nuclei insediativi attualmente riconoscibili grazie alla conservazione del toponimo, ovvero a segnalazioni di aree di frammenti riferibili al periodo romano e tardoantico. È bene sottolineare che le fonti spesso documentano la presenza di edifici di culto, strutture abitative o produttive, indizio pertanto della presenza di un nucleo demico nell'area di riferimento. L'analisi delle fonti documentarie, incrociata ai dati desumibili dall'edito bibliografico, ha suggerito la necessità di fornire una interpretazione dei siti piuttosto cauta, laddove soprattutto i dati non consentono la definizione di specifiche categorie insediative.

Per ogni toponimo attestato negli atti e per ogni insediamento individuato nel territorio sono state redatte schede specifiche, nelle quali sono state registrate tutte le informazioni raccolte nel corso delle ricerche. Le schede sono riportate seguendo l'ordine alfabetico, secondo la prima menzione documentaria. Per ogni toponimo sono riportati il comune di appartenenza; il nome attestato nei documenti; una voce specifica per la localizzazione mediante coordinate geografiche, qualora sia stato possibile identificare le strutture materiali; nel caso in cui la proposta di localizzazione risulti incerta, si è preferito riportare solamente il foglio e il quadrante della cartografia IGM; l'elenco dei documenti in cui è presente; segue e un campo in cui è riportata, quando presente, la bibliografia di riferimento. Infine, sono riportate in un campo libero tutte le informazioni disponibili sullo stato di conservazione, la descrizione del luogo, le eventuali forme di insediamento o occupazione del territorio. Il catalogo è preceduto da una tabella riassuntiva, in cui si riportano brevemente il toponimo, il numero di catalogo e la localizzazione.

TABELLA RIASSUNTIVA

<i>Acquarulo</i>	1	f. 190 I - f. 178 II
<i>Alvarus</i>	2	/
<i>Anacie</i>	3	40.888574 - 17.391883
<i>Arinelle</i>	4	/
<i>Badello</i>	5	40.853386 - 17.392859
<i>Bagone</i>	6	40.878067 - 17.315129
<i>Bandiri</i>	7	f. 190 I - f. 178 II
<i>Barcetto</i>	8	f. 190 I/II
<i>Barsento</i>	9	40.806929 - 17.194425
<i>Bigetti</i>	10	40.964916 17.016623
<i>Burgo</i>	11	f. 190 I/II
<i>Cabiano</i>	12	f. 178 II
<i>Calcara</i>	13	f. 178 II
<i>Campomore</i>	14	f. 190 I/II
<i>Campulo</i>	15	/
<i>Capredole</i>	16	f. 190 IV NE
<i>Carara</i>	17	f. 190 I - f. 178 II
<i>Carnara</i>	18	f. 190 I/II
<i>Casaboli</i>	19	40.802396 - 17.07891
<i>Casile</i>	20	40.996943 - 17.017182
<i>Castellano</i>	21	40.877329 - 17.173300
<i>Castello</i>	22	41.029956 - 17.018751
<i>Castiglione</i>	23	40.922917 - 17.128520
<i>Castrum</i>	24	f. 190 I / II
<i>Catassano</i>	25	40.998600 - 17.150000
<i>Cesine</i>	26	f. 190 I - f. 178 II

Chienna	27	40.970309 - 17.073905
Cisternino	28	40.741829 - 17.426536
<i>Ciutecula</i>	29	f. 190 IV
<i>Comparata</i>	30	/
<i>Curti</i>	31	f. 190 I - f. 178 II
Cuteturise	32	f. 190 I/II
<i>Eliano</i>	33	f. 190 I - f. 178 II
<i>Faiano</i>	34	40.834262 - 17.358339
<i>Ferolito</i>	35	f. 190 IV
<i>Flaburra</i>	36	41.004205 - 17.109398
Frangesto	37	40.864508 - 17.290004
Frassineto	38	40.860209 - 16.953537
Genna	39	40.856311 - 17.170891
<i>Iniano</i>	40	40.936153 - 17.079856
<i>Ispiano</i>	41	f. 190 I/II
<i>Lama Tredecim</i>	42	f. 190 I/II
<i>Lamalonga</i>	43	40.87138 - 17.3448
<i>Lamule</i>	44	f. 178 III
<i>Loco Rotundo</i>	45	40.753001 - 17.329691
<i>Macerie</i>	46	f. 190 IV
<i>Maritima</i>	47	f. 190 I - f. 178 II
<i>Matina</i>	48	f. 190 IV
<i>Melunico</i>	49	40.985983 - 17.105552
<i>Milioso</i>	50	/
<i>Minerbe</i>	51	f. 190 IV
<i>Molo</i>	52	f. 190 I
<i>Monte Ioe</i>	53	f. 190 I
Monte sant'Eustasio	54	f. 190 I - f. 178 II

Monte Ursengardo	55	f. 190 I - f. 178 II
<i>Montorone</i>	56	f. 190 IV NE
<i>Mortiliano</i>	57	f. 190 I - f. 178 II
<i>Noa</i>	58	41.032404 - 16.987494
<i>Octava</i>	59	40.796409 – 17.47966
<i>Paritanellum</i>	60	f. 190 II NO
<i>Paritanum</i>	61	f. 190 II NO
Paterno	62	40.8894166 - 17.3321944
<i>Pile</i>	63	f. 190 II NO
<i>Porta nova</i>	64	40.950644 - 17.30481
<i>Porto Aspero</i>	65	f. 190 I NE
<i>Porto Marsano</i>	66	f. 190 I
<i>Pracarica</i>	67	f. 190 I/II
<i>Putheo Fuceto</i>	68	40.807628 - 17.452952
Putignano	69	40.849457 - 17.122794
<i>Sabellito</i>	70	40.849457 - 17.122794
Casale anonimo di Masseria san Procopio	71	40.89608333 -17.33973148
<i>Sancta Cecilia</i>	72	40.9026 - 17.3078466
<i>Sancti Cataldi</i>	73	f. 190 I / II
santa Lucia	74	f. 190 I / II
Casale rupestre anonimo dell'abbazia di santo Stefano	75	40.926810 - 17.331018
<i>sancte Symonis</i>	76	f. 190 I / II
<i>Santulli</i>	77	/
Sassano	78	40.968582 - 17.097301
<i>Seda</i>	79	f. 190 IV

Villaggio anonimo di Masseria Seppannibale	80	40.866624 - 17.34793
<i>Sindriano</i>	81	f. 190 IV SE
<i>Spenazzo</i>	82	f. 190 I / II
<i>Staveta</i>	83	40.902987 - 17.321812
<i>Subireto</i>	84	f. 190 II
<i>Talona</i>	85	f. 190 II
<i>Termitito</i>	86	f. 190 I/II
<i>Timine</i>	87	40.952401 - 16.974408
<i>Triviano</i>	88	f. 190 IV
<i>Tufomolli</i>	89	f. 190 IV
Turi	90	40.917096 - 17.022315
<i>Turricella</i>	91	f. 190 I/II
<i>Uzzito</i>	92	f. 190 IV
<i>Veneriti</i>	93	f. 190 IV
<i>Venespri</i>	94	f. 190 I - f. 178 II

1

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Loco Acquarulo</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.	f. 190 I f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	RNAS V, 504 (1100).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

2

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	/
	TOPONIMO	<i>Loco Alvarus</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.	/
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale.

3

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Loco Anacie - Egnazia</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.	40.888574 17.391883
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Guidone, 27; D'Itollo 1989, 4 (1195). ASB, Intendenza di Terra di Bari, Demanio dello Stato, busta 29 fascicolo 438-1, <i>Piante del cabreo di Fasano del 1748</i> . ASB, Corporazioni religiose soppresse-carte contabili, Ufficio del Registro di Monopoli, busta 9 fascicolo 32, <i>Cabreo, platea, seu inventario de' beni della venerabile Commenda di San Giovanni di Monopoli, del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano, 1797</i> .	
BIBLIOGRAFIA	Andreassi 1983, p. 41; Cinquepalmi, Cocchiaro 2000, p. 18-21; Cassano 2007, pp. 1259-1282; Cassano 2008-09, pp. 15-37; Cassano 2009; Cassano 2010, pp. 91- 106; Campese, Caggese, Cuccovillo 2013, pp. 242-45; Carta Beni Culturali Regione Puglia, UUTT BRBIC000054, BRBIU001047, BRBIU001048, BRBIU001049.	

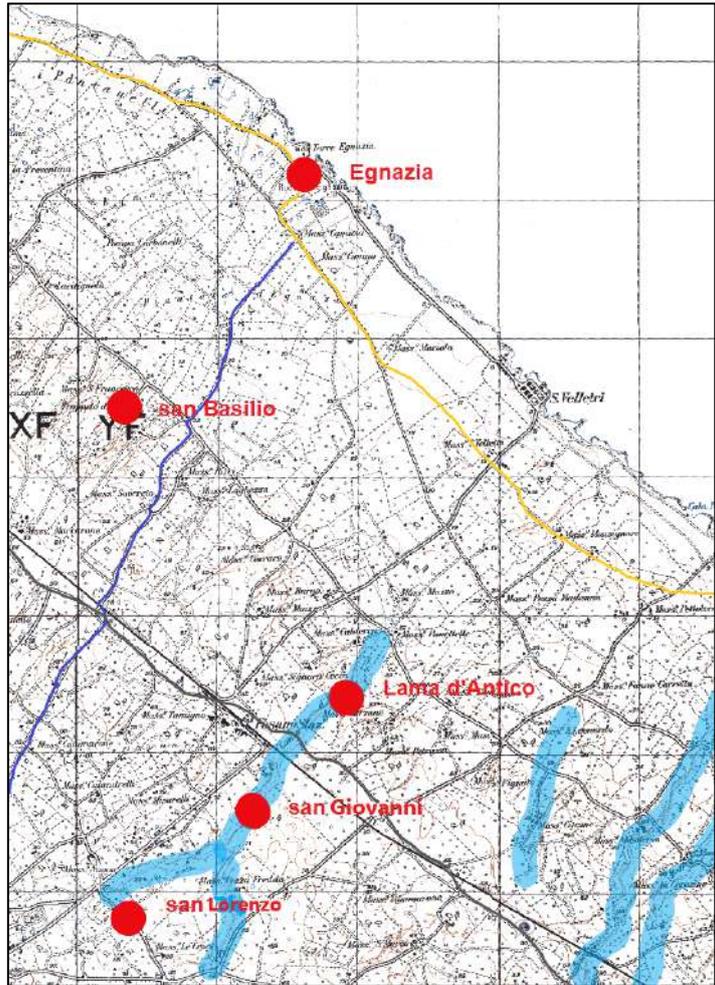
L'insediamento è ubicato sulla costa a circa 10 km S di Monopoli e 6 km NE di Fasano. L'abitato si trovava lungo la via Traiana, che attraversa infatti per intero la città. Le notizie documentarie medioevali si limitano alla menzione del *locus* tra le proprietà che Enrico VI dona al monastero di santo Stefano di Monopoli, ma il toponimo compare anche in Guidone, che descrive la città come un *oppidum*, che chiama *Augnatium*, tra i boschi. Le fortificazioni del *castrum* sono ancora rappresentate nel Cabreo di Fasano del 1748 e nel Cabreo della Commenda di San Giovanni di Monopoli del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano del 1797, col nome *Torre di Anazzo*.

Le fasi di maggior espansione del centro sono quelle successive alla Guerra sociale, quando diviene *municipium*, i periodi augusteo e traiano e infine i secoli IV-VII, quando Egnazia viene eletta a sede vescovile – una delle più antiche della Puglia. L'estensione della città inizia gradualmente a ridursi attorno al VI secolo quando, a fronte della riconversione a scopo artigianale di diverse aree civili e cultuali, la popolazione inizia a concentrarsi sull'acropoli occupata dal tempio italico, dove viene edificato un *castrum*. Tuttavia è solo dal pieno VII secolo, a seguito del graduale abbandono della città bassa, che le attività si concentrano in maniera esclusiva all'interno del circuito murario bizantino. I risultati dell'analisi preliminare dei materiali degli scavi pregressi, condotti da Biancofiore negli anni '60, inducono ad ipotizzare che l'area templare sia stata utilizzata fino all'Altomedioevo; lo stato attuale della ricerca rende possibile delineare per questo settore una spiccata destinazione artigianale.

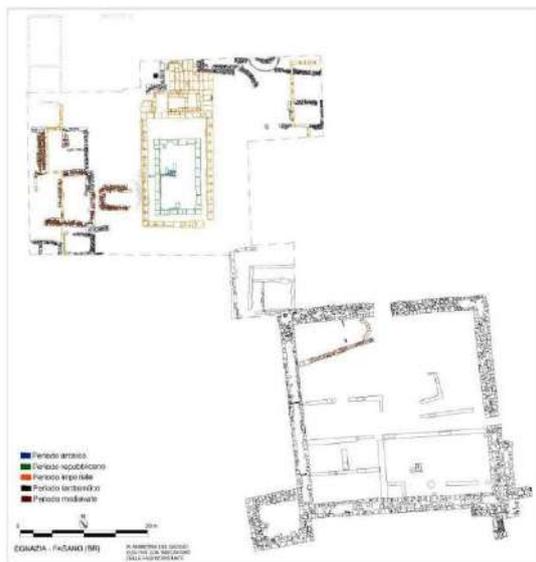
Le campagne di scavo più recenti, sotto la direzione della prof.ssa R. Cassano, hanno interessato l'area di circa 1,3 ha all'interno del circuito murario che circonda il pianoro dell'acropoli, costituito da murature realizzate mediante la messa in opera di blocchi regolari di grandi dimensioni in calcare locale; il tratto meglio conservato è quello che si affaccia sulla città bassa, lungo circa 200 m. La tecnica costruttiva prevede un doppio paramento privo di nucleo interno costituito da grandi blocchi squadrati di modulo eterogeneo. L'edificio bastionato si innesta sul lato sud-orientale del circuito murario ed è costituito da un recinto quadrangolare, munito di torri, con l'ingresso principale rivolto verso il mare, eretto facendo ricorso a elementi di reimpiego e al recupero di materiale da costruzione attraverso lo smontaggio sistematico delle strutture dell'antico santuario romano. L'articolazione dello spazio interno segue un'organizzazione ben pianificata: la maggior parte delle strutture murarie, infatti, presenta un perfetto allineamento con gli assi di percorrenza definiti dai due ingressi dell'edificio, il principale situato a N e quello secondario a SE. Il *castrum* si dota di un piccolo edificio di culto absidato, costruito in una fase successiva in appoggio alle strutture che definiscono l'angolo NO del recinto; a navata unica, presenta il presbiterio leggermente rialzato rispetto al piano pavimentale. Nell'angolo SO invece si innesta una torre quadrangolare (9,80x8,40 m), realizzata in opera quadrata. Una seconda torre si erge nell'angolo NO, l'unica che ha conservato la forma dell'impianto originario, impostandosi su uno degli ambienti che in età imperiale si sviluppava all'esterno dell'area sacra del santuario.

Le aree a E, a O e N del tempio vengono interessate da poderosi strati di crollo, legati verosimilmente ad un evento traumatico di tipo bellico nella seconda metà del VII secolo d.C.

Sia gli scavi diretti da F. Biancofiore nel 1965-1966, sia le recenti indagini hanno individuato le ultime tracce di un'occupazione stabile del pianoro dell'acropoli, databili al XIII-XIV secolo d.C., come suggeriscono le strutture abitative rinvenute, i materiali ceramici e numismatici. In questa fase il portico occidentale dell'area santuariale sull'acropoli e l'area compresa tra esso e il tempio vengono ulteriormente riorganizzati; è documentata la frequentazione di tre ambienti, uno dei quali di sicura nuova impostazione. Le strutture murarie medievali, genericamente ascrivibili all'ultima fase di vita dell'insediamento, sembrano occupare in maniera esclusiva il settore occidentale dell'area di scavo, sovrapponendosi alle strutture impostate precedentemente nell'area del portico occidentale o affiancandosi ad esse in funzione di rinforzo. I materiali rinvenuti consentono di ipotizzare la presenza di una frequentazione stabile del pianoro almeno fino al XIII secolo d.C., quando l'intero settore è interessato dai crolli delle coperture e degli elevati di tutti gli ambienti, e quindi dal definitivo abbandono della città. Si tratta nello specifico di frammenti di ceramica invetriata, principalmente con vetrina trasparente-giallina, talora ravvivata da tocchi in verde o bruno, caratterizzati dal motivo spiraliforme; dal crollo di un'abitazione dell'ultima fase insediativa sull'Acropoli proviene una ciotola integra, connotata dal motivo dell'8, altrimenti detto nella *Zeuxippus ware* dell'*S shaped*. Pertanto è possibile ipotizzare con un buon margine di sicurezza l'esistenza di un villaggio edificato sul pianoro dell'acropoli racchiuso all'interno del circuito murario, in accordo con quanto segnalano dalle fonti letterarie.



Fasano. Egnazia.



Fasano, Egnazia, planimetria con indicazione delle aree indagate e, a destra, ceramica medievale (Campese, Caggese, Cuccovillo 2013).



Fasano, Egnazia, fotografia aerea da SO dell'area archeologica: 1. Acropoli; 2. Piazza lastricata; 3. "anfiteatro"; 4. Sacello delle divinità orientali; 5. Basilica civile; 6. Via Traiana; 7. Quartiere produttivo a S della via Traiana; 8. Basilica episcopale; 9. Basilica meridionale; 10. Terme (foto Guardia di Finanza - Sezione Aeronavale di Bari-Palese).

4

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	/
	TOPONIMO	<i>Loco Arinelle</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	/
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB VI, 5 (1197)	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale.

5

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Loco Badello</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.853386 17.392859
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	RNAM IV, 369 (1037); Vendola 1940, 89 (1218). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss. ASB, Intendenza di Terra di Bari, Demanio dello Stato, busta 29 fascicolo 438-1, <i>Piante del cabreo di Fasano del 1748</i> .	

BIBLIOGRAFIA	Chionna 1973; Chionna 1975b, pp. 48-54; <i>Monasticon</i> , p. 54; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 138; Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004, pp. 159-188; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Andreassi 2009; Rizzi 2009, pp. 251-262; Airò 2011a; Dell'Aquila 2016, pp. 69-81; Rotondo 2018b.
--------------	--

L'insediamento è ubicato su un pianoro leggermente sopraelevato rispetto alla pianura costiera ed è solcato da Lama d'Antico, a circa 2 km da Fasano, in un comprensorio ben caratterizzato dalla presenza di insediamenti rupestri. Il sito si trova a 1,3 km dalla via Traiana, ed era collegato con l'entroterra attraverso un percorso N-S che toccava i siti di Fasano, Locorotondo, Martina Franca, fino a Taranto. A questi tracciati si aggiunge un percorso paralitoraneo che attraversava i complessi rupestri tra Monopoli e Fasano.

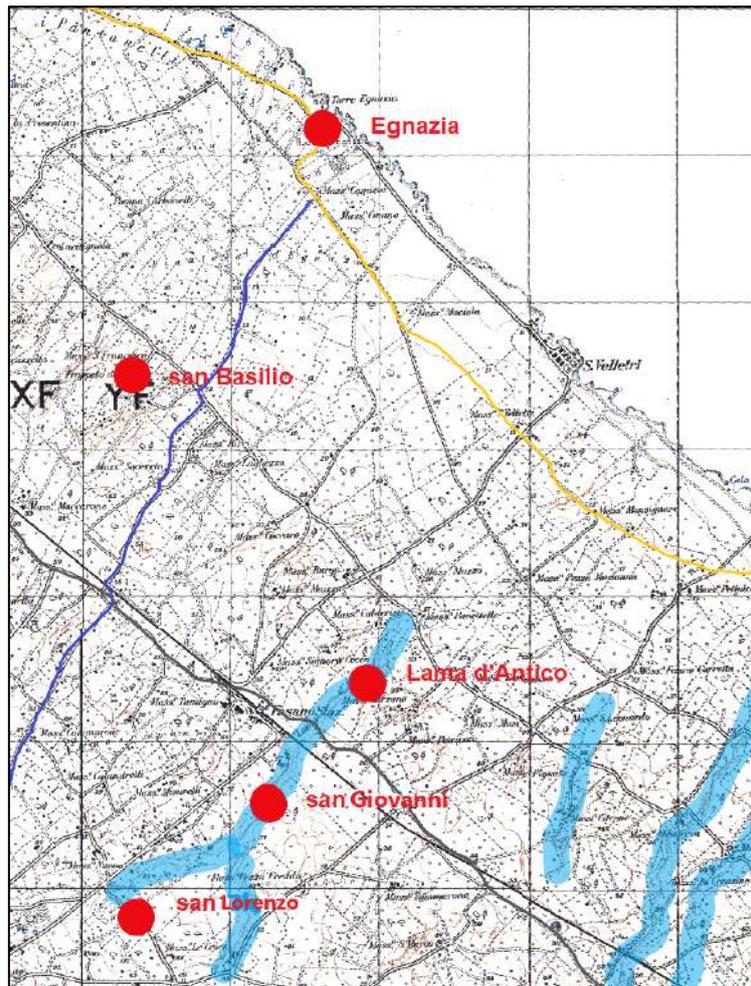
Il toponimo *Badello* identifica nello specifico a località dove, nel 1860, venne costruita la stazione di Fasano; qui insiste un ampio solco fluviale che la costruzione della infrastruttura ferroviaria ha scisso in due tronconi. La zona orientale oggi viene indicata con il toponimo Lama d'Antico, mentre la zona occidentale viene riportata nelle carte catastali con l'antico toponimo di Badello-Vadiello, oggi detta lama Tammurrione. Il toponimo Badello viene riportato anche nella strada che corre parallelamente alla lama con il nome Vavieddo, quale variazione dialettale. Nel dialetto fasanese il termine significa 'piccolo guado', in questo caso riferibile probabilmente alla lama, al cui interno insiste un complesso rupestre, protetto e delimitato all'interno di un parco archeologico. La prima attestazione documentaria del *loco Badello* si data al 1037, e a seguire compare nel 1218 in una bolla di Onorio III, e nel 1224 in riferimento ad una proprietà olivata. Citato sporadicamente anche nel XIV secolo, Badello ricompare nel *Quinternus generalis de appetiis de beneficiis, ecc...* nel 1480. Qui è riportata la notizia che tal *Iacobus Bartholomei Sandalari* possedeva degli alberi di olivo *pro ecclesia sancti Nicolò de Badello*. Infine, nel Cabreo del 1748 dei cavalieri di Malta di santo Stefano di Monopoli è riportata la "Pianta del qui sottoscritto comprensorio nominato Vadiello. Sito, e luogo, siccome in figura si vede videlicet".

Si può avanzare l'ipotesi, sostenuta anche da F. Dell'Aquila, che il *locus Badello* dei documenti corrisponda al villaggio rupestre di Lama d'Antico, anche grazie all'identità tra la chiesa rupestre di san Lorenzo vecchio e quella di *sancti Laurenti et Demetrii* citata nel 1037.

L'abitato si sviluppa lungo gli spalti della lama ed è uno dei più vasti tra quelli noti in Puglia. La più antica frequentazione del sito è di tipo funerario e può essere ascritta ad un momento molto antico, probabilmente tra IV e VI secolo. A questa prima occupazione ne succede una seconda, in cui vengono realizzati, all'interno delle cavità, edifici di piccole dimensioni con una strutturazione degli spazi interni semplificata, tra cui le tre chiese del casale: la grande cripta anonima, san Lorenzo e san Giovanni. La chiesa anonima, strutturata come una vera e propria basilica, scavata sul costone nord e in posizione sopraelevata, costituisce il fulcro del casale, ed è riconducibile ad un arco cronologico di XII secolo (Scheda n. 33 – Catalogo degli edifici di culto). Si riconoscono oltre 40 complessi di grotte, su diversi livelli, che costituiscono solo una parte del casale, molte delle quali crollate nel corso dei secoli. I vari livelli sono collegati tra loro da scalette o

sentieri intagliati nel banco tufaceo; la densità degli ambienti rupestri è abbastanza variabile lungo il corso della lama, alternandosi gruppi di grotte molto ravvicinate tra loro, a costituire quasi delle unità di vicinato, e grotte isolate.

La destinazione d'uso degli ambienti varia da quello domestico, a quello produttivo, al ricovero per animali, e in taluni casi le tre forme di utilizzo coesistevano nella stessa grotta. I vani destinati ad abitazione hanno dimensione piuttosto ridotta e forma irregolare, sono dotati di camini, con foro non in asse per la fuoriuscita del fumo, buche di palo per l'alloggiamento delle travi in legno per sostenere i letti, alloggiamenti per l'infisso in legno per la porta. In una abitazione sono state scavate due fosse per la conservazione di derrate alimentari, e sul fondo di una di esse è stata rinvenuta una fava carbonizzata; in altre si ricavano lungo le pareti dei sistemi di nicchie e appoggi, panche e giacigli, caviglie litiche per legare gli animali o appendere le derrate alimentari. Sui pavimenti si riconoscono sistemi di canalizzazione per la raccolta delle acque piovane e cisterne per la loro conservazione. Inoltre, i lavori di pulizia e consolidamento degli ambienti, avvenuti in concomitanza con la realizzazione del Parco Rupestre, hanno permesso di rinvenire numerosi materiali, tra cui pezzi di embrici e ceramica che confermano l'esistenza di tettoie in legno coperte da tegole, che prolungavano all'esterno lo spazio delle abitazioni. Altrove, il rimaneggiamento del piano di calpestio lascia intendere la presenza di dispositivi destinati alla realizzazione di manufatti e lavorazione di prodotti non identificabili, come per la cosiddetta "grotta laboratorio", ai margini del villaggio: sul pavimento è ricavato un sistema di vaschette collegate con l'esterno mediante una canaletta di scolo, probabilmente legate alla lavorazione di pelli o tessuti, tramite la quale si poteva attingere all'acqua fornita da una grande cisterna esterna alla grotta. Sul versante meridionale della lama sono ricavati pozzi e cisterne comunitari, un sistema di piccole nicchie interpretato come apiario, mangiatoie, cavità adibite specificatamente al ricovero degli animali, un grande trappeto (inagibile per le condizioni precarie della roccia). Nell'area di san Lorenzo si riconosce un complesso articolato di grotte che fanno supporre la funzione di centro di trasformazione dei prodotti agricoli – nella tradizione orale il nome con cui veniva definita l'area era Mulino vecchio – e che si sviluppa attorno ad una fossa per granaglie di dimensioni ragguardevoli. Sono poi presenti magazzini, stalle, nicchie scavate sulle pareti delle lame e usate come abbeveratoi e mangiatoie; un sistema di nicchie scavate lungo la parete orientale è interpretato come apiario.



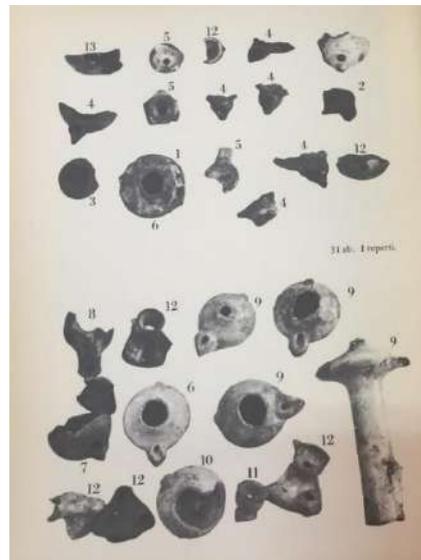
Fasano. Lama d'Antico.



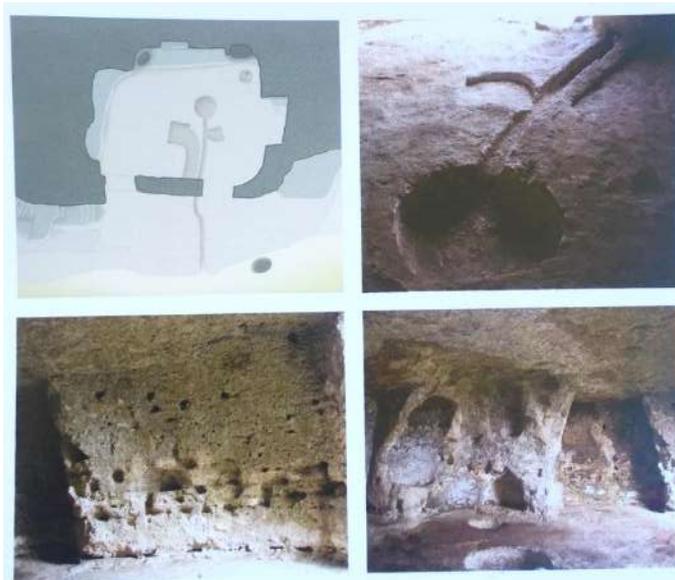
Fasano. Lama d'Antico. Scalette intagliate nel banco roccioso.



Fasano. Lama d'Antico. Esterno e interno di una grotta-abitazione. Si notano le nicchie scavate lungo le pareti.



Fasano. Lama d'Antico. Pianta del "Mulino vecchio" e alcuni dei reperti ceramici rinvenuti (Andreassi 2009).

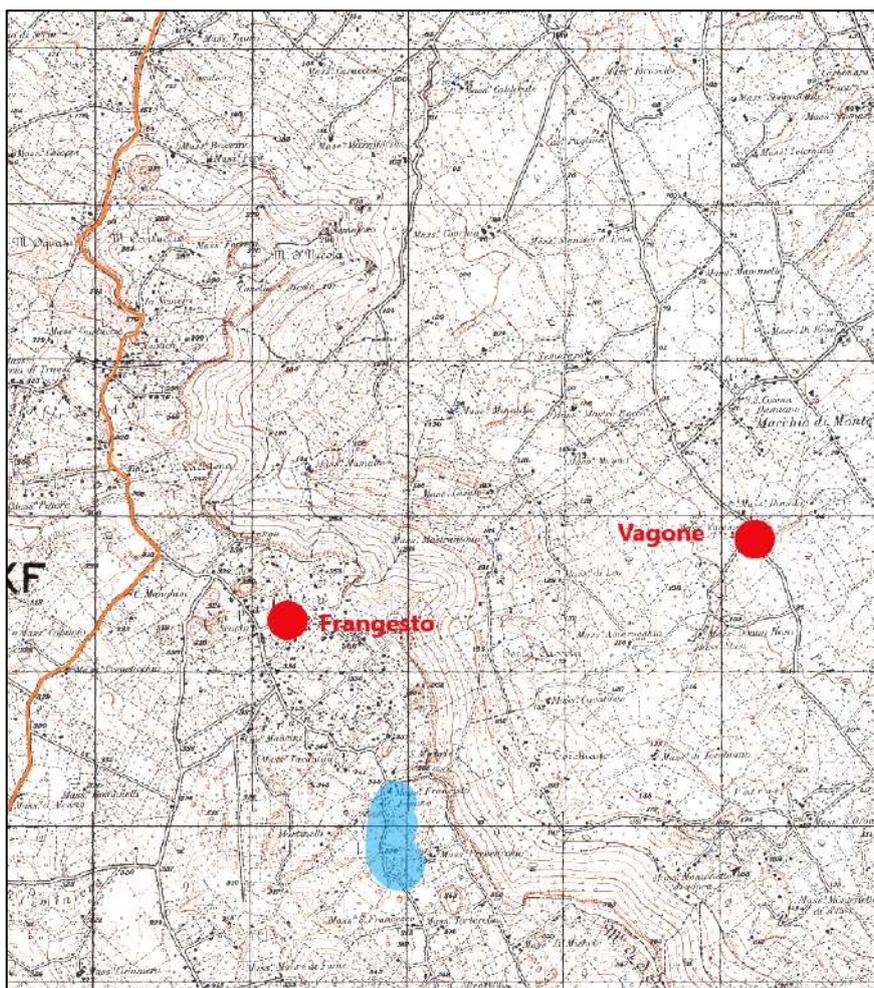


Fasano. Lama d'Antico. Grotta-laboratorio: si notano le canalette di scolo sul pavimento e un sistema di appoggi scavato nella parete (Andreassi 2009).

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Loco Bagone</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.878067 17.315129
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 40; f. 736.	
BIBLIOGRAFIA	Carrieri 1991b, pp. 324-325; Donvito 2007, p. 76; Mangiatordi 2008-2009, p. 608; Carta Beni Culturali Regione Puglia, UT BABIU000250	

L'insediamento è ubicato su un pianoro ai piedi del primo gradino pedemurgiano (su cui insiste la moderna località Vagone), a 8 km da Monopoli e, rispetto agli altri insediamenti del territorio, questo sembra piuttosto isolato rispetto alla viabilità principale e secondaria, poiché la via Traiana è ubicata 4,5 km a N. I siti medievali più vicini sono *Frangesto*, in località Impalata, a 2,9 km a SO, e Lamalunga, a 2,5 km a E. La più antica attestazione della località è presente nel 1180 nella bolla di papa Alessandro III diretta al vescovo di Monopoli Stefano, nella quale si attesta la presenza dell'edificio di culto di santa Maria *de Bagonis*, verosimilmente legata ad un abitato sparso, come sembra attestare nel XIV secolo la presenza di un «*casalem unum cum terris et cum arboris, una olivas in Bagonis*» (*Quinternus generalis appetii*).

Nella contrada è stata rinvenuta nel 1991 una tomba a fossa a sezione trapezoidale (lunghezza m 2,01; larghezza al fondo m 0,68; larghezza al bordo m 0,46; profondità m 0,59), orientata in senso EO, con pareti realizzate con blocchetti e lastre rivestite di malta e copertura costituita da un lastrone in carparo, che conteneva i resti di quattro individui, due dei quali in giacitura primaria. Sono state recuperate all'interno della tomba due paia di orecchini in ferro e bronzo decorati con incisioni parallele e modanature trasversali, databili al VI-VII secolo.



Monopoli. Località Vagone.

7

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Loco Bandiri</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 38 (1024)	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

8

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Loco Barcetto</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDBrind., 5 (1060).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli.

9

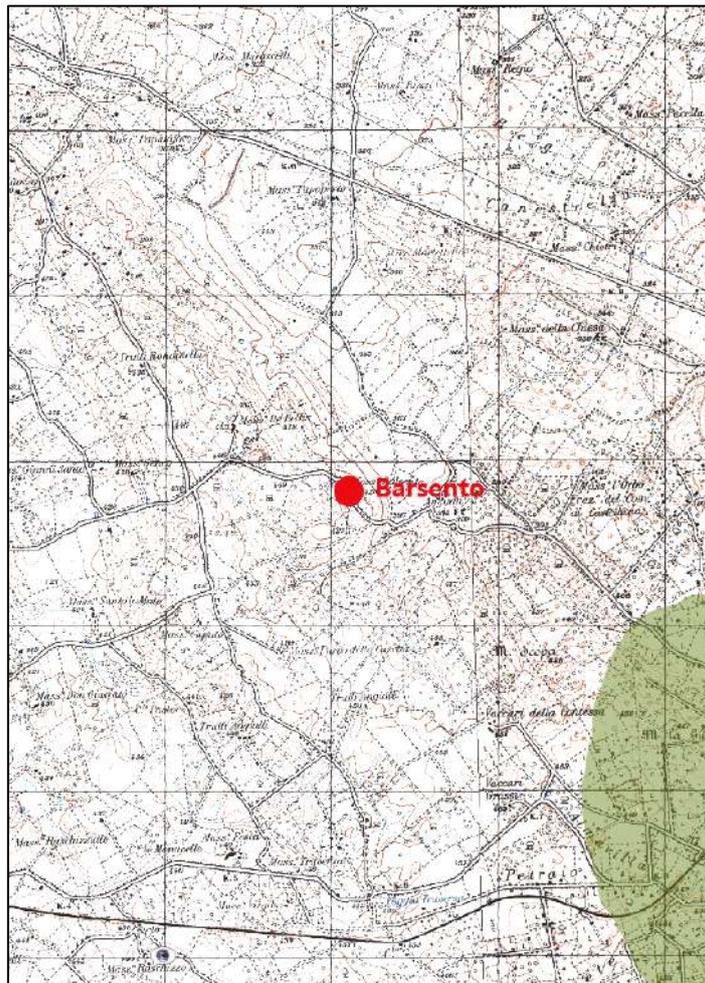
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noci
	TOPONIMO	<i>Loco Barsento</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.806929 17.194425
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 50 (1087), 54 (1092), 67 (1115), 68, (1115), 90 (1142); Muciaccia 1906, 5 (1180); Vendola 1939, 1193 (1310), 1294 (1325).	
BIBLIOGRAFIA	Bertaux 1903, pp. 393-394, 620, 622; Gioia 1970, pp. 33-47; Belli D'Elia 1987; Bertelli 1981a, p. 117-119; Bertelli 1981b, pp. 113-131; Bauer, Giacovelli 1981, pp. 18-21; Bertelli 1983, pp. 70-71; Bertelli 1984, pp. 301-311; Gigliola De Pinto, Giacovelli, Montanaro 1989, pp. 79-84; Carrieri 1999, pp. 115-117; Volpe, Favia, Giuliani 2003, p. 79; Mangiatordi 2011, pp. 313-314; Intini 2015, pp. 132-137.	

La località Barsento si trova su una lieve collina a circa 400 m slm, a 5,8 km a NE di Noci, ed è affacciata sul canale di Pirro, a ridosso di un lago anonimo di cui si coglie ancora l'invaso nei pressi di Masseria de Bellis. L'insediamento si trova piuttosto isolato rispetto alla viabilità principale e secondaria: l'asse viario più vicino risulta essere una strada vicinale che collega Noci all'insediamento, verosimilmente impostata in età medievale. La documentazione riferisce però il passaggio di una *via que venit de Cupersano et vadit in Barsento*, di una *via antiqua que intrat per medium ipse casale e della via Tarantina*.

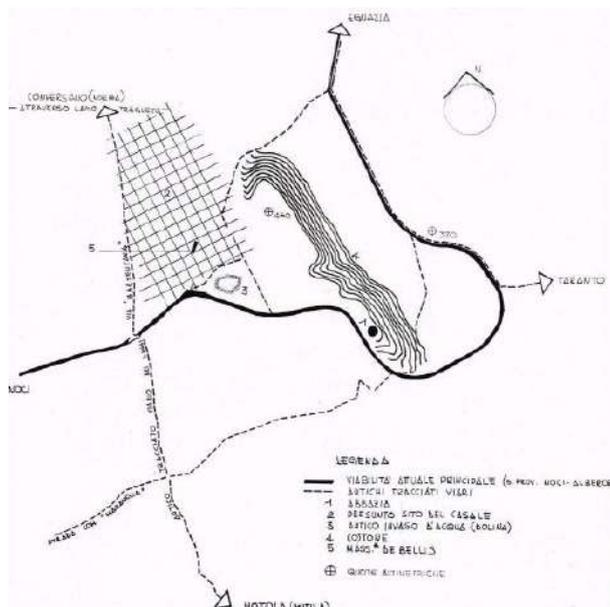
Le uniche attestazioni dell'abitato sono contenute in un documento del 1040 e in due documenti del 1115, nei quali si fa appunto riferimento alle strade citate. Secondo una tradizione locale riportata dallo storico Pietro Gioia, ma originariamente tramandata dal vescovo di Bisceglie Pompeo Sarnelli, il casale sarebbe stato distrutto, assieme alla vicina Casaboli (scheda n. 19, *infra*), nel 1040: in quell'anno si era resa vacante la sede episcopale di Mottola per la morte del vescovo Consalvo Lupis e il duca di questa città, Rainiero De Fumis, pretendeva che venisse affidata a suo fratello Liberto, arcidiacono. Gli abitanti di Barsento e dei casali vicini si opposero, perché temevano l'accresciuto potere di casa de Fumis, tanto che si recarono dal Papa chiedendo la separazione delle loro chiese dalla diocesi di Mottola e l'annessione a quella di Conversano. Tali suppliche furono benevolmente accolte, ma il duca Rainiero si vendicò distruggendo e incendiando il casale. Tuttavia, negli anni successivi il sito risulta popolato, come risulta da diversi documenti redatti dal 1087. Barsento sembra abitata almeno fino alla metà del XIV secolo, come attesta il pagamento di una decima nell'anno 1310 alla diocesi di Monopoli

da parte di *clerici barsentani* e un successivo pagamento nel 1325 a *clericis casalis Barsenti*.

Il villaggio presentava probabilmente uno sviluppo assiale lungo la cresta della collina, in un'area oggi coperta da un piccolo bosco. Verosimilmente, apparteneva all'insediamento la chiesa di santa Maria (scheda n. 80 – Catalogo degli edifici di culto) che, in base alla tipologia edilizia, può datarsi all'XI-XII secolo. Al suo interno, e nel territorio circostante, sono stati condotti dei sondaggi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia nel 1998 (resp. M. Carrieri): nei terreni in prossimità dell'edificio sono stati rinvenuti resti di strutture murarie, di abbondante ceramica ad impasto ed intonaco di capanna, nonché di frammenti di terra sigillata, ritrovati nel terreno superficiale; frammenti a vernice nera, frammenti di lastre calcaree con sopra incise due *tabulae lusoriae* "a mulino" ed una moneta dell'XI sec. (*folles* bizantino). I materiali attestano quindi una frequentazione precedente. All'interno della chiesa, nella navata di sinistra, è stata individuata una tomba a fossa di un bambino, sconvolta, dalla quale sono stata recuperate alcune monete di epoca medievale (XIII sec.).



Noci. Barsento.



Noci. Barsento. La sepoltura medievale rinvenuta all'interno della chiesa. A destra, ipotesi ricostruttiva dell'abitato (Bauer, Giacovelli 1981).

10

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	TOPONIMO	<i>Loco Bigetti</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.964916 17.016623
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 5 (915), 15 (959), 23 (969), 33 (1009), 68 (1115), 69 (1115), 101 (1154), 108 (1165); CDB XX, 13 (957); De Leo 2001, 4 (1134), 3 (1135).	
BIBLIOGRAFIA	Damato 1984, pp. 209-214; Lavermicocca, La Notte, Pacilio, 1987; Lavermicocca 1991; D'Angela, Volpe 1991, pp. 141-167; Damato 2002, pp. 15-18; D'Angela 2003, pp. 20-21; Mangiatordi 2008-2009, pp. 598-602; Didonna 2009, pp. 94-97; Mangiatordi 2011, pp. 271-276.	

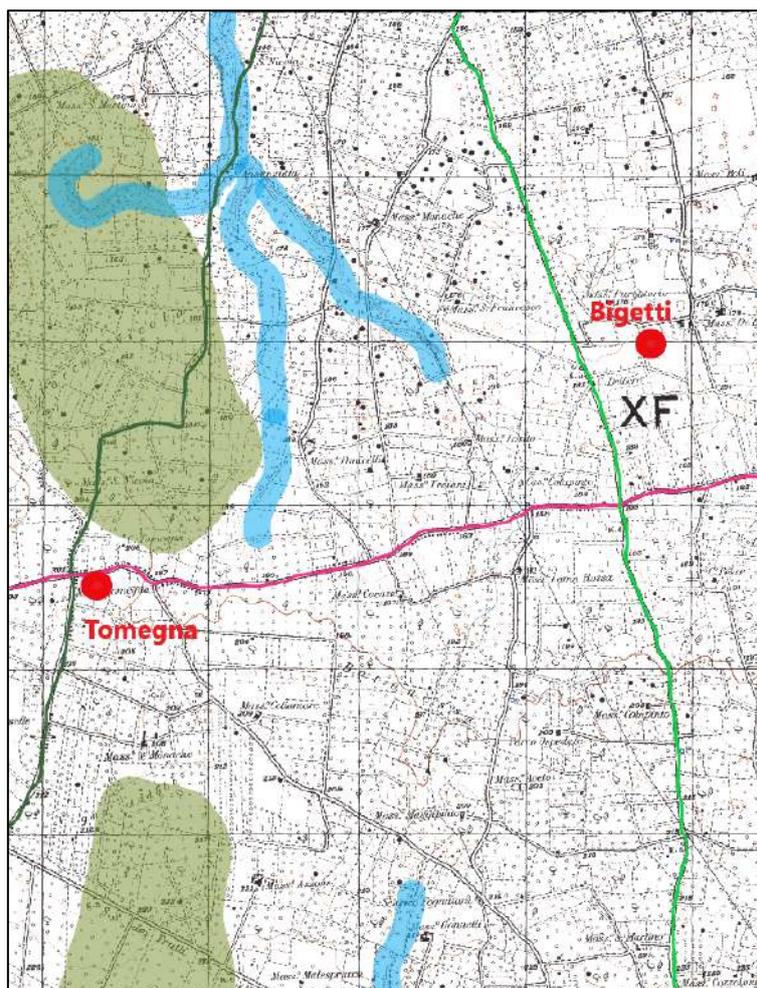
L'insediamento è ubicato 5,2 km a SE di Rutigliano, in un'area pianeggiante lungo il percorso della *via per compendium* Bari-Taranto; inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario orientato in senso E-O che connetteva Casamassima a Conversano passando per i centri di Masseria Tomegna, Sant'Apollinare e Sessano. La più antica attestazione del toponimo si trova in un documento del 915, che riporta la menzione di una *villa quae vocatur Bigetto* nella quale Grimoaldo, imperiale spatario candidato, e la moglie sua Adelgrima, figlia del Castaldo Madelfrit, dispongono di un patrimonio fondiario piuttosto cospicuo donato al Monastero di S. Leucio, nella Villa di *Sessano*, alla quale l'insediamento è collegato attraverso un asse viario tuttora esistente. L'insediamento è nuovamente citato in una donazione che i coniugi Senato e Dumnella offrono a San Benedetto di Conversano riguardante una serie di proprietà nei villaggi di *Flaburra* (*Masseria Iavorra*) e *Bitecte* (Bigetto): casali, corti, ortali, chiusure, vigne, colti

ed incolti, i pozzi. In un'altra donazione il Giudice Dalfo e la moglie Mira offrono a Dio e a S. Benedetto di Conversano alcuni pozzi in *loco Viecto*. L'insediamento compare costantemente nella documentazione di XI e XII secolo, e anche oltre, disegnando un centro agricolo rilevante, ad incidenza prevalentemente vitivinicola, coltivato anche a oliveti e arboreti, e segnalato per la presenza di *palmenta*. La zona è infatti particolarmente fertile per la presenza del reticolo idrografico di lama Giotti.

Si tratta inoltre di un'area particolarmente rilevante per la presenza della chiesa di Sant'Apollinare, con una vasta necropoli, entrambe installate su una più antica villa romana (scheda n. 155 – Catalogo degli edifici di culto). La chiesa e la necropoli risultano frequentate tra IV e VII secolo. Se le indagini archeologiche svolte tra il 1979 e il 1985 hanno fornito innumerevoli e preziosi dati sulle fasi di frequentazione peuceta, romana e tardoantica-altomedievale, nulla invece è noto sul villaggio medievale.

L'insediamento insiste infatti su strutture murarie preesistenti, attribuibili con buona verosimiglianza ad una *villa* di età medioimperiale. Particolarmente significativo è il rinvenimento di una lastra in calcare (cm 56,5 x 61 x 9), sormontata da un frontone rettangolare decorato da due volute unite da un anello con fiore stilizzato; sul fianco destro due incavi semicircolari, forse per qualche supporto; reca l'epitaffio di *Euprosine*, schiava frigia, posto dal compagno di schiavitù *Myro*, verosimilmente riconducibile alla presenza di proprietà imperiali nel comprensorio.

Solo i rimaneggiamenti sulla chiesa (scheda n. 151 – Catalogo degli edifici di culto) suggeriscono una frequentazione del sito prolungata nel tempo, rivolti ad adattare la struttura per scopi diversi rispetto a quelli per cui era stata edificata. Infatti, al di sotto del piano di calpestio della chiesa viene scavato un piccolo ambiente adibito a cisterna; sulla copertura della volta a botte del primo vano viene steso un pavimento in pietra, contornato da un muro d'ambito in cui vengono ricavate delle nicchie adibite a colombai; viene praticato un foro nella copertura del secondo vano, forse con funzione di sfiatatoio. Questi dati, uniti alla presenza nell'area presbiterale di deiezioni di ovini e caprini, testimoniano una fase di utilizzo agricolo e civile dell'edificio, in particolare come ricovero di animali; non ci sono elementi che possano fornire una precisa indicazione cronologica per questi interventi di rifunzionalizzazione, ma avvenuta presumibilmente nel X secolo.



Rutigliano. Contrada Purgatorio-Bigetti.

11

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Loco Burgo</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I / II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 232 (1179); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli.

12

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	TOPONIMO	<i>Loco Cabiano</i>

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB IV, 16 (1025).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Noicattaro.

13

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	TOPONIMO	<i>Loco Calcara</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V, 105 (1153).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale. Il riferimento contenuto in un documento del 1153, *in predicto castello Noa in loco Calcara*, suggerisce che il toponimo si riferisca ad un luogo all'interno della città di Noicattaro. Il termine *calcara* suggerisce inoltre un uso piuttosto specifico del luogo: nel *Glossarium* del Du Cange (1678, t. 2, col. 037b), così come nelle fonti classiche, il sostantivo designa un forno da calce.

14

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Campomore</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli.

15

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	/
	TOPONIMO	<i>Loco Campulo</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	/
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 109 (1165).	

BIBLIOGRAFIA	/
--------------	---

Non identificato con alcun toponimo attuale; probabilmente tra Rutigliano e Conversano.

16

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Capredole</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 26 (988), 59 (1098). ADC, prot. Francesco Martucci 1544, n 12 f. 12; ADC, prot. Andrea M. La Viola 1568, f. 103.	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1983, pp. 42-43.	

I pochi dati a disposizione suggeriscono l'ubicazione nell'area a O di Conversano, a ridosso della *via publica* diretta verso Casamassima lungo la quale sorgevano anche i centri di Sassano e Bigetti.

La più antica attestazione del *locus* è dell'anno 988, in riferimento ad una chiesa intitolata a santo Stefano (scheda n. 136 – Catalogo degli edifici di culto). Una seconda menzione del 1098 ne specifica la posizione *propinquo Kenne (infra, scheda n. 27)*, contrada e lago a pochi km da Conversano. Il toponimo si è conservato fino al XVI secolo, come attesta la dicitura *contrada de Sancti Stephani de Chiena* in due atti notarili del 1544 e del 1568.

17

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Loco Carara</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 116 (1169).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

18

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Loco Carnara</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	

BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 131-135
--------------	--------------------------------

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli. Il toponimo potrebbe far riferimento ad un *carnarium*, termine che indica una necropoli, un ossario, facendo propendere per l'ubicazione della chiesa nei pressi di un cimitero. In passato, diversi studiosi hanno proposto delle possibili identificazioni con chiese e cappelle rupestri del territorio; Lavermicocca in particolare coglie una possibile identificazione del luogo con la chiesa rupestre detta dello Spirito Santo, posizionata a breve distanza dal cimitero di Monopoli (scheda n. 117 – Catalogo degli edifici di culto). In mancanza di dati più precisi trovo di non poter avvallare con certezza alcuna ipotesi.

19

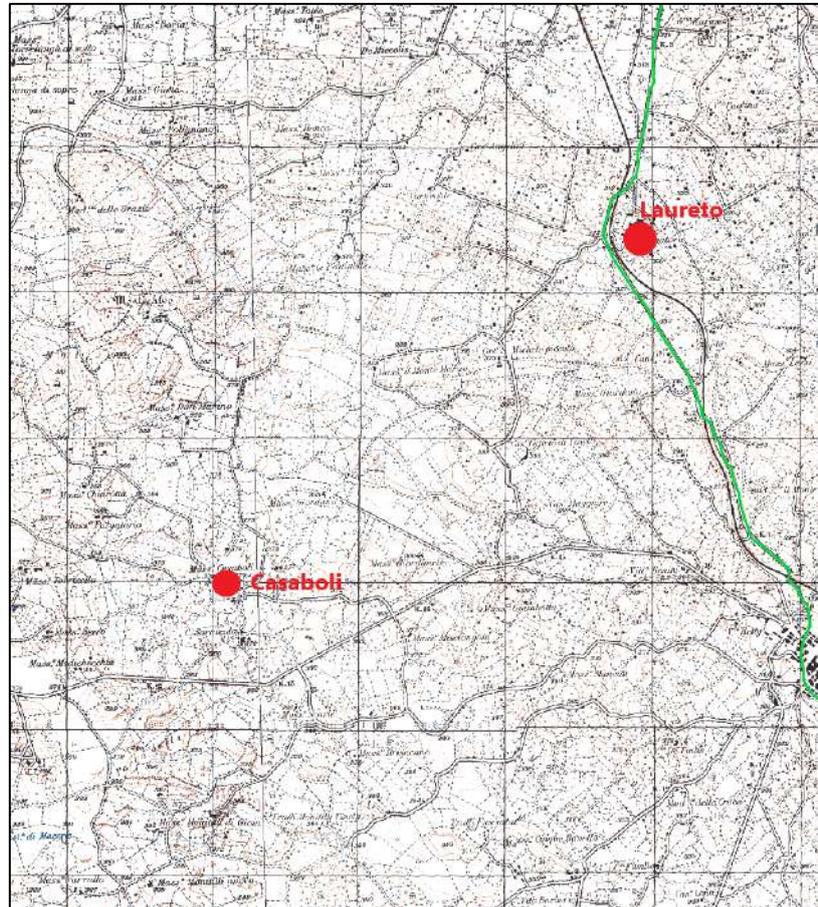
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noci
	TOPONIMO	<i>Loco Casaboli</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.802396 17.07891
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 3 (1169), 5 (1195), 6 (1197).	
BIBLIOGRAFIA	Gioia 1970, pp. 33-47; Bauer, Giacovelli 1980, pp. 11-14; Gentile 2007.	

La località Casaboli si trova su una lieve collina a 6 km da Putignano e 3,5 km da Noci, piuttosto isolato rispetto alla viabilità principale e secondaria: l'asse viario più vicino risulta essere la *via per compendium* passante per Noci, e poco più distante si trova il percorso secondario tra Putignano, Frassineto e Monte Sannace. L'area su cui sorgeva il casale potrebbe corrispondere a quella su cui si erge la Masseria Casaboli.

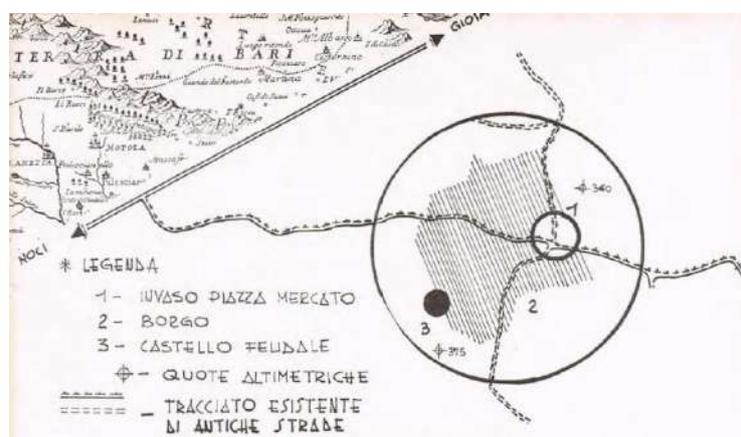
Le attestazioni documentarie per Casaboli risalgono al XII secolo e ne indicano la giurisdizione sotto il monastero di santo Stefano di Monopoli. Nel 1169 infatti il conte Roberto di Conversano concede al suddetto monastero l'intero casale, con gli uomini e gli animali, e alcune terre presso il *castellum Pautiniani*, ed esenta gli uomini ivi residenti da diverse imposte. Quasi trent'anni dopo Enrico VI, e dopo di lui la vedova Costanza, nel 1195 e nel 1197 si preoccuperanno di confermare i possessi e le immunità del monastero monopolitano, tra cui ancora compare ancora Casaboli. Le notizie successive sono piuttosto confuse, e riportate dagli storici locali Pietro Gioia e Francesco Morea. Il primo fornisce la tradizione poco attendibile secondo cui l'abitato sarebbe stato distrutto assieme a Barsento nel 1040, in seguito alle vicende legate alla vacanza della sede episcopale di Mottola. Morea invece riporta che i due villaggi sarebbero stati completamente distrutti durante il periodo delle invasioni saracene, anticipandone dunque la caduta. Considerando la datazione dei documenti contenuti nel Codice Diplomatico e la menzione di un *locis inhabitatis Casabola* nel 1481, in un documento con cui Ferrante investì Andrea Matteo Acquaviva, conte di Conversano, di diversi feudi, le due tradizioni sono da ritenersi altamente improbabili. Si segnala che la cartografia storica riporta stabilmente l'indicazione di Casaboli, così come le carte dell'IGM; attualmente il

toponimo persiste nella strada vicinale Casaboli, che si immette nella provinciale per Noci.

Nella loro ricostruzione del sito, gli architetti Bauer e Giacobelli individuano la ‘piazza-mercato’ del casale in un’area che sembra invece corrispondere ad una dolina nella quale si sono ricavati pozzi per la raccolta delle acque piovane.



Noci. Casaboli.

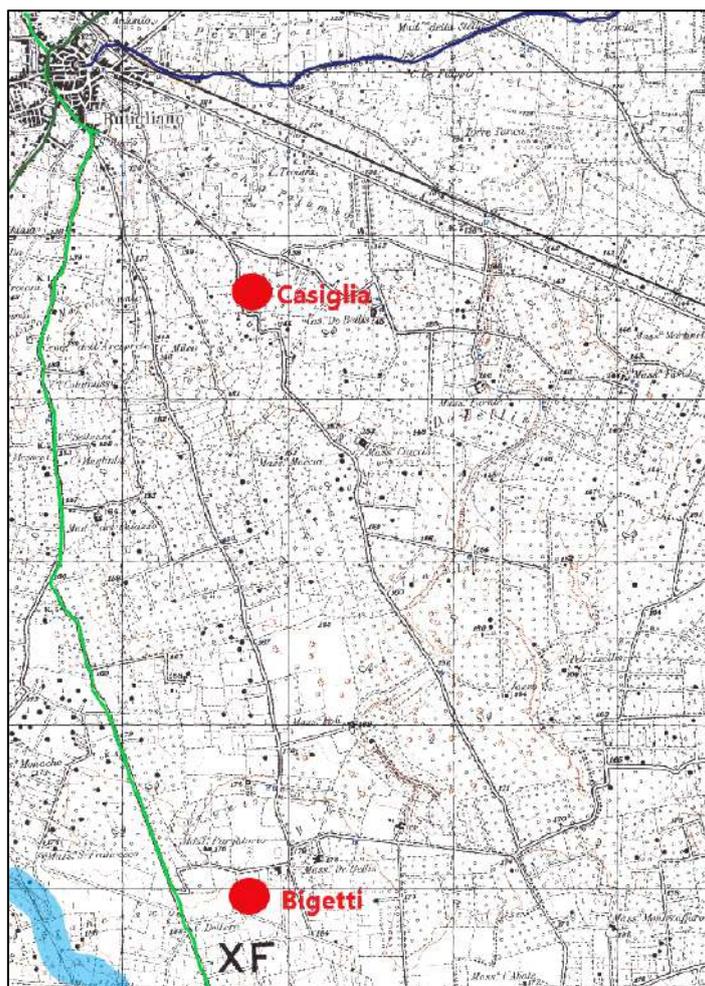


Noci. Casaboli. Ipotesi di ricostruzione del sito (Bauer, Giacobelli 1980).

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	TOPONIMO	<i>Loco Casile</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.996943 17.017182
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB IV, 30 (1044); De Leo 2001, 1 (1123).	
BIBLIOGRAFIA	Riccardi 1999, pp.107-110; <i>id.</i> 2002, pp. 20-22.	

L'insediamento, individuabile nell'area di località Casiglia, è ubicato a meno di 2 km a S dal centro storico di Rutigliano, e a 3,5 km dall'insediamento di Bigetti-sant'Apollinare. L'insediamento si trovava a breve distanza dalla via *per compendium* che attraversava il centro di Rutigliano e proseguiva per Bigetti, Turi e Putignano. La più antica attestazione del toponimo è datata 1044, quando si riporta la notizia che il *locus Casilia* è pertinenza del *castellum* di Rutigliano, mentre nel 1123, nella conferma della fondazione del monastero di san Tommaso di Rutigliano da parte di Tancredi di Conversano, si menzionano delle terre e dei pozzi tra *Casile e Minerba* concessi al cenobio.

Le ricognizioni di superficie non hanno fornito alcun elemento riconducibile alla frequentazione medievale, ma principalmente alle fasi comprese tra Neolitico ed Età Classica. In particolare, durante lavori di dissodamento del terreno, furono scoperte e recuperate quattro tombe, quasi tutte intatte, del VI-V secolo a.C. Il ritrovamento di questi reperti, uniti spesso a frammenti di intonaco, pertinenti all'alzato di capanne, consente di individuare la presenza di un villaggio iapigio. In tal caso, si potrebbe leggere una lunga continuità di frequentazione del sito, come lasciano supporre il riferimento al toponimo nei documenti.



Rutigliano. Casiglia.

21

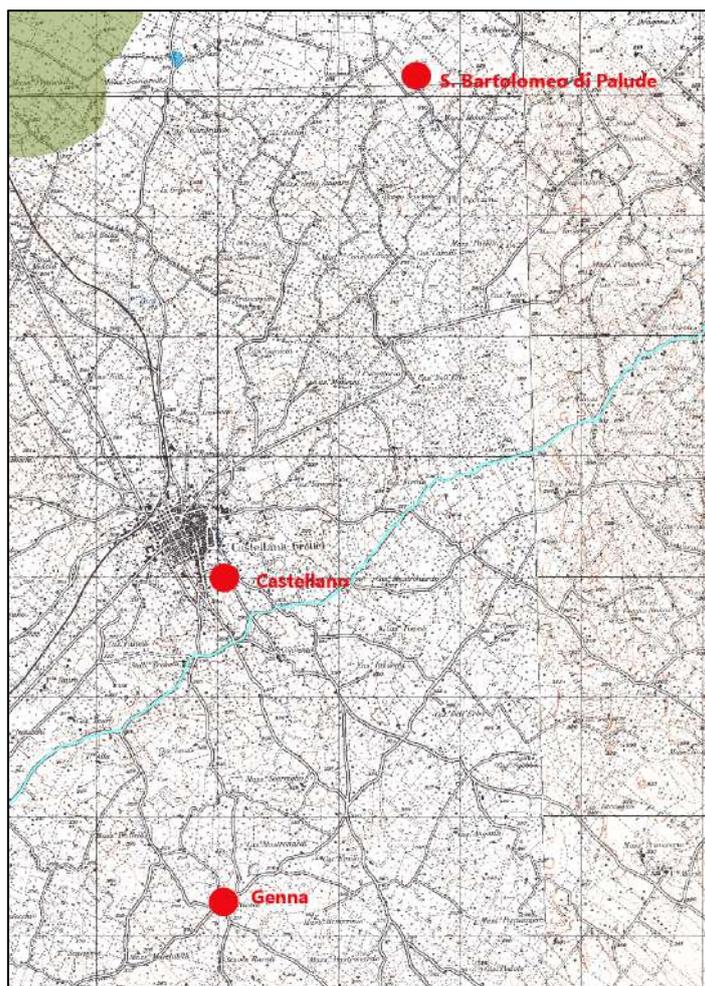
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	TOPONIMO	<i>Loco Castellano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.877329 17.173300
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 3 (901), 4 (904), 7 (917), 10 (941), 11 (944), 18 (962), 19 (963), 20 (964), 22 (967), 29 (994), 31 (1008), 44 (1075), 50 (1087), 54 (1092), 55 (1092), 130 (1187); CDB XX, 126 (1171).	
BIBLIOGRAFIA	Lanera 1979; Viterbo 1987; Fanizzi 2016.	

L'insediamento è ubicato nella periferia S di Castellana Grotte, a meno di 1 km dal centro storico. Il *locus* si trovava probabilmente nell'area grosso modo corrispondente alla località Seritella, dove rimane una lieve e ampia conca, riempitasi nel tempo di depositi alluvionali, utile per l'approvvigionamento idrico, e caratterizzato dalla presenza, in antico, di copertura boschiva.

La più antica attestazione è del 901, ed è uno degli abitati presenti più di frequente nella documentazione, in quanto la sua storia è strettamente legata a quella di Conversano e del

monastero di san Benedetto. In particolare, in seguito all'ascesa del conte Goffredo, nel 1087 il villaggio viene sottoposto alla giurisdizione del cenobio conversanese: «*hoc libertatis preceptum causa mansure securitatis feci monasterium sancti Benedicti quod situm est Cupersano et abbati domno Uberto venerando sacerdote et successoribus eius omnis liberum et absolutum esse ab omni condicione servili vel servitius in perpetuum a mei et uxoris mee filiorum ac posterum omnium successorum potestate cum omnibus pertinentiis suis stabilibus ac mobilibus cum vico Castellano et omnibus habitantibus ibidem cum omnibus que in Cupersano et in pertinentis suis habentur. [...] Ei concedimus licentia affidandi homines in ipso monasterio vel n suis locis subiectis undecumque potuerit preter terre nostre homines et ipsi affidati ita in potestate ipsius monasterii persistent sicut nostri homines in nostro permanent iure. Iterum concedimus un homines in vico Castellano habitantes vel commorantes concessio olim ipsi monasterio per nos audeant cum bestiis et animalibus eorundem libere et sine aliis pecunia vel affidatam sumere pascua aquam et glandes n toto tenimento nostre dominationis Cupersani ubicumque ire voluerint sine contradictione nostra et molestia filiorum et successorum nostrorum ij perpetuum et erbaticum et glandeaticum illorum monasterium predictum habeat».*

Meno di un secolo dopo però il *locus* risulta spopolato e in forte degrado, tanto che l'abate Eustasio cerca di attirare nuovi coloni che possano ripopolare le terre. Nel 1171 dunque concede a tali Nicola e Costa, *terre Ydronti habitatores*, terre attorno alla *ecclesia una semidiruta cuius vocabulus est sanctus Magnus*, l'antica chiesa matrice, con lo scopo di riedificare la chiesa e coltivare le terre e versare annualmente al monastero la decima di quanto avrebbero ottenuto. Eustasio rivendica lo *ius affidandi*, confermato in quest'atto dal conte Roberto di Loritello, per ripopolare un centro importante per il monastero, data la fertilità delle terre ivi presenti, da cui traeva ottime e numerose risorse— *loco ipse saluber est ad habitandum et terre fecunde*. Il ripopolamento del villaggio non è immediato e ha visto uno spostamento dell'abitato nell'area attualmente occupata dal centro storico della città, attorno alla nuova chiesa matrice chiesa di san Leone. Agli abitanti viene lasciata ampia libertà, in quanto non sono tenuti al pagamento delle banalità al monastero, al quale spetta comunque la scelta del *baiulus* e del giudice. Tuttavia sembra che il ripopolamento del villaggio non abbia avuto successo, e nel 1249 viene sottoscritta dall'abate Nicola la conferma dell'atto del 1171, in cui ricorda che il luogo su cui sorge il *casale* - così adesso è denominata *Castellano* - corrisponde a quello che tempo addietro l'abate Bartolomeo aveva concesso agli abitanti del villaggio per costruire una torre di difesa, su cui invece si fece erigere la nuova chiesa matrice intitolata a san Leone, ancora esistente nella piazza principale della cittadina. Il centro abitato nel XIII secolo viene dotato di torri nei pressi della chiesa di san Leone e soprattutto di personalità giuridica, dato che si parla di una *universitas casalis Castellani*.

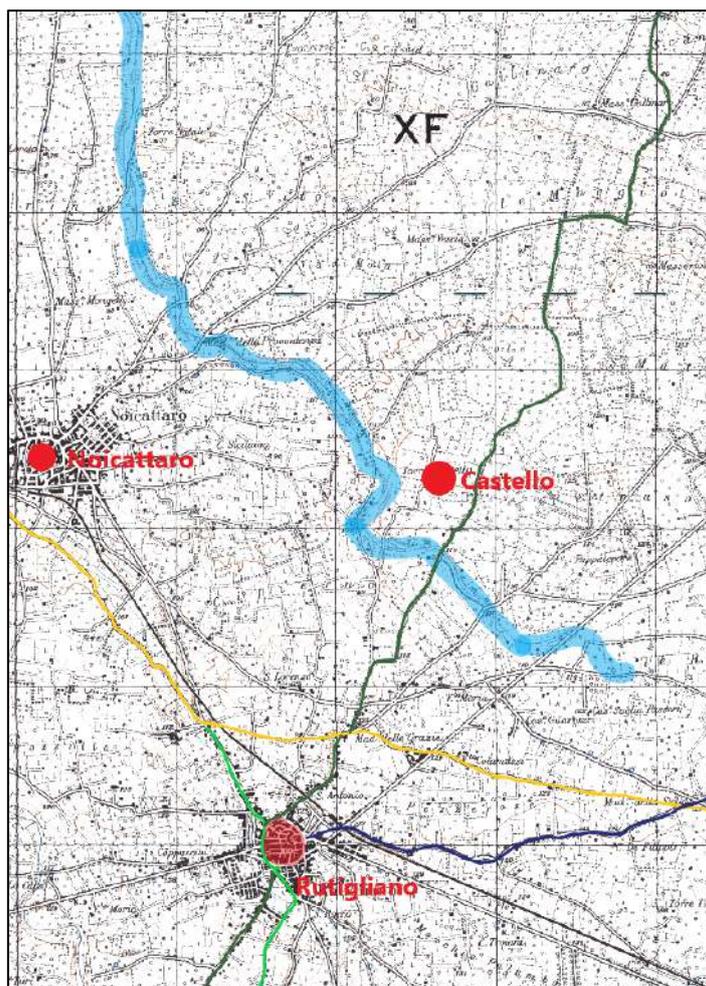


Castellana Grotte. Loco Castellano.

22

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	TOPONIMO	<i>Loco Castello</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	41.029956 17.018751
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 89 (1141), 97 (1149), 109 (1165)	
BIBLIOGRAFIA	Depalo 1992 pp. 25-62; Riccardi 1999, 34-38; Didonna 2009.	

L'insediamento è ubicato su una lieve altura a 2,5 km a NE di Rutigliano, identificabile col sito di Torre Castiello, su cui sorgeva il *municipium* di *Azetium*. L'abitato era collegato con la costa mediante l'asse viario che passava per Rutigliano, Casiglia-Casile, Timine-Tomegna fino a Monte Sannace. Le ricerche condotte non hanno identificato al momento alcun elemento riconducibile alla fase medievale.



Rutigliano. Torre Castiello.

23

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Castiglione</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.922917 17.128520
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 72 (1117), 78 (1128), 140 (1372). Bari, Biblioteca Santa Teresa dei Maschi-de Gemmis, Archivio, cart. 232, f. 26 (1504).	
BIBLIOGRAFIA	Degrassi 1962; L'Abbate 1979, p. 155; Laganara Fabiano 1983, pp. 88-91; Fornaro 1983, pp. 91-93; Fanizzi 1984, p. 28; Miroslav Marin 1985; Laganara 1985; Zaccaria, Degano 1985, pp. 39-40; Ciancio, Caprio 1998; Ciancio, Caprio, Casavola 2000, pp. 122-124; Mangiatordi 2011, pp. 278-279; Ciancio, L'Abbate 2013, pp. 437-448; Caprio 2015, pp. 21-31; Fanizzi 2016, pp. 63-64; Caprio 2017; Ciancio 2017; Perfido 2017; ASAP-TA, <i>Conversano - località Castiglione</i> , busta 21, fasc. 20, sottofasc. 6.	

Il sito di Castiglione si erge su una collina a 5 km a S da Conversano, a m 220 slm. Si tratta di una zona particolarmente fertile per la presenza di un lago di dolina, coperta da un piccolo bosco. L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario passante per Mola di Bari, Iavorra-*Flaburra*, Conversano, Putignano, e da qui il percorso si immetteva nel tracciato viario della *via per compendium* (cfr. strada 2, § 4.2). Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario in direzione E-O tra Polignano, Frassineto e Gioia del Colle.

Il primo documento che cita il toponimo risale al 905, anno in cui Lupo e Amelfrido stipulano con Castelmanno un contratto di *pastinatio*. Castiglione è qui ricordata come una *clausuria*, ossia un terreno recintato in cui erano piantate vigne; manca qualsiasi riferimento a strutture che possano far pensare ad un insediamento stabile. Dopo più di due secoli, nel 1117, Ascetino donava al monastero di san Benedetto un pozzo sito *in loco qui vocatur Rendineto*. L'identità del toponimo *Rendineto* con Castiglione è offerta da notar Donato Vampuglia, il quale nel 1504, scrive *in lacu Rendineti prope Castaglione*. Il più antico riferimento nei documenti ad un effettivo nucleo abitato sulla collina risale all'anno 1372, nel rendiconto presentato al conte Luigi d'Enghien relativo alla riscossione dei diritti dovutigli per gli anni 1370 e 1371.

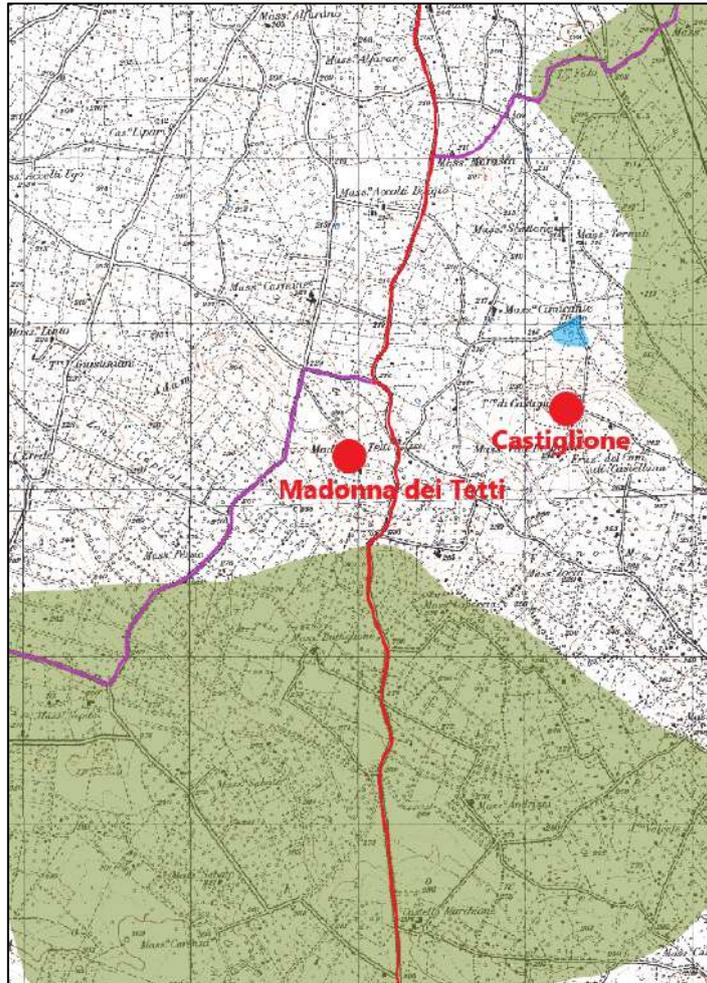
Le ricognizioni sistematiche attuate nel 1981 sotto la direzione di M. Miroslav Marin e le più recenti campagne di scavo e riesame della documentazione precedente hanno rivelato molteplici fasi di frequentazione del sito. Già le indagini archeologiche avviate nel 1957 nell'area superiore del colle, rimaste inedite, tranne che per una scarna relazione preliminare e alcune foto datate al 1958, permisero di intercettare sia le fasi archeologiche relative all'epoca antica (insediamento dall'età del bronzo finale fino alla fine del IV – inizio del III secolo a.C.; tombe peucete (VI-IV sec a.C.) sia alcune strutture e materiali di età medievale. Alla fase preromana è ascrivibile l'impianto più antico della cinta muraria che racchiude la sommità della collina, dove si sarebbe poi sviluppato l'abitato medievale; il circuito viene rinforzato e munito di torri in età angioina.

Al di fuori delle mura, lungo le pendici, gli spargimenti di ceramica attestano che la frequentazione medievale inizia sporadicamente nell'XI secolo: si tratta di ceramica a bande rosse (XI-XIII), invetriata monocroma (XII) e policroma (XII-XIV), a decorazione incisa e plastica (XIV-XV). La cronologia è confermata anche dai caratteri costruttivi della chiesa dell'Annunziata all'interno del villaggio, che trova confronti con altri edifici di culto del territorio (es. Madonna di Padula) risalenti al XII-XIII secolo (scheda n. 4 – Catalogo degli edifici di culto). Sia all'interno che all'esterno della chiesa e della cappella annessa si sviluppa una piccola necropoli: all'esterno, tra le due absidi fu rinvenuta una fossa a pianta trapezoidale (cm 210 x 65-75 x 110) tagliata nella roccia. Si trattava di una tomba contenente una prima sepoltura alla profondità di circa 68 centimetri (lo scheletro era in parte sconvolto e fratturato dalla caduta della lastra di copertura) e due deposizioni sovrapposte, poggiate direttamente su fondo roccioso. I materiali ceramici rinvenuti nel terreno di riempimento permisero di datare le sepolture al XIV secolo, a intervalli poco distanziati tra loro. All'interno della chiesa si contano otto tombe (due nella zona dell'abside, cinque nell'aula, una nella cappella), scavate nel banco roccioso oppure in parte costruite con muretti di blocchi connessi con terra. Sulla base degli elementi ceramici ritrovati nel terreno interno a queste tombe e delle analisi al radiocarbonio si può

inquadrare questa fase nel XV secolo, per la presenza di ceramica invetriata verde, ceramica con vetrina gialla e marrone, ceramica di uso comune a decorazione incisa a onde, di ceramica invetriata da fuoco e dipinta.

Per quanto riguarda l'abitato, questo è stato indagato solo in piccola parte e sembra disporsi lungo un decumano basolato che lo attraversa da porta a porta. Tra le abitazioni, solo una (edificio 3) è stata sistematicamente scavata: essa è piuttosto estesa (altri ambienti appartenenti a questo edificio si estendono sotto gli alberi del bosco), prospiciente la torre angioina e in elevato è costituita da una doppia cortina di blocchi calcarei molto irregolari, legati da abbondante malta, posizionati su filari di diversa altezza e sistemati insieme a scaglie e lastre calcaree. Nelle murature furono inoltre rilevate le tracce del vano d'ingresso all'abitazione e la probabile collocazione di una finestra. La tecnica muraria è molto accurata, confrontabile con quella della chiesa. L'edificio era fornito di una cisterna e di una pavimentazione a lastre calcaree, di cui resta un lembo. Assai abbondante risulta la presenza di ceramica tardo medievale recuperata al suo interno, sia tra il materiale di crollo delle pareti e sia nel terreno di deposito, che conservava anche evidente frantume delle tegole del tetto di copertura. La giacitura dei resti di una quindicina di ambienti, più che altro lacerti di murature, fu individuata durante la campagna topografica diretta da M. Miroslav Marin nel 1981. Si tratta forse di botteghe, situate lungo il lato nord-ovest della muraglia. Questi ambienti riutilizzarono i muri di un edificio arcaico distrutto, rinforzandoli e inglobandoli.

Le poche tracce documentate non permettono di ipotizzare la densità dell'insediamento e l'esatta giacitura delle strade, ma consentono di riconoscere un orientamento NO/SE delle strutture, anche se non rigoroso. La tecnica costruttiva è quella del muro a sacco con i conci delle due facce, interna ed esterna, lavorati grossolanamente e disposti in filari regolari. Il legante impiegato non è la malta, ma la terra; pertanto, sembra trattarsi di ambienti di servizio, quali botteghe e magazzini, comodi per la vicinanza all'ingresso principale al casale. Lo spessore dei muri, lì dove leggibile, pari a una settantina di centimetri, non lascia ipotizzare altezze che superassero il solo piano terra con copertura a capriata. È da supporre che, oltre alle coperture con tegole e coppi, su molti ambienti abitativi ci fossero in origine le coperture in "chiancarelle", tecnica costruttiva pressoché esclusiva a quell'epoca.



Conversano. Torre di Castiglione.



Conversano. Torre di Castiglione. Indicazione del lago e dell'ingresso; porzione dell'ingresso del villaggio (Perfido 2017).



Conversano. Torre di Castiglione. La torre angioina e alcune delle tombe medievali individuate nel 1957 (Taranto, Archivio della Soprintendenza Archeologica).

24

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>casale Castrum</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I / II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; nel 1195 il casale è detto trovarsi *iuxta fines Monopoli*.

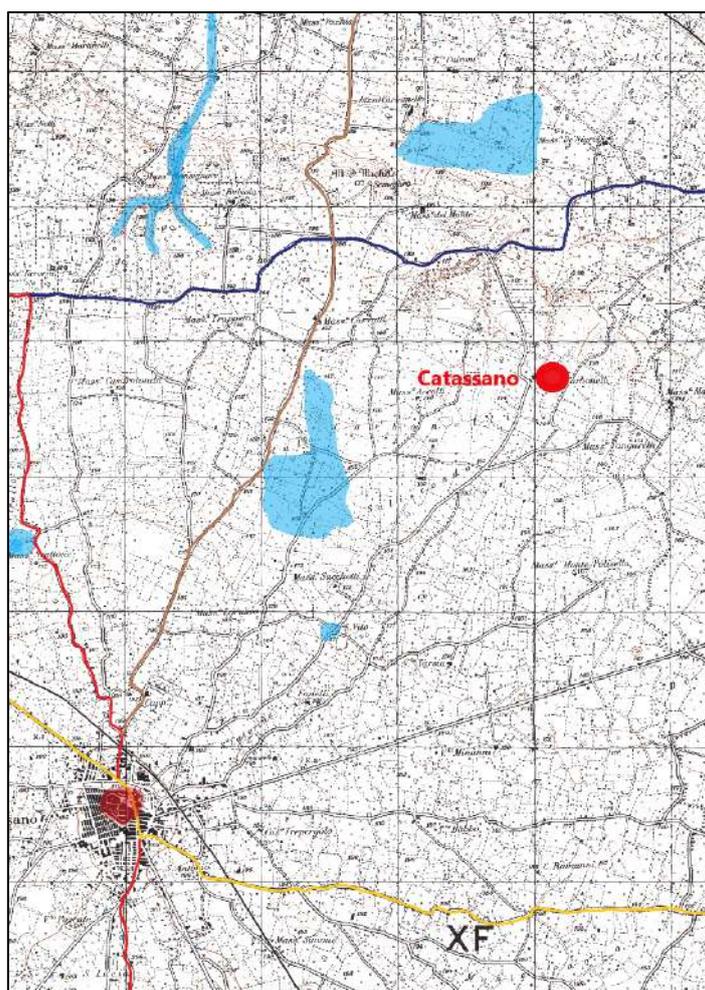
25

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Catassano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.998600 17.150000
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 123 (1174), 177 (1243), 192 (1243). ADC, prot. not. Francesco Giuliani, 1596-15 97, f. 199v e 1599 f. 242v.	
BIBLIOGRAFIA	/	

L'insediamento era ubicato nell'area di masseria Carbonelli, a 4,5 km NE di Conversano, una zona ben servita sia per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico (è a pochi km dal lago di Padula e dalla Gravina di Monsignore) che per i tracciati stradali, trovandosi

lungo un asse secondario tra Cozze e Noci, che si immetteva nella *via per compendium*, e lungo un asse costa-entroterra tra san Vito di Polignano e Rutigliano.

L'ubicazione di questo *vicus* è ipotizzabile per l'esistenza di diversi riferimenti ad un lago, scomparso, chiamato *Catassano*, in due atti del luglio 1243, al confine con il territorio di Polignano, nei pressi della masseria Carbonelli. Diversi atti notarili riferibili alla famiglia Carbonelli, nel XVI secolo, attestano la presenza del toponimo nell'area della masseria: il 25 ottobre 1594 Giovanni Carbonelli cedette a sua moglie la masseria detta Gianfontana in contrada Catassano in cambio di una chiusura del valore di 1.000 ducati. Il lago di Catassano è ancora menzionato nel 1597 e nel 1599.



Conversano. Catassano.

26

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Loco Cesine</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II

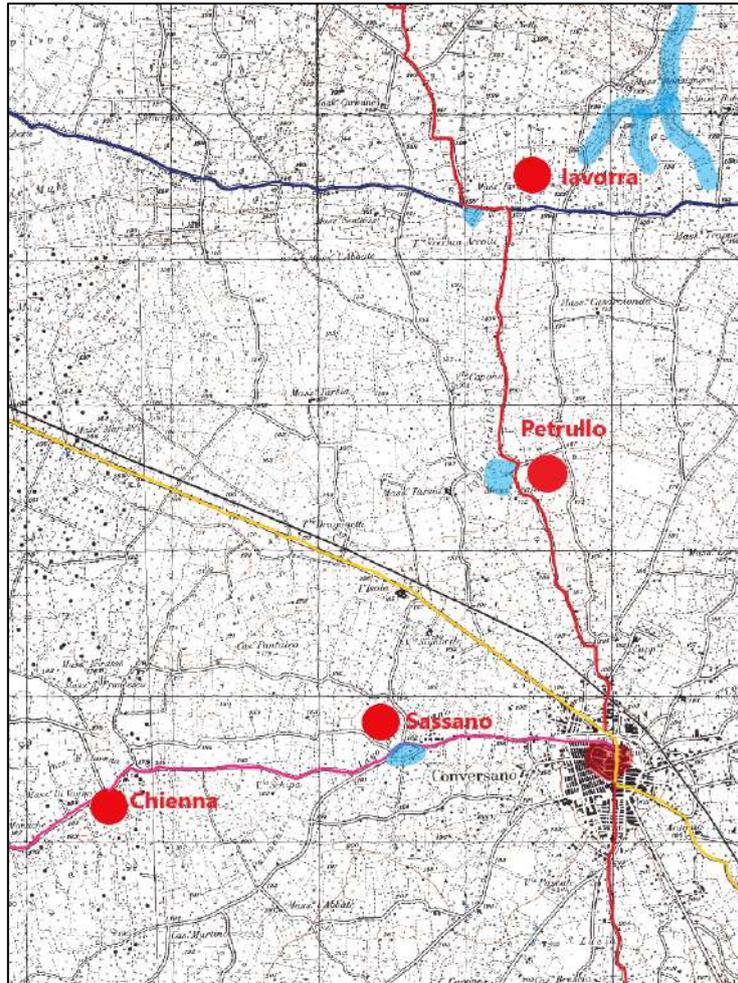
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 118 (1170).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

27

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Kenne</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.970309 17.073905
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 59 (1089). ADC, prot. F. Martucci, n 12 f. 12; prot. A. M. La Viola, f. 103.	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1995, p. 42-43.	

L'insediamento è ubicato 3,5 km a O dal centro storico di Conversano, nell'area dell'omonimo lago di dolina. La zona era servita dalla via Traiana, dalla via *per compendium* e da un tracciato secondario tra Conversano e Casamassima. L'abitato risulta inserito in una zona piuttosto vivace, su cui insistevano infatti i *loci* di Sassano, Bigetti, Tomegna e *Capredole* (schede n. 78, 10, 87, 16), dove si trovava una chiesetta intitolata a Santo Stefano protomartire. Le ultime menzioni della chiesa nei documenti indicano che l'intitolazione si è estesa a denominare l'intera contrada e risalgono al XVI secolo, nello specifico nel 1544 in un documento del notaio Francesco Martucci (*contrada sancti Stephani de Chienna*) e nel 1568 dal notaio Andrea La Viola (*contrada de Sancti Stephani de Chiena*).



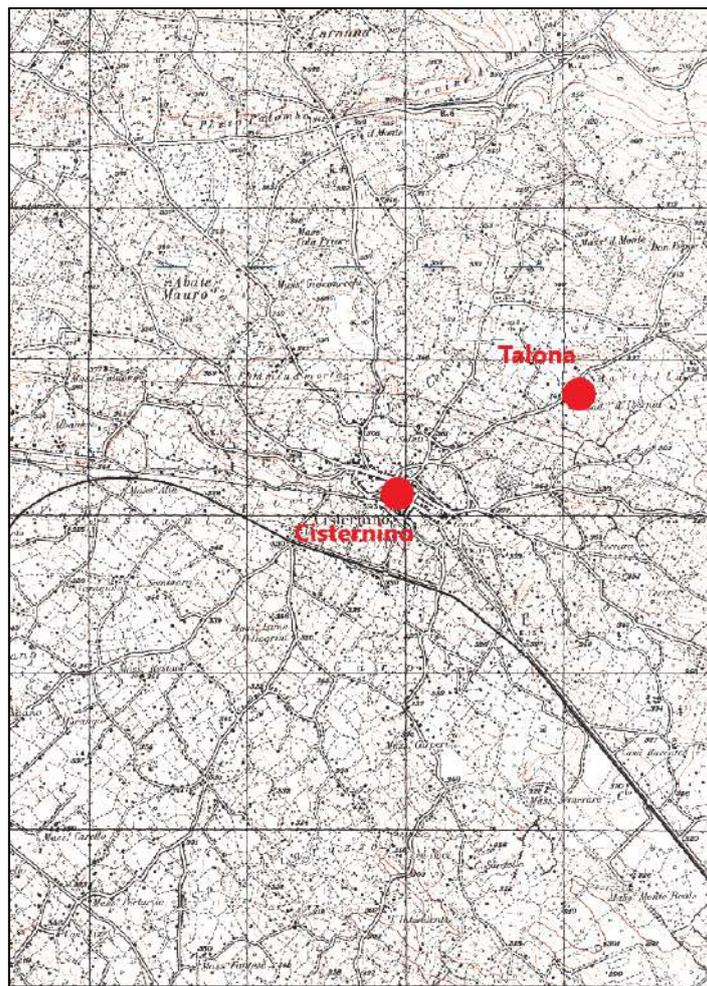
Conversano. Chienna.

28

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Cisternino
	TOPONIMO	<i>Casale Cisternino</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.741829 17.426536
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDBrind., 11 (1107); Muciaccia 1906, 5 (1180)	
BIBLIOGRAFIA	Semeraro <i>et alii</i> 2003; Semeraro 2005.	

L'insediamento è ubicato a 11 km S di Fasano, e risulta piuttosto isolato rispetto alla viabilità principale: i due tracciati più vicini, che sono la via Traiana e l'asse secondario tra Egnazia e Martina Franca, si trovano ad oltre 4 km di distanza. Il casale di Cisternino è attestato per la prima volta nel 1107 tra le proprietà donate da Sichelgaita, vedova del conte Goffredo di Conversano, al monastero di santa Maria Vetere di Brindisi. Esso è presente anche nella bolla emanata da papa Alessandro III nel 1180, con cui enumera le terre sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Monopoli, indicato con la formula *Sancti Nicolai de Cisternino cum casali suo*, che potrebbe indicare un abitato sviluppato attorno

al preesistente luogo di culto. Secondo la tradizione, il nome deriverebbe da *Cis-Sturninum*, al di qua di *Sturni*, antico centro japigio nei pressi di Ostuni. La prima testimonianza archeologica sul Casale di Cisternino è data dalla scoperta, al di sotto della chiesa romanica di San Nicola (scheda n. 94 – Catalogo degli edifici di culto), dei resti di un piccolo edificio precedente, datato all'inizio dell'XI secolo. A questa sono associate 13 sepolture, che hanno restituito rosari, croci, medagliette, monete, fibbie, bottoni e ditali. Attribuibile al casale medievale è la torre di Porta Grande o Normanno-Sveva, alta circa 18 m, che andava a rinforzare una torretta precedente. L'antica torre fu quasi completamente distrutta sul finire del 1300 e ristrutturata e ampliata nel 1400.



Cisternino.



Cisternino. Torre normanna (foto Comune di Cisternino).

29

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Ciutecula</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 133 (1189).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Conversano.

30

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	/
	TOPONIMO	<i>Loco Comparata</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	/
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale.

31

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Loco Curti</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V, 88 (1136).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

32

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Loco Cuteturise</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 37 (1019).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale, in territorio di Monopoli.

33

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Loco Eliano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 38 (1024).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

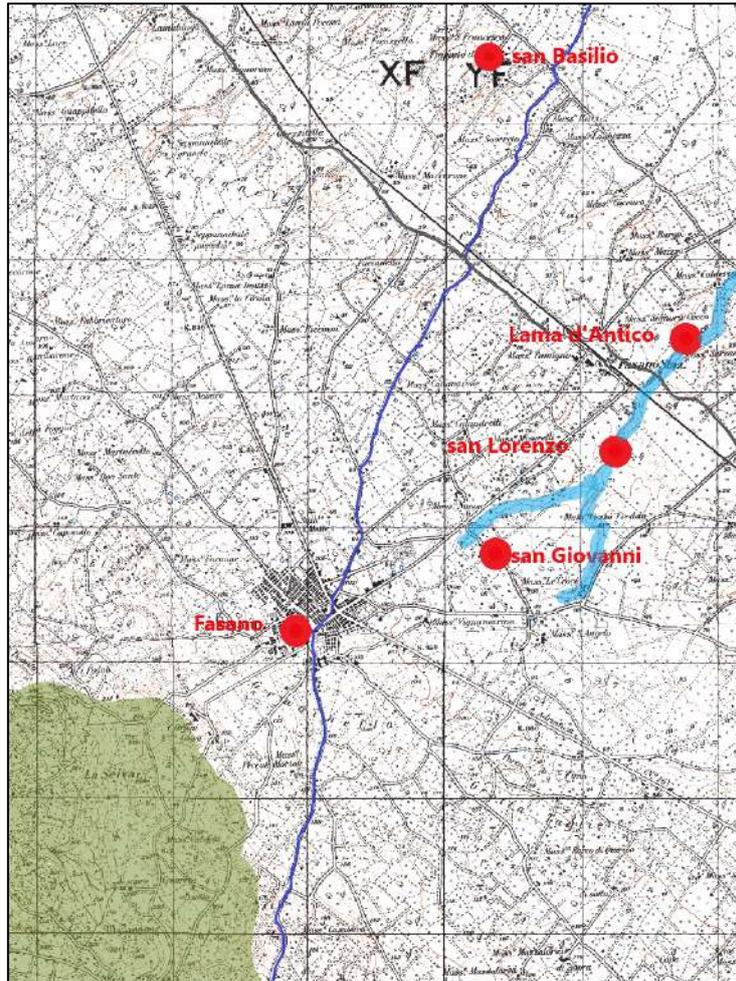
34

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Loco Faiano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.834262 17.358339
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB IV, 10 (1009); Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo 1989, 4 (1195).	

BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975; Sampietro 1979; De Mola, Palasciano 1987; Bertelli, Lepore 2011; Latorre 2011.
--------------	--

L'insediamento è ubicato su un pianoro a 5 km dal mare, in un comprensorio ben caratterizzato dalla presenza di insediamenti rupestri. Inoltre, è servito da tre strade: la via Traiana, un percorso paralitoraneo che partiva da Monopoli e attraversava i casali rupestri del comprensorio, e un tracciato NS tra Egnazia e Martina Franca. L'area su cui sorgeva il casale era ricca di risorse, sia idriche, per la presenza di un ampio reticolo di lame, sia boschive, perché interessato da una vasta copertura di macchia mediterranea oggi estesa ancora a O, verso il canale di Pirro e la Selva di Fasano. La più antica attestazione di un abitato risale al 1009, quando Maraldo, della *civitate Monopoli*, dona a Falco una piccola terra *in loco Faiano*. Nel 1180 papa Alessandro III pone la chiesa di san Giovanni detta *de Fagiano* sotto la giurisdizione del vescovo di Monopoli, e nel 1195 Enrico VI concede al monastero di santo Stefano della stessa città il controllo sul casale detto di santa Maria *de Fasiano*. Sembra quindi che si possano individuare due chiese relative all'abitato: san Giovanni, che potrebbe identificarsi con quella omonima che sorge al limitare della Lama d'Antico; santa Maria, probabilmente la chiesa matrice, nel centro storico.

Riguardo l'abitato medievale di Fasano le notizie sono alquanto scarse e legate soprattutto al popolamento e ai luoghi di culto rurali, in particolare al casale rupestre di Lama d'Antico. I dati in nostro possesso consentono quindi solo di annoverare il casale tra gli abitati rurali sviluppati nel comprensorio probabilmente già dalla fine del X secolo.



Fasano.

35

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Ferolito</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 45 (1080).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Conversano. L'unico documento che ne fa menzione riporta la notizia della presenza nel villaggio di una chiesa dedicata a san Pietro. Il nome dell'abitato è un fitonimo che sembra derivare dalla *ferula communis*, cioè finochiaccio, o ferla, indizio spesso della presenza di aree destinate al pascolo. Simili fitonimi sono presenti anche in altre aree della regione (ad esempio *Ferulacium*/Forlazzo presso Terlizzi), e il finochiaccio è ancora attestato in Puglia nel Settecento, quando il geografo tedesco Eberhard August Wilhelm von Zimmermann

(*Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, XII, Milano 1789), ne descriveva gli usi di cui aveva avuto testimonianza visitando la regione.

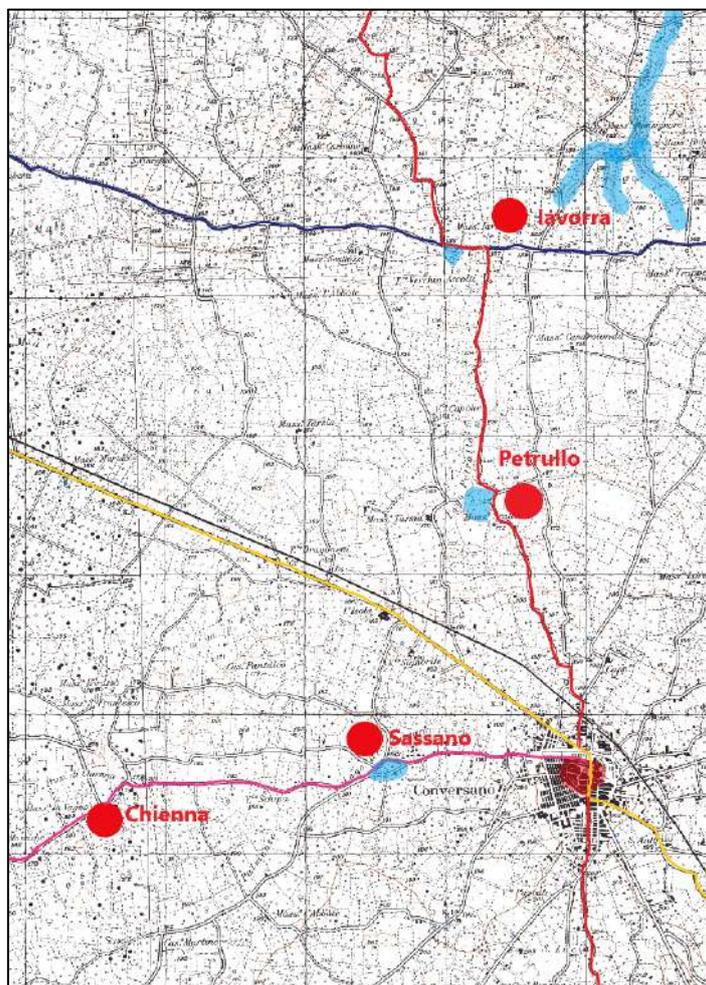
36

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Flaburra</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	41.004205, 17.109398
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XX, 13 (957).	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1979, 167-172; <i>Id.</i> 1981, pp. 96-97, 96-97; Licinio 1985, pp. 33-55; Caprio 1997, p. 41; Mangiatordi 2008-2009, pp. 603-604; <i>id.</i> 2011, pp. 282-283. ASAP-TA, Serie Atti Amministrativi di Tutela, provincia di Bari, Busta 21, Fascicolo 20, Sottofascicolo 12: "Coversano (BARI): segnalazioni da parte del Gruppo Archeologico", 1973-1974.	

L'insediamento è ubicato nell'area su cui sorge Masseria Iavorra, a 4 km a N di Conversano, nei pressi della lama di Monsignore che si allunga in direzione EO fino al lago Iavorra, a m 144 slm, probabile bacino di approvvigionamento idrico, come attesta la presenza di un pozzo cisterna a sezione campaniforme. Il sito era collegato con la costa mediante l'asse viario tra Mola di Bari, San Bartolomeo, Conversano, Castiglione, Putignano, Noci, e da qui il percorso si immetteva nel tracciato viario della *via per compendium* (strada n. 2, § 4.2). Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario secondario proveniente da *Azetium*-Castiello che, dopo San Bartolomeo, proseguendo per Monte San Michele, termina sulla costa, a Polignano, in località San Vito. L'insediamento è oggetto di una donazione che nel 957 i coniugi Senato e Dumnella offrono a san Benedetto di Conversano nella persona del presbitero monaco e preposito Garofalo; l'oggetto è quanto posseggono nei due villaggi di *Flaburra* e *Bitecte*, (scheda n. 10): casili, corti, ortali, chiusure, vignali, colti ed incolti, pozzi.

Interventi di ricognizione asistemica condotti tra gli anni '70 e '90 da V. L'Abbate e A. Caprio in località san Bartolomeo, a poche centinaia di metri dalla masseria, hanno individuato un'area di frammenti ceramici, per la precisione 17, pertinenti a orli e fondi di piatti e coppe tipo Hayes 2 e 3, fine IV-VI sec. d.C.; 1 frammento di sigillata africana di tipo D, pertinente ad un piatto con decorazione a stampo tipo Hayes 36u, terzo quarto del V sec. d.C.; 9 frammenti di anfore africane pertinenti a *spathia*, fine IV-VI sec. d.C.; anfore orientali, 4 frammenti, di cui 1 pertinente all'ansa di LRA 2, V -VI sec. d.C. e 3 frammenti pertinenti all'orlo di LRA 1, V-VII sec. d.C. La presenza di un maggior numero di frammenti ceramici ascrivibili al IV-VII sec. d.C. e pertinenti a ceramica fine da mensa e ad anfore potrebbe suggerire l'ipotesi di una *villa*. Sono inoltre visibili labili tracce di una cinta muraria, non ancorabile però ad una cronologia assoluta, verosimilmente da riferire verosimilmente all'insediamento altomedievale attestato nelle

fonti documentarie. L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione certa.



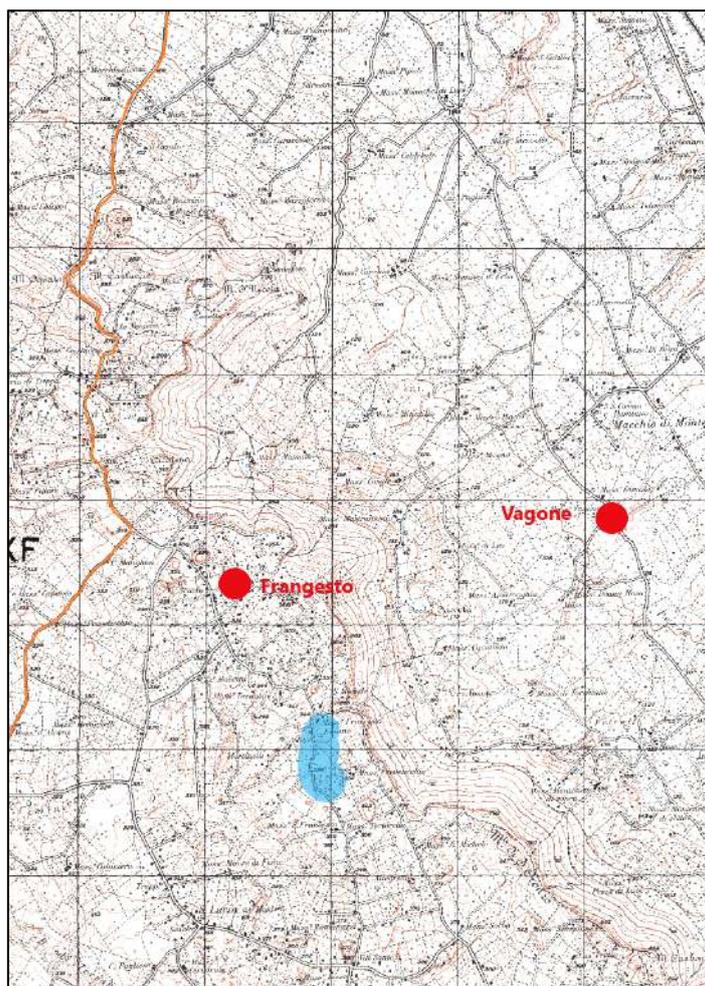
Conversano. Masseria Iavorra.

37

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>casale Frangesto</i>
	COORDINATE/RIF.	40.864508
	CARTOGRAFICO I.G.M	17.290004
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 226 (1181).	
BIBLIOGRAFIA	Indelli 1779; <i>Monasticon</i> , pp. 76-77; Bettocchi 1996, p. 150; Calò Mariani, 1981, pp. 275-278; <i>id.</i> 2008, pp. 196-197. ASAP-BA, Busta 5 Fascicolo 236: <i>Ritrovamento di diverse tombe antiche in località Frangisto – frazione Impalata – in terreno agricolo di proprietà del sig. Copertino Giorgio. Anni 1948-1949.</i>	

L'insediamento è ubicato su un pianoro del primo gradino pedemurgiano, a circa 9 km a S dal centro antico di Monopoli e a 2,9 km a NE dal sito di Vagone (scheda n. 6). Il casale di Frangesto era collegato con la costa mediante l'asse viario che congiungeva Monopoli alla via *per compendium*. La menzione della *ecclesia sancti Angeli de Frangesto* è contenuta nella bolla di papa Alessandro III indirizzata al vescovo di Monopoli Stefano, e nuovamente nel 1181, quando lo stesso Stefano conferma e concede alla badessa Angese il possesso e l'amministrazione tutti i beni mobili e immobili appartenenti alla chiesa. Sulla base di questo documento, nel casale esisteva almeno un'altra chiesa intitolata a sant'Ilario. Alla fine del XVIII secolo, tra il 1777-1779, il toponimo è ancora attestato nella *Istoria della città di Monopoli* dello storico Giuseppe Indelli.

Dell'antico *castrum Frangesti* non rimane altro che la chiesa di sant'Angelo (scheda n. 41 – Catalogo degli edifici di culto), resti murari di un edificio a nord della chiesa e una torre altomedievale a SO della stessa, di proprietà del Regio Demanio borbonico fino all'unità d'Italia. La documentazione d'archivio disponibile riferisce la presenza di numerose tombe di forma stretta e allungata durante l'impianto di un vigneto. Le tombe presentano dei rivestimenti lapidei e solitamente presentano una copertura anch'essa lapidea. Una tomba viene definita ipogea e riporta una lunghezza di m 2,50. All'interno di una sepoltura sono stati rinvenuti frammenti ceramici definiti "grezzi" e due ferri ricurvi e appuntiti (falcetti/pugnali?). In assenza di ricognizioni e di scavi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a una cronologia assoluta e a insediamenti rurali.



Monopoli. Località Impalata.

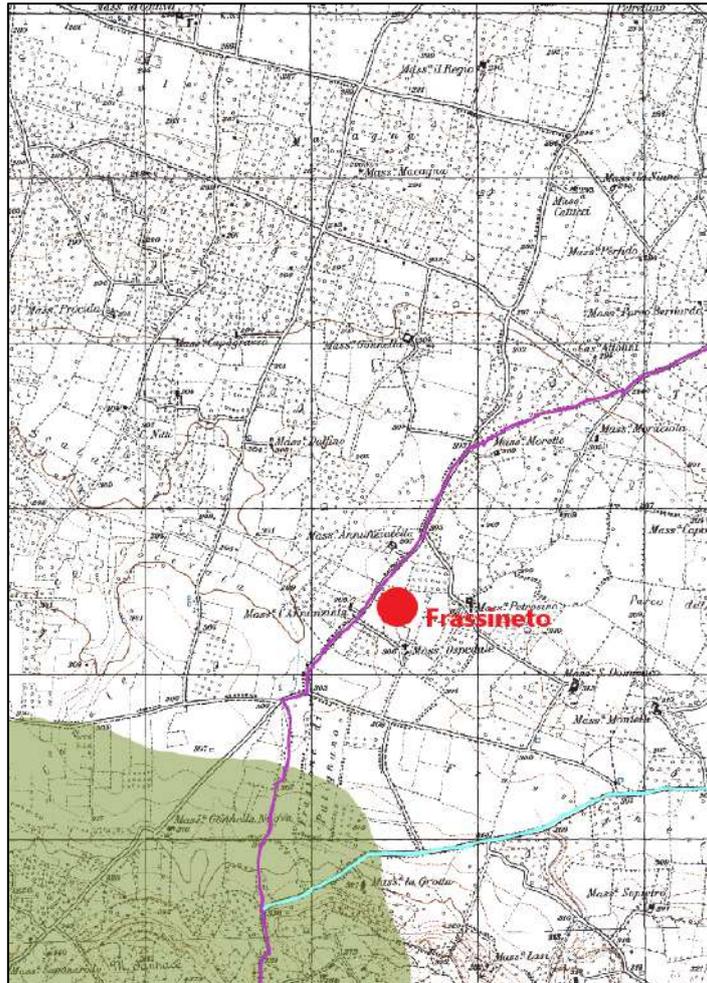
38

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Turi
	TOPONIMO	<i>Loco Fraxineti</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.860209 16.953537
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 1, (1107), 4 (1195); CDB V, 56 (1111), App., 1 (1154), CDB XVII, 108 (1165); CDB V, 133 (1174), 134-135 (1174); CDB XVII, 133 (1189); CDB VII, doc. 82. <i>Catalogus Baronum</i> , 10.	
BIBLIOGRAFIA	Labate 1997, pp. 47-48; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 25; Labate 1998; <i>id.</i> 2002, pp. 45-58; Ruta 2002, pp. 37-44; Mangiatordi 2011, p. 286.	

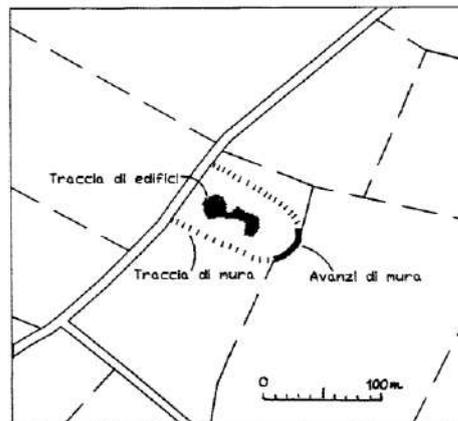
L'insediamento di Frassineto è ubicato in un'area collinare, a circa 2,7 km a SE dal centro antico di Turi. Era collegato con la costa mediante l'asse viario che passava per Polignano, Madonna dei Tetti, Torre di Castiglione, Frassineto, Monte Sannace, Gioia del Colle, mentre a circa 1 km passava l'asse viario della *via per compendium* (strada 5, § 4.2). Il casale era stato assegnato agli ultimi esponenti degli Altavilla di Conversano

come feudo ereditario: il *Catalogus Baronum* riporta che *Hugo Frascenete* (figlio del conte Roberto e nipote di Goffredo) *tenet feudum unius militis et cum augment obtulit milites duos*. La prima attestazione dell'abitato è del 1107, nel privilegio di Boemondo a santo Stefano di Monopoli, in cui si citano nello stesso luogo un "canale" e una palude. Il perimetro del villaggio è ricostruibile sulla base di un documento del 1174: il feudo comprendeva un'ampia fetta del territorio tra Monte Sannace, Tomegna (*terras Teminee*), Casamassima e Putignano, comprendente anche Turi (*castellum Turri*). Tra i confini si annoverano anche due *vias puplicas*, che collegavano direttamente il casale con Turi e con Rutigliano, quest'ultima probabilmente la via *per compendium* Bari-Taranto. Si ha inoltre notizia di due chiese presso il casale: san Michele e san Pietro. Il centro è ancora abitato nel 1247 e amministrato da tre baiuli; nel 1479 il nuovo conte di Conversano Andrea Matteo Aragona entra in possesso del *casale de Fraxineto*, ormai disabitato.

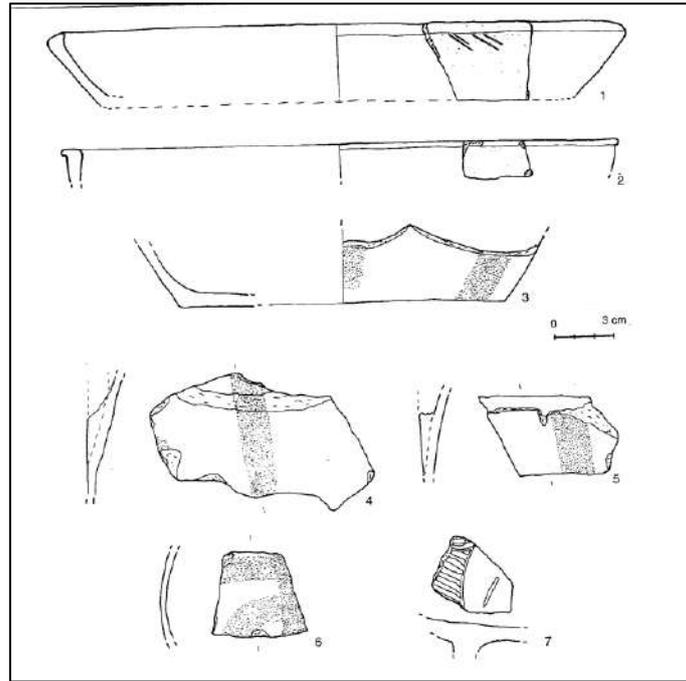
Le ricognizioni asistematiche negli anni 1995-1996 effettuate dal Centro Studi di Storia e Cultura Turese presso masseria san Domenico e una campagna di ricognizioni in contrada Case Rotte condotta da R. Ruta hanno fornito importanti dati relativi alla presenza di una pluristratificazione insediativa. Il sito risulta occupato già a partire dall'età imperiale in un comprensorio fittamente popolato nel quale è peraltro attestata la presenza di *gentes* non locali e una proprietà imperiale, come attesta anche la cospicua quantità di materiale laterizio e frammenti ceramici. probabilmente una villa in uso fino a IV secolo. Il sito risulta occupato fino ad età tardoantica come dimostra la presenza di anfore e di ceramica fine da mensa di importazione africana. Nell'area ricognita da Ruta, le indagini hanno messo in luce frammenti ceramici databili tra la tarda antichità e il XIII secolo (ceramica dipinta a bande larghe, invetriata verde e alte percentuali di ceramica da cucina e comune depurate). L'area di dispersione è compresa tra le masserie Annunziata, Annunziatella, Ospedale e Petrosino, a ridosso del Lamone; lungo il perimetro orientale dell'area indagata è inoltre visibile parte di una fortificazione a secco probabilmente parte del casale medievale. Poco distante si erge il piccolo edificio, ora in forte degrado, identificato con la *ecclesia sancti Angeli dei Frassenito* (scheda n. 2 – Catalogo degli edifici di culto). Labate individua in un possente muro a secco ciò che resta della cinta muraria, lungo il perimetro orientale dell'area di circa un ettaro individuata come sede del casale.



Turi. Località Frassineto, masseria S. Domenico.



Turi. Località Frassineto. Aerofotografia del 1955 con tracce dell'insediamento medievale (Archivio fotografico IGM conc. N. 316; restituzione grafica Labate 2002).



Turi. Località Frassineto. Ceramica medievale: 1-2 ceramica grezza da cucina, 2-6 ceramica decorata a bande larghe, 7 ceramica invetriata (Labate 2002).

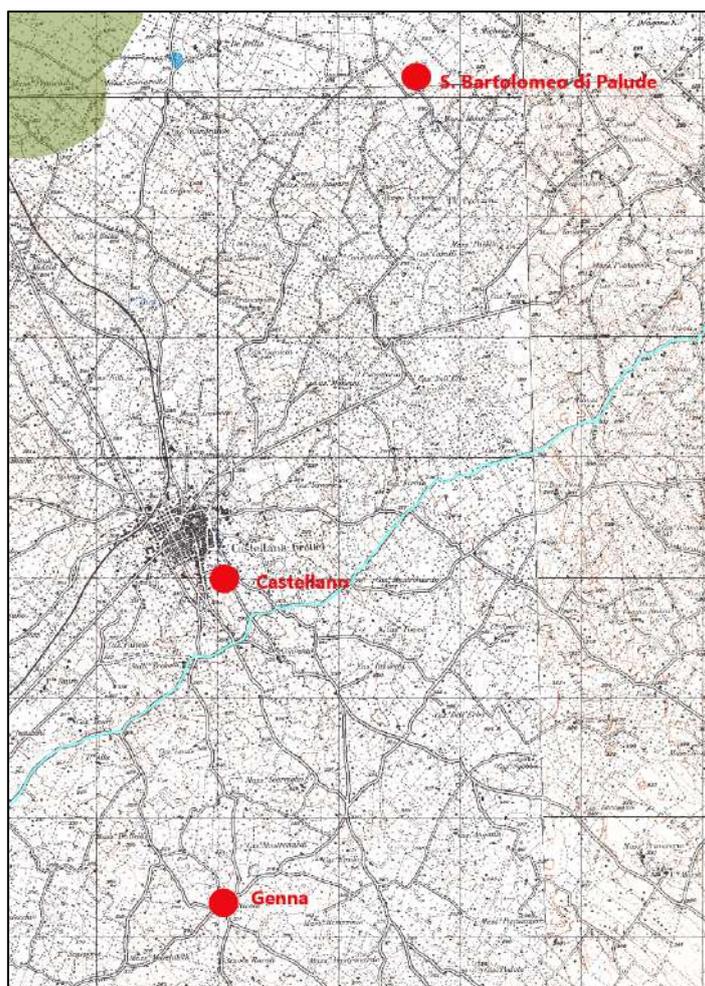
39

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	TOPONIMO	<i>Loco Genne</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.856311, 17.170891
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	<i>Chronicon casiniense</i> , I, 14, MGH, Scriptores 34. CDB XVII, 11 (944), 54 (1092), 112 (1341); AUD Monopoli, Pergamene, 227 (1170); Muciaccia 1906, 5 (1180); Vendola 1939, 1296 (1325). ASCM, <i>Il Santacroce</i> , 1788, c. 71, prot. Nardo de Gosciula	
BIBLIOGRAFIA	Lanera 1979, pp. 129-135; L'Abbate 1985, pp. 65-66; Licinio 1985, p. 42; Mangiatordi 2011, p. 311.	

L'insediamento è ubicato su un'altura a 300 m slm, a circa 2,5 km dalla città di Castellana, ed era collegato con la costa mediante l'asse viario tra Monopoli a Putignano. L'attestazione più antica del toponimo si trova nel *Chronicon casiniense* all'anno 782: il ricco Gastaldo beneventano Guacco possedeva in Puglia diversi casali, tra cui *casalem in Trane, ubi dicitur Cimilianum [...] alium in Genne*. Il termine casale qui però delinea non un abitato, ma un'azienda curtense. Nei documenti invece Genna è menzionato per la prima volta nel 944 ed è qualificato come *vicus* all'interno di una compravendita attuata da Bisanzio a Marango; all'interno del documento sono citati terreni, campi, selve, oliveti e ficheti. Il sito è successivamente attestato in altri documenti contenuti nel *Chartularium* del monastero di Conversano, in merito ad alcune compravendite. Sebbene il casale si

trovasse in un punto strategico, risulta abbandonato alla fine del XIV secolo; nel 1325 i cittadini del casale si rifiutarono di pagare una imposta alla camera apostolica, ma dopo questo evento non si hanno più notizie. Solo un riferimento nel XVI secolo lascia immaginare che il sito potesse essere interessato da una qualche forma di frequentazione, infatti è menzionata una *in turri casalis dicti de Genna*.

Nella frazione si trova inoltre la chiesa di San Nicola (scheda n. 81 – Catalogo degli edifici di culto), realizzata nel XVI secolo, ma che potrebbe aver obliterato le strutture relative ad un più antico edificio attestato nella bolla di papa Alessandro III del 1180. A poche decine di metri dalla chiesa vi sono le strutture murarie piuttosto imponenti riconducibili ad una fortificazione di età bassomedievale. Stando alla testimonianza di M. Lanera, nel 1955 a poca distanza dalla chiesa venne rinvenuta una tomba polisoma, non documentata, con pochi ornamenti di osso e rame, perduti. Infine, le ricognizioni asistematiche condotte negli anni '70 e nel 1981 condotte rispettivamente da M.L. Clori e R. Licinio, hanno individuato un'area di frammenti ceramici genericamente di età ellenistico-romana, e frammenti di ceramica sigillata aretina. L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione certa.



Castellana Grotte. Contrada Genna.



Castellana Grotte. Contrada Genna. Sepoltura non documentata rinvenuta nel 1955 (Lanera 1979).

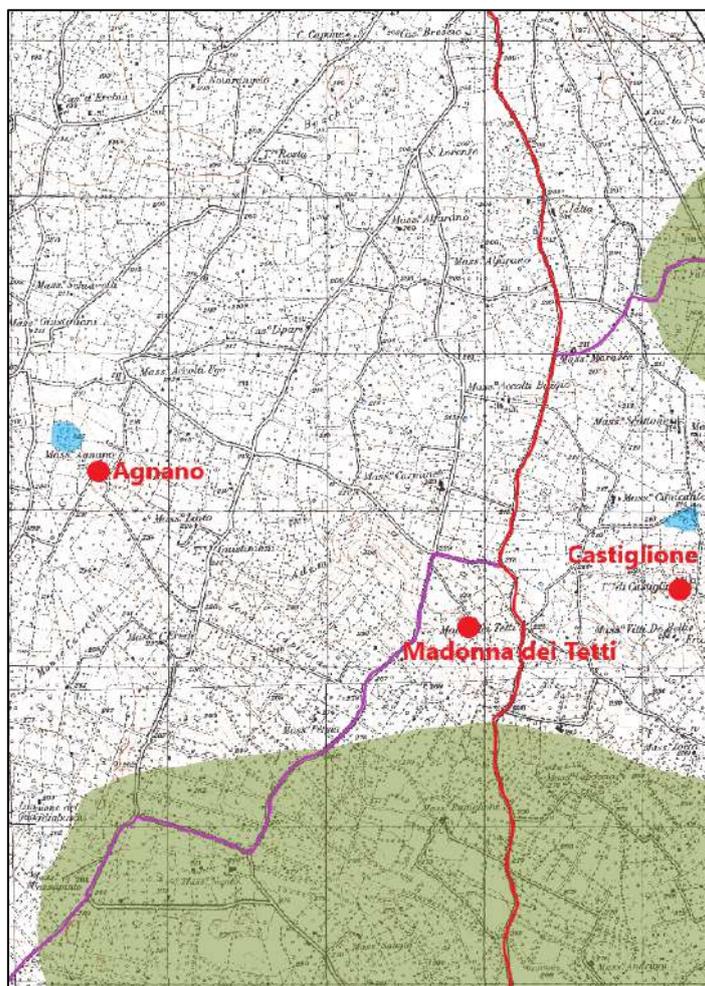
40

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Iniano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.936153 17.079856
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 48 (1084), 128 (1182).	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1979, pp. 156-161, 201; <i>id.</i> 1981, pp. 92-94; Miroslav Marin 1985, pp. 88-89; Ruta 1986, p. 93; Ruta, Ricchetti 1988, p. 208; Caprio 1997, p. 41; Mangiatordi 2008-2009, pp. 603-604; <i>id.</i> 2011, p. 280. ASAP-TA, Serie Atti Amministrativi di Tutela, provincia di Bari, Busta 21, Fascicolo 20, Sottofascicolo 12: "Conversano (BARI): segnalazioni da parte del Gruppo Archeologico", 1973-1974.	

L'insediamento è ubicato in una piana prossima all'omonimo lago di dolina, a circa 5 km SO da Conversano e non distante dal sito di Castiglione, in un'area fortemente interessata dalla presenza di pozzi e cisterne. L'insediamento era inoltre a breve distanza dall'asse viario che collegava Mola di Bari, San Bartolomeo, Conversano, Torre di Castiglione, Putignano e Noci, immettendosi da qui nella *via per compendium* (strada n. 2, cap. 4.2). Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario secondario tra Polignano e Monte Sannace.

A 300 m dal lago di Agnano, sul fianco di un declivio collinoso, ricognizioni asistematiche degli anni '70 (resp. V. L'Abbate) hanno attestato una dispersione di frammenti ceramici collocabili tra III e II secolo a.C. La frequentazione dell'area sarebbe dunque precedente all'impostazione del villaggio medievale attestato nei documenti,

all'incrocio di due assi viari minori, il primo che collegava Agnano con Turi e Conversano; il secondo orientato in senso NO-SE. Tracce di una cinta muraria, forse attribuibile all'insediamento peucezio, sono visibili su un fianco del declivio. Lo stesso toponimo sembra riferibile ad un nome prediale, forse derivante dal gentilizio *Annius*.



Conversano. Località Agnano.

41

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Loco Ispiano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	RNAM V, 509 (1102).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli.

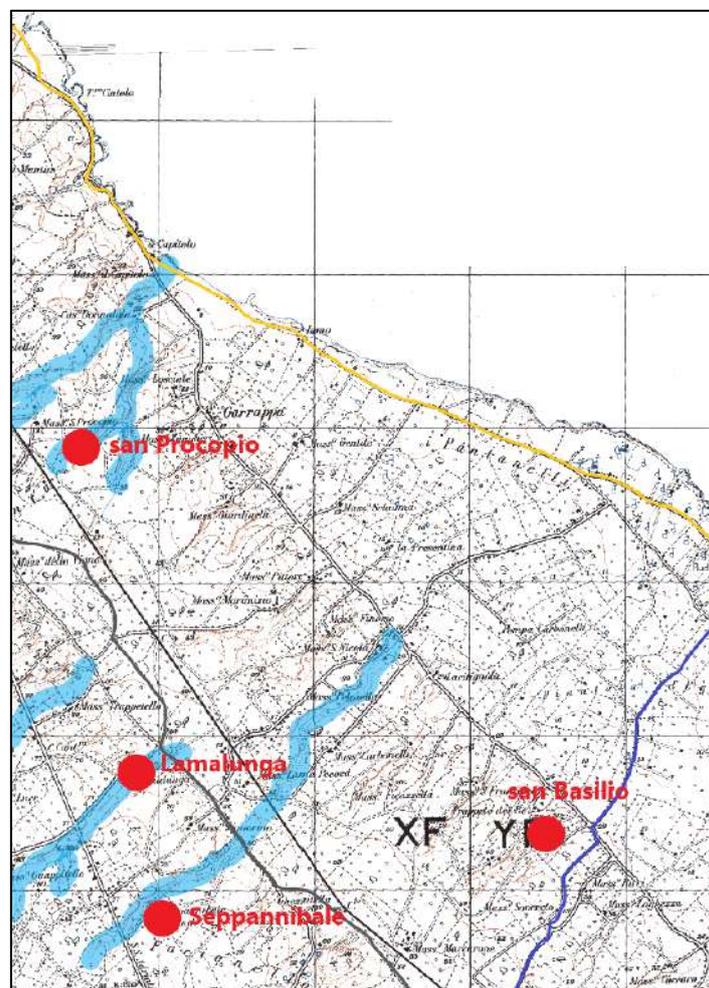
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Lama Tredecim</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, Pergamene, 83 (1198); AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 170; ASB, <i>Atti catastali, Onciari</i> , Monopoli, 1754, f. 18.	
BIBLIOGRAFIA	Donvito 2007, p. 79-80.	

Il toponimo è riportato nella documentazione in riferimento ad una delle numerose chiese sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Monopoli da papa Alessandro III nel 1180. Chiesa e toponimo sono ancora presenti in un testamento inedito del 1198 conservato presso l'Archivio Diocesano di Monopoli, e dopo questa data se ne perdono le tracce fino al XV secolo: nel *Quinternus generalis appetii de beneficis* è riportato che tale Gregorio Marraffe possiede un beneficio *pro ecclesia episcopalis pro ecclesia s. Angeli de Lamatredici olivas in loco Subireti ubi prope detta Lamatredici macinatura una*. La contrada Sovereto (*loco Subireti, infra*, scheda n. 82) è ubicata nel territorio del comune di Fasano, nei pressi dello svincolo della strada statale per Torre Canne, e consentirebbe pertanto di avere un riferimento all'ipotetica localizzazione di *Lamatredim*, sicuramente riferibile ad una delle tante lame anonime presenti tra Monopoli e Fasano. Ancora, il Catasto Onciario di Monopoli del 1754 riporta *lama Tridici alias pezza fredda*, nei dintorni di Fasano.

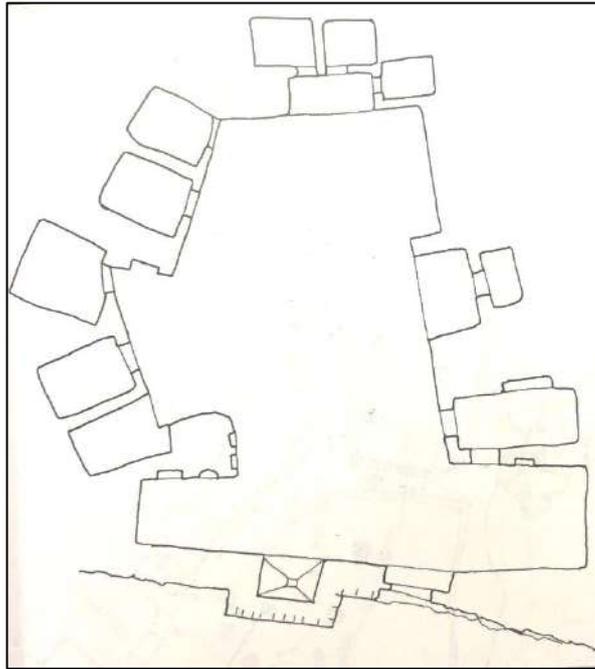
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Lamalonga</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.87138 17.3448
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 20 (917), 112 (1087). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 27	
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975, pp. 82-86; Lavermicocca 1977, pp. 49-60; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 210; Dell'Aquila 2005, pp. 43-44; Lavermicocca 2001, pp. 27, 78; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Donvito 2007, pp. 77-79.	

L'insediamento rupestre è ubicato all'interno dell'omonima lama, a circa 10 km a S da Monopoli, ed è strettamente connesso alla via Traiana e ad un percorso secondario paralitoraneo che attraversava gli altri insediamenti rupestri della zona. Il toponimo è menzionato in due documenti come luogo di passaggio di un tracciato viario funzionale al collegamento tra Polignano e Putignano, il che non coinciderebbe con l'area qui considerata perché ubicata a circa 20 km dall'area menzionata nei documenti.

Lungo le pareti della lama è scavato un nucleo di quattro ampie grotte, una delle quali adibita a luogo di culto (scheda n. 36 – Catalogo degli edifici di culto). Le grotte portano i segni di attività produttive e artigianali: la prima a sinistra della cappella ha grandi dimensioni, presenta tracce di un grande camino sulla facciata in muratura e attorno all'ambiente centrale sono disposti altri nove piccoli vani. Anche le altre grotte presentano una struttura analoga, con un ambiente più vasto attorno al quale si aprono gli accessi a vani più piccoli. Le strutture sembrano attribuibili a frantoi rupestri, come lasciano supporre anche i segni quali i fori circolari sul soffitto, che servivano allo scarico delle olive direttamente dal piano di campagna, e le vasche per la raccolta dell'olio ricavate nel pavimento. Come spesso accade per gli ambienti rupestri, non è possibile fornire una datazione precisa dell'uso di questi ambienti, tranne che per la chiesa, grazie alle caratteristiche degli affreschi che ne decorano le pareti (sec. XI-XII), datazione non necessariamente attribuibile all'intero casale.



Monopoli. Masseria Lamalunga.



Monopoli. Masseria Lamalunga. Pianta del casale (Dell'Aquila 2004).

44

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	TOPONIMO	<i>Loco Lamule</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB I, 1 (952).	
BIBLIOGRAFIA	/	

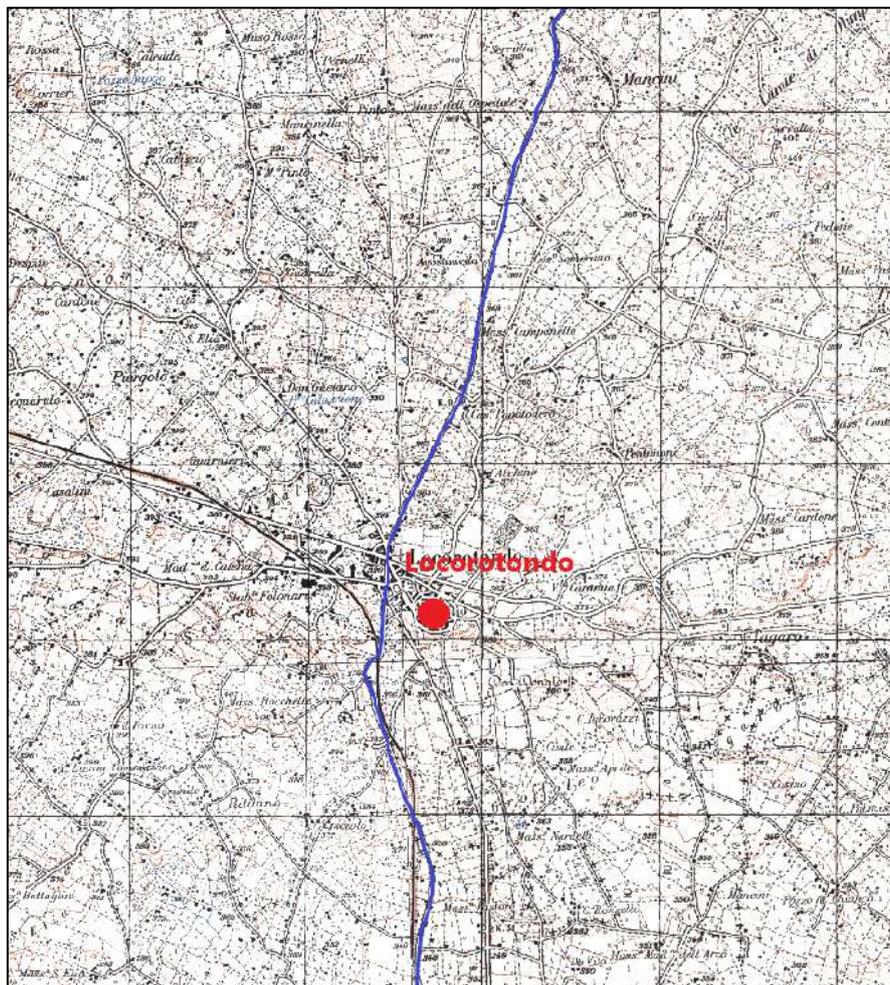
Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Noicattaro.

45

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Locorotondo
	TOPONIMO	<i>Loco Rotundo</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.753001 17.329691
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 2001, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	Baccari 1968; Liuzzi 1998; Bagnardi 2004.	

L'insediamento è ubicato lungo un tracciato NS tra Egnazia e Martina Franca, in una zona defilata rispetto ai centri maggiori, lungo la dorsale murgiana su cui sorgevano i casali di Cisternino e Barsento. L'unica notizia documentaria su *Loco Rotundo* risale al 1195, in

riferimento alla chiesa di san Giorgio, affidata da Enrico VI al monastero di santo Stefano di Monopoli.



Locorotondo.

46

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Macerie</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 5 (915).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; presso Conversano.

47

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Maritima</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 38 (1024).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; potrebbe ubicarsi sulla costa di Polignano.

48

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	TOPONIMO	<i>Matina</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 31 (1008).	
BIBLIOGRAFIA	Lanera 1979, pp. 93-98.	

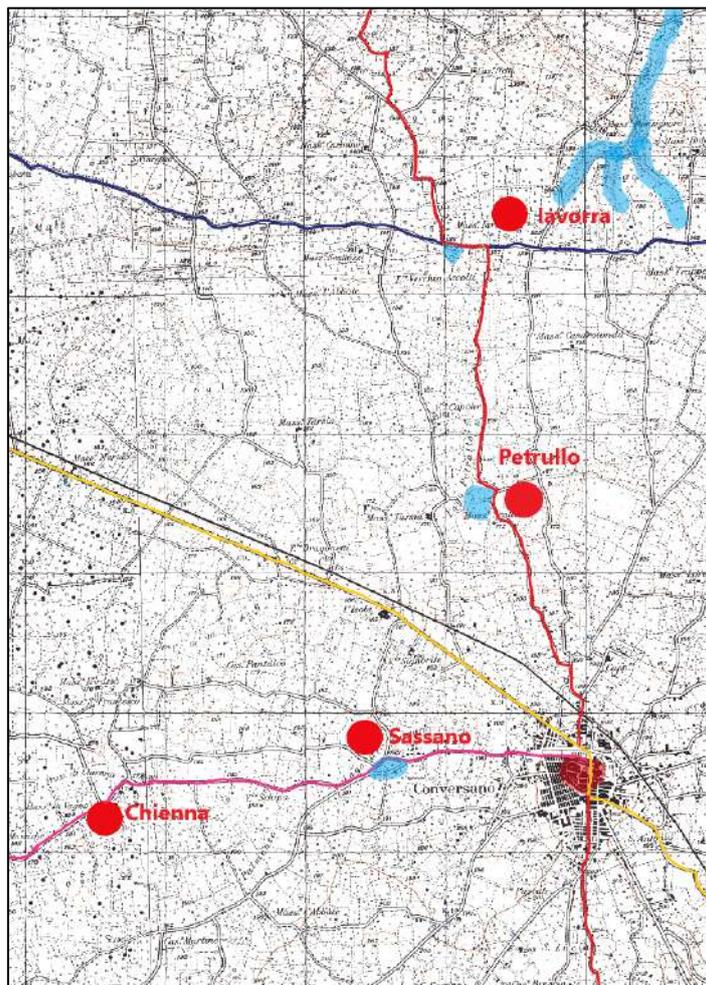
Sebbene non sia identificato con alcun toponimo attuale, il termine *Matina* sembra localizzabile nel territorio del *locus Castellani* tra le terre donate da tale *Iaquinta* alla chiesa di san Salvatore nel suburbio di Conversano. Si riconosce la stessa radice nella *matinella* che compare tra i confini della ingente donazione di Goffredo al monastero di san Benedetto di Conversano nel 1087, nei pressi di *Lamalonga*. Possiamo intendere entrambi i termini come derivanti da *mata*, quindi indicanti un piccolo altopiano a funzione prativa o boschiva, non individuabile con certezza.

49

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Melunico</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.985983 17.105552
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 39 (1025), 74 (1120), 76 (1124); CDB XX, 67 (1114). ADC, prot. not. Francesco Giuliani, 1596-15, n. 71, f. 261.	
BIBLIOGRAFIA	Tarsia 1649, p. 40; Rampoldi 1834; L'Abbate 1997, p. 43.	

L'insediamento è ubicato a poco più di 2 km a N dal centro storico di Conversano, lungo la strada Mola di Bari-Putignano. Grazie a contratti e benefici redatti tra XVI e XVII secolo è possibile seguire l'evoluzione del toponimo in *Muiunico*, *Misciunico* e infine Petrullo, che è quello che oggi denomina il lago attorno a cui probabilmente insisteva il

villaggio, in contrada Vadaladrone. Le attestazioni documentarie iniziano nel 1025 e proseguono nei secoli successivi, spesso in relazione ad una chiesa di santo Stefano (scheda n. 18 – Catalogo degli edifici di culto), presente anche nella cronaca storica del notaio Francesco Giuliani (*ecclesia Sancti Stephani...in contrata Mesunusci*) e in quella di Paolo Antonio di Tarsia. Inoltre, in un beneficio del 1609 si parla di una *contrada Misciunico detta Vado Latrone*. Si legge inoltre il nome *Mesciurico* nella *Corografia dell'Italia* di Giovanni Battista Rampoldi, il quale lo cita come un ‘ameno villaggio della Terra di Bari’ in riva all’omonimo lago.



Conversano. Lago Petruzzo.

50

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	/
	TOPONIMO	<i>Loco Milioso</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	/
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 4 (1195).	

BIBLIOGRAFIA	/
--------------	---

Non identificato con alcun toponimo attuale.

51

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano-Rutigliano
	TOPONIMO	<i>Loco Minerbe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 9 (938), 21 (965); CDB IV, 5 (991); CDB V, 12 (1089), 21 (1095), 111 (1155); De Leo 2001, 1 (1123).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Nonostante le 7 attestazioni del *locus Minerbe* e di due chiese nel suo territorio, non vi sono indizi che ne consentano una precisa ubicazione. L'abitato risulta essere un florido centro agricolo, con vigneti, ampie distese di olivi, alberi di varia natura (fichi, fioroni) e giardini. Il riferimento alla vicinanza con *loco Casile*, (*supra*, scheda n. 20) fa dedurre che il villaggio si trovasse a sud di Rutigliano, in direzione Conversano. Il toponimo fa propendere per l'esistenza di un antico luogo di culto romano, mai pervenuto, come d'altronde lascia supporre la più antica attestazione del toponimo: *villa que vocatur Minerba*.

52

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Loco Molo</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	De Leo 2001, 5 (1141), 6 (1152)	
BIBLIOGRAFIA		

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

53

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Monte Ioe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180)
BIBLIOGRAFIA	/

L'unico riferimento riscontrato su questo toponimo è la dicitura "Monte Gioia" per identificare una altura a nord-ovest di Fasano nel foglio 17 dell'*Atlante geografico del regno di Napoli* di Giovanni Antonio di Rizzi Zannoni. Nel settore meridionale dell'altura è inoltre segnalata la masseria San Nicola, verosimilmente agiotoponimo mutuato dall'omonima chiesa citata nella bolla di papa Alessandro III del 1180.

54

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>monte sancti Eustasii</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 64 (1109), 83 (1135), 106 (1163); CDB XX, 105 (1158).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

55

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>monte Ursengardo</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 38 (1024).	
BIBLIOGRAFIA		

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

56

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>Loco Montorone</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 59 (1098); CDB XX, 136 (1187).	

BIBLIOGRAFIA	/
--------------	---

La dicitura di *loco Montorone* si è conservata nella toponomastica dell'agro di Conversano nella masseria Monterrone, a ovest della città, nei pressi del confine con Rutigliano.

57

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>Loco Mortiliano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 34 (1013), 64 (1109).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale. Probabilmente è da collocare nel territorio di Polignano: Muriele, signora di Polignano, nel 1109 dona terre di sua proprietà in questo villaggio al monastero di san Benedetto.

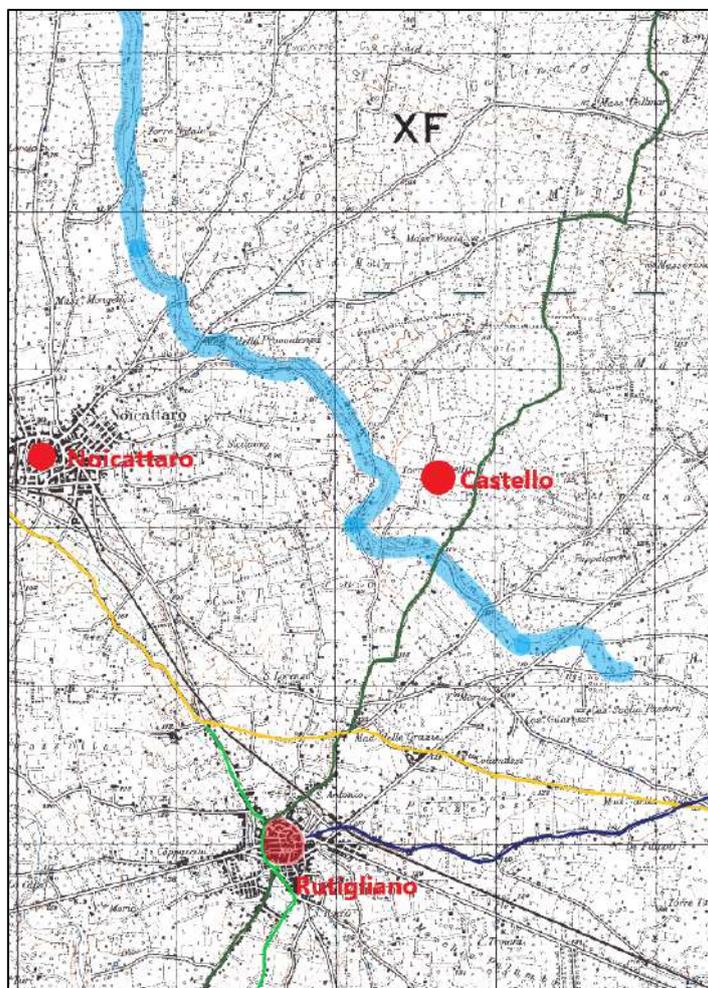
58

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	TOPONIMO	<i>Loco Noa</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	41.032404 16.987494
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB I, 1 (952), CDB I, 10 (1021); CDB IV, 22 (1033); CDB V, fr. 3 (1094), fr. 4-5 (1096), 24 (1097), 72 (1126), 76 (1129), 81 (1134), 82 (1134), 85 (1135), 88 (1136), 90 (1137), 91(1137), 105 (1153), 110 (1155), 121 (1164), 143 (1180), 160 (1192); CDB VI, 5 (1197); CDB XVII, 97 (1149).	
BIBLIOGRAFIA	Roppo 1927; <i>Catalogus baronum</i> , p. 5-7 e 186; Martin 1993, pp. 73-74, 98, 268, 278, 301, 310, 350, 393, 423-424, 457, 515, 686, 728, 734-735, 737-738, 740, 790-792; Tagarelli 1980; De Juliis 1983; Dell'Aquila 2005a.	

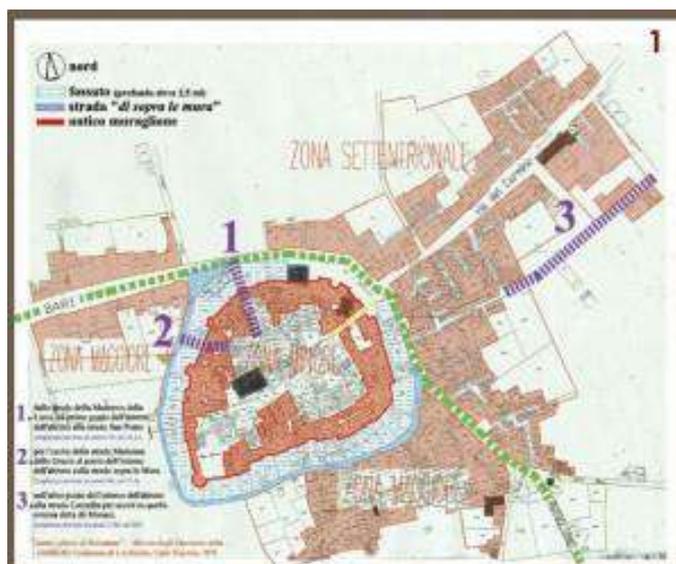
L'insediamento è ubicato a circa 3 km a N di Rutigliano, in un comprensorio ben caratterizzato dalla presenza di un ampio reticolo di lame, e attualmente, come nel medioevo, prevale la coltivazione della vite. Era inoltre ubicato lungo la via Traiana e lungo la *via per compendium* Bari-Taranto. La più antica attestazione del *loco Noa* risale all'anno 952, e dalla fine dell'XI secolo risulta tra i possedimenti della contea di

Conversano: il conte Goffredo si qualifica infatti come *dominator loci Noe* nel 1094 e nel 1096. Dal 1126 *Noa* è denominata *castellum* e non più *locum*, risultando dunque un abitato fortificato. Dal XII secolo sembra di poter cogliere una crescita della rilevanza del piccolo centro murgiano, che si dota di una chiesa matrice; aumentano esponenzialmente le menzioni all'interno dei documenti, dai quali si ha notizia che la Chiesa di *Noa* era sottoposta alla giurisdizione della diocesi di Bari. Negli anni '30 del XII secolo la città è divisa tra Tommaso *Brittonius* (tra il 1134 e il 1174), che è anche signore di Rutigliano, e Roberto di Montescaglioso (di cui si ha notizia nel 1134), mentre dal *Catalogus baronum* è noto che la metà di *Noa* appartenente a Roberto viene affidata a Boemondo da Cagnano, mentre l'altra metà va a Guglielmo da Tivilla.

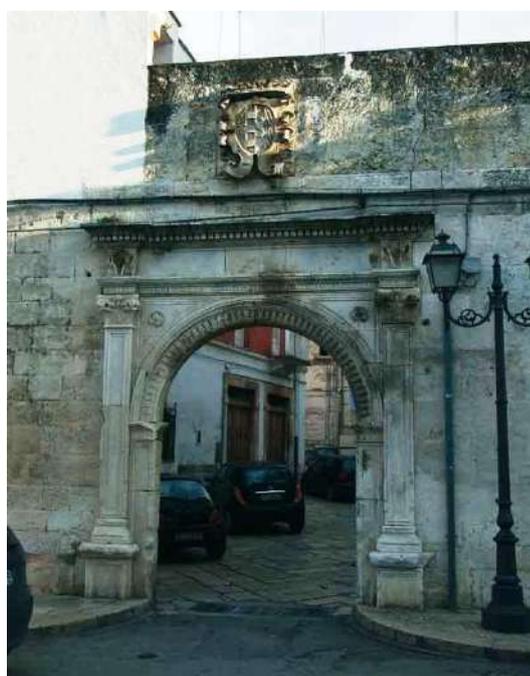
Dell'originario *castellum Noa* rimane molto poco: la chiesa matrice, che conserva la fisionomia tipica del romanico pugliese, e la porta d'ingresso del castello, perduto, su piazza Umberto, di cui però si coglie ancora il perimetro. Dal Catasto del 1875 si nota inoltre la realizzazione di edifici sulle mura edificate in età normanna.



Noicattaro.



Noicattaro. Rilievo delle antiche mura, in azzurro (elaborazione finepro.it).



Noicattaro. La chiesa matrice (Santa Maria della Pace), XI-XII secolo; l'ingresso al Palazzo ducale, antico Castello (foto noicattaroweb.it).

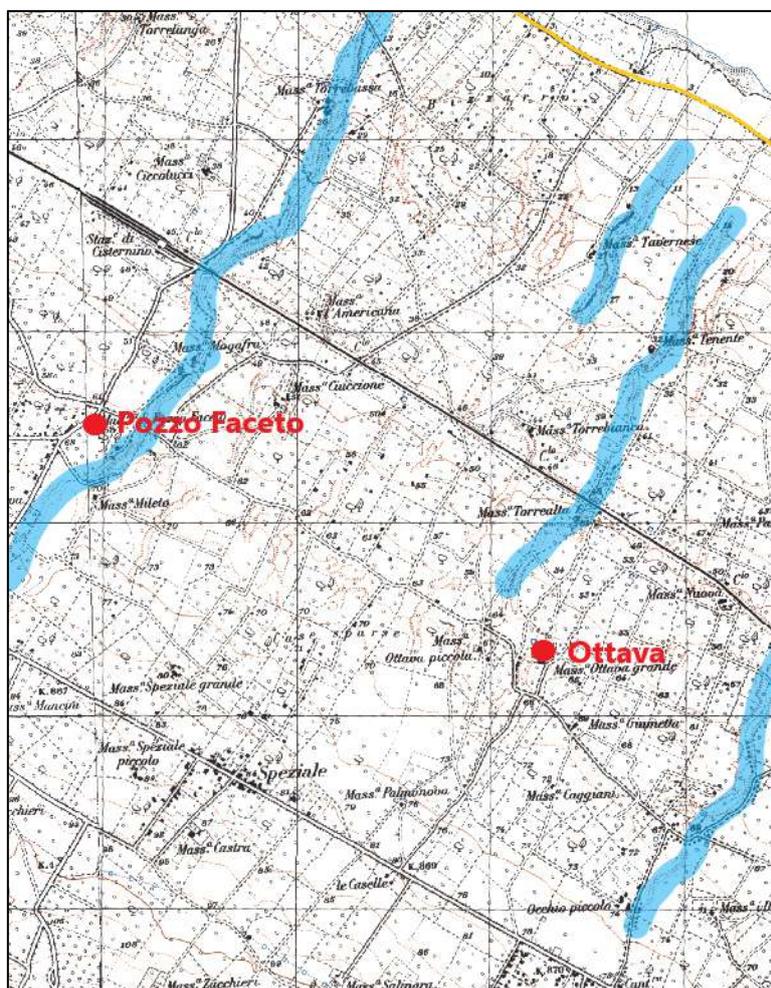
59

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Casale Octava</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.796409 17.47966
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	

BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975, pp. 42-43; Belli D'Elia 1987; Mongiello 1988, p. 317; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, pp. 306-316; Calò Mariani 2008, pp. 197-199; Pecoraro, Chialà, Vinale 2015.
--------------	---

L'insediamento è ubicato sulla piana costiera 11 km a NE di Fasano, nell'area di masseria Ottava Grande, in un'area profondamente segnata dal corso delle lame, che verosimilmente costituivano il bacino di approvvigionamento idrico del sito. Si trova inoltre a 2,6 km a SO rispetto alla via Traiana. La prima menzione del casale è contenuta nella bolla papale di Alessandro III, che sottopone alla giurisdizione del vescovo di Monopoli una chiesa di *sancti Petri de Octava cum casalis suo* (scheda n. 106 – Catalogo degli edifici di culto).

Il toponimo indica un punto distanziometrico probabilmente riferibile al passaggio della via Traiana o in ogni caso alla presenza di una *statio*. All'abitato di *Octava* è potenzialmente da collegare un nucleo di ambienti rupestri di cronologia incerta, scavate sul fianco della lama poco distante dalla masseria. Si riconoscono tre ambienti ipogei destinati alla lavorazione dei prodotti agricoli e uno con funzione culturale nell'area antistante la chiesa di san Pietro; conserva pochi brani di intonaco dipinto nel catino absidale. L'assenza di ricognizioni sistematiche non consente di verificare l'articolazione insediativa dell'insediamento.



Fasano. Masseria Ottava Grande.



Fasano. Masseria Ottava Grande. Esterno delle grotte adibite ad unità produttive (masseriaottavagrande.it).



Fasano. Masseria Ottava Grande. Interno delle grotte adibite ad unità produttive (masseriaottavagrande.it).

60

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>locum Paritanellum</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Il toponimo non è confluito in nessuna contrada attuale, ma nella documentazione è citato assieme al *locum Paritanum*; presumibilmente i due villaggi si trovavano in una stessa area, quella della masseria Paretano, a pochi km da Fasano in direzione Putignano.

61

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>locum Paritanum</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

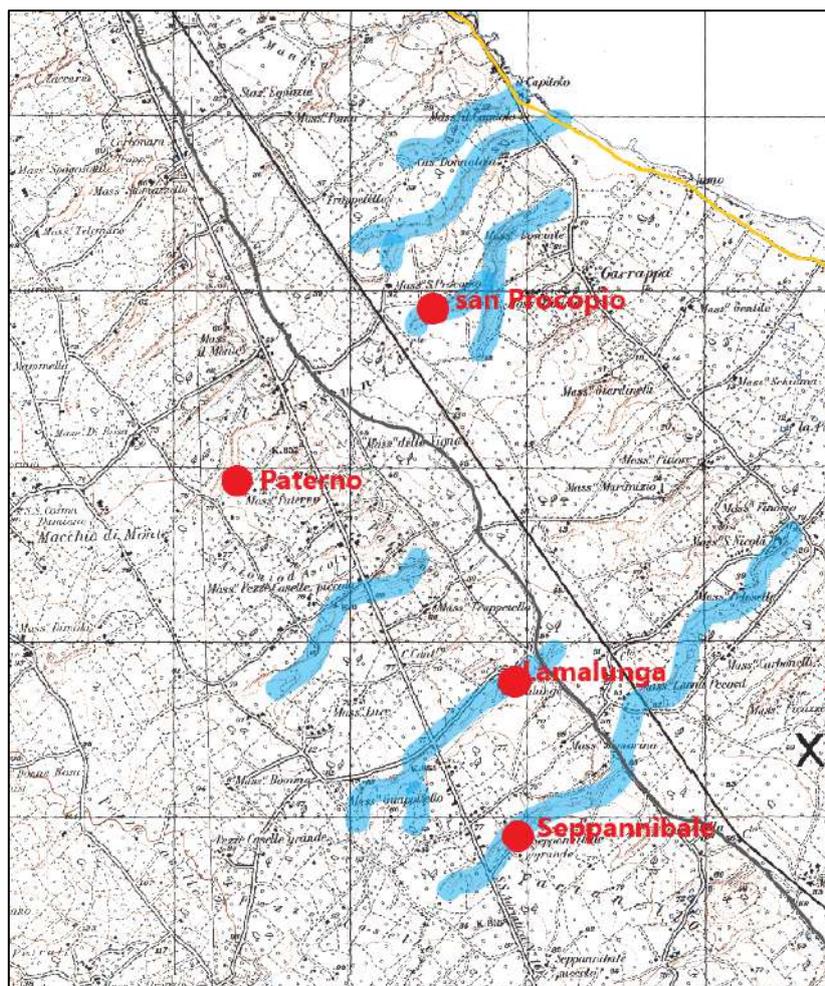
Il toponimo *Pairtanum* è confluito nell'attuale Paretano, contrada e masseria a pochi km da Fasano in direzione Putignano.

62

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>loco Paterno</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.8894166 17.3321944
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 31 (1008); Muciaccia 1906, 5 (1180); CDB XVII, 160 (1217), 176 (1243), 191 (1257), 198 (1266). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 40.	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977 pp. 69-74; L'Abbate 1985, p. 18; Iorio 1985, p. 93; Donvito 2007, p. 81; Dalena, 2010, p. 80.	

L'insediamento è ubicato all'interno dell'omonima lama, a circa 7 km S da Monopoli, ed è strettamente connesso alla via Traiana e ad un percorso secondario che attraversava gli altri insediamenti rupestri della zona. La più antica attestazione risale al 1008, quando terreni afferenti al *loco Paterno* vengono donati alla chiesa di san Salvatore presso Conversano, mentre nel 1180 papa Alessandro III sottopone la chiesa detta della Trinità alla giurisdizione della diocesi di Monopoli. Il casale è ancora attestato nel corso del XIII secolo, come si può leggere in diversi documenti, in cui si fa riferimento alla coltivazione dell'olivo e alla lavorazione delle olive, e sono infatti attestati almeno tre trappeti; riferimenti ad abitazioni compaiono nel 1266. Chiesa e villaggio sono ancora menzionati nel *Quinternus generalis appetii*: «*Abbas Angelus canonicus monopolitanus [...] tenet in beneficium ecclesiam sancte Trinitatis de Paterno*».

Lungo i fianchi della lama, sul limite meridionale, è scavato un nucleo di grotte di grandi dimensioni, adibite ad uso domestico, costituite anche da più vani. L'assenza di ricognizioni sistematiche non consente di verificare l'articolazione insediativa.



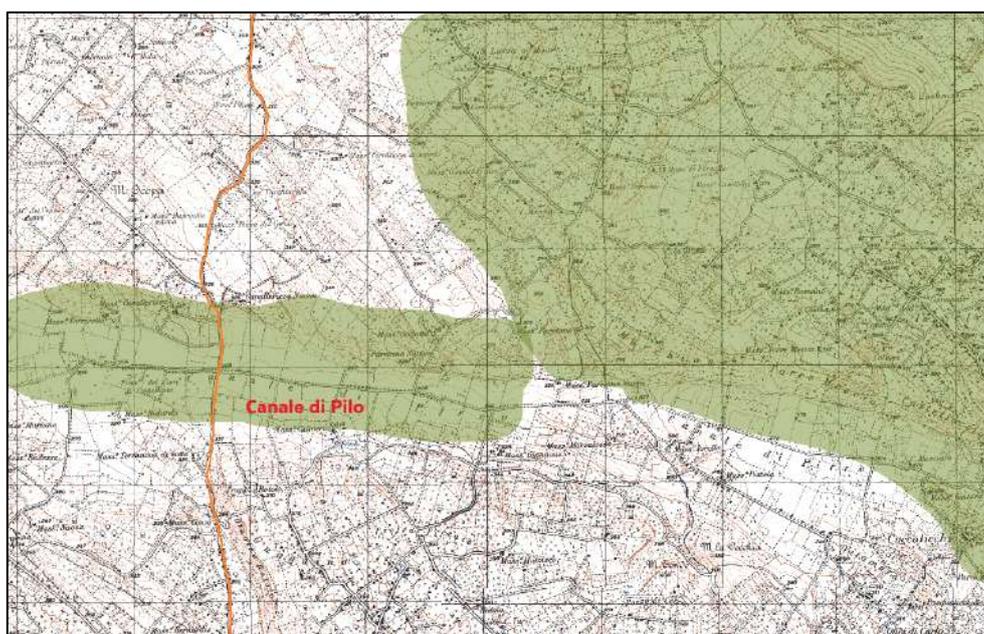
Monopoli. Contrada Paterno.

63

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Loco Pile</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 58 (1096), 61 (1099), 67 (1115), 85 (1140).	
BIBLIOGRAFIA	Martin 1993, p. 369; Dalena 2003, p. 20; Martellotta, 2006.	

Il Canale di Pilo, o Pirro, o delle pile, è un ampio polje lungo circa 12 km e largo tra i 500 e i 1500 m, ricadente nei comuni di Fasano, Monopoli, Alberobello, Locorotondo e Putignano. Il toponimo deriva dalle “pile”, cisterne di grandi dimensioni utilizzate per la raccolta e la conservazione delle acque piovane che qui confluivano dai fianchi delle colline tramite un complesso sistema di canalizzazione. Il fondo pianeggiante del canale è coperto da terre rosse e da un sottile strato di terreno alluvionale, molto fertile, che maschera i sottostanti inghiottitoi. La zona, data la sua fertilità, è sfruttata a scopo agricolo già nel Medioevo, come risulta anche dalla lettura dei documenti. Tra il 1096 e il 1140 il canale, o un’area prospiciente il canale, è abitato, è infatti menzionato un *locus*, e

numerose sono le proprietà olivate ivi presenti. Nel 1099 si fa riferimento ad una *gualda*, termine con cui si designa un territorio boscoso e incolto, in un atto in cui gli abati Guipaldo e Umberto, rispettivamente dei monasteri di San Nicola *in Pinna* di Monopoli e San Benedetto di Conversano, si dividono delle proprietà. Sebbene non sia nota la posizione precisa del villaggio, è noto che era confinante con Barsento, come si legge nell'atto datato al 1115. Se quindi l'ubicazione fosse corretta, l'abitato poteva essere attraversato dal tracciato costa-entroterra tra Monopoli e Alberobello.

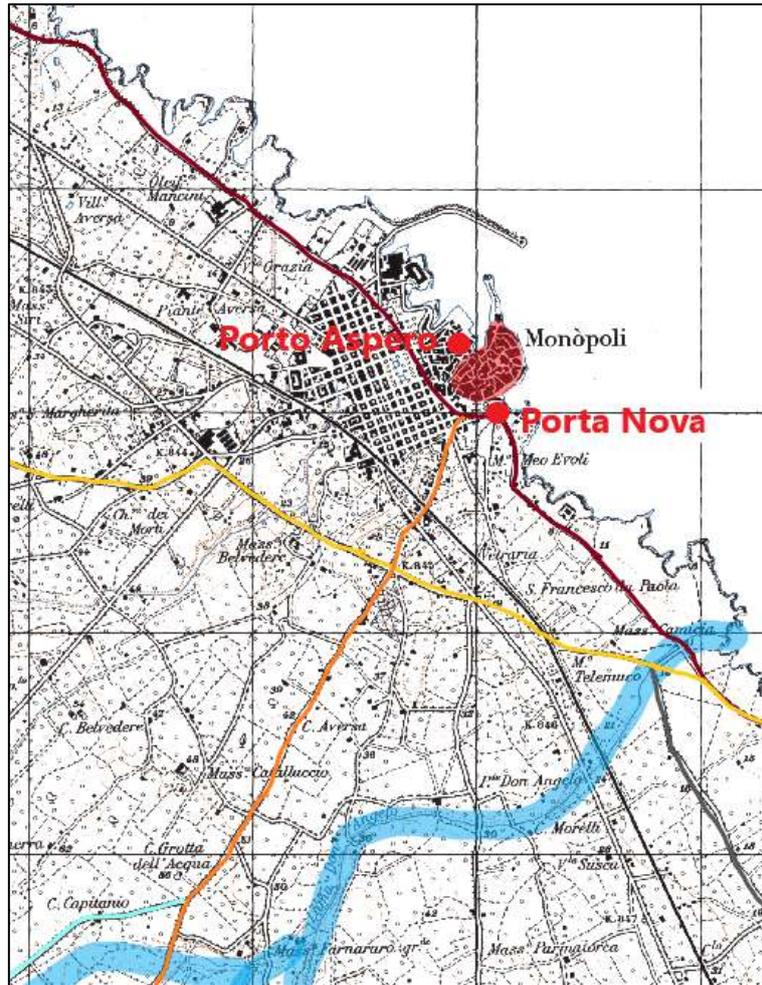


Fasano. Canale di Pilo.

64

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Porta nova</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.950644 17.30481
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180)	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 127-129.	

L'insediamento è identificabile con uno dei sobborghi che si svilupparono al di fuori delle mura di Monopoli nel XII secolo. Era ubicato nei pressi di Cala Porta vecchia, quindi ai margini occidentali della città. La menzione nella bolla papale di Alessandro III del 1180 di quattro chiese dette *de porta nova* sembra attestare l'esistenza di un sobborgo di consistenza tale da suggerire l'apertura di una porta di collegamento con la città. Si riconosce ancora una delle quattro chiese citate – quella rupestre di san Matteo all'Arena (scheda n. 92 – Catalogo degli edifici di culto) - e un nutrito numero di ambienti ipogei a breve distanza dal mare, subito al di fuori delle mura medievali, all'interno di una piccola lama, per le quali si ipotizza un uso abitativo o produttivo.



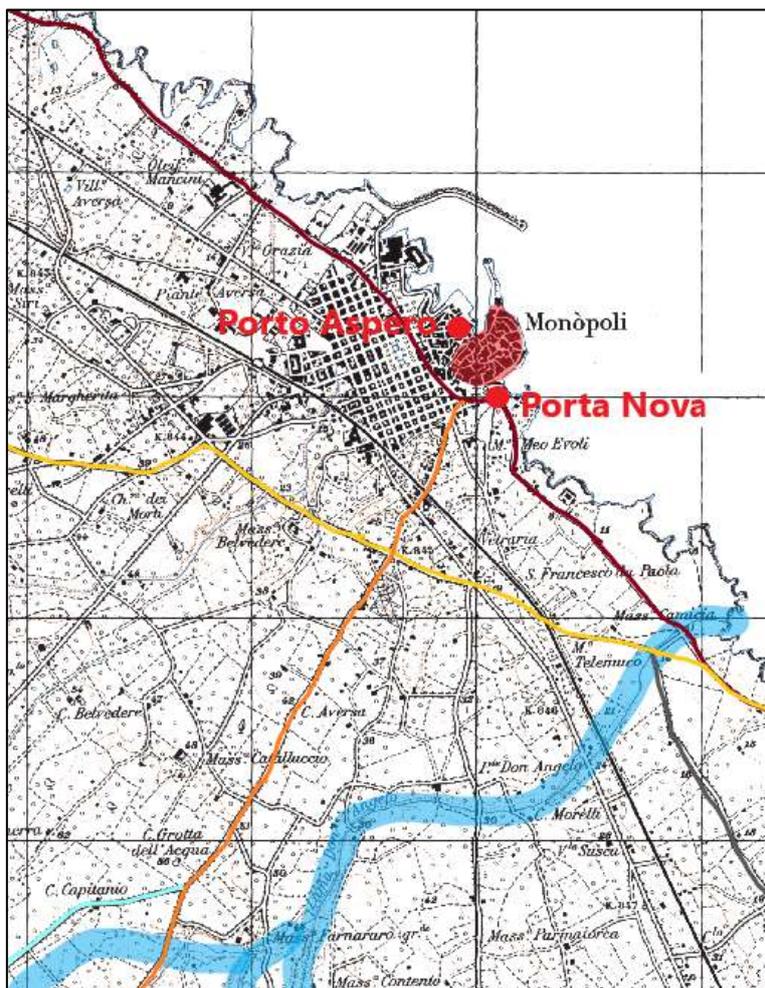
Monopoli. Cala Porta Vecchia, identificata con il sobborgo di *Porta Nova*.

65

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Porto Aspero</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 42 (1054), 88 (1140), 104 (1162), 111 (1166), 114 (1168), 132 (1189), 139 (1193); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicoca 1977, pp. 99-104; L'Abbate 1985, pp. 14-16; Borri 1985, pp. 114-115; Fonseca 2004, p. 8; Dell'Aquila 2005, p. 61; Rotondo 2016, p. 53.	

L'insediamento è identificabile con uno dei sobborghi che si svilupparono al di fuori delle mura di Monopoli nel XII secolo, verosimilmente nei pressi del porto vecchio, a occidente del centro storico della città. La più antica attestazione risale al 1054 relativamente alla fondazione del monastero di san Nicola *in ipsa pinna de Porto aspero* (scheda n. 100 – Catalogo degli edifici di culto). Attorno all'edificio si sviluppò il sobborgo rupestre, come alcuni riferimenti nella documentazione lasciano intendere: nel 1162 tali Donato e

Alfarana di Monopoli hanno edificato una casa su un terreno concesso loro dal monastero, con accesso ad una *via publica*; nel 1166 il *miles* Simeone chiede e ottiene dal monastero la possibilità di scavare grotte in una proprietà nei pressi della chiesa. In un documento degli stessi anni si legge l'espressione «*in suburbio eiusdem civitatis supra Portum Asperum*». È verosimile supporre che il piccolo cenobio avesse attirato coloni e artigiani per le possibilità di lavoro offerte dai monaci. I nuovi abitanti sfruttano dunque i caratteri carsici del territorio, edificando case e ambienti produttivi all'interno delle cavità naturali, ma anche scavando nuove cripte. In ogni caso, nell'area interessata non sono state rinvenuti elementi che consentano di individuare il sobborgo.



Monopoli. Porto vecchio identificato con l'area su cui sorgeva il sobborgo di *Porto Aspero*.

66

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Porto Marsano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	

BIBLIOGRAFIA	/
--------------	---

L'identità del toponimo medievale con l'attuale Porto Marzano nel territorio di Monopoli è l'unico elemento che fa propendere verso l'ubicazione dell'antica chiesa in quest'area, a meno di 3 km dal centro urbano, sulla costa. Nei documenti il toponimo è menzionato in associazione alla chiesa di santa Maria. L'assenza di ricognizioni sistematiche non consente di verificare l'articolazione insediativa.

67

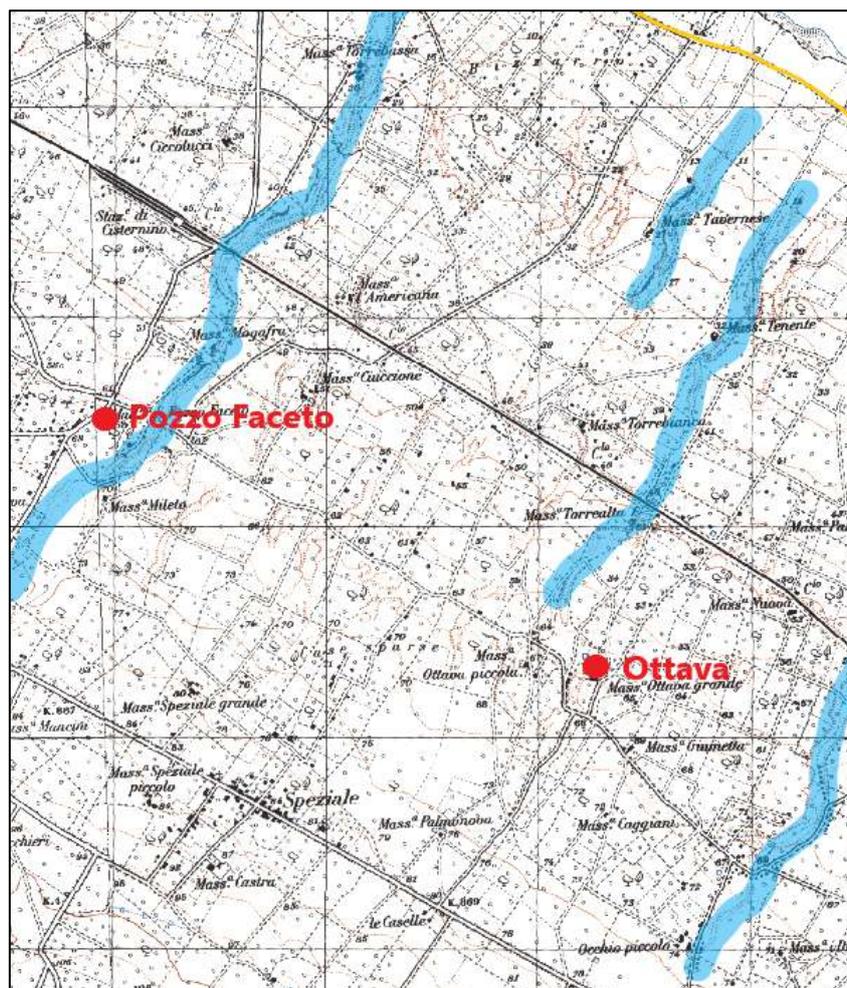
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>loco Pracarica</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I / II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 42 (1054)	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli.

68

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Casale Putheo Fuceto</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.807628, 17.452952
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975, pp. 43-44.	

L'insediamento è ubicato a 9 km da Fasano, nella frazione di Pozzo Guaceto, a 3 km dalla via Traiana. La più antica attestazione risale al 1195, quando Enrico VI sottopone alla giurisdizione del monastero di santo Stefano di Monopoli una serie di chiese e casali, tra cui *ecclesiam sancte Marie Puthei Fuceti cum casalis suo*. Questo riferimento sembra quindi indicare l'esistenza di un abitato che si era sviluppato attorno alla chiesa rupestre che costituisce ancora oggi il cuore del santuario mariano. Nello stesso documento si fa inoltre riferimento ad un frantoio. La costruzione del santuario tra XIV e XV secolo potrebbe aver obliterato ogni traccia di un più antico insediamento.



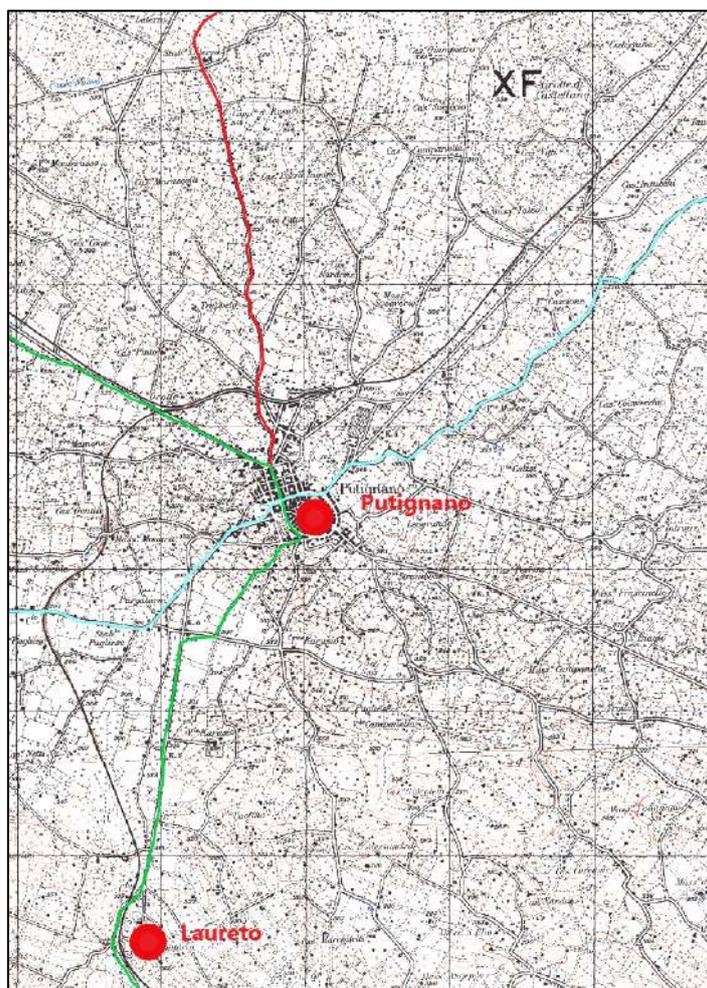
Fasano. Località Pozzo Faceto.

69

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Putignano
	TOPONIMO	<i>castello Pautiniano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.849457 17.122794
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 5 (915), 7 (917), 22 (967); Ughelli (1088); D'Itollo 1989, 3 (1169), 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	Marascelli 1979; D'Itollo 1989; Martin 1993, pp. 73, 75-76, 81, 99, 269, 278, 394, 396, 578, 579, 643, 669, 775.	

L'insediamento è ubicato su tre colli a 372 m slm., in un'area ricca di risorse naturali, specialmente boschive, e in parte occupata dal canale di Pilo, che garantiva l'accesso a fonti di approvvigionamento idrico. Inoltre costituiva il crocevia per il passaggio di tre percorsi stradali: la *via per compendium* Bari-Taranto, un asse che partiva da Mola di Bari e si dirigeva verso Taranto, e la cosiddetta strada VII ipotizzata da Lugli (1955, pp. 15-16). La più antica attestazione del *locus* risale al 915: il documento menziona il *loco Pautiniano* in merito ad una donazione fatta alla chiesa di san Leucio di Sessano, non

lontana dalla *civitate Cupersano*. Negli anni a seguire si nota una crescita della rilevanza del villaggio, che raggiunge l'apice con la trasformazione in *castellum*, come si legge nella concessione con cui Roberto di Loritello, conte di Conversano, che nel 1169 affida al monastero di santo Stefano di Monopoli alcune terre presso il *castellum Pautiniani*. Nel 1195 viene scorporata dalla contea e affidata al monastero di santo Stefano di Monopoli. La città venne effettivamente dotata di una fortificazione, e nel XIII secolo di un castello, andato distrutto nello stesso secolo.



Putignano.

70

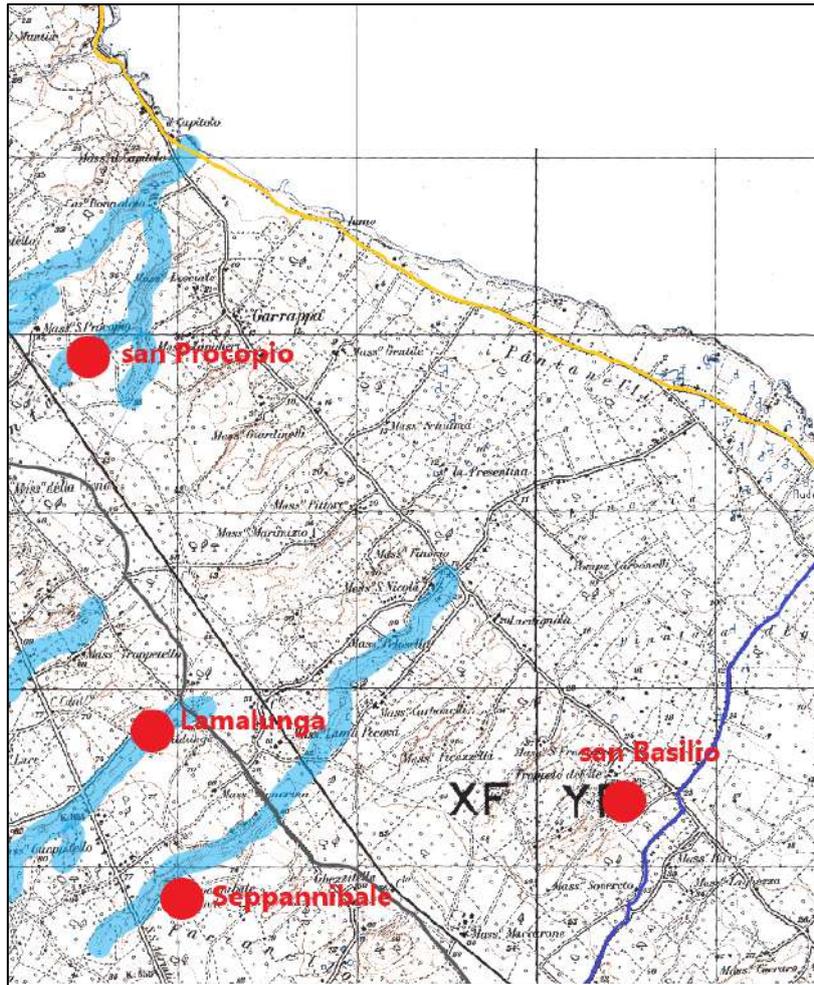
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Loco Sabelliti</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.849457 17.122794
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	Cocchiaro 2002, pp. 69-71; Palazzo 2015.	

L'insediamento è ubicato circa 6 km da Fasano, sulla costa, lungo la via Traiana; il toponimo potrebbe identificarsi con l'odierna Savelletri. La documentazione fa riferimento, presso l'abitato, ad una chiesa intitolata a santa Maria. Nel 2010, in località Masciola (lungo la strada litoranea Savelletri-Monopoli) si sono svolti dei saggi di scavo preventivo condotti dalla Soprintendenza dei beni archeologici della Puglia, che hanno messo in luce tracce di due percorsi stradali, caratterizzati da coppie di solchi paralleli scavati nel banco roccioso, una serie di lacerti murari in tufo e canalette confluenti in grandi cisterne sotterranee. I caratteri della strada e lo scarso materiale ceramico, unitamente al rinvenimento di una moneta con legenda riferibile ad una zecca di un ignoto centro della Puglia meridionale, lasciano propendere per una cronologia tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

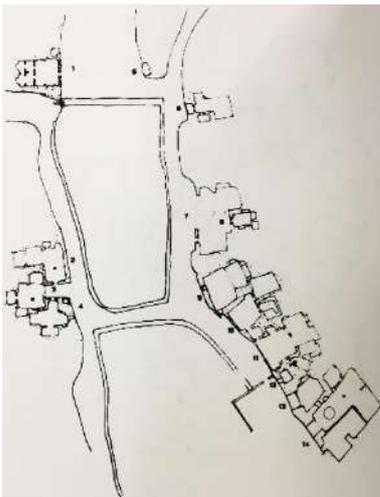
71

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	Casale anonimo della chiesa di Masseria san Procopio
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.89608333 17.33973148
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 1 (1146); Ughelli, <i>Italia sacra</i> , I, col. 969	
BIBLIOGRAFIA	Bertaux 1903; Sampietro 1922; Medea 1939, pp. 82-85; Chionna 1975b, pp. 86-92; Guillou 1976, p. 370; Lavermicocca, 1977; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, pp. 278-305; Dell'Aquila, Messina 1998, pp. 32, 60, 64, 66, 70, 118, 119, 211; Lavermicocca 2001, pp. 78, 26-27; Dell'Aquila 2005, p. 44; Lepore 2007, p. 231; Donvito 2007, pp. 79-80; Carta Beni Culturali Regione Puglia UT BABIS000844	

L'insediamento è ubicato su un pianoro leggermente sopraelevato rispetto alla pianura costiera, nel punto più basso della lama dell'Assunta. Si trova a circa 7 km da Monopoli, in un comprensorio ben caratterizzato dalla presenza di insediamenti rupestri, e a 1,2 km dalla via Traiana. All'interno della lama si segnalano 14 ambienti rupestri: 11 con destinazione residenziale, 2 trappeti e un luogo di culto (chiesa dei santi Andrea e Procopio, scheda n. 113 – Catalogo degli edifici di culto). Le grotte sono costituite da un ambiente antistante più vasto, rettangolare o circolare, lungo le cui pareti si allineano mangiatoie, nicchie di deposito per il foraggio, vasche, sedili, mensole e piccoli vani. Le pareti posteriori sono delimitate da un ingresso arcuato, probabilmente funzionale al ricovero degli animali. In particolare due ambienti (5 e 6) sarebbero antecedenti la realizzazione della chiesa rupestre. Le attività di ricognizione di superficie (resp. M. Semeraro Hermann, 1996) hanno documentato la presenza di anfore orientali del tipo LRA II e frammenti di sigillata africana, oltre ad anfore altomedievali, nei pressi di Masseria Abbaterisi.



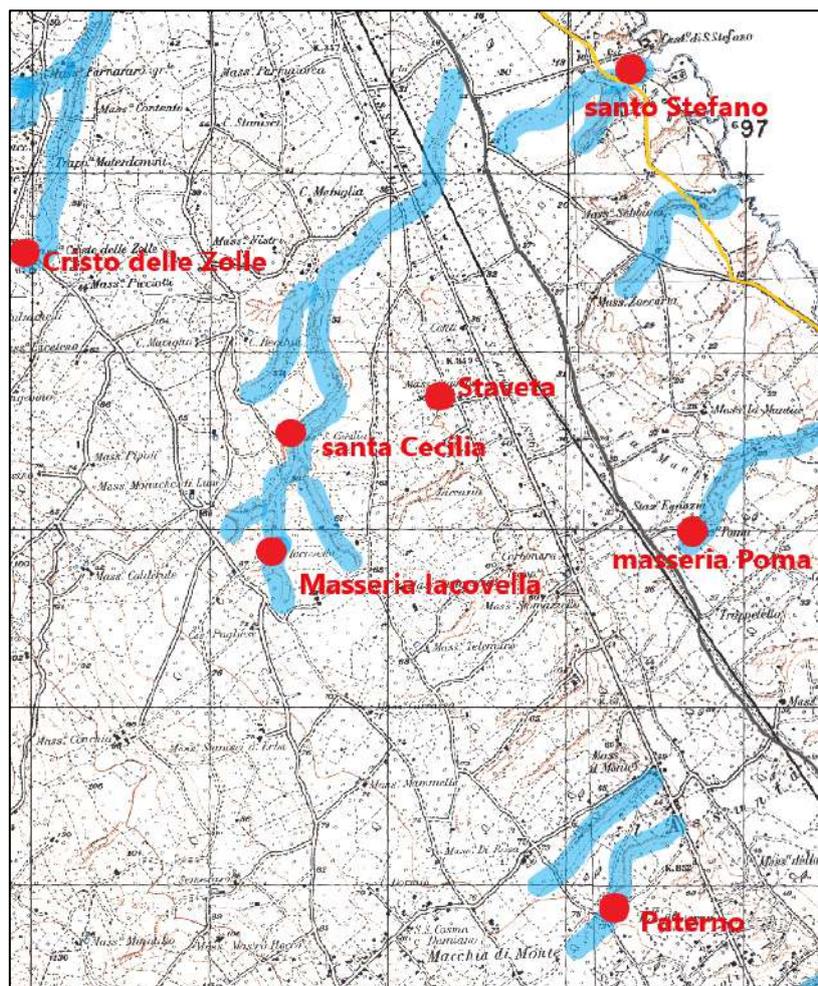
Monopoli. Masseria san Procopio.



Monopoli. Pianta dell'insediamento di san Procopio ed esterno di una delle grotte (Lavermicocca 1977).

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>loco sancta Cecilie</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.9026 17.3078466
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 99 (1151); Muciaccia 1906, 5 (1180); CDB XX, 149 (1199).	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, p. 75-87; Airò 2011a, p. 293; Dalena 2010, p. 79.	

L'insediamento è ubicato all'interno di una lama anonima, a circa 5 km da Monopoli, a breve distanza dalla Traiana e dalla strada paralitoranea che attraversa i complessi rupestri tra Monopoli e Fasano. La più antica attestazione risale al 1151, quando i monopolitani Bolia e Palma vendono parte di una lama ubicata in *loco sancte Caecilie*, presso una *via puplica*. Con la bolla di papa Alessandro III del 1180 la chiesa *cum casali suo* vengono sottoposti alla giurisdizione del vescovo di Monopoli. L'abitato rupestre si snoda lungo la sponda orientale della lama ed è costituito da un piccolo numero di grotte presso l'omonima masseria; nel casale si riconosce una cavità adibita a luogo di culto, ancora oggi detto di santa Cecilia (scheda n. 53 – Catalogo degli edifici di culto). Uno degli ambienti in grotta sembra aver avuto una destinazione funeraria: si tratta di unico vano senza divisioni interne, con nicchie e arcosoli lungo le pareti. Nell'insediamento è presente uno dei pochissimi frantoi ascrivibili alla fine XII secolo, fiancheggiato dalla via Traiana e dalla strada verso Fasano, ma non è chiaro se si tratti dello stesso menzionato nei documenti.



Monopoli. Masseria santa Cecilia.

73

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>casale sancti Cataldi</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I / II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180)	
BIBLIOGRAFIA	/	

Il casale è menzionato tra le terre che papa Alessandro III sottopone alla giurisdizione del vescovo di Monopoli; non vi sono dati che ne consentano l'ubicazione nel territorio.

74

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Casale sancte Lucie</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I / II

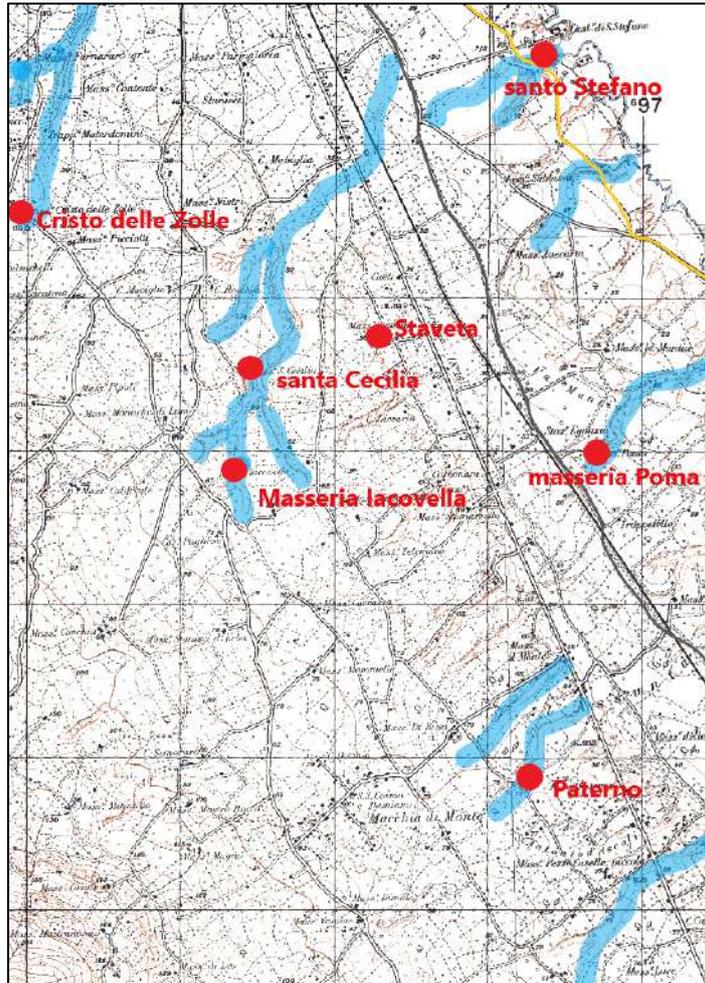
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180)
BIBLIOGRAFIA	/

Riguardo a questo abitato, non si sono rinvenute altre notizie documentarie oltre a quella nella bolla emanata da papa Alessandro III con cui enumera le terre sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Monopoli; non vi sono dati che ne consentano l'ubicazione nel territorio.

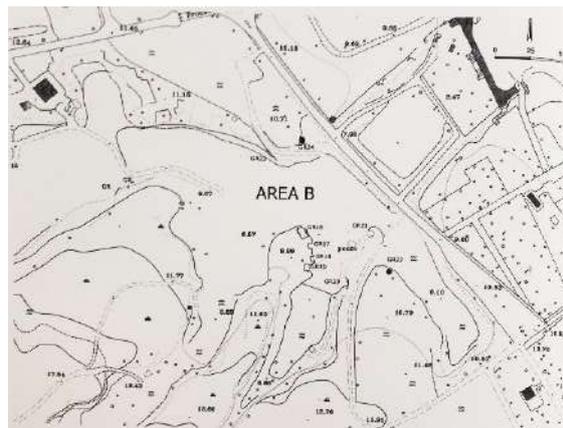
75

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	Casale rupestre anonimo dell'abbazia di santo Stefano
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.926810 17.331018
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Diceglie 2018, pp. pp. 59-73.	

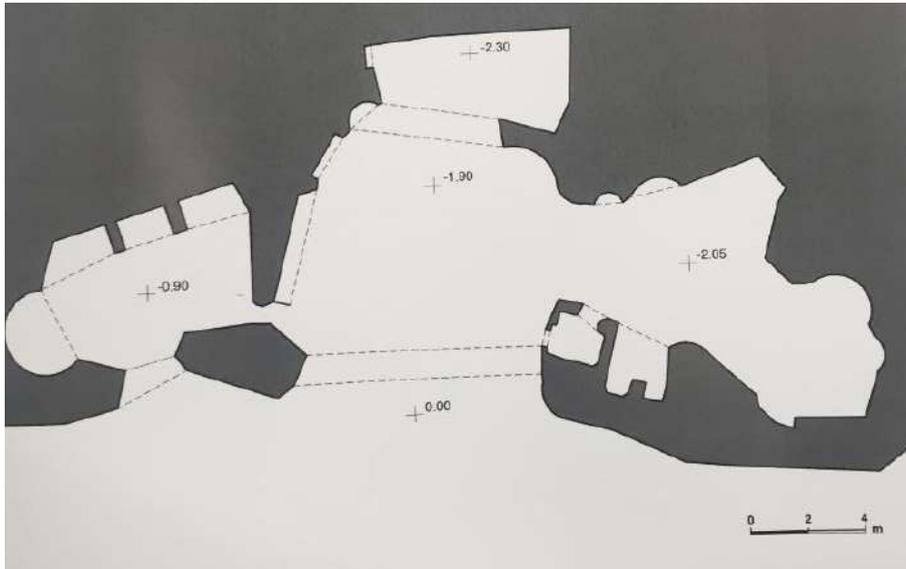
L'insediamento è ubicato a circa 3 km da Monopoli, all'interno della lama terminante nella piccola baia su cui sorge l'abbazia di santo Stefano. Il sito si trovava lungo la via Traiana, in un comprensorio caratterizzato dalla presenza di numerosi casali rupestri, e potrebbe essersi sviluppato contestualmente all'arrivo del primo nucleo di monaci benedettini. L'abitato si sviluppa nelle due diramazioni della lama, denominate per convenzione "area A" e area "B". Nella prima diramazione sono stati rilevati 15 ipogei, ubicati sui due spalti della lama, molti utilizzati a fini abitativi: si notano prese d'aria, camini, nicchie di varia dimensione. Un'articolata grotta trappeto è collegata, mediante un corridoio, ad una grotta-dormitorio. L'area B, più vicina al mare e all'abbazia, comprende 9 grotte con caratteri molto più articolati, quali pareti regolarizzate, intonaci, pitture, arcosoli, colonne ricavate nel banco roccioso e incisioni culturali. Per questi ambienti si segnala inoltre un intervento programmatico e organico, come attestano gli ingressi, regolari e allineati, gli interni tutti quadrangolari, con nicchie di differenti dimensioni e intonaci alle pareti e in copertura. Presentano incassi per l'alloggio di travi in legno e fori sulle pareti per legare gli animali. Questo nucleo di grotte risulta utilizzato stabilmente fino al XV secolo, come si desume dalle pitture raffiguranti lo stemma della famiglia Carafa. Inoltre, le attività di ricognizione svolte sulla superficie antistante le grotte dell'area B hanno individuato frammenti di ceramica invetriata. Sempre dall'area B provengono anche frammenti di ceramica da fuoco, da mensa e a impasto di cronologia incerta.



Monopoli. Abbazia di santo Stefano.



Monopoli. Abbazia di santo Stefano. Rilievo delle aree A e B (Diceglie 2018).



Monopoli. Abbazia di santo Stefano. Veduta e rilievo delle grotte 16-18 (Diceglie 2018).

76

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Casale sancte Symonis</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I / II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Riguardo a questo insediamento, non si sono rinvenute altre notizie documentarie oltre a quella nella bolla emanata da papa Alessandro III con cui enumera le terre sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Monopoli. Non vi sono dati che consentano l'ubicazione nel territorio.

77

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	/
	TOPONIMO	<i>Loco Santulli</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	/
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale.

78

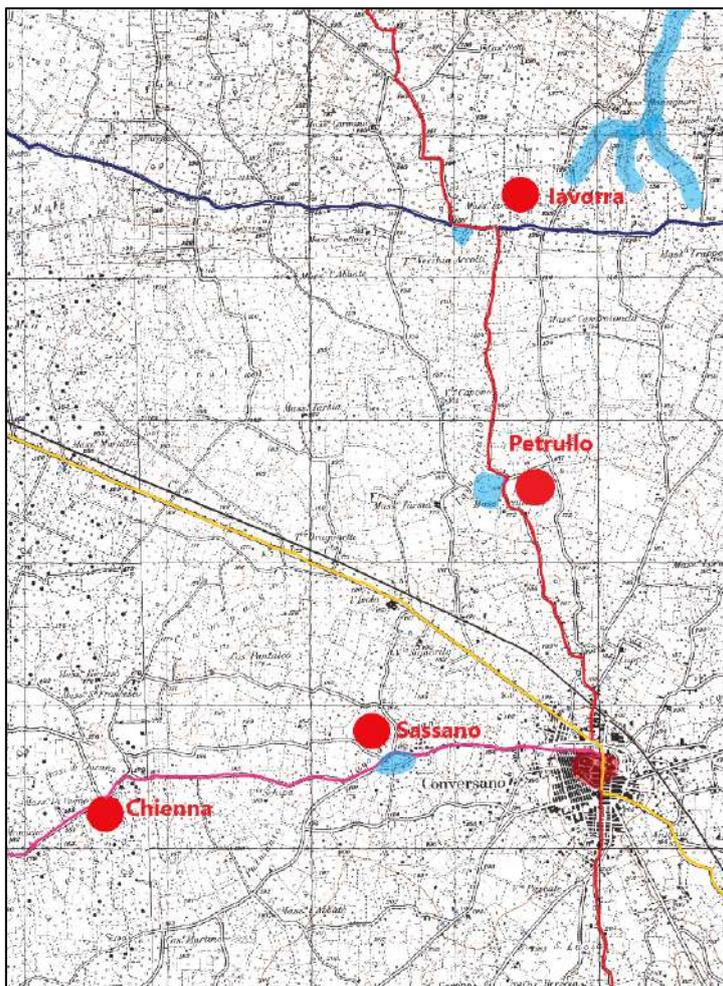
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>loco Sessano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.968582 17.097301
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 5 (915), 8 (938), 17 (962), 43 (1072), 71 (1116), 112 (1167), 141 (1198).	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1979; L'Abbate 1985; L'Abbate 1997; Ciancio, L'Abbate 2013.	

L'insediamento è ubicato nei pressi della periferia di Conversano, come denota la presenza del toponimo Lago di Sessano, un lago di dolina probabile bacino di approvvigionamento idrico. Il sito si trova a circa 800 m a S rispetto alla via Traiana, ed era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Mola di Bari, San Bartolomeo, Conversano, Torre di Castiglione, Putignano, Noci, immettendosi nel tracciato della *via per compendium* (strada n. 2, § 4.2). Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario secondario che collega Conversano a Casamassima orientato in senso E-O, lungo cui si attestano gli abitati di *Kenne, Bigetti, Timine*.

La più antica attestazione di un *locus* è dell'anno 915, quando Grimoaldo, imperiale spataro candidato, e la moglie Adelgrima, figlia del Castaldo *Madelfrit*, dona notevoli proprietà fondare al monastero dedicato a san Leucio nella *Villa* di Sessano: chiusure, vigne, pastini, terre, campi e selve, case e cisterne, corti ed animali che possedevano tra Conversano, Bari, a *Bigetto, in loco Pautiniano et de Macerie*, e anche la *Salina di Rapanone*. In un documento successivo datato al 938 è menzionata la vendita di una porzione d'una chiusura detta di *Pandone*, nell'albereto di Sessano, e uno dei compratori

è Sichelberto, abate del Monastero di san Leucio di Sessano. Un documento successivo attesta la presenza di un altro abate di S. Leucio di nome Grimo, il quale litiga con Nicola figlio di Ansona per la proprietà di un pozzo nel lago del *vico Castellano*.

La documentazione fornisce il quadro di un centro agricolo di rilievo, fertile, e con un facile accesso all'acqua per la presenza del lago e dei pozzi attestati al suo interno. L'abitato pare concentrarsi attorno al monastero di san Leucio (scheda n. 129 – Catalogo degli edifici di culto) L'assenza di ricognizioni sistematiche non consente allo stato attuale della ricerca di verificare la presenza del monastero citato dalle fonti né di svolgere eventuali indagini preventive funzionali alla tutela del sito.



Conversano. Sessano.

79

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>loco Seda</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 6 (915).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Conversano.

80

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	Villaggio anonimo di Masseria Seppannibale
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.866624 17.34793
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	RNAM V 440 (1086), 498 (1099); Muciaccia 1906, 5 (1180). ASB, notaio Pizzingroia, 1712; ASB, <i>Atti catastali, Onciari</i> , Monopoli, 1754, bobina 2, fotogramma 70. Vol II f. 400 r.	
BIBLIOGRAFIA	Belli D'Elia 1987; Chionna 1975b, pp. 81 -82; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, pp. 103-127; Bertelli 1994; <i>id.</i> 2004, pp. 121-138; Bertelli, Lepore, Tedeschi 2005, pp. 361-375; Bertelli 2007b, pp. 93-117; <i>Seppannibale</i> 2011; Calcagnile, Quarta, D'Elia 2011, pp. 559-562; Attolico 2012, pp. 121-127.	

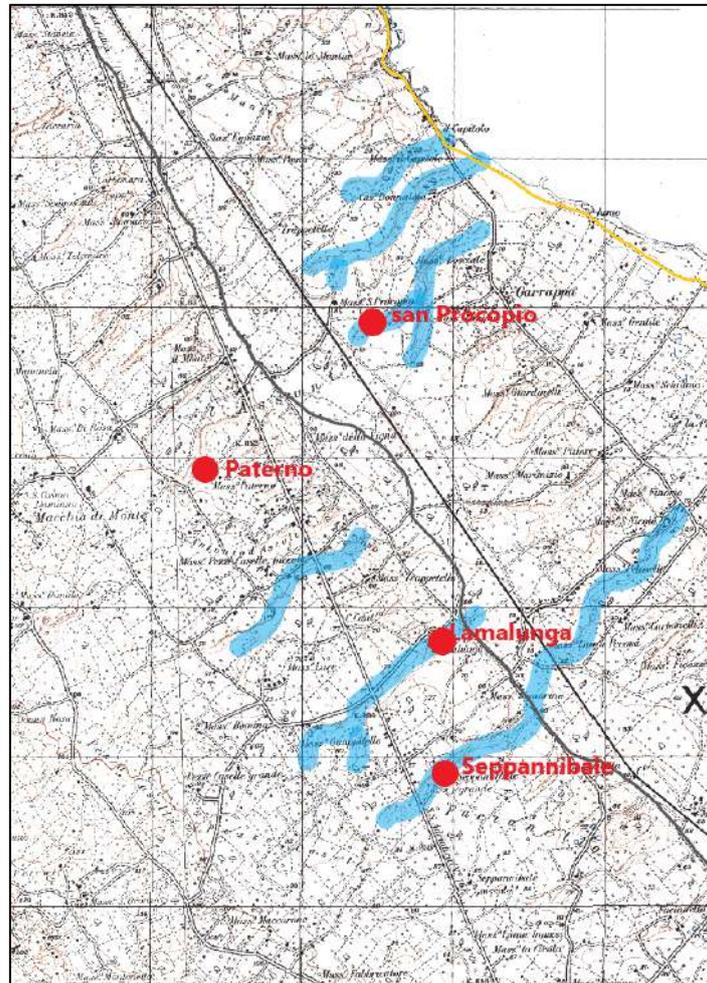
L'insediamento è ubicato sul primo gradino della fascia pedemurgiana, su di un pianoro che domina la fascia costiera; il possibile approvvigionamento idrico è individuabile nella lama omonima. L'insediamento è attualmente ubicato a 10 km da Monopoli e a 4 km a SO rispetto alla via Traiana, ed è prospiciente l'omonima lama. L'area su cui sorgeva il villaggio è stata poi obliterata dalla costruzione del cosiddetto Tempietto (scheda n. 110 – Catalogo degli edifici di culto), piccolo edificio di culto che la critica identifica con la chiesa citata nei documenti come san Pietro in Veterano: l'identificazione si deve alla *Istoria di Monopoli* di G. Indelli, che interpretava il monogramma inciso nella chiave di volta dell'arco absidale della chiesa come "Pietro". L'ipotesi sembra avvalorata dalla documentazione storica: nel Catasto Onciario del 1754 un "luogo detto san Pietro lo Veterano" è menzionato in relazione ad una masseria posseduta dalla famiglia Indelli. Il toponimo Seppannibale è attestato per la prima volta nello stesso Catasto, derivante probabilmente dall'abbreviazione dei due nomi del proprietario Giuseppe Annibale Indelli; il suo testamento nel 1709 nomina la masseria *san Pietro lo Veterano*. Da questi documenti in realtà è possibile soltanto dedurre che dal XVII secolo la chiesa di san Pietro è identificata con il tempietto nella masseria di Giuseppe Annibale Indelli; lascia interdetti il totale vuoto nella documentazione più antica, ad esempio nel *Quinternus generalis appetii*, data la rilevanza architettonica dell'edificio.

Le attività di scavo stratigrafico condotte tra il 2003 e il 2006 sotto la direzione della prof.ssa G. Bertelli hanno interessato sia l'interno dell'edificio religioso che il terreno circostante e alcune un nucleo di 11 grotte collocate all'interno della lama su cui sorge la maesseria. Qui, lo scavo archeologico, che ha comportato l'apertura di cinque saggi

tutt'attorno al Tempietto, ha evidenziato tracce di un abitato frequentato tra IV e il VII secolo. Le strutture abitative si appoggiano a muri di una fase precedente, di età romana, appartenenti ad una villa rustica; la presenza di questa fase più antica sembra confermata dallo scavo della zona circostante la chiesetta, che ha portato infatti alla luce due muri che proseguono al di sotto dell'edificio sacro, e monete degli imperatori Vespasiano, Antonino Pio e Commodo. L'abitato viene edificato intorno alla metà del IV secolo, e la planimetria è condizionata dai setti murari precedenti, che vengono parzialmente riutilizzati per la costruzione di una serie di ambienti che parcellizzano la superficie disponibile. Per gli elevati sono utilizzati pietra e materiali deperibili: l'ambiente 3 ad esempio si ergeva con l'ausilio di pali lignei posizionati attorno al perimetro dei setti murari romani, che rinforzavano gli elevati, in pietra nella parte inferiore, in argilla e pietrisco in quella superiore. L'ambiente 5 invece venne edificato sfruttando a pieno le murature romane meglio conservate, quindi senza l'ausilio di buche di palo e con elevati costituiti quasi completamente dalle murature ristrutturata. Per entrambi gli ambienti la copertura era a capriate lignee, secondo un sistema a incastri o legacci, poi coperta da coppi. Il rinvenimento di abbondanti quantità di laterizi lascia supporre che altri ambienti presentassero coperture in questo materiale. L'abbandono del complesso termale della villa nel VII secolo e il cambio di destinazione d'uso degli ambienti causano una profonda ristrutturazione del complesso e l'occupazione abitativa del settore, con la realizzazione di un ampio ambiente (17) con perimetro costituito da due file di buche che dovevano sostenere un tetto ad un'unica falda. Nell'VIII secolo, nel quadro di un generale esaurimento dell'abitato precedente, vengono realizzate alcune capanne di piccole dimensioni caratterizzate da piani di calpestio in terra battuta, elevati in parte realizzati mediante pali lignei verticali e in parte poggianti su strutture precedenti, con coperture in legno o paglia, in netto contrasto con la chiesa costruita in pietra all'incirca nello stesso periodo. La frequentazione tardoantica è ulteriormente confermata da ritrovamenti ceramici, come sigillata africana, e da due sepolture terragne con corredi ascrivibili al VI sec. d. C. Successivamente, a Sud e a Ovest della chiesetta viene ricavato un piccolo nucleo cimiteriale in uso tra IX e XIII secolo, sulla base delle analisi al radiocarbonio condotte sui corpi. Le poche sepolture, scavate nel banco roccioso, sono prive di corredo e potrebbero essere riferibili all'esistenza di un nucleo abitativo altomedievale e medievale ubicato non troppo distante dall'edificio religioso.

Per quanto riguarda le grotte, esse sono state interessate da attività di ricognizione di superficie che hanno consentito di individuare un totale di 150 frammenti di ceramica; di questi, il 7,7% sono riferibili a età postmedievale e il 2,2% assegnabili all'età medievale. I frammenti sono stati rinvenuti prevalentemente in due aree: una localizzata a ridosso della masseria, l'altra nella parte terminale della lama, nei dintorni delle grotte adibite a frantoio e pagliaio. Dieci grotte sono scavate sul versante settentrionale della lama, mentre solo una si trova sul versante meridionale, a ridosso della masseria e verosimilmente in rapporto con l'insediamento tardoantico. Si riconoscono per tutte le grotte due fasi di escavazione: la prima corrisponde ad ambienti di forma quasi quadrata dotati di niche e arcosoli, compatibili con un uso funerario, come da confronti con cavità coeve presso i villaggi rupestri di Lama D'antico (scheda n. 5) e san Procopio (scheda n. 71); la seconda fase, genericamente ascrivibile al medioevo, vede un ampliamento delle

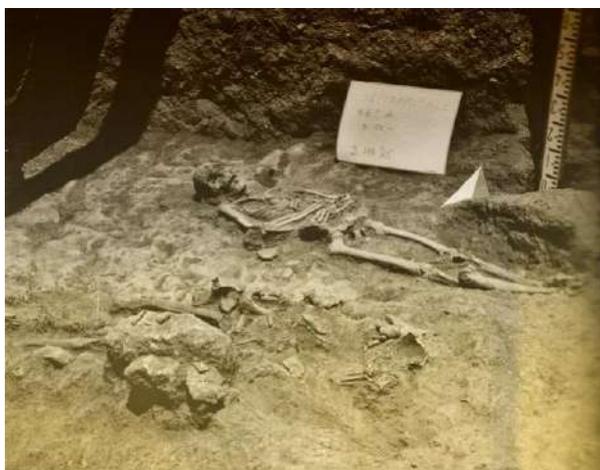
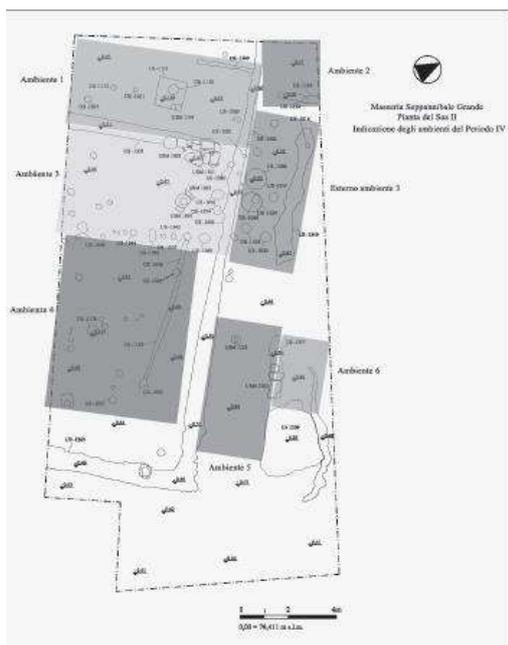
cavità e la realizzazione di dispositivi adatti alla funzione abitativa, come letti e camini. Infine la grotta 10, che si trova in una diramazione della lama, venne adibita a frantoio, come attestano le tracce lasciate dalla pietra molare e dai torchi.



Fasano. Masseria Seppanibale Grande.



Fasano, Masseria Seppanibale Grande. Veduta aerea dei saggi di scavo (Bertelli 2007b).



Fasano, Maseria Seppannibale Grande. Pianta generale del saggio II con indicazione degli ambienti tardoantichi-altomedievali (Rizzi, Attolico in *Seppannibale* 2011). A destra, sepolture rinvenute durante i lavori di restauro della chiesa.

81

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	TOPONIMO	<i>Sindriano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 31 (1008). ASB, Schede Notarili, n. 493, c. 194, 7 settembre 1559; ASB, <i>Catasto Onciario di Castellana</i> , 1752.	
BIBLIOGRAFIA	Lanera 1979, pp. 93-98.	

Il toponimo sembra essere confluito in quello della odierna località Satriano, a NO di Castellana Grotte. Scorrendo la documentazione tra XVI e XVIII secolo il toponimo ricorre diverse volte come *Sandriani*, *Sandriano*.

82

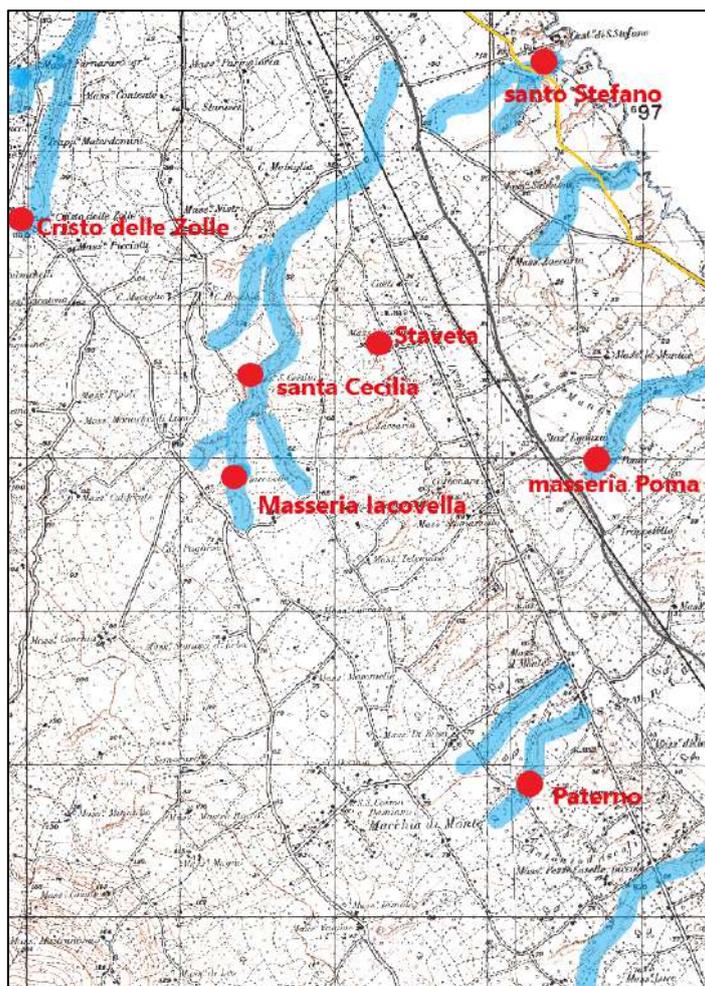
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>loco Spenazze</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I / II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 37 (1019).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli.

83

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Staveta</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.902987 17.321812
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 61-68; Airò 2011a, pp. 293-294.	

L'insediamento rupestre è ubicato all'interno della lama anonima, a circa 5 km da Monopoli, a poca distanza dal casale di santa Cecilia (*supra*, scheda n. 72). L'abitato si trovava a breve distanza dalla Traiana e dalla strada paralitoranea che attraversa i complessi rupestri tra Monopoli e Fasano. L'unica notizia documentaria è legata alla presenza della chiesa rupestre di san Giovanni (scheda n. 70 – Catalogo degli edifici di culto) che nel 1180 viene sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Monopoli. La chiesetta in rupe è parte di un piccolo nucleo di grotte di uso incerto; per uno degli ambienti, le cui fasi di escavazione sembrano precedenti alle fasi di frequentazione del casale, si ipotizza una destinazione funeraria, ed è costituito da una serie di camere giustapposte. Le attività di ricognizione indicano la sporadica attestazione di ceramica a vernice nera e manufatti ascrivibili a età tardoantica e bassomedievale, mentre sul costone roccioso al di sopra della lama è testimoniata la presenza di tre tombe a fossa. Sono tutte scavate nel banco roccioso: due di esse sono orientate a est, e hanno forma rettangolare con rialzo in corrispondenza del capo, l'altra trapezoidale; la terza ha sempre forma trapezoidale ma un orientamento leggermente sfalsato.



Monopoli. Masseria Staveta.

84

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	TOPONIMO	<i>Subireto</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180). <i>ASB Cabreo, platea, seu inventario de' beni della venerabile Commenda di San Giovanni di Monopoli, del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano, busta 9 fascicolo 32, 14.0.</i>	
BIBLIOGRAFIA	Lanera 1979, pp. 93-98.	

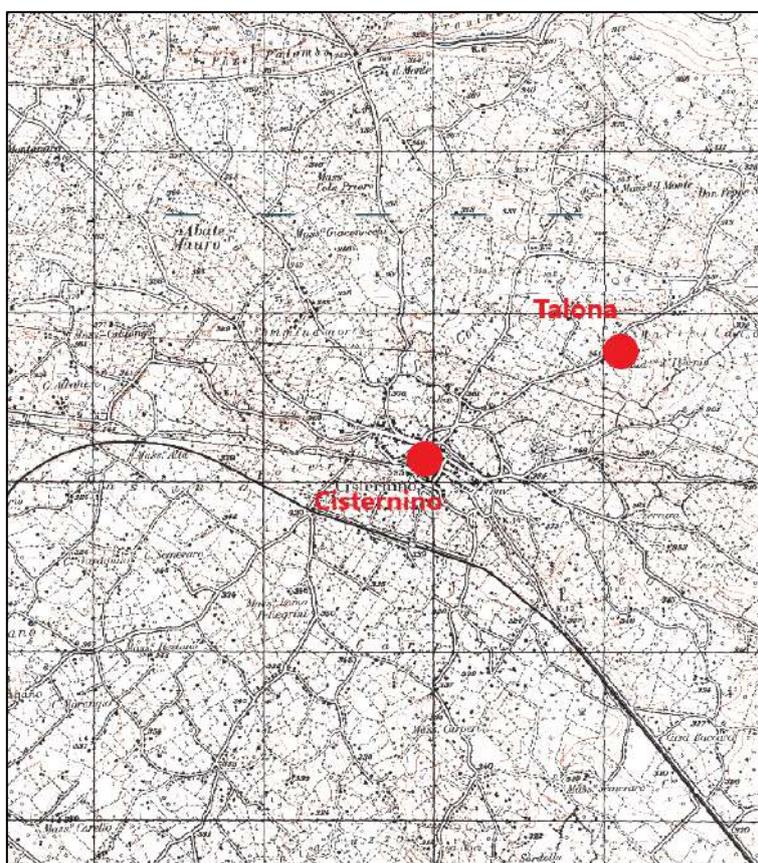
Il toponimo sembra persistere presso contrada Sovereto, ubicata in territorio di Fasano, nei pressi dello svincolo della strada statale per Torre Canne. Il toponimo è presente anche nel *Cabreo, platea, seu inventario de' beni della venerabile Commenda di San Giovanni di Monopoli, del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano* in relazione a terreni olivati.

85

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
----------------	--------	----------

	TOPONIMO	<i>Casale Talona</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo 1989, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli. Nella bolla papale di Alessandro III del 1180 e nella donazione di Enrico VI del 1195 il toponimo è associato alla chiesa di santa Maria *de Bernis*, che l'*Atlante geografico del regno di Napoli* di G.A Rizzi Zannoni, al foglio 17, pone nei pressi di Cisternino (identificabile con il santuario della Madonna d'Ibernia, scheda n. 137 – Catalogo degli edifici di culto).



Cisternino. Casale Talona identificato sulla base della persistenza della chiesa di santa Maria *de Bernis*-d'Ibernia.

86

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>Casale Termitito</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli.

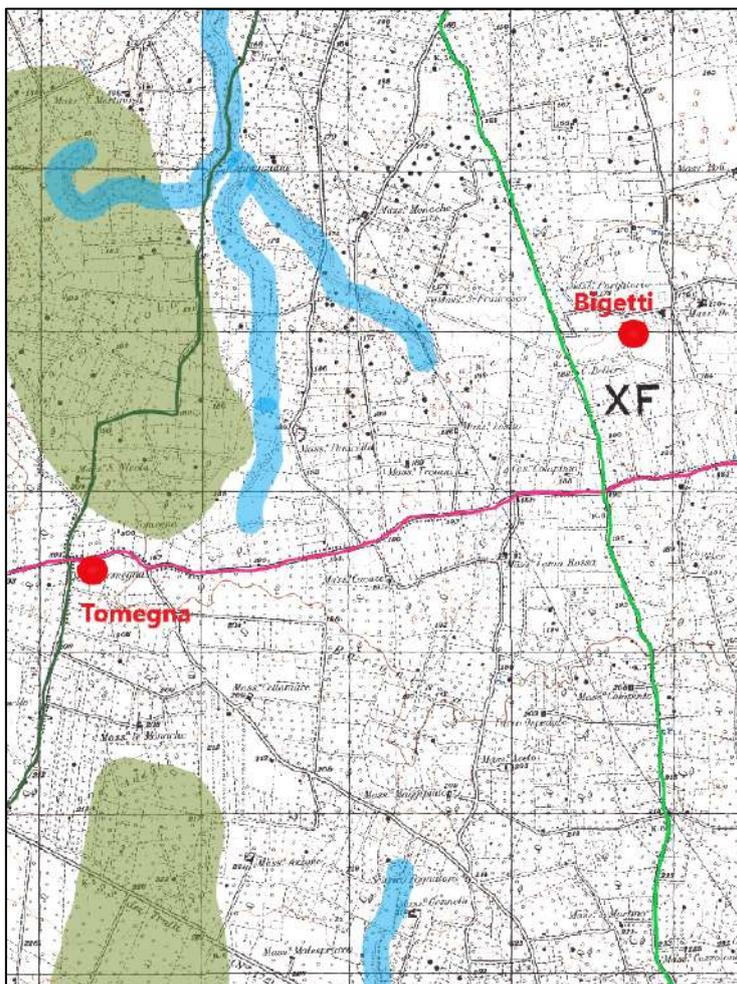
87

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	TOPONIMO	<i>locum Timine</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.952401 16.974408
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 13 (957), 16 (960); CDB V, 134-135 (1174).	
BIBLIOGRAFIA	Andreassi 1987, pp. 655-656; Riccardi 1992, p. 84; <i>id.</i> 1999, p. 38; Mangiatordi, 2008-2009, p. 601; Didonna 2009, p. 101; Mangiatordi 2011, p. 273. ASAP-TA, Serie Atti Amministrativi di Tutela, provincia di Bari, Busta 30, Fascicolo 39, Sottofascicolo 107: "Rutigliano, contrada Tomegna - Fo 40 / part. 35, 96, 98, 100, 139, 140, 141 / Covella Vincenza / S. Nicola", 1985-1986.	

L'insediamento, individuabile nell'area di località Tomegna, è ubicato nei pressi della lama san Giorgio, probabile bacino di approvvigionamento idrico, in un'area pianeggiante a circa 7 km a SO da Rutigliano. Nella stessa area insistevano gli abitati di Bigetti e Sassano. L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Paduano, Rutigliano, Monte Sannace, Gioia del Colle (strada n. 1, § 4.2); inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario orientato in senso E-O che connetteva Casamassima a Conversano passando per Tomegna, Sant'Apollinare e Sessano (strada n. 6). La più antica attestazione del toponimo è datata al 957; ha particolare rilevanza la donazione della chiesa di san Pietro Novizio di Frassineto fatta da Tommaso di Frassineto nel 1174: nel definire i confini della donazione si fa riferimento ad una «*via que est divisio terras Turi et terras Teminee*».

La ricognizione asistemica svolta nel 1986 da parte della Soprintendenza Archeologica e la documentazione disponibile riferiscono la presenza di «numerosi resti», non meglio specificati, che testimonierebbero la frequentazione ininterrotta del sito dalla prima età del Ferro al Medioevo. Il sito risulta occupato dalla tarda età del Bronzo-prima età del Ferro, arco cronologico cui sono ascrivibili resti di un insediamento; la frequentazione del sito fra VI e IV sec. a.C. è documentata da numerosi frammenti ceramici rinvenuti in superficie e da una tomba di guerriero, datata al V sec. a.C. Per l'età romana sono attestati ambienti, in numero imprecisato, delimitati da strutture murarie con fondazioni in blocchi di calcare legati da malta e coperture in tegole; brani di pavimentazione in *opus spicatum*, riferibili ad un'area scoperta (atrio o cortile). Si segnala la presenza di una sola sepoltura ascritta al periodo medievale che non ha restituito elementi di corredo.

In assenza di scavi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a una cronologia assoluta e a insediamenti rurali.



Rutigliano. Contrada Tomegna.

88

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>loco Triviano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 38 (1024), 107 (1164)	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano. Il toponimo potrebbe identificarsi con l'area su cui sorge il lago Triggiano e la contrada Triggianello, nelle immediate vicinanze del confine con il territorio comunale di Conversano, a poco più di 1 km a S dal lago Vignola.

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	TOPONIMO	<i>loco Tufomolli</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 52 (1089).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Conversano.

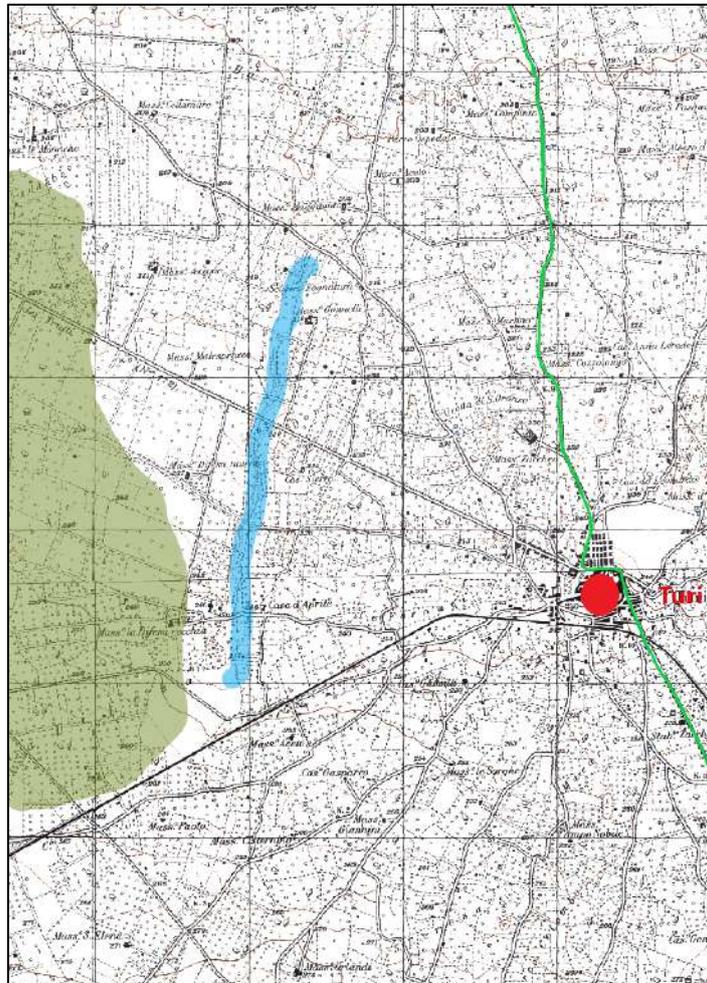
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Turi
	TOPONIMO	<i>castello Turi</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.917096 17.022315
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB I, 18 (1032); CDB V, 134-135 (1174); CDB XVII, 133 (1189).	
BIBLIOGRAFIA	Bruno 1971; Labate, 1995; Labate 1996, p. 8; Labate 1997, pp. 47-48, 51; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, p. 25; Labate 1998; Labate 2001, p. 32; Labate 2002; De Vitis 2002; Resta 2009.	

L'insediamento è ubicato all'interno del centro storico antico di Turi, di cui sembra essere il nucleo più antico; si trova 3 km E di un'area boschiva attestata dalla cartografia storica e indicata dall'IGM col toponimo La Difesa. L'insediamento era collegato con la costa mediante la *via per compendium*, e secondo i documenti era collegato col feudo di Frassineto mediante una *via publica*. La più antica attestazione di Turi risale al 1032: in quell'anno l'arcivescovo di Bari, Bisanzio, consacra una chiesa fuori dalle mura di Bari e vi nomina come amministratori due monaci greci, Pietro e Gregorio, *de castello Turri*. Le successive notizie documentarie sul centro risalgono alla fine del XII secolo, quando viene sottoposto alla giurisdizione dei baroni di Frassineto, un ramo cadetto della casata degli Altavilla di Conversano: il barone Tommaso di Frassineto si definisce signore di Turi tra il 1170 e il 1180.

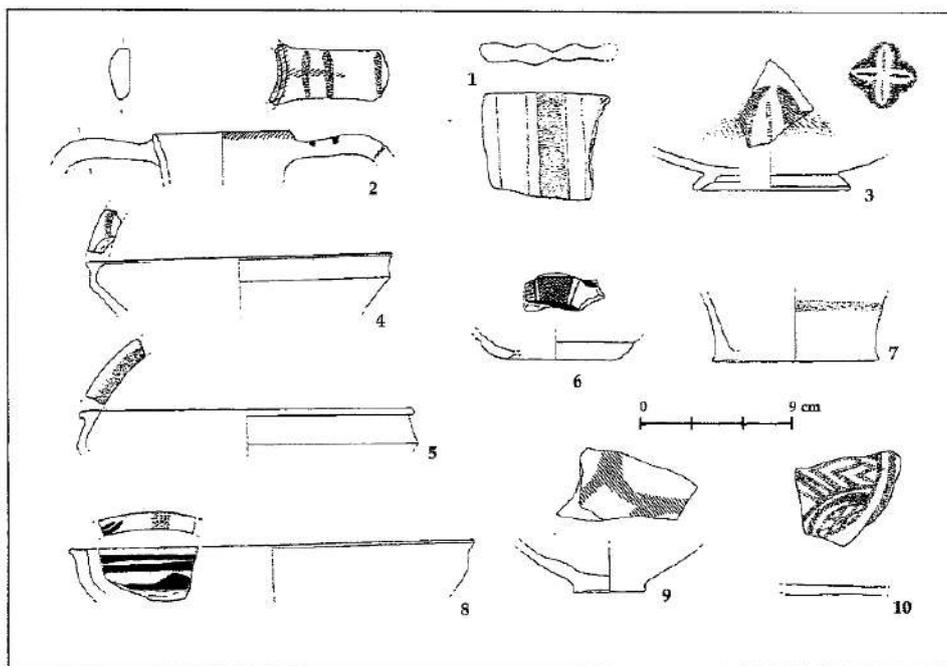
Il casale medievale si sviluppa in un'area precedentemente occupata da proprietà senatorie e imperiali, come lascia supporre il rinvenimento laterizi bollati databili al I secolo e di una iscrizione funeraria della liberta imperiale *Flavia Philoma*; inoltre insediamenti interpretabili come *villae* sono segnalati in località Frassineto/masseria S. Domenico e Trisore/masseria Moretto.

Al XII secolo risale la realizzazione del castello (poi trasformato in palazzo marchesale), inquadrata nell'ambito del programma edilizio di fortificazioni condotto da Riccardo Siniscalco, fratello di Roberto il Guiscardo. Alla prima fase costruttiva si deve far risalire la torre quadrata, visibile sulla facciata orientale del Palazzo, e il paramento murario conservato lungo il lato est del cortile principale. Le ricognizioni asistematiche condotte

dal Centro Studi di Storia e Cultura Turese negli anni 1995-1996 in un'area di discarica di materiale di risulta proveniente dai restauri realizzati all'interno del Palazzo Marchesale hanno individuato numerosi frammenti di *Broad Line Ware*, ceramica invetriata e protomaiolica, frammenti di verniciata verde (ciotole, tazze, coppe), un frammento di invetriata verde graffita, invetriata dipinta in verde e bruno, frammenti con vetrina piombifera incolore in un arco cronologico compreso tra VI e XV secolo.



Turi. Palazzo marchesale.



Turi. Palazzo Marchesale. Ceramica medievale: 1, ansa di anfora decorata a bande larghe; 2, 7, protomaioiica; 3, invetriata con decorazioni in verde e bruno; 4,5, invetriata verde con decorazioni in rosso; 6, 8, invetriata policroma con decorazioni in nero e rosso; 9 invetriata decorata in verde; 10 invetriata decorata in rosso e verde (Labate 2002).

91

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	TOPONIMO	<i>loco Turricella</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V, 72 (1126); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli. Nell'entroterra di Monopoli esiste contrada Torricella, in un'area interessata da altri insediamenti religiosi noti nella documentazione (es. santa Cecilia, Lamalunga).

92

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	TOPONIMO	<i>loco Uzzito</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XX, 149 (1199).	

BIBLIOGRAFIA	/
--------------	---

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Monopoli.

93

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	TOPONIMO	<i>Casale Venerito</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 2001, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Il casale compare tra le terre affidate da Enrico VI al monastero di santo Stefano di Monopoli; non vi sono dati che consentano di ubicare il luogo.

94

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	TOPONIMO	<i>loco Venespri</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I f. 178 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XVII, 82 (1135).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun toponimo attuale; in territorio di Polignano.

Catalogo degli edifici di culto

Per gli edifici di culto attestati negli atti e compresi nel territorio indagato sono state redatte schede specifiche, nelle quali sono state registrate tutte le informazioni raccolte nel corso delle ricerche. Le schede sono organizzate secondo la suddivisione per diocesi e in ordine alfabetico. L'individuazione delle diocesi è avvenuta in base ai riferimenti presenti negli stessi documenti, ai dati storici, e alle *Rationes Decimarum* (Vendola 1939); le diocesi sono quella di Conversano, Monopoli, Polignano, Bari e la prelatura *nullius* di Rutigliano. A queste si aggiungono le dipendenze dei monasteri di san Benedetto di Conversano e di santo Stefano di Monopoli, assoggettati direttamente alla Santa Sede.

Ogni scheda si apre con l'intitolazione attestata nei documenti, ed eventualmente quella odierna, e una voce specifica per la localizzazione, che riporta sia il comune di appartenenza sia, quando noto, l'antico abitato. Qualora sia stato possibile identificare le strutture materiali pertinenti all'edificio di culto, o quanto di esso sopravvive, è stata indicata la posizione mediante coordinate geografiche; nel caso in cui la proposta di localizzazione risulti incerta, si è preferito riportare solamente il foglio e il quadrante della cartografia IGM. Il modulo prevede poi un campo in cui sono state riportate le attestazioni documentarie e la bibliografia di riferimento. Infine, sono riportate le informazioni disponibili sull'edificio (qualifica, stato di conservazione, descrizione, eventuali forme di insediamento o occupazione del territorio).

TABELLA RIASSUNTIVA

Diocesi di Conversano	Basilica Minore Pontificia di Santa Maria Assunta	1	Conversano	40.968589 17.114690
	<i>sancti Angeli</i>	2	<i>Loco Frassenito - Turi</i>	40.860478 16.954675
	<i>sancti Angeli</i>	3	<i>Loco Mortiliano- Conversano</i>	f. 190 IV
	Annunziata	4	Castiglione Conversano	- 40.922437 17.128556
	<i>Sancti Bartholomei</i>	5	Conversano	f. 190 IV NE
	<i>sancti Basili</i>	6	Conversano	f. 190 IV NE
	<i>Sancte Dorothee</i>	7	Conversano	f. 190 IV NE
	<i>Monasterium Duodecim Apostolorum</i>	8	Conversano	f. 190 IV NE
	<i>sancti Iohanni</i>	9	Conversano	f. 190 IV NE
	san Lorenzo	10	Conversano	40.947760 17.109019
	Santa Maria di Padula	11	Conversano	40.992573 17.127616
	<i>sancti Martini</i>	12	Conversano	f. 190 IV NE
	<i>Omnium sanctorum</i>	13	<i>Loco Mortiliano - Conversano</i>	f. 190 IV NE
	<i>sancti Petri apostoli</i>	14	Conversano	f. 190 IV NE
	<i>sancti Petri</i>	15	<i>Loco Ferolito - Conversano</i>	f. 190 IV
	<i>sancti Petri et Bartholomei</i>	16	<i>Loco Castellano</i>	f. 190 IV NE
	<i>sancti Petri Novicii</i>	17	<i>Loco Frassenito - Turi</i>	f. 190 IV SO
	<i>sancti Stephani protomartiris</i>	18	<i>Loco Muiunico - Conversano</i>	f. 190 IV NE

Dipendenze di san Benedetto di Conversano	Monastero di San Benedetto	19	Conversano	40.967978 17.115345
	<i>Sancti Leuci</i>	20	<i>Loco sassano</i> - Conversano	f. 190 IV NE
	<i>Beati Magni</i>	21	<i>Loco Castellano</i>	f. 190 IV SE
	<i>Sancte Marie</i>	22	<i>Loco Castellano</i>	f. 190 IV SE
	<i>Virginis Marie beati Michaelis archangelis et omnium sanctorum</i>	23	<i>Loco Castellano</i>	f. 190 IV SE
	<i>sancti Pantaleo</i>	24	<i>Loco Castellano</i>	f. 190 IV SE
	<i>Sancti Procopii</i>	25	<i>Loco Castellano</i>	f. 190 IV SE
	<i>Sancti Salvatoris</i>	26	Conversano	f. 190 IV NE
	<i>sancti Stephani</i>	27	<i>Loco Capredole</i> - Conversano	f. 190 IV NE
	<i>sanctum Theodolum</i>	28	<i>Loco Castellano</i>	f. 190 IV SE
Diocesi di Monopoli	Basilica Cattedrale di Maria Santissima della Madia	29	Monopoli	40.950840 17.303333
	anonima Masseria Zaccaria	30	Monopoli	40.9167166 17.32842
	anonima Cristo delle Zolle	31	Monopoli	40.9185833 17.2910975
	anonima Masseria Iacovella	32	Monopoli	40.90541667 17.30474306
	anonima di Lama d'Antico	33	<i>Loco Badello</i> - Monopoli	40.850864 17.390332
	<i>sancti Andree de Burgo</i>	34	Monopoli	f. 190 I
	<i>sancti Andree de Parvulis</i>	35	Monopoli	f. 190 I
	<i>sancti Angeli de Moralditio</i>	36	<i>Lamalunga</i> - Monopoli	40.878604 17.344910
	<i>sancti Angeli</i>	37	Monopoli	f. 190 I
	<i>sancti Angeli in suburbio</i>	38	Monopoli	f. 190 I
	<i>sancti Angeli de Burgo</i>	39	Monopoli	f. 190 I

<i>sancti Angeli de Iencto</i>	40	Monopoli	f. 190 I
San Michele Arcangelo	41	<i>castrum Frangesto</i> - Monopoli	40.864532 17.290047
<i>sancti Angeli de Lamatredecim</i>	42	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Angeli de Monialium</i>	43	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Angeli de Tofilacto</i>	44	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Barbati</i>	45	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Basilii</i>	46	Monopoli	40.964127 17.26921
<i>sancti Basilii maioris de Gaudio</i>	47	Fasano	40.86897 17.372161
<i>sancti Bartholomei de palude</i>	48	<i>Loco Padula</i> - Castellana Grotte	40.918524 17.191232
<i>Sancti Benedicti</i>	49	<i>loco Pile</i> - Monopoli	f. 190 II NO
<i>sancti Benedicti de Grecis - San Leonardo</i>	50	Monopoli	40.951898 17.304544
<i>sancti Cataldi</i>	51	Monopoli	f. 190 II
<i>sancte Caterine</i>	52	Monopoli	f. 190 II
<i>sancte Cecilie</i>	53	Monopoli	40.9026 17.3078466
<i>sancti Cesarii</i>	54	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Clementis</i>	55	Monopoli	f. 190 I
<i>Sancti Cosme et Damiani</i>	56	Monopoli	f. 190 I
<i>sancte Crucis</i>	57	Monopoli	f. 190 I
<i>sancte Crucis</i>	58	<i>Porta Nova</i> - Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Demetrii et Laurentii martires - San Lorenzo</i>	59	<i>Loco Badello</i> - Monopoli	40.8436166 17.3825166
<i>Sancti Elie</i>	60	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Eufemie</i>	61	Monopoli	f. 190 I

<i>sancte Eufemie virginis et martira Christi</i>	62	Fasano	f. 190 I
<i>sancti Eustachii</i>	63	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Eustasii de Campomore</i>	64	Monopoli	f. 190 I
<i>Sancti Ilarii</i>	65	<i>castrum Frangesto</i> Monopoli	f. 190 I SO
<i>sancti Iohanni Baptisti</i>	66	<i>Loco Barcetto</i> - Monopoli	f. 190 I
<i>Sancti Iohanni de Baliano</i>	67	Monopoli	f. 190 I
<i>Sancti Iohanni de Caramanno</i>	68	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Iohanni</i>	69	<i>Loco Badello</i> - Fasano	40.850864 17.390332
<i>Sancti Iohanni de Staveta</i>	70	Monopoli	40.902987 17.321812
<i>Sancti Iuliani</i>	71	<i>Porta Nova</i> - Monopoli	f. 190 I NO
<i>sancti Leonis</i>	72	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Luce</i>	73	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Luce de Vertensi</i>	74	Monopoli	f. 190 I
<i>sancte Lucie</i>	75	Monopoli	f. 190 I
Madonna del Soccorso	76	Monopoli	40.95157407 17.30248148
<i>sancte genitricis Dei et virginis Marie</i>	77	<i>Loco Barcetto</i> - Monopoli	f. 190 I
Santa Maria Amalfitana	78	Monopoli	40.95321296 17.30251852
<i>sancte Marie</i>	79	<i>Loco Bagone</i> - Monopoli	f. 190 I SO
santa Maria di Barsento	80	Monopoli	40.806929 17.194425

<i>Sancte Marie – san Nicola</i>	81	<i>Loco Genna</i> Castellana	-	40.856401 17.170904
<i>sancte Marie de Poma</i>	82	Monopoli		f. 190 I NE
<i>sancte Marie de Porto Marsano</i>	83	Monopoli		f. 190 I NE
<i>sancte Marie de Sabellito</i>	84	Fasano		f. 190 I SE
<i>sancte Marie de Subireto</i>	85	Fasano		f. 190 I SE
<i>sancte Marie de Termitito</i>	86	Monopoli		f. 190 I
<i>sancti Martini</i>	87	Monopoli		f. 190 I NE
<i>sancti Martini de Churleone</i>	88	Monopoli		f. 190 I
<i>sancti Martini de Eturnilo</i>	89	Monopoli		f. 190 I
<i>sancti Martini de Palude</i>	90	Castellana		f. 190 IV SE
<i>sancti Martini de Turricella</i>	91	Monopoli		f. 190 I
san Matteo all' Arena	92	<i>Porta Nova</i> Monopoli	-	40.950644 17.30481
<i>sancti Nastasii de Turre</i>	93	Monopoli		f. 190 I
San Nicola di Patara	94	Cisternino		40.741273, 17.426015
<i>sancti Nicolai</i>	95	Fasano		f. 190 I/II
<i>sancti Nicolai dei Gergaro</i>	96	Monopoli		f. 190 I
<i>sancti Nicolai de Monte Ioe</i>	97	Monopoli		f. 190 I
<i>sancti Nicola in Pinna</i>	98	Monopoli		40.954281, 17.305278
<i>sancti Nicolai</i>	99	<i>Porta Nova</i> Monopoli	-	f. 190 I NO
<i>sancti Nicolai de Portu Aspero</i>	100	Monopoli		f. 190 I NE
<i>omnium sanctorum de carnara</i>	101	Monopoli		f. 190 I
<i>sancti Pantaleoni</i>	102	Monopoli		f. 190 I
<i>sancti Petri</i>	103	Monopoli		f. 190 I

<i>sancti Petri medie civitatis</i> SS. Pietro e Paolo.	104	Monopoli	40.952629 17.304724
<i>sancti Petri de Bonochio</i>	105	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Petri de Octava</i>	106	Fasano	40.796409 17.47966
<i>sancti Petri de palatiolo</i>	107	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Petri</i>	108	<i>Loco Pile</i> Monopoli	- f. 190 I NO
<i>sancti Petri de Trocicca</i>	109	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Petri in Veterano</i> Tempietto di Seppannibale	110	Monopoli	40.866624 17.34793
<i>Sancti Petri de Zito</i>	111	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Potiti</i>	112	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Precopii</i>	113	Monopoli	40.89615 17.339598
Santi Andrea e Procopio			
<i>sancti Salvatoris</i>	114	Monopoli	f. 190 I
<i>sancte Scolastice</i>	115	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Sepulcri</i>	116	Monopoli	f. 190 I
Cripta dello Spirito Santo	117	Monopoli	40.93475926 17.29699074
<i>sancti Sylvestri</i>	118	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Symeonis</i>	119	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Symonis cum casali suo</i>	120	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Stephani de Bulno</i>	121	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Stephani de Cornulo</i>	122	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Stephani de Palude</i>	123	Castellana	f. 190 I
<i>sancte Thome apostoli</i>	124	Monopoli	f. 190 I
<i>sancti Trinitatis</i> SS. Trinità in Paterno	125	<i>Loco Paterno</i> Monopoli	40.8894166 17.3321944

	Santa Vigilia	126	Fasano	40.842031, 17.418230
	<i>sancti Vincentii</i>	127	Monopoli	f. 190 I
	<i>sancti Zacarie</i>	128	Monopoli	f. 190 I
Dipendenze di Santo Stefano di Monopoli	<i>sancti Stephani</i> Castello di santo Stefano	129	Monopoli	40.929302 17.33214
	<i>sancti Andree</i>	130	Putignano	f. 190 III SE
	<i>sancti Angeli de Laureto</i>	131	Putignano	40.823075 17.108336
	<i>sancti Aventii</i>	132	Monopoli	f. 190 I SE
	<i>sancti Cipriani</i>	133	Monopoli	f. 190 I
	<i>Sancti Georgii</i>	134	Locorotondo	40.753001 17.329691
	<i>Sancti Georgii</i>	135	Monopoli	f. 190 II
	<i>sancti Marie</i>	136	Fasano	f. 190 I/II
	<i>sancti Marie de Bernis</i>	137	Loco Talona - Cisternino	40.747209 17.439985
	<i>sancti Marie de Putheo</i> <i>Fuceto</i>	138	Fasano	40.807619 17.452941
	<i>sancti Marie de Zaffiro</i>	139	Monopoli	40.95349 17.305954
	<i>Sancti Pelagie de Luto</i>	140	Putignano	f. 190 III SE f. 190 IV NE
Diocesi di Polignano	<i>sancti Benedicti</i>	141	Polignano	f. 190 I NO
	<i>sancti Leuci</i>	142	Polignano	f. 190 I NO f. 178 III SE
	<i>sancti Salvatoris</i>	143	Polignano	f. 190 I NO f. 178 III SE
	San Vito	144	Polignano	41.013288 17.192216

Arcipretura di Rutigliano	<i>sancti Petri et Pauli</i>	145	Rutigliano	41.009951
	Santa Maria della Colonna			17.005173
	<i>sancti Bartholomei</i>	146	<i>Loco Bigetti - Rutigliano</i>	f. 190 IV NO
	<i>Sancti Martini</i>	147	<i>Loco Bigetti - Rutigliano</i>	f. 190 IV NO
	<i>Sancti Nicolai</i>	148	<i>Loco Minerbe Rutigliano</i>	f. 190 IV
	<i>Sancte Scolastice</i>	149	<i>Loco Minerbe Rutigliano</i>	f. 190 IV
	<i>sancti Thome</i>	150	Rutigliano	f. 178 III SO
Diocesi di Bari	Sant'Apollinare	151	<i>Loco Bigetti Rutigliano</i>	40.964916
	<i>Sancti Angeli de Arbore longa</i>	152	Noicattaro	17.016623
	<i>sancti Egidii</i>	153	Noicattaro	f. 178 III
	<i>Sancte Felicita</i>	154	Noicattaro	f. 178 III
	<i>sancti Martini</i>	155	Noicattaro	f. 178 III
	<i>sancti Michaelis Arcangelis</i>	156	Noicattaro	f. 178 III
	<i>beati Michaelis</i>	157	Noicattaro	f. 178 III
	<i>sancti Petri</i>	158	Noicattaro	f. 178 III

Diocesi di Conversano

1

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	Basilica Minore Pontificia di Santa Maria Assunta
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	<i>Cupersani</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.968589 17.114690
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB I, 13 (1025); Kehr IX, 1 (1081); Morea 1892, 50 (1087), 53 (1089); <i>Barb Lat.</i> 3234, fr. 117r-v.	
BIBLIOGRAFIA	Tarsia 1649, p. 116; Panarelli 1980; Rescio 2001.	

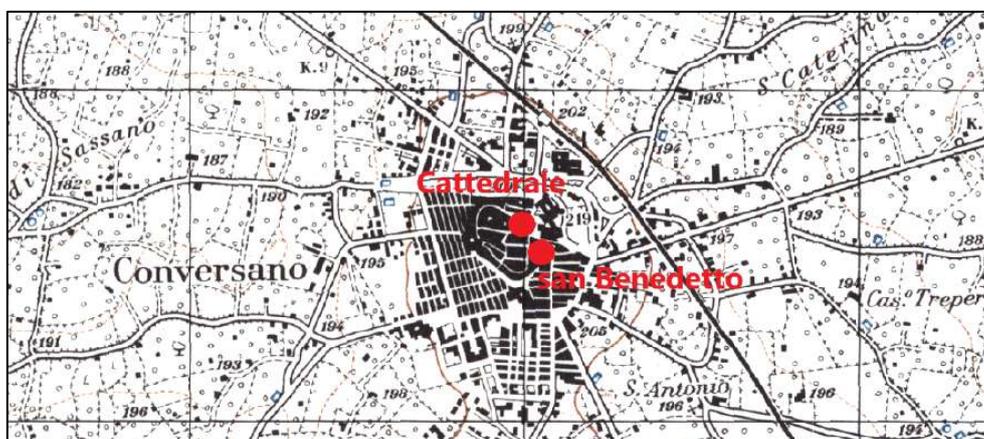
Le notizie storiografiche che riguardano la fondazione della diocesi di Conversano e la costruzione della cattedrale risalgono alle *Historie* del notaio Francesco Giuliani (XVI secolo; il testo è contenuto in *Barb. Lat.* 3234) che riportava la tradizione secondo cui il primo vescovo della città sarebbe stato un certo Simpicio, vissuto nel V secolo. Giuliani scrive che il vescovo avrebbe fatto costruire diverse chiese sia all'interno sia all'esterno della città, tra cui «*divi Silvestri sacellum prope griptam ecclesiae matricis*». Pertanto, un sacello intitolato a San Silvestro sarebbe sorto nella cripta della chiesa madre per conservare l'icona della Madonna del Fonte, risultando il più antico impianto della stessa chiesa matrice. A parte questa notizia però non vi sono altre fonti attendibili circa la fondazione dell'edificio, né tantomeno che attestino l'esistenza del vescovo Simpicio. D'altronde, è altamente improbabile che Conversano fosse sede di un vescovo già nel V secolo. Le fonti documentarie riportano per la prima volta il nome di un prelato, Leone, nel 1081, in cattedra fino al 1096. Stando però alla bolla di papa Giovanni XIX del 1025, Conversano sarebbe stata istituita a quella data come sede suffraganea della diocesi di Canosa-Bari.

La diocesi viene favorita dal conte Goffredo d'Altavilla, signore di Conversano, che probabilmente fece costruire la Cattedrale, obliterando un precedente edificio di culto. Il complesso, che comprendeva anche il palazzo vescovile, si erge quasi di fronte al castello normanno e poco distante dal monastero di san Benedetto, creando con essi una cittadella che si estendeva per circa un quarto della superficie della città medievale. La cattedrale venne costruita seguendo le tipiche forme del romanico pugliese: la facciata a capanna è interrotta da tre portali che consentono l'accesso alla chiesa, con pianta a croce patibulare divisa in tre navate absidate. Il portale centrale presenta una ricca decorazione scultorea con due leoni stilofori che reggono un protiro a timpano; l'apparato scultoreo rimanda ad un orizzonte cronologico di XIII secolo. La struttura ha subito numerosi rifacimenti già a partire dal Duecento, come denotano le murature del campanile e le decorazioni dei capitelli, mentre nella fascia inferiore del transetto, la stesura omogenea e regolare dei filari di conci ben riquadrati e levigati, caratterizzati dall'impiego ricorrente di blocchi quadrangolari, trova riscontro nelle tecniche murarie datate nella

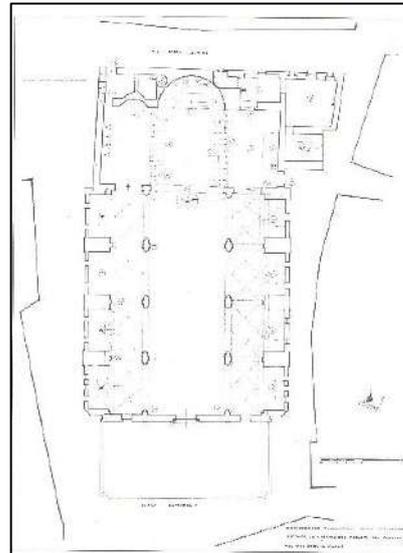
prima metà del Trecento. La tessitura muraria della facciata, infine, risente dei molti rifacimenti subiti, specie in corrispondenza delle navatelle, dove si evidenziano i ripristini seguiti alla demolizione e ricostruzione novecentesca delle fiancate.

Nella cattedrale è esposta l'icona della protettrice della città, la Madonna della Fonte, databile attorno al XIII secolo, ma secondo la tradizione essa sarebbe giunta a Conversano assieme al primo vescovo Semplicio, che l'avrebbe salvata dall'incendio di una chiesa in Africa durante gli scontri con i seguaci dell'arianesimo.

Durante i restauri avvenuti in seguito al disastroso incendio che colpì la cattedrale all'inizio del '900, i lavori di ripristino della pavimentazione misero in luce tracce dell'edificio più antico, orientato in senso E-O, di cui si riconoscono due absidi: la minore si trova a poco più di un metro di distanza da pilastro meridionale dell'arco di trionfo della Cattedrale, mentre la maggiore occupa in parte la navata destra e in parte termina al di fuori dell'edificio. Le pareti superstiti delle absidi recano dipinti murari a fasce e losanghe in rosso, nero e bianco, in cui sono iscritti fiori e croci. Inoltre nel punto di incontro dei semicilindri absidali sono state rinvenute tracce di due livelli pavimentali in lastre calcaree: il primo, posto a 1,37 m. dal piano di calpestio della Cattedrale, è in lastre calcaree disposte a spina di pesce, il secondo invece è in lastre quadrate di dimensioni maggiori. Nell'abside minore inoltre furono rinvenuti un sarcofago monolitico in carparo (1,80x0.70 m), pietra calcarenitica propria dell'area salentina, una tomba a fossa semplice, non meglio documentate, e frammenti di una statua del Cristo in materiale non specificato. I caratteri stilistici degli affreschi e la stratigrafia fanno propendere per una datazione al X-XI secolo.



Conversano, Cattedrale.



Conversano, Cattedrale: facciata principale e pianta (foto ed elaborazione grafica Istituto per le Tecnologie della Costruzione (ITC) - Consiglio Nazionale delle Ricerche).



Conversano, Cattedrale: in alto i resti delle absidi rinvenute durante i lavori di inizio Novecento; in basso le decorazioni affrescate (Rescio 2001).

2

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Turi
	NOME ANTICO	<i>casale Frassenito</i>

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.860478 16.954675
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Codice Normanno Aversa (1158).	
BIBLIOGRAFIA	Labate 1998, p. 98; Labate 2002.	

L'abbazia di sant'Angelo di Frassineto si erge oggi isolata in contrada Canale, a circa 2,7 km a SE da Turi, ed era collegato con la costa mediante l'asse viario Polignano-Gioia del Colle (strada n. 5); inoltre si trovava a circa 1 km passava l'asse viario della *via per compendium*. Nonostante il casale di Frassineto sia menzionato parecchie volte nella documentazione (scheda n. 38 – Catalogo degli insediamenti), il luogo di culto è citato soltanto nel 1158. Il complesso sorgeva probabilmente all'interno delle mura del casale, un tratto delle quali si trova a circa 2km dalla chiesa, costituita da un piccolo edificio in pessimo stato di conservazione all'interno di un recinto murario con atrio centrale, in cui si riconoscono anche altri ambienti: una cappella, in cui sono visibili alcune tracce di affreschi, una sala con camino che doveva servire come refettorio e dormitorio per i pochi monaci, un grande ambiente, lungo e stretto, utilizzato in parte come stalla ed in parte come ricovero per i viandanti. Isolato sorge un ultimo ambiente che doveva essere la stanza del priore.



Turi. Località Frassineto.



Chiesa di Sant'Angelo di Frassineto foto (Fondo Ambiente italiano).

3

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli de Mortiliano</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	<i>Loco Mortiliano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 34 (1013), 64 (1109).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Conversano.

4

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	Annunziata
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	<i>Loco Castiliane</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.922437 17.128556
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	ADC, <i>Rutigliano. Benefici</i> , 001 (1419); ADC, <i>prot. not. Pietro de Petraccis</i> , 1484, f. 61; ADC, <i>Benefici</i> , 1/7, fs. 53; ADC, <i>Canonicati</i> , 2.2.25; Bari, Biblioteca Santa Teresa dei Maschi-de Gemmis, <i>prot. not. Donato Vampuglia</i> , 1501-1504, f. 27.	
BIBLIOGRAFIA	Tarsia Morisco 1881, p. 90; Sampietro 1979, p. 26-28; Degrassi 1962; L'Abbate 1979, p. 155; Laganara Fabiano 1983, pp. 88-91;	

	Fornaro 1983, pp. 91-93; Fanizzi 1984, p. 28; Miroslav Marin 1985; Laganara 1985; Zaccaria, Degano 1985, pp. 39-40; Ciancio, Caprio 1998; Ciancio, Caprio, Casavola 2000, pp. 122-124; Mangiatordi 2011, pp. 278-279; Ciancio, L'Abbate 2013, pp. 437-448; Caprio 2015, pp. 21-31; Fanizzi 2016, pp. 63-64; Caprio 2017; Ciancio 2017; L'Abbate 2017; ASAP-TA, <i>Conversano - località Castiglione</i> , busta 21, fasc. 20, sottofasc. 6.
--	---

Il sito di Castiglione, a 5 km S da Conversano (scheda n. 23 – Catalogo degli insediamenti) si raggruppava attorno alla piccola chiesa detta dell'Annunziata, sulla quale possediamo documenti non precedenti al XV secolo. La chiesa e la piccola cappella annessa sono state interessate da attività di scavo in concomitanza con le ricerche che, dagli anni '80, hanno coinvolto l'intero villaggio. La chiesa si presenta ad unica navata, orientata EO, a pianta rettangolare di m 10,80 x 6,10, absidata, con ingresso sul lato O. Le fondazioni poggiano direttamente sulla roccia; i muri sono costruiti con blocchi parallelepipedici squadrati e lavorati con cura, e alcuni conservano tracce di intonaco rosso. L'edificio doveva presentarsi con un prospetto cuspidato con le falde coperte da lastre in pietra (chiancarelle). È da escludere, dato lo spessore delle murature, che l'interno fosse voltato a botte, ma a sostegno della copertura vi erano capriate lignee che non provocavano sulle pareti spinte verso l'esterno. La pianta presenta una tipologia architettonica che trova confronti in alcune delle chiesette rurali più antiche del territorio di Conversano (Madonna di Padula, S. Lorenzo, schede n. 11 e 12) datate al XII-XIII secolo.

All'interno della chiesa furono realizzate sette tombe distribuite su tutta la superficie (due nella zona dell'abside e cinque nell'aula), scavate nel banco roccioso oppure in parte costruite con muretti di blocchi connessi con terra. Le tombe in origine erano ricoperte da lastre di pietra, ma all'atto della scoperta si presentavano già scoperte e prive delle lastre: alcuni frammenti di lastre sono stati ritrovati nel terreno che riempiva una di esse. Soltanto in una tomba sono stati ritrovati una fibbia in bronzo, un elemento di cintura in cuoio ed una trentina di piccoli anellini in bronzo, elementi di una collana. Cinque di queste tombe contenevano all'interno resti ossei umani riferibili a individui diversi. I materiali ceramici rinvenuti nel terreno di riempimento permettono di datare le sepolture al XIV-XV secolo.

Al corpo principale della chiesetta si aggiunge, a distanza di qualche decennio, un'aula (m 6x4,30), di qualità decisamente inferiore, con funzione probabilmente funeraria, come denota la presenza di due tombe interamente scavate nella roccia calcarea, in una delle quali, al centro dell'aula e in asse con l'altare, era inumato il cosiddetto "cavaliere di Castiglione" (XV secolo).



Conversano, Polo museale, Sezione Archeologica. Blocchi calcarei con intonaco dipinto, dalla chiesa dell'Annunziata di Castiglione (L'Abbate 2017).

5

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Bartholomei</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 43 (1072).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Conversano, nello *scraio*.

6

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Basili</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 43 (1072). ADC, prot. Not. F. Giuliani, 1596-1597, n. 71 f. 232.	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1983, p. 28.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Conversano. Oltre al riferimento ad una *stricta que pergit et ferit in via sancti Basili* del 1072, l'agiotoponimo è citato solo nel XVI secolo dal notaio Francesco Giuliani: *in contrada sancti Basili...iuxta viam qua itur Conversano Rutiliano, aliam viam puplicam qua itur a lagi*

Chienne. L'edificio doveva trovarsi pertanto a poca distanza dal centro abitato, tra la strada che conduce a Rutigliano e quella verso Casamassima.

7

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancte Dorothee</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 52 (1089), 71 (1116).	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1983, p. 31.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Conversano, probabilmente presso *loco Sassano*.

8

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Monasterium Duodecim Apostolorum</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 46 (1081).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale. Nel 1081 Pietro, abate del monastero di san Benedetto di Conversano, fa redigere una protesta contro l'abate del monastero dei Dodici Apostoli. L'oggetto riguarda la costruzione di una parete proprio davanti all'ingresso del cenobio benedettino che impediva l'accesso ai carri: «*iniusta et sine rationis causa sumus pa[...]*ti a te et de tuo monasterio (S. Benedetto) *quia clusisti trāsītum nostrum de nostro monasterio et non potuimus ingredere cum carro neque egredere ut sempre soluti erimus nos et nostrorum antecessorum sicut nostra monimina nos deportant, quod modo ante te hostendimus eum et relegimus. Et ideo non potuimus nos cum nostro carro intrare neque exire, probat quod existitis de termino vestro et fixistitis conficte ante nostra porta quem vobis facere non decuit etiam et abetis lavoratum ipso pariete ante vestro suppinno qui contrat nobis ipso transito nostro et exito de carro nostro*».

La notizia sembra indicare che il monastero dei Dodici apostoli sorgesse all'interno del centro urbano e che le sua mura confinassero con quelle di san Benedetto.

9

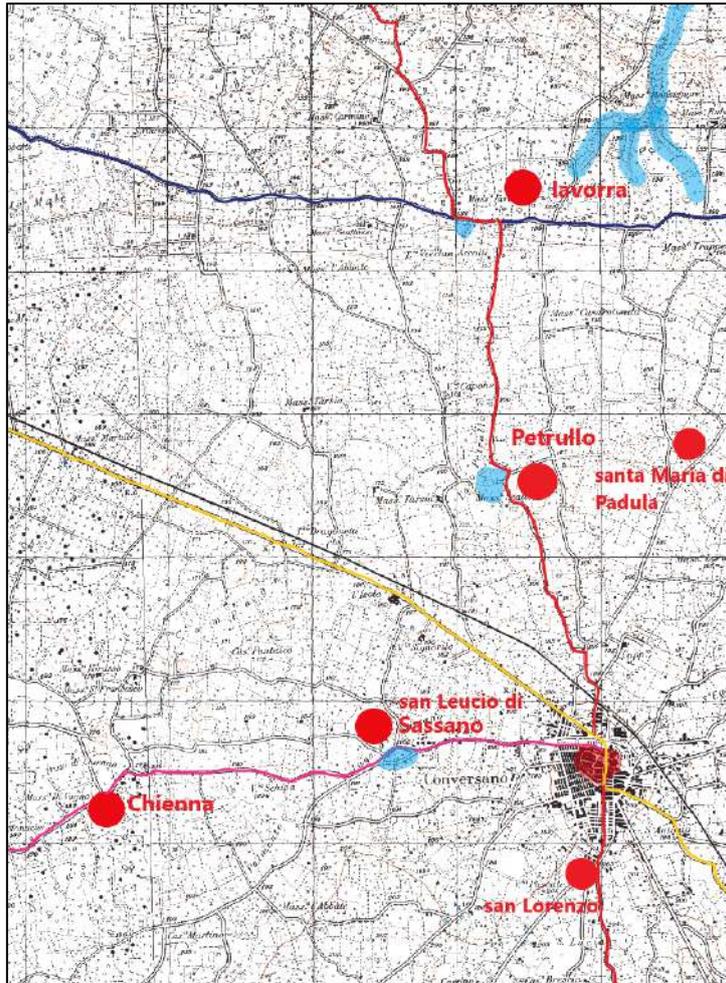
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Iohanni</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 37 (1019).	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1983, p. 33.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Conversano.

10

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	san Lorenzo
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.947760 17.109019
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	ADC, prot. not. A. Manna, 1554-1556, n. 13, f. 103. ASB, <i>Stato di sezione</i> , n. 13, f. 96.	
BIBLIOGRAFIA	Tarsia 1649, p. 70; Bolognini 1935, p. 254; L'Abbate 1984, pp. 33-34, 69, 73 n. 30.	

La chiesa di san Lorenzo si erge, semidistrutta, nelle campagne a sud di Conversano. I riferimenti documentari a questa chiesa “fuori le mura” risalgono al XVI secolo, ma i caratteri costruttivi sembrano indicare un arco cronologico più antico, forse di XII-XIII secolo, sebbene poco leggibile a causa dei rifacimenti di XVII secolo. Della chiesa rimangono in elevato tre pareti che racchiudono una semplice aula rettangolare absidata. La copertura originaria era probabilmente a spiovente ricoperta da chiancarelle.



Conversano. San Lorenzo.



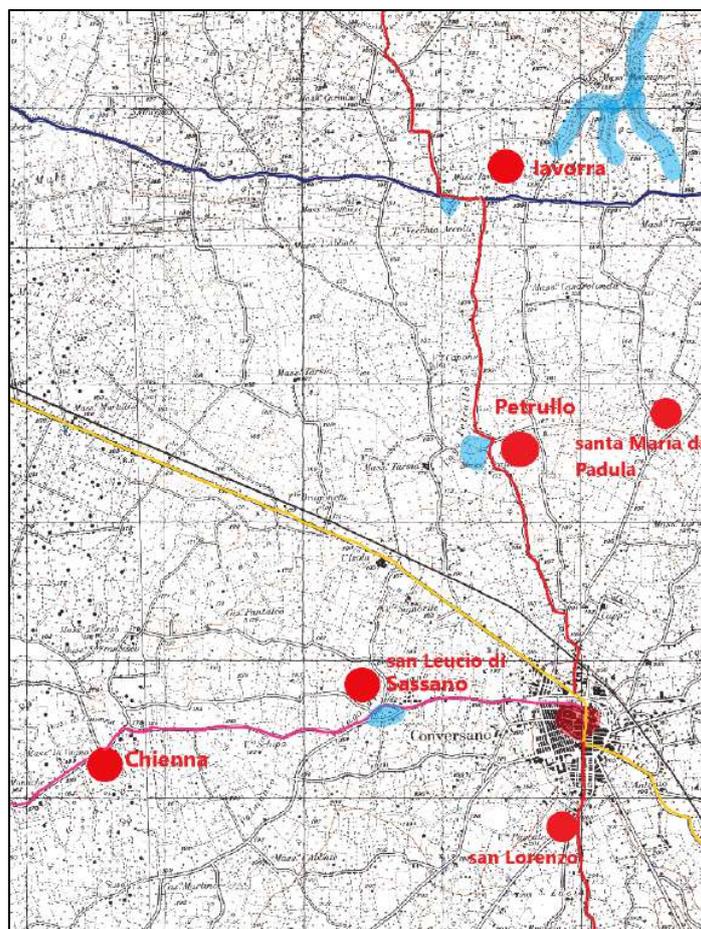
Conversano. Chiesa di San Lorenzo (Perfido 2017).

11

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	Santa Maria di Padula
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano

	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.992573 17.127616
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	<i>Barb. Lat. 3234, ff. 117r-v.</i>	
BIBLIOGRAFIA	Iudice 1975; L'Abbate 1984, pp. 49-51; Fanelli 1987.	

La chiesetta si trova in contrada Padula, a 2 km a NE di Conversano, nelle vicinanze dell'omonimo lago, lungo la strada per Cozze. Di questa chiesa non si hanno notizie documentarie, se non quella riportata nel quarto libro delle *Historie* di F. Giuliani (XVI secolo), che la menziona tra le quattro chiese dedicate alla Vergine che il leggendario vescovo Smplicio avrebbe fatto costruire nei pressi di Conversano. Tuttavia i caratteri architettonici, frutto di diverse manipolazioni e resi poco leggibili da un restauro degli anni '30, consentono di fornire, con cautela, una datazione attorno al XIII-XIV secolo. L'edificio è costruito in blocchi di pietra calcarea, ha pianta rettangolare, a navata unica, voltata a botte con copertura esterna a chiancarelle; gli si addossa un secondo ambiente, probabilmente la sagrestia. Sulla parete di fondo si apre l'abside; sia nel catino absidale che in controfacciata vi sono pitture realizzate in concomitanza con il restauro avvenuto negli anni '30, forse a coprire una decorazione più antica.



Conversano. Contrada Padula.



Chiesa di Santa Maria di Padula (L'Abbate 1983).

12

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Martini</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 124 (1174), 149 (1390); De Leo 2001, 4 (1134).	
BIBLIOGRAFIA	<i>Monasticon</i> , p. 52; L'Abbate 1983, p. 35; Fanelli 2004, pp. 4-5, 9-11.	

Non identificato con alcun edificio attuale; nello *scraio* di Conversano. Nella scheda del *Monasticon Italiae* relativa a questa chiesa è riportato che potrebbe ubicarsi nel luogo su cui sorge la seicentesca chiesa dei SS. Cosma e Damiano, lungo il tratto occidentale delle mura della città medievale. L'edificio fu commissionato negli anni trenta del Seicento dal conte Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona e la consorte Isabella Filomarino come rinnovamento di una chiesa dedicata a San Matteo. I dati disponibili quindi non consentono di accertare l'ipotesi; inoltre, l'ultimo documento in cui si parla della chiesa di san Martino di Conversano risale al 1390.

13

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Omnium sanctorum</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	<i>Loco Mortiliano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892 34 (1013), 64 (1109).	

BIBLIOGRAFIA	/
--------------	---

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Conversano.

14

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri apostoli</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 43 (1072), 45 (1080).	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1983, pp. 39-40.	

Non identificato con alcun edificio attuale; nello *scraio* di Conversano.

15

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Petri</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	<i>loco Ferolito</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892 45 (1080).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Conversano.

16

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri et Bartholomei</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Castellano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	/
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 44 (1075).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Castellana.

17

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri novicii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Turi
	NOME ANTICO	<i>casale Frassenito</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V, 56 (1111), 134/135 (1174). ACT, <i>Catasto Onciario</i> , 1749. ACM, <i>Visitatio cappellarum intra et extra moenia</i> , 1828.	
BIBLIOGRAFIA	Labate 2002, p. 50.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Turi. Basandosi sull'analisi documentaria, D. Labate ritiene che la chiesa potesse ubicarsi al limitare del feudo di Frassineto (scheda n. 38 – Catalogo degli insediamenti), al confine con le terre appartenenti alla vicina Turi: sia nel *Catasto onciario* della città che in una *visitatio* conservata presso l'Archivio della chiesa matrice, compare una *cappellae domini Primicerii Orlando denominate s. Pietro lo nuovo*, presso masseria Orlandi, che si trova lungo la strada vecchia Turi-Frassineto. La masseria prende il nome da Giuseppe Antonio Orlandi, che nel Catasto onciario è possessore di una masseria «*sita e posta nella contrada di san Pietro lo Novo*».

18

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Stephani protomartiris</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	<i>Loco Muiunico</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 39 (1025). ADC, prot. Not. F. Giuliani, 1596-1597, n. 71 f. 261; ADC, <i>Benefici</i> 1609, n. 18.	
BIBLIOGRAFIA	Tarsia Morisco 1649, p. 40; L'Abbate 1983, p. 43.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Conversano. I documenti riportano che questa chiesa è stata fondata da un prete di nome Stefano in una proprietà lasciata in eredità dai genitori, presso il villaggio detto *Muiunico*. L'area corrisponde all'odierna contrada Petruzzo (scheda n. 49 – Catalogo degli insediamenti), a N di Conversano, lungo la via per Mola. La chiesa è citata nuovamente dal notaio Francesco Giuliani (*Sancti Stephani...in contrata Mesunisci*) e doveva essere ancora esistente nel

XVII secolo, se lo storico Paolo Antonio di Tarsia Morisco scriveva che attorno ad essa si facevano girare i cavalli per renderli immuni dai dolori.

Dipendenze di san Benedetto di Conversano

19

INTITOLAZIONE	ANTICA	Monastero di san Benedetto
	ATTUALE	
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.967978 17.115345
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892. <i>Chron. Cass</i> , 3, 44, 58; 4, 10, 48	
BIBLIOGRAFIA	Simone 1885; Ruppi 1976, p. 54; Panarelli 1974; <i>Monasticon</i> , pp. 50-52; Lorusso Romito 1981, pp. 131-138; L'Abbate 1983, pp. 122-124; Ursi 1999, p. 57; Belli D'Elia 2003, pp. 291-292; L'Abbate 2005, pp. 36-40; Perfido 2015; Castagnola, Perfido 2019.	

La più antica attestazione del monastero di san Benedetto di Conversano, che si erge nel cuore della città, risale all'anno 889 (un *praeceptum* con cui il preposito Teodino otteneva il riconoscimento dei diritti del monastero su alcuni beni presso Conversano), mentre il primo riferimento ad un abate, Giacinto, risale all'anno 954. Il monastero in breve tempo, grazie a donazioni da parte dei cittadini e poi dei conti di Conversano, raggiunge non solo una importante estensione fondiaria, ma anche una notevole influenza economica su tutto il territorio, tanto che anche in seguito all'istituzione della diocesi di Conversano i monaci benedettini, e poi le monache cistercensi nel XIII secolo, mantengono una netta superiorità sul vescovo. Determinante fu in proposito la donazione al convento dell'intero villaggio di Castellana da parte del conte Goffredo d'Altavilla, che permise agli abati di esercitare sul casale diritti di tipo feudale. Inoltre, a partire dal 1110, il monastero godette del titolo di *abbazia nullius*, concesso da papa Pasquale II, grazie al quale il convento venne esentato dalla tutela vescovile, passando direttamente sotto la giurisdizione della Santa Sede, e ai monaci venne concesso il diritto di eleggere autonomamente il proprio abate, sciogliendo così ogni vincolo tra il monastero e il vescovo. Nel 1267, in seguito all'abbandono del monastero da parte dei monaci benedettini per motivi non noti, il cenobio fu affidato a Dameta Paleologo, arrivata a Brindisi dal Peloponneso insieme ad altre suore cistercensi; a loro furono affidati tutti i possessi, privilegi e beni che il monastero aveva accumulato. Dameta ottenne nel 1271 da papa Gregorio X la conferma dell'indipendenza del monastero dalla sede vescovile e diventò così la prima "badessa mitrata" a Conversano: le furono concesse le insegne vescovili, la mitra e il pastorale, e l'obbedienza di tutto il clero di Castellana. Le donne che si avvicendarono sul trono badessale esercitarono un potere considerato quasi "mostruoso", che spesso le metteva sullo stesso piano di quello esercitato da conti e vescovi. Il potere delle badesse durò fino

al 1810, quando Murat emanò l'ordine di sopprimere quello che ormai era noto come *Monstrum Apuliae*.

Il complesso occupa una vasta porzione del centro storico all'interno delle mura megalitiche, delle quali ingloba ampi tratti, in parte visibili nelle murature esterne. I sei secoli di permanenza della comunità femminile hanno segnato la configurazione del complesso edilizio, dilatando e aggiornando il nucleo medievale, seppur nel rispetto del limite imposto dalle mura urbiche. Nel caso specifico della chiesa abbaziale la rimodulazione ha incluso la riedificazione cinquecentesca del coro, la sostituzione, entro la metà del Seicento, della cupola centrale con una struttura più slanciata e luminosa e il contestuale abbassamento della quota pavimentale delle prime due campate. Resta comunque percepibile l'originaria ossatura medievale, che si presenta con un impianto planimetrico diviso in tre navate tramite pilastri a sezione quadrangolare. Intatta è la copertura delle corsie laterali a mezze botti, mentre lungo la nave maggiore vanno immaginate in origine tre calotte emisferiche identiche, in luogo dell'attuale cupola mediana. Tale circostanza ha consentito l'inclusione dell'edificio nel novero delle chiese pugliesi a cupole in asse. Prima della ricostruzione tardocinquecentesca del coro, la terminazione orientale doveva consistere in tre absidi estradossate corrispondenti in ampiezza alle navate.

Alla metà del X secolo è tradizionalmente riferita la cripta, configurata in due corsie di crociere nervate di esecuzione piuttosto insicura e con quattro nicchie orientate. L'ambiente ipogeo, per quanto di incerta cronologia, rivela la sopravvivenza di preesistenze murarie, individuabili nelle pareti perimetrali, le cui monofore sono state parzialmente accecate dall'appoggio delle crociere. La rispondenza di ripartizione spaziale tra i due livelli – seppure articolata nella cripta in quattro campate uguali anziché in tre con la centrale raddoppiata come nelle navate della chiesa – segnala che la progettazione dell'edificio tenne conto delle strutture già disponibili.

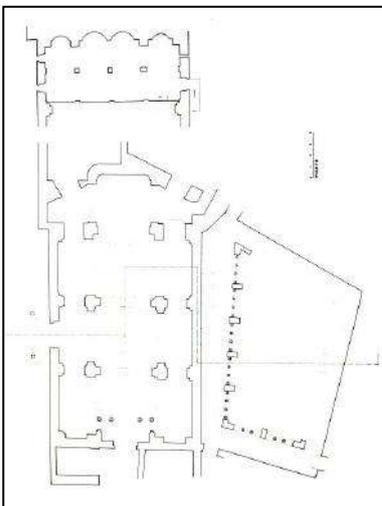
L'edificazione della nuova abbazia viene di consueto ricondotta al tardo XI secolo, in concomitanza con la concessione tra il 1072 e il 1098 di beni e privilegi da parte del conte Goffredo. Ad una stagione successiva risalgono infine il chiostro, che conserva ancora 12 capitelli originari, del tipo a stampella, con decorazioni fitomorfe, zoomorfe e antropomorfe, e i confinanti fabbricati monastici.

Gli scavi del 1989 e del 1999 (Soprintendenza Archeologica della Puglia) e poi i più recenti lavori di ristrutturazione del chiostro seicentesco hanno messo in luce elementi strutturali attribuibili ad ambienti di età romana, che costituivano il tessuto urbano antistante la chiesa stessa ed erano condizionati all'orientamento di questa. Con la realizzazione di un nuovo chiostro nel XVII secolo, leggermente ruotato rispetto alla chiesa, tutti questi ambienti vengono abbattuti per far posto ai nuovi locali che lo circondano. Nello stesso settore sono venuti alla luce anche i resti di un edificio di età arcaica classica con lo stesso orientamento, due murature che si legano a formare lo spigolo di un edificio: non è da escludere che per la costruzione del cenobio siano state utilizzate strutture più antiche già presenti in quell'area a ridosso delle mura megalitiche. Queste strutture, inserite nel percorso del Museo Civico Archeologico, corrispondono ad alcune tracce sulla muratura esterna su via San Benedetto: a metà circa del prospetto si nota una cesura molto netta nella tessitura muraria. In particolare i conci a destra della

cesura presentano una lavorazione accurata che richiama cantonali visibili in diversi altri esempi. La lavorazione a bugnato rustico dei conci termina a circa dieci cm dal bordo con una rifinitura a martellina che crea una superficie liscia. Questo particolare trattamento della superficie induce a ritenere che si possa trattare di un cantonale d'angolo sul quale si addossa una muratura successiva che mantiene comunque una continuità nei ricorsi dei giunti. Tutta questa area doveva avere una sistemazione assai diversa da quanto vediamo oggi e quindi la traccia del cantonale sul prospetto può essere quello che rimane di un assetto urbano precedente, difficilmente ricostruibile attraverso i dati storici e archeologici attualmente disponibili.



Conversano. San Benedetto.



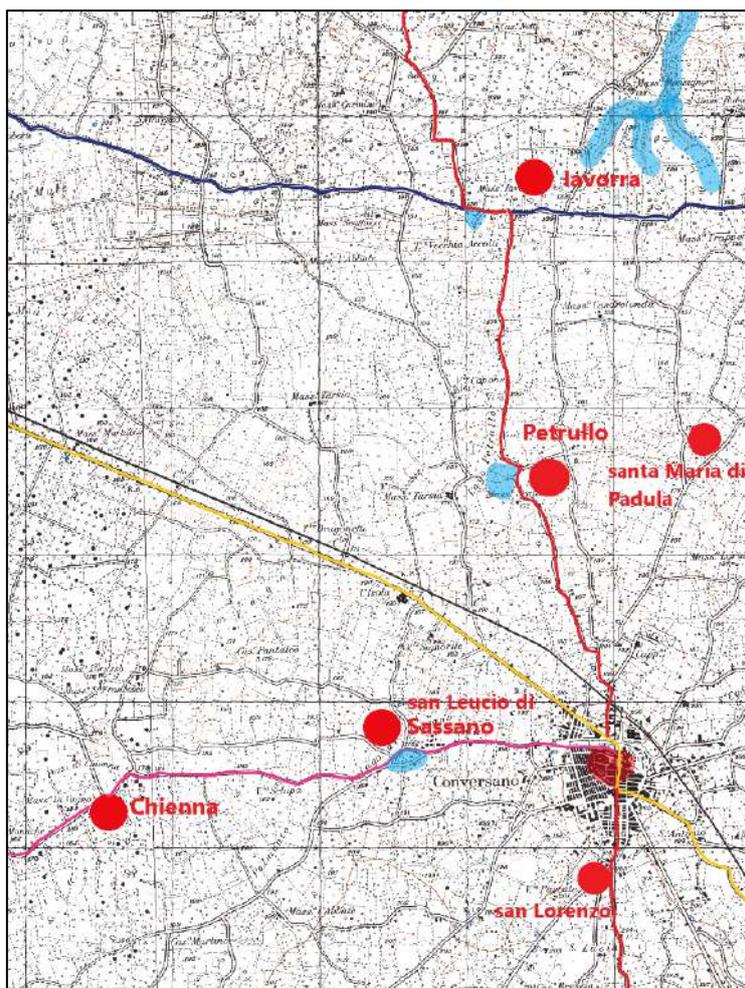
San Benedetto, pianta e cortina muraria esterna con decorazione musiva (Belli D'Elia 1987).

20

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Leuci</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano

	NOME ANTICO	<i>loco Sessano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 5 (915), 8 (938), 10 (941), 112 (1167), 113 (1168).	
BIBLIOGRAFIA	Tarsia 1649, p. 168; Bolognini, pp. 234-235; Lanera 1972, pp. 351-355; L'Abbate 1983, p. 33.	

La chiesa era ubicata nel villaggio che ha dato il nome all'intera contrada, a circa 1 km da Conversano e a 800 m S rispetto alla via Traiana, ed era collegato con la costa mediante l'asse viario tra Mola di Bari, San Bartolomeo, Conversano, Torre di Castiglione, Putignano, Noci, immettendosi nel tracciato della *via per compendium* (strada n. 2, § 4.2). Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario secondario che collega Conversano a Casamassima orientato in senso E-O, lungo cui si attestano gli abitati di *Kenne, Bigetti, Timine* (strada n. 6). Le attestazioni documentarie sembrano dipingere un ente monastico florido: le donazioni fatte nel X secolo sono ingenti e si estendono nelle campagne tra Conversano e Rutigliano, ma anche nel territorio di Polignano e finanche a Bari. Il monastero è assente dalla documentazione di XI secolo, per poi essere menzionato in due documenti del 1167 e 1168, e l'ultima volta nel 1258 come dipendenza di san Benedetto di Conversano. La chiesa non è identificata con alcun edificio attuale e lo storico locale Paolo Antonio di Tarsia, nel XVII secolo, scriveva di vedere resti del complesso ormai distrutto.



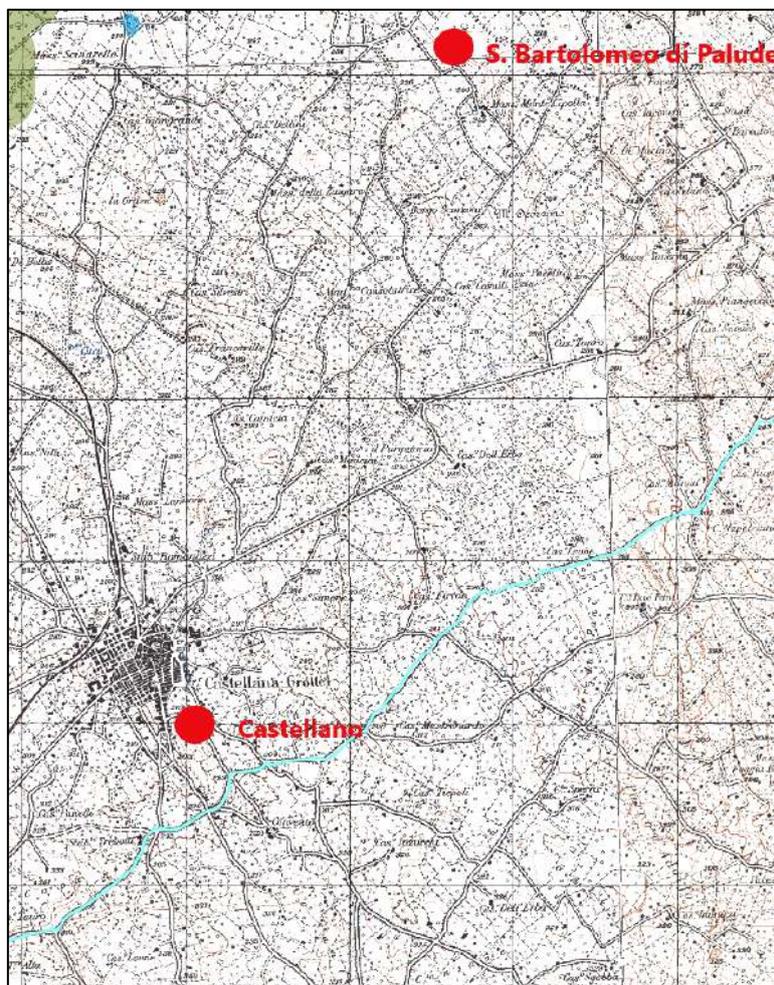
Conversano. San Leucio di Sassano.

21

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Beati Magni</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Castellano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB XX, 16 (963), 126 (1171).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale. L'insediamento di *Castellano* era ubicato a S del centro odierno di Castellana Grotte, a meno di 1 km, nell'area grosso modo corrispondente alla località Seritella; pertanto, si può supporre che la chiesa di san Magno, che doveva essere l'antica matrice, fosse ubicata in questa zona. In un contratto *ad populandum* emanato nel 1171 da Eustasio, abate del monastero di san Benedetto di Conversano, sappiamo che a quella data la chiesa era semidistrutta e che il villaggio

risultava praticamente abbandonato. L'abate quindi concede in enfiteusi a tali Nicola e Costa, *terre Ydronti habitatores*, alcune terre attorno alla chiesa, ma questo tentativo di ripopolamento non ha evidentemente avuto seguito, perché da due pergamene del 1249 è noto che l'abitato era stato rifondato nel punto in cui oggi si trova il centro storico di Castellana Grotte, attorno alla nuova chiesa matrice di san Leone Magno, menzionata nella documentazione dal XIII secolo.



Castellana Grotte. Loco Castellano, ipotetica ubicazione dell'abitato altomedievale.

22

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancte Marie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Castellano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 44 (1075).	
BIBLIOGRAFIA	Lanera 1979, pp. 160-165.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Castellana. La chiesa è citata tra i confini di alcune proprietà nei pressi di una *fobea qui se bocat Duo Pani*. La persistenza del toponimo nella odierna masseria e contrada Torre Due Pani consentirebbe di localizzare genericamente l'area in cui sorgeva questa chiesa, a meno di 4 km da Castellana Grotte.

23

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Virginis Marie beati Michaelis archangelis et omnium sanctorum</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Castellano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892 18 (962), 50 (1087).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Castellana.

24

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Pantaleo</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Castellano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 44 (1075).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Castellana. La chiesa è citata tra i confini di alcune proprietà nei pressi di una *fobea qui se bocat Duo Pani*. La persistenza del toponimo nella odierna masseria e contrada Torre Due Pani consentirebbe di localizzare genericamente l'area in cui sorgeva questa chiesa, a meno di 4 km da Castellana Grotte.

25

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Procopii</i>
---------------	--------	------------------------

	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Castellano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 22 (967), 50 (1087). ACM, <i>Provisiones</i> , c. 332; ACSL, <i>Testamenti</i> , n. 179.	
BIBLIOGRAFIA	Lanera 1979, pp. 85-92.	

Le notizie fornite dai documenti riferiscono di una chiesa dedicata a san Procopio come punto di riferimento per la localizzazione di alcune proprietà. L'ubicazione della chiesa potrebbe essere individuabile con l'ausilio di un atto notarile del 1581 nel quale vengono delineati i confini del territorio di Polignano, tra cui compare una *ecclesia seu antrum Sancti Precopii* al limite con il territorio di Castellana. Si tratterebbe della stessa *grotta chiamata di Santo Procopio* menzionata in un testamento del 1701, situata all'interno di una chiusura lungo la strada verso Conversano. Lo storico castellanese M. Lanera riporta delle testimonianze orali di abitanti del luogo che confermavano la presenza di una grotta usata per il culto, ma poi riempita di terra e pietrisco dopo che si erano verificati degli incidenti al suo interno. La grotta non è più rintracciabile.

26

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Salvatoris</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 31 (1008), 35 (1014), 56 (1094), 135 (1189).	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1983, pp. 41-42.	

Non identificato con alcun edificio attuale; nello *scraio* di Conversano. Dai documenti è noto che la chiesa dovesse essere una fondazione privata (una certa *Iaquinta* dichiara di volersi far seppellire al suo interno, denotando probabilmente la fondazione da parte della sua famiglia), e ne vengono descritte le pertinenze: l'edificio si trovava all'interno di un recinto, che comprendeva un orto, un pozzo, alberi di olivo e da frutto, e nella parte antistante si trovava una corte con palmento, strutture di servizio e alberi di fico.

27

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Stephani</i>
---------------	--------	------------------------

	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Conversano
	NOME ANTICO	<i>loco Capredole</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 26 (988), 59 (1098). ADC, prot. F. Martucci 1544, n 12 f. 12; prot. A. M. La Viola 1568, f. 103.	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1983, p. 42-43.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio Conversano, presso il villaggio denominato *Capredole* (scheda n. 16 – Catalogo degli insediamenti) Si tratta dell'area in cui insiste la contrada Chienna, come lasciano intendere sia un documento del 1098 che due atti del 1544 e del 1568. La chiesa era una fondazione privata: i coniugi Amato e Maroccia donano al monastero di san Benedetto di Conversano la chiesa, che definiscono *nostra*.

28

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sanctum Theodolum</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Castellano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 22 (967).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; è citata nei documenti come il punto terminale di una *semita* che fa da confine tra i territori di Castellana e Putignano.

Diocesi di Monopoli

29

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	Basilica Cattedrale di Maria Santissima della Madia
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.950840 17.303333

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Kehr, <i>Italia pontificia</i> , IX, pp. 373-374; Kehr, <i>Italia pontificia</i> , IX, p. 375, nota al n° 6; AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 85 (1138), 1 (1146), 227 (1170), 228 (1173), 232 (1179), 226 (1181), 225 (1192).
BIBLIOGRAFIA	Glianes 1994; Nardelli 1773; Carrieri 1984a; <i>id.</i> 1984b; <i>id.</i> 1987, pp. 175-177.; <i>id.</i> 2000a, pp. 127-128; Milella Lovecchio 1988, pp. 116-117; Belli D'Elia 1983; Carta Beni Culturali Regione Puglia, UT BABIU001339

A Monopoli la tradizione narra che all'inizio del XII secolo sarebbe prodigiosamente approdata nel porto una zattera, recante a bordo l'icona della *Odegitria*. Per conservare l'icona e celebrare l'evento venne edificato il primo impianto della chiesa cattedrale, utilizzando le travi della zattera per realizzare il tetto a capriate e intitolando l'edificio alla *Madonna della Madia*: nella sua forma l'imbarcazione rievocava il tavolo sul quale si impastava il pane, appunto la madia. Molte sono le incongruenze di questo racconto, a partire dall'icona, che ancora oggi domina dall'alto della cappella superiore nella cattedrale e che risale al maturo XIII secolo. Al di là della leggenda, i dati in nostro possesso indicano che la costruzione della cattedrale è effettivamente collocabile nel XII secolo, durante l'episcopato di Romualdo (1076-1118): la data di fondazione, 1107, si ricava da un archivolto erratico con busti di angeli (che P. Belli D'Elia datava alla metà del XII secolo), recante un'iscrizione che rievoca i nomi del committente, appunto il vescovo Romualdo, e del finanziatore dell'impresa, il conte normanno Roberto, figlio di Goffredo di Conversano.

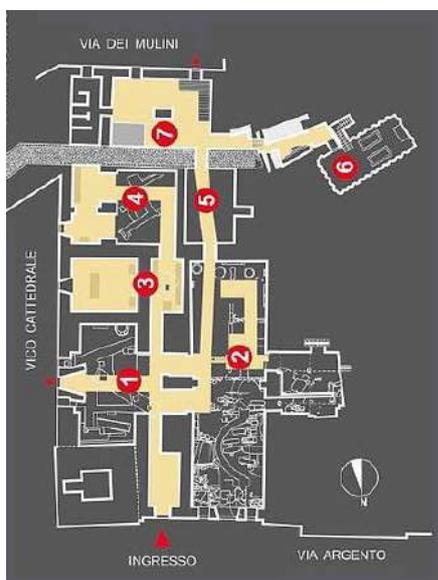
La chiesa si presenta con una pianta a croce latina, con tre navate absidate, frutto di una totale ricostruzione avvenuta nella metà del XVIII secolo. Già nel 1642 la zona absidale della chiesa romanica era stata abbattuta per ampliare la cappella dedicata alla Madonna della Madia, e entro il 1693 tutti e tre i campanili di età normanna erano crollati e sostituiti dall'attuale campanile barocco. Sia l'interno che l'esterno dell'edificio presentano un apparato decorativo barocco.

Nel corso dei lavori di restauro della Cattedrale iniziati nel 1986 prese avvio un'attività di scavo all'interno del vasto ambiente ipogeo che si sviluppa al di sotto del transetto. Le indagini hanno messo in luce setti murari con orientamento inclinato di 45° rispetto all'allineamento dei muri della cattedrale; la sommità di uno di questi muri conservava l'imposta di una volta a botte. Inoltre, è stata rinvenuta un'abside, da cui si colgono parti dei setti murari di due absidi minori a N e S, appartenenti verosimilmente alla cripta della cattedrale romanica, e un piccolo sepolcreto altomedievale, costituito da tombe a fossa scavate nel banco roccioso, in alcuni casi provviste di 'guanciaie litiche', quasi tutte orientate in senso E-O. Sono state rinvenute anche evidenze relative a fasi precedenti di frequentazione, tra cui tombe ellenistiche e resti di un insediamento dell'età del Bronzo. Le indagini eseguite nel 1999 hanno inoltre indagato una struttura lunga 7,70 m, larga 2 m e profonda 4 m, munita sulla volta di tre diverse aperture, parzialmente ricavata nella roccia e con sezione trapezoidale, con pareti rivestite da intonaco impermeabilizzante, chiusa da blocchi parallelepipedi in tufo; tale struttura può essere interpretabile come una cisterna per la captazione di acqua superficiale, successivamente riutilizzata come ossario e infine butto di materiali architettonici.

Le ricerche condotte nel 2014, in concomitanza con la sistemazione del nuovo percorso museale, hanno restituito un cospicuo nucleo di reperti fittili, molto diversificati per classe e ambito cronologico: ceramica d'uso comune acroma, con forme che rimandano ad un repertorio funzionale; ceramica d'uso comune da fuoco; ceramica d'uso comune dipinta riconducibile a brocche e anfore da mensa e dispensa; ceramica fine da mensa di produzione locale (RMR e protomaioliche) e prodotti di importazione di ambito magrebino e siculo-magrebino. I materiali provengono prevalentemente dagli strati più superficiali, la cui cronologia oscilla tra XI e XIII secolo.



Monopoli. La Cattedrale in relazione con le altre chiese del centro storico.



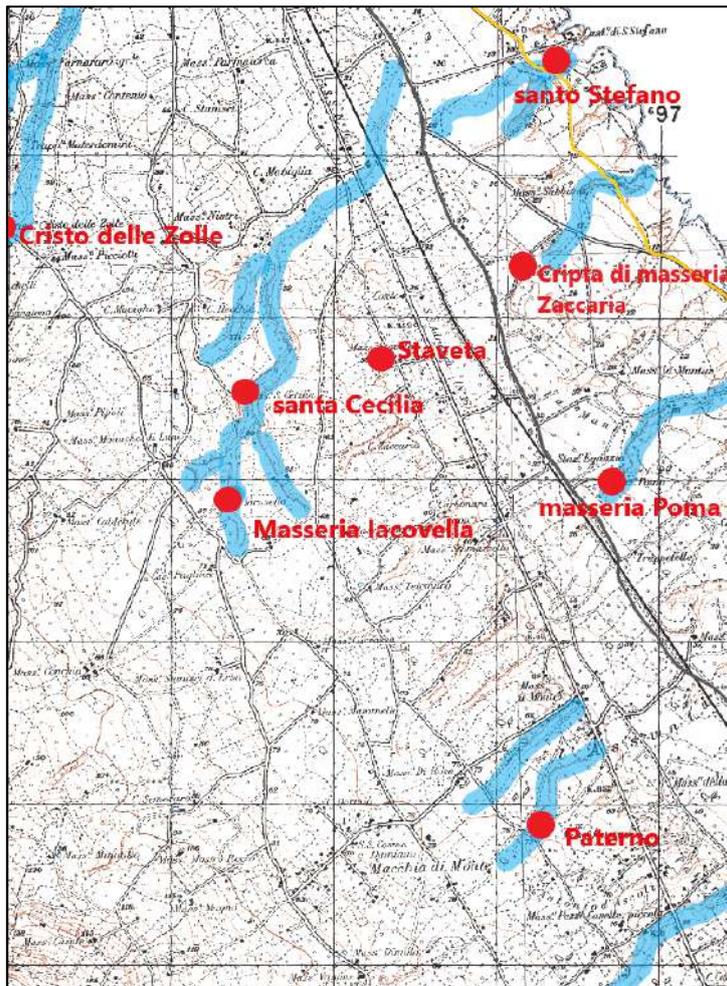
Monopoli. Cattedrale. Pianta della cripta; sepolcreto e abside della cripta (foto Associazione culturale Pietre Vive).

30

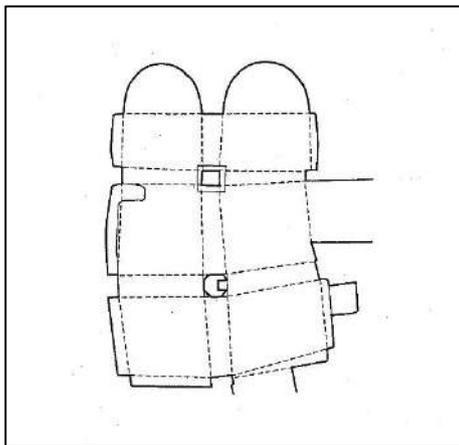
INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	anonima di Masseria Zaccaria
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli

	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.9167166 17.32842
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 15-28; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 214; Centomani, Lombardi 2013, p. 253.	

Nota anche come cripta di Cristo Campanerello, la cappella è sconosciuta alla documentazione. Si trova a poca distanza dalla chiesa di san Giovanni di Staveta (scheda n. 70), a 3 km da Monopoli ed è inglobata nella masseria Zaccaria. Non vi sono dati che consentano l'identificazione dell'ipogeo con una delle chiese menzionate nella documentazione. L'ingresso introduce in un ambiente rettangolare diviso in due navate absidate da due pilastri che ripartiscono l'invaso in sei campate, ribattute sulle pareti da arcate cieche strutturali. Le pareti sono scandite da nicchie alte e poco profonde, a profilo circolare, e sono visibili le tracce di un sedile continuo e di un piccolo altare. Questo però non si trova in una delle absidi, ma in corrispondenza della prima nicchia della navata sinistra, dove è dipinta una *Crocifissione* mutila nella porzione inferiore. Oltre a questa scena, il corredo di affreschi comprende anche una *Odegitria*, molto danneggiata su uno dei pilastri posti a scansione delle navate, e nella nicchia accanto alla *Crocifissione* la figura di un *Arcangelo* accompagnato da una didascalia, discretamente leggibile, in abiti di foggia bizantina, nell'atto di reggere un globo nella mano sinistra e un labaro nella destra. L'insieme degli elementi rimanda ad un panorama cronologico di XII secolo.



Monopoli. Masseria Zaccaria.



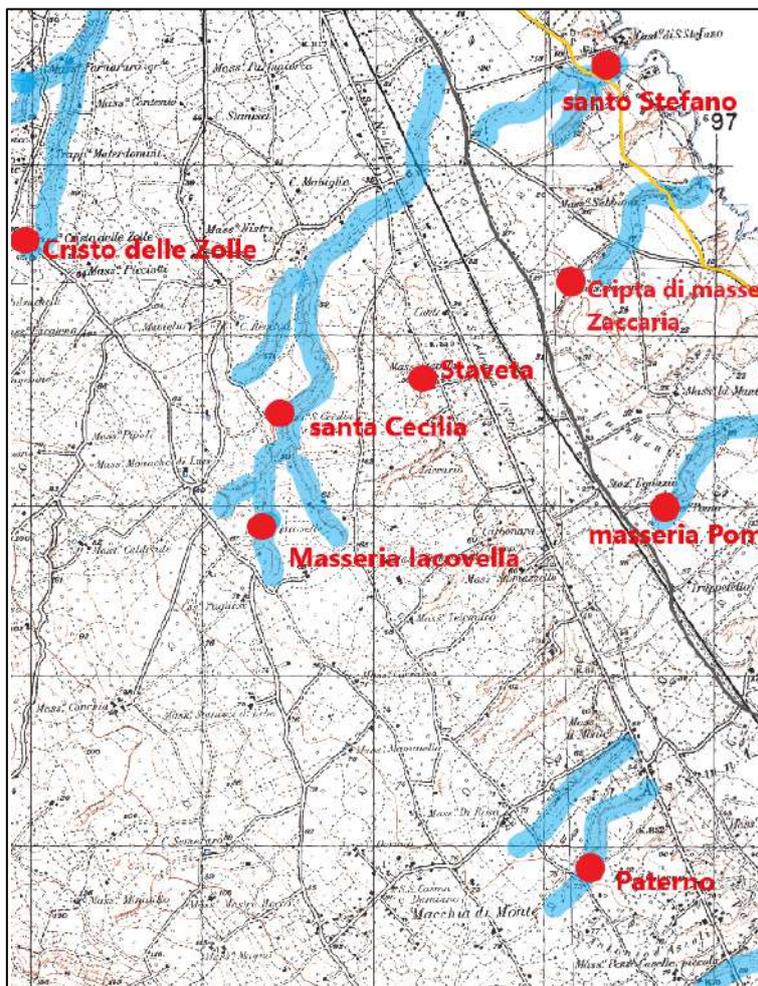
Cripta di masseria Zaccaria. Planimetria (Lavermicocca 1977) e decorazione della prima nicchia della navata sinistra con la *Crocifissione* (Catasto delle grotte, PU_CA_10).

31

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	anonima "Cristo delle Zolle"

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.9185833 17.2910975
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 95-98; Fanizzi 2000.	

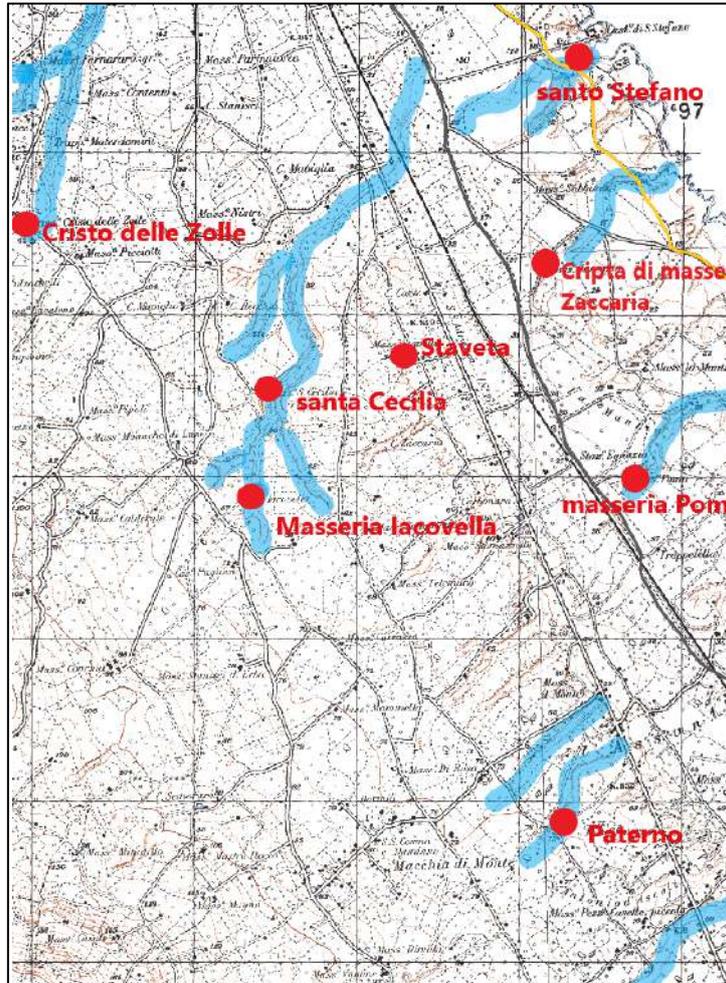
La cripta, anonima, è completamente obliterata dalla monumentale chiesa di Cristo delle Zolle edificata dal 1652, dopo il ritrovamento di un crocifisso miracoloso. Secondo l'*Istoria di Monopoli* di Giuseppe Indelli la chiesa rupestre era ancora frequentata nel XVI secolo con il titolo Sant'Angelo "del Pagliarolo" o "*de Paliarolis*", ma si trovava già in stato di abbandono. Nell'ipogeo, che si trova al di sotto dell'abside della chiesa *sub divo*, è ancora visibile l'affresco originale a coronamento di una finestrella nella quale era collocato il crocifisso miracoloso.



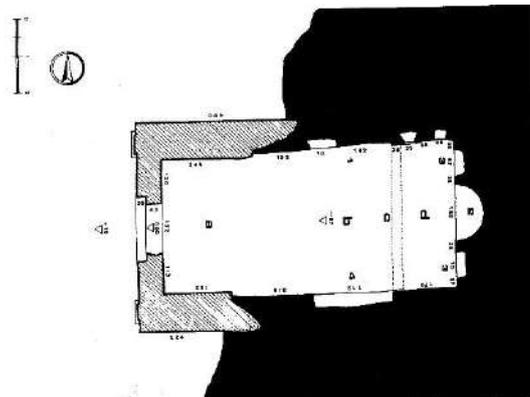
Monopoli. Cristo delle zolle.

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	anonima di Masseria Iacovella
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.90541667 17.30474306
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 89-94.	

Questa piccola chiesa rupestre non ha trovato riscontri con le chiese menzionate nella documentazione, perciò ad oggi resta anonima. È scavata entro la parete di una lama anonima a sud di Monopoli e presenta una singolarità: è preceduta da una specie di avancorpo costruito in tufo locale, che incornicia l'ingresso. L'ambiente ipogeo è diviso in *naos* e piccolo *bema* conclusi da un'arcata con funzione absidale, affiancata da due piccole nicchie. Le pareti sono completamente ricoperte di pitture, in pessimo stato di conservazione, tranne le figure rappresentate nell'abside e nelle due nicchie (Vergine in trono con san Leone magno e san Leonardo e i busti di santo Stefano e san Vito), risalenti al XIV secolo.



Monopoli. Masseria Iacovella.



Pianta della cripta di Masseria Iacovella (Lavermicocca 1977).

33

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	anonima di Lama d'Antico
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	<i>Loco Badello</i>

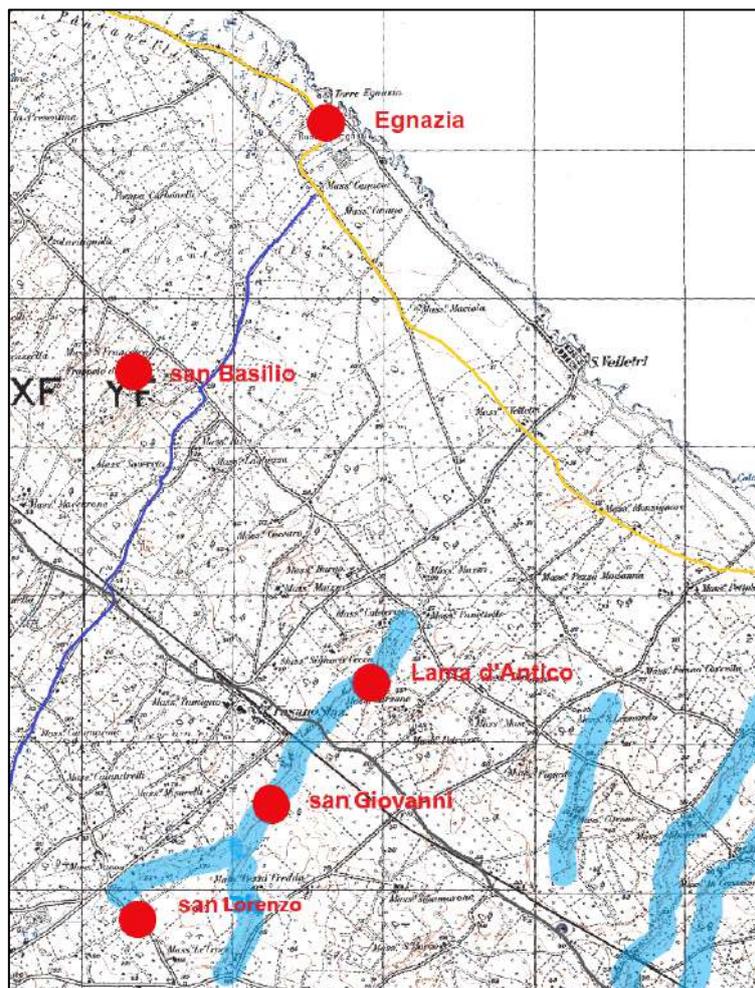
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.850864 17.390332
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975b, pp. 41-47; <i>Monasticon</i> 1986, p. 54; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, pp. 128-206; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 159; Bertelli, Tedeschi, Lepore, 2004, pp. 159-188; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Donvito 2007, pp. 82-85; Rizzi 2009, pp. 251-262; Andreassi 2009, pp. 87-93; Rotondo 2015; Rotondo 2018a; Rotondo 2020a e 2020b.	

Questa chiesa anonima è il più grande dei tre luoghi di culto che si trovano nel villaggio rupestre di Lama d'Antico (loco Badello, scheda n. 5 – Catalogo degli insediamenti). Si trova a 1,3 km dalla via Traiana e 1,6 km a O rispetto ad un asse viario orientato in senso N-S che toccava i siti di Fasano, Laureto, Locorotondo, Martina Franca, Taranto (strada n. 10, cap. 4.2). La chiesa è scavata sul costone N della lama e in posizione sopraelevata. Le dimensioni, le forme architettoniche e gli elementi decorativi la assimilano ad una vera e propria cattedrale scavata nella roccia, che riprende l'iconografia di edifici *sub divo*. L'edificio presenta un ingresso, sulla facciata meridionale, molto ampio, segnalato da una lunetta scolpita, che immette in un ambiente rettangolare di circa 10x6 m, scandito in due navate diseguali da pilastri e arcate su cui si impostano le volte a botte; quella della navata maggiore, in corrispondenza dell'ingresso, è interrotta da una ampia apertura quadrata su cui in origine si impostava una larga cupola che perforava il banco roccioso, coperta con tegole. L'ambiente che costituisce il *naos* è attraversato da un lungo sedile litico che corre attorno alle pareti, movimentate da una fila di 23 arcate cieche. Attraverso una bassa recinzione litica si accede al *bema*, sopraelevato, con due absidi – semicircolare quello nord, poligonale quello sud – nei quali vi sono i resti di due altari, rispettivamente alla latina e alla greca. Accanto all'abside poligonale si riconosce la nicchia della *prothesis*, mentre a sinistra dell'altra si colloca una cattedra scolpita.

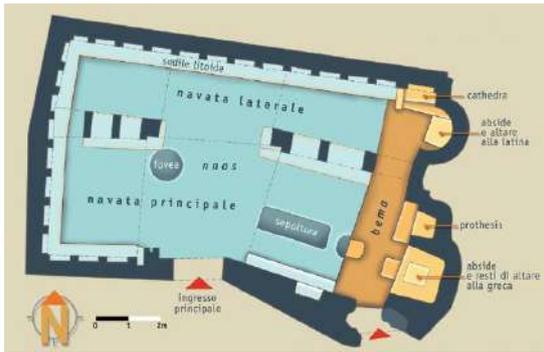
Delle pitture che in origine ricoprivano completamente le pareti della chiesa restano le scene raffigurate nel *bema* e icone di santi nel *naos*. Nella lunetta dell'abside poligonale è raffigurata una *Maiestas Domini* con il Cristo racchiuso in una mandorla di luce; ai quattro angoli di questa sono rappresentati i simboli degli evangelisti, mentre ai lati compaiono San Giovanni Battista e la Vergine con il Bambino, quest'ultima nell'iconografia della *Deesis*. Si fondono quindi temi della tradizione latino-normanna con quelli iconografici di matrice bizantina. Tra le pitture del *naos*, è peculiare la rappresentazione di tre santi vescovi, uno dei quali è san Martino, in tre degli archetti ciechi della navata minore; mentre sulla parete opposta è dipinto santo Stefano; su un pilastro compaiono san Lorenzo e san Teodoro. La datazione degli affreschi va ascritta intorno alla seconda metà del XII secolo.

Le indagini archeologiche e di ricognizione sistematica avvenute tra 2006 e 2013 (prof.ssa G. Bertelli) nell'area del casale e all'interno della chiesa hanno rivelato che questa è l'ultima fase di escavazione e decorazione dell'edificio, come d'altra parte denotano i ben quattro strati di intonaco, appartenenti a momenti diversi, ancora visibili in alcuni punti

delle pareti della chiesa; l'icnografia originaria doveva prevedere un edificio ad aula unica, forse con funzione funeraria: sepolture sono state rinvenute sia all'interno dell'aula – una - che all'esterno, per un totale di sette tombe, due delle quali davanti all'ingresso di una cripta attigua, interpretata come cappella funeraria, in maniera analoga alla chiesa di san Lorenzo (scheda n. 59). Inoltre, i lavori di pulizia e consolidamento degli ambienti, avvenuti in concomitanza con la realizzazione del Parco Rupesco, hanno permesso di rinvenire numerosi materiali, tra cui pezzi di embrici (avvalorando così la tesi della copertura in embrici della parte centrale della chiesa), e frammenti ceramici che confermano la prolungata frequentazione del sito fino al XIV secolo.



Fasano. Lama d'Antico.



Pianta (Andreassi 2009) ed esterni della chiesa anonima di Lama d'Antico (Andreassi 2009).



Chiesa anonima di Lama d'Antico, interno. In alto a destra, la *Maiestatis Domini* dipinta sulla lunetta absidale (Catasto delle grotte, PU_CA_351).

34

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Andree de Burgo</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

35

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Andree de Parvulis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

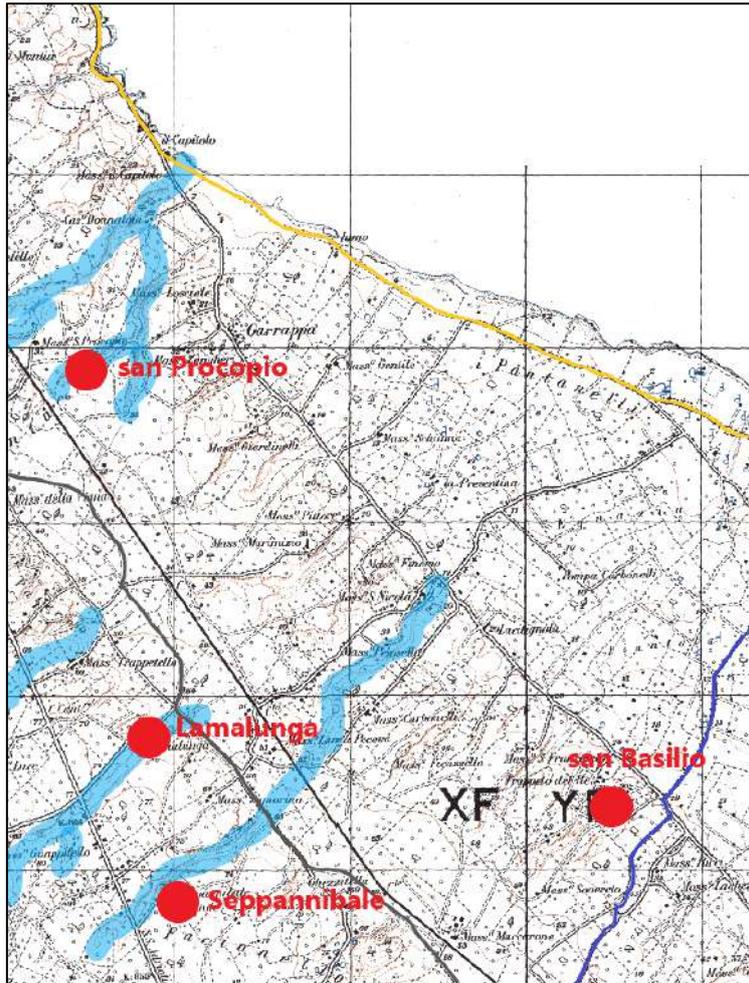
36

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli de Moralditio</i>
	ATTUALE	Cripta anonima di Lamalunga
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Lamalunga</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.878604 17.344910
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180) ASB, <i>Atti catastali, Onciari</i> , Monopoli, 1754, f. 355.	
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975b, pp. 82-86; Lavermicocca 1977, pp. 49-60; Semeraro Herrmann, Semeraro, 1996, 238-245; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 210; Lavermicocca 2001, pp. 27, 78; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Donvito 2007, pp. 77-80.	

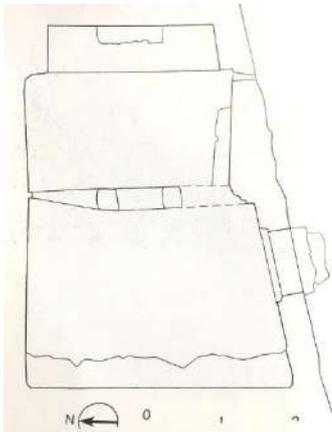
La chiesa si trova nel piccolo abitato rupestre individuato presso Lamalunga (scheda n. 43 – Catalogo degli insediamenti), a 2,5 km S di Monopoli, attraversato da una strada interna tra Monopoli e Fasano, deviazione della via Traiana (strada n. 9, § 4.2). A poche decine di metri dalla cappella, costituita da una cavità adattata a luogo di culto, sorge una chiesa in muratura dedicata a sant'Angelo: dunque si potrebbe ipotizzare lo stesso *titulus dedicationis* anche per la chiesa-grotta di Lamalunga. Nella bolla di papa Alessandro III del 1180 vi sono due chiese con questo titolo che potrebbero ubicarsi in questo luogo: *Sant'Angelo de Lamatredecim* e *Sant'Angelo de Maralditio*. Sulla prima però la

documentazione d'archivio tra XV e XVIII secolo sembra rimandare ad un'area più vicina a Fasano (*infra*, scheda n. 42), pertanto si potrebbe tentare un'ipotesi di corrispondenza con la chiesa detta *de Moralditio*. Inoltre, una masseria che porta il nome Marimizzo si trova a poche centinaia di metri da Lamalunga: nel Catasto Onciario di Monopoli del 1754 si descrivono i possedimenti di don Francesco Domenico Manfredi, consistenti in “pochi alberi d'olivo, con pozzo e grotta, chiamati di Mario Mizzo nel luogo detto Sant'Evenzio...” (su sant'Evenzio e la sua localizzazione presso Lamalunga, *infra*, scheda n. 132). Inoltre, si potrebbe considerare anche una committenza privata, collegando l'origine del toponimo al nome longobardo Maraldo.

La chiesetta è ricavata in una delle tre grotte di cui si compone il casale rupestre, ha modeste dimensioni ed è divisa in *naos* e *bema* da un *templon* litico con largo varco centrale. L'ingresso della cripta è sottolineato da un fornice leggermente arcuato, al di sopra del quale è scolpita una lunetta con una croce greca, ed alcuni gradini scavati nella roccia. Esso si apre su uno dei lati lunghi, quello a Sud. Il *naos* si chiude in un grande arcosolio, dove si trovano i resti di un altare a muro; lungo le pareti della cripta vi sono resti di sedili scavati nella roccia. Sulle pareti sono ancora leggibili frammenti dell'antico corredo di pitture, dominato da una *Deesis* tra due diaconi nell'arcosolio e il *Tetramorfo*. Nel *bema* sul lato destro compare l'immagine di Santo Stefano, nel presbiterio 4 santi, tra cui San Vito, e una iscrizione che recita MEMENTO D(OMI)NE FAM(ULL) TUO VITU. L'insieme degli elementi riporta ad un panorama cronologico di X-XI secolo di ascendenza orientale.



Monopoli. Masseria Lamalunga.



Masseria Lamalunga. Pianta e decorazione absidale (Lavermicocca 2007).

37

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5(1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli, suburbana.

38

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Angeli in suburbio</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli, suburbana.

39

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli de Burgo</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 232 (1179).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

40

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli de Iencto</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

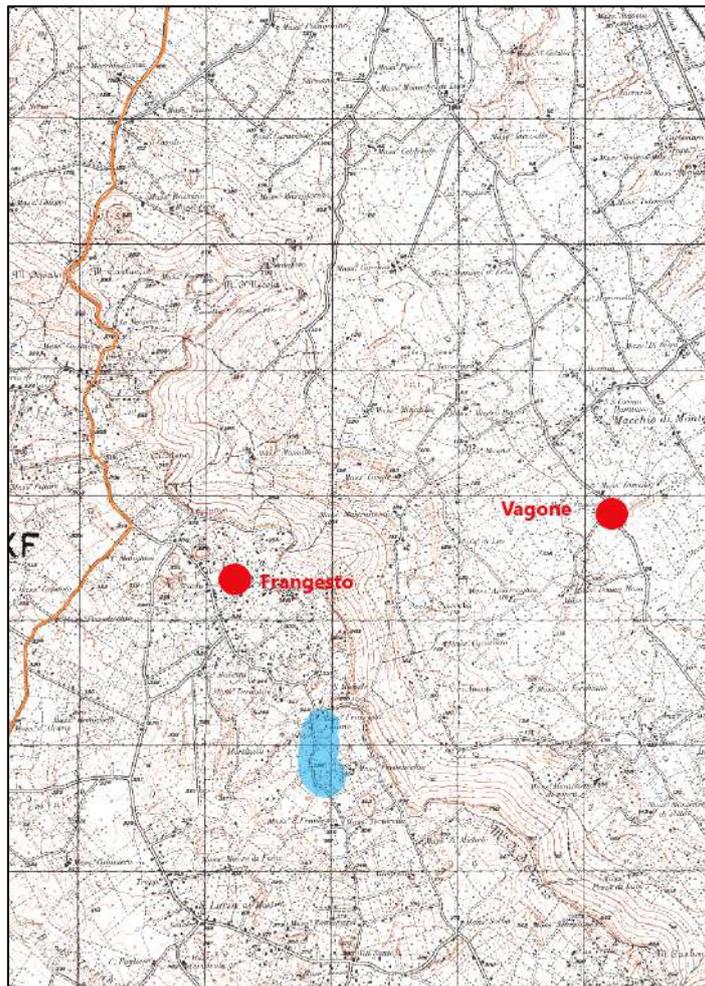
41

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Angeli</i>
	ATTUALE	San Michele Arcangelo
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>castrum Frangesto</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.864532 17.290047
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 23 (1181).	
BIBLIOGRAFIA	Calò Mariani 1980, pp. 275-278; <i>Monasticon</i> pp. 76-77; Bettocchi 1996, p. 150; Fanizzi 2000; Calò Mariani 2008, pp. 196-197; De Cadilhac 2011, pp. 66-67.	

Collocato sul margine dell'altopiano della contrada Impalata, a circa 9 km S da Monopoli, lungo la strada che conduce alla selva di Fasano, l'edificio è quanto resta di un monastero benedettino femminile fondato dalla badessa Agnese e menzionato nella bolla di papa Alessandro III al vescovo di Monopoli Stefano del 1180. Un atto dell'anno successivo, inedito e conservato presso l'Archivio diocesano di Monopoli, consente di individuare l'arco cronologico di fondazione della chiesa: la badessa rivolge una supplica al vescovo di Monopoli Stefano per la riconferma del titolo e per la riconsegna alla diocesi della chiesa di Sant'Ilario, raccontando che il cenobio era stato edificato sulle rovine di un precedente edificio a spese e sul terreno di proprietà della sua famiglia ai tempi del vescovo Michele, in cattedra dal 1144 al 1176.

La chiesa presenta una pianta a tre navate absidate originariamente coperte da cupole in asse, secondo modelli costruttivi in uso tra XI e XII secolo; attualmente la prima campata presenta una volta a botte. La seconda e terza campata conservano una cupola a profilo ribassato e una pseudocupola a profilo rialzato; le campate delle navate laterali sono coperte da volte a botte. Le pareti interne, costruite in blocchi squadrati di calcare, sono rivestite da tracce di intonaco dipinto. L'area circostante la chiesa è stata indagata durante uno scavo del 2007 condotto dall'Università di Bari (prof.ssa G. Bertelli) lungo il lato settentrionale, da cui sono venute alla luce diverse sepolture riferibili ad una fase antecedente alla costruzione della chiesa, un altro nucleo di sepolture contemporanee alla chiesa, e i resti di una piccola abside, che potrebbe riguardare un edificio esterno alla

chiesa, dal quale proverrebbe una pavimentazione in lastre calcaree, generalmente utilizzate in Puglia tra l’XI e il XII secolo.



Monopoli. Contrada Impalata.



San Michele in Frangesto (De Cadilhac 2011).

42

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli</i>
	ATTUALE	/

LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Lamatredelim</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 83 (1198). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appretii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 170. ASB, Atti catastali, Onciari, Monopoli, 1754, f. 18.	
BIBLIOGRAFIA	Donvito 2007, p. 79-80.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. L'ubicazione di questa chiesa è ipotizzabile sulla base dei riferimenti contenuti nel *Quinternus generalis appretii de beneficis*, nel quale si riporta che tale Gregorio Marraffe possedeva un beneficio *pro ecclesia s. Angeli de Lamatredici [...] in loco Subireti*. La contrada Sovereto (*loco Subireti*, scheda n. 82 – Catalogo degli insediamenti) è ubicata nel territorio del comune di Fasano, nei pressi dello svincolo della strada statale per Torre Canne, e consentirebbe pertanto di avere un riferimento per la localizzazione del toponimo *Lamatredelim*, riferibile ad una delle tante lame anonime presenti tra Monopoli e Fasano. Anche il Catasto Onciario di Monopoli del 1754 riporta *lama Tridici alias pezza fredda*, nei dintorni di Fasano.

43

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli de monialium</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; da ubicarsi all'interno della città di Monopoli. Il titolo della chiesa potrebbe far riferimento alla presenza di monache.

44

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli de Tofilacto</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

45

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Barbati</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

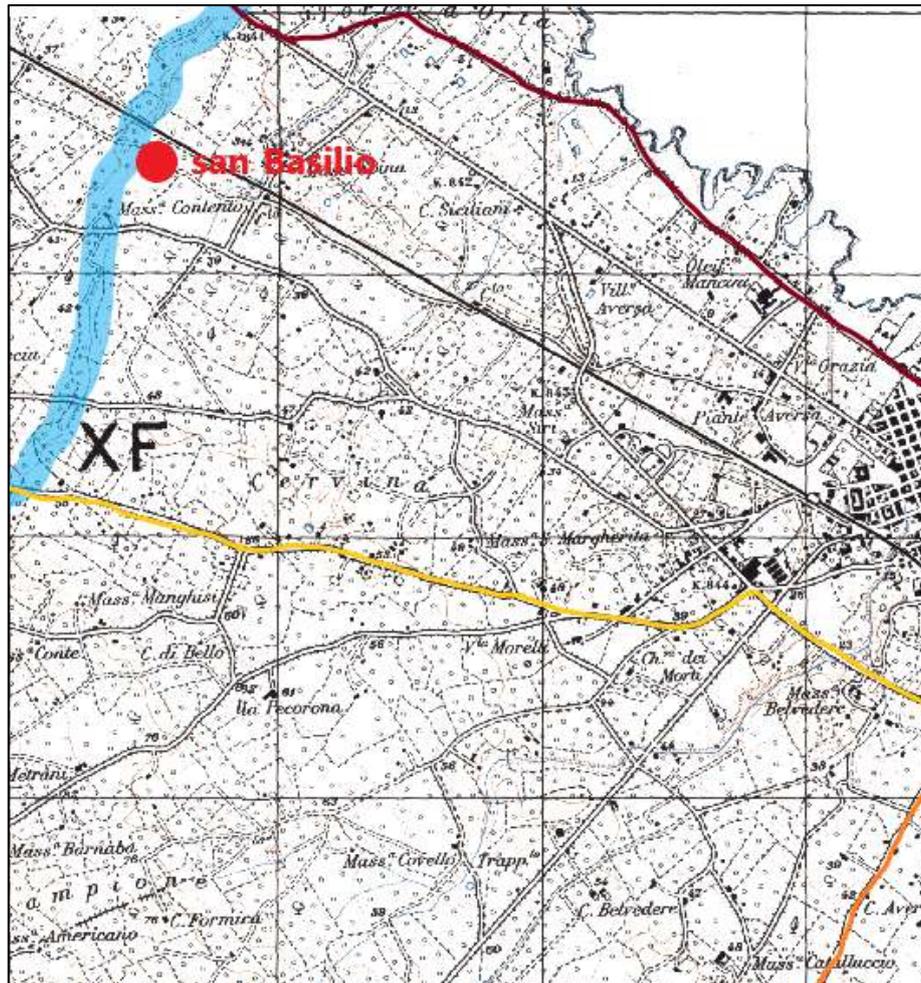
Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

46

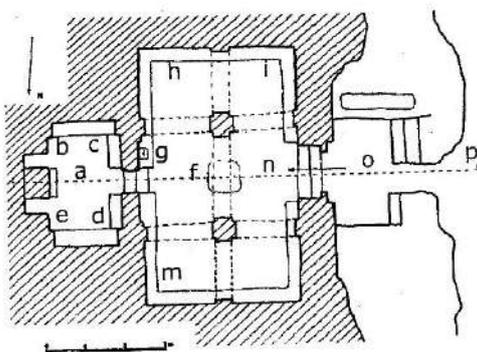
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Basilii</i>
	ATTUALE	San Basilio
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.964127 17.26921
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDBrindisino 5 (1090); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Donvito 2007, p. 81.	

La chiesa rupestre si trova all'interno della lama detta Marzone, nei pressi di masseria La Spina, a circa 3,8 km O di Monopoli. Inizialmente donata dal conte Goffredo di Conversano all'arcivescovo di Brindisi e Oria Godino, al fine di ottenere l'esonazione vescovile per il monastero femminile di Santa Maria Vetere, voluta da sua moglie Sichelgaita, fu nel 1180 posta alle dipendenze della diocesi di Monopoli. La pianta è piuttosto singolare: l'interno a tre navate, coperte da una volta piana, è suddiviso da due colonne sorreggenti archi a tutto sesto; alla base delle pareti verticali è ricavato un sedile. La navata centrale termina con un presbiterio sopraelevato, separato da una iconostasi

litica e culminante con un'abside in cui è ricavato un altare addossato al fondo absidale. La chiesa si presenta priva di decorazioni, escludendo delle croci incise sui pilastri.



Monopoli. San Basilio – cripta di lama Marzone.



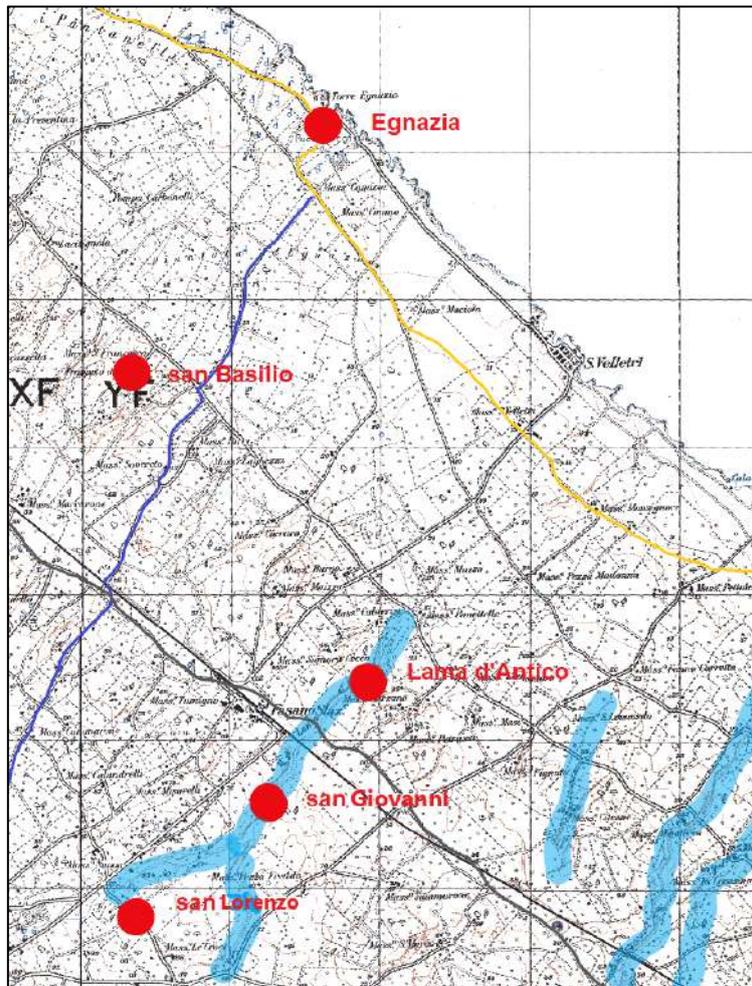
Chiesa di san Basilio, pianta e interno (Dell'Aquila 2016b).

47

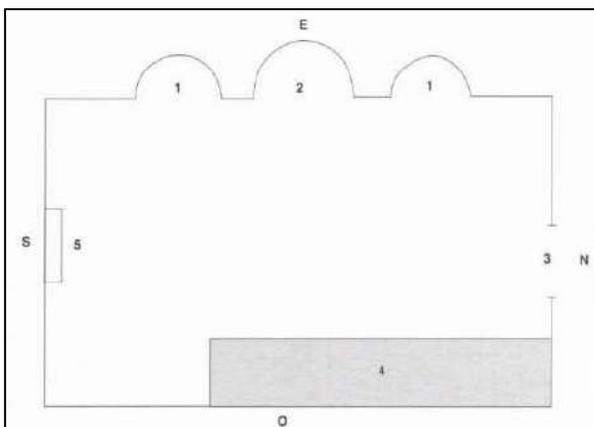
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Basilii maioris de Gaudio</i>
---------------	--------	---

	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.86897 17.372161
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975, p. 75; Donvito 2007, p. 81; Semeraro Herrmann, Semeraro, 1996, pp. 258-276; Bertelli 2007b, p. 104.	

La chiesa, rupestre, è ubicata a circa 1,8 km SO da Egnazia e 4 km da Fasano, all'estremità occidentale della lama che affianca la masseria Trappeto del Re. L'insediamento è strettamente connesso al tratto della via Traiana e all'asse viario che toccava i siti di Fasano, Locorotondo, Martina Franca, Masseria Orimini, Taranto (strada n. 10, § 4.2). La cripta presenta un ingresso rettangolare a S, è orientata con abside verso E, e ha pianta rettangolare, con due nicchie disposte ai lati; sulla parete è situata un'immagine dipinta di San Basilio. La pittura denota una maestranza non molto esperta attiva tra il XIII e il XIV secolo. La cripta porta nel titolo il nome del committente o fondatore della chiesa, come si desume dall'iscrizione funeraria ai piedi dell'affresco del santo, che recita *memento d(omi)ne famulo tuo maiudegaudi*.



Fasano. San Basilio.



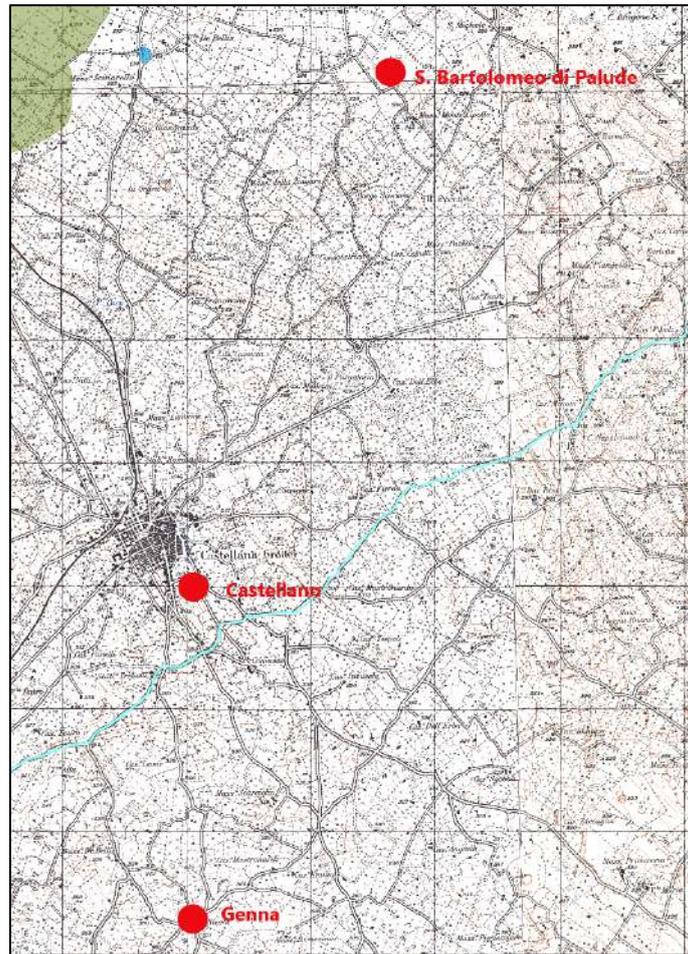
Pianta della chiesa di san Basilio e pittura raffigurante il santo (Catasto delle grotte, PU_CA_349).

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Bartholomei de palude</i>
	ATTUALE	San Bartolomeo
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Padula</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.918524 17.191232
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Belli D'Elia 1987, pp. 226; Bertelli 2004b, pp. 240-242; De Cadilhac 2011, pp. 73-74.	

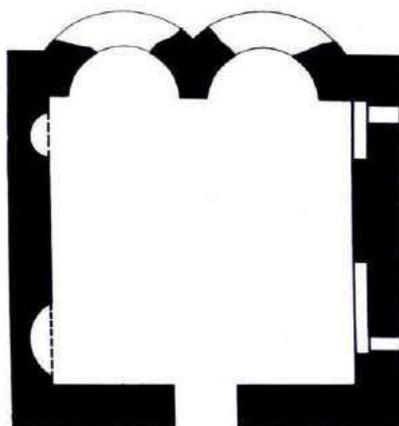
La chiesa è ubicata in contrada Ciampacotta, a NE di Castellana Grotte, a circa 3 km a S rispetto al tratto della via Traiana e 3 km a N rispetto ad un asse viario secondario orientato in senso EO che connetteva Monopoli a Putignano. Nello stesso *loco*, detto *Padula*, esistevano altre due chiese, di cui non possediamo alcuna traccia (schede n. 94 e 127), come lascia intendere la bolla del 1180. L'edificio di culto, orientato in senso EO, ha pianta pressoché quadrata (circa m 5,30 per lato), è costituito da un unico ambiente terminante in due absidiole, parzialmente crollate, lungo la parete S, ed è sormontato da una cupola emisferica. La muratura, originariamente molto spessa, presenta il paramento realizzato in pietra calcarea sbazzata a piccoli blocchi parallelepipedi e nucleo interno costituito da blocchetti di forma irregolare, legati da una scarsa quantità di malta e bolo. Le strutture si impostano direttamente sulla roccia affiorante. La cupola presenta una struttura ad anelli concentrici di pietre calcaree ed è impostata su quattro nicchie angolari, profilate frontalmente da archetti con ghiera a vista. La mancanza di navate laterali a fare da contropinta comporta che il peso delle coperture gravi sulle pareti perimetrali, che hanno infatti un notevole spessore. Per la costruzione della cupola, vengono usati conci sempre più piatti e sottili verso la chiave di volta; ciò ha permesso di realizzare un oggetto graduale, diminuendo l'effetto parabolico in favore di una maggiore tendenza alla semisfera. L'unico accenno di articolazione spaziale interna è costituito da alcune nicchie. Una prima, a sinistra dell'abside, è ben conservata e intonacata: ha un archivoltto esterno con ghiera a conci trapezoidali intervallati da chiancarelle. Per la costruzione degli archi è stata impiegata una muratura ordinata, con alternanza regolare di conci trapezoidali e chiancarelle. Il lato nord-est è quello in cui si può leggere meglio la muratura originale: su questa è visibile una serie di blocchi sporgenti, interpretabili come sostegni per un portico laterale, mai costruito, o per una struttura lignea leggera.

Nonostante il pessimo stato di conservazione, alcune caratteristiche dell'alzato, come il raccordo tra cupola e pareti mediante quattro trombe angolari, rimandano a modelli colti. Particolarmente calzante è il raffronto con l'architettura rupestre, dove spesso si riscontra la presenza di due o più absidi affiancate, indipendentemente da una divisione in navate (es. schede n. 63, 117). Si riscontrano anche affinità architettoniche con due chiese *sub divo* situate a pochi chilometri: san Pietro Veterano presso Masseria Seppannibale e

sant'Apollinare di Rutigliano (schede n. 114, 151). L'insieme dei dati e dei raffronti inserisce la chiesa di san Bartolomeo in un orizzonte cronologico di IX secolo.



Castellana Grotte. San Bartolomeo de Palude.



Planimetria dell'edificio di culto (Lavermicocca 1977) ed esterno.

49

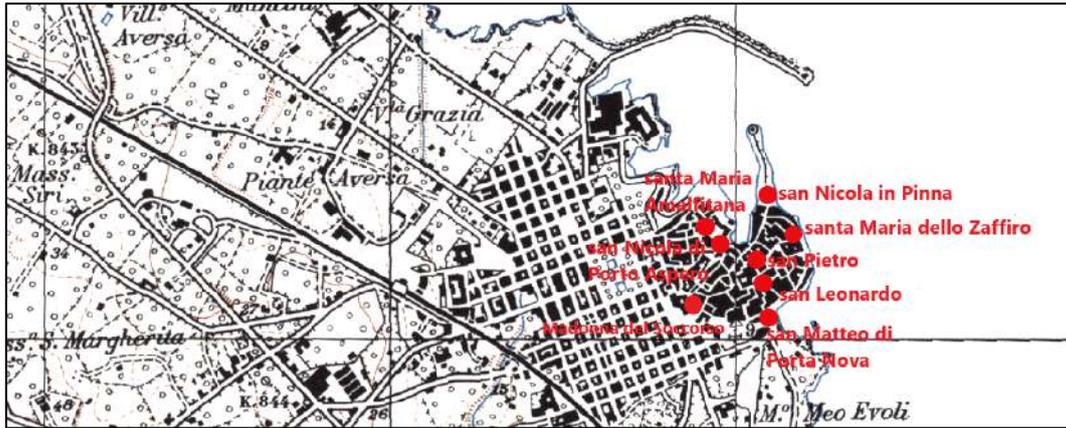
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Benedicti</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>loco Pile</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 61 (1099).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; nel territorio tra Monopoli e Fasano, presso *loco Pile*.

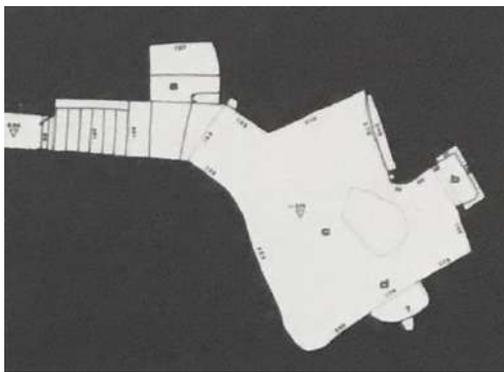
50

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Benedicti de Grecis</i>
	ATTUALE	San Leonardo
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.951898 17.304544
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Bertaux 1968, p. 131 e 150; Lavermicoca 1977, pp. 105-108; Airò 2011a, p. 279.	

La chiesa rupestre si trova nel nucleo medievale di Monopoli, a breve distanza dal mare, inglobata nel complesso monastico di san Leonardo costruito nel XVIII secolo. È costituita da un unico vano absidato dalla pianta piuttosto irregolare, con nicchie-arcosolio sulla parete sinistra e nell'area immediatamente antistante l'ingresso che inducono a ipotizzare una funzione funeraria. Nella conca absidale è raffigurata una *Deesis* tra coppia di santi, e subito a destra, ai piedi dell'immagine, è dipinta una figura maschile, probabilmente il committente. Le pitture rimandano ad un orizzonte cronologico di XIII secolo.



Monopoli. San Leonardo.



San Leonardo, planimetria e pittura absidale (Lavermicocca 1977).

51

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Cataldi</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>casale sancti Cataldi</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; nel territorio di Monopoli.

52

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Caterine</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/

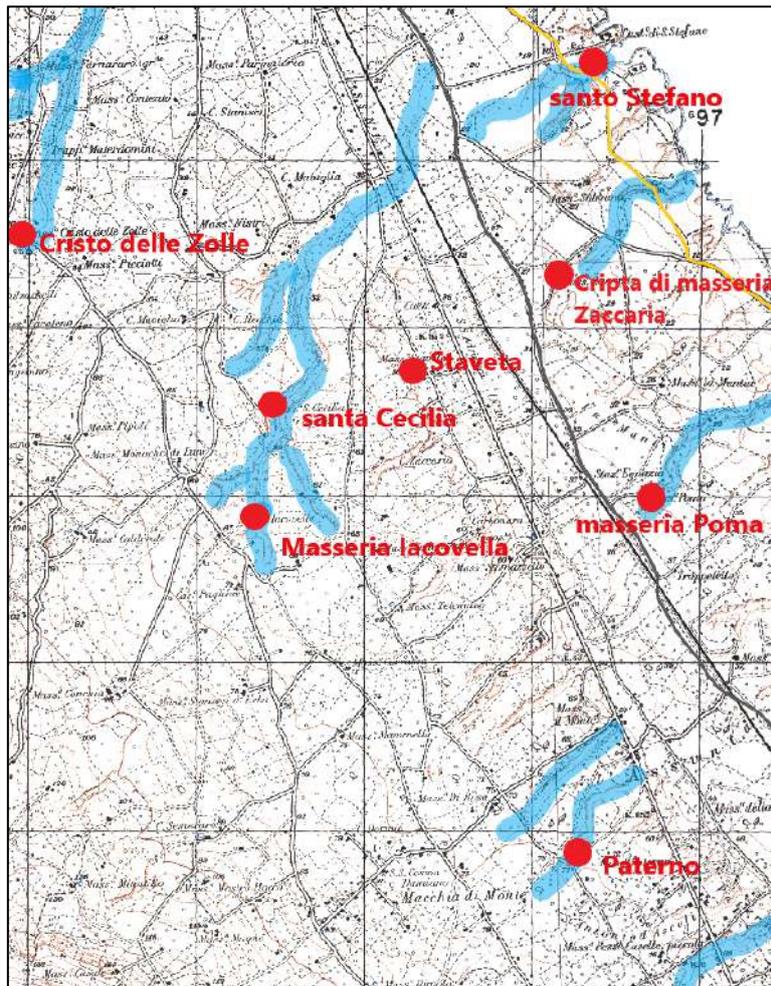
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

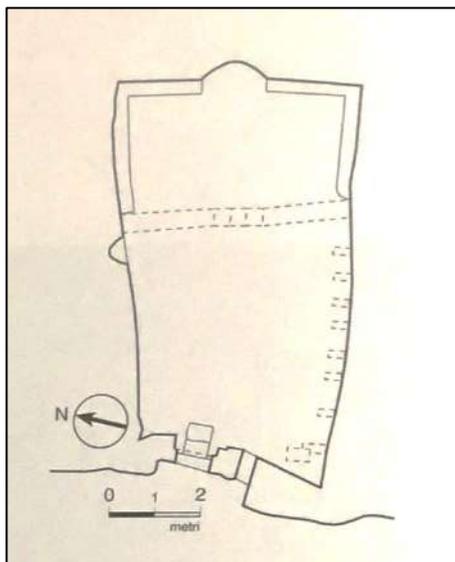
53

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Cecilie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.9026 17.3078466
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 99 (1151); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, p. 75-87; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 214.	

Questa piccola chiesa rupestre si trova nel casale omonimo, costituito da un piccolo nucleo di cavità (scheda n. 72 – Catalogo degli insediamenti) all'interno di una lama anonima, a circa 5 km da Monopoli, a breve distanza dalla Traiana e dalla strada paralitoranea che attraversa i complessi rupestri tra Monopoli e Fasano (strada n. 9, § 4.2). La più antica attestazione risale al 1151; con la bolla di papa Alessandro III del 1180 la chiesa *cum casali suo* viene sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Monopoli. La cripta è costituita da un unico vano rettangolare di piccole dimensioni, absidato, con resti di una iconostasi e altare. Le pareti sono affrescate con un vasto ciclo di pitture, seppur poco leggibili, con scene dell'Infanzia (Annunciazione, Visitazione a Santa Elisabetta, Natività con l'arrivo dei Magi) nell'aula, il martirio di san Lorenzo e di santo Stefano. Sulla parete est si trova una *Deesis*, nell'abside il Cristo Pantocratore seduto su un trono perlinato tra la Vergine e San Giovanni Battista. L'elemento bizantino ravvisabile nella presenza di scene dell'Infanzia e nelle didascalie in greco si fonde con quello occidentale, rappresentato dalle immagini di martirio. I caratteri delle pitture rimandano ad un orizzonte cronologico di fine XI secolo.



Monopoli. Santa Cecilia.



Monopoli, chiesa di santa Cecilia, planimetria e dettaglio della Visitazione (Dell'Aquila, Messina 1998).

54

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Cesarii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

55

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Clementis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

56

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Cosme et Damiani</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 232 (1179).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; probabilmente entro la città di Monopoli.

57

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Crucis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; nel suburbio di Monopoli.

58

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Crucis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Porta Nova</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; nel territorio di Monopoli. Nell'elenco delle chiese sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Monopoli è citata subito dopo san Matteo *de porta nova* e l'uso dell'espressione *in eodem vico* per indicarne la posizione sembrerebbe riferirsi al fatto che essa sorgeva nello stesso sobborgo al di fuori delle mura medievali di Monopoli, presso Cala Porta vecchia.

59

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Demetrii et Laurentii martires</i>
	ATTUALE	San Lorenzo
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Loco Badello</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.8436166 17.3825166
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	RNAM IV, 369 (1037). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss.	

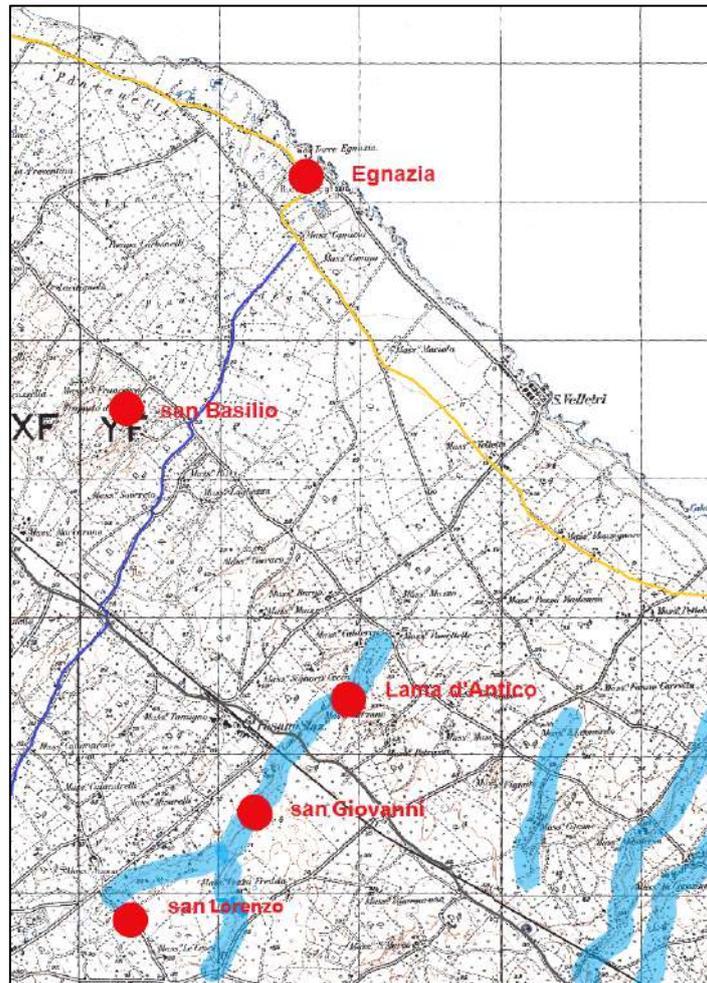
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975b, pp. 48-54; Bertelli 1988; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 138; Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004, pp. 159-188; Falla Castelfranchi 2004, p. 119; Dell'Aquila 2004, pp. 231-240; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Rizzi 2009, pp. 251-262; Airò 2011a, pp. 279-280; Andreassi 2009, pp. 96-99; Narracci, Molfetta 2012; Rotondo 2015.
--------------	--

La chiesa si trova nel casale rupestre di Lama d'Antico (*loco Badello*, scheda n. 5 – Catalogo degli insediamenti), a 1,3 km dalla via Traiana e 1,6 km O da un asse viario orientato in senso N-S che toccava i siti di Fasano, Laureto, Locorotondo, Martina Franca, Taranto (strada n. 10, § 4.2). Nel 1037 viene affrancata dal vescovo di Monopoli, Leone, che individua in Garzanite, *imperiali turmarchi*, e in Sergio, i fondatori: «*damus adque allibertamus vobis Garzianiti imperiali trumarchi filio Caloiohane de civitate Vari Et Sergi filio Petrus Barbaneoque nepoti hoc est enim ipsa ecclesia cuius vocabulum est sancti Demetri et sanctus Laurentius martires Christi quod bos ipsi laborastitis in loco Badello in rebus vestra finibus ex civitate Monopoli meque introduxistitis illam vobis dedicare*». Dopo questa data non si hanno altre notizie fino al XV secolo, quando, nel *Quinternus generalis appretiis*, viene citata presso Badello una chiesa di san Nicola; si potrebbe pensare che si tratti dello stesso luogo di culto, ma con una nuova dedizione. Si presenta come un piccolo ambiente rupestre con pianta a ventaglio, distinto in due navate absidate mediante un pilastro centrale e separato in *naos* e *bema* da un'iconostasi a due porte risparmiata durante l'escavazione degli ambienti. Il *naos* è caratterizzato da un sedile che corre lungo tutto il suo perimetro; nel presbiterio sulla sinistra si notano le nicchie costituenti *prothesis* e *diaconicon*. Tra le due absidi, quella ovest, rettangolare, è contestuale ad una fase di ampliamento della cavità, che ne ha raddoppiato le dimensioni; in entrambe le absidi si conservano blocchi litici con la funzione di altare, alla greca in quello rettangolare.

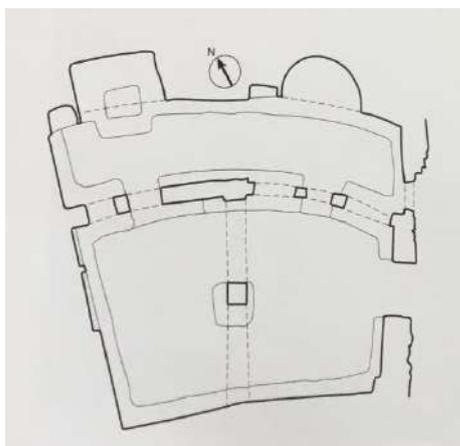
La decorazione pittorica, frammentaria e conservata prevalentemente nel *bema*, riconduce alla fine dell'XI secolo e riporta un programma figurativo incentrato su san Nicola, assiso su un trono riccamente decorato. Nella *prothesis* è ritratto santo Stefano, a mezzo busto, con pisside e croce, e parallelamente nel *diaconicon* vi è la figura del diacono Epulo. All'interno dell'abside quadrangolare campeggia una *Deesis* affiancata dagli arcangeli Gabriele e Raffaele. Sono poi raffigurati i santi Pietro e Paolo. Infine, sulla parete N della cella trovano spazio san Basilio e san Benedetto - il primo in veste di vescovo, il secondo con la tunica da monaco. Le pitture del *naos* sono in pessimo stato di conservazione, e sono costituite da palinsesti riferibili ad una fase precedente; tra queste si riconosce un drago, che rimanda a san Giorgio.

I dati di scavo e ricognizione di superficie attestano una frequentazione iniziata almeno dal VI secolo, corrispondente ad una fase di uso funerario precedente all'escavazione del luogo di culto: all'ingresso della cavità si trovano due tombe di forma oblunga scavate nella roccia, rinvenute durante i lavori di ripristino dell'area nel 2004, di cui non esiste documentazione edita. A destra del complesso è ubicato un ambiente, piuttosto rimaneggiato, che presenta una croce incisa sull'ingresso ed è posizionato a fianco della

zona absidale, con ingresso indipendente, caratteri che ricordano quelli di una cappella funeraria.



Fasano. San Lorenzo.



Planimetria della chiesa di san Lorenzo e interno (Dell'Aquila, Messina 1998).



Santi Benedetto, Basilio e Nicola (Catasto delle grotte, PU_CA_348).

60

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Elie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 42 (1054).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

61

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Eufemie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

62

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Eufemie virginis et martira Christi</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	<i>Loco Faiano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB IV, 10 (1009).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Fasano.

63

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Eustachii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180)	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

64

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Eustasii de Campomore</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

65

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Ilarii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Loco Frangesto</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I SO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 23 (1181).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

66

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Iohanni Baptisti</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Loco Barcetto</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDBrindisino, 5 (1060).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

67

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Iohanni de Baliano</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 232 (1179); Muciaccia 1906, 5 (1180).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

68

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Iohanni de Caramanno</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. Il toponimo è ancora in uso presso la contrada e omonima masseria nell'entroterra monopolitano, a 4 km dalla città in direzione Castellana Grotte.

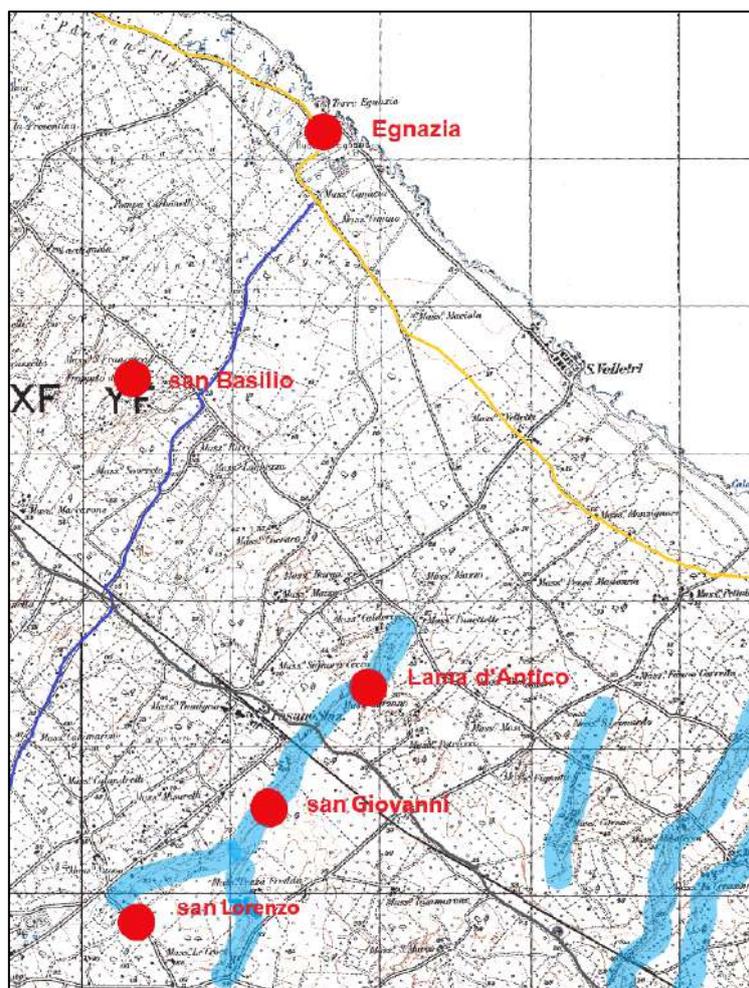
69

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Iohanni</i>
	ATTUALE	san Giovanni
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli - Fasano
	NOME ANTICO	<i>Loco Faiano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.850864 17.390332
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975b, pp. 54-57; <i>Monasticon</i> , p. 54; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 159; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Rizzi 2009, pp. 251-262; Andreassi 2009, pp. 94-95.	

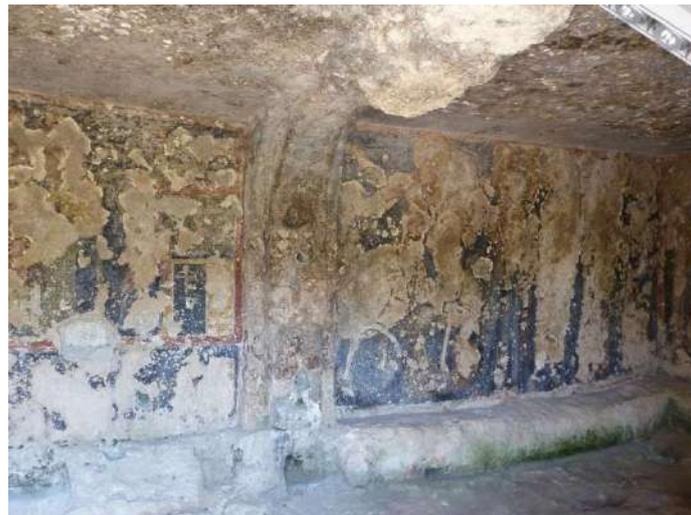
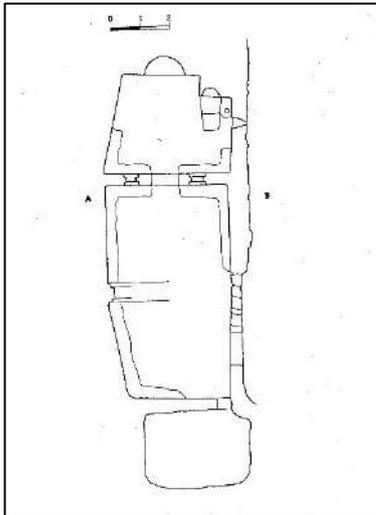
La chiesa si trova nel casale rupestre di Lama d'Antico (*loco Badello*, scheda n. 5 – Catalogo degli insediamenti), a 1,3 km dalla via Traiana e 1,6 km a O da un asse viario orientato in senso N-S che toccava i siti di Fasano, Laureto, Locorotondo, Martina Franca, Taranto (strada n. 9). I caratteri architettonici del vano sembrano collocarlo in un arco cronologico precedente alle altre due chiese del casale (schede n. 38, 63), coerente inoltre con una frequentazione funeraria: a destra dell'ingresso si trovano poche tombe scavate nel banco calcarenitico, già svuotate in passato. La chiesa è orientata ad est, ha pianta

rettangolare e si compone di tre vani in successione: un narcece (con accesso laterale), il *naos* e il *bema*, questi separati da un'iconostasi litica caratterizzata da una larga porta centrale e da due finestre laterali, parzialmente abbattuta quando la chiesa fu adibita a pagliaio e ricostruita dai passati proprietari. Sono inoltre visibili sulla volta i resti di due archi che separavano il *naos* dal narcece. Il *bema* si conclude con una piccola abside semicircolare sul fondo, e con il *diaconicon* con altare. Lungo le pareti dei tre vani corre un sedile, risparmiato durante lo scavo della chiesa.

Gli interventi di restauro condotti nell'ambito della realizzazione del parco rupestre hanno messo in luce un ampio ciclo pittorico sulle pareti, raffiguranti, oltre che la consueta serie di santi iconici, vere e proprie scene: nel *naos*, da O verso E, l'ingresso di Cristo a Gerusalemme, scene dei mesi, san Giorgio che trafigge il drago, una Vergine *Odegitria*, Sansone che uccide il leone, e alcuni santi; nel *bema*, scene dell'Annunciazione, la *Deesis* nell'abside, santi. Sulla parte superiore dell'iconostasi sono presenti due medaglioni la cui iconografia è di derivazione orientale: nel tondo a sinistra è dipinta l'aquila, simbolo di San Giovanni Evangelista, in quello a destra un arcangelo dal volto giovanile, simbolo di San Matteo. Il complesso figurativo dipinto sull'iconostasi e nel *bema* è databile all'inizio del XII secolo, mentre gli altri dipinti sarebbero più tardi.



Fasano, Lama d'Antico. San Giovanni.

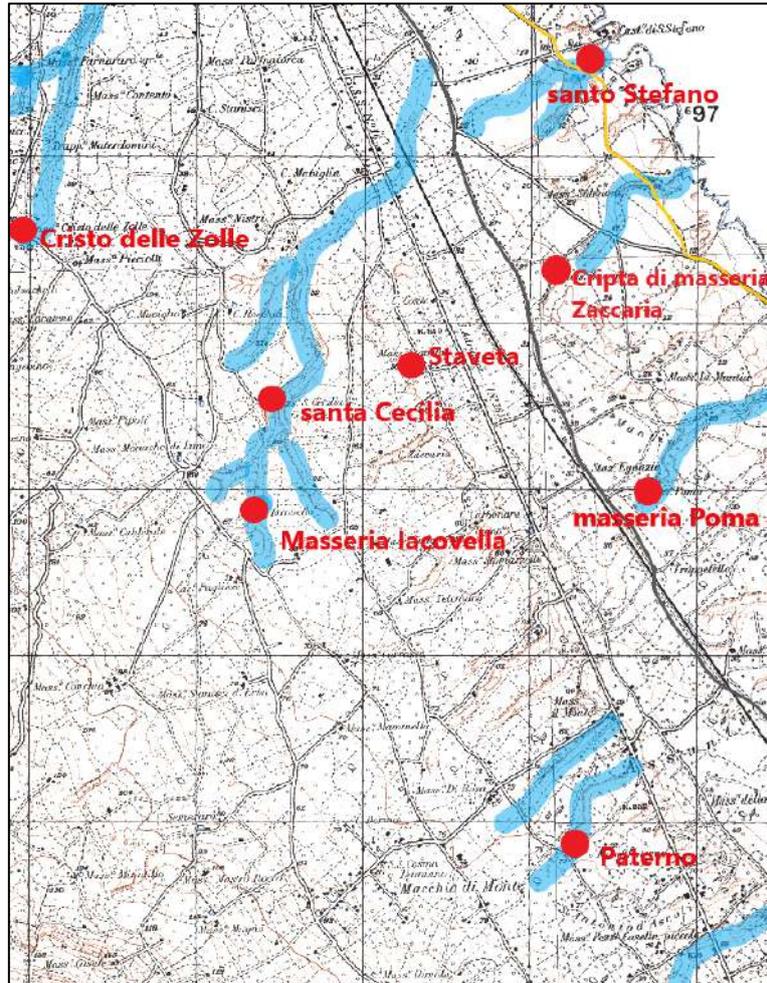


San Giovanni: planimetria e pitture sulla parete del *naos* (Catasto delle grotte, PU_CA_350).

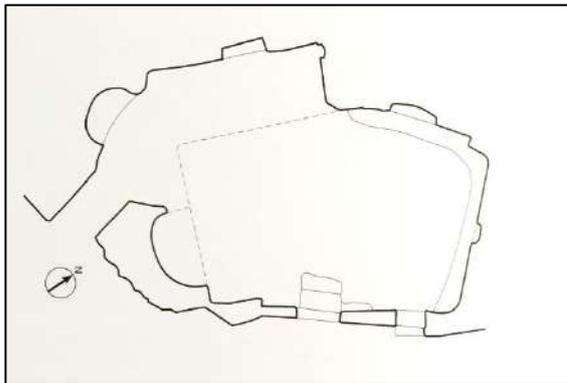
70

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Iohanni de Staveta</i>
	ATTUALE	San Giovanni di Staveta
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.902987 17.321812
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 61-68; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 214.	

La chiesa si trova all'interno di un piccolo casale rupestre ubicato all'interno di una lama anonima a circa 5 km da Monopoli, (scheda n. 83 – Catalogo degli insediamenti). Si trovava a breve distanza dalla Traiana e dalla strada paralitoranea che attraversava i complessi rupestri tra Monopoli e Fasano (strada n. 9). L'invaso originario era costituito da un semplice ambiente monoabsidato con ingresso laterale; successivamente è stato ampliato a ovest per la sistemazione di un altare a parete. Della decorazione parietale originaria si conserva in maniera ottimale una *Odegitria* con san Giovanni Battista, dai caratteri che rimandano all'XI secolo. La Vergine è inoltre indicata dalla didascalia Μ(ήτη)ρ Θ(εο)υ.



Monopoli. San Giovanni di Staveta.



San Giovanni di Staveta, planimetria e dettaglio dell'*Odegitria* (Lavermicocca 1977).

71

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Iuliani</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli

	NOME ANTICO	<i>Porta Nova</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; nel territorio di Monopoli. Nell'elenco delle chiese sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Monopoli è citata subito dopo san Matteo *de porta nova* e l'uso dell'espressione *in eodem vico* per indicarne la posizione sembrerebbe riferirsi al fatto che essa sorgeva nello stesso sobborgo al di fuori delle mura medievali di Monopoli, presso Cala Porta vecchia.

72

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Leonis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 232 (1179); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; all'interno della città di Monopoli.

73

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Luce</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

74

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Luce de Vertensi</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

75

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Lucie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

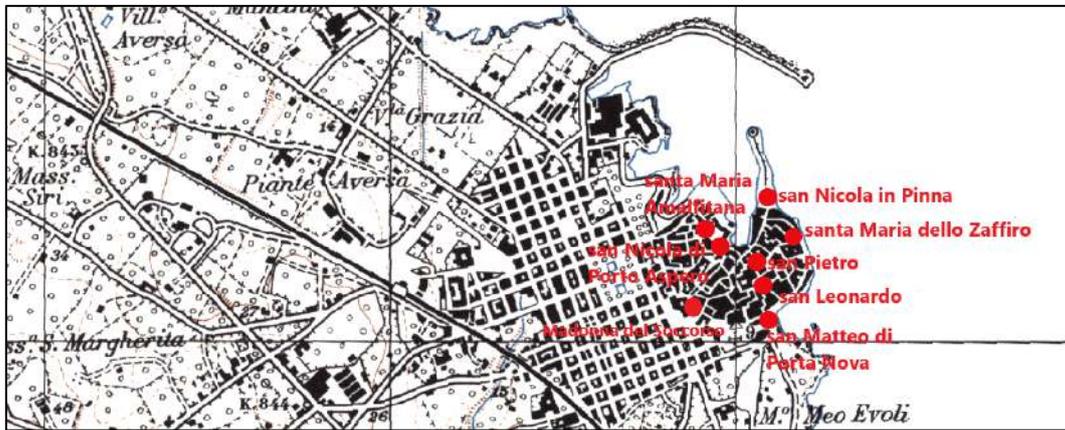
Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

76

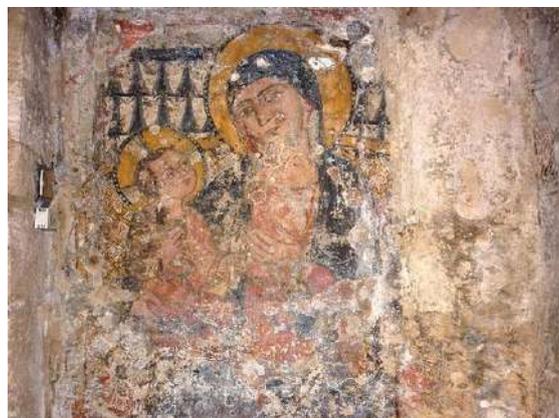
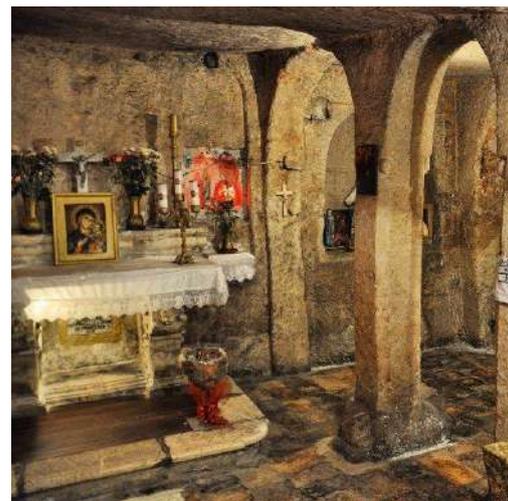
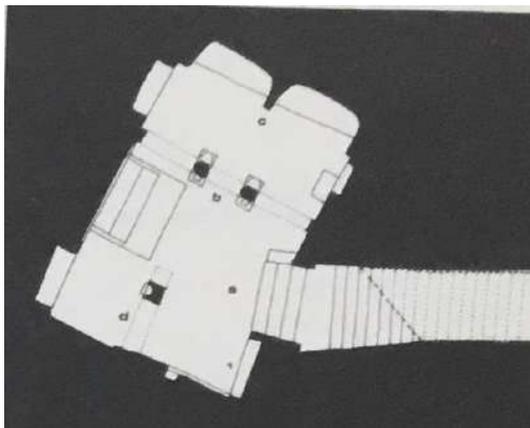
INTITOLAZIONE	ANTICA	Madonna del Soccorso
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.95157407 17.30248148
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 109-111.	

Il titolo originale della cappella rupestre è sconosciuto e non è stato possibile identificarla con alcuno dei luoghi di culto citati nella documentazione. La cripta si trova al limitare del centro storico di Monopoli e in antico si affacciava sul porto-canale della città, interrato nell'XI secolo. L'ingresso è segnalato da un gruppo scultoreo di Stefano da

Putignano, risalente al XVI secolo, e immette in un ambiente ipogeo rettangolare (circa m 7,5 x 5,3), biabsidato, diviso in *bema* e *naos* da una iconostasi litica a tre arcate. L'unico pannello affrescato conservato è una Vergine con Bambino, forse del XIII secolo, mentre i caratteri strutturali rimandano a confronti presenti in tutto il territorio e collocabili nell'XI secolo.



Monopoli. Madonna del Soccorso.



Madonna del Soccorso: in alto, planimetria e interno; in basso, pannello con la Vergine con Bambino nell'aula (Lavermicocca 1977).

77

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte genitricis Dei et virginis Marie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Loco Barcetto</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDBrindisino, 5 (1060).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

78

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Marie Amalphitanorum</i>
	ATTUALE	Santa Maria Amalfitana
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.95321296 17.30251852
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 232 (1179).	
BIBLIOGRAFIA	Ceschi 1936, pp. 18-38; Lavermicocca 1977, pp. 121-126; Bellifemine 1982; dell'Aquila, Messina 1998, p 263; Carrieri 2000 p. 131; Fanizzi 2000.	

La chiesa si trova nel centro storico di Monopoli, nelle vicinanze del porto vecchio, una zona di rilievo nell'urbanistica della città in seguito allo sviluppo del suburbio parzialmente rupestre dove sorgeva anche la chiesa di san Nicola *de portu aspero* (scheda n. 100). La chiesa deve la dedicazione alla tradizione secondo cui un gruppo di marinai amalfitani, dopo essere scampati ad un naufragio nei pressi di Monopoli, avrebbero fatto costruire l'edificio per ringraziare la madonna per lo scampato pericolo, utilizzando una grotta nei pressi del porto. La vicenda è narrata nella Cronaca perduta di Bante Brigantino (il passo è restituito da Indelli) e sarebbe avvenuta nel 1059. La più antica menzione documentaria risale però all'anno 1179, quando un *Melem abatem sanctae mariae Amalphitanorum* è tra i firmatari e beneficiari del compenso stabilito dal vescovo Stefano ai sacerdoti capitolari; si tratta di una pergamena inedita e conservata presso l'Archivio Diocesano di Monopoli.

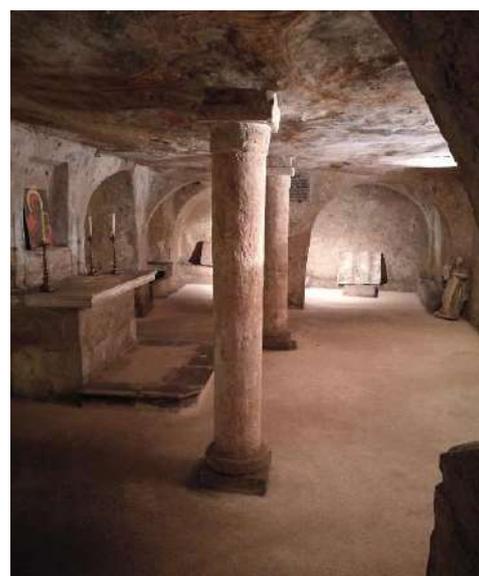
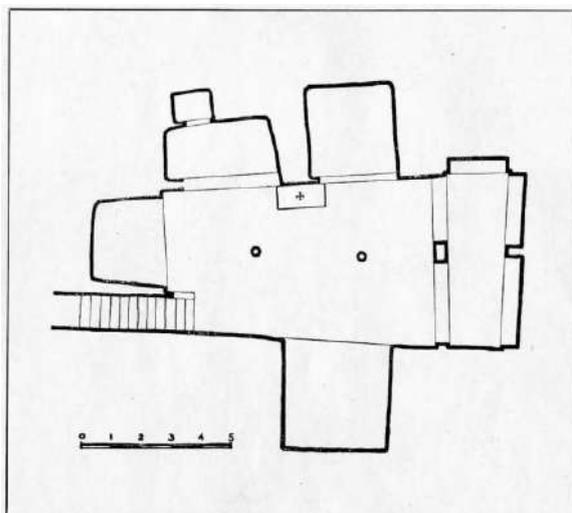
Il complesso consta di una chiesa *sub divo* e di una cripta ipogea. La chiesa superiore presenta una pianta a tre navate, quella centrale più larga delle laterali, ognuna conclusa da un'abside semicircolare. Le due absidioline laterali furono sconquassate da fabbricati

addossati e furono rielaborate negli interventi del 1932, che tolsero alla chiesa tutte le sovrastrutture barocche. Colonnine, arcate cieche e mensole scolpite che decorano gli esterno in pietra si inseriscono nella corrente del romanico pugliese, così come i capitelli scolpiti del colonnato interno, dando un'impronta architettonica che rimanda ad un orizzonte cronologico di XII secolo. Dalla navata destra si scende nella cripta, che rappresenta il luogo di culto originario; si tratta di un vano ipogeo piuttosto ampio, articolato in un *naos* quadrangolare e un *bema* non separati da iconostasi, ma da un pilastro quadrangolare. In seguito a lavori di restauro e indagini che hanno accertato l'interesse archeologico del complesso, è stato possibile individuare 16 tombe a fossa scavate nel banco roccioso, raccolte nello spazio vicino all'accesso alla cripta.

Della decorazione parietale rimangono pochi frammenti riconducibili a storie della vita di san Nicola, in pessimo stato di conservazione. Il santo è raffigurato in posizione frontale, con gli abiti vescovili secondo l'iconografia orientale, circondato riquadri con episodi della Vita, uno solo di questi è decifrabile e riporta l'episodio dei tre giovani salvati dalla decapitazione.



Monopoli. Santa Maria Amalfitana.



Santa Maria Amalfitana, planimetria (Bellifemine 1982) e interno (foto Comune di Monopoli).

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Marie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Loco Bagone</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I SO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 40, 736.	
BIBLIOGRAFIA	Donvito 2007, p. 76.	

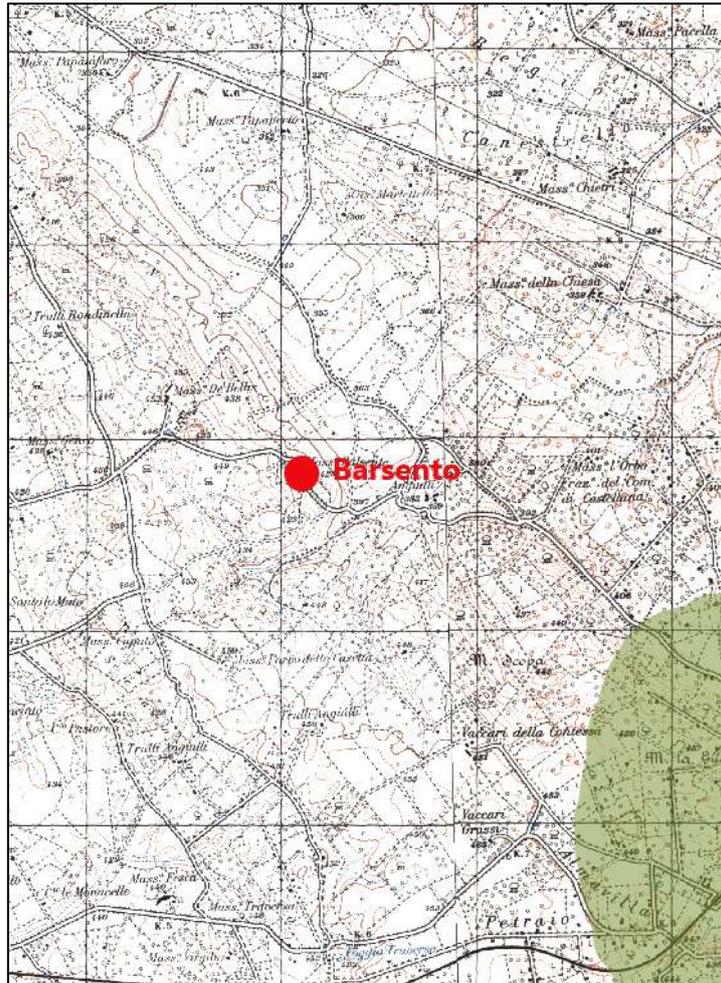
Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. Stando al toponimo, l'edificio sorgeva presso contrada Vagone (scheda n. 6 – Catalogo degli insediamenti), dove nel XV secolo si attestava ancora una chiesa semidistrutta, come riporta il *Quinternus generalis appetii*: tale Francesco Fanelli possedeva un beneficio «*dictum de sancta Maria de Bagone quae est ecclesia distructa ibidem in loco Bagoni*».

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	santa Maria di Barsento
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noci
	NOME ANTICO	<i>Loco Barsento</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.806929 17.194425
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Bertaux 1903, pp. 393-394, 620, 622; Laforgia 1964, pp. 1-6; D'Andria 1967, pp. 202-214; Venditti 1967, pp. 45-72; Gioia 1970, pp. 20-22; Belli D'Elia 1987; <i>Monasticon</i> , p. 87; Bauer, Giacovelli 1981, pp. 18-21; Bertelli 1981a, p. 117-119; Bertelli 1981b, pp. 113-131; Bertelli 1983, pp. 70-71; Bertelli 1984, pp. 301-311; Gigliola, Giacovelli, Montanaro 1989, pp. 79-84; Tateo 1992; Carrieri 1999, pp. 115-117; Andreassi 1999, p. 764; Volpe, Favia, Giuliani 2003, p. 79; Mangiatordi 2011, 313-314; Intini 2015, pp. 132-137.	

La chiesa si trova su una lieve altura a circa 400 m slm, a 5,8 km a NE di Noci, ed è affacciata sul canale di Pirro, a ridosso di un lago anonimo di cui si coglie ancora l'invaso nei pressi di Masseria de Bellis. L'edificio (e l'insediamento di cui era parte, scheda n. 9 – Catalogo degli insediamenti) si trova piuttosto isolato rispetto alla viabilità principale e secondaria. Secondo la tradizione, non comprovata da alcuna fonte, la chiesa sarebbe stata fondata nel VI secolo dai monaci dell'ordine di sant'Equizio per volere di Silvia Anicia, madre di Gregorio Magno.

L'edificio, orientato in senso EO, si presenta con pianta a tre navate absidate e una facciata cuspidata, sormontata da un campanile a vela di epoca più recente, come anche il protiro antistante l'ingresso principale (XV sec.). Parte della facciata originaria di NE fu eseguita con conci di tufo e non in pietra locale, inoltre il sistema di chiancarelle che copre gli spioventi del tetto rispecchia le stesse soluzioni adottate nei trulli e, in generale, nella architettura rurale in pietra a secco. Il complesso è stato successivamente ampliato, tra XI e XII secolo, con l'aggiunta delle due navate laterali. Dall'esame dei filari di fondazione dei muri esterni della zona absidale si può affermare che la chiesa è nata con un impianto triabsidato. L'interno è scandito in tre navate suddivise da due ordini di pilastri con arcate a sesto ribassato che non trovano corrispondenza con le arcate cieche dei muri laterali, dove si scarica il peso delle volte. I pilastri della navata di sinistra, di minori dimensioni rispetto ai corrispondenti della navata di destra, risultavano essere stati rinforzati in un secondo momento, invece i pilastri della navata di destra, più grandi, erano stati realizzati in un'unica fase. La copertura originaria in capriate lignee è stata sostituita da volte a botte. L'incongruità tra pianta della chiesa e volumetrie emergenti lascia ipotizzare una serie di crolli, rinforzi e ricostruzioni parziali dell'edificio che, in base alla tipologia edilizia, può datarsi all'XI-XII secolo. Resti di pitture sono leggibili nel catino dell'abside centrale e in quello dell'abside destra, raffiguranti rispettivamente il Cristo Pantocratore e una *Deesis*, che sembrano coerenti con la cronologia proposta.

I saggi di scavo all'interno della chiesa hanno messo in luce, a pochi centimetri sotto il basolato attuale, due differenti pavimenti sovrapposti, ambedue in lastre irregolari in pietra viva. Il pavimento più antico nelle navate presentava delle specchiature realizzate con uno spesso battuto a base di calce. Il pavimento relativo alla successiva fase, realizzato completamente in pietra, utilizzava anche dei blocchetti di reimpiego, alcuni dei quali facenti parte di un arco. Nell'area del presbiterio si scorgono delle tracce di gradini relativi ad una fase precedente; probabilmente il presbiterio in quella fase doveva aver una quota più elevata rispetto al resto della chiesa. Nella navata di sinistra è stata scoperta una tomba a fossa di un bambino, sconvolta, dalla quale sono state recuperate alcune monete di epoca medievale (XIII sec.).



Noci. Barsento.



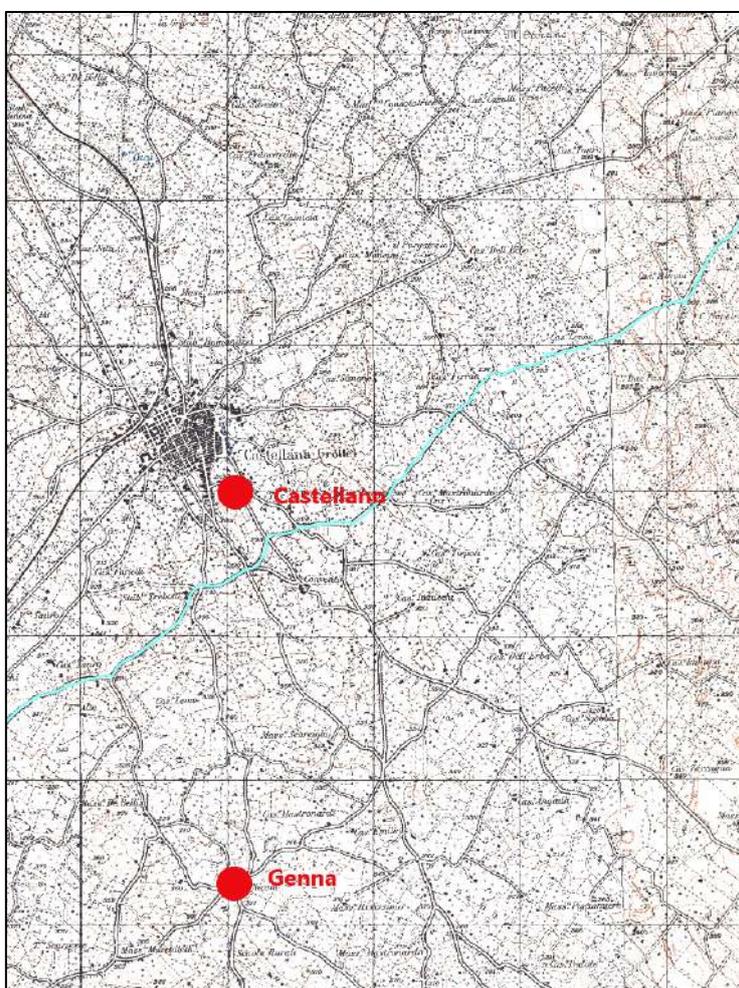
Santa Maria di Barsento, esterno e zona absidale (Intini 2015).

81

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancte Marie</i>
	ATTUALE	san Nicola
LOCALIZZAZIONE	NOME ANTICO	<i>Loco Genna</i>
	COMUNE	Castellana Grotte

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.856401 17.170904
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); Vendola 1939, 1296. <i>Chronicon casiniense</i> , I, 14, MGH, Scriptores 34, pp. 50-51.	
BIBLIOGRAFIA	Lanera 1979; L'Abbate, 1985, pp. 65-66; Licinio 1985, p. 42.	

La chiesa è ubicata su un'altura a 300 m slm, a circa 2,5 km dalla città di Castellana, ed era collegato con la costa mediante l'asse viario tra Monopoli a Putignano; era parte di un insediamento noto nei documenti come Genna (scheda n. 39 – Catalogo degli insediamenti). L'edificio, dedicato a san Nicola, presenta un impianto coerente con caratteri architettonici di XVI secolo, ma potrebbe aver obliterato le strutture relative al più antico luogo di culto alla Vergine attestato nella bolla di papa Alessandro III del 1180.



Castellana Grotte. Genna.



San Nicola di Genna.

82

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Marie de Poma</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 1 (1146). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 72.	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. La località Poma si trova tra la stazione ferroviaria di Egnazia e masseria la Mantia, a 5 km da Monopoli.

83

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Marie de porto Marsano</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. La coincidenza del toponimo medievale con quello di Porto Marzano, in contrada santo Stefano, è l'unico elemento che potrebbe far propendere verso l'ubicazione dell'antica chiesa in quest'area.

84

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Marie de Sabellito</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Fasano. Il toponimo sembra coincidere con quello dell'attuale Savelletri, frazione di Fasano, lungo la costa sud di Monopoli.

85

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Marie de Subireto</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appretii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 170.	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Fasano. La contrada Sovereto è ubicata nei pressi dello svincolo della strada statale per Torre Canne.

86

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Marie de Termito</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

87

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Martini</i>
	ATTUALE	
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDBrindisino, 1 (981).	
BIBLIOGRAFIA	<i>Monasticon</i> , p. 78.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. In un documento del 981 viene specificato che la chiesa si trovava *in ipso carbonaro de ista civitate Monopoli*. Dal documento, né tantomeno dalla toponomastica è possibile ipotizzare quale fosse l'ubicazione della chiesa. Un tentativo di identificazione è presente nel *Monasticon Italiae*, che identifica la chiesa con il monastero soppresso di santa Maria della Misericordia e san Martino, fondato nel XVII secolo presso la chiesa menzionata nell'atto del 981, di cui avrebbe mantenuto la dedica per volontà delle monache.

88

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Martini de Churleone</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. Il titolo lascerebbe intendere una committenza privata.

89

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Martini de Eturnilo</i>
	ATTUALE	
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

90

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Martini de Palude</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Padula</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Castellana. Si trovava presso lo stesso *loco padula* nel quale erano ubicate altre due chiese (schede n. 48 e 123), come si legge nella bolla di papa Alessandro III.

91

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Martini de Turricella</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Mathei de Porta Nova</i>
	ATTUALE	san Matteo all' Arena
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Porta Nova</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.950644 17.30481
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 127-129; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 263.	

Si tratta di una piccola chiesetta rupestre scavata nel fossato delle mura medievali, nell'antico sobborgo detto *Porta Nova* nei pressi di Cala Porta vecchia. La cavità è organizzata in un unico vano rettangolare monoabsidato, organizzato in due spazi disuguali distinti da due pilastri; due gradini sollevano il *bema* rispetto alle navate. Vi sono tracce di decorazione pittorica raffigurante la *Madonna con Bambino*, di datazione incerta; Lavermicocca la colloca nel XIV-XV secolo.



Monopoli. Sobborgo di *Porta nova* presso Cala Porta vecchia.

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Nastasii de Turre</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

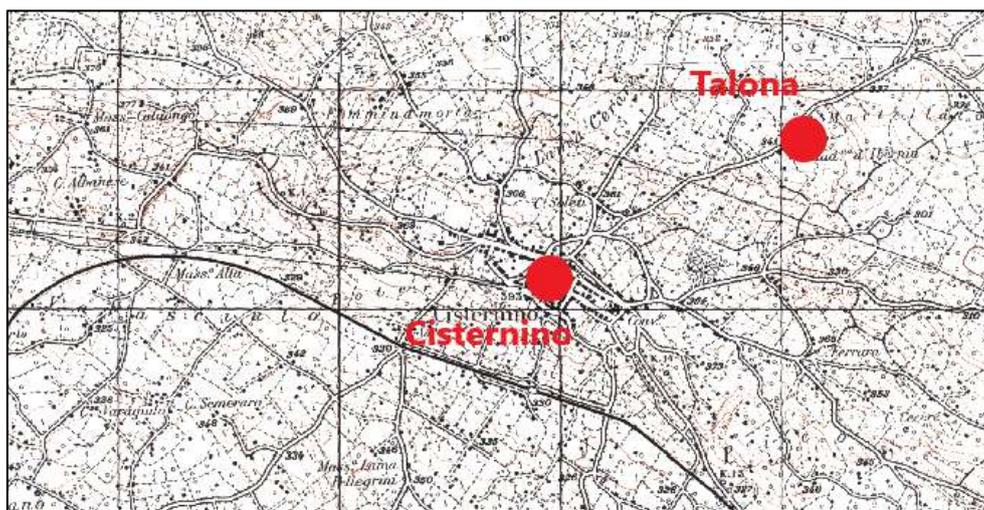
Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

94

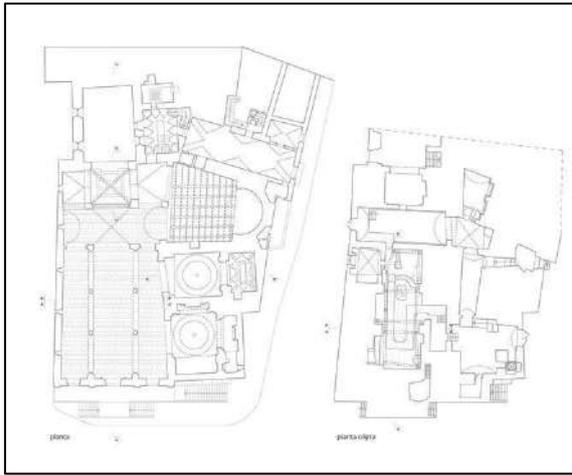
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Nicolai</i>
	ATTUALE	San Nicola di Patara
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Cisternino
	NOME ANTICO	<i>Loco Cisternino</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.741273 17.426015
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDBrindisino (1107); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Carrieri 2002, pp. 147-149; Carrieri 2003a, pp. 47-78; Semeraro <i>et alii</i> 2003.	

La chiesa citata nei documenti corrisponde alla matrice di Cisternino, eretta all'inizio dell'XI secolo e completamente obliterata dalla costruzione, nel XIV secolo, dell'edificio attuale a tre navate, che conserva parzialmente l'originaria impronta romanica; il transetto fu sistemato probabilmente in periodo gotico. La navata centrale è divisa da quelle laterali da otto colonne a sostenere sei archi a tutto sesto, con capitelli riccamente decorati in stile corinzio.

Al di sotto dell'edificio sono ancora leggibili gli ambienti ipogei che costituivano l'antico luogo di culto, rinvenuti durante alcuni lavori nel 2000, in seguito alla rimozione della pavimentazione. Nell'abside sono visibili tracce di pitture e graffiti e il basamento di un altare; a questa chiesa erano associate 13 sepolture, che hanno restituito rosari, croci, medagliette, monete, fibbie, bottoni e ditali.



Cisternino.



Cisternino, San Nicola di Patara, planimetria della chiesa e interni (Carriero 2003a).

95

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Nicolai</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	<i>Loco Faiano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975b, p. 70-80; Dell'Aquila, Messina 1998, p. 159.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Fasano.

96

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Nicolai de Gergaro</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, Fondo pergamenaceo, San Pietro, pergamena 8 (1350); AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., ff. 55, 56, 135, 357, 372.	
BIBLIOGRAFIA	Fanizzi 2000, p. 152; Donvito 2007, p. 85.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. Stando a quanto indicano un documento del 1350 e il *Quinternus generalis appetii*, che riferiscono di una

chiesa col titolo di san Martino *de Ciricalis, de Ghiricalis, de Chiricalis, de Clericalibus*. nei pressi della vicaria di sant'Evensio (scheda n. 132), si può supporre che la chiesa si trovasse in località Lamalunga.

97

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Nicolai</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Monte Ioe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

98

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Nicola in Pinna</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.954281, 17.305278
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Trincherà 1865, XLII (1054); RNAM V 440 (1086), 470 (1093), 498 (1099), 504 (1100), 509 (1102), 524 (1107); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Carrieri 1991a, pp. 323-324; <i>id.</i> 1992b, pp. 324-325; <i>id.</i> 1996, pp. 106-107; Dell'Aquila, Messina 1998.	

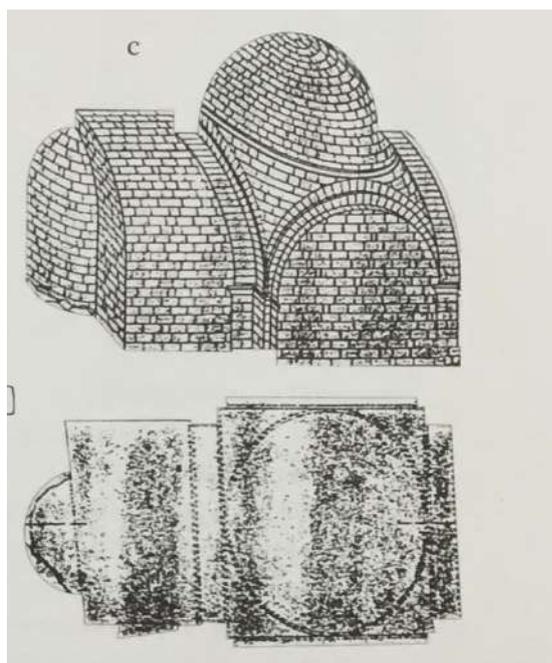
La più antica attestazione di questa chiesa è datata al 1054, in un *instrumentum libertatis* per il preposito Ambrosio da parte del principe di Bari e duca d'Italia Argiro, con cui si conferma la liberazione da parte degli eredi del fondatore, tal Sasso, e dell'elezione del nuovo abate al cospetto dell'intera cittadinanza. Seguono negli anni una serie di donazioni, numerose ma di entità modesta, di piccoli terreni nel territorio di Monopoli. Nel 1180 viene sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Monopoli.

L'edificio, realizzato nel X secolo sul punto più sporgente della penisola fortificata della città e che porta il nome di Punta Penna, è stato completamente inglobato nel complesso del castello Carlo V. Le strutture superstiti della chiesa sono costituite da una sola navata absidata coperta da una cupola, e resti del pavimento originale, costituito da tasselli in pietra e marmo con forme diverse (circolari, esagonali, quadrati), restituiti da

una serie di indagini svolte tra il 1990 e il 2010 (dott.ssa M. Carrieri). Dalle indagini inoltre è risultato che la chiesa e l'annesso monastero furono realizzati addossando la chiesa al preesistente corpo di guardia sud della grande porta romana di I secolo a.C., che a sua volta era stata costruita sull'antico circuito murario di V secolo a.C.



Monopoli. San Nicola in Pinna nel contesto cittadino.



San Nicola in Pinna, i resti della navata centrale e rilievo delle strutture (Carrieri 1996).

99

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Nicolai</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Porta Nova</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NO

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun edificio attuale; nel territorio di Monopoli. Nell'elenco delle chiese sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Monopoli è citata subito dopo san Matteo *de porta nova* e l'uso dell'espressione *in eodem vico* per indicarne la posizione sembrerebbe riferirsi al fatto che essa sorgeva nello stesso sobborgo al di fuori delle mura medievali di Monopoli, presso Cala Porta vecchia.

100

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Nicolai de Portu Aspero</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892 42 (1054), 88 (1140), 104 (1162), 111(1166), 114 (1168), 132 (1189), 139 (1193); Muciaccia 1906, 5 (1180); RNAM V, 470 (1093)	
BIBLIOGRAFIA	<i>Monasticon</i> , p. 79; Lavermicoca 1977, pp. 99-104; Dell'Aquila 2005, p. 61.	

Il toponimo identifica un piccolo sobborgo rupestre suburbano (scheda n. 65 – Catalogo degli insediamenti), da ubicare a O del porto vecchio, all'esterno delle mura. Nell'area interessata non sono state rinvenuti elementi che consentano di individuare e ubicare la chiesa, che poteva verosimilmente essere almeno parzialmente rupestre, considerati sia le caratteristiche geologiche della zona che i riferimenti nei documenti ad abitazioni e ambienti produttivi scavati nel banco roccioso.

La storia di questo monastero inizia nel 1054, anno in cui il *magister* Mele fa testamento e dona una parte delle sue proprietà alla chiesa, che afferma di aver fondato. Il complesso viene sottoposto alle dipendenze dell'abbazia di san Lorenzo di Aversa da Goffredo di Conversano (in cambio della chiesa di santa Maria di Montepeloso), per poi tornare sotto la giurisdizione di san Benedetto di Conversano. Nel 1162 infatti il priore Nicola dichiara che l'ente monopolitano appartiene al cenobio conversanese, quattro anni dopo l'abate di san Benedetto, Eustasio, si definisce *abbas...ecclesie sancti Nicolai qui dicitur portus asper*, e ancora due anni dopo il priore Leo si definisce *sacerdos et abbas ecclesia sancti Nicolay que sita est supra Portum Asprum obediante sancti Benedicti cupersaniense*. Infine, la bolla di papa Alessandro III del 1180 la pone sotto la giurisdizione del cenobio di Santo Stefano di Monopoli.

101

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>omnium sanctorum de carnara</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 131-134.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. Il riferimento ad un *carnarium* (necropoli, ossario) potrebbe riferirsi all'ubicazione della chiesa nei pressi di un'area di sepoltura; N. Lavermicocca sosteneva che il titolo potesse identificarsi con la chiesa rupestre detta dello Spirito Santo, posizionata a breve distanza dal cimitero di Monopoli. In mancanza di dati più precisi trovo di non poter avvallare con certezza alcuna ipotesi.

102

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Pantaleoni</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 136 (1191).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

103

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

104

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri medie civitatis</i>
	ATTUALE	SS. Pietro e Paolo
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.952629 17.304724
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Carrieri 1989, pp. 254-255.	

Questa chiesa è menzionata tra i luoghi di culto urbani sottoposti al vescovo di Monopoli; è possibile che corrisponda alla chiesa romanica dei ss. Pietro e Paolo. L'edificio attuale risale al XVIII, anche se la facciata è cinquecentesca. L'interno presenta tre navate con cinque arcate e cinque colonne per navata. A seguito di un intervento di restauro del 1980 e di indagini archeologiche nel 1989 (dott.ssa M. Carrieri), sono stati messi in luce i resti di due edifici absidati sovrapposti. Del più antico, a navata unica, sono state evidenziate le fondazioni dell'abside in blocchi irregolari di tufo connessi a secco e di uno dei muri perimetrali. Alla stessa quota delle fondazioni è stata evidenziata una tomba a fossa con i resti di quattro individui, uno in giacitura primaria. La presenza di una moneta bizantina della fine del IX secolo, rinvenuta nel terreno all'esterno della tomba, costituisce un utile riferimento per la datazione. Sui resti della prima abside si innestavano le fondazioni di un secondo edificio successivo, di cui si conservano l'abside e parte del fianco ovest. Per quanto riguarda l'impianto romanico, precedente alla riedificazione di XVIII secolo, si conserva un lembo di pavimento tessellato, in blocchetti di pietra di varie dimensioni, nel cui strato di preparazione sono state rinvenute due monete bronzee di XI secolo, che confermano la datazione comunemente proposta.



Monopoli. Chiesa dei ss. Pietro e Paolo.



Monopoli. Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, abside dell'edificio di culto preesistente. (Carrieri 1989).

105

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri de Bonochio</i>
	ATTUALE	
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

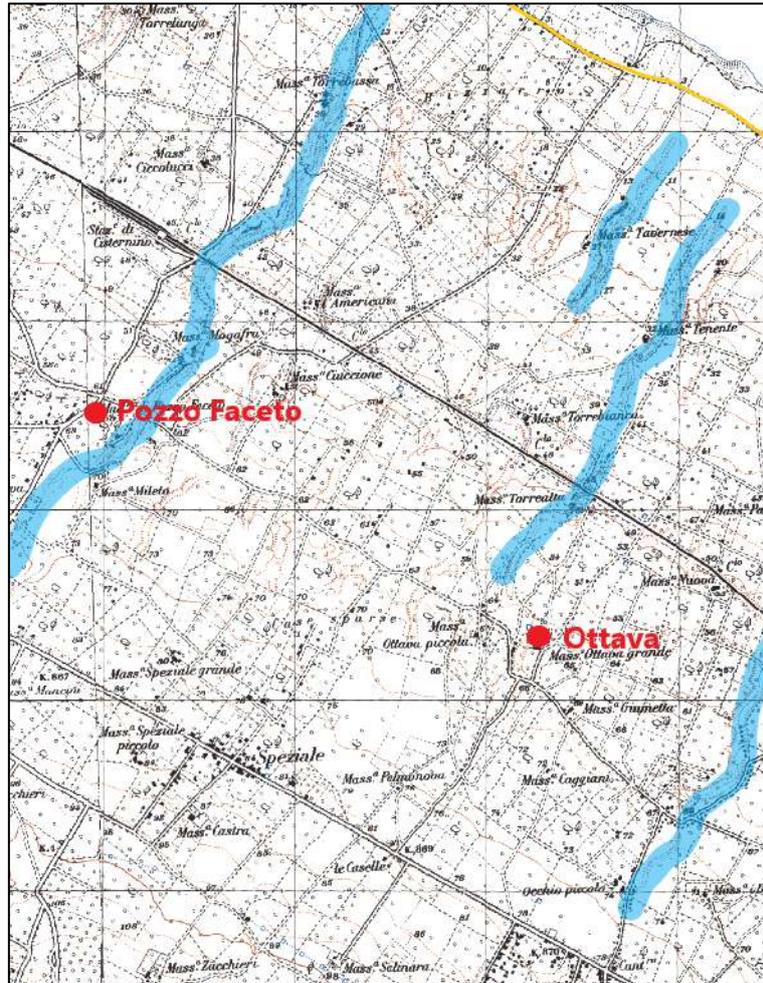
106

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri</i>
	ATTUALE	San Pietro di Ottava
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	<i>Casale Octava</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.796409 17.47966
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Belli D'Elia 1987; Chionna 1975b, pp. 42-43; Mongiello 1988, p. 317; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, pp. 306-316; Calò	

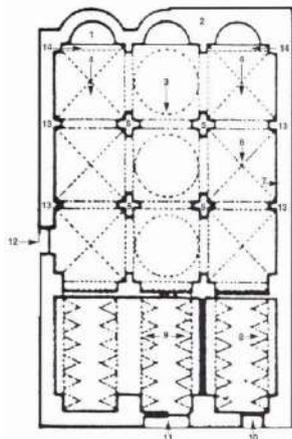
	Mariani 2008, pp. 197-199; De Cadilhac 2011, pp. 75-76; Pecoraro, Chialà, Vinale, 2015.
--	---

La chiesa è ubicata sulla piana costiera 11 km a NE di Fasano, nel cortile di masseria Ottava Grande, e a 2,6 km SO rispetto alla via Traiana. La prima menzione dell'edificio è contenuta nella bolla papale di Alessandro III, che sottopone alla giurisdizione del vescovo di Monopoli la chiesa e il casale annesso (scheda n. 59 – Catalogo degli insediamenti). La chiesa appartiene al gruppo di costruzioni medievali pugliesi coperte da cupole in asse; in pietra calcarea, è articolata in tre navate absidate, scandite da colonne polilobate che sorreggono tre cupole emisferiche poste a copertura della navata centrale. Le due navate laterali presentano una copertura con piccole volte a crociera, sostenute da pilastri con colonnine addossate al nucleo centrale a base rettangolare. Da sottolineare anche la presenza della volta a padiglione, sul tratto di navata che corrispondeva probabilmente ad un vestibolo. L'ingresso ad O presenta un protiro cuspidato lievemente aggettante sul piano di facciata e poggiante su colonnina pensile, in corrispondenza della cuspide del protiro si apre un oculo circolare, mentre sulla facciata, leggermente spostato rispetto all'asse centrale, si trova un piccolo campanile a vela settecentesco. Un secondo ingresso si apre sulla facciata S, con una decorazione a dente di sega aggiunta in età angioina. Le absidi sono esternamente profilate da archetti pensili.

Le pareti interne, le volte e le cupole erano in origine ricoperte di pitture, oggi parzialmente leggibili, ma fortemente rimaneggiate nel XV secolo. Solo sulla parete nord si intravedono tracce della decorazione originaria, costituita da teorie di santi e attribuibile al XII secolo, come anche l'insieme degli elementi architettonici lascia propendere (gli affreschi su volte e cupole sono del tipo 'a grottesca' e aggiunti nel XV secolo). All'abitato *de Octava* è potenzialmente da collegare un nucleo di grotte di cronologia incerta, una con funzione culturale, nell'area antistante la chiesa e conserva pochi brani di intonaco dipinto nel catino absidale, interpretabile come luogo di culto preesistente rispetto all'edificio realizzato *sub divo*.



Fasano. Masseria Ottava grande.



San Pietro di Ottava, planimetria (Belli D'Elia 1987) e facciata principale.



San Pietro di Ottava, ingresso laterale e absidi (foto Masseria Ottava Grande).



San Pietro di Ottava, interno con dettaglio del sedile litico, delle volte nelle navate laterali e della cupola (foto Masseria Ottava Grande).

107

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri de Palatiolo</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun edificio attuale; all'interno della città di Monopoli.

108

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>loco Pile</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 61 (1099).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; si trovava presso *loco Pile*, quindi nei pressi del canale di Pirro.

109

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri de Trocicca</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; all'interno della città di Monopoli.

110

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri in Veterano</i>
	ATTUALE	Tempietto di Seppannibale
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.866624 17.34793

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	RNAM V 440 (1086), 498 (1099); Muciaccia 1906, 5 (1180). ASB, not. Pizzingroia, 1712; ASB, <i>Atti catastali, Onciari</i> , Monopoli, 1754, bobina 2 fotogramma 70, vol. II f. 400 r.
BIBLIOGRAFIA	Belli D'Elia 1987; Chionna 1975b, pp. 81-82; Bertelli, 1994; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, pp. 103-127; Fanizzi 2000, pp. 144-146; Bertelli 2004a, pp. 121-138; Bertelli, Lepore, Tedeschi, 2005, pp. 361-375; Bertelli 2007b, pp. 93-117; Donvito 2007, p. 85-88; Donvito, Limoncelli 2009, pp. 746-750; Bertelli 2011b; De Cadilhac 2011, pp. 77-78; Colaianni 2011; De Spirito 2011; Lepore 2011; Lombardi 2011; Attolico 2012, pp. 121-127; Carta Beni Culturali Regione Puglia, UT BRBIU000619.

L'edificio è ubicato sul primo gradino della fascia pedemurgiana, su di un pianoro che domina la fascia costiera, a 10 km da Monopoli e a 4 km SO rispetto alla via Traiana. La chiesa è citata nei documenti per la prima volta nel 1086, e viene prima sottoposta alla giurisdizione del monastero di san Nicola in Pinna, poi alla diocesi di Monopoli. L'identificazione della chiesa citata nei documenti come san Pietro in Veterano con il cosiddetto Tempietto di Seppannibale si deve alla *Istoria di Monopoli* di G. Indelli, che interpretava il monogramma inciso nella chiave di volta dell'arco absidale della chiesa come "Pietro". L'identificazione sembra avvalorata dalla documentazione storica: nel Catasto Onciario del 1754 un "luogo detto san Pietro lo Veterano" è menzionato in relazione ad una masseria posseduta dalla famiglia Indelli. Il toponimo Seppannibale è attestato per la prima volta nello stesso Catasto, derivante probabilmente dall'abbreviazione dei due nomi del proprietario Giuseppe Annibale Indelli; il suo testamento nel 1711 menziona «...la chiesa della mia massaria di s. Pietro lo Vetrano sita e posta nel territorio e marina di questa città di Monopoli...». ...». Da questi documenti in realtà è possibile soltanto dedurre che dal XVII secolo la chiesa di san Pietro è identificata con il tempietto nella masseria di Giuseppe Annibale Indelli; lascia interdetti il totale vuoto nella documentazione più antica, ad esempio nel *Quinternus generalis appetii*, data la rilevanza architettonica dell'edificio.

Il Tempietto si presenta come un edificio compatto, di piccole dimensioni e di forma quasi quadrata (circa 8m per lato), costruito in blocchi di calcarenite di differenti dimensioni, messi in opera con poca cura. L'esame condotto sulla struttura architettonica ha permesso di evidenziare due momenti costruttivi diversi. La prima struttura, che doveva avere verosimilmente le stesse dimensioni dell'odierna, rappresentava la chiesa dell'abitato tardoantico. Nel corso dell'VIII secolo i resti della struttura vennero riutilizzati: l'interno venne suddiviso in tre navate e due campate, coincidendo così con l'aspetto attuale dell'edificio. Sulla facciata principale, conclusa da una copertura a doppio spiovente, sono presenti delle grosse pietre sporgenti rispetto al filo murario che potrebbero giustificarsi con la presenza, in passato, di un portico. L'ingresso è coronato da un arco a tutto sesto, al di sotto del quale è un architrave decorato da una piccola croce a braccia espanse; sul lato settentrionale è presente un altro ingresso preceduto da un protiro ad arco. Lo spazio interno è diviso in tre navate, le laterali più simili a stretti corridoi, scandite da grandi archi poggianti su due pilastri centrali monolitici e da due coppie di semipilastri addossati ai muri perimetrali, sormontati da capitelli troncoconici scolpiti con

una decorazione a foglie d'acqua. La copertura è costituita da volte a semibotte sulle navate laterali e due cupole in asse che sovrastano la navata centrale; esse sono segnalate all'esterno da due tamburi con monofore. Le due cupole, del tipo a *tholos*, con cerchi concentrici di piccoli conci di calcarenite, si raccordano alla pianta quadrata tramite nicchie angolari e monofore. La navata inoltre termina in un'abside poligonale, ora completamente crollata, fiancheggiata da due piccole nicchie scavate nello spessore della parete.

Lungo l'arco che sovrasta la zona absidale vi è un'iscrizione scolpita a gruppi di due o tre lettere per concio, preceduta da una croce e divisa in due parti dal concio centrale, che presenta incise una croce a bracci uguali con disco centrale e un monogramma:

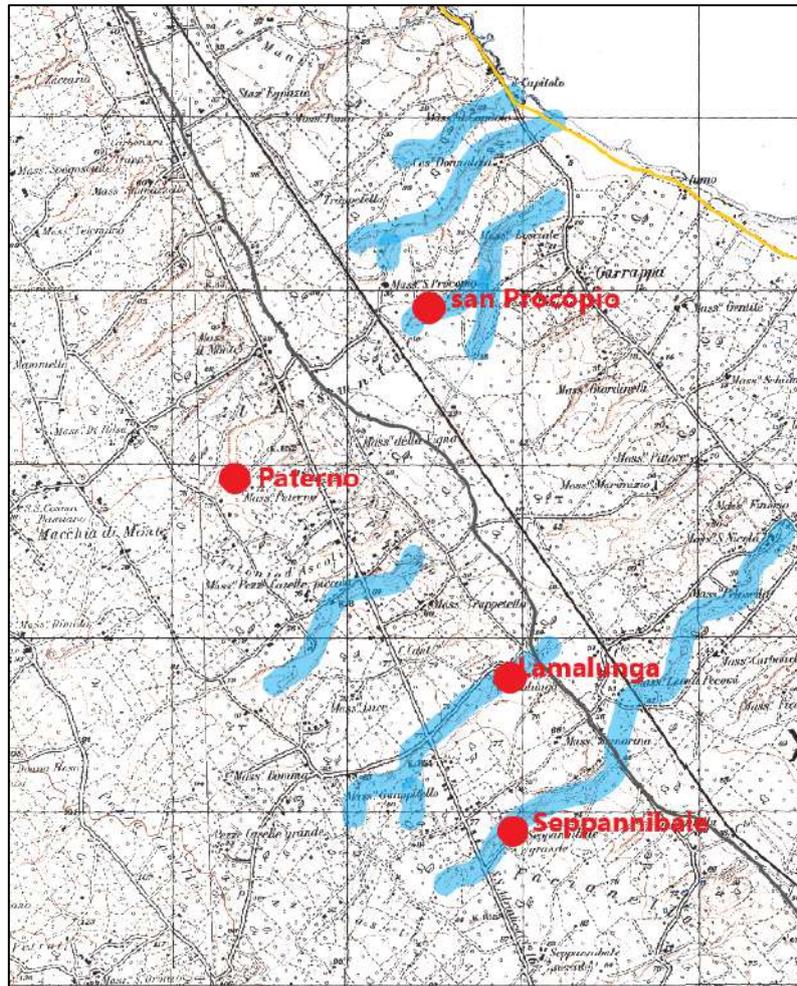
((signum crucis)) Hunc templum D(e)i ego ((monogramma)) fiaeri rogavit

Il monogramma costituisce un punto ancora oscuro dell'iscrizione e, nonostante i vari ed insoddisfacenti tentativi di scioglierlo, si può quasi sicuramente affermare che esso indichi il nome del committente della costruzione. La più recente ipotesi espressa da G. De Spirito suggerisce di leggere *Sichifred ep(is)c(opus)*, quindi il nome di un prelado di etnia longobarda, sebbene manchino liste episcopali per questo periodo che possano confermare la supposizione. I caratteri paleografici dell'iscrizione rimandano ad un orizzonte cronologico di X secolo.

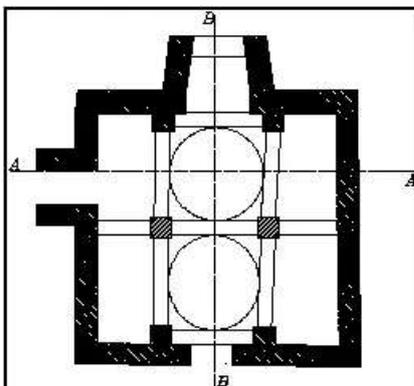
Le pareti interne della chiesa sono affrescate da un complesso programma figurativo tratto dal libro dell'Apocalisse, e presenta numerose similitudini stilistiche con il ciclo pittorico della chiesa di S. Sofia di Benevento e di S. Vincenzo al Volturno, che fanno propendere per una datazione alla fine dell'VIII-IX secolo. Anche la decorazione scultorea sulle mensole al di sopra dei pilastri che scandiscono le navate rimanda allo stesso orizzonte cronologico. Le pitture, realizzate in parte a secco (cupola e volte) e in parte a fresco (navatella settentrionale), originariamente si dispiegavano sull'intera superficie interna, mentre oggi sono leggibili solo brani sulle cupole, sulle coperture delle navatelle e in controfacciata. Tra quelli meglio decifrabili, vi sono la *Visione del Figlio dell'uomo tra i sette candelabri* nella cupola a est, mentre a ovest la *Visione* introduttiva del libro; sotto questa si vede il drago dalle sette teste che si avvicina alla Donna per ucciderla. In tre delle nicchie su cui si impostano le cupole vi sono una santa martire (NE, probabilmente *Iuditta* come si intuisce dalle lettere disegnate a destra del viso), una figura maschile areolata (SE) e una figura martiriale (SO). Sulla cupola est compare la visione di *Patmos*, in cui Giovanni si dirige verso un libro rosso ornato di gemme. Gli affreschi di maggior interesse sono quelli che si dipanano sulla parete est, con tratti della figura di Cristo e pochi elementi riconducibili alla figura del committente. Numerose altre figure sono visibili lungo tutte le pareti, sia umane che fitomorfe (*Annuncio dell'Angelo a Zaccaria* nella navata sud-orientale, santi, alberi, veduta di una città, anatre, uccelli, racemi vegetali) e tutte si stendono su un uniforme fondo giallo con fiori rossi.

La chiesa non si ergeva isolata: le attività di scavo stratigrafico condotte tra il 2003 e il 2006 sotto la direzione della prof.ssa G. Bertelli hanno interessato sia l'interno dell'edificio religioso che il terreno circostante. Si è evidenziato che la chiesa fosse stata edificata al di sopra di un abitato frequentato tra IV e il VII secolo (scheda n. 80 – Catalogo degli insediamenti), e in una fase successiva (X-XIII secolo) attorno al

complesso religioso venne realizzato un piccolo nucleo cimiteriale; le poche sepolture scavate nel banco roccioso sono prive di corredo.



Fasano. Masseria Seppannibale Grande.



Tempietto di Seppannibale, planimetria (Bertelli 2011) ed esterno.



Tempio di Seppannibale: interno; iscrizione e dettaglio del monogramma (Bertelli 2011; De Spirito 2011).

111

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Petri de Zito</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

112

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Potiti</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

113

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Precopii</i>
	ATTUALE	Santi Andrea e Procopio
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.89615 17.339598
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 1 (1146); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	Bertaux 1903; Medea 1930, 82-85; Chionna 1975b, pp. 86-92; Lavermicocca 1977, pp. 29-48; Guillou 1977, p. 728; Dell'Aquila, Messina 1998, pp. 32, 60 64, 66, 70, 118, 119, 211; Caprara 2004, pp. 243-257; Semeraro Hermann, Semeraro, 1996, pp. 278-305; Lavermicocca 2001, pp. 78, 26-27; Caprara 2003, pp. 243-257; Dell'Aquila 2004, p. 44; Donvito 2007, pp. 79-80; Carta Beni Culturali Regione Puglia, UT BABIU000444.	

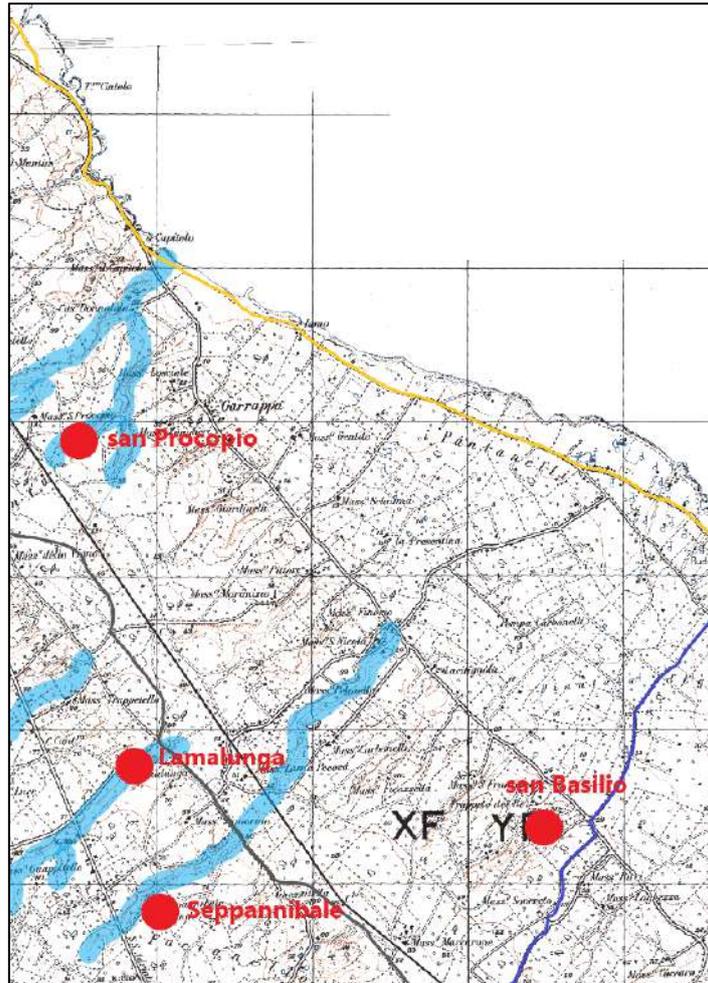
La chiesa fa parte di un insediamento (scheda n. 71 – Catalogo degli insediamenti) ubicato nel punto più basso della lama dell'Assunta, a circa 7 km da Monopoli e a 1,2 km dalla via Traiana. La chiesa si presenta con pianta quadrangolare (9,75 x 5,85 m) biabsidata; scandita in *naos* e *bema* da una iconostasi litoide a doppio fornice, fiancheggiato da una coppia di ampie finestre e corrispondenti alle due absidi gemelle. A destra dell'ingresso c'è un vano minore, senza alcuna finestra, ipoteticamente identificato come camera sepolcrale dei committenti. La chiesa doveva essere completamente affrescata; oggi dei dipinti originari sono rimasti solo dei frammenti lungo le pareti del *naos*, mentre sono visibili e in buone condizioni gli affreschi del *bema* e delle celle presbiteriali. Gli affreschi conservati rimandano tutti ad un periodo successivo rispetto alla dedizione del luogo di culto; il più antico è san Giorgio a cavallo che trafigge il drago, ascrivibile al XII secolo, dipinto nel *naos* in assetto da battaglia, seduto su di un cavallo bianco coperto da un

drappo chiaro, impugna un'asta con la quale colpisce il dragone alato posto in basso al riquadro. Le altre pitture sono databili tra XII e XV secolo.

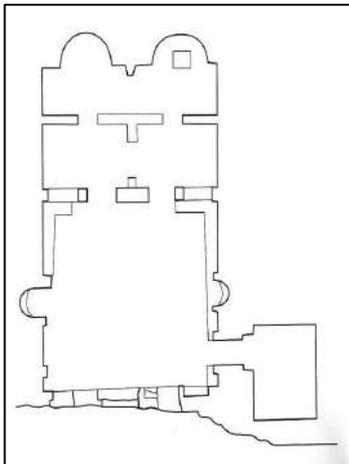
L'accesso alla cappella è consentito mediante un portale di forma rettangolare, sormontato da una lunetta entro cui è incisa una croce greca a bracci espansi, e al di sopra corre una iscrizione dedicatoria. Sia la planimetria che l'iscrizione lasciano intendere una doppia dedicazione ai santi Andrea e Procopio. L'epigrafe riporta infatti la dedicazione ai due santi e i nomi dei committenti; tra questi, l'abate Giovanni Alfano, l'arcivescovo Pietro che l'ha consacrata, il diacono Giovanni, il figlio Aquitano e il presbitero Madelberto che si sono occupati rispettivamente dell'edificazione della chiesa, della composizione dell'epigrafe e della sua realizzazione. L'iscrizione è preceduta da una croce a bracci espansi. Trascrizione da Caprara 2004:

+ *Hoc templum fabricare fecerunt Joh(anne)s Alfanus abbas · Petrus ·
Paulus · in [h]onore[m] s(an)c(t)i Andr[a]e Ap(osto)li · et s(an)c(t)i P(ro)copii
martyris · p(er) ma
nus Johannis diaconi<s> atque magistri · et dedica
tum est p(er) manus dom[i]ni Petri archiep(iscop)i · secundo die in
trante mense nobember · hoc scrip
ta fieri fecit Aq(ui)t(a)nus · p(res)b(ite)r · filius ·
sup(er)scripti magistri p(er)
manus Madelberti pr(esbiter)i*

I caratteri paleografici rimandano ad un orizzonte cronologico di XI secolo, come lascerebbe intendere anche la datazione secondo la *consuetudo Bononiensis* a mese entrante. Inoltre, si ha notizia di un Pietro vescovo di Monopoli in cattedra tra il 1071 e il 1073.



Monopoli. Masseria san Procopio.



Chiesa dei ss. Andrea e Procopio, planimetria (Lavermicocca 1977) e ingresso.



Chiesa dei ss. Andrea e Procopio, iconostasi e abside (Catasto delle grotte, PU_CA_22).



Chiesa dei ss. Andrea e Procopio, l'iscrizione sulla lunetta dell'ingresso (Catasto delle grotte, PU_CA_22).

114

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Salvatoris</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); AUD Monopoli, <i>Pergamene</i> , 232 (1179).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; all'interno della città di Monopoli.

115

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Scolastice</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDBrindisino 5 (1060); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	<i>Monasticon</i> , p. 79.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

116

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Sepulcri</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	<i>Monasticon</i> , p.77.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

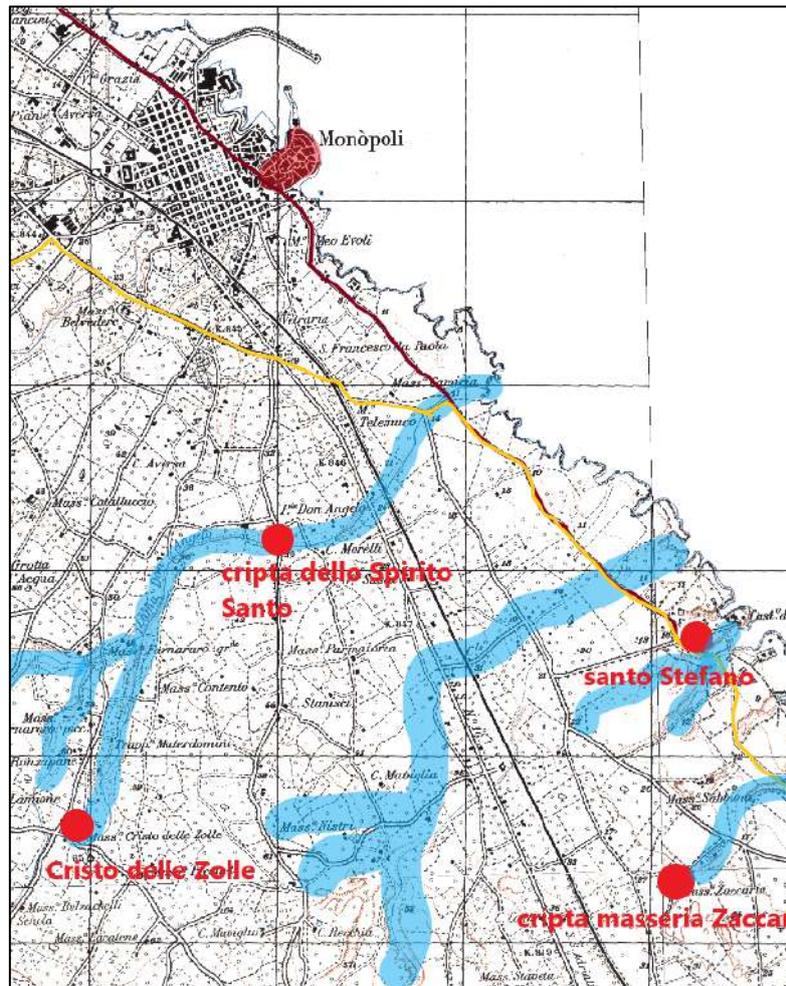
117

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	Cripta dello Spirito Santo
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.93475926 17.29699074
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	

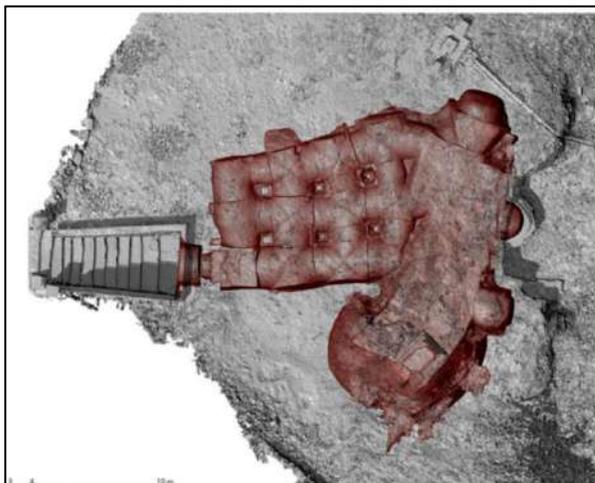
BIBLIOGRAFIA	Lavermicocca 1977, pp. 131-134; L'Abbate 1985, pp. 39-49; Falla Castelfranchi 2007, pp. 132-133; Donvito, Rotondo, Baraldi 2015, pp. 38-42.
--------------	---

La chiesa, rupestre, si trova sul fianco della lama don Angelo, a circa 2 km a S dal centro antico di Monopoli e a 400 m dalla via Traiana. Non è nota la dedicazione antica, pertanto N. Lavermicocca ha proposto una possibile identificazione con la chiesa *Omnium sanctorum de carnara* citata nei documenti (scheda n. 101) per la vicinanza al cimitero di Monopoli. La chiesa riprende l'impianto planimetrico di una chiesa romanica: presenta infatti una pianta basilicale (m 12 x 6) a tre navate distinte da coppie di pilasti e colonne sormontati da capitelli scolpiti a motivi vegetali e raffigurazioni umane. Le colonne reggono archi a tutto sesto su cui si impostano le coperture, pseudo volte a crociera. Le navate si concludono con un'abside in muratura, mentre è ricavata nel banco roccioso una seconda abside sul lato destro.

Per quanto riguarda la decorazione parietale, è ormai illeggibile. Recenti saggi di restauro condotti nel 2011 hanno parzialmente portato alla luce due teste nimbate e lettere riferibili ad uno dei due santi, forse Andrea. Il restauro ha comportato anche una campagna di indagini archeologiche all'esterno dell'edificio: nella zona retrostante l'abside in muratura sono stati rinvenuti i resti di due tombe precedenti, intercettate dal cavo di fondazione; inoltre è risultato che l'abside è stata eretta in luogo del più antico accesso principale alla cripta, modificandone la pianta che doveva essere molto più simile alle altre chiese ipogee del territorio, quindi con ingresso laterale direttamente dalla lama, e abside originale scavato nella roccia sulla parete orientale. Inoltre anche la scansione in tre navate è successiva: l'impianto originale si presentava ad aula unica. L'insieme degli elementi architettonici e decorativi inserisce l'ipogeo in un orizzonte cronologico di XIII secolo, in linea con la trasformazione della chiesa in cripta ad oratorio, secondo confronti con altri edifici di culto.



Monopoli. Cripta dello Spirito Santo.



Rilievo della cripta eseguito durante i lavori di restauro (Donvito 2011); trincea di scavo dietro l'abside.



Cripta dello Spirito Santo, interno (Donvito 2011).

118

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Sylvestri</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

119

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Symeonis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

120

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Symonis cum casali suo</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

121

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Stephani de Bulno</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

122

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Stephani de Cornulo</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

123

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Stephani de Palude</i>
	ATTUALE	
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Castellana Grotte
	NOME ANTICO	<i>Loco Padula</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Castellana. Si trovava presso lo stesso *loco padula* nel quale erano ubicate altre due chiese (schede n. 48 e 90), come si legge nella bolla di papa Alessandro III.

124

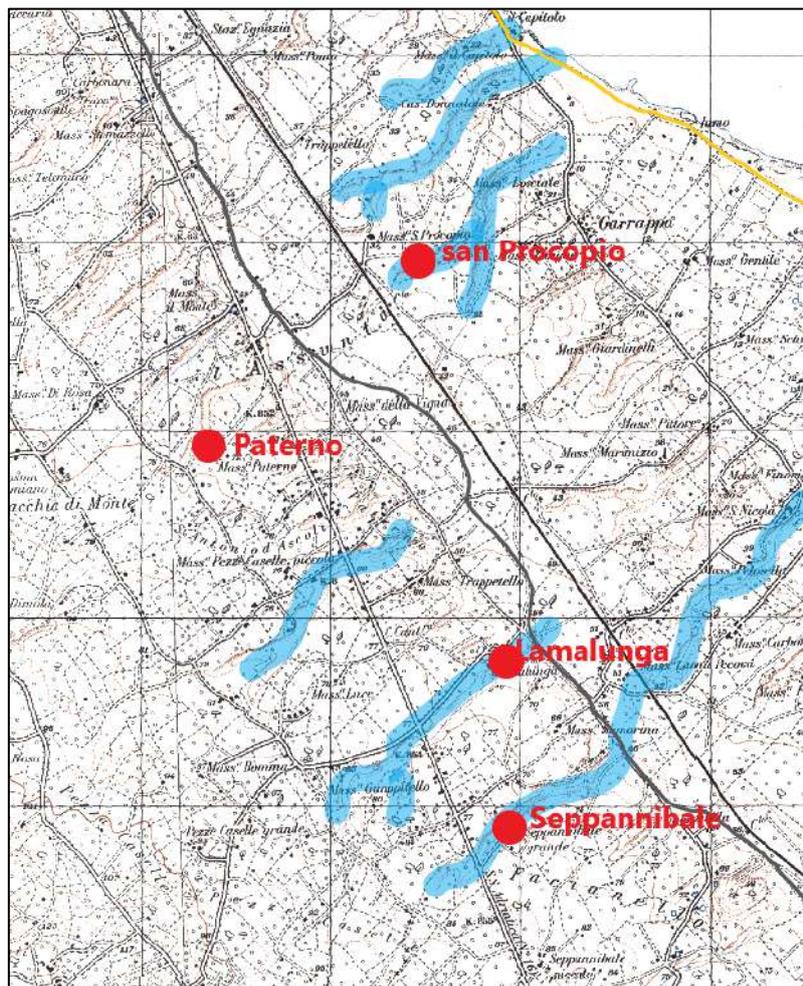
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Thome apostoli</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	RNAM V 524 (1107); Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; all'interno della città di Monopoli.

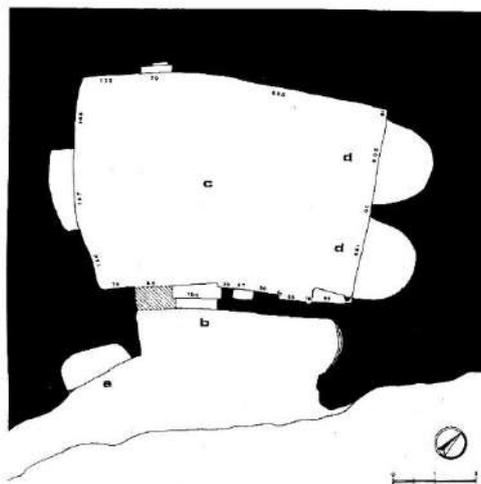
125

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Trinitatis</i>
	ATTUALE	SS. Trinità in Paterno
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	<i>Loco Paterno</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.8894166 17.3321944
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 40.	
BIBLIOGRAFIA	Lavermicoca 1977, pp. 69-74; L'Abbate 1985, p. 18; Iorio 1985, p. 93; Donvito 2007, p. 81; Dalena 2010, p. 80.	

La chiesa, rupestre, si trova all'interno di un casale (scheda n. 62 – Catalogo degli insediamenti) ubicato in una lama anonima tra le contrade Paterno e Lamalunga, a circa 7 km S da Monopoli, nei pressi di Masseria Paterno. Questa piccola cappella è menzionata nella documentazione nella bolla di papa Alessandro III del 1180 e ritorna solo molto più tardi, nel *Quinternus generalis appetii* (1480) come beneficio di un *abbas Angelus canonicus monopolitanus*. L'ipogeo nel quale si sviluppa la chiesa è costituito da un vano rettangolare (circa 7m x 4,5m) non scandito da alcun elemento architettonico, terminante in due absidi; lungo le pareti si aprono diverse nicchie. La presenza di due absidi potrebbe far pensare ad un doppio culto; nella cavità non si conservano tracce di decorazione pittorica.



Monopoli. Masseria Paterno.



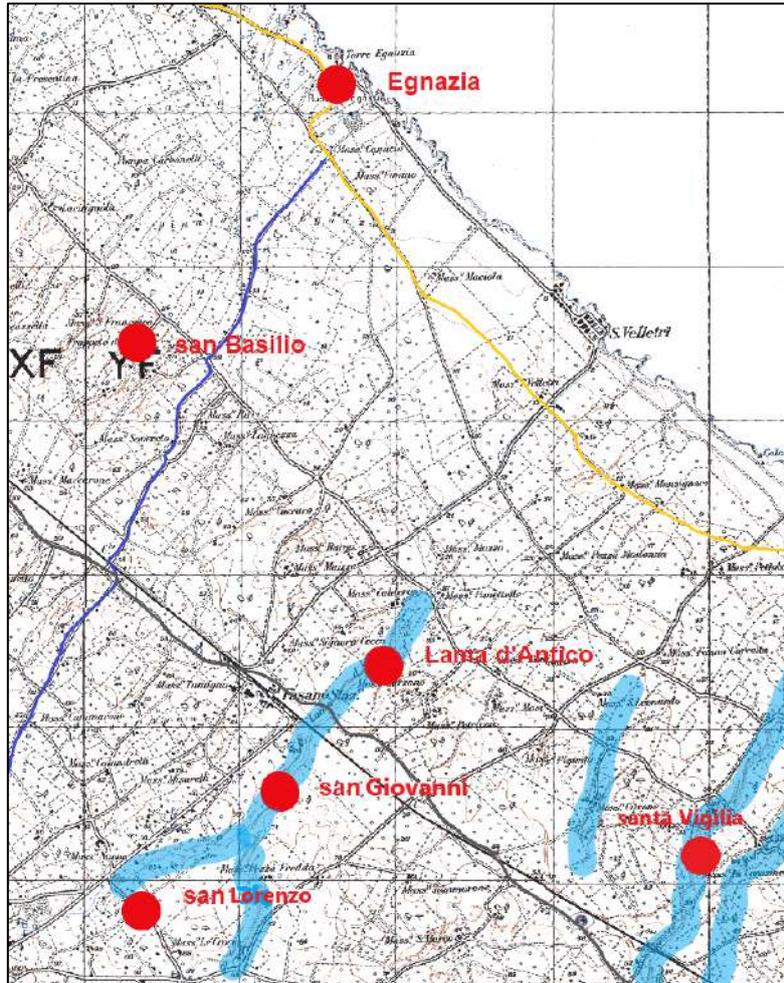
Chiesa della Trinità in Paterno, planimetria (Lavermicocca 1977).

126

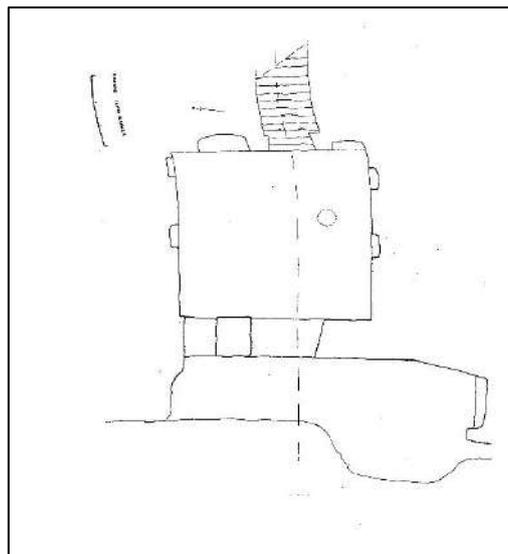
INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	Santa Vigilia
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.842031 17.418230
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Chionna 1975b, pp. 70-73; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, pp. 221-237; Lepore 2007, pp. 229-258.	

La chiesa, rupestre, si trova all'interno di una piccola lama a 5 km da Fasano e a 1,7 km S dalla Traiana. L'edificio di culto presenta due ingressi: il primo ubicato ad O diviso da un pilastro litoide, il secondo ad E che permette la comunicazione con il piano di campagna soprastante attraverso una scalinata. La pianta della cripta presenta una forma quasi quadrata con nicchie ricavate nelle pareti e due absidi simmetriche rispetto ad un fornice ricavato dal taglio della parete di fondo, laddove verosimilmente si trovava l'abside centrale. I caratteri della chiesa fanno propendere per un adattamento della cavità a luogo di culto tra X e XI secolo.

Gli affreschi frammentari che si sono conservati presentano motivi presenti nella pittura di scuola benedettina di Montecassino, periodo in cui si è verificata la fusione tra la pittura di derivazione bizantina e i motivi della pittura occidentale.



Fasano. Santa Vigilia.



Santa Vigilia, planimetria (Semeraro Herrmann, Semeraro 1996).



Santa Vigilia, ingresso della chiesa e pitture (Semeraro Herrmann, Semeraro 1996).

127

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Vincentii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

128

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Zacarie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

Dipendenze di santo Stefano di Monopoli

129

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Stephani</i>
	ATTUALE	Castello di santo Stefano
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.929302 17.33214
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo 2001, 1 (1107), 3 (1169), 4 (1195), 5 (1197); CDB V, 118; CDB II, Appendice, 1 (1154).	
BIBLIOGRAFIA	Andreassi 1983, pp. 38-39; Cirillo 1985, pp. 249-274; <i>Monasticon</i> , p. 79-80; Andreassi 1983, pp. 38-39; D'Itollo 1986, pp. 45-63; Bellifemine 1988; Caprio 1997, p. 42; Calò Mariani 2008, p. 199; Diceglie 2014, pp. 55-71; Diceglie 2018. ASAP-BA, Fascicolo Monopoli, cartella Monopoli, 1/4: "Tutela e valorizzazione", scheda del sito n. 5 (§ IX.3, n. 7).	

L'abbazia è ubicata a circa 3 km da Monopoli, su una penisola che si protende tra due insenature che formano due piccoli porti naturali, al termine una piccola lama. Il sito, che comprende anche un casale rupestre (scheda n. 75 – Catalogo degli insediamenti) si trovava lungo un diverticolo della via Traiana. Il monastero fu eretto nel contesto della politica condotta dal conte Goffredo di Conversano di estendere e rafforzare il proprio controllo mediante l'appoggio ad enti monastici; sia Kehr che Ughelli fanno menzione di un atto sottoscritto dal conte nel 1088, che però non è rintracciabile negli archivi, col quale avrebbe concesso al monastero il primo nucleo della sua proprietà fondiaria. In due documenti del 1154 e del 1195 Goffredo viene ricordato come *fundator* e *dotator* e sarebbe stato proprio lui a donare la reliquia del cranio del santo. Con il documento del 1195 in particolare, un privilegio di Enrico VI, santo Stefano diventa beneficiario di un ampio nucleo di proprietà, terre, casali e chiese; d'altra parte già nel 1091 era stato sottratto alla giurisdizione della diocesi di Monopoli, confermata nel 1175 con la concessione all'abate dell'uso di mitra e pastorale. Il complesso ha subito profonde trasformazioni già dal XIII secolo, fino a cambiare completamente destinazione d'uso in seguito al trasferimento dei Cavalieri di Malta, e sotto loro richiesta papa Giovanni XXII, nel gennaio 1317, soppresse il monastero e lo concesse alla Religione di san Giovanni Gerosolimitano con la funzione di rocca difensiva e punto di approdo e partenza dei cavalieri dell'Ordine, oltre che per meglio controllare i traffici verso la terra Santa. Il corpo abbaziale venne quindi trasformato a tutti gli effetti in una fortificazione. La presenza dei Cavalieri e le continue aggressioni turche e piratesche portarono anche al trasferimento delle reliquie di santo Stefano (alcuni frammenti del cranio) a Putignano nel 1365.

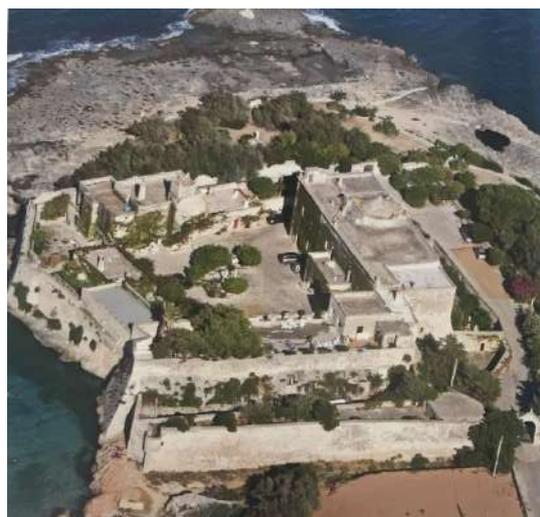
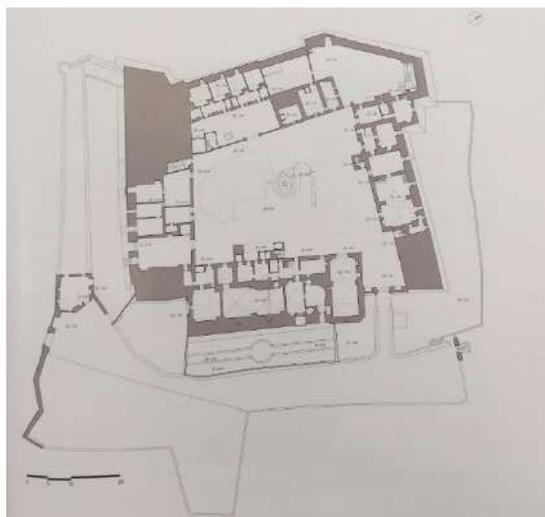
Proprio a causa di tutte queste trasformazioni, i caratteri della chiesa originaria sono di difficile lettura. Era probabilmente ad aula unica, scandita in quattro campate, la quarta, terminante in una abside, era stata eretta al di sopra della cripta, le altre tre erano sovrapposte a murature precedenti (*infra*). È ancora visibile il tiburio ottagonale di una

cupola, corrispondente al coro absidato della primitiva chiesa benedettina, e la cornice a dentelli che corre lungo l'imposta della calotta. Non ci sono indizi che fanno pensare ad una copertura a più cupole in asse, come per modelli coevi in tutta la regione. Conservato è anche l'antico portale di accesso, inglobato nella parete occidentale e murato, decorato da piedritti su tre piani con altrettanti archi, un piccolo protiro a sei colonne con capitelli raffiguranti figure umane. Gli edifici del complesso, molti dei quali rimaneggiati o costruiti in momenti successivi, si affacciano su un cortile con pozzo. Inoltre, sotto la zona absidale si conserva un ambiente ipogeo riconducibile forse ad un luogo di culto precedente alla chiesa romanica; la cavità presenta una pianta rettangolare divisa in navatelle da pilastri quadrangolari e conclusa con un catino absidale impostato su un setto murario preesistente realizzato in *opus reticulatum*; l'accesso originario è stato compromesso dalla successiva realizzazione delle strutture fortificate dell'abbazia e doveva essere ubicato all'esterno della chiesa superiore.

Recenti indagini hanno evidenziato che la chiesa è stata edificata al di sopra di un edificio di età romana, verosimilmente corrispondente alla *statio* riportata nella *Tabula Peutingeriana* col nome di *Turris Paula*. Negli ambienti sotterranei sono inglobate murature in *opus reticulatum* e *incertum*, riadattate nell'area che delimita la cripta e negli ambienti ad essa funzionali.



Monopoli. Monastero di santo Stefano.



Monastero di santo Stefano, planimetria del complesso (Diceglie 2018) e veduta aerea da O.

130

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Andree</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Putignano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 III SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 2001, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

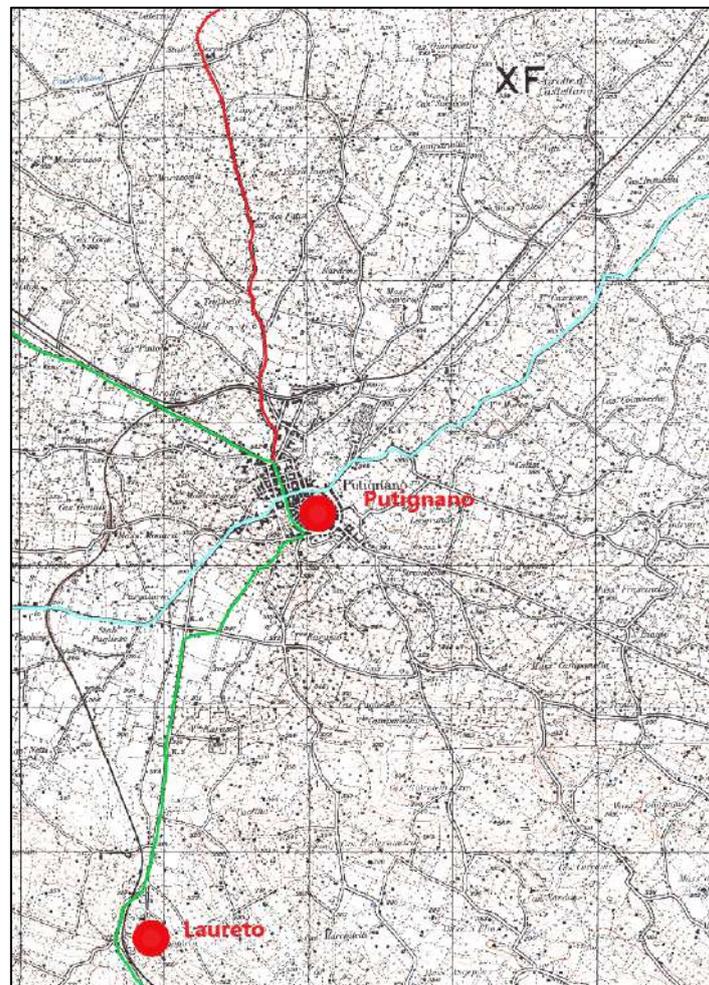
Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Putignano, nei pressi della chiesa di sant'Angelo in Laureto (scheda n. 131).

131

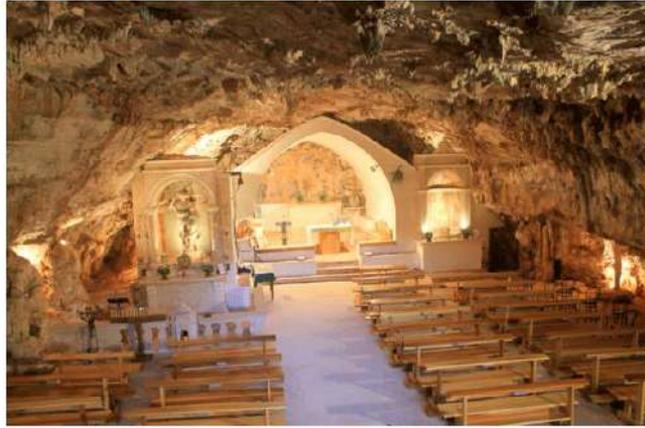
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Angeli de Laureto</i>
	ATTUALE	San Michele in Monte Laureto
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Putignano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.823075 17.108336
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 2001 4 (1195); pp. LXXXVII, XCI-XCII.	
BIBLIOGRAFIA	Sarnelli 1680, pp. 75-76; Bettocchi 1996, p. 150; De Leo 2001; Nardelli 2009; Mignozzi 2018.	

La chiesa, rupestre ma inglobata in un santuario *sub divo* eretto nel XIV secolo, si trova su una lieve altura a pochi km a SO di Putignano. L'accesso avveniva da un diverticolo della *via per compendium* Bari-Taranto. La più antica attestazione documentaria di questa chiesa sembra essere contenuta in un atto perduto di Goffredo di Conversano del 1098, riportato in copie più tarde e di dubbia lettura, perciò il primo documento attendibile è il privilegio di Enrico VI del 1195 con cui la chiesa viene messa sotto la giurisdizione del monastero di santo Stefano di Monopoli.

L'antico luogo di culto è stato ricavato all'interno di una grotta naturale, adattata allo scopo; niente di quanto oggi è visibile dentro e fuori la grotta precede il XIV secolo, quando si imposta la Cappella angioina e l'affresco parietale al suo interno, che rende illeggibile la prima fase di vita. Seguendo il prototipo del santuario garganico, il sito di questo santuario micaelico è stato scelto probabilmente per la presenza di quegli elementi che caratterizzano il culto dell'Angelo: l'acqua, la grotta e il bosco.



Putignano. Sant'Angelo di Laureto.



Sant'Angelo di Laureto, la grotta come appare oggi (Mignozzi 2018).

132

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Aventii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo 1989, 4 (1195). AUD Monopoli, <i>Quinternus generalis appetii de beneficis, canonicatibus, etc.</i> , 1480 e ss., f. 23, 27. ASB, <i>Atti catastali, Onciari</i> , Monopoli, 1754, f. 355; ASB <i>Cabreo, platea, seu inventario de' beni della venerabile Commenda di San Giovanni di Monopoli, del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano</i> , busta 9 fascicolo 32, 14.0.	
BIBLIOGRAFIA	Donvito 2007, p. 77-78.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli. I due documenti del 1180 e del 1195 non forniscono indicazioni circa l'ubicazione della chiesa, ma nel *Quinternus generalis de appetiis* del 1480 è riportato che si trovasse nei pressi del *locus* detto *Lamalonga*.

133

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Cipriani</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I

ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo, 2001 4 (1195).
BIBLIOGRAFIA	/

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Monopoli.

134

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Georgii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Locorotondo
	NOME ANTICO	<i>Loco Rotundo</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.753001 17.329691
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 2001, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Questa chiesa, nota solo nel privilegio di Enrico VI al monastero di santo Stefano di Monopoli, corrisponde verosimilmente alla chiesa matrice del *locus Rotundo*. È probabile che il luogo di culto medievale sia stato inglobato e obliterato dalle successive riedificazioni, concluse con l'erezione della chiesa di san Giorgio Megalomartire in stile neoclassico fra il 1790 ed il 1825.

135

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Georgii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	/
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 2001, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale.

136

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Marie</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano

	NOME ANTICO	<i>Loco Faiano</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I/ II
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo 2001, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

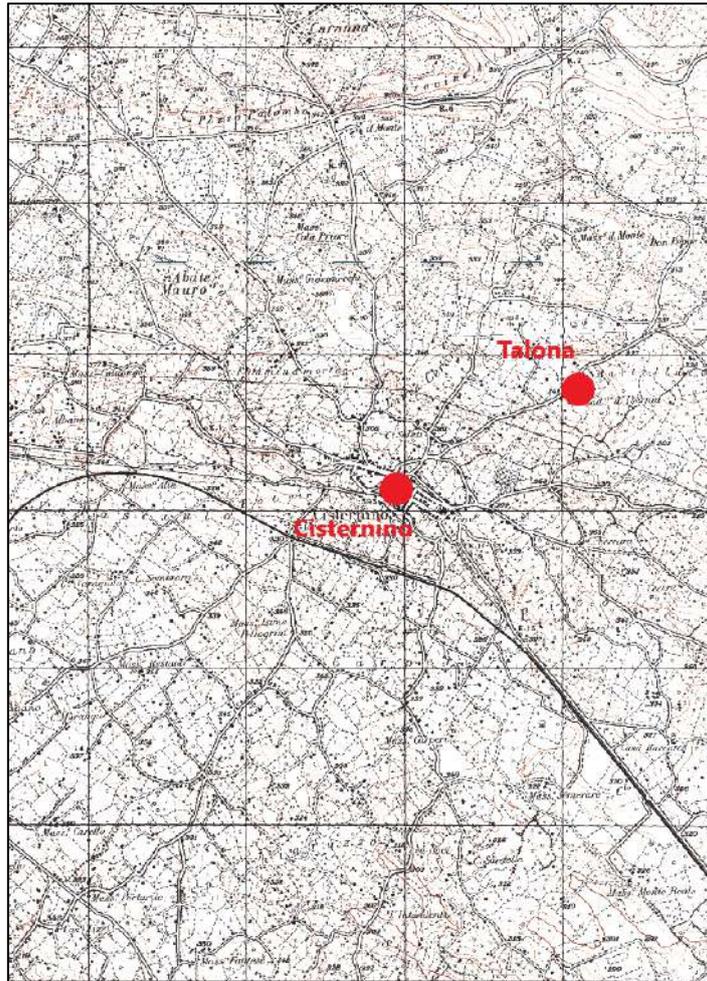
Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Fasano.

137

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Marie de Bernis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Cisternino
	NOME ANTICO	<i>Loco Talona</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.747209 17.439985
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo 2001 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	Ostuni 2001; Carta Beni Culturali Regione Puglia, UUTT BRBIU000860, BRBIS001044	

Il santuario di santa Maria d'Ibernia sorge a 3 km nord-est di Cisternino; la tradizione locale lega l'origine del complesso all'arrivo a Cisternino di monaci basiliani scampati dalla persecuzione dell'imperatore Leone Isaurico, ma in realtà non vi sono notizie attendibili a riguardo. Sia nella bolla papale di Alessandro III del 1180 che nella donazione di Enrico VI del 1195 la chiesa è associata al toponimo *Talona*. Il terreno circostante cosparso di reperti ceramici d'epoca romana e medioevale, il rinvenimento di tombe e di un capitello bizantino lasciano supporre che il santuario sorga sulle rovine di un centro abitato, che aveva tra le strutture urbane una chiesa paleocristiana. Agli inizi del 1900 inoltre fu rinvenuta durante lavori agricoli una moneta romana di Vespasiano.

Il complesso culturale si compone di due edifici: una piccola cappella forse corrispondente all'originario luogo di culto, con frammenti scultorei reimpiegati nelle murature esterne e una chiesa più grande che costituisce il santuario vero e proprio. La cappella più piccola presenta un corpo di fabbrica realizzato in pietra locale; sulla facciata principale si innalza un piccolo campanile a vela a un fornice. Sono stati reimpiegati nella muratura esterna dell'edificio piccoli frammenti scultorei, con motivi vegetali. L'attuale santuario presenta una struttura più complessa: a tre navate con volte a stella nella centrale e a spicchi nelle laterali. Trasversalmente si innesta il transetto, delle stesse dimensioni delle navate, la cui campata centrale presenta una copertura realizzata in tempi recenti. L'edificio è illuminato da piccole monofore che si aprono lungo il perimetro e da una finestra dal profilo mistilineo aperta in facciata.



Cisternino. chiesa di santa Maria de Bernis-d'Ibernia.



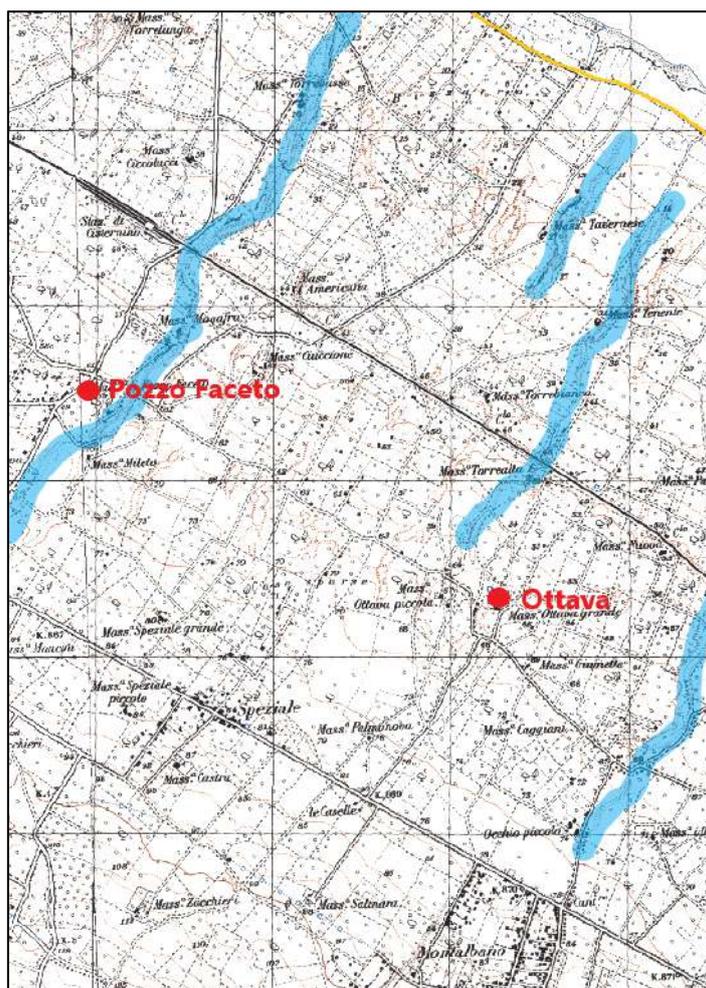
Santa Maria de Bernis, il santuario e la cappella (foto Comune di Cisternino).

138

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancte Marie de Putheo Fuceto</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Fasano
	NOME ANTICO	<i>Loco Faiano</i>

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.807619 17.452941
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 2001 4 (1195), 5 (1197).	
BIBLIOGRAFIA	Sampietro 1979, pp. 340-350; Chionna, 1975, pp. 43-44; Matichecchia 1994.	

La chiesa si trova a 9 km da Fasano, presso la frazione di Pozzo Guacito, in un'area interessata dal passaggio di una lama, e a 3 km dal percorso della via Traiana. I riferimenti della documentazione di XII secolo accennano anche ad un casale. Secondo la tradizione fasanese, alcuni contadini, guidati dall'apparizione della Madonna, avrebbero scavato un pozzo nel quale avrebbero ritrovato una icona con l'immagine della Vergine col Bambino. In questo punto pertanto sarebbe stato edificato il santuario. La realtà è che probabilmente era stato aperto un accesso ad una più antica cappella rupestre affrescata con l'immagine della Vergine; su di essa venne costruito il primo nucleo del santuario moderno, tra XIV e XV secolo, nel quale venne collocata l'immagine staccata dalla parete della grotta (sebbene anche questa si dati al XIV secolo).



Fasano. Pozzo Guacito.

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancte Marie de Zaffiro</i>
	ATTUALE	Santa Maria della Zaffara
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Monopoli
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.95349 17.305954
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	D'Itollo 2001, 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Il piccolo edificio si trova nel centro storico di Monopoli e si presenta in una redazione databile al XVII secolo.



Monopoli. Santa Maria della Zaffara.

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Pelagie de Luto</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Putignano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 III SE f. 190 IV NE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Muciaccia 1906, 5 (1180); D'Itollo 2001 4 (1195).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Putignano.

Diocesi di Polignano

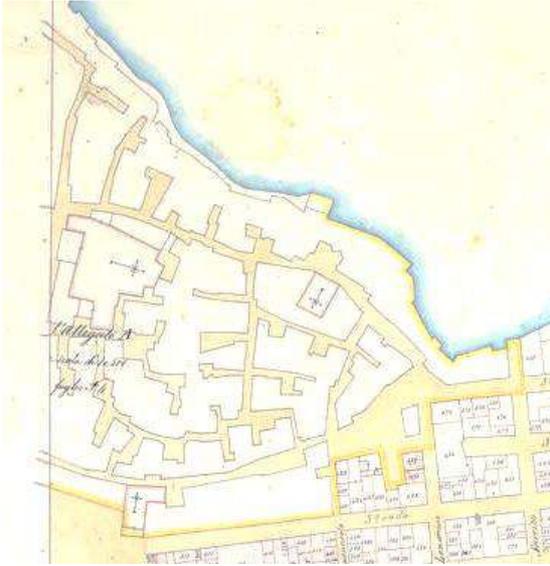
141

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Benedicti</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 28 (992), 38 (1024), 64 (1109), 82 (1135), 83 (1135), 96 (1148), 106 (1163), 113 (1168), 116 (1169), 118 (1170), 120 (1171); CDB XX 105 (1158), 114 (1166). ASB, Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Atti catastali dei fabbricati - Catasto Fabbricati, Catasto fabbricati dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Monopoli – Polignano, Cartella POLIGNANO carta 2BIS.0, Comune di Polignano: mappa catastale 2, 1875.	
BIBLIOGRAFIA	Belli D'Elia 1987, p. 207; Tocci 1981, pp. 245-246; <i>Monasticon</i> , p. 92.	

Il monastero di san Benedetto di Polignano venne abbattuto nel 1932. In seguito alla demolizione, ogni traccia dell'edificio è stata irrimediabilmente cancellata, e solo i riferimenti documentari possono consentire di evidenziare parzialmente le modalità di inserimento nel nucleo cittadino. Dalla veduta della città contenuta nel *Regno di Napoli in Prospettiva* di Gian Battista Pacichelli pubblicato nel 1702 è possibile osservare che il monastero è in posizione eccentrica, situato al limitare dell'area urbana verso E, a ridosso del circuito murario. Anche la mappa catastale del 1875 ne indica la posizione nel centro storico, dove ancora insistono via san Benedetto e piazza san Benedetto.

L'abate Pietro fa costruire il cenobio su un terreno da lui donato *iuxta murum supra mare*; viene poi consacrato da Rodestamo entro il 992. Rappresenta sin da subito una comunità viva e ben integrata nel centro urbano: in quell'anno l'intera *universitas* della città fa infatti una pingue donazione nelle mani dell'abate. Nel 1024 Pietro nomina il suo successore nella figura di Sabino, ottenendo l'approvazione dei notabili di Polignano. Il legame tra il cenobio e il ceto notabile si fa più stretto con l'insediarsi delle monache, attestate dal 1109, talvolta unite da vincoli di parentela con i *dominatores*: è il caso della badessa Agnese, sorella di Petrone signore di Polignano. Nel corso del XII secolo l'operato del monastero per la comunità cittadina, in favore di orfani e poveri, viene ulteriormente premiato dal *dominator* Manfredi nel 1148, poi da Gilberto, conte di Gravina e signore di Polignano e dal figlio Vererio, stavolta nelle mani della badessa Scolastica.

Unico elemento riconducibile all'impianto originario del monastero è un capitello marmoreo 'a stampella' verosimilmente proveniente dal chiostro.



Polignano. Il monastero di san Benedetto come segnalato nel catasto del 1875. A destra, il capitello proveniente dall'area del monastero (Belli D'Elia 1987).

142

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Leuci</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NO f. 178 III SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 113 (1168).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Polignano.

143

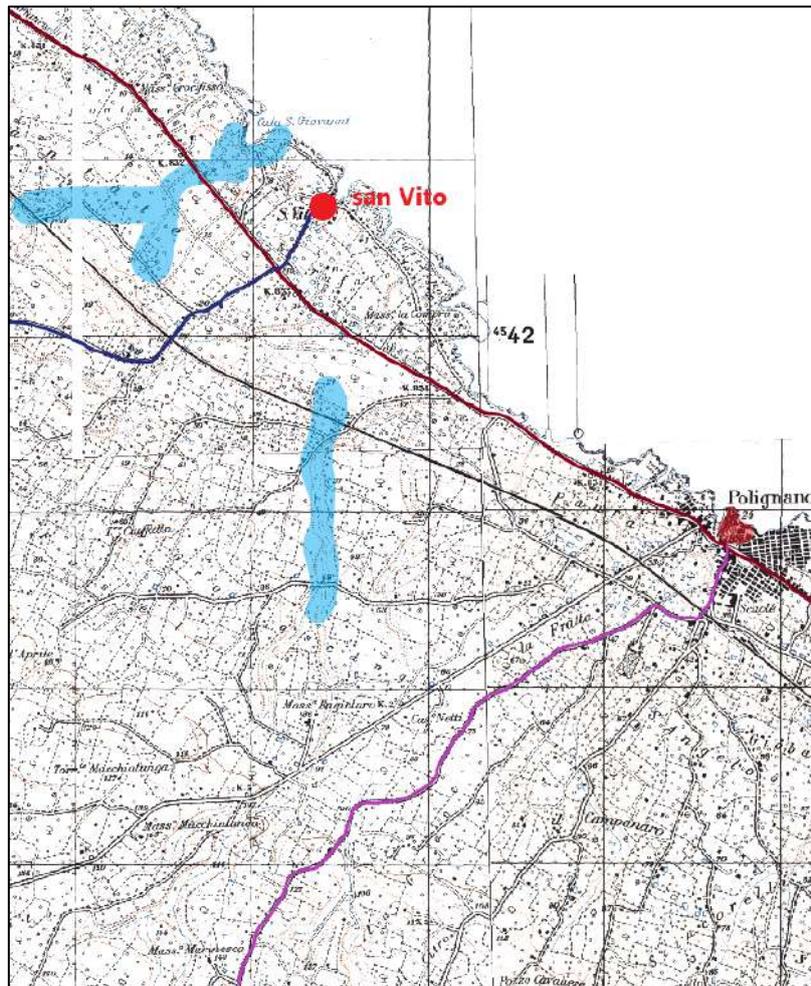
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Salvatoris</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 I NO f. 178 III SE
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 96 (1148).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Polignano.

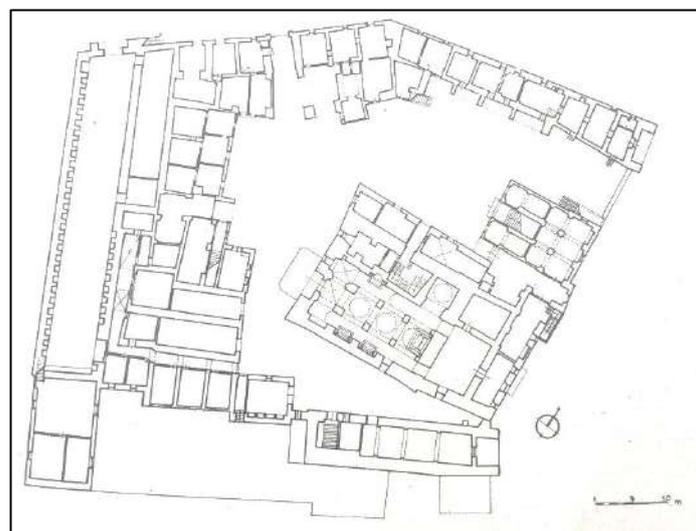
INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Viti</i>
	ATTUALE	San Vito
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Polignano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	41.013288 17.192216
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Kehr IX, 3,4 (1063), 7 (1089); Morea 1892, 113 (1168); Ughelli 7, cc. 753-754 (1170), D'Itollo 2001 5 (1197)	
BIBLIOGRAFIA	Guidone, 26; Simoncini 1959, pp. 67-80; Venditti 1967, pp. 108-122; Laganara Fabiano 1981, pp. 247-252; <i>Monasticon</i> , p. 92-93; Labate 1997, pp. 47-51; Bertelli 2007a, pp. 197-213.	

Il complesso si erge a 3 km N dalla città, proteso sul mare e su un piccolo porto, lungo la via Traiana. Le vicende relative alla fondazione sono sconosciute poiché, nonostante la frequentazione prolungata dell'abbazia, le fonti documentarie tacciono quasi completamente. Uno dei più antichi riferimenti all'esistenza di un insediamento è rintracciabile nella bolla di papa Alessandro II del 1063 con cui vengono definiti i possedimenti dell'arcivescovo di Trani, e nel 1089 in una bolla di Urbano II che conferma la precedente: si nominano *Polinianum et sanctum Vitum*. L'origine del luogo di culto è forse da mettere in relazione con la traslazione delle spoglie del santo dalla Campania alla Puglia durante l'episcopio di Pietro di Canosa, nella prima metà del IX secolo; nella chiesa ancora oggi si conserva il reliquario d'argento con l'osso di un braccio.

Il complesso venne edificato su strutture preesistenti, appartenenti molto probabilmente alla *mutatio*, denominata *Turris Caesaris* presente nella *Tabula Peutingeriana* e nell'itinerario di Guidone, che è inoltre l'unica fonte contemporanea a riportare il monastero come *ecclesia famosissima et omnibus venerabili sancti martiri Viti*. Le mura racchiudono una piccola chiesa a tre navate, quelle laterali coperte da volte a botte. La navata centrale, secondo un recente intervento di G. Bertelli, era in origine coperta da slanciate volte a vela costolonate poggianti su pilastri rettangolari, in seguito modificate con la costruzione di tre cupole in asse. L'interpretazione è in ogni caso mossa con cautela e basata sulle misurazioni delle strutture murarie. Gli interventi che hanno interessato l'edificio nel corso dei secoli hanno reso illeggibili sia la parte absidale, demolita, che la facciata principale, e si riscontrano anche sulle cupole attraverso maldestri tentativi di obliterarle. L'intero complesso nel XVI secolo è stato sottoposto a profonde trasformazioni che lo hanno reso prima una fortificazione, in seguito un'abitazione signorile (a questa fase di XVII secolo si deve l'aggiunta dello scenografico loggiato sul mare).



Polignano. Abbazia di San Vito.



Abbazia di San Vito, planimetria (Bertelli 2007a).

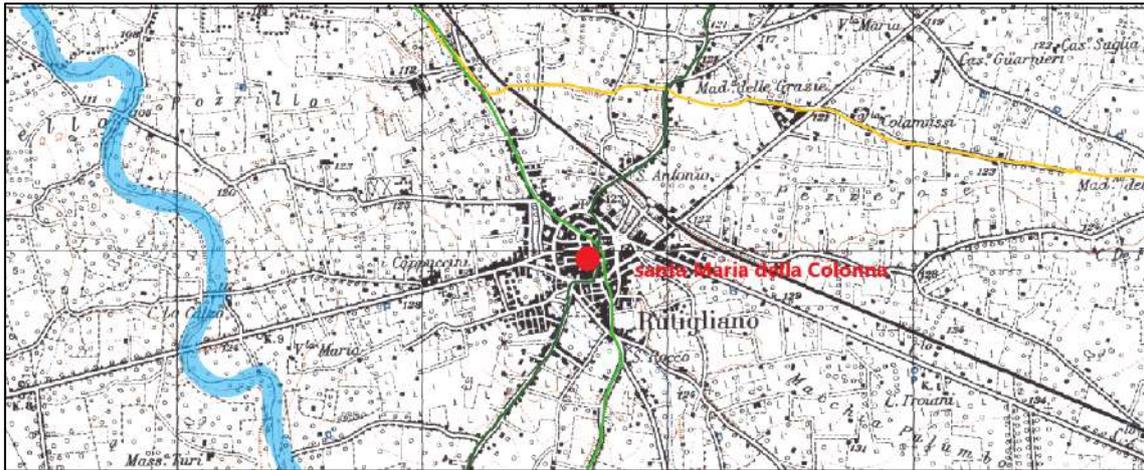
Arcipretura di Rutigliano

145

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri et Pauli</i>
	ATTUALE	Santa Maria della Colonna
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	41.009951 17.005173
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB IV, 38 (1059); ACAR., <i>Fondo Nullius Diocesi</i> , Serie XI (1108)	
BIBLIOGRAFIA	Boraccesi 1989, pp. 169-175; <i>Id.</i> 1992, pp. 51-62; Dicarlo 1992, pp. 9-49; Bertelli 2002, pp. 175-176, nn. 168-170, tavv. LI-LII; Didonna 2009, pp. 127-129.	

La chiesa viene identificata con l'attuale matrice di Rutigliano, ovvero santa Maria della Colonna, ubicata nel centro storico. I documenti d'archivio riportano che nel 1059 la *ecclesia sanctorum principum apostolorum Petri et Pauli* ottenne da papa Niccolò II la libertà da ogni giurisdizione vescovile, fondando quindi quella che sarebbe diventata l'arcipretura di Rutigliano. Inoltre, un documento del 1108 annota la presenza di una chiesa dedicata a Santa Maria, fondata con il *castellum* da Ugo il Normanno: si tratterebbe dello stesso edificio, in uso fino all'XI e poi riedificato per opera di Ugo in un intervallo di tempo che va dal 1059 al 1108.

L'edificio odierno è stato edificato obliterando la chiesa di XI secolo, della quale, durante lavori di ristrutturazione, sono state pervenute tracce di un ambiente absidato all'incrocio tra navata e transetto, tra i due pilastri che fungono da ingresso al presbiterio. La chiesa romanica venne costruita sfruttando elementi di riuso; tra questi figurano un frammento marmoreo con pavoni in rilievo e l'iconogramma del *chrismon*, datato tra il VI e l'VIII secolo ed espressione di una cultura figurativa legata ad esperienze orientali; gli stipiti del portale laterale, datati al X- XI secolo, forse frutto dell'opera di maestranze locali, con motivi tipici della scultura paleocristiana (raffigurazioni vegetali e a nastri di vimini); l'architrave della porta centrale, con la raffigurazione di Cristo tra i dodici apostoli, risalente all'XI secolo; due frammenti con la raffigurazione di una croce greca fiorita, datati all'XI secolo. Questi resti, non contestuali all'edizione di Ugo, potrebbero trovare una collocazione in un precedente edificio, quello originariamente dedicato ai SS. Pietro e Paolo.



Rutigliano. Santa Maria della Colonna.

146

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Bartholomei</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	NOME ANTICO	<i>Loco Bigetti</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 108 (1165).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; probabilmente si ubicava nei pressi del villaggio di *Bigetti*, tra Rutigliano e Conversano.

147

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Martini</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	NOME ANTICO	<i>Loco Bigetti</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV NO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 108 (1165).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Rutigliano, nei pressi di *loco Bigetti*.

148

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Nicolai</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	NOME ANTICO	<i>Loco Minerbe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V 12 (1089), 21 (1095).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Rutigliano, nei pressi di *loco Minerba*. Il toponimo fa propendere per l'esistenza di un antico luogo di culto romano, non pervenuto.

149

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancte Scolastice</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	NOME ANTICO	<i>Loco Minerbe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 190 IV
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	Morea 1892, 21 (965).	
BIBLIOGRAFIA	L'Abbate 1983, p. 42.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Rutigliano, presso *loco Minerba*.

150

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Thome</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	NOME ANTICO	/
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III SO
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	De Leo 2 (1123), 3 (1134), 4 (1135), 5 (1141), 6 (1142).	
BIBLIOGRAFIA	<i>Monasticon</i> , pp. 94-95; Dicarlo 2007, pp. 135-181; Pellettieri 2007, pp. 125-133; Didonna 2009.	

Di questo monastero non è rimasta alcuna traccia nell'urbanistica della città; le menzioni nei documenti d'archivio riferiscono la posizione, *iuxta murum predicti nostri castelli*. La più antica attestazione risale al 1123, quando il conte Tancredi di Conversano ricorda la fondazione da parte di Ruggero Arenga, signore di Rutigliano e Capurso, il quale lo aveva dotato del primo nucleo del patrimonio fondiario, e menziona l'abate Russo. Undici anni dopo è Ruggero d'Altavilla a ratificare beni e privilegi allo stesso abate. In seguito, il conte Roberto II di Bassavilla, il signore di Rutigliano Tommaso *Brittonius*, Bonifacio e Manfredi marchesi di Polignano si impegnarono a dotare l'ente di terre, anche fuori dalla città. Dopo il 1142 la documentazione sul cenobio tace per 80 anni. Tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo l'ente si ritrova in uno stato di abbandono che avrebbe addirittura portato il chierico Antenore ad auto eleggersi abate e a dilapidare tutti i beni del monastero. Papa Gregorio IX perciò decise di porre l'ente nell'ordine fiorentino nel 1231; il documento del papa è l'unico che descrive la struttura, costituita da un oratorio poco ampio e due piccole case, una destinata all'abate e l'altra ospitante mulino e forno; per di più la decisione del signore di Rutigliano di fortificare la cinta muraria andò a sacrificare parte della chiesa.

Un'ipotesi relativa all'ubicazione è stata mossa da Didonna, che lo vorrebbero edificato nel settore meridionale del centro storico di Rutigliano, nei pressi di palazzo Settanni o presso vico I Cirulli.

Diocesi di Bari

151

INTITOLAZIONE	ANTICA	/
	ATTUALE	Sant'Apollinare
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Rutigliano
	NOME ANTICO	<i>Loco Bigetti</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	40.964916 17.016623
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	/	
BIBLIOGRAFIA	Lo Porto 1977, pp. 736-745; Salvatore 1981, pp. 127-160; Damato 1984, pp. 209-214; Belli D'Elia 1987, pp. 228; Lavermicocca, La Notte, Pacilio 1987; D'Angela, Volpe 1991, pp. 141-167; Lavermicocca 1991; Depalo 1992, p. 48; Bertelli 1994, pp. 50-51; Caprio 1997, p. 39; Riccardi 1999, p. 38; Damato 2002, pp. 15-18; De Cadilhac 2003, pp.141-150; D'Angela 2003, pp. 729-730; Bertelli, Lepore 2004, pp. 111-116; Didonna 2009, p. 90-95; De Cadilhac 2011, pp. 64-65. ASAP-TA, Serie <i>Atti Amministrativi di Tutela</i> , provincia di Bari, Busta 29, Fascicolo 39, Sottofascicolo 22: <i>Rutigliano (BARI): Autorizzazione a dissodare un terreno di proprietà Di Donna in contrada "Purgatorio, 1973.</i>	

La chiesa è ubicata 5,2 km a SE di Rutigliano, in contrada Bigetti-Purgatorio, lungo il percorso della strada Bari-Taranto oltre che in stretta relazione con un asse viario orientato in senso EO che connetteva Casamassima a Conversano. La chiesa è assente nella documentazione d'archivio, molto probabilmente a causa della cronologia della chiesa, la cui ultima fase di frequentazione si colloca alla fine del X secolo. Il *loco Bigetto* (scheda n. 10 – Catalogo degli insediamenti) al contrario è presente in numerosi documenti, anche con riferimenti a luoghi di culto (schede) per i quali però non è possibile stabilire se potessero corrispondere all'edificio noto come sant'Apollinare, anche in vista, come si è detto, della precoce defunzionalizzazione culturale.

L'edificio, in pessimo stato di conservazione, oggi si presenta come un'aula quadrata monoabsidata, parzialmente crollata, in cui si colgono ancora alcuni dei raffinati espedienti architettonici originari. Il vano è scandito in due campate da un arco ribassato su pilastri, in blocchi sbazzati di pietra calcarea a corsi irregolari e con uso abbondante di malta. La copertura è costituita da due cupole ad anelli di chiancarelle sovrapposti e gradualmente aggettanti; le cupolette si raccordano con le pareti mediante mensole ricavate da lastre di pietra quadrangolari. L'esterno, compatto, è movimentato da lesene sul lato sud.

Indagini archeologiche operate negli anni 1979 e 1983-1985 hanno evidenziato che l'edificio è frutto di tre fasi costruttive e che venne edificato su murature preesistenti, appartenenti ad una *villa* in uso stabilmente fino al I secolo, ma forse frequentata in maniera sporadica fino al III secolo (frammenti di ceramica sigillata di tipo aretino e due monete dell'imperatore *Caius Valerius Hostilianus Messius Quintus* (249-271).

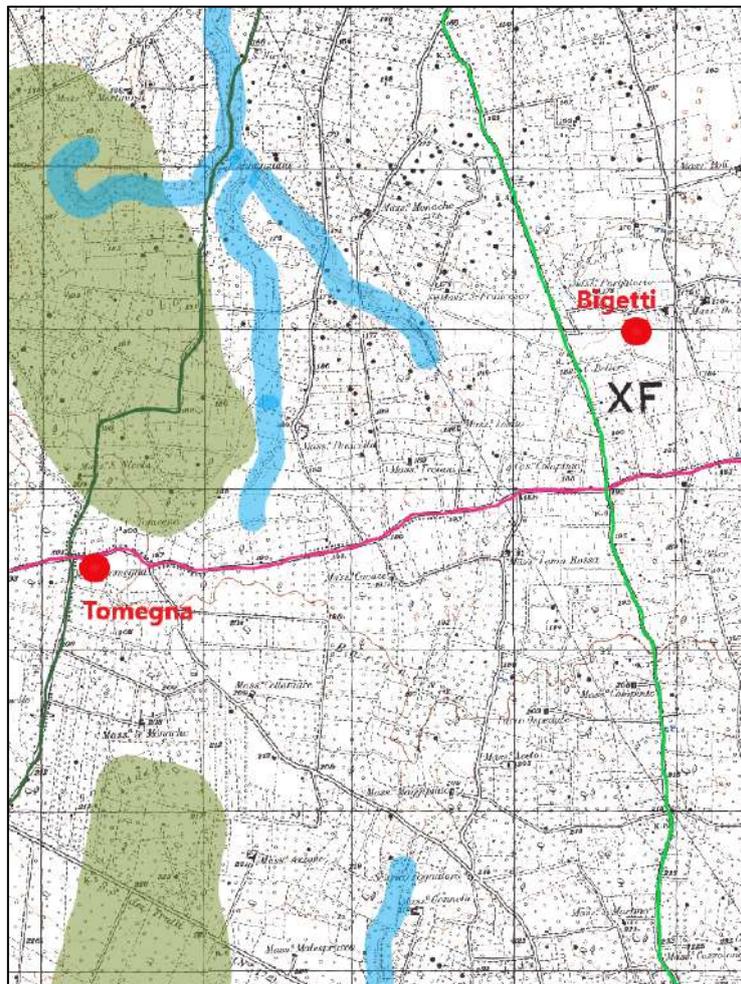
La fase più antica dell'edificio di culto, VI-VII secolo, corrisponde alla fondazione di una chiesa mononave con ampia abside, probabilmente preceduto da un portico che si estendeva in facciata per 3 metri. L'edificio è fondato sulle murature preesistenti dell'insediamento romano, e venne costruito con notevole trascuratezza esecutiva (i muri sono tutti fuori asse rispetto alle strutture precedenti e sono in parte poggiati per terra), presentando problemi statici che ne avrebbero determinato un probabile crollo. La cronologia è stata proposta da G. Bertelli secondo confronti con gli impianti di san Pietro a Crepacore (BR) e di Seppannibale. Tra IX e X secolo il piccolo edificio venne rafforzato con l'inserimento, sui lati nord e sud, di lesene, tre per lato, inglobate nella muratura, con probabile funzione di contrafforti, poiché insistono sui punti di imposta delle cupole.

In seguito a problemi statici, l'edificio avrebbe visto una riduzione delle sue dimensioni fino ad essere ricostruito, tra X-XI secolo, con l'aspetto attuale. In questo momento si ha anche un cambio della destinazione d'uso, da luogo di culto a ricovero per animali: i muri d'ambito vengono sopraelevati per ricavare una colombaia con nicchie su più livelli, e sotto l'edificio viene ricavata una cisterna; inoltre all'interno dell'aula sono stati rinvenuti resti di deiezioni di ovini e caprini.

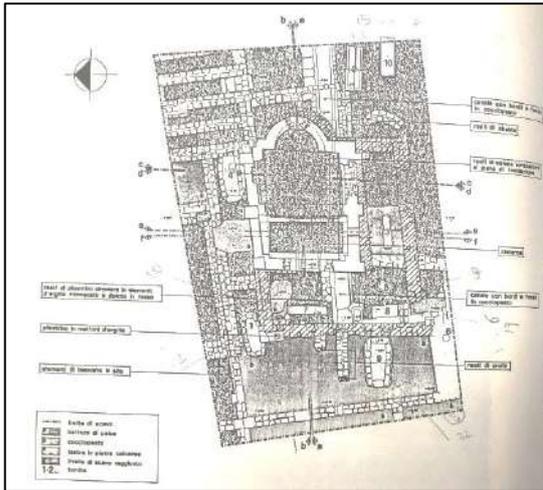
La fase di edificazione della chiesa è contestuale alla formazione di una estesa area cimiteriale in uso tra VI e VII secolo. Le circa 31 sepolture, orientate EO e poggianti su un battente continuo formato da lastre di sfaldatura, sono particolarmente accurate nell'escavazione e nella composizione dei corredi, e sono coperte da lastroni rozzamente sagomati. Le tipologie sono varie: cassoni tufacei, casse con fondo in *tegulae*, *ciste*, casse

con fondo in battuto e pareti a grossi blocchi, e casse con pareti rinforzate da una cortina di lastre; sono quasi tutte polisome.

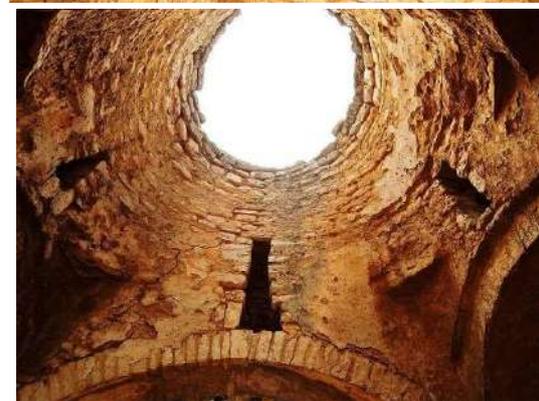
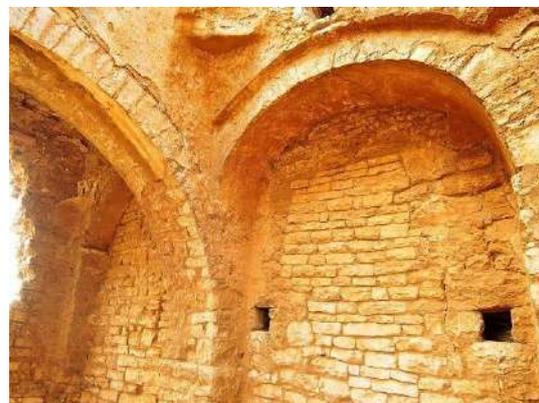
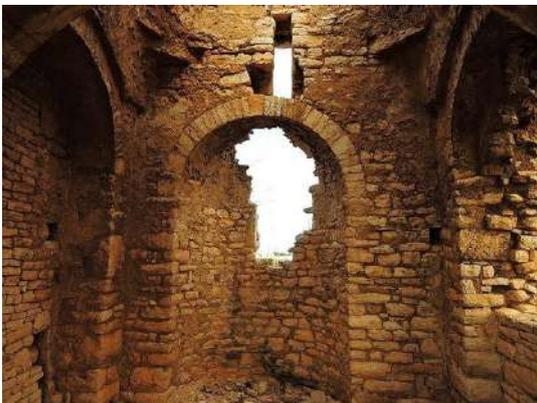
I corredi funerari sono costituiti da ceramica prevalentemente di tipo locale, che si accompagna a vetri e oreficerie che denotano un ceto sociale elevato della comunità che ivi abitava. Si segnalano in particolare dalla tomba 4 una ampolla di vetro con collo a imbuto e decorazione con filamento spiraliforme e la tomba 5 appartenente ad un infante, dalla quale proviene un guscio d'uovo integro con foro pervio, da considerare come offerta alimentare, al pari delle ossa di pollo poste in una olletta all'esterno della tomba 11. Tra le oreficerie, si segnalano due fibule in bronzo del tipo "Siracusa", diffuse in area bizantina tra VI e VII secolo; due coppie di orecchini aurei a corpo semilunato di origine probabilmente costantinopolitana; dalla tomba 6, due fibbie in bronzo a placca piena decorata a foglia, una coppia di orecchini in argento a cestello di tipo bizantino, 21 vaghi di collana e amuleti in pasta vitrea, 25 vaghi di ambra e aghi crinali; dalla tomba 11 due anelli in argento con castone in corniola e fili d'oro rinvenuti sul capo, che rimandano ad una *vitta* o all'orlo del velo.



Rutigliano. Contrada Bigetto.



Chiesa di sant'Apollinare. Planimetria con indicazione dell'area di scavo (Lavermicocca 1987) e esterno.



Chiesa di sant'Apollinare. Dettagli degli interni, dell'abside e della cupola (foto Bari Inedita).

152

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancti Angeli de Arbore longa</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	NOME ANTICO	<i>Loco Noe</i>

	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V framm. 3 (1094), 76 (1129), 81 (1134), 83 (1135), 85 (1135), 87 (1136), 91 (1137); CDB VI 5 (1197) ASD-BA, SS. <i>Visite</i> , b. 4, fasc. 1	
BIBLIOGRAFIA	Settanni 2007.	

Questa chiesa potrebbe identificarsi con la cappella rurale dedicata all'Arcangelo a 4 km da Noicattaro, in contrada san Vincenzo e a pochi passi da Lama Giotta. I documenti riferiscono infatti la presenza di una lama nei pressi dell'edificio e forse un ospizio per i pellegrini. La cappella risulta in pessimo stato di conservazione già nel XVI secolo, come si evince dalla Visita Pastorale del 1593 da parte di mons. Riccardi. Dalle osservazioni fatte dal visitatore si apprende che *detta Cappella si trova ruinata, et distrutta*.



Noicattaro, chiesa di sant'Angelo fuori le mura (Settanni 2007)..

153

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Egidii</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	NOME ANTICO	<i>Loco Noe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V, 72 (1126).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Noicattaro, forse non lontano dalla costa, come lascia supporre il riferimento ad una *maritima prope ecclesiam*.

154

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>Sancte Felicitae</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	Noicattaro	Noicattaro
	<i>Loco Noe</i>	<i>Loco Noe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB VI 5 (1197).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Noicattaro.

155

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Martini</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	NOME ANTICO	<i>Loco Noe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V 160 (1192).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Noicattaro.

156

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Michaelis Arcangelis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	NOME ANTICO	<i>Loco Noe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V 4-5 (1096).	
BIBLIOGRAFIA	<i>Monasticon</i> , p. 87; Bettocchi 1996, p. 148.	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Noicattaro, probabilmente urbana.

157

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>beati Michaelis</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	NOME ANTICO	<i>Loco Noe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V 82 (1134).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Noicattaro.

158

INTITOLAZIONE	ANTICA	<i>sancti Petri</i>
	ATTUALE	/
LOCALIZZAZIONE	COMUNE	Noicattaro
	NOME ANTICO	<i>Loco Noe</i>
	COORDINATE/RIF. CARTOGRAFICO I.G.M	f. 178 III
ATTESTAZIONI DOCUMENTARIE	CDB V 110 (1155).	
BIBLIOGRAFIA	/	

Non identificato con alcun edificio attuale; in territorio di Noicattaro.

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

ACAR: Archivio Capitolare Rutigliano

ACM: Archivio Chiesa Madre Turi

ACSL: Archivio storico della chiesa di San Leone, Castellana Grotte

ACT Archivio Comunale Turi

ADC: Archivio Diocesano Conversano

ASAP-BA: Archivio Soprintendenza Archeologica della Puglia, sede di Bari

ASAP-TA: Archivio della Soprintendenza Archeologica della Puglia, sede di Taranto

ASB: Archivio Di Stato Bari

ASD-BA: Archivio storico diocesano, sede di Bari.

ASCM: Archivio storico comunale Monopoli

AUD: Archivio Unico Diocesano Monopoli

Edizioni critiche di riferimento per le principali fonti antiche

AA.SS. - *Acta Sanctorum*, a cura di J. Bolland, Anversa 1963-1940.

Acta Synodorum Romae - *Acta Synodorum Habitarum Romae A. CCCCXCVIII, DI, DII*, in *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, XII, a cura di Th. Mommsen, Berlin 1894, pp. 393-455.

Al-Idrisi - *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero" compilato da Edrisi*. a cura di M. Amari, C. Schiaparelli, Roma 1883.

Amato di Montecassino – Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, introd., trad. e note di G. Sperduti, Cassino 1999 (Studi storici medievali, 4).

Anonimo Barese - *Anonymi Barensis Chronicon*, a cura di C. Pellegrino, *Rerum Italicarum Scriptores V*, Milano 1724, pp. 145-156.

Anonino Ravennate - *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica*, a cura di J. Schnetz, *Itineraria romana*, 2, Stoccarda 1990.

Apparito - *La memoria agiografica di san Michele sul Gargano*, a cura di A. Lagioia, Bari 2017.

Cassiodoro - Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, 6 voll., Roma 2014-2015.

Catalogus baronum - *Catalogus baronum*, 2, a cura di E. Jamison, Roma 1972 (Fonti per la storia d'Italia, 101/1).

Cuozzo 1984 - *Catalogus Baronum 1: Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma 1984. (Fonti per la storia d'Italia, 101/2).

- Chron. Casinense** - Leone Marsicano o Hostiense, Pietro Diacono, *Cronaca monastero cassinese*, a cura di F. Gigante, Cassino 2016 (Collana di Studi Storici Medioevali)
- Chron. Sanctae Sophiae** - J.M. Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae*, Roma 2000.
- Chron. Vulturnense** - *Chronicon Vulturnense del Monaco Giovanni*, 3 voll., a cura di V. Federici, Roma 1925-1938 (ed. anast. 1995), (Fonti per la storia d'Italia, 58/-60).
- Chronicon breve Nortmannicum** - *Il breve Chronicon Northmannicum*, a cura di E. Cuozzo, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 83 (1971), pp. 169-172 e tavole I-III.
- CDAversa** - A. Gallo, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Napoli 1923.
- CDB I** - G. B. Nitto De Rossi, F. Nitti, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*; in *Appendice: L'Exultet figurato del secolo XII*, Trani 1897.
- CDB II** - G. B. Nitto De Rossi, F. Nitti, *Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309)*; in *Appendice: Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, Trani 1899.
- CDB IV** - F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)*, Trani 1900.
- CDB V** - F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, Trani 1902.
- CDB VI** - F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, Trani 1906.
- CDB VII** - F. Carabellese, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, Trani 1912.
- CDB VIII** - F. Nitti, *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, Trani 1914.
- CDB XVII** - D. Morea, F. Muciaccia, *Le pergamene di Conversano. Seguito al Chartularium Cupersanense del Morea*, Trani 1943.
- CDB XXI** - J.M. Martin *Les Chartres de Troia*, I, Bari 1976.
- CDBrind.** - A. De Leo, *Codice diplomatico Brindisino Vol. I (492-1299)*, Trani 1940.
- CDC IV** - M. Schiani, M. Morcaldi, S. De Stefano, *Codex diplomaticus Cavensis IV (1001-1018)*, Napoli 1877
- CDC VI** - M. Schiani, M. Morcaldi, S. De Stefano, *Codex diplomaticus Cavensis VI (1034-1045)*, Napoli 1884.
- CDP XX** - G. Coniglio, *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, Bari 1975.
- Cicerone** - *Cicero. Epistulae, II: Ad Atticum. Libri I-VIII*, a cura di L.C. Purser, OCT, Oxford 1903.
- D'Itollo 1989** - A. D'Itollo, *I più antichi documenti del Libro dei privilegi dell'Università di Putignano (1107-1434)*, Bari 1989.
- De Leo 1978** - P. De Leo, *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (sec. XI-XVII)*, Lecce 1978.
- De Leo 2001** - P. De Leo, *Documenti florensi. Abbazia di Fonte Laurato e altri monasteri dell'Ordine* (Codice Diplomatico della Calabria. Serie prima, tomo II), Soveria Mannelli 2001.

- Du Cange 1883-1887** - C. du Fresne, sieur Du Cange, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, 1883-1887.
- Erchemperto** - Erchempertus, *Piccola storia dei Longobardi di Benevento*, a cura di L. A. Berto, Napoli 2013 (Biblioteca. Nuovo medioevo, 94).
- Ex gestis Henrici** - *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, ed. F. Liebermann, Monumenta Germaniæ Historica, *Scriptores* 27, Hannover 1885, pp. 81-132.
- Falcone di Benevento** - Falco Beneventanus, *Chronicon Beneventanum: città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998 (Per Verba: testi mediolatini con traduzione, 9).
- Fulcherio di Chartes** - S. de Sandoli, *Fulcherius Carnotensis: Historia Hierosolymitana - Gesta Francorum Iherusalem Peregrinantium, Itinera Hierosolimitana Crucesignatorum* (saec. XII-XIII), I, pp. 98-132.
- Goffredo Malaterra** - *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino*, a cura di E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores* V, Bologna 1927, pp. 537-606.
- Gregorio di Tours** - *Gregorio di Tours: La Storia dei Franchi*, a cura di M. Oldoni, vol. 1 (Libri I-V), Roma-Milano, 1981.
- Gregorio Magno, Dial.** - *Dialoghi (I-IV)*, a cura di A. Stendardi, in *Opere di Gregorio Magno*, vol. 4, Roma 2000.
- Gregorio Magno, Ep.** - *Lettere*, a cura di V. Recchia, in *Opere di Gregorio Magno*, vol. 5, Roma 1996-1999.
- Guglielmo di Puglia** - Guilelmus Apuliensis, *Le gesta di Roberto il Guiscardo*, a cura di F. De Rosa, Cassino 2003. (Collana di studi storici medioevali, 10).
- Guidone** - *Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis geographica*, a cura di J. Schnetz, in *Itineraria romana*, 2, Stoccarda 1990.
- Isidoro di Siviglia** - A. Valastro Canale, *Etimologie o Origini di Isidoro di Siviglia*, Torino 2004.
- It. Antonini** - *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, a cura di O. Cunz, *Itineraria Romama*, I. Stuttgart 1940.
- It. Burdigalense** -, *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, a cura di O. Cunz, *Itineraria Romama*, I. Stuttgart 1940.
- Kehr 1962** - P.F. Kehr, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia, IX: Samnium-Apulia-Lucania*, Berlino 1962.
- Lupo Protospatario** - *Lupus Protospatarius Chronicon*, a cura di G.H. Pertz, Monumenta Germaniæ Historica, *Scriptores* 5, Hannover 1844, pp. 51-63.
- Martirologio romano** - *Martirologio Romano. Riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano 2004.
- Ménager 1981** - L.R. Ménager, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127). I. Les premiers ducs (1046-1087)*, Bari 1980.
- Morea 1892** - D. Morea, *Il chartularium del monastero di S. Benedetto di Conversano*, Monte Cassino 1892.
- Mucciaccia 1906** - F. Mucciaccia, *Il Libro rosso della città di Monopoli*, Bari 1906.
- Orazio** - C. Wickham, H. W. Gerrod, *Quinti Horati Flacci Opera*, Oxford 1901.

- Paolo Diacono** - Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di M.E. Bottecchia Dehò, in Opere di Paolo Diacono, 1, Roma 2015 (Corpus scriptorum ecclesiae Aquileiensis, 9.1)
- Plinio** - L. C. Mayhoff, *C. Plinius Secundus. Naturalis Historia*, Lipsia 1906.
- Procopio di Cesarea, *De bello gothico***: *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di D. Comparetti, Torino 1968 (Fonti per la storia d'Italia. Scrittori, secolo 6).
- Procopio di Cesarea, *De aedificiis*** - D. Roques, *Procopius Caesariensis, Constructions de Justinien Ier; Peri ktismaton/De Aedificiis*, introduction, traduction, commentaire, cartes et index par Denis Roque, Alessandria 2011.
- Prologo 1877** - A. Prologo, *Le carte che si conservano nello Archivio del capitolo metropolitano della città di Trani dal ix secolo fino all'anno 1266*, Barletta 1877.
- RNAM IV** - A. Spinelli et alii, *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, Napoli 1849.
- RNAM V** - A. Spinelli et alii, *Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, Napoli 1857.
- Rogerii II regis diplomata Latina** - C. Brühl, *Rogerii II regis diplomata Latina*, Colonia-Vienna 1987.
- Romualdo di Salerno** - Romualdo II Guarna, *Chronicon*, in C. Bonetti (a cura di), *Schola Salernitana. Studi e testi*, vol. 6, Salerno 2001.
- Salvati 1966** - C. Salvati, *Le pergamene della società napoletana di storia patria*, II, Napoli 1966
- Sevulfo** - S. De Sandoli, *Saevulfî Incipit certa relatio de situ Ierusalem*, Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII). II, Gerusalemme 1980, p. 6-31.
- Strabone** - N. Biffi, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Bari 1988.
- Tabula Peutingeriana** - K. Miller, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1962.
- Trincherà 1865** - F. Trincherà, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli 1865.
- Ughelli 1721** - F. Ughelli, *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, VII, Venezia 1721.
- Vendola 1939** - D. Vendola, *Rationes decimarum Italiae nei sec. XIII e XIV, Apulia*, Città del Vaticano 1939.
- Vendola 1940** - D. Vendola, *Documenti tratti dai registri Vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, Trani, 1940.
- Vuolo 2005** - A. Vuolo, *L'itinerarium del monaco Bernardo*, in M. Oldoni (a cura di), *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo: paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio medievale*, Salerno 2005, pp. 313-334.

BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1963 - D. Adamesteanu, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*. Atti del secondo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14-18 ottobre 1962, Napoli 1963, pp. 39-58.

Airò 2011a - S. Airò, *Modi e occupazione degli insediamenti rupestri in area pugliese: le necropoli*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*. Atti del IV convegno sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009), a cura di E. Menestò, Spoleto 2011 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 4), pp. 263-303.

Airò 2011b - S. Airò, *La ceramica d'uso comune dipinta*, in *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 388-414.

Alessio 1941 - G. Alessio, *Appunti sulla toponomastica pugliese*, *Japigia* 13 (1942), p. 166-189.

Andenna 2015 - C. Andenna, *Boemondo: il rapporto con i monasteri e la propaganda del miles Christi* in *Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus, Boemondo I di Altavilla, un normanno tra Occidente e Oriente*, a cura di C. D. Fonseca, P. Ieva, Bari 2015, pp. 137-164.

Andenna 2020 - G. Andenna, *L'espansione dei Normanni tra Occidente e Oriente nei secoli X-XII*, in *Oltre l'Alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019), Spoleto 2020, pp. 1-44.

Andreassi 1983 - G. Andreassi, *Sopravvivenze dell'antico*, in *Il territorio a sud est di Bari in età medievale. Società e ambienti*. Catalogo della mostra (Museo Civico di Conversano, maggio-ottobre 1983), a cura di V. L'Abbate, Fasano 1983, pp. 37-42.

Andreassi 1987 - G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1986*, in *Lo Stretto, crocevia di culture*. Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto - Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986, Napoli 1987, pp. 625-672.

Andreassi 1999 - G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1998*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*. Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Taranto 2000, pp. 759-797.

Andreassi 2009 - G. Andreassi, *Fasano e la civiltà rupestre medievale*, in *L'uomo e la grotta, dalla preistoria al medioevo*, a cura di D. Coppola, G. Andreassi, Ostuni 2009, pp. 53-103.

Andreolli 1989 - B. Andreolli, *Contratti agrari e trasformazione dell'ambiente*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle VIII giornate normanno-sveve, a cura di G. Musca, Bari 1989, pp. 111-133.

Andreolli 1990 - B. Andreolli, *Il ruolo dell'orticoltura e della frutticoltura nelle campagne dell'alto Medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 37, 30 marzo-5 aprile 1989, 1, Spoleto 1990, pp. 175-209.

- Andreolli, Montanari 1988** - B. Andreolli, M. Montanari, *Il bosco nel medioevo*, Bologna 1988 (Biblioteca di storia agraria medievale, 4).
- Angelini et alii 2004** - M. G. Angelini, A. Capra, D. Costantino, A. Galeandro, E. Putignano, S. Todaro, *Metodi di rilievo applicati a Chiese rupestri: Chiesa di Lama D'Antico*, in *Atti del Convegno e-Arcom Tecnologia per comunicare l'architettura*, Ancona 2004, pp. 50-55.
- Apro시오 2008** - M. Apro시오, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari 2008 (Insulae Diomedaeae, 9).
- Arthur 2006** - P. Arthur, *L'Archeologia del Villaggio Medievale in Puglia*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna, 2, a cura di M. Milanese, Firenze 2006, pp. 97-121.
- Arthur 2010a** - P. Arthur, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*. Atti del Convegno di studi (Bologna, 20-21 giugno 2005), a cura di P. Galetti, Bologna 2010, pp. 31-58.
- Arthur 2010b** - P. Arthur, *Verso un modellamento del paesaggio rurale dopo il Mille nella Puglia meridionale*, *Archeologia medievale*, 37 (2010), pp. 215-228.
- Arthur 2012** - P. Arthur, *Per una carta archeologica della Puglia altomedievale: questioni di formulazione e interpretazione*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo. Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011, Spoleto 2012, pp. 59-85.
- Ashby, Gardner 1916** - T. Ashby, R. Gardner, *The via Traiana*, Papers of the British school at Rome, 8 (1916), pp. 104-171.
- Attolico 2012** - A. Attolico, *Alcune riflessioni a margine dello studio del villaggio di Seppannibale: l'edilizia in materiale deperibile in Puglia tra Tardoantico e Altomedioevo*, in VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Borgo San Lorenzo 2012, pp. 121-127.
- Attolico, Rotondo 2009** - A. Attolico, R. Rotondo, *Lettura stratigrafica di architetture in negativo: il frantoio A di Masseria San Domenico (Savelletri di Fasano – Br) in Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)* Atti del III convegno sulla civiltà rupestre. Savelletri di Fasano (BR), 22-24 novembre 2007, a cura di E. Menestò, Spoleto 2009, pp. 307-329.
- Baccari 1968** - G. Baccari, *Memorie storiche di Locorotondo*, Locorotondo 1968.
- Bagnardi 2004** - D. Bagnardi, *La Chiesa di San Giorgio Martire in Locorotondo*, Locorotondo 2004.
- Barbanente et alii 2010** - A. Barbanente, G. Volpe, C. Annese, A. Buglione, A. Di Zanni, R. Goffredo, A.V. Romano, *The cultural heritage map of Apulia project*, *Archeologia e calcolatori. Rivista del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena*, 21 (2010), pp. 75-92.
- Bauer, Giacovelli 1981** - N. Bauer, C. Giacovelli, *Un'ipotesi di lettura urbanistica e storica dell'antico casale di Barsento*, *Riflessioni. Umanesimo della Pietra*, 4 (1981), pp. 18-21.

- Bellacosa 1906** – D. Bellacosa, *Il mundio sulle donne in terra di Bari dal 900 al 1500*, Napoli 1906.
- Belli D'Elia 1983** - P. Belli D'Elia, *Il portale della Cattedrale di Monopoli: osservazioni e proposte*, in *Il territorio a Sud-Est di Bari in età medievale. Società e ambienti*, Catalogo della mostra (Museo Civico di Conversano, maggio-ottobre 1983), a cura di V. L'Abbate, Fasano 1983, pp. 187-204.
- Belli D'Elia 1987** - *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, a cura di P. Belli D'Elia, Bari 1987² (ed. or. 1975).
- Belli D'Elia 2003** - P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003.
- Belli D'Elia, Pellegrino 2009** - *Le radici della cattedrale. Lo studio del restauro del succorpo nel contesto della fabbrica della cattedrale di Bari*, a cura di P. Belli D'Elia, E. Pellegrino, Bari 2009 (Per la storia della Chiesa di Bari, 26).
- Bellifemine 1982** - G. Bellifemine *La Basilica Santa Maria degli Amalfitani di Monopoli*, Fasano 1982.
- Bellifemine 1988** - G. Bellifemine, *Il castello di santo Stefano presso Monopoli. Storia e arte*, Fasano 1988.
- Bertelli 1981a** - G. Bertelli, *Note su alcune fondazioni benedettine in Terra di Bari*, in *I santi Benedetto e Scolastica. Atti del seminario di studio, 6-7 dicembre 1980*, Fasano 1981, (Corpus historicum Cupersanense, 2), pp. 115-129.
- Bertelli 1981b** - G. Bertelli, *Prime fondazioni benedettine in Terra di Bari: testimonianza archeologiche*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1981, pp. 113-131.
- Bertelli 1983** - G. Bertelli, *S. Maria di Barsento*, in *Il territorio a Sud-Est di Bari in età medievale. Società e ambienti*, Catalogo della mostra (Museo Civico di Conversano, maggio-ottobre 1983), a cura di V. L'Abbate, Fasano 1983, pp. 70-71.
- Bertelli 1984** - G. Bertelli, *Una fondazione prebenedettina: S. Maria di Barsento*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del convegno di studi organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto (Bari, Noci, Lecce, Picciano, 6-10 ottobre 1980)*, 1, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1984, pp. 301-311.
- Bertelli 1988** - G. Bertelli, *Gli affreschi della cripta detta di san Lorenzo*, in *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna. Atti del seminario di studio (Lecce, 19-20 ottobre 1984)*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1988, pp. 212-213.
- Bertelli 1994** - G. Bertelli, *Cultura longobarda nella Puglia altomedievale. Il tempietto di Seppannibale presso Fasano*, Fasano 1994.
- Bertelli 2004a** - G. Bertelli, *Il tempietto di Seppannibale nei pressi di Fasano*, in *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, a cura di G. Bertelli, Milano 2004, (Patrimonio artistico italiano), pp. 121-138.
- Bertelli 2004b** - G. Bertelli, *La chiesa di S. Bartolomeo di Padula nei pressi di Castellana Grotte*, in *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, a cura di G. Bertelli, Milano 2004, pp. 240-242.
- Bertelli 2007a** - G. Bertelli, *San Vito di Polignano in età medievale: origini e storia tra leggenda e realtà*, in *L'esperienza monastica fiorentina e la Puglia Atti del secondo*

Convegno internazionale di studio, Bari-Laterza-Matera, 20-22 maggio 2005, a cura di C.D. Fonseca, Roma 2007, pp. 197-213.

Bertelli 2007b - G. Bertelli, *Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri. Alcune riflessioni su Lama d'Antico, S. Lorenzo, S. Giovanni, Lamalunga e la lama di Seppannibale in agro di Fasano*, in *Puglia tra grotte e borghi: insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*. Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 24-26 novembre 2005), a cura di E. Menestò, Spoleto 2007 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 2), pp. 93-117.

Bertelli 2010 - G. Bertelli, *La Puglia centrale tra Tardo Antico e alto Medioevo: una revisione e nuovi dati su testimonianze relative alla produzione pittorica e scultorea*, in *La puglia centrale dall'età del bronzo all'alto medioevo: archeologia e storia*. Atti del Convegno di studi, Bari 15-16 giugno 2009, a cura di L. Todisco, Roma 2010, (Archaeologica, 157), pp. 513-524.

Bertelli 2011a- G. Bertelli, *L'insediamento rupestre tra la fascia costiera adriatica e l'arco ionico: introduzione alla ricerca*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*. Atti del IV convegno sulla civiltà rupestre. Savelletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009, a cura di E. Menestò, Spoleto 2011 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 4), pp. 245-250.

Bertelli 2011b - *Nuovi dati e alcune riconsiderazioni sul ciclo apocalittico del Tempietto in Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 139-167.

Bertelli, Lepore 2004 - G. Bertelli, G. Lepore, *La chiesa di sant'Apollinare nei pressi di Rutigliano*, in *Puglia preromanica*. Dal V secolo agli inizi dell'XI, a cura di G. Bertelli, Milano 2004, pp. 111-116.

Bertelli, Tedeschi, Lepore 2004 - G. Bertelli, L.F. Tedeschi, G. Lepore, *La chiesa rupestre di Lama d'Antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe*, in *Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003), a cura di E. Menestò, Spoleto 2004, (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 1), pp. 159-188.

Bertelli, Lepore, Tedeschi 2005 - G. Bertelli, G. Lepore, L.F. Tedeschi, *Paesaggi e insediamenti rurali in Puglia nell'Altomedioevo: il caso di Seppannibale presso Fasano*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2005 (Insulae Diomedae, 4), pp. 361-375.

Bertaux 1903 - E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire Romain à la Conquete de Charles d'Anjou*, 1, Parigi 1903 (ed. anast. 1968).

Bettocchi 1996 - S. Bettocchi, *La diffusione del culto micaelico in Puglia tra XI e XII secolo*, *Vetera Christianorum* 33 (1996), pp. 133-162.

Bianchi, Grassi 2013 – G. Bianchi, F. Grassi, *Sistemi di stoccaggio nelle campagne italiane (secc. VII-XIII): l'evidenza archeologica dal caso di Rocca degli Alberti in Toscana*, in *Horrea, graneros y silos. Almacenaje y rentas en las aldeas de la Alta Edad Media*, a cura di A. Vigil-Escalera, G. Bianchi, J.A. Quirós Castillo, Bilbao 2013 (Documentos de arqueología medieval, 5), pp. 77-102.

Bianco 2004 - R. Bianco, *Santos a lo largo del camino de los peregrinos: san Martin de Tours*, in *Visitandum est: santos y cultos en el Codex Calixtinus*. Actas del VII Congreso Internacional de Estudios Jacobeos, (Santiago de Compostela, 16-19 de septiembre de 2004), a cura di P.G. Caucci von Saucken, Santiago de Compostela 2004, pp. 39-52.

Bianco 2020 – R. Bianco, *San Nicola e i miracoli del mare. Note iconografiche*, in *Oltre l'Alto Medioevo; etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*, Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano, BR, 21-24 novembre 2019), Spoleto 2020, pp. 553-568.

Biancofiore 1962 - B. Biancofiore, *La viabilità antica nel tratto a Sud-Est di Bari e dei suoi centri culturali*, Archivio Storico Pugliese, 15 (1962), pp. 205-240.

Biancofiore et alii 1994-1995 – F. Biancofiore et alii, *Egnazia (Brindisi), scavi 1966 sull'acropoli di Egnazia*, Notizie degli scavi di antichità, XI, vol. 5-6 (1994-1995), pp. 165-204.

Bognetti 1978 - G.P. Bognetti, *La proprietà della terra nel passaggio dal mondo antico al Medioevo occidentale*, in G.P. Bognetti, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978, p. 280-301.

Bolognini 1935 - G. Bolognini, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865 corredata di documenti e di tavole genealogiche*, Bari 1935.

Boraccesi 1989 - G. Boraccesi, *Un frammento bizantino nella matrice di Rutigliano*, Vetera Christianorum 26 (1989), pp. 169-175.

Boraccesi 1992 - G. Boraccesi, *La decorazione lapidea, in Santa Maria della Colonna. Una committenza artistica nell'ultimo medioevo*, a cura di G. Boraccesi, F. Dicarlo, Cavallino di Lecce 1992, pp. 51-62.

Borri 1985 - D. Borri, *Assetto del territorio e forma urbana nei centri di Conversano, Monopoli, Polignano nei secoli IX-XIII*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*. Atti del Convegno di studi "Il territorio a sud-est di Bari in età medievale" (Conversano, 13-15 maggio 1983), a cura di V. L'Abbate, Bari 1985, pp. 105-120.

Borsari 1963 - S. Borsari, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne* (Istituto italiano per gli studi storici, 14), Napoli 1963.

Brogiolo 2010 - G. P. Brogiolo, *La città tra V e VII secolo: archeologia e storiografia agli inizi del XXI secolo*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del II Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. Volpe, R. Giuliani, Bari 2010 (Insulae Diomedae, 14), pp. 21-32.

Brogiolo 2012 - G. P. Brogiolo, M. Jurkovic, *Corpus architecturae religiosae europeae (IV-X saec.)*. Introduction, Hortus Artium medievalium, 18, 1 (2012), pp. 7-26.

Bruno 1971 - G. Bruno, *Turi dall'età feudale alla metà del sec. XIX*, Bari 1971.

- Bruno 2009** - B. Bruno, *Borgo Terra a Martano*, in *Apigliano. Un villaggio Bizantino e Medioevale in Terra D'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, a cura di P. Arthur, B. Bruno, Galatina 2009, pp. 65-72.
- Burgarella 1983** - F. Burgarella, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: i riflessi politici*, in *Storia d'Italia 3: Il Mezzogiorno dai bizantini a Federico II*, a cura di A. Guillou, F. Burgarella, V. von Falkenhausen, Torino 1983, pp. 129-250.
- Burgarella 1988** - F. Burgarella, *Le terre bizantine*, in *Storia del Mezzogiorno, II, 1: Il Medioevo*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, Napoli 1988, pp. 415-517.
- Burgarella 2003** - F. Burgarella, *Bizantini e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto 2003, 181-204.
- Caggiano 1982** - A. Caggiano, *L'amministrazione periferica longobarda in Puglia: gastaldi e gastaldati*, *Vetera Christianorum*, 19, Bari 1982, pp. 361-372.
- Calasso 1965** - F. Calasso, *La città nell'Italia meridionale dal sec. IX al XI*, *Annali di storia del diritto*, 9 (1965) p. 233-260.
- Calcagnile, Quarta, D'Elia 2011** - L. Calcagnile, G. Quarta, M. D'Elia, *Le datazioni al radiocarbonio di alcuni reperti scheletrici*, in *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 559-563.
- Calia, Melica, Quarta 2011** - A. Calia, D. Melica, G. Quarta, *I dipinti murali del Tempietto: materiali costituenti e tecniche esecutive*, in *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 195-206.
- Calò Mariani 1981** - M.S. Calò Mariani, *San Michele in Frangesto. Monopoli*, in *Insedimenti benedettini in Puglia: per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*. Catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981), 2, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1981, pp. 275-278.
- Calò Mariani 1984** - M.S. Calò Mariani, *Scultura pugliese del XII secolo. Protomagistri tranesi nei cantieri di Barletta, Trani, Bari e Ragusa*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli 1984, pp. 177-191.
- Calò Mariani 2008** - M. S. Calò Mariani, *Fasano: natura e arte*, in *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture*, Atti del Convegno (Fasano, Abbazia S. Angelo de' Grecis, 18-19 settembre 2008), a cura di C. S. Fioriello, Bari 2008, pp. 189-227.
- Calò Mariani 2009** - M.S. Calò Mariani, *Il culto dei Santi sulle vie dei pellegrini e dei crociati*, in *I Santi venuti dal mare. Atti del V convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005)*, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2009, (Rotte mediterranee della cultura, 4), pp. 291-324.
- Campese 2013-2014** - M. Campese, *Insedimenti urbani e rurali della Puglia centrale tra l'età tardoantica e la conquista normanna*, Tesi di Dottorato, a.a. 2013-2014.
- Campese 2015** - M. Campese, *La Puglia centrale in età tardoantica: nuove acquisizioni e prospettive di ricerca*, in *Storia e Archeologia Globale*, 1, a cura di G. Volpe, Bari 2015 (Insulae Diomedeeae, 25), pp. 17-33.

Campese, Caggese, Cuccovillo 2013 - M. Campese, M. Caggese, M. Cuccovillo, *La fortificazione bizantina dell'acropoli di Egnazia*, in, *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 7-9 maggio 2012), a cura di G. Bartoloni, L.M. Michetti, Roma 2013, pp. 242-45.

Campese, De Santis, Foscolo 2015 - M. Campese, P. De Santis, M. Foscolo, *Archeologia dei paesaggi nella Puglia centrale: il territorio di Terlizzi in età tardoantica e altomedievale*, in *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e Medioevo*, a cura di G. Volpe, Bari 2018 (*Insulae Diomedae*, 34), pp. 219-251.

Campese Simone 2006 - A. Campese Simone, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del Basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*. Roma 2006.

Campione 2004 - A. Campione, *Lorenzo di Siponto: un vescovo del VI secolo tra agiografia e storia*, *Vetera Christianorum*, 41 (2004), pp. 61-82.

Campione 2007 - A. Campione, *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*. Atti del congresso internazionale di studi (Bari-Monte sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vanchez, Bari 2007, pp. 281-302.

Capitanio 1988 - D. Capitanio, *Il porto scomparso. Monopoli marittima dall'età antica alla moderna*, *Monopoli nel suo passato*, IV, Fasano 1988.

Capitanio 1991 - D. Capitanio, *Il sistema difensivo e la Città*, *Monopoli nel suo passato*, 5, Fasano 1991.

Capogrossi Colognesi 2002 - L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002.

Caprara 2003 - A. Caprara, *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco jonico tarentino*, Fasano 2001.

Caprara 2004 - A. Caprara, *Iscrizioni Graffite della chiesa rupestre dei santi Andrea e Procopio di Monopoli*, in *Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre. Savellettri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003, a cura di E. Menestò, Spoleto 2004, (*Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico*, 1), pp. 243-257.

Caprara 2012 - R. Caprara, *Perché non esiste una civiltà rupestre*, *Riflessioni. Umanesimo della Pietra*, 35 (2012), pp. 139-143.

Caprara, dell'Aquila 2004 - A. Caprara, F. dell'Aquila, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, XXXI (2004), pp. 457-472.

Caprio 1997 - A. Caprio, *Testimonianze di età romana nel sud-est barese*, *Storia e Cultura in Terra di Bari, studi e Ricerche* 4, a cura di V. L'Abbate (1997), pp. 39-46.

Caprio 2000 - A. Caprio, *Notiziario delle attività di tutela. Conversano (Bari), Castiglione. Edifici 1 e 2*, *Taras*, XX, 1-2 (2000), pp. 122-124.

Caprio 2015 - A. Caprio, *Origine e fine del villaggio rurale di Castiglione (Conversano)*, *Storia e cultura in terra di Bari, studi e ricerche* 6 (2015), pp. 21-31.

- Caprio 2017** - A. Caprio, *La storia del casale attraverso i dati della ricerca archeologica*, in *Una finestra sulla storia. Un cavaliere a Castiglione tra Angioini e Aragonesi*, a cura di S. Sublimi Saponetti, G. Perrino, Conversano 2017, pp. 28-36.
- Carabellese 1905** - F. Carabellese, *L'Apulia ed il suo comune nell'Alto Medioevo*, Bari 1905.
- Carocci 2014** - S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno: società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014 (La storia. Saggi, 6).
- Carofiglio, Rinaldi 1987** - F. Carofiglio, F. Rinaldi, *La tradizione delle fosse granarie in Capitanata: il problema di Castelfiorentino, Relazione scavo 1985*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina 1987 (Quaderni di archeologia e storia dell'arte in Capitanata, III), pp. 55-62.
- Carrieri 1984a** - M. Carrieri, *Rinvenimento di un sepolcreto tardomedievale a Monopoli* Taras IV (1984), pp. 215-220.
- Carrieri 1984b** - M. Carrieri, *Gli scavi archeologici sotto la Cattedrale di Monopoli: comunicazione preliminare*, Monopoli nel suo passato, 3 (1986).
- Carrieri 1987** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Cattedrale*, Taras VII, 1-2 (1987), pp. 175-177.
- Carrieri 1989** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Chiesa di S. Pietro*, Taras IX, 1-2 (1989), 254-255.
- Carrieri 1991a** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Palazzo Rendella*, Taras XI (1991), pp. 323-324.
- Carrieri 1991b** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Vagone*, Taras XI, 2 (1991), pp. 324-325.
- Carrieri 1992a** - M. Carrieri, *Monopoli (s.v.)*, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, X, a cura di G. Nenci, G. Vallet, Pisa-Roma 1992, pp. 222-227.
- Carrieri 1992b** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Castello*, Taras XII, 2 (1992), pp. 324-325.
- Carrieri 1996** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Castello*, Taras XVI, 1 (1996), pp. 106-107.
- Carrieri 1999** - M. Carrieri, *Noci (Bari). Santa Maria di Barsento*, Taras XIX (1999), pp. 115-117.
- Carrieri 2000a** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Cattedrale*, Taras XX, 1-2 (2000), pp. 127-128.
- Carrieri 2000b** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari). Santa Maria Amalfitana*, Taras XX, 1-2 (2000), p. 131 e tav. LXXX.
- Carrieri 2002** - M. Carrieri *Cisternino (Brindisi), Chiesa Matrice*, Taras, XXII, 1-2 (2002), pp. 147-149, tav. XIII.2.
- Carrieri 2003a** - M. Carrieri, *L'antica chiesa di san Nicola a Cisternino*, in R. Semeraro, *La chiesa di san Nicola di Cisternino, Fasano*, Fasano 2003, pp. 47-78.
- Carrieri 2003b** - M. Carrieri, *Monopoli (Bari)*, Taras, XXIII, 1-2 (2002-2003), pp. 82-83.
- Cassano 2007** - R. Cassano, *Egnazia al tempo dei vescovi*, in *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico ed Altomedioevo: aspetti e problemi*, Atti del IX Congresso

Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004), a cura di R.M. Bonacasa Carra, Palermo 2007, pp. 1259-1282.

Cassano 2008-09 - R. Cassano, *Egnazia tardoantica: il vescovo protagonista della città*, Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia LXXXI (2008-09), pp. 15-37.

Cassano 2010 - R. Cassano, *Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del II Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. Volpe, R. Giuliani, Bari 2010, (*Insulae Diomedae*, 14), pp. 91- 106.

Cassano et alii 2007 - R. Cassano et alii, *Ricerche archeologiche nell'area del 'foro' di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, 8, a cura di M. Pani, Bari 2007 (*Documenti e studi*, 42), pp. 7-136.

Cassano et alii 2008 - R. Cassano, C. Annese, R. Conte, A. D'Eredità, M. D. De Filippis, C. S. Fioriello, *Forma della circolazione delle merci ad Egnatia in età tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, *Rei cretariae Romanae fautorum acta* 40 (2008), pp. 417-441.

Cassano, Campese, Cuccovillo 2015 - R. Cassano, M. Campese, M. Cuccovillo, *L'acropoli di Egnazia al tempo dei Bizantini: dal santuario alla cittadella fortificata*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. Arthur, M. Leo Imperiale, Firenze 2015, II, pp. 377-382.

Castagnolo, Perfido 2019 - V. Castagnolo, P. Perfido, *San Benedetto a Conversano. Storia, rilievo, restauri* Roma 2019.

Castineras 2009 - M. Castineras, *Iconografia e culto di san Nicola nella sponda occidentale del Mediterraneo (XI-XIII secolo)*, in *I Santi venuti dal mare*. Atti del V convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005), a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2009 (*Rotte mediterranee della cultura*, 4), pp. 131-154.

Cavallo 1982 - G. Cavallo, *L'Italia meridionale bizantina (IX-XI secolo)*, in G. Cavallo et alii, *I Bizantini in Italia*, Milano 1982 (*Antica madre*), pp. 47-240.

Centomani, Lombardi 2013 - A. Centomani, R. Lombardi, *Indagini archeologiche negli insediamenti rupestri in località Capitolo - Monopoli (Ba)*, in *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre*. Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR), 17 - 19 novembre 2011, a cura di E. Menestò, Spoleto 2013, pp. 249-263.

Ceraudo 2008 - G. Ceraudo, *Via Gellia: una strada 'fantasma' in Puglia centrale*, *Studi di Antichità* 12 (2008), pp. 187-203.

Ceschi 1936 - C. Ceschi, *Monumenti restaurati. Santa Maria degli Amalfitani a Monopoli e gli influssi lombardi nell'arte medioevale pugliese*, *Bollettino d'arte* I, Luglio 1936, pp. 18-38.

Chalandon 2008 - F. Chalandon, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, trad. A. Tamburrini, Cassino 2008 (ed. or 1907).

Chavarria Arnau 2018 - A. Chavarria Arnau, *La piattaforma WikiCARE_Italia: un progetto di rilevante interesse per la ricerca partecipata*, in *Storia e archeologia globale*

- dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medioevo*, a cura di G. Volpe, Bari 2018, (Insulae Diomedaeae, 34) pp. 53-62.
- Chelotti 1993** - M. Chelotti, *Regio II Apulia et Calabria. Gnathia*, Supplementa Italica. Nuova serie 11, Roma 1993, pp. 11-58.
- Chelotti 2007** - M. Chelotti, *Regio II Apulia et Calabria. Gnatia*, Supplementa Italica. Nuova serie 23, Roma 2007, pp. 467-486.
- Chionna 1973** - A. Chionna, *Il villaggio rupestre di Lama d'Antico*, Fasano 1973.
- Chionna 1975a** - A. Chionna, *Gli insediamenti rupestri della Puglia*, in *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti del I Convegno internazionale di studi. Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971, a cura di C.D. Fonseca, Genova 1975. pp. 129-151.
- Chionna 1975b** - A. Chionna, *Insedimenti rupestri nel territorio di Fasano*, Fasano 1975.
- Ciancio 1987** - A. Ciancio, *Conversano (Bari), Via Rutigliano*, Taras VII (1987), pp. 125-126.
- Ciancio 1988** - A. Ciancio, *Conversano (Bari), via Vanvitelli, Largo Falconieri*, Taras VIII, 1-2 (1988), pp. 107-110.
- Ciancio 1989** - A. Ciancio, *Conversano (Bari), Via Torino, Via Lippolis*, Taras IX (1989), pp. 201-202.
- Ciancio 1990** - A. Ciancio, *Conversano (Bari), Via L. Vanvitelli, via Castellana, Via D. Ramunni, Via G. Verdi angolo Via L. Mercadante, Via G. Piantone, Via Dante*, Taras X, 2 (1990), pp. 352-358.
- Ciancio 1991** - A. Ciancio, *Conversano (Bari), Via Torino, Via Rutigliano, Via D. Ramunni, Via Bari angolo Via Simlicio*, Taras XI, 2 (1991), pp. 264-268.
- Ciancio 1992** - A. Ciancio, *Conversano (Bari), Conversano (Bari), Via Bari, Via vescovo Simplicio, Via A. Nobel*, Taras XII, 2 (1992), pp. 263-265.
- Ciancio 1999** - A. Ciancio, *Conversano (Bari), Via Circolo Fratellanza Conversanesi d'America*, Taras XIX (1999), p. 56.
- Ciancio 2017** - A. Ciancio, *Il sito di Castiglione tra conoscenza e valorizzazione*, in *Una finestra sulla storia. Un cavaliere a Castiglione tra Angioini e Aragonesi*, a cura di S. Sublimi Saponetti, G. Perrino, Conversano 2017, pp. 22-27.
- Ciancio, Caprio 1998** - A. Ciancio, A. Caprio, *Conversano (Bari), Castiglione*, Taras, XVIII, 1 (1998), pp. 53-55.
- Ciancio, Caprio, Casavola 2000** - A. Ciancio, A. Caprio, L. Casavola, *Conversano (Bari) Castiglione*, Taras XX, 1-2, (2000), pp. 122-127.
- Ciancio, L'Abbate 2013** - A. Ciancio, V. L'Abbate, *Norba-Conversano, archeologia e storia della città e del territorio*, Bari 2013.
- Ciancio, Radina 1990** - A. Ciancio, F. Radina, *Conversano (Bari), Largo G. Falconieri*, Taras X, 2 (1990), pp. 358-359.

- Ciminale 2011** - D. Ciminale, *Nuove acquisizioni su Bari tardoantica e altomedievale dalle stratigrafie dell'area di S. Nicola e della Cattedrale*, in in Atti del 2° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 27-28 maggio 2006), Bari 2011, pp.107-128.
- Cinquepalmi, Cocchiario 2000** - *Egnazia nel tempo. Dal villaggio protostorico al borgo medievale*, a cura di A. Cinquepalmi, A. Cocchiario, Valenzano 2000.
- Cirillo 1981** - R. Cirillo, *Abbazia di santo Stefano protomartire. Monopoli, in Insediamenti benedettini in Puglia: per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*. Bari, Castello Svevo, novembre 1980-gennaio 1981. Catalogo della mostra, 2, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1981, pp. 249-274.
- Clementi 1959** - D. Clementi, *Further documents concerning the administration of the province of Apulia et Terra Laboris during the reign of the emperor Henry VI*, Papers of the British School at Rome, 27 (1959), pp. 170-182.
- Clementi 1984** - D. Clementi, *Definition of norman county in Apulia and Capua, in Catalogus Baronum 1: Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma 1984, pp. 377-384.
- Clori 1973** - M. L. Clori, *Il protoappenninico nelle Murge Baresi sud-orientali. (Nuovi insediamenti nel territorio di Castellana Grotte)*, *Annali Della Facoltà di Lettere E Filosofia: Università degli Studi di Bari*, 16 (1973), pp. 197-262.
- Cocchiario 2002** - A. Cocchiario, *Fasano (BR), Savelletri, Masciola in Taras XXII*, 1-2 (2002), pp. 69-71.
- Colaiani 2011** - G. Colaiani, *Lettura iconografica della decorazione vegetale del Tempietto*, in *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 175-180.
- Colella 1941** - G. Colella, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del medioevo*, Trani 1941.
- Coniglio 1976** - G. Coniglio, *Goffredo Normanno conte di Conversano e signore di Brindisi*, *Brundisii Res* 8 (1976), pp. 111-121.
- Conte, Pergola 2001** - T. Conte, N. Pergola *Le fosse di Cerignola tra storia e folclore*, Cerignola 2001 (Materiali, 18).
- Corsi 1983** - P. Corsi, *La spedizione in Italia di Costante II*, Bologna 1983.
- Corsi 1985 - P. Corsi**, *Il territorio a sud est di Bari in età bizantina: Conversano tra il IX e il XI secolo in Società, cultura, economia nella Puglia medievale*. Atti del Convegno di studi "Il territorio a sud-est di Bari in età medievale" (Conversano, 13-15 maggio 1983), a cura di V. L'Abbate, Bari 1985, pp. 55-72.
- Corsi 1988** - P. Corsi, *La politica italiana di Costante II*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 34, 3-9 aprile 1986, 1-2, Spoleto 1988, pp. 751-796.
- Corsi 1989** - P. Corsi, *Dalla riconquista bizantina al catepanato*, in F. Tateo, *Storia di Bari. Dalla preistoria al Mille*, Roma-Bari 1989, pp. 315-345.
- Corsi 2006** - P. Corsi, *Comunità bizantine di Puglia in età normanno-sveva*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV*. Atti del Convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 385-394.

- Cortonesi 1991** - A. Cortonesi, *Sulla conservazione dei cereali nell'Italia medioevale. Lavoro e tecniche nelle testimonianze laziali (secc. XIII-XV)*, Rivista di storia dell'agricoltura, XXXI, 1 (1991), pp. 33-49.
- Cortonesi 2005** - A. Cortonesi, *L'olivo nell'Italia medievale*, Reti Medievali, VI, 2, (luglio-dicembre 2005), pp. 1-29.
- Cortonesi 2007** - A. Cortonesi, *La vigna nell'Europa mediterranea (secoli VI-IX)*, in *Olio e vino nell'alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 54, 20-26 aprile 2006, Spoleto 2007, pp. 213-252.
- Cortonesi, Pasquali, Piccinni 2002** - A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, *Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite e l'olivo*, in A. Cortonesi, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma 2002, pp. 191-270.
- Cuccovillo 2010** - M. Cuccovillo, *Lo sfruttamento delle aree incolte*, in *Puglia Centrale*, 415-420.
- Cuozzo 2006** - E. Cuozzo, *Le istituzioni politico-amministrative legate alla conquista. Le ripartizioni territoriali: i comitati*, in R. Licinio, F. Violante (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di R. Licinio, Bari 2006, pp. 285-302.
- D'Andria 1967** - F. D'Andria, *Forme rustiche e tradizione colta in due chiese altomedievali pugliesi*, Contributi dell'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, I (1967), pp. 202-214.
- D'Angela 2003** - C. D'Angela, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Puglia dal 1983 al 1993*, in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), a cura di E. Russo, Cassino 2003, pp. 725-732.
- D'Angela 2009** - C. D'Angela, *La tradizione petrina nelle città costiere della Puglia medievale*, in *I Santi venuti dal mare*. Atti del convegno internazionale di studio (Bari-Brindisi, 14-18 dicembre 2005), a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2009, pp. 231-236.
- D'Angela, Volpe 1991** - C. D'Angela, G. Volpe, *Insedimenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centro-settentrionale: alcuni esempi*, Vetera Christianorum 28 (1991), pp. 141-167.
- D'Itollo 1986** - A. D'Itollo, *Note sull'origine della Commenda gerosolimitana di santo Stefano di Monopoli*, in *Monopoli nel suo passato*. Quaderni di storia locale a cura della Biblioteca comunale "Prospero Rendella", 3, Monopoli 1986, pp. 45-63.
- Dalena 1990** - P. Dalena, *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secoli X-XV)*, Galatina 1990.
- Dalena 2003** - P. Dalena, *Dagli itinera ai percorsi: viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003.
- Dalena 2004** - P. Dalena *Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano del Medioevo*, in *Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre. Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003, a cura di E. Menestò, Spoleto 2004 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 1), pp. 15-33.

- Dalena 2007a** - P. Dalena, *Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV) in Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)* Atti del III convegno sulla civiltà rupestre. Savelletri di Fasano (BR), 22-24 novembre 2007, a cura di E. Menestò, Spoleto 2009, pp. 71-92.
- Dalena 2007b** - P. Dalena, *Gli insediamenti florensi pugliesi nel contesto della viabilità medievale*, in *L'esperienza monastica fiorentina e la Puglia*. Atti del II convegno internazionale di studio. Bari-Laterza-Matera 20-22 maggio 2005, Roma 2007, pp. 71-81.
- Dalena 2010** - P. Dalena *Olio e olivo*, in *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, a cura di P. Dalena, Bari 2010, pp. 15-124.
- Dalena 2011** – P. Dalena, *Culto dei santi nelle aree rupestri e tramite viari*, in *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre*. Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 17 - 19 novembre 2011), a cura di E. Menestò, Spoleto 2013, pp. 63-78.
- Dalena 2012** - P. Dalena, *Il sistema viario della Puglia dal tardo antico all'alto medioevo (secc.V-X)*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'alto medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 87-103.
- Dalena 2013** – P. Dalena, *Culto dei santi nelle aree rupestri e tramite viari* in *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre*. Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 17 - 19 novembre 2011), a cura di E. Menestò, Spoleto 2013, pp. 63-75.
- Dalena 2018** – P. Dalena, *Dalla Civiltà in grotta alla Civiltà del vivere in grotte*, in *Il contesto e l'immagine della civiltà rupestre: nuovi percorsi, fonti e tecniche di ricerca*. Atti del VII Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 17-19 novembre 2016), a cura di E. Menestò, Spoleto 2018, pp. 29-49.
- Dalena 2020** – P. Dalena, *Politiche urbanistiche e di viabilità in età normanno-sveva*, in *Oltre l'Alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019), Spoleto 2020, pp. 151-174.
- Damato 1984** - A. Damato, *Manufatti di abbigliamento romani e altomedievali da Rutigliano (Bari)*, Taras IV (1984), pp. 209-214.
- Damato 2002** - A. Damato, *La contrada Bigetti, aspetti geologici e ambientali*, in *Un luogo della Peucezia. Le scoperte archeologiche in contrada Bigetti*, a cura di A. Damato, Palo del Colle 2002, pp. 15-18.
- De Cadilhac 2003** - R. De Cadilhac, *La chiesa di Sant'Apollinare in Conoscere per conservare l'architettura di Rutigliano*, a cura di I. Carabellese, F. Dicarlo, Rutigliano 2003, pp.141-150.
- De Cadilhac 2011 - R. De Cadilhac *L' arte della costruzione in pietra. Chiese di Puglia con cupole in asse dal secolo XI al XVI*, Roma 2011.
- De Juliis 1983** - E. De Juliis, *Archeologia in Puglia*, Bari 1983.
- De Mola, Palasciano 1987** - M. De Mola, G. Palasciano, *Le chiese rurali nel territorio di Fasano*, Fasano 1987.

- De Santis 2010** - P. De Santis, *Caratteri insediativi della Puglia centrale nell'alto medioevo*, in *La Puglia centrale dall'età del bronzo all'alto medioevo*, a cura di L. Todisco, Roma 2010, pp. 487-494.
- De Santis, Valente 2000** - P. De Santis, M. Valente, *L'area della domus A (saggio I. 1993-1997)*, in *Ortona X: ricerche archeologiche a Herdonia 1993-1998*, a cura di G. Volpe, Bari 2000, pp. 33-67.
- De Spirito 2011** - G. De Spirito, *Il monogramma nell'iscrizione dedicatoria: una nuova ipotesi di lettura*, in *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 179-182.
- De Troia 1992** - G. De Troia, *Il piano delle fosse di Foggia e quelli della Capitanata*, Fasano 1992.
- De Vitis 2002** - S. De Vitis, *Turi e l'archeologia medievale*, *Sulle Tracce*, 14 (luglio 2002), pp. 59-64.
- Degrassi 1963** - A. Degrassi, *Intervento*, in *Vie di Magna Grecia. Atti del secondo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 14-18 ottobre 1962*, Napoli 1963, pp. 70-74.
- Del Treppo 2006** - M. Del Treppo, *Medioevo e mezzogiorno*, in M. del Treppo, *La libertà della memoria: scritti di storiografia*, Roma 2006, pp. 109-105.
- Delehaye 1932** - H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles, 1932, pp. 309-310.
- Dell'Aquila 2004** - F. Dell'Aquila, *Evoluzione delle fasi di escavazione ed elementi architettonici degli insediamenti rupestri*, in *Quando abitavamo in grotta. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003)*, a cura di E. Menestò, Spoleto 2004 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 1), pp. 39-59.
- Dell'Aquila 2005a** - F. Dell'Aquila, *Goffredo il Normanno conte di Conversano*, Bari 2005.
- Dell'Aquila 2005b** - F. Dell'Aquila, *Lama d'Antico*, in V. Carella, E. Marinò, *All'alba del terzo millennio. Miscellanea di studi in onore di Antonio Chionna*, Fasano 2005, pp. 231-240.
- Dell'Aquila 2016** - F. Dell'Aquila, *La chiesa monolitica di Sant'Angelo de Grecis o Sant'Angelo de Badello in agro di Fasano*, *Archivio storico pugliese*, 69 (2016), pp. 69-81.
- Dell'Aquila, Messina 1998** - F. Dell'Aquila, A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998.
- Delogu 1984** - P. Delogu, *I Normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Napoli 1984.
- Depalo 1992** - M.R. Depalo, *Storia delle ricerche nel territorio di Rutigliano*, in *Il territorio di Rutigliano in età antica. Catalogo della collezione Dioguardi*, a cura di F. Gezzi, G. Tamma, Palermo 1992, pp. 25-62.

- Depalo, Nuzzo 2015** – M.R. Depalo, D. Nuzzo, *Bari in età bizantina (IX-XI secolo): nuovi dati alla luce del riesame della documentazione archeologica e archivistica*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), 2, a cura di P. Arthur, M.L. Imperiale, Firenze 2015, pp. 398-403.
- Depalo, Radina 2008** - M. R. Depalo, F. Radina, *Bari sotto la città. Luoghi della memoria*, Bari 2008.
- Di Branco, Wolf 2015** – M. Di Branco, K. Wolf, *Terra di conquista? I musulmani in Italia Meridionale nell'epoca aghlabita (184/800-264/909)*, in “Guerra santa” e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo), a cura di M. Di Branco, K. Wolf, Roma 2015 (I libri di Viella, 179), pp. 125-166.
- Di Muro 2008** - A. Di Muro, *Curtis, territorio ed economia nel mezzogiorno meridionale longobardo (secoli VIII-IX)*, Quaderni friulani di archeologia, 18 (2008), pp. 111-138.
- Di Muro 2010** - A. Di Muro, *La vite e il vino*, in *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, a cura di P. Dalena, Bari 2010, pp. 133-274.
- Dibenedetto 2000** - G. Dibenedetto, *I Cabrei del Baliaggio di S. Stefano dal 1748 al 1777*, Bari 2000.
- Dicarlo 1992** - F. Dicarlo, *La nullius diocesis fino al XV secolo*, in G. Boraccesi, F. Dicarlo, *Rutigliano: Santa Maria della Colonna. Una committenza artistica nell'ultimo medioevo*, Cavallino di Lecce 1992 (Saggi di storia sulla Terra di Bari), pp. 9-49.
- Dicarlo 2007** - F. Dicarlo, *Dal monastero di san Tommaso alla chiesa dell'Annunziata, attraverso la grancia di Santa Maria del Castello*, in *L'esperienza monastica fiorentina e la Puglia*. Atti del II convegno internazionale di studio (Bari-Laterza-Matera, 20-22 maggio 2005), Roma 2007, pp. 135-181.
- Diceglie 2014** - A. Diceglie, *Prime considerazioni sull'insediamento rupestre di lama Santo Stefano (Monopoli BA)*, Taras XXXIII (2014), pp. 55-71.
- Diceglie 2018** - A. Diceglie, *Il castello di santo Stefano a Monopoli in Puglia. Archeologia per l'architettura*, Roma 2018.
- Didonna 2009** - D. Didonna, *Carta archeologica del territorio di Rutigliano*, Rutigliano 2009.
- Donvito 1990** - G. Donvito, *Monte Sannace. Archeologia e storia di un abitato peuceta*, Fasano 1990² (ed. or. 1982).
- Donvito 2007** - G. Donvito, *Gli insediamenti rupestri tra Monopoli e Fasano: la documentazione scritta tra medioevo ed età moderna*, in *Puglia tra grotte e borghi: insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*. Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano (BR), 24-26 novembre 2005, a cura di E. Menestò, Spoleto 2007 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 2), pp. 71-92.
- Donvito 2011** - G. Donvito, *La cripta dello Spirito Santo e il progetto di restauro*, in *Il restauro della cripta dello Spirito Santo*, Monopoli 2011, pp. 15-20.

- Donvito, Limoncelli 2009** - G. Donvito, M. Limoncelli, *Architettura longobarda in Puglia: il Tempietto di Seppannibale presso Fasano (BR), dall'analisi delle strutture alla restituzione 3D*, in V Congresso nazionale di Archeologia Medievale (Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia); Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia), 30 settembre-3 ottobre 2009), Borgo San Lorenzo 2009, pp. 746-750.
- Donvito, Rotondo, Baraldi 2015** - G. Donvito, R. Rotondo, P. Baraldi, *Contesti insediativi rupestri tra archeologia, restauro e conservazione: alcuni casi studio in Puglia*, in VII congresso nazionale di archeologia medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015,) 1, Firenze 2015, pp. 38-42.
- Ebanista 2015** - C. Ebanista, *La conservazione del grano nel medioevo: testimonianze archeologiche in La civiltà del pane. Storia, tecniche e simboli dal Mediterraneo all'Atlantico*. Atti del convegno internazionale di studio (Brescia, 1-6 dicembre 2014), a cura di G. Archetti, Spoleto 2015 (Centro studi longobardi. Ricerche, 1), pp. 469-521.
- Falla Castelfranchi 1991a** - M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991.
- Falla Castelfranchi 1991b** - M. Falla Castelfranchi, *Il culto di san Leucio in Puglia, Abruzzo e Molise. Il periodo longobardo e il ruolo di Benevento alla luce delle fonti cronachistiche e agiografiche*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del II Convegno nazionale su «Il santo patrono» (Brindisi, 10-11 novembre 1984), Martina Franca 1991, pp. 37-62.
- Falla Castelfranchi 2004** - M. Falla Castelfranchi, *I programmi iconografici del santuario nelle chiese rupestri del territorio di Fasano in Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003), a cura di E. Menestò, Spoleto 2004 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 1), pp. 109-131.
- Falla Castelfranchi 2007** - M. Falla Castelfranchi, *La decorazione pittorica delle chiese rupestri del territorio di Monopoli*, in *Puglia tra grotte e borghi: insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*. Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 24-26 novembre 2005), a cura di E. Menestò, Spoleto 2007 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 2), pp. 119-143.
- Falla Castelfranchi 2011** - M. Falla Castelfranchi, *La pittura rupestre bizantina in Terra d'Otranto: nuove acquisizioni*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguarda, tutela*. Atti del IV convegno sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009), a cura di E. Menestò, Spoleto 2011 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 4), pp. 223.
- Fanelli 1987** - A. Fanelli, *Note biobibliografiche, iconografiche, araldiche e documenti archivistici inediti. Vol. 1: la protostoria*, Galatina 1987.
- Fanelli 2004** - A. Fanelli, *Cultura, economica e religiosità a Conversano nel Seicento. Per una lettura storica e iconografica del monastero e della chiesa dei SS Cosma e Damiano*, Conversano 2004.
- Fanizzi 1984** - A. Fanizzi, *L'Annunziata di Castigliane*, Storia e cultura in terra di Bari, 1 (1984), p. 28-29.
- Fanizzi 2000** - *Istoria di Monopoli del primicerio Giuseppe Indelli*, a cura di M. Fanizzi, Fasano 2000.

- Fanizzi 2016** - A. Fanizzi, *L'abate Eustasio e la fondazione di Castellana nel 1171*, Bari 2016.
- Farinetti 2012** - E. Farinetti, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma 2012.
- Favale 1980** - F.F. Favale, *L'avvincente storia di una «statio» romana: Ad Veneris*, Fasano 1980.
- Favia et alii 2005** - P. Favia, R. Giuliani, A. Small, C. Small, *La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardo antico e altomedioevo*. Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2005, pp. 193-222.
- Favia 2008a** - P. Favia, "Fovea pro frumeto mittere". *Archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale*, in *Puer Apuliae. Mèlanges offerts à Jean-Marie Martin*, a cura di E. Cuozzo, V. Deroche, A. Peters-Custot, V. Prigent, Parigi 2008, pp. 239-275.
- Favia 2008b** - P. Favia, *Nuclei abitativi ed installazioni produttive rupestri nel Gargano fra medioevo ed età moderna. Prime acquisizioni di ricerca*, in *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*. Atti del convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), a cura di E. De Minicis, 1, Spoleto 2008, pp. 161-180.
- Felle 1995** - E.A. Felle, *Un'inedita epigrafe altomedievale di Bari*, *Vetera Christianorum*, XXXII (1995), pp. 443-451.
- Fonseca 1970** - C.D. Fonseca, *Civiltà rupestre in terra Jonica*, Milano-Roma 1970 (Edizioni d' arte).
- Fonseca 1980 - C.D. Fonseca, *La civiltà rupestre in Puglia*, in P. Belli D'Elia et alii, *La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 37-116.
- Fonseca 1981** - C.D. Fonseca, *Il "comune pugliese"*, in *La Puglia tra medioevo ed età moderna*, Milano 1981, pp. 5-13.
- Fonseca 1984** - C.D. Fonseca, *Longobardi nell'Italia meridionale*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 127-184.
- Fonseca 1985** - C.D. Fonseca, *Il comprensorio della civiltà rupestre*, Massafra 1985.
- Fonseca 2004** - C.D. Fonseca, *Il popolamento rupestre a Fasano e Monopoli: ricerche e problemi*, in *Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003), a cura di E. Menestò, Spoleto 2004 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 1), pp. 3-14.
- Fonseca 2007** - C.D. Fonseca, *Le lame fattore di aggregazione demica e di infrastruttura ambientale*, in *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*. Atti del III convegno sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano (BR), 22-24 novembre 2007), a cura di E. Menestò, Spoleto 2009, pp. 3-13.
- Fonseca, D'Angela 1989** - C.D. Fonseca, C. D'Angela, *Casalrotto I. La storia-gli scavi*, Galatina 1989.
- Fornaro, Di Capua 1988** - A. Fornaro, M.G. di Capua, *Castello*, in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Catalogo della mostra (Bari, Santa Scolastica, 6 marzo - 23 dicembre 1988), a cura di G. Andreassi, F. Radina, Bari 1988, pp. 574-577.

- Fornaro 1983** - A. Fornaro, *Torre di Castiglione. Saggio B: rapporto preliminare*, in *Il territorio a Sud-Est di Bari in età medievale. Società e ambienti*, Catalogo della mostra, (Museo Civico di Conversano, maggio-ottobre 1983), a cura di V. L'Abbate, Fasano 1983, pp. 91-93.
- Foscolo, Campese, De Santis 2018** - M. Foscolo, M. Campese, P. De Santis, *Dalla tutela alla pianificazione: il territorio di Terlizzi in età tardoantica e medievale*, in *Dipanando i segreti del tempo. Studi in memoria di Gaetano Valente* (Quaderni dell'Archivio diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 28), 2018, pp. 53-85.
- Francovich, Valenti 2005** - R. Francovich, M. Valenti, *Forme del popolamento altomedievale nella campagna toscana (VII-X secolo)*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, a cura di S. Gelichi, Mantova 2005, pp. 245-258.
- Fuiano 1978** - M. Fuiano, *Economia rurale e società nella Puglia del Medioevo: studi e ricerche*, Napoli 1978.
- Gabrieli 1936** - G. Gabrieli, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Roma 1936.
- Galetti 2012** - P. Galetti: *Paesaggi, comunità, villaggi nell'Europa medievale*, in P. Galetti, *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Spoleto 2012, pp. 1-22.
- Gallo 1929** - A. Gallo, *Il più antico documento originale dell'archivio di Montecassino*, *Bullettino dell'Istituto storico italiano e archivio muratoriano*, 45 (1929), pp. 159-164.
- Gasparri 2003** - S. Gasparri, *I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto 2003, pp. 3-28.
- Gelsomino 1966** - R. Gelsomino, *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, *Vetera Christianorum* 3 (1966), pp. 161-208.
- Gentile 2007** - P. Gentile, *Noci, percorsi storici nel centro storico*, in *Formiche di Puglia*, Noci 2007.
- Gigliola De Pinto, Giacovelli, Montanaro 1989** - A. Gigliola De Pinto, C. Giacovelli, G. Montanaro, *Barsento, il luogo e la storia*, *Riflessioni. Umanesimo della Pietra*, 12 (1989), pp. 79-84.
- Gigliozi 2018** - M.T. Gigliozi, *La cattedrale di Conversano in età angioina*, in *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo. Saggi di storia dell'arte*, a cura di G. Curzi, M.A. Madonna, S. Paone, M.C. Rossi, Conversano 2018, pp. 23-30.
- Gioia 1970** - P. Gioia, *Conferenze storiche sulla origine e sui progressi della città di Noci*, Noci 1970.
- Giovine 1589** - G. Giovine, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna libri octo*, Napoli 1589.

Giuliani 2011 - R. Giuliani, *L'edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*. Atti delle II Giornate di Capitanata (Apricena 16-17apr 2005), a cura di P. Favia, G. De Venuto, Bari 2011 (Insulae Diomedae, 18), pp.189-232.

Giuliani, Cardone, Mangialardi, Massimo 2018 - R. Giuliani, A. Cardone, N.M. Mangialardi, G. Massimo, *Il progetto "CARE" nella Puglia centro-settentrionale: primi dati e riflessioni*, in *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medioevo*, a cura di G. Volpe, Bari 2018, pp. 79-115.

Giustiniani 1804 - L. Giustiniani, *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli 1804, II, XX, pramm. 1.

Glianes 1994 - F.A. Glianes, *Monopoli, medioevo e rinascimento. Historia e miracoli della divota e miracolosa immagine della Madonna della Madia miracolosamente venuta alla città di Monopoli e d'alcune cose notabili della città, 1643*, Fasano 1994 (ed. or. 1643).

Goffredo 2011 - R. Goffredo, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari 2011.

Goffredo, Ficco, Costantino, Casoli 2012 - R. Goffredo, V. Ficco, C. Costantino, M. F. Casoli, *Un vicus nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale): l'abitato tardoantico di Fontana di Rano*, in *Atti del XXXII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 12-13 novembre 2011)*, a cura di A. Gravin, Foggia 2012, pp. 291-330.

Grossi 1957 - P. Grossi, *Le Abbazie benedettine nell'Alto Medioevo italiano*, Firenze 1957.

Guillou 1965 - A. Guillou, *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel Medioevo*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della II Settimana Internazionale di Studio (Mendola, 30 agosto -6 settembre 1962), Milano 1965, pp. 355-381.

Guillou 1976 - A. Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Roma 1976.

Guillou 1977 - A. Guillou, *Art et religion dans l'Italie grecque médiévale*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Strutture rurali e vita contadina*, Bologna 1977, pp. 725-758.

Guillou 1978 - A. Guillou, *Economia e società* in A. Guillou, *La civiltà bizantina dal IX all'XI secolo. Aspetti e problemi*, Roma 1978, pp. 330-331.

Guillou 1983 - A. Guillou, *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Storia d'Italia 3: Il Mezzogiorno dai bizantini a Federico II*, a cura di A. Guillou, F. Burgarella, V. von Falkenhausen, Torino 1983, pp. 3-126.

Guillou 1987 - A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI - XI secc.)*. *Dalle collettività rurali alla collettività urbana*, in *Habitat, strutture, territorio*. Atti del terzo convegno internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia, Galatina 1978, pp. 27-43.

Iarussi 1984 - U. Iarussi, *Fosse da grano e mercati granari in Capitanata*, Gargano Studi Garganici, 7 (1984), pp. 3-14.

- Intini 2015** - P. Intini, *Luci a Barsento: un caso di archeoastronomia nel territorio di Noci tra architettura e culto micaelico*, Storia e cultura in terra di Bari: studi e ricerche, 6 (2015), pp. 127-148.
- Iorio 1985** - R. Iorio, *Olivo e olio in Terra di Bari in età normanno-sveva*, Quaderni medievali, 20 (1985), pp. 67-102.
- Iorio 1995** - R. Iorio, *L'urbanistica medievale di Bari tra X e XIII secolo*, Archivio storico pugliese 48 (1995), pp. 17-100.
- Iudice 1975** - D. Iudice, *Cappelle rurali del territorio di Conversano*, Conversano 1975.
- Jamison 1931** - E. Jamison, *Note e documenti per la storia dei conti normanni di Catanzaro*, Archivio storico per la Calabria e la Lucania, 1 (1931), pp. 451-470.
- Kamp 1977** - N. Kamp, *Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 379-397.
- Kurze 1989**: W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989.
- La Manna 2010** - F. La Manna, *I cereali*, in *Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, a cura di P. Dalena, Bari 2010, pp. 275-359.
- L'Abbate 1979** - V. L'Abbate, *Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano*, Bari 1979.
- L'Abbate 1981** - V. L'Abbate, *Il popolamento antico nell'età dei Metalli*, in *Il popolamento antico nel sud-est barese*, Catalogo della mostra, a cura di D. Coppola, V. L'Abbate, F. Radina, Monopoli 1981, pp. 69-98.
- L'Abbate 1983** - V. L'Abbate, *Le chiesette rurali del territorio di Conversano. Contributi e schede*, Storia e cultura in terra di Bari. Studi e ricerche, 1 (1983), pp. 9-183.
- L'Abbate 1985** - V. L'Abbate, *Insedimenti antichi e medievali lungo le lame del territorio di Monopoli*, Monopoli nel suo passato. Quaderni di storia locale a cura della Biblioteca comunale "Prospero Rendella", 2 (1985), pp. 10-99.
- L'Abbate 1987** - V. L'Abbate, *La ricerca archeologica nel sud-est barese*, Storia e Cultura in Terra di Bari. Studi e Ricerche, 2 (1987), pp. 15-30.
- L'Abbate 1995** - *Andare per laghi: uso e recupero dei laghi di Conversano*, Conversano 1995.
- L'Abbate 2005** - V. L'Abbate *Ricerche storiche su Conversano e dintorni*, Vol. II. Conversano 1989, pp. 36-40.
- L'Abbate 2017** - V. L'Abbate, *La chiesa dell'Annunziata e la sua necropoli*, in *Una finestra sulla storia. Un cavaliere a Castiglione tra Angioini e Aragonesi*, a cura di S. Sublimi Saponetti, G. Perrino, Conversano 2017, pp. 56-61.
- Labate 1995** - D. Labate, *Turi. Dalle origini all'età ellenistica*, Fasano 1995.
- Labate 1996** - D. Labate, *Una villa romana in contrada "Trisore"*, Il Paese. Periodico turese di informazione e cultura, 57 (1996), p. 8.
- Labate 1997** - D. Labate, *Testimonianze archeologiche di età romana e medievale nel territorio di Turi*, Storia e cultura in terra di Bari. Studi e ricerche, 4 (1997), pp. 47-52.
- Labate 1998** - D. Labate, *Turi e il suo territorio: le testimonianze archeologiche dalla Preistoria al Medioevo*, Sulle tracce. Alla ricerca della nostra umanità, 1 (1998), pp. 79-101.

- Labate 2002** - D. Labate, *Frassineto: archeologia e storia di un abitato medievale scomparso*, Sulle tracce. Alla ricerca della nostra umanità (2002), pp. 45-58.
- Labate, L'Abbate, Tramacere 1997** - D. Labate, V. L'Abbate, D. Tramacere, *Insedimenti archeologici nel sud-est barese: nuovi ritrovamenti*, Storia e Cultura in terra di Bari. Studi e Ricerche, 4 (1997), pp. 23-31.
- Laforgia 1964** - F. Laforgia, *La millenaria basilica di Barsento*, L'alveare (1964), pp. 1-6.
- Laganara Fabiano 1981** - C.A.M. Laganara Fabiano, *Abbazia di san Vito (Polignano)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1981, pp. 237-243.
- Laganara Fabiano 1983** - C.A.M. Laganara Fabiano, *Torre di Castiglione. Saggio A: rapporto preliminare*, in *Il territorio a Sud-Est di Bari in età medievale. Società e ambienti*, Catalogo della mostra (Museo Civico di Conversano, maggio-ottobre 1983), a cura di V. L'Abbate, Fasano 1983. pp. 88-91.
- Laganara Fabiano 1985** - C.A.M. Laganara Fabiano, *La cultura materiale, contributo alla ricostruzione storica dell'habitat medioevale: l'esempio di Torre di Castiglione in Società, cultura, economia nella Puglia medioevale*. Atti del Convegno di studi "Il territorio a sud-est di Bari in età medievale" (Conversano, 13-15 maggio 1983), a cura di V. L'Abbate, Bari 1985, pp. 323-335.
- Lanera 1972** - M. Lanera, *Appunti per la storia del monastero di S. Benedetto di Conversano*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, 1, Galatina 1972, pp. 345-422.
- Lanera 1979** - M. Lanera, *Fonti per la storia di Castellana. La preistoria di Castellano: sec. X-XII*, Castellana Grotte 1979.
- Latorre 2011** - A. Latorre, *Da "San Pietro Veterano" a "Seppannibale" in Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 31-46.
- Lavermicocca 1977** - N. Lavermicocca, *Insedimenti rupestri nel territorio di Monopoli*, (Corpus degli insediamenti medievali della Puglia, della Lucania e della Calabria, 1), Roma/Bari 1977.
- Lavermicocca 1988** - N. Lavermicocca, *La polis bizantina*, in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Catalogo della mostra (Bari, Santa Scolastica, 6 marzo - 23 dicembre 1988), a cura di G. Andreassi, F. Radina, Bari 1988, pp. 531-533.
- Lavermicocca 1991** - N. Lavermicocca, *Rutigliano, Sant'Apollinare: una pieve longobarda?* Mostra archeologica, Rutigliano, 13 gennaio - 2 febbraio 1991, a cura di Comune di Rutigliano, Ministero per i Beni culturali e Ambientali, Regione Puglia, Archeoclub d'Italia, testi di N. Lavermicocca, Rutigliano 1991.
- Lavermicocca 2001** - N. Lavermicocca, *I sentieri delle grotte dipinte*, Roma/Bari 2001 (Itinerari d'Arte. Puglia).
- Lavermicocca, La Notte, Pacilio 1987** - N. Lavermicocca, G. La Notte, G. Pacilio, *Sant'Apollinare di Rutigliano: storia, scavi, restauro*, Rutigliano 1987.
- Leccisotti 1937** - T. Leccisotti, *Le colonie cassinesi in Capitanata, I, Lesina (sec. VIII-XI)*, Montecassino 1937.

- Leccisotti 1949** - T. Leccisotti, *Le relazioni tra Montecassino e Tremiti e i possedimenti cassinesi a Foggia e Lucera*, *Benedictina*, 3 (1949), p. 214.
- Lepore 2004** - G. Lepore, *La chiesa di Sant'Apollinare nei pressi di Rutigliano*, in *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, a cura di G. Bertelli, Bari 2004, pp. 111-116.
- Lepore 2007** - G. Lepore, *S. Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario*, in *Puglia tra grotte e borghi: insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*. Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 24-26 novembre 2005), a cura di E. Menestò, Spoleto 2007, pp. 229-258.
- Lepore 2011** - G. Lepore, *Il Tempietto di Seppannibale: alcune nuove prospettive di valutazione nell'ambito del panorama architettonico altomedievale pugliese*, in *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 87-106.
- Leo Imperiale 2009** - M. Leo Imperiale, *Una struttura seminterrata in Apigliano*, in *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, a cura di P. Arthur, B. Bruno, Galatina 2009, pp. 25-26.
- Licinio 1983** - R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari 1983.
- Licinio 1985** - R. Licinio, *Elementi dell'economia agraria del territorio nel basso Medioevo*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*. Atti del Convegno di studi "Il territorio a sud-est di Bari in età medievale" (Conversano, 13-15 maggio 1983), a cura di V. L'Abbate, Bari 1985, pp. 33-54.
- Licinio 1994** - R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1994.
- Licinio 1999** - R. Licinio, *I poteri territoriali: re, signori, vescovi e città*, in *Storia della Puglia*, 2: Dal tardo Impero romano al 1350, a cura di A. Massafra, B. Salvemini, Roma/Bari 1999, pp. 130-149.
- Liuzzi 1998** - G. Liuzzi, *Monaci e baroni: storia dei feudi del territorio di Locorotondo con riferimenti a Monopoli, Fasano e Martina*, Fasano 1998.
- Lizier 1907** - A. Lizier, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale (Studi su documenti editi dei secoli IX-XI)*, Palermo 1907.
- Lo Porto 1977** - F.G. Lo Porto, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in *Locri Epizefirii*. Atti del sedicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-8 ottobre 1976, Napoli 1977, pp. 725-745.
- Lombardi 2011** - R.G. Lombardi, *«Inscriptiones pictae». Apparato epigrafico degli affreschi*, in *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 167.
- Loré 2008a** - V. Loré, *Monasteri, principi, aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008.
- Loré 2008b** - V. Loré, *Signorie locali e mondo rurale*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, in *Atti delle diciassettesime giornate normanno-sveve (Bari-Modugno, 10-13 ottobre 2006)*, a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari 2008, pp. 207-237.

- Loré 2012** - V. Loré, *I gastaldi nella Puglia longobarda*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 249-273.
- Loré 2016** - V. Loré, *Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo, duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 87, Roma 2016, pp. 795-800.
- Lorusso Romito 1981** - R. Lorusso Romito, *Note sulla chiesa di san Benedetto di Conversano*, in *I santi Benedetto e Scolastica nel XV centenario della nascita*. Atti del seminario di studio, 6-7 dicembre 1980, Fasano 1981 (Corpus historicum Cupersanense, 2), pp. 131-138.
- Loud 2014** - G.A. Loud, *Le strutture del potere: la feudalità*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*, Atti delle XX giornate normanno-sveve (Bari, 8-10 ottobre 2012), a cura di P. Cordasco, M.A. Siciliani, Bari 2014, pp. 147-167.
- Lugli 1955** - G. Lugli, *La Via Appia attraverso l'Apulia ed un singolare gruppo di strade orientate*, *Archivio Storico Pugliese* 8 (1955), pp. 12-16.
- Maggioni 1999** - C. Maggioni, *Culto e pietà mariana nel Medioevo (sec. XI-XVI)*, in *La madre del Signore dal Medioevo al Rinascimento*, a cura del Centro di Cultura Mariana, Roma 1999, pp. 81-129.
- Magistrale 1985** - F. Magistrale, *I notai del sud-est barese fra X e XI secolo: collocazione sociale, cultura giuridica e grafica, credibilità*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*. Atti del Convegno di studi "Il territorio a sud-est di Bari in età medievale" (Conversano, 13-15 maggio 1983), a cura di V. L'Abbate, Bari 1985, pp. 89-104.
- Malcangi 2014** - M. Malcangi, *Il Catalogus Baronum. Signoria e organizzazione del territorio nella Puglia normanna*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*, Atti della Giornata di Studi (Barletta, 28 settembre 2013), a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014 (Mediterranea, 29), pp. 43-59.
- Mangiatordi 2008-2009** - A. Mangiatordi, *Il popolamento rurale nella Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale*, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXXXI (2008-2009), pp. 553-608.
- Mangiatordi 2011** - A. Mangiatordi, *Insedimenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, Bari 2011.
- Mann et alii 2009** - M.E. Mann, Z. Zhang, S. Rutherford, R.S. Bradley, M.K. Hughes, D. Shindell, C. Ammann, G. Faluvegi, F. Ni, *Global Signatures and Dynamical Origins of the Little Ice Age and Medieval Climate Anomaly*, *Science*, 326, 5957 (2009), pp. 1256-1260.
- Manna 1987** - S. Manna, *San Nicola e l'ecumenismo*, in *San Nicola di Bari e la sua basilica. Culto, arte, tradizione*, a cura di G. Otranto, Milano 1987, pp.72-80.
- Marascelli 1989** - R. Marascelli, *Putignano. Guida storica*, Putignano 1979.
- Martellotta 2006** - A. Martellotta, *Dal Canale di Pirro al Canale delle pile tra storia e geografia*, Alberobello 2006.
- Martin 1979** - J.M. Martin, *Les communautés d'habitants de la Pouille et leurs rapports avec Roger II* in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle III giornate normanno-sveve. Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979, pp. 73-96.

- Martin 1983** - J.M. Martin, *Typologie des habitats médiévaux de Capitanate*, in Atti del V convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo, 9-11 Dicembre 1983), 2, a cura di B. Mundi, A. Gravina, San Severo 1983, pp. 49-64.
- Martin 1984** - J.M. Martin, *Le paysage, signification et signifié*, in *Lire le paysage. Lire les paysages*, Acte du colloque des 24 et 25 novembre 1983, Université de Saint-Etienne, Centre interdisciplinaire d'étude et de recherches sur l'expression contemporaine, Saint Etienne 1984, pp. 61-76.
- Martin 1987a - J.M. Martin, *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini nel mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle VII giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. Musca. Bari 1987, pp. 113-157.
- Martin 1987b** - J.M. Martin, *Vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei normanni*, Milano 1987.
- Martin 1990** - J.M. Martin, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno, III: L'Alto Medioevo*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, Napoli 1990, pp. 259-332.
- Martin 1993** - *La Pouille du VI au XII siècle*, Roma, 1993 (Collection de l'École française de Rome, 179).
- Martin 1994** - J.M. Martin, *Le cult de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI-XII siècles)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia Meridionale fra Tarda antichità e Medioevo*. Atti del convegno internazionale (Monte sant'Angelo 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari 1994, pp. 375-403.
- Martin 1999a** - J.M. Martin, *Aristocraties et seigneuries en Italie méridionale aux XIe et XIIe siècles: essai de typologie*, *Journal des savants*, 1 (1999), pp. 227-259.
- Martin 1999b** - J. M. Martin, *Bitonto e la Puglia centrale fra Tardoantico e Medioevo: istituzioni, territorio, società*, in *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e regno normanno*. Atti del convegno (Bitonto 15-17 ottobre 1998), a cura di C.S. Fioriello, Bari 1999, pp. 193-206.
- Martin 2006a** - J.M. Martin, *Les institutions politico-administratives liées à la conquête. Le duché*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*. Atti delle XVI giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di R. Licinio Bari 2006, pp. 305-333.
- Martin 2006b** - *Note sulla costituzione della rete cittadina dell'Italia meridionale e della Sicilia normanne* in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea: secoli XI-XV*. Atti del Convegno internazionale in onore di Salvatore Tramontana (Adrano-Bronte-Catania-Palermo, 18-22 novembre 2003), a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 113-127.
- Martin 2007** - J.M. Martin, *Il casale*, in *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*. Atti del III convegno sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 22-24 novembre 2007), a cura di E. Menestò, Spoleto 2009, pp. 31-46.
- Martin 2009** - J.M. Martin, *L'Italie Méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 56, 27 marzo-1 aprile 2008, 2, Spoleto 2009, pp. 733-774.

- Martin, Noyé 2005** - J.M. Martin, G. Noyé, *Les villages de l'Italie méridionale byzantine*, in *Les villages dans l'Empire byzantin (IV-XV siècle)*, a cura di J. Lefort, C. Morrisson, J. P. Sodini, Parigi 2005, pp. 149-164.
- Mastrocinque 2016** – G. Mastrocinque, *Archeologia globale ad Egnazia: nuove acquisizioni dalla città e dal territorio*, in *LAC 2014 Proceedings, Actes of 3rd International Landscapes Archaeology Conference (Rome, 17-20 settembre 2014)*, Session IX, a cura di M. Guaitoli, S. Quilici Gigli, Amsterdam-Roma 2016, pp. 1-12.
- Mastrocinque, Cassano, Chelotti, Silvestrini 2016** – G. Mastrocinque, R. Cassano, M. Chelotti, M. Silvestrini, *Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2007-2015*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, X, a cura di M. Chelotti e M. Silvestrini, Bari, 2016, pp. 33-124.
- Mastromarino 1986** - D. Mastromarino, *Testimonianze di antichi palmenti*, *Riflessioni. Umanesimo della pietra*, 9 (1986), pp. 25-28.
- Matichecchia 1994** - G. Matichecchia, *Il santuario della Madonna di Pozzo Faceto in Fasano*, Oria 1994.
- Medea 1939** - A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939.
- Michaud-Quantin 1970** - P. Michaud-Quantin, *Universitas: expressions du mouvement communautaire dans le moyen âge latin*, Librairie philosophique Vrin, Paris 1970.
- Mignozzi 2018** - M. Mignozzi, *San Michele in Monte Laureto a Putignano. La grotta dell'Angelo e la cultura pittorica angioina nel meridione barese*, Bari 2018.
- Milella Lovecchio 1981** - M. Milella Lovecchio, *Chiesa di Ognissanti di Valenzano*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1981, pp. 207-213.
- Milella Lovecchio 1988** - M. Milella Lovecchio, *Madonna della Madia*, in *Icone di Puglia e Basilicata dal Medioevo al Settecento*, a cura di P. Belli D'Elia, Milano 1988, pp. 116-117.
- Miroslav Marin 1983** - M. Miroslav Marin, *La chiesa*, in *Il territorio a Sud-Est di Bari in età medievale. Società e ambienti*, Catalogo della mostra, (Museo Civico di Conversano, maggio-ottobre 1983), a cura di V. L'Abbate, Fasano 1983, pp. 86-87.
- Miroslav Marin 1985** - M. Miroslav Marin, *Torre di Castiglione I. La campagna topografica del 1981*, Bari 1985.
- Mola 1796** - E. Mola, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia con la descrizione delle sue sopravanzanti antichità*, Bari 1796.
- Monasticon 1986** - *Monasticon Italiae III. Puglia e Basilicata*, a cura di G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, Cesena 1986.
- Mongiello 1988** - L. Mongiello, *Chiese di Puglia. Il fenomeno delle chiese a cupola*, Bari 1988.
- Montanari 1989** - M. Montanari, *Cereali e legumi*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle VIII Giornate normanno-sveve (Bari, 20-23 ottobre 1987), a cura di G. Musca, Bari 1989, pp. 89-110.
- Montanari 1990** - M. Montanari, *La foresta come spazio economico e culturale*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 38, Spoleto 1990, pp. 479-545.
- Musca 1964** - G. Musca, *L'emirato di Bari: 847-871*, Bari 1964.

- Musca 1981** - G. Musca, *Sviluppo urbano e vicende politiche in Puglia. Il caso di Bari Medievale*, in *La Puglia tra Medioevo ed età moderna: città e campagna*, a cura di D. Blasi, Milano 1981, pp. 14-72.
- Musca 1990** - G. Musca, *Lo sviluppo urbano*, in *Storia di Bari dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, a cura di F. Tateo, Roma-Bari 1990, pp. 86-92.
- Nardelli 1773** - A. Nardelli, *La Minopoli o sia Monopoli manifestata, in cui contiensi una sposizione della venuta miracolosa dell'immagine di Maria SS. della Madia, e de' suoi prodigi; degli avvenimenti più notabili; degli uomini illustri, e vescovi della stessa città*, Napoli 1773.
- Nardelli 2009** - E. Nardelli, *San Michele in Monte Laureto*, Putignano 2009.
- Narracci, Molfetta 2012** - *Il parco rupestre di Lama d'Antico. Un viaggio nella storia tra natura e arte*, a cura di G. Narracci, A. Molfetta, Bari 2012.
- Nissen 1902** - H. Nissen, *Italische landeskunde*, Berlino 1902.
- Nuzzo 2010** - D. Nuzzo, *Caratteri insediativi della Puglia centrale in età tardoantica*, in *La puglia centrale dall'età del bronzo all'alto medioevo*, a cura di L. Todisco, Roma 2010, pp. 473-481.
- Nuzzo 2015** - D. Nuzzo, *Bari: il pretorio della città bizantina*, in *Cittadella nicolaiana – 1. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982 – 1984 – 1987*, a cura di M. R. Depalo, G. Disantarosa, D. Nuzzo, Bari 2015, pp. 25-35;
- Nuzzo 2018** - D. Nuzzo, *Bari prima dei Normanni: la città nell'alto medioevo e la documentazione archeologica. Primi dati da una ricerca in corso*, in *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medioevo*, a cura di G. Volpe, Bari 2018 (*Insulae Diomedaeae*, 34), pp. 253-268.
- Nuzzo et alii 2018** – D. Nuzzo, A. Esposito, A. Surdo, M. Pellegrino, G. Disantarosa, *Indagini archeologiche nell'area del Pretorio bizantino di Bari. Primi dati dalla campagna di scavo nel cortile dell'Abate Elia e dalle ricognizioni subacquee lungo il litorale della Basilica di S. Nicola*, in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, 1, a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Sesto Fiorentino 2018, pp. p. 238-243.
- Nuzzo, De Santis 2007** - D. Nuzzo, P. De Santis, *La diffusione del Cristianesimo nella Puglia centrale: città e territorio* in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*. Atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), 2, a cura di R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale, Palermo 2007, pp. 1201-1236.
- Oldfield 2016** – P. Oldfield, *Autonomy and Identity in the Cities of Norman Italy, c. 1050-c.1200*, *History Compass*, 14 (8) (2016), pp. 370-379.
- Ostuni 2001** - S. Ostuni, *Santuario S. Maria d'Ibernia*, Monopoli 2001 (ed. or 1996).
- Otranto 1983** - G. Otranto, *Il Liber de apparitione, il santuario di San Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*, in *Santuari e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1983, pp. 210-245.
- Otranto 1991** - G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991.

Otranto 2000 – G. Otranto, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*. Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, pp. 69-113.

Otranto 2007 - G. Otranto, *Note sulla tipologia degli insediamenti micaelici nell'Europa medievale*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*. Atti del congresso internazionale di studi (Bari-Monte sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari 2007, pp. 385-415.

Otranto 2012 - G. Otranto, *Agiografia e origini del cristianesimo in Puglia in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 163-183.

Pacichelli 1703 - G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1703.

Paesaggi e insediamenti rurali 2005 - *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del 1° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2005.

Paesaggi e insediamenti urbani 2010 - *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del 2° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. Volpe, R. Giuliani, Bari 2010

Panarelli 1974 - U. Panarelli, *Il monastero e la chiesa di S. Benedetto in Conversano: monografia storico-artistica*, Conversano 1974.

Panarelli 1980 - U. Panarelli, *La cattedrale di Conversano: guida storico-artistica*, Conversano 1980.

Panarelli 2006 - F. Panarelli, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di R. Licinio Bari 2006, pp. 349-369.

Panarelli 2012 - F. Panarelli, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico in Puglia nell'alto medioevo*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'alto medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 275-296.

Panarelli 2020 - F. Panarelli, *L'impatto della conquista sulla rete degli insediamenti in Puglia*, in *Oltre l'Alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019), Spoleto 2020, pp. 135-150.

Patitucci Uggeri 1977 – S. Patitucci Uggeri, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne 1977 (Testi e monumenti del Museo civico archeologico Ugo Granafei di Mesagne, 1).

Patterson, Whitehouse 1992 - H. Patterson, D. Whitehouse, *The medieval domestic pottery*, in *Excavations at Otranto, II. The finds*, a cura di F. D'Andria, D. Whitehouse, Lecce 1997, pp. 89-191.

- Pecoraro, Chialà, Vinale 2015** - I. Pecoraro, F. Chialà, F. Vinale, *La chiesa San Pietro in Ottava e il borgo di Speziale*. Quaderno n. 5 del Parco delle Dune Costiere (2015).
- Pellegrini 1966** - G.B. Pellegrini, *Terminologia agraria medievale in Italia*, in *Agricoltura e mondo rurale in occidente nell'Altomedioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 13, 22-28 aprile 1965, Spoleto 1966, pp. 605-662.
- Pellegrino et alii 1998** - E. Pellegrino et alii, *Valenzano (Bari), Chiesa di Ognissanti*, *Taras XVIII*, 1 (1998), pp. 92-96.
- Pellettieri 2007** - A. Pellettieri, *Il monastero di San Tommaso di Rutigliano: la documentazione medioevale*, in *L'esperienza monastica fiorentina e la Puglia*. Atti del II convegno internazionale di studio (Bari-Laterza-Matera 20-22 maggio 2005), Roma 2007, pp. 125-133.
- Perfido 2013** - P. Perfido, *Le mura di Conversano origini e continuità*, in A. Ciancio, V. L'Abbate, *Norba-Conversano. Archeologia e Storia della città e del Territorio*, Bari 2013.
- Perfido 2015** - P. Perfido, *Conversano: dalla veduta del Pacichelli al rilievo critico*, *Storia e cultura in terra di Bari. Studi e ricerche*, 6 (2015), pp. 107-125.
- Perfido 2016** - P. Perfido, *Il portale del monastero benedettino di Conversano. Un esempio di quinta scenica*, in *Delli aspetti de paesi. Vecchi e nuovi media per l'immagine del paesaggio*, 2, a cura di F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone, Napoli 2016, pp. 195-203.
- Perfido 2017** - P. Perfido, *Castiglione: un villaggio fortificato di fondazione angioina*, in *Una finestra sulla storia. Un cavaliere a Castiglione tra Angioini e Aragonesi*, a cura di S. Sublimi Saponetti, G. Perrino, Conversano 2017, pp. 37-46.
- Petrucchi 1962** - A. Petrucci, *Argiro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, p. 127.
- Petrucchi 1970a** - A. Petrucci, *Basunvilla, Roberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Roma 1970, pp. 185-188.
- Petrucchi 1970b** - A. Petrucci, *Basunvilla, Roberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Roma 1970, pp. 189-190.
- Petrucchi 1971** - A. Petrucci, *Origine e diffusione del culto di San Michele nell'Italia medievale*, in *Millenaire monastique du Mont saint Michel, 3: Culte de Saint Michel et pèlerinages au mont*, a cura di M. Baudot, Parigi 1971, pp. 13-28.
- Piepoli 2016** - L. Piepoli, *Insedimenti rurali di età romana e tardoantica lungo la via Appia nella Puglia centrale: nuovi dati*, in *Epigrafia e Territorio, Politica e Società. Temi di antichità romane*, X, a cura di M. Chelotti, M. Silvestrini, Bari 2016 (Documenti e studi. Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica, 64), pp. 343-359.
- Pini 1990** - A.I. Pini, *Vite e olivo nell'alto Medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 37, 30 marzo-5 aprile 1989, 1, Spoleto 1990, pp. 329-370.
- Pio 2009** - B. Pio, *Melo da Bari*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 73, Roma 2009, pp. 362-365.

- Porsia 2006** - F. Porsia, *I segni sul territorio. Città e fortificazioni*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari, 5-8 ottobre 2004, a cura di R. Licinio, Bari 2006, pp. 217-249.
- Poso 2001** – C.D. Poso, *Goffredo di Conversano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 522-529.
- Prandi 1965** - A. Prandi, *Aspetti archeologici dell'eremitismo in Puglia*, in *L'eremitismo in occidente nei secoli XI e XII*. Atti della II settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Roma 1965, pp. 435-456.
- Pratesi 1964** – A. Pratesi *Barbato, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, pp. 128-130.
- Pratilli 1745** - F. M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.
- Rampoldi 1834** - G.B. Rampoldi, *Corografia dell'Italia*, 3, Milano 1834.
- Raschellà 1986** - F.D. Raschellà, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Filologia Germanica, 28-29 (1986), pp. 541-584.
- Rescio 2001** - P. Rescio, *La Cattedrale di Conversano*, Soveria Mannelli 2001.
- Resta 2009** - D. Resta, *Storia di Turi, dalle origini al 1865*, Turi 2009.
- Rewerski 1996** - J. Rewerski, *Il troglodita, questo sconosciuto*, Il Corriere dell'Unesco (marzo 1996), p. 10.
- Reynolds 1979** - P.J. Reynolds, *A general report of underground grain storage experiments at the Butser Ancient Farm Research Project*, in *Les Techniques de Conservation des Grains à Long Terme*, 1, Parigi 1979, pp 57-90.
- Reynolds 2004** – S. Reynolds, *Feudi e vassalli: una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Roma 2004.
- Riccardi 1992** - A. Riccardi, *La ricerca archeologica nel territorio di Rutigliano fra gli anni 1985 e 1989*, in *Il territorio di Rutigliano in età antica. Catalogo della collezione Dioguardi*, a cura di F. Gezzi, G. Tamma, Palermo 1992, pp. 63-96.
- Riccardi 1999** - A. Riccardi, *La documentazione archeologica nel territorio di Rutigliano in Ambiente, archeologia, storia. Segni della Lama dell'Annunziata*, a cura di A. Damato, Palo del Colle 1999, pp.107-110.
- Riccardi 2002** - A. Riccardi *Le ricerche nel territorio a sud est di Rutigliano*, in *Un luogo della Peucezia. Le scoperte archeologiche in contrada Bigetti*, a cura di A. Damato, A. Riccardi, Palo del Colle 2002, pp. 20-22.
- Riccardi 2008** - A. Riccardi, *I progetti di riqualificazione urbana. Le indagini archeologiche nella Città Vecchia di Bari*, in *Bari sotto la città*, Bari 2008, pp. 93-98.
- Rivera Magos 2013** - V. Rivera Magos, *Olivi e olio nel medioevo pugliese. Produzione e commercio tra XI e XIV secolo*, in *De bono oleo claro de olivo extracto. La cultura dell'olio nella Puglia medievale*, a cura di F. Violante, Bari 2013, pp. 26-49.

- Rivera Magos 2020a** – V. Rivera Magos, *Dal particolarismo della conquista all'unità del Regno*, in *Oltre l'Alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019), Spoleto 2020, pp. 101-134
- Rivera Magos 2020b** – V. Rivera Magos, *Milites Baroli: Signori e poteri a Barletta tra XII e XIII secolo*, Napoli 2020
- Rizzi 2009** - M. Rizzi, *La cripta di san Lorenzo: fasi costruttive e fasi decorative*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*. Atti del IV convegno sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano (BR), 26-28 novembre 2009), a cura di E. Menestò, Spoleto 2011, pp. 251-262.
- Rizzi 2010** - M. Rizzi, *Prodotti di oreficeria e manufatti in metallo tra tradizione e innovazione*, in *La Puglia centrale dall'età del bronzo all'alto medioevo*, a cura di L. Todisco, Roma 2010, pp. 537-542.
- Robinson 2003** - E.G.D. Robinson, *Recent Australian and New Zealand field work in the Mediterranean region. Field survey at Alezio 2001*, *Mediterranean Archaeology*, 16 (2003), pp. 149-170.
- Romano, Volpe 2006** - V. Romano, G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra tardoantico e Altomedioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), A cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2006, pp. 241-259.
- Roppo 1927** - V. Roppo, *Noa, Memorie storiche del comune di Noicàttaro*. Noicàttaro 1927.
- Rossi 2010** - P. Rossi, *Paesaggi di Puglia, un'analisi geografica*, Bari 2010.
- Rotondo 2011a** - R. Rotondo, *Le indagini archeologiche*, in *Il restauro della cripta dello Spirito Santo*, Monopoli 2011, pp. 57-62.
- Rotondo 2011b** – R. Rotondo, *Ricognizioni di superficie nella lama Seppannibale Grande e analisi stratigrafica delle grotte in Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, a cura di G. Bertelli, G. Lepore, Bari 2011, pp. 62-83.
- Rotondo 2015** – R. Rotondo, *Introduzione. Le analisi presso la chiesa rupestre di Lama d'Antico e la cripta di San Lorenzo (Fasano-Br)*, in G. Donvito, R. Rotondo, P. Baraldi, *Contesti insediativi rupestri tra archeologia, restauro e conservazione: alcuni casi studio in Puglia*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. Arthur, M. Leo Imperiale, Firenze 2015, pp. 38-42.
- Rotondo 2016** - R. Rotondo, *Fonti scritte ed evidenze archeologiche nell'habitat rupestre medievale fra Monopoli a Fasano*, in *Puglia rupestre inedita. Archeologia, arte, devozione.*, M a cura di. Mignozzi, R. Rotondo, Bari 2016, pp. 33-59.
- Rotondo 2018a** - *Echi bizantini nell'architettura rupestre pugliese. L'esempio della chiesa di Lama d'Antico a Fasano (Brindisi)*, *Convivium: exchanges and interactions in the arts of medieval Europe, Byzantium, and the Mediterranean* 5,1 (2018), pp. 97-111.
- Rotondo 2018b** - *L'abitato e alcuni elementi per una rilettura del paesaggio agrario in età medievale*, in G. Donvito, M. Potenza, R. Rotondo, D. Mittica, *Il Parco rupestre di Lama d'Antico (Fasano-BR): dalla gestione per la valorizzazione alla ricerca per la*

fruizione, in Atti del VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018), a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Firenze 2018, pp. 200-201.

Rotondo 2018c - *Le nuove indagini archeologiche (scavi 2014): la sequenza stratigrafica*, in M. Carrieri, R. Rotondo, S. Airò, *Evidenze archeologiche presso la Cattedrale di Monopoli (BA) alla luce di nuove indagini*, in Atti del VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 12-15 settembre 2018), a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Firenze 2018, pp. 244-247.

Rotondo 2019 - *Contesti insediativi rupestri tra tarda Antichità e Medioevo lungo la fascia costiera fra Monopoli (BA) e Fasano (BR)*, in *I Paesaggi costieri dell'Adriatico tra Antichità e Altomedioevo*, Atti della Tavola Rotonda di Bari (22-23 maggio 2017), a cura di C.S. Fiorello, F. Tassaux, Bordeaux 2019, pp. 231-242.

Rotondo 2020a - *The church of Lama d'Antico: architecture and frescoes. The rock-cut church settlement of Lama d'Antico in Fasano*, in M. Limoncelli, M. Potenza, *Virtual restoration 2. The frescoes of Lama d'Antico near Fasano (Italy)*, Roma 2020 (Studia Archaeologica, 241), pp. 1-5.

Rotondo 2020b - *The church of Lama d'Antico: architecture and frescoes. The phases of construction of the church and architectural models*, in M. Limoncelli, M. Potenza, *Virtual restoration 2. The frescoes of Lama d'Antico near Fasano (Italy)*, Roma 2020 (Studia Archaeologica, 241), pp. 16-23.

Rotondo, Donvito, Soranna 2006 - R. Rotondo, G. Donvito, G. Soranna, *Archeologia rupestre mediante un sistema informativo a base geografica*, in IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (Scriptorium dell'Abbazia. Abbazia di San Galgano, Chiusdino - Siena, 26-30 settembre 2006), Siena 2006, pp. 24-30.

Rotondo, Soranna 2007 - R. Rotondo, G. Soranna, *La raccolta dei dati storici ed archeologici. Per un sistema informativo a base geografica (G.I.S.)*, in *Puglia tra grotte e borghi: insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*. Atti del II convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 24-26 novembre 2005), a cura di E. Menestò, Spoleto 2007 (Atti dei Convegni della Fondazione San Domenico, 2), pp. 295-321.

Ruppi 1976 - C.F. Ruppi, *Alla scoperta di un angolo di Puglia, Conversano.*, Fasano 1976.

Ruta 1986 - R. Ruta, *Un antico centro scomparso della Peucezia: Netion, Taras VI*, 1-2 (1986), pp. 79-96.

Ruta 1988 - R. Ruta, *L'antica rete viaria e l'assetto del territorio*, Riflessioni. Umanesimo della pietra, 11 (1988), pp. 45-52.

Ruta 1989 - R. Ruta *Una indagine di topografia storica. La viabilità antica nella Peucezia*, Bari Economica, 1 (1989), pp. 61-83.

Ruta 2002 - R. Ruta, *Per totam terram Bariii Fraxeneti et Ihoë. La ricerca di un centro antico scomparso del barese: Frassineto*, Sulle Tracce. Alla ricerca della nostra umanità, V (2002), pp. 37-44.

Ruta, Ricchetti 1988 - R. Ruta, G. Ricchetti, *Una importante via istmica della Peucezia e la connessa ipotesi di identificazione dell'antica Lupatia*, Archivio Storico Pugliese, XLI (1988), pp. 195-208.

- Salvatore 1981** - M. Salvatore, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutigliano (Bari). Notizie preliminari*, Rivista di Archeologia cristiana, 57 (1981), pp. 127-160.
- Sampietro 1979** - G. Sampietro, *Fasano, indagini storiche. Rielaborazione di Angelo Custodero*, Trani 1979, pp. 340-350.
- San Giorgio e il Mediterraneo 2004** - *San Giorgio e il Mediterraneo*. Atti del II Colloquio internazionale per il XVII Centenario (Roma, 28-30 novembre 2003), a cura di G. De' Giovanni-Centelles, Città del Vaticano 2004.
- Schlichte 2008** - A. Schlichte, *Chiesa e feudalesimo*, in *Nascita di un regno: poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*. Atti delle XVII giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari 2008, pp. 143-176.
- Semeraro 2005** - R. Semeraro, *Cisternino – Storia, arte, tradizioni, protagonisti*, Fasano 2005.
- Semeraro et alii 2003** - R. Semeraro, M. Carrieri, C. Palmieri, P. Caramia, V. De Sardo, M. Semeraro Hermann, *La chiesa di San Nicola a Cisternino*, Fasano 2003.
- Semeraro Hermann, Semeraro 1996** - M.L. Semeraro Hermann, R. Semeraro, *Arte medioevale nelle lame di Fasano*, Fasano 1996.
- Seppannibale 2011** - G. Bertelli, G. Lepore, *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, Bari 2011.
- Sereni 1961** - E. Sereni, *Storia del Paesaggio Agrario Italiano*, Bari-Roma 1961.
- Sergi 1986** - G. Sergi, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea, II: Popoli e strutture politiche*, a cura di M. Firpo, N. Tranfaglia, Torino 1986, p. 369-393.
- Settanni 2007** - G. Settanni, *Cappelle del territorio di Noja - Noicattaro non più esistenti. Nomi - Luoghi - Fatti (XII-XX sec.)*, Fasano 2007.
- Silvestrini 2005** - M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.
- Simoncini 1959** - G. Simoncini, *Chiese pugliesi a cupole in asse*, in Atti del IX congresso nazionale di storia dell'architettura, Roma 1959, pp. 67-80.
- Simone 1885** - S. Simone, *Il mostro della Puglia, ossia la storia del celebre monastero di S. Benedetto di Conversano*, Bari 1885.
- Stranieri 2009** - G. Stranieri, *Per una storia dell'insediamento nel territorio di Giurdignano*, in P. Arthur, B. Bruno, *Il complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto le Centoporte, Giurdignano (LE), Scavi 1993-1996*, Galatina 2009, pp. 21-44.
- Stuppiello 1981** - M. Stuppiello, *Le fosse – Studio sistematico sulle fosse granarie*, Cerignola 1981.
- Tagarelli 1980** - S. Tagarelli, *Noja. Vol. I-Dal mare all'entroterra; Vol. II-Il Medio Evo; Vol. III-Chiese e Monumenti*, Castellana Grotte 1980.
- Tarpin 2002** - M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.
- Tarsia 1649** - P.A. Tarsia, *D. Paulli Antonii de Tarsia Historiarum Cupersanensium. Libri tres*, Mantova 1649.
- Tarsia Morisco 1881** - G.A. Tarsia Morisco, *Memorie storiche della città di Conversano*, Conversano 1881.

- Tateo 1992** - P. Tateo, *Origini di Noci*, Noci 1992.
- Tocci 1981** - M. Tocci, *San Benedetto. Polignano*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, Galatina 1981, pp. 245-246.
- Toubert 1973** - P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridionale et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Roma, 1973.
- Toubert 1997** - P. Toubert: *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1997.
- Tramontana 1979** - S. Tramontana, *Città, ceti urbani e connessione fra possesso fondiario e potere nella monarchia di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle III giornate normanno-sveve. Bari, 23-25 maggio 1977, a cura del Centro di studi normanno-svevi, Bari 1979, pp. 157-172.
- Tramontana 2005** - S. Tramontana, *Altavilla, famiglia in Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, I, Roma 2005, pp. 72-81.
- Triggiani 2008**: M. Triggiani, *Insedimenti rurali nel territorio a nord di Bari dalla tarda antichità al medioevo. Repertorio dei siti e delle emergenze architettoniche*, Bari 2008.
- Uggeri 1983** - G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983.
- Ursi 1998** - V. Ursi, *Conversano (Bari), Via Don Minzoni*, *Taras XVIII*, 1 (1998), pp. 52-53.
- Ursi 1999** - V. Ursi, *Conversano (Bari). Monastero di San Benedetto*, *Taras XIX* (1999), 1, p. 57 e tav. XXI.
- Uva 2018** - D. Uva, *Il territorio di Conversano nell'Alto Medioevo*, in *Conversano nel Medioevo. Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo*, Roma 2018, pp. 9-21.
- Vagnari 2011** - *Vagnari, il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiali. The village, the industries, the imperial property*, a cura di A.M. Small, Bari 2011.
- Valdiosera, Rodríguez, Smith 2017** - C. Valdiosera, R. Rodríguez, C. Smith, *Quando è vissuto e chi era: la datazione al radiocarbonio e l'estrazione del DNA*, in *Una finestra sulla storia. Un cavaliere a Castiglione tra Angioini e Aragonesi*, a cura di S. Sublimi Saponetti, G. Perrino, Conversano 2017, pp. 86-88.
- Venditti 1967** - A. Venditti, *Architettura a cupola in Puglia. (I), le chiese di Ognissanti a Valenzano, S. Benedetto a Conversano, S. Vito a Polignano, S. Maria di Càlena, S. Lucia e S. Antonio a Trani*, *Napoli nobilissima*, Ser. 3, 6 (1967), pp. 108-122.
- Violante 2010** - F. Violante, *L'economia rurale nel Mezzogiorno continentale: produzione e scambi*, in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1266)*. Atti delle XVIII Giornate normanno-sveve (Bari-Barletta-Dubrovnik, 14-17 ottobre 2008), a cura di P. Cordasco, F. Violante, Bari 2010, pp. 371-402.
- Violante 2020** - F. Violante, *Alle origini della conquista: i primi normanni nel dispositivo difensivo bizantino in Oltre l'Alto Medioevo: etnie, vicende, culture nella Puglia normanno-sveva*. Atti del XXII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano-BR, 21-24 novembre 2019), Spoleto 2020, pp. 69-100.
- Viterbo 1987** - M. Viterbo., *Castellana, la contea di Conversano e l'abbazia di San Benedetto*, Fasano 1987.

- Vitolo 1987** - G. Vitolo, *I prodotti della terra: orti e frutteti in Terra e uomini nel mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle VII giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. Musca, Bari 1987, pp. 159-185.
- Vitolo 1990a** - G. Vitolo, *Città e coscienza cittadina nel Mezzogiorno medievale. Secc. IX-XIII*, Salerno 1990.
- Vitolo 1990b** - G. Vitolo, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno, III: L'Alto Medioevo*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, Napoli 1990, pp. 75- 151.
- Vitolo 2015** - G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2015 (Nuovo Medioevo, 101).
- Volpe 1996** - G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.
- Volpe 1999a** - G. Volpe, *Aspetti della geografia economica della Puglia nei secoli III-VII d.C.*, in *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e regno normanno*. Atti del convegno (Bitonto 15-17 ottobre 1998), a cura di C.S. Fioriello, Bari 1999, pp. 87-99.
- Volpe 1999b** - G. Volpe, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale nell'età tardo-antica*. Atti del XXXVIII convegno di studi sulla Magna Grecia, Napoli 1999, 267-329.
- Volpe 2005** - G. Volpe, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*. XI seminario sul tardo antico e l'altomedioevo (Bari, 8-10 maggio 2004), Mantova 2005, pp. 221-249.
- Volpe 2007** - G. Volpe, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova 29 settembre-1 ottobre 2005), a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Mantova 2007, pp. 85-106.
- Volpe 2008** - G. Volpe, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra tardo antico e alto medioevo*, Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center of Late Antiquity and Middle Ages, XIV (2008), pp. 31-47.
- Volpe 2010** - G. Volpe, *Un nuovo strumento di pianificazione territoriale. La Carta dei Beni Culturali della Puglia*, in *Il Paesaggio nell'analisi e pianificazione del territorio rurale*, a cura di P. Dal Sasso, Foggia 2010, 7-19.
- Volpe 2012** - G. Volpe, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'alto medioevo*. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 27-45.
- Volpe et alii 2012** - G. Volpe, M. Turchiano, G. De Venuto, R. Goffredo, *L'insediamento altomedievale di Faragola: dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-1 giugno 2011), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile 2012, pp. 239-263.
- Volpe, Favia, Giuliani 1999** - G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII secolo)*. Atti

della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 19 marzo 1998), a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano 1999, pp. 261-311.

Volpe, Favia, Giuliani 2003 - G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, *Edifici di culto dell'Apulia fra tardoantico e altomedioevo: recenti acquisizioni*, Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center of Late Antiquity and Middle Ages 9 (2003), pp. 55-94.

Von Falkenhausen 1969 – V. von Falkenhausen, *Boioanne, Basileios*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 227-229.

Von Falkenhausen 1978 - V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

Von Falkenhausen 1983 - V. von Falkenhausen, *Longobardi meridionali*, in *Storia d'Italia 3: Il Mezzogiorno dai bizantini a Federico II*, a cura di A. Guillou, F. Burgarella, V. von Falkenhausen, Torino 1983, pp. 249-364.

Wickham 1997 - C. Wickham, *L'Italia nel primo Medioevo. Potere centrale e società locale (400 - 1000)*, Milano 1997.

Wickham 2004 – C. Wickham, *Defining the “seigneuries” since the war*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XIe-XIVe siècles). Les mots, les temps, les lieux*. Colloque tenu à Jaca du 5 au 9 juin 2002, a cura di M. Bourin. P. Martínez Sopena, Parigi 2004, pp. 3-50.

Wickham 2005 - C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400- 800*, Oxford 2005.

Wolf 2019 – K. Wolf, *Orientalismo meridionale, patriottismo e musulmani nell'Italia medievale. Riflessioni sulla visione storica di Michele Amari e sulla sua influenza storiografica*, Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 99 (2019), pp. 285-312.

Zaccaria, Degano 1985 - C. Zaccaria, E. Degano, *Rappresentazioni cartografiche e grafiche*, in M. Miroslav Marin (a cura di), *Torre di Castiglione 1. La campagna topografica del 1981*, Bari 1985, pp. 39-40.

Zanini 1998 - E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*. Bari 1998.

Zug Tucci 1990 – H. Zug Tucci, *Le derrate agricole: problemi materiali e concezioni mentali della conservazione in L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 37, 30 marzo-5 aprile 1989, 1, Spoleto 1990, pp. 865-905.

SITOGRAFIA

Carta dei beni culturali della Regione Puglia - <http://www.cartapuglia.it/>

Catasto delle grotte della Puglia - <http://www.catasto.fspuglia.it/webgis/viewport-utm.html>

Censimento Santuari Cristiani in Italia - <http://www.santuaricristiani.iccd.beniculturali.it/>

Cassano 2009 - R. Cassano, *La vicenda urbana di Egnazia ridisegnata dalle recenti indagini*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-161.pdf.

Dell'Aquila 2016b - *S. Basilio di Monopoli*, <https://pugliaindifesa.files.wordpress.com/2020/04/note-su-monopoli-rupestre.pdf>

Palazzo 2015 - P. Palazzo, *Savelletri di Fasano. Località Masciola*. <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2015-330.pdf>

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale - <http://paesaggio.regione.puglia.it/index.php/latlante-del-patrimonio.html>